Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

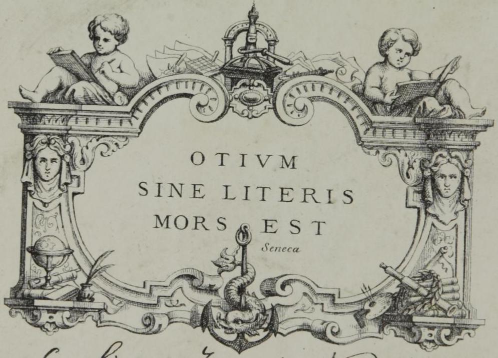
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Ald. 1/6.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
I
6
48
RACCOLTA NENCINI



Ex Libris Joannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Avv.to Pietro Gini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

VITA DELL'INVITTISSIMO, E SACRATISSIMO IMPERATOR CARLO V.

DESCRITTA DAL SIGNOR ALFONSO VLLOA,

Con l'aggionta di molte cose vtili all'Historia, che nelle altre impressioni mancauano.

Nella quale si comprendono le cose piu notabili, occorse al suo tempo: incominciando dall'anno M D. insino al MDLX.

Di nuouo ristampata, & con molta diligenza ricorretta.

Con vna copiosissima Tauola delle cose principali, che nella opera si contengono.

Al Potentissimo, & Christianissimo Re FILIPPO, Secondo Re di Spagna, &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

AL DVS

IN VENETIA,

Dalla Bottegha d'Aldo. M. D. LXXV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

AL POTENTISSIMO E CATOLICO RE, FILIPPO SECONDO;

Per la gratia di Dio Re di Spagna, delle Indie, Isole e Terra ferma del Mare Oceano, delle due Sicilie, di Gierusalem, &c.

ALFONSO VLLOA SVO INVTIL SERVO salute e perpetua felicità.

TOSTO che venne a morte, e mancò di questa vita il Sacratissimo e felicissimo Impe. CARLO QVINTO, di pia & gloriosa memoria, Padre di Vostra Maestà, & mio Signore, con la cui morte la Christianità riceuè vna crudele, & horrenda percossa, mi misi a scriuere in questa lingua la Historia de i suoi fatti per memoria di quelli che poi venessero. Et ancora che la intention mia, quando ciò feci, fosse di volerla mettere a' piedi della Maestà Vostra come cosa sua propria, essendo opera e fatti di suo Padre, che tanto gli toccano, e gli si conuengono come i Regni, & gli Stati, che esso gli lasciò, & forse più: nondimeno parendomi, che per la debolezza del mio ingegno det-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ta opera non era degna del coſpetto di voſtra Maeſtà, perche forſe non l'haurei ſcritta con quella grauità, & eccellenza, che la grandezza di detti fatti ricercano, io mutando penſiero, & volendo prima intendere il giudicio che il Mondo faceua la offerſi, & raccomandai in quel mezo ad vno de' piu antichi, & fedeli ſeruitori che la Maeſtà Voſtra, & la feliciſsima caſa d'Auſtria ſi ritrouano: & queſto fu il Reuerendiſsimo Cardinal di Trento Chriſtoforo Madruccio, aſſai ben conoſciuto dal Mondo coſi per la ſua gran bontà come anco per il ſuo valore. Ilquale come quello che ſempre fu, & è padre, & protettore de gli huomini letterati, & delle buone arti, non ſolo raccolſe allora con benigno volto detta opera, ma ancora la tolſe ſotto la ſua protettione, & coſi l'ha tenuta ſempre fin' hora, che eſſendo io certificato, & molto chiaro del buon giudicio, che'l Mondo ha di eſſa fatto, eſſendo ſtata ſtampata la terza volta, & che è riuſcita ſecondo il deſiderio mio, di che ſieno reſe le gratie al noſtro Signore Iddio, che mi diede l'ingegno per ſcriuerla, ho preſo ardire di mandarla a Voſtra Maeſtà, accioche la vegga, & l'habbia fra le piu pretioſe Gemme del ſuo Teſoro, per eſſer la piu pretioſa Gemma, & quella che, come dico piu gli ſi con-

uiene.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

uiene. Supplico adunque a Vostra Maestà riceua con allegro volto questa mia pouera fatica (pouera dico quanto all'ingegno, & saper mio, ma grandissima, & alta quanto al suo soggetto) laquale farà fede presso Vostra Serenità della mia deuotione e leal seruitù poi, da che mi ricordo, & adopero la penna, mai non ho fatto che scriuere, esaltare, e degnamente laudare i fatti del Sacratiss. Imperadore suo padre in tutti gli scritti miei, & medesimamente quelli del Christianissimo Principe Ferdinando Impe. suo Zio, di santa e benedetta memoria, la vita del quale ho io parimente composta, e publicata al Mondo con buona gratia, e contento dell' Inuitiss. Imperadore Massimiliano II. Nel che Vostra Maestà farà cosa degna dell'animo suo Inuitto, & Magnanimo, & liberalissimo: & mi sarà premio, & piena satisfattione d'ogni mia fatica.

In Venetia il primo di Giugno. MDLXV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

VITA
DELL' INVITTISS. ET SACRATISS. IMPERATORE CARLO QVINTO.

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VLLOA.

Libro Primo:

AL POTENTISS. E GRAN RE DI SPAGNA FILIPPO II.

NEL QVALE SI CONTENGONO LE COSE successe al Mondo dall'anno MD. fino al MDLX.

COLORO i quali scrissero le uite, & i fatti de gli huomini Illustri, e gran Capitani Greci, e Romani: fecero à mio giudicio cosa degna di laude, & molto eccellente: perche con gli scritti loro hanno dato cagione a molti ualorosi giouani di affaticarsi nelle arme, et conseguire quelle palme di honore, che resero chiari, & gloriosi, quegli Heroi, di chi essi scrissero. Percioche grandi speroni sono per le uirtù, ne i giouani, le honorate memorie della famiglia loro, si come diceua Scipione il minore, che le imagini de i suoi passati lo mossero à far quelle imprese, nelle quali egli si mise. Et Valerio Massimo nel libro secondo de Rerum memoria, dice, che in Roma usauano i uecchi cantar ne i conuiti le prodezze notabili de gli Heroi del tempo loro, acciochè i giouani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero i trauagli che i Greci patirono nella guerra di Troia nello spatio di dieci anni, che essa durò, fin che fu destrutta con tanti pericoli, e morti, à fine di castigar le ingiurie da loro riceuute, & si fermasse nell'animo di quelli che poi uenissero il zelo delle uirtù, et l'odio del uitio: nulla stimando le fatiche, che p tal caso occorressero. Io adūque, hauēdo riguardo al sopradetto, ho deliberato di scriuere la Vita et i fatti d'uno de' megliori, piu giusti, fortunati, e ualorosi Principi del mōdo, qual fu CARLO V. Imp. Principe glorioss.

Detto di Scipione.

Homero pche scrisse la guerra di Troia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

assai nasciuto da noi in uia, & molto piu in morte, poi che l'habbiamo pduto. Et ancora che qsta impresa sia molto difficile e grande, e che porta seco un peso assai maggiore di quel che le mie forze possono sostenere, nondimeno confidato nella gratia di Dio, & in quel poco d'ingegno, che esso mi ha dato, l'anderò scriuendo, & la continuerò insino al fine, trattando parimente al proposito quelle cose, che in tempo di Carlo uniuersalmente successero nel mondo, nello spatio di LVIII. anni, che tanto fu il tempo che egli uisse. Il che mi è paruto di fare per sodisfattione de i Lettori, e de gli studiosi delle Historie, ch'è la cosa, che piu gusta & piu diletta all'huomo. Et percioche la perfettione delle Historie cõsiste in raccõtar cõpiutamẽte la uerità delle cose, che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuẽnero: di maniera, che egli non si uenga in dubbio de gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successero, hauendole tutte chiaramente spresse. Però uolendo io scriuere, & dire il uero, in quanto potrò, in una materia di tãta importãza, come è questa, tratterò quel che ho detto di sopra, cõ qlla sincerità, fedeltà, & uerità, che si ricerca. Il che faccio uolẽtieri, pche mi rẽdo certo, che scriuẽdo qste cose, inuiterò, & inciterò leggẽdole, gli animi de i ualorosi giouani del secol nostro, et ancora di qlli che sono à uenire, perche s'impieghino in qlle uirtuose opere à che sono obligati, p le ragioni, che di sopra ho detto, prẽdẽdo l'esempio da qsto uirtuosissimo Principe, che tãta memoria ha lasciato di se. Ora p uenire alla narratione di quãto ho promesso, dico che la Casa de i Principi di Castiglia al psente Signori & Re della Spagna, Indie, & di tãti paesi, et Regni, che in Occidẽte & in Oriẽte possedono, ha hauuto origine in un Principe Spagnuolo dell'antichissimo, e nobilissimo sangue de i Gotti, che in Spagna lungo tẽpo regnarono, chiamato PELAGGIO, ilquale fu creato Re da gli Spagnuoli, l'anno DCCXVII. dopò il sanguinosissimo fatto d'arme, occorso tra Roderico Re loro, & i Mori quell'anno medesimo, nelquale gli Spagnuoli furono superati, & gli infedeli per i peccati nostri s'impadronirono di quell'antica, & religiosa prouincia. Regnò XVI. anni, et fu Principe religiosissimo, & molto ualoroso, et come tale mostrò sempre la faccia a i Mori fino alla morte, racquistãdo una buona parte di quel che s'hauena perduto. Fafila figliuolo di Pelaggio fu creato Re l'anno DCCXXII. Regnò dui anni: & percioche nõ hebbe figliuoli, gli successe nel regno Ormissinda sua sorella figliuola di Pelaggio. Laquale fu maritata cõ Alfonso figliuolo del Duca di Cãtabria. Ilquale fu Principe Christianissimo, et buono, et pugnãdo co i Mori gli tolse molte città di quelle che essi haueuano occupato. Costui diede in gouerno le città di Castiglia e di Portogallo a i Cauallieri, che ualorosamẽte cõbatterono contra i Mori, & gli chiamò Conti. Fece molte altre cose notabili per seruitio di Dio, & accrescimẽto della santa fede, per lo che meritò il titolo di Catolico. Morì poi l'anno DCCLV. lasciãdo uniuersalmẽte à tutti gran desiderio di se. Froila figliuolo di Alfonso cominciò à regnar quello stesso anno. Riformò le

cose de i preti, i quali col mal esempio de i Mori publicamente uiueuano con le femine, & comandò, che si osseruassero le constitutioni antiche. Vccise in un fatto d'arme LIIII. mila Chori, insieme con Omar lor Capitano. Fu ucciso da i suoi proprij per hauer egli fatto morire Vimarano suo fratello. Et gli successe nel regno Aurelio suo cugino l'anno DCCLXVI. ilquale fu huomo da poco, & molto dato à i uitij, ilche fu cagione che i plebei si solleuassero cõtra i nobili, & di altri mali. Morì l'anno DCCLXXII. & gli successe nel regno Silo suo fratello, che in uita esso haueua maritato con Odisida sorella del Re Froila. Soggiogò Galleghi che gli s'eran ribellati, & hauendo regnato otto anni si amalò grauemẽte, di che morì poi, et gli successe Alfonso Secondo, cognominato il Casto, figliuolo di Froila l'anno DCCLXXX. Costui uinse in battaglia l'Imperador Carlo Magno in Roncesualles per l'ingegno e ualore di Bernardo del Carpio suo nipote. Il qual Imperadore ueniua con un grosso esercito di Francesi, e di altre nationi per cacciar del Regno di Spagna il Re Alfonso. ma fu rotto, & ui morirono i Dodeci Paladini per l'inganno, e tradimento del Conte Gano Francese, operando, che l'Imperadore s'intertenesse troppo per la strada, acciòche non potesse scorrere i suoi dell'antiguardia, che già haueano appiccata la battaglia. Giaceno sepolti i Paladini in quello stesso luogo in un monasterio di frati, che hoggi dì ui si uede cõ vn hospitale, & il corpo di Orlando fu portato à Blais, in Francia, castello suo, doue giace sepolto. Hebbe Alfonso molte altre uittorie contra i Mori, & uenne à morte l'anno ottocento e uenti. Mauregato suo zio figliuolo naturale del Re Alfonso il Catolico, fu huomo di mal animo, ilquale tolse il Regno di Lione al nipote Alfonso, con l'aiuto de i Mori, de i quali si fece tributario, dandogli ogni anno cento uergini, cinquanta nobili, e cinquanta altre cittadine. Regnò cinque anni. Et uenuto à morte s'impadronì del Regno Bermudo, figliuolo adottiuo del Re Froila, ilquale mosso dalla conscienza restituì il Regno ad Alfonso suo cugino, chiamãdolo di Nauarra, doue che esso s'era ritirato, pregandolo, che dopò lui lasciasse herede, e successor del Regno Ramiro suo figliuolo, come fece. Ramiro figliuolo di Bermudo cominciò à regnar l'anno ottocento e uenti. Fu Principe ualorosissimo, & buono, & combattendo co i Mori in battaglia campale, miracolosamente gli uinse, uccidendone settanta mila di essi. Et hauendo fatto altre cose natabili uenne à morte, lasciando il Regno à Ordogno suo figliuolo. Racquistò molte città di quelle che i Mori haueuano occupato, & gli diede una rotta molto notabile, nella quale morirono molti di loro. Morì l'anno ottocento e trentasette, & gli successe Alfonso III. cognominato il Magno. Il quale fece molte cose notabili contra i Mori, come si legge nelle Historie delle cose di Spagna, per lo che meritò il titolo di Magno. Morì l'anno ottocento e ottantatre, & gli successe Garcia suo figliuolo, che regnò tre anni soli: per la cui morte uẽne à regnar Ordogno II. suo fratello, che fu seuerissimo flagello de i Mori, et tal si mostrò sem-

pre. Passò da questa uita l'anno ottocento e nonanta quattro, lasciando il Regno a Froila II. suo fratello, il quale fu alquanto seuero uerso i suoi sudditi. In tempo di costui, i Castigliani non uolendo star sotto la sua ubbidienza fecero tra loro alcuni giudici, che gouernassero Castiglia: cioè: Nugno Nugnes Rasura, et Lain Caluo, auolo di Roderico di Viuar, chiamato con altro nome, Cid Ruidies, inuitto e ualoroso Capitano Spagnuolo, ilquale ricourò la città di Valenza togliendola a i Mori, che la possedeuano. Venne à morte Froila l'anno ottocento e nonanta cinque. & quantunque lasciasse tre figliuoli legitimi, nondimeno perche erano piccioli, i Baroni del Regno crearono Re Alfonso IIII. figlioolo di Ordogno. Il quale morì in prigione togliendogli il regno Ramiro suo fratello, cauãdogli gli occhi insieme co i figliuoli di Froila, ch'erano grandi, i quali parimente morirono in prigione. Combattè contra i Mori, et gli fece star à segno togliendogli molti luoghi. In suo tempo fu il Cõte Fernan Gonzalez, il quale fece cose marauigliose contra i Mori, & si acquistò gran nome. Morì l'anno 920. & gli successe Ordogno III. suo figliuolo. Sottomise costui gli Asturiani, che gli s'eran ribellati, & fece guerra à i Mori. Venne à morte l'anno 925. lasciundo il regno à Sãchio suo fratello chiamato il Grasso, perche fu grassissimo. In suo tempo Castiglia uenne fuori della suggettione di Lione per l'ingegno del Conte Fernan Gonzalez. Comandò che per l'auenire i nobili non pagassero tributo, essendo soliti di pagar per auanti insieme co i uillani un certo tributo ogni anno per la guerra contra i Mori. Passò in questa uita l'anno 940. & gli successe nel Regno Ramiro III. del medesimo sangue, ilquale non facendo alcuna cosa notabile uenne à morte l'anno 962. lasciando il Regno à Bermudo II. figliuolo di Ordogno il buono, per esser stato prima del Re Ramiro. Fu di animo crudele, & molto libidinoso. Fece gettar l'Arciuescouo di San Giacopo ad un ferocissimo Toro, che lo diuorasse per alcune calunnie, che gli furono imposte: ma il santo Arciuescouo, come quello che era innocentissimo, miracolosamente fu di tanto pericolo liberato, ingenocchiandosi quell'animale a i suoi piedi, & diuenendo humilissimo come uno Agnello. Guerreggiò fieramente co i Mori, & hauendogli rotti in diuerse battaglie uenne a morte l'anno 979. lasciando nel Regno Alfonso Quinto suo figliuolo, che morì in un fatto d'arme combattendo co i Mori l'anno Mille e sei. Et gli successe Bermudo Terzo suo figliuolo: in tempo del quale Castiglia si unì con Nauarra, maritandosi Sanchio Re di Nauarra con Eluira figliuola di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia: a cui successe per la morte di Don Garcia fratello di essa. Si unì Lione con Nauarra e Castiglia maritandosi Fernando figliuolo de' sopradetti con Sanchia sorella di Bermudo Terzo che morto lui successe in Lione. Hebbe ancora il Regno di Aragone, che possedeua il Re Ramiro suo fratello, che morì. onde fu chiamato Magno, e Monarca di Spagna. Cominciò a regnar l'anno di NOSTRO SIGNORE MXVII. Regnò quaranta anni. Liberò la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Spagna dal tributo, che lo Imperadore Henrico IIII. & Papa Vrbano gli dimandauano per l'opera, e ualore, e astutia del sopradetto Cid Ruidiez, ilquale egli alleuò, & fece caualiere. Et poi fece cose marauigliose, come nella historia de suoi fatti si contiene. Questo Re Fernando hebbe tre figliuoli, fra i quali diuise i suoi regni: cioè, Sanchio, Garcia, & Alfonso. Et in questo Alfonso rimasero tutti i regni insieme. Morì l'anno 1057. & hebbe il possesso del regno, dopò uarie cose Alfonso suo figliuolo discacciãdone i fratelli l'anno 1063. Regnò quaranta anni. Fu bellicosissimo, & racquistò molte città che i Mori possedeuano: spetialmente la Città di Toledo con tutto quel Regno. Maritò Teresa sua seconda figliuola, con Henrico di Constantinopoli, dandogli in dote il Contado di Portogallo, di cui nacque Alfonso suo nipote, che poi si intitolò Duca, & Re di Portogallo. Et questo fu il principio del chiaro sangue de i Christianissimi Re di Portogallo, che cosi grandi, & potenti sono hoggidì. Fu in suo tempo introdotto in Spagna l'ufficio Romano, annullando quello, che in tempo de' Gotti si diceua, ordinato, & introdotto da San Leandro, & da Santo Isidoro, il quale dura fino hoggidì. Morì l'anno 1107. & gli successe Alfonso Ottauo, ilqual lasciò il regno a Sanchio Terzo, l'anno 1126. che morì, & gli successe Fernando Secondo l'anno 1146. Et per sua morte ui successe Alfonso Nono l'anno 1177. Tutti questi Principi furono ualorosi, & adoperarono le arme loro contra i Mori con grande felicità. Spetialmente questo Re Alfonso. Il quale diede una rotta molto notabile, al grã Miramamolim Re Moro nilas Nauas di Tolosa in Spagna. Regnò cinquanta tre anni. Stabilì, & ordinò la festa della Santa Croce l'anno 1212. Costui come si dice fu il primo, che mise nel suo scudo per arma il Castello d'oro in campo rosso, poi che uinse quella gran battaglia. Instituì ancora l'ordine de i Caualieri di San Giacopo, i quali portano per insegna una Spada sanguinosa, per esser in quel dì della battaglia apparso nell'aere in fauore de' Christiani sopra un cauallo bianco questo benedetto santo con una Spada in mano tutta insanguinata col sangue de' Mori, che egli uccise men tre che fu combattuto. Et hebbero uittoria. Per lo che, & ancora per molti altri fauori, che da questo glorioso Apostolo riceuerono gli Spagnuoli degnamente l'anno hauuto, & l'hanno per loro Gonfalone. Venne adunque à morte Alfonso l'anno 1213. & gli successe Henrico, il quale lasciò nel Regno Fernando Terzo l'anno 1216. che morì e gli successe Alfonso X. cognominato il Sauio. Ilquale fu eccellentissimo Astrologo. Fece le sette Partite del Ius ciuile di Spagna. La generale historia. Il libro del Tesoro. Le Tauole per lui dette Alfonsiane, che son marauigliose, e molti altri libri. Morì Alonso l'anno 1284. & gli successe Sanchio Quattro che lasciò il Regno a Fernando Quarto l'anno 1295. Al quale successe Alfonso Vndecimo l'anno 1310. che uenuto a morte hebbe il regno Pietro detto il Crudele l'anno 1350. Ilquale fu oltra modo crudele, & decapitò la maggior parte de i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Baroni della Spagna per sola crudeltà. Morì l'anno 1369. & gli successo Henrico II. suo fratello, che lasciò il Regno a Giouanni l'anno 1379. Alquale successe Giouanni II. l'anno 1407. Che uenendo a morte doppò l'hauer guerreggiato lungamente co i Mori, & sparso molto sangue, lasciò nel regno Henrico IIII. suo figliuolo. Ilquale morì senza figliuoli. Et gli successe Isabella sua sorella. Nel cui tempo Castiglia si unì con Aragone, maritandosi Fernando cognominato il Catolico Re di Aragone con la sopradetta Isabella l'anno 1471. Fernando Re Catolico fu buono, & uirtuoso Principe. Et possiamo dire, che sia stato uno de piu fortunati, & piu Christiani Principi, che in Spagna habbiano regnato. Percioche oltre le molte sue felicità con che Dio l'honorò, in suo tempo fu scoperto il Mondo Nuouo (cosi detto per la grandezza del paese, che contiene, rispetto di quest'altro) per tanti anni incognito. Che fu'anno 1492. Et gli auennero altre cose notabili e degne di memoria, come piu oltre si dirà. In suo tempo si unì Castiglia con Aragone, maritandosi il sopradetto Re Fernando con Isabella Reina di Castiglia figliuola del Re Giouanni Secondo. De' quali nacque Giouanna, laquale percioche non lasciarono figliuoli mascoli, nè alcun'altro legitimo successore, successe ne i Regni di Castiglia, e d'Aragone insieme con Filippo Arciduca d'Austria suo marito, figliuolo di Massimigliano Imperadore. Questi eccellentissimi Principi, adunque generarono Carlo inuitto, e ualoroso Principe, la cui uita, e gloriosi fatti, hora uogliamo scriuere. Di maniera, che per linea materna procede da gli antichissimi, & Catolici Re di Spagna senza interrompimento alcuno. Et da parte del padre ha la sua origine da Christianissimi, e potentissimi Imperadori di Lamagna, spetialmente dal gran Rodulfo Imperadore Conte di Harspurg, da gli Arciduchi d'Austria, & da i Duchi di Borgogna, perche Massimigliano hebbe Filippo suo figliuolo di Maria sua moglie, figliuola di Carlo Duca di Borgogna, huomo certamente fortissimo, & di gran ualore, con la quale poi hebbe quel Duca, & gli stati di Fiandra, & di Brabantia, con quegli di Artois, & altri, non rimanendo altri figliuoli di quel Principe, che morì in honorata fattione combattendo con gli Suizzeri. I quali tutti insieme co' regni di Spagna, Napoli, & Sicilia hereditò Carlo. Hora essendo stata maritata Giouanna a Filippo, come s'è detto, fu mandata in Fiandra all'Arciduca suo marito, che la raccolse con gran trionfo, e singolar allegrezza, rimanendo in Spagna il Principe Giouanni suo fratello, figliuolo del Re Catolico, maritato con Margherita figliuola di Massimigliano, sorella di Filippo, ilquale Principe d'immatura morte passò di questa uita, lasciando la heredità alla sorella. Et hauendo uisitati gli stati di Artois, Borgogna, & Olanda, essendo per tutto riceuuti con molte feste, e pompa regale, uennero a riposarsi in quelle Città illustri della Fiandra, doue non molto dipoi che ui giunsero la Principessa Giouanna, percioche era grauida, sopragiunta da dolori del parto, con la gratia di Nostro Signore a di 24.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

di Febraio, che fu il giorno di Santo Mattia dell'anno Mille cinquecento dal nascimento di Christo, partorì vn fanciullo, alquale fu messo nome CARLO per memoria del Valorosissimo Carlo Duca di Borgogna suo Bisauolo, ilquale riuscì Principe magnanimo, e di gran valore, come in questa sua historia si dirà. Si fecero per il suo felice nascimento vniuersali allegrezze per tutta la Christianità. Specialmente in Lamagna, et in Spagna. Et crescendo il fanciullo Filippo, che in vna certa maniera conosceua la sua natura tutta inclinata à cose grandi, & che haueua da riuscire ottimo: & gran Principe, hebbe spetial cura di lui quel poco tempo che visse. Et così occorrendogli di nauigare in Spagna con l'Arciduchessa sua moglie, essendo venuta a morte la Reina Isabella, come diremo, lasciò Carlo presso l'Imperatore suo padre, e sotto la cura di duoi precettori, che l'ammaestrassero, & instruissero in quelle cose, che à perfetto Principe si conuengono. Questi furono Adriano Fiorenzo di natione Fiammingo allora decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamossi Adriano Sesto, huomo verameente dotto, e degno per le sue incomparabil uirtu, di quel la suprema degnità. ilqual maestro gli fu dato all'Imperadore suo auolo perche l'insegnasse, & ammaestrasse nelle buone lettere, & lo rendesse quel principe, che poi riuscì, ilche fu molto facile ad Adriano per la natura: trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. L'altro fu Carlo Ceurio gentil'huomo Fiammingo, ilquale hebbe spetial cura di lui, facendo, che spesso si esercitasse nelle arme, & in caualcar, e maneggiar caualli, & occupandolo in altri esercitij militari, e caualareschi, che il fecero poi uno de migliori, piu ualorosi, accorti, & fortunati Principi, che nascessero mai. Ma pare che in una certa maniera la fortuna gli fosse nimica allora, mancandogli molto per tempo il padre, ilquale come à suo tempo diremo, morì in Burgos città di Spagna l'anno MDVI. Onde Massimiliano lo tolse appresso di se, & l'alleuò fino alla età di Dicesette anni, dopò iquali passò in Spagna a prendere il possesso di quei regni, essendo già venuto a morte il Re Don Fernando suo auolo materno. Ma percioche auanti questo successero varie cose in diuerse parti del mondo, noi lasciaremo il nostro Carlo per dirle con tutta quella breuità, e verità, che potremo; promettendo però à i lettori di ritornar al corso della historia, dellaquale non ci discostaremo punto. Et per che vna delle maggiori, & piu crudeli percosse che la Christianità hà riceuuto, è stata quella de gli infedeli Turchi crudeli nemici del nome Christiano, i quali souente, & in diuersi tempi l'hanno assaltata, noi cominciaremo dalle cose, che in questo tempo contra Christiani fecero. Et questo acciochè i principi sieno auer titi, & habbiano special cura di guardarsi da questi loro auersarij, i quali in altro mai non pensano, ne in altro non studiano, che nella destruttione, & ruina loro, & di tutto il Christianesimo. Ma per venire alla narratione di ciò, dico, che Baiazetto, Nono Imperadore, ò Capitano de Turchi, hauendo fatto diuerse imprese in Oriente, volgendo le arme contra i Christiani, l'anno

Mille

Baiazetto Imper. de Turchi si moue cõtra Venetiani.

Comincia à narrar quel, c'ha promesso.

Mille cinquecento venne con un grosso esercito di più di cento, & cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a' quali l'anno precedẽte haueua egli fatto crudelissima guerra per mare; & assediando Modone cõ tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'ultimo la prese. Il che fu per negligenza, & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con vettouaglie, & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra: & essendo state vedute da i Modonei con quel soccorso, delquale già haueano hauuto notitia, per tosto raccogliere, & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandissima allegrezza corsero al porto. & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città, guardauano le mura contra l'esercito de' nimici, vedendo correre gli altri, & essi medesimente corsero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Dellaqual cosa accorgendosi quelli del campo, quali haueuano già rotto, & mandato per terra vna gran parte delle mura del borgo, non uolendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiui, & ammazzati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i sopracomiti, & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo già scaricato dalle gallee il soccorso, & le vettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezo della città. Et venuti valorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente: & vcciso gran numero di loro, all'ultimo crescendo la moltitudine de Turchi, & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le uie, chiusi essi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati a pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero viui, posero a fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et così ella infiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani insino à molte notti difesi. Presa adunque Modone nel modo che habbiamo detto, alli X. d'Agosto, nel dì di San Lorenzo del M D. il Turco vsò di molte crudeltà verso i uinti facendone tagliar la testa a molti, fra iquali fu uno Andrea falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa, era vscito a confortare gli altri: ne perdonarono i soldati Turchi a niuno armato, ò disarmato, se non a quelli che furono saluati, ò per la età ò per la bellezza loro. Piu di mille prigioni legati in vna lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & messi in pregione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio vecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandissima importanza, ilperche il dì seguente, che acquistò detta terra, esso andò a render gratie a Dio nel tempio de Cgristiani, & essendo sopra il ponte veduta la profondità de i fossi, marauigliato di ciò si dice che disse, che non la uirtù di Sinam Baßà suo Beglierbei, ne meno la violenta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

lenta ſpugnatione de' ſuoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'haueua data, perche non baſtaua forza humana ad eſpugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zonchio ſe gli reſe facendo il medeſimo Corone, che per lo eſſempio di Modone ſi ritrouaua con gran paura. Andò poi uerſo Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia, uedendo che non ſi uoleua rendere ſi partì, & ſi auuiò alla uolta di Conſtantinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feſte, & dedicò le intrate di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è ſepolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque ſpauentati da queſti proſperi ſucceſſi de' Turchi, domandarono aiuto a tutti i Principi della Chriſtianità, doue il Catolico don Fernando Re di Spagna prima di tutti gli altri ſi moſſe a dargli ſoccorſo, come quel che hauendo ſcacciati i Mori di Granata, pareua che Iddio gli diſſe buona ſorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impreſa contra di loro. Per la qual coſa fece ſuo Capitano Generale per quella impreſa Conſaluo Ferrante di Cordoua, detto il gran Capitano, huomo deſtro nelle arme, & molto ualoroſo, il quale con un'armata deueſſe ire in ſoccorſo de' Venetiani; percioche giudicaua il Re, che ueniſſe con queſta armata a far egli piu effetti per lui, oltra l'impreſa contra gli infedeli, che era aſſicurar il ſuo regno di Sicilia, farſi grato a' Venetiani, moſtrarſi ueramente Catolico, & inſieme con ciò apparecchiarſi alla guerra ch'haueua da fare al Re Federico con Luigi XII. Re di Francia. Si moſſe Conſaluo Ferrante da Malaga con queſta armata del Re Catolico che era di otto galee, ſette bergantini, & quattro fuſte, quattro belle naui Genoueſi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori naui di carico; & erano in queſta armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ue ne erano molti nobiliſſimi giouani di gran ualore. Con queſta armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante; & trouò che i Turchi haueuano già occupata la Cefalonia, la quale Melchior Triuiſano Capitano de i Venetiani cercaua di racquiſtare, ma non haueua forze baſtanti. Al ſuo arriuare quiui ſi allegrò molto Meſſer Benedetto da Peſaro Generale dell'armata Venetiana, coſi per il ſoccorſo, come anco per hauer con eſſo lui un huomo di tanta autorità. Il quale intendendo la uenuta di Conſaluo ſi moſſe con l'armata, & andò al Zante per abboccarſi con lui, & hauendolo trouato molto deſideroſo di giouar alla ſua Republica, comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per conſentimento ſuo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle naui, quali Conſaluo haueua uoluti ſeco nel conſiglio, & parimente de' Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro a ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et percioche a queſta impreſa faceua dibiſogno di molte legna, ſi per le molte Caſtella, che intendeuano di fare, & ſi ancora per coprire le banche delle naui, delle quali tra le prime coſe ſi uoleuano preualere, dato ſacramento a ciaſcuno, che quiui era, che niuna coſa fuor di loro ſi

Apparecchio di ricuperare, Modone.

ſpargeſſe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ſpargeſſe, licentiato il conſiglio, l'uno, & l'altro di loro conduſſe i ſuoi legni alla Ceſalonia Iſola del mar Ionio, laqual è abbondantiſſima di ſelue. In quel mezo, mentre alla Ceſalonia ſi tagliauano i leguami, & le Caſtella & altre coſe; dellequali haueua meſtiere quella impreſa, ſi faceuano per la maeſtranza, accioche i ſoldati non perdeſſero il tempo, di comune conſiglio deliberarono di aſſalire la terra della Ceſalonia, ſtimãdo foſſe coſa molto brutta, ſe quindi ſi partirono ſenza hauere ciò tentato, & i Turchi ſi poteſſero giuſtamente gloriare, che a due coſi fatte armate, & coſi ben fornite foſſe tal animo mancato. Deliberate queſte coſe giunſe alla Ceſalonia una naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in ſoccorſo de' Venetiani, & ſi preſentò al Peſaro. Al capitano della qual naue che era alquanto infermo, mandò il Peſaro i ſuoi huomini a ſalutarlo, & a ringratiare il Re, che coſi liberale in coſi biſognoſo tempo foſſe ſtato uerſo la ſua Republica. Et dal capitano gli fu fatto intendere che aſpettaua un'altra naue, laqual parimente apparecchiata in Genoua, inſieme con lui ſi era partita, per dar ſoccorſo a quella Republica, & che per cagion del mal tempo non haueua potuto ſeguirlo. Soggiungendo il Re hauere pagato il ſoldo per tre meſi a mille cinquecẽto ſoldati delle dette naui, che in eſſe erano, il qual ſoldo doueua finire a XX. di Nouembre, & quando ciò ſi diceua era il dì decimo del medeſimo Nouembre. Et che ſe dapoi quel dì Venetiani uoleuano ſeruirſi delle naui, biſognaua che eſſi deſſero loro il ſoldo. Allequali coſe fece riſpõdere il Peſaro, che ſenza l'autorità del Senato Venetiano non era per far coſa alcuna, et che gli ſcriuerebbe ſopra ciò. Il capitano come uidde interponer tempo al biſogno, giudicando che di lui ſe ne faceua poco conto, riſchiarato il tempo fece uela, et ſe ne tornò a Genoua, & di quell'altra naue dopò queſto non s'inteſe coſa alcuna.

Sito della ceſalonia

Hor tornando alle coſe della Ceſalonia, aſſediata dal Peſaro & da Conſaluo, è da ſapere, che queſta Iſola è poſta fra il Zante, & il golfo di Larta nell'Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella doueſſe eſſere di grandiſſima commodità nel traffico di mare, maggiormente eſſendoſi perduto Modone, che daua già ſicuriſſimo ripoſo a quei che nauigauano da Venetia in Soria. Hauendo adunque proueduto di tutte le coſe che erano dibiſogno a dar lo aſſalto, & tratte dalle galee, & dalle naui le artiglierie per batter le mura della città, Conſaluo prima che ui ſi appreſentaſſe, mandò Ambaſciadori a' Turchi Puccio, & Soliſio ualoroſi capitani di fanteria, i quali faceſſero loro intendere, come i ſoldati uecchi del ricchiſſimo & potentiſſimo Re di Spagna, eſſercitati lungo tempo nella guerra, & che haueuano uinti i Mori della ſetta loro, ui erano uenuti in ſoccorſo de' Venetiani, & però ſe eſſi gli uoleuano dare l'Iſola, & rocca, che tutti ſi ſarebbono partiti ſalui, ma ſe pure haueſſero uoluto prouare la forza de gli Spagnuoli, & aſpettare i colpi delle arteglierie, eſſi non haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, nè di ſalute.

Delle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Delle quali parole nõ mostrando farne alcun cõto Cisdare Albanese capitano del presidio, arditamẽte rispose, che ringratiauano molto i Christiani che uiui o morti gli deuesero acquistar singolar gloria di costãza appresso Baiazetto. Et che nõ si spauriuano p alcune minaccie di huomini, hauendo la fortuna scritto a tutti in mezo del fronte il fine della uita, che facessero intendere al capitano loro, che ciascuno de' soldati suoi haueuan sette archi & saette, cõ le quali ua lorosamẽte uẽdicariano la loro morte, se pure nõ potessero resistere al destino o al ualore de' Christiani. Et detto questo mãdò a donare a Consaluo un'arco col turcasso indorato, & partì il ragionamẽto. Per la qual cosa Consaluo et il Pesaro deliberarono di dar lo assalto, & di non indugiar più accioche non succedesse alcuna nouità per la quale non potesse hauer effetto il disegno loro. Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, le quali si chiamauano Basilischi, i quali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro passauano un muro di otto piedi, & con horribil fraccasso ciò che di dentro si accostaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che si può credere animosamẽte si difendeuano, non si mouenan punto per la horribile uccisione de' suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di continuo scaricauano artiglierie, & finalmente traheuano tanta furia di saette, che con quelle empieuano i padiglioni in tutto il campo, & la cosa era tanto più crudele, perche le saette auuelenate, anchor con minimo colpo ammazzauano i soldati feriti. La Rocca era posta sopra un sasso, & però difficilmente ui si poteua salire per l'asprezza del sito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nondimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & a tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano. Ne i Turchi mancauano al debito loro, & perciochè la doue erano gli nemici più spessi traheuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni, che montauano su le scale si sforzauano di tirargli sul muro, hauendo mandati giù certi graffi di ferro, che essi chiamano lupi, co i quali gli pigliauano infondo della corazza, & nelle cinture. Con questi graffi fra gli altri con gran pericolo della uita fu preso Diaguarsia di Paredes, il qual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Vsciuano spesse uolte i Turchi di notte oscura, perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di arteglarie, & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, & del Pesaro, che dormiuano, le piantauano anchora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli uedendo Consaluo, che non ui si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno ui pensò un molto utile rimedio; perciochè per mano de' soldati edificò una trincea fatta a canti, & circondata intorno di mattoni, contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a i passi, onde i Turchi haueuano da vscire, con artiglierie cariche, & poste alla mira di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle arteglierie, quasi con certo colpo, che essi arriuassero al solito spatio di saet- Assalto.

tare, doue questa cosa ruppe l'ardimento de Barbari, percioche Pegnario Spagnuolo huomo ualoroso, a cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo a ciò sempre intente le guardie, uscendo eglino fuora secondo il lor costume due uolte, così felicemente gli colse, che da una subita furia di palle fu morto un gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero una mina, per la quale uscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo. Ma essendo egli auisato in sogno da DIO, ilquale honoratamente difendeua la salute di tanto huomo, scampò di così gran pericolo, talmente che egli fece una contramina, doue postoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco si gli andò incontra con terribile uccisione de Barbari. Et all'ultimo combattendo ualorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & spetialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auezzi a uiuere parcamente, & non solo sopra tutto arditi, ma etiandio molto habili a douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle città, la Cefalonia fu presa con grandissima uccisione, & danno de Turchi in poco tempo. Et mentre che questa Città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre Isole che haueuano perduto in quei mari. Per la qual cosa spaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla uita cōtemplatiua, lasciando da parte l'attiua. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo barbaro indomito fu di grandissimo dãno a' Venetiani si in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la Città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopò la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & anchora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre a ciò usò una astutia più di quello che haueuano usato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tēpo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia sottoposte a' Venetiani, & se a caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua non esser consapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che non era di sua uolontà, percioche gli haueua per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che li appiccassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorseggiauano, & depredauano tutte quelle riuiere del mar Adriatico, facendo molto danno a' Venetiani, & ne gli altri luoghi de' Christiani. Di sorte che si può fermamente credere, che più danno facesse egli a Venetiani, in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre a ciò usò anchora un altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono, & ottimo Prencipe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo Imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter' in diuerse prigioni, & trattandogli molto male. Ne di quà furono rilasciati, insino a tanto che con una buona somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo il quale haueua

Strattagemi contra nemici in tempo di pace.

ueua la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, et che gran parte di quella uedeua inutile a nauigare, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per altro tempo: percioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con piu diligenza del solito guardauano quella Città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima che egli si partisse, il Pesaro gli fece un dono di cinquecento botte di maluagia, vino pretiosissimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appresso questo gli donò da parte della Signoria un Rubino di gran ualuta con molte altre gioie di gran stima. Lequali tutte cose accettò Consaluo, benche mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano per ciò, disse che non bisognaua che gli hauessero fatti quei doni, perche egli era uenuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a quali Re era assai in uece di tutti i doni la uoluntà & beniuolenza di quella Republica, pari & corrispondente verso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori uerso questo gran Capitano, che tosto che hebbero la nuoua di sua partita, lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono a donar fino in Sicilia un presente di danari, il quale portò M. Gabriel Moro Ambasciatore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana p lui & per i successori suoi, commettēdogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfattione per quel Sig. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Cosaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamēte il non mai a bastanza lodato Sig. Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, et Conte di Caprà suo nipote, figliuolo della Signora Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, il qual Signor Duca al presente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna, in Italia. Ritrouandosi adunque Baiazzetto in pace, & in tranquillità, & il suo stato senza alcuno sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'una figliuola del grande Vsancassano: il qual Hismanel con nuoue interpretationi della legge di Maumetto inducena nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, & era tanta la fama, & il ualore di questo giouene uincitore di tutto il Leuante, che insino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese a romore. Il qual Sofi è stato un gran freno & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benche non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, della quale sempre sono stati crudelissimi nimici. L'esercito de Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni dì più. per la qual cosa Baiazetto mandò contra essi Caraguis Basà con grosso esercito, & uenendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani presso la Città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Halì Basà, con maggior campo che il primo, & affrontatosi

Dono fatto dalla Signoria di Venetia a Cōsaluo.

Essercito di Baiazetto contra Hismael.

tatosi con loro, mandò auanti vna banda di caualli, i quali scaramucciandosi attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandissimo danno, & continuando nelle scaramuccie, i Sofiani si disfaceuano, & ogni dì veniuano a manco, et i Turchi cresceuano, perciochè ogni dì concorreua loro, et caualleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di uenir a far giornata con essi, auanti che riceuessero più dãno. Et cõ questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'vsanza di Persia. Il che sentendo Halì Bassà ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso a i Capitani, et a' sargenti suoi delle stratageme, & astutie di che si haueuano da guardare, & prouide alle cose necessarie. I Soffiani bramosi di venire alle mani, con animo valoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Halì Bassà auãti che hauesse tempo di ordinar le sue, lo essercito fu rotto, & esso rimasse morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da valente soldato, & furono anchora tagliati a pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'vltimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacco di Trebisonda, che il padre li haueua dato, & uenne in Capha, oue accordatosi col Signor Tartaro, prese vna sua figliuola per mogliere, & celebrate le nozze messe insieme vn grosso essercito di Turchi, & di Tartari, & uenne a passar il Danubio, et chelià di Valacchia, sotto fintione che uoleua un'altro Sangiaccato dal padre, più uicino a gli nimici della fede di Maumetto, per potter meglio mostrar'il suo ualore, & essercitarsi nelle arme, & anchora per starsi uicino ad Acomat suo fratello, col quale era già uenuto in contentione sopra i confini uerso Amasia, del Sangiaccato di Acomat. & tuttauia con queste parole a poco a poco si appressimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto suo padre allora si ritrouaua, & mandaua messi a dirli, che uolea uenire a baciarli la mano, si per essersi maritato, come ben sapeua, si anchora perche era molto tempo che non l'haueua ueduto, & perche li soueniua un certo negocio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licẽtia di poter uenire, poi che le cagioni che a ciò lo moueuano erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & uecchio che egli era, conoscendo l'animo & natura del figliuolo auidissimo del l'Imperio subito gli diede il Sangiaccato di Samandria uicino a Belgrado di Vngheria, & oltre a ciò gli mandò un belissimo presente di danari, uesti, caualli, & schiaui, rispondendoli che non accadeua per allora che egli uenisse a baciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse ammotinare i Gianizzeri, & gli togliesse lo stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Prencipe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Gianizzari di ualente, & liberale, & sopra tutto desiderosissimo di guerra, & nimico della pace: per laqual cosa era più amato da i Trebsondani, che Sultan Acomat nel Sangiaccato di Amasia in Capadocia,

Sultan Selim cercaua di occupare la Signoria dl padre con inganno.

che

che si daua più a i piaceri, & sollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fratello staua in Magnesia vicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de soldati, ilche cagionaua gran fauore a Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo essercito, dicendo, che in ogni modo voleua andar a visitare il padre poi che era così uicino, si per le cose dette, si anchora perche apparteneua alla quiete di Asia & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat, ne sicuramente si poteuano commettere alla fede de serui: & che nō si doueua sdegnar che egli andasse a far ciò, poi che i maggiori de' suoi erano vsati a concederlo a gli oscuri, & vili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non volle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua: & però si messe in camino con ogni prestezza per andar a Costantinopoli, accioche Selim non andasse a preoccupargli la Città, & sedia Imperiale. Et così partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura de gli Andrinopolitani, dubitandosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella Città, & rinfrescato tutto lo esercito con la presente abbondanza della Città, quello che dianzi si haueua proposto nell'animo di voler fare, cioè di andar innanzi al padre, a gran giornate s'inuiò verso Costantinopoli. Apena Baiazetto era arriuato a un villaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi a mezo il viaggio di Costantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori, & che essi molestauano la retroguardia, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora più turbato di questa cosa noua che spauentato, accioche il suo marchiare non paresse fuggire, commandò che si fermassero le insegne, & che tutto lo essercito facesse alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di voler uenire a battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazetto il quale ueniua sopra un carro per cagione delle podagre si alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccommandandosi a i soldati, fece vna così bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, anchora che amassero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et così tutti essi insieme con i caualli della porta si serrarono con sommo valore adosso a i Tartari, i quali in un subito furono fracassati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo valorosamente, & inanimando i suoi, all'vltimo fu ferito & per beneficio d'vno eccellentißimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatosi quiui tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il vilaggio di Chiurlu dianzi oscuro, & ignobile riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche non molti anni dipoi in quel medesimo luogo Selim souraggionto da una pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbißimo fine della sua vita, Rotta di Selim.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Promessa fatta da Baiazetto, ad Acōat suo primo genito.

ta, facendo il Grande IDDIO (si come è ben credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Haueua Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in vita, perche l'amaua molto, & anchora perche temeua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbasse col fauore de i Giannizzari la legitima successione dopò la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di uenire con gran gente alla porta della capadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per fronte a Constantinopoli per farsi Signore, dispiacque molto a' Giannizzari la sua venuta, i quali come habbiamo detto, erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendosegli di questo modo gli dissero, che eglino nō erano mai per sopportare, che come disutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale per dianzi con forte, & valoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi uiuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non toglieuano la speranza di Acomat, & che esso non si doueua diffidare della volontà de' soldati, di non potere col fauore, & l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto valore, ottenere al suo tempo, & la ragione, & l'Imperio, ilquale senza contrasto a lui come a maggior di tempo toccaua: & che a bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato disporsi alla morte, & a vna maluagissima battagia. Soggiugnendo, che la fedelta loro era già conosciuta, & che non uoleuano perdere le antiche regalie & priuilegij della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei & Christiani; & tal delitto esser solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore. Di sorte che potettero tanto gli strepiti, & le parole de' Giannizzari, che il buon uecchio mutò proposito, & anchora per godere il resto della uita nella dolcezza del dominare. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che con buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, o in altra che fosse meglio, di che più ei si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et così li mandò a dire, che non vi era ordine alcuno a farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, infino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbossi tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & desperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua uccellato, uedendosi disprezzato da' Giannizzari, a nuoui preghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & spetialmente inuitato a uenire le sue lettere, hora lo metesse

Priuilegij de' Gianizzari nella morte del Signore.

Acomat si rompe cō suo padre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tesse in dispregio, & scherno di ogniuno. Soggiungendo, che se Baiazetto fosse perseuerato in far le pazzie, & uolesse stimare tanto la gratia de' Giannizzari, che per amore di quella non hauesse rispetto nè al douere nè alle sue promesse, egli in ogni modo hauerebbe uendicato la dignità sua con le arme, la quale egli non poteua ottenere appresso il suo ingiustissimo padre. A questo gli rispose Baiazetto per un'huomo d'autorita, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionatamente si lasciaua dire, & che fosse certo che in breue gli toccarebbe quello stato, se gia egli non facesse cosa per la quale degnamente ne fosse priuo. Et che si ritornasse in Amasia, nè uolesse prendere le arme contra il suo uecchio & afflitto padre, perciochè si potrebbe pentire, & che imparasse dallo essempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che gli giouerebbe molto; perciochè era cosa molto piu pericolosa fidarsi nella uiolenza, & nello ardire, che temperando i disordinati impeti dal l'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Il che non fece alcuno frutto in Acomat: perciochè sdegnato come habbiamo detto, & hauendosi imaginato di preoccupar lo stato al padre, fece poi un grosso essercito, & prese molti luoghi forti, & Città della Natolia, & poi tolse lo stato al nipote figliuolo di Alemisciach suo fratello, & primogenito di Baiazetto morto gia molti anni auanti, & per la morte sua costui possedeua la magnifica Citta d'Iconio, Prencipato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primogenito: il che fece egli breuemente come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteua allo stato suo senza rispetto di figliuolo, nè consideratione alcuna: per le quali tutte cose gli successe quel che presto diremo. Essendo Baiazetto informato delle crudeltà & danni, che Acomat faceua nelle sue terre, & uasalli, gli mandò un'Ambasciatore per placarlo, & ridurlo alla filiale obedienza. Ma ei mosso dalla passione grande & sfrenata furia, che uerso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & non da figliuolo, gli fu dall'Ambasciatore risposto come leale, riprendendolo grauemente di quel che faceua: per la qual cosa Acomat indignato contra esso lo fece subito pigliar a suoi, & con le proprie mani gli tagliò il naso, et l'orecchie, dicendo che piu uolontieri l'haurebbe fatto al padre hauendo potuto, et cosi gliel rimandò. Per la quale sceleraggine i Giannizzari cominciarono a solleuarsi, et a gridare che si douesse castigar Acomat, come traditore et patricida. Onde Baiazetto hauendo preso una colera contra esso, et fece raunar molta gente, et tragiettar nella Natolia, ordinando che lo rompessero, et tagliassero a pezzi insieme con tutti quelli, che tenessero la parte sua. Ma i Bassà, et Beglierbei, et Agà de Giannizzari tutti ricusauano con dire, che non era lecito che essi andassero contra il sangue Ottomano, se gia non fossero condotti, et guidati da alcuno dello stesso sangue. Et affermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato un

Iconio città, Principato dell'Imperio de Turchi, & possessiõe del primogenito.

Acomat taglia il naso & le orecchie a l'ambasciadore di Baiazeto, suo padre.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Capitano del sangue regale Ottomano, che andarebbono volentieri, & non gia d'altro modo. Percioche cosi anchora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente volte a un fine, acciochè essi con lontani artificij ritornassero in gratia del padre Selim, ilquale in secreto era amato da loro (anchora che non si potesse ragionar di lui se non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la via di ritornar a Constantinopoli. Percioche essi giudicauano che ne Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la uecchiezza, ne Corcut ilqual era Filosofo, fossero per abbracciar la impresa di quella guerra; & ben vedeuano essi come di casa Ottomana non ui era altro che Selim, alquale essendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouenezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazetto tutto sospeso, & trauagliato dell'animo se ne andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili: & lamentandosi che Corcut, mentre che ei uoleua seguitar il uano nome della sapienza, & vna qualità di uita apparata, hauesse abbandonato le arti molto più degne dello stato reale, & più honorati trattenimenti di uita. Ritrouandosi allora in corte di Baiazzetto Cherseogli Bassà, ilquale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco, & genero del Signore, & Mustafa Bassà qual era Vsir, & quello che uenne Ambasciatore a Roma a Papa Innocentio & porto il ferro della lancia che aperse il costato di Nostro Signor GIESV CHRISTO, persone di somma autorità, & riputatione presso il Signore. Questi due persuasero caldamente Baiazetto, che in ogni modo douesse castigar Acomat, & che non lo lasciasse senza punitione della sua audacia. Et all'vltimo hauendo Mustafa fattogli sopra ciò una accommodata oratione, dissero, che poiche i Gianizzari nō voleuano andar cōtra di lui per esser del sangue Ottomano, se già non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie stessa, & proprio sangue, pcioche cosi l'haueuano giurato, et poi che del suo seme nō si ritruoua allora alcun'altro, che potesse, & meglio sapesse metter in esecutione il suo intento, che perdonasse a Selim, et che facēdolo venire gli desse la impresa contra Acomat; percioche la cosa nō potrebbe riuscire ad ogni modo se nō bene, anchora che Selim rimanesse pditor, perche in tal caso un tristo si castigarebbe con un'altro tristo. Piacque tanto il parere di costui a Baiazetto, ilquale per esser già uecchio, & infermo non gli bastaua l'animo di passar in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo, che nō gli occupasse l'Imperio in assenza sua, & dello essercito, che deliberò di far quel che i Bassà li consigliauano, & cosi fu concluso, et Baiazetto scrisse di propria mano a Selim, che subito sēza altro douesse uenire da lui, lasciate tutte le passioni; percioche era cosa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto scritto a Selim che uenisse, l'altro figliuolo Sultā Corcut fu auisato da gli amici suoi di quel che passaua, & intendendo le reuolutioni di Constantinopoli partì subito da

Mustafa Bassà portò il ferro della lancia che aperse il costato di N. Sig. Giesù Christo a Papa Innocentio, Ottauo.

to da Focea con le galee, & uenne a trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatta la debita riuerenza, & ragionato sopra le cose passate, & inobedienza de' suoi fratelli, pregò affettuosamente il padre, che gli restituisse l'Imperio, poi che ei glielo haueua dato cortese, & amoreuolmente alla morte di Sultan Maumetto suo Auolo, & ei con le proprie mani gli haueua messo in testa la corona Imperiale, & si era priuo della sedia volontariamẽte per dargliela a lui. Soggiungendo, che si ricordasse, che gli haueua promesso, & giurato di restituirgliela quando fosse di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto intese le parole del figliuolo, quasi pieno di lagrime, cominciò a consolarlo, & con piaceuol ragionamento gli disse, che stesse di buon animo, & gli fece saper la cagione de' suoi disegni come gli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio, ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua, da' Giannizzari, iquali nuouamente haueuano fatto cõtrasto a' suoi consigli. Perche eglino, se metteua loro per un nimico sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizzari in Asia, nell'assenza de' quali rimaneua l'Imperio libero, et schietto, & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scetro, quãdo eglino hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, & i soldati i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente, et honoratamente l'haueuano difeso, gli douessero far tradimento, o con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di quì, che per uoler di Dio, il quale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat ueniuano una uolta a battaglia fra loro, che fussero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Et così cõ queste, et cõ altre parole dolci sodisfece al figliuolo, ilquale si acchetò, & rimase contento. Nè si curò poi con doni, o per qualche altra uia di acquistarsi la gratia de' soldati, nè di Capitano alcuno, percioche non gli pareua di uoler procacciarsi cõ pratiche, nè con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corcut, et lo cõfortarono, che prestamẽte si mettesse in camino, & uenisse a Costantinopoli, percioche ui era pericolo, che Baiazetto, & vecchio, & incostante lusingato da' preghi del figliuol maggiore non si uenisse a mutar di proponimento, et a interrompere il disegno, che egli haueua già fatto. Per laqual cosa Selim, che ad altro non riguardaua, che a farsi Signore come la occasione gli uenisse, la quale esso aspettaua, intendendo l'animo del padre incontinente si mise in uiaggio, & con poca compagnia di caualli facendosi venir gli altri appresso, giunse a Costantinopoli. Corcut co i Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzari uscitogli incontra fino alla porta nell'intrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo a uedere un'huomo, il quale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati, talche facilmente si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giuditio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il sequente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridendo disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto piu tosto se ne era pentito, & che però molto uolontieri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, acciochesi uedesse che quell'Iddio che gli haueua dato l'ingegno, & il ualore, gli hauesse concesso la buona mente. Et che haueua una occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua uirtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, non molti giorni dapoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse a farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto, il che Corcut suo fratello non si curo mai di fare, nè praticaua con alcuni di essi, aspettauano hauer dal padre, quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramente si uidde allora che la liberalità, & la industria conducono a buon porto ogni impresa, per difficile, che ella si sia. Percioche dopò molte cose raccommandandoli il padre lo esercito fatto contra Acomat, il quale esso con grande astutia rifiutaua, et douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grande strepito. Et Mustafa Bassà, che era stato autore della pratica o per tradimento, o per paura della morte, perciochè Selim gli hauea minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua a Baiazetto, & gli disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Prencipe Selim, & che uoleuano che ei fosse Imperadore: il perche bisognaua che egli lo confermasse, et che cedesse l'Imperio, se non uoleua esser tagliato a pezzi insino in camera insieme con lui, percioche i soldati ueniuano già alla uolta del palazzo. Baiazetto intendendo questo, come attonito essendo uscito a una loggetta per i gridi, et romori grandi, che udiua, per timore della morte non hauendo altro rimedio. all'ultimo concesse quel che già era nelle mani di Selim. et cosi di nuouo fu gridato un'altra uolta Signore, et Imperadore, et fu portato a cauallo per la Città con le debite, et usate cerimonie, che si sogliono far in quell'Imperio nelle creationi de' nuoui Signori. In questo mouimento, et successo cosi grande Corcut sbigottito, et pieno di paura fuggì subito con le galee al suo stato, et Baiazetto raccogliendo il tesoro, et le gioie di ualore, con le gote bagnate di lagrime partì dall'antica sua sedia per andar a Dimotico Città illustre, et amenissima sopra il mar maggiore, et ammalatosi per la uia di dolore, vn medico Giudeo per commissione, et ordine di Selim gli diede una medicina uelenosa, la quale presto lo cacciò di questa uita, nell'anno del Signo-

Selim è gridato Imperadore, & spogliato suo padre.

re MDXII. essendo uecchio di età di LXXIIII. anni. Ancora che alcuni uogliano dire, che egli si morisse di debilità o dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da' pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & uolendo ogni uno di essi che lo facesse Sig. che certo li causarono una infelice uecchiezza. uisse nell'Imperio XXXI. anno, come il padre, & l'Auolo, & in somma la discordia, che ei messe tra i suoi figliuoli li tolse la uita. Selim fece portare il suo corpo in Constantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli anche hauesse uoluto priuare de gli ultimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della uita, uolendo con uana, & simulata pietà coprire il manifesto patricidio, & subito riconobbe tutto il tesoro, & diede un largo donatiuo a' Giannizzari, & a gli altri soldati della guardia della porta, & multiplicò il soldo a tutti alla rata de gli ordini uecchi, di maniera, che ogni uno rimase contento. Et Selim cominciò a regnare ne gli anni del Signore MDXII. del mese di Aprile, nel proprio giorno che si fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queste cose passauano in Grecia, & in Asia, in Italia, & in altre bande della Christianità occorsero molte cose. Percioche l'anno 1499. Luigi XII. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani uenne con un grosso essercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, et intrando per la Lombardia del mese d'Ottobre assediò, & prese le terre del Duca Lodouico, il quale, si perche era mal uoluto in quel tempo da' suoi sudditi, & si anchora perche gli mancò il soccorso dell'Imperadore Massimiliano, per alcune cose gia successe, & per essere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Francesi, & di abbandonar la Città di Milano. per la qual cosa fatta questa deliberatione mandò innanzi il Cardinale Ascanio Sforza suo fratello con Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de' suoi tesori non molti giorni da poi fece il medesimo. Ora essendo nel modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna o poca resistenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre Città di quello stato, insieme con Genoua, & i Venetiani secondo l'accordo, che essi haueuano fatto, si fecero padroni di Cremona, et di altri luoghi del Milanese. Et essendosi impadronito il Re Luigi della Lombardia & di detto stato di Milano, lasciò quiui i gouerni, & le genti, che gli paruero necessarie, & se ne ritornò in Francia trionfante, & uittorioso, hauendo prima insieme co' Venetiani dato soccorso, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro sesto, che faceua guerra a' Signori di Imola, et di Forlì p torgli quei luoghi, sotto pretesto, et colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, et moglie di Girolamo Reario nõ haueãgia pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, & perciò diceua esser decaduti.

Morte di Baiazetto · *Valentino Duca figliuolo di Papa Alessandro.*

Le quali

Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontefici a' loro passati. Gianiacomo Triultio Gouernatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo essere sopportato da gli innidiosi, & da quei della contraria fattione, temendo essere dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche non haueua gente a bastanza da poter riprimerlo, essendo i Francesi in Romagna con il Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi a pigliar Pesaro, il quale ottenne poi, si ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto. Fu poi chiamato a Milano il Cardinal Ascanio, del M. D. oue essendo uenuto accommodò col popolo in modo che fù la sua salute. Il Duca Lodouico essendo preuenuto innanzi all'Imperadore Massimiliano, da cui era molto amato, fù da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati insieme fra pochi giorni alcuni o la maggior parte de' Prencipi dell'Imperio, deliberò di dargli aiuto & fauore, come a quello, che per hauer da lui la inuestitura, haueua il miglior titolo di quello stato, & cosi fece, & con piu prestezza di quello che si poteua credere, si messe in ordine un buon essercito, & la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la industria, & la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, & con quella che ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'istesso anno M D. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano, & in altre Città, & subito ei ui condusse il Duca: di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ei potè metter insieme, la maggior parte della quale erano altresi Suizzeri, in Lombardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Francesi di Romagna, dopò l'hauer il Duca Valētino preso Pesaro, domandato soccorso à Venetiani, che gli mandarono il Conte di Pitigliano con buona quātità di gēte, prese molti luoghi dello stato. Et uolendo far giornata col Duca, a cui non mancaua nè ardire nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo l'esercito Francese: & essendo ambidue gli eserciti per cōbattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non uolsero attaccar la battaglia; come si dice, per esser eglino stati corrotti per danari. per la qual cosa uedendosi il Duca abbandonato, & in rotta se ne fuggì dentro in Nouara, & uolendo poi uscir fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & dato in mano de Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice, Grigione, il quale si chiamò per sopra nome il Lūgo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Et cosi essendo menato pregione lo Sforza in Francia, il Re Luigi nō curādo alcuna lode di humanità, nè di clemēza, lo cacciò in una oscurissima pregione, senza dargli cōmodità di scriuere. corse la medesima fortuna il Cardinale Ascanio suo fratello: il quale dopò l'hauer scāpati i nipoti figliuoli di Ludouico, et mandatigli in Lamagna a Massimiliano Imperadore, che gli raccolse cō grande amore, fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Soncino Benzoni capitani de'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Venetiani,& condotto a Venetia,fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo uolse nelle mani. Oue insieme col Duca Lodouico morì miseramente,pouero & afflitto.Et certo pare che fusse permissione di Dio,che il Moro facesse quel fine cosi misero,acciochè pagasse la pena del suo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, il quale si stima, che egli facesse morir di ueleno.In questo anno a' xxiiij.del mese di Febraio,come habbiamo detto,il giorno di San Mattia Apostolo nacque il potentissimo, & gloriosissimo Imperadore CARLO V. Re di Spagna;il quale felicissimamente,& santamente, & con grandissima autorità, & obedienza gouernò tutti gli stati,& regni suoi come con lo aiuto di Dio in questa sua historia dimostraremo. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico,l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne piu innanzi.Subito l'anno seguente MDI. occorse un prodigio di gran marauiglia in Lamagna,che si uidero alcune croci rosse,& nere sopra le uesti,& le teste de gli huomini,et delle donne, & sopra a letti oue dormiuano,cosi ben fatte,che era cosa stupenda a uedere per il tempo,che elle durauano. A che seguì poi una grandissima,& crudel pestilenza. Il Re Luigi in questo medesimo tempo, dubitandosi dell'Imperadore Massimiliano,per cagione dello stato di Milano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli,come egli fece,procurò di far seco lega: onde procurò di dar per moglie al sopradetto fanciullo Carlo, che allhora era d'un'anno, Claudia sua primogenita figliuola,laquale similmente era fanciulla, a cui apparteneua la successione de gli stati di Bretagna. Et l'Imperadore, e'l Prencipe Filippo Duca di Borgogna suo figliuolo di ciò furono contenti:& douendo andar la Reina Giouanna,& il detto Filippo in Spagna, allora con licenza,& di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, & in Parigi si confermò questo maritaggio,& andarono in Spagna,oue stettero poco meno di due anni,& ritornarono per la medesima Francia,come per stato Re suocero,& amico.Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi: ilquale forse pentito si maritò la stessa figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che dipoi fu Re, & gli successe in quel Regno. Per laqual cosa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione,che pretendeua di hauer allo stato di Milano. Percioche nella detta pace si contenne,che se per sorte questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe effetto, subito l'Imperadore sarebbe per dar la inuestitura & feudo di questo stato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo suo nipote: di modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio; CARLO V. mentre che visse in questo stato, hebbe questo, che giamai non lo perdè, ne rinuntiò a persona, eccetto che al Re Filippo suo figliuolo, sendogli dato, da chi solo glielo poteua dare, come Imperadore, & consentito dal Re di Francia: il quale come si è detto, pretendeua

L'Anno 1501. Frãcesi quali ragioni habbin allo stato di Milano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

di hauer giuriditione sopra di lui. Et cosi lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentissimo Re Filippo, suo figliuolo, alquale esso diede la inuestitura di detto stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo uoluto dir quì per uia di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Milano, a fine che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ue ne haueua niuno, per esser ciò per uia di linea feminina (oltre che sempre fu dell'Imperio il medesimo stato) & dipoi, se alcun ue n'era, ei fu perduto per la conuentione tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amistà & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, & Catolico Re Don Fernando: & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Ilche fu accettato dal Re Don Fernando, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: percioche era publica fama, che secretamente egli pratticaua col Re di Francia di dargli tributo, a fine che ei non li facesse guerra, et lo lasciasse regnare pacificamente, & prometteua di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, la qual era del medesimo Catolico Re Don Fernando, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il regno di Napoli era suo, per essere egli nipote figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, a cui non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo, come successe ei, da cui Federico discendeua. Le quai tutte cose si dice che il Re Luigi palesò al Re Catolico per commouerlo contra di lui, & che esso Re sdegnato, che uolesse farsi secretamente feudatario di un Re nimico, & straniero in quel Regno, onde egli haurebbe potuto mettere pericolo nel Regno di Sicilia, haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi danni, con patti di partirsi quel regno tra loro. Ma stimasi da altri, che piu tosto fosse proceduto dalla auidità del possedere, & d'impatronirsi un dì di tutto il Regno di Napoli, congiungendoselo con quel di Sicilia (come gia auenne, scacciando col tempo i Francesi della lor parte.) Ilche non ha del uerisimile. Fecesi adunque l'accordo & la pace l'anno MDI. & subito i Re ui mandarono esserciti, & Capitani. Vennero con lo essercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, uerso il Regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignore di Obegni; & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero a Roma doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et perciochè i Signori Colennesi erano al soldo del Re Federico, intrato questo essercito nello stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in potere di Papa Alessandro. Giangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonnesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re

Pace & lega tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Catolico andò a questa impresa per Capitano generale delle sue genti il sopradetto Consaluo Ferrante, che poi si acquistò titolo di gran Capitano. Il quale muouendosi da Malaga con quell'armata, & gente, che di sopra habbiamo detto, & hauendo aiutato a' Venetiani a ricuperar la Cefalonia, & gli altri luoghi, che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, uenne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani, perciocbe intese quiui che a Genoua si apparecchiaua una grossa armata per Francesi, & che veniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi stesse a uedere i mouimenti delle cose. Et arriuando in Messina con grande allegrezza, gli fu fatto grande accetto da' Siciliani, che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi, i quali erano gia intrati nel regno. Ma sopra tutti si allegrò molto il Re Federico, il quale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese, non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico contra di lui, la qual guerra gli ueniua gia adosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza sua nel ualor de gli Spagnuoli, et nella uirtù di Consaluo: al quale raccommandandosi per gli Ambasciatori suoi, gli notificaua il grande sforzo de Francesi. Perciocbe Venetiani, & Fiorentini erano in lega col Re Luigi, & Papa Alessandro anchora egli si era unito con Francesi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, & per terra faceuano essi grande apparato per assaltare la Sicilia, & che egli non haueua alcun rimedio di salute se non raccommandarsi a gli amici suoi, acciocbe abbãdonato da tutti non fosse constretto partire di Napoli, & del Regno. Ma Consaluo, che sapeua la verità delle cose, & che il Re Don Fernando, & il Re Luigi si erano accordati in secreto, & haueuano tra loro diuiso il regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con speranza di soccorso, non già senza grã disturbo d'animo: perciocbe egli riputaua cosa molto indegna de' nobili costumi della sua uita passata, & di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato candore d'animo sincero, trattenere con fallaci promesse un'ottimo Re di lui benemerito, & con iscambieuoli benefici con esso lui congiuntissimo in amore, a fine, che essendo egli poi ingannato, & schernito fosse tradito nelle mani de gli inimici suoi di natura crudeli, & sdegnati per la rotta della guerra passata. Ma egli haueua da obedire a seruigi del Re, acciocbe mentre che egli haueua cura del suo honore, nõ paresse, che egli mãcasse di fede al Re suo Signore, il qual animo per certe offese alienato, Federico si haueua concitato contra, per le cagioni che disopra habbiamo detto. In questo mezo hauendo lo esercito Francese passato il Carigliano, si accostò a Capua, alla difensione dellaquale era posto Fabritio Colonna: & hauendo Francesi passato il Volturno presso a Gaiazzo assediarono Capua battendola dì & notte, & di tal modo la strinsero, che i Capuani furono costretti di pigliar consiglio di arrendersi, & cosi andarono Ambasciatori fuori a offerir la città a' Francesi quando gli fussero saluate le persone, & la robba onde Fabritio trouandosi in mal essere, uscito fuori, & uedendosi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

dosi circondato da tutte le bãde da' nemici, a caso uenne a incontrarsi in Giangiordano Orsino, che lo riceue non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico singolare, et lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi desse nelle mani de gli nimici. Presa adunque Capua, & entrati i Francesi dentro la messero a sacco con grandissima crudeltà, usando mille dishonestà, & uiolenze uerso le donne, come sogliono far' i soldati in simili auuenimẽti. Il Duca Valentino, ilquale si ritrouaua nello esercito Francese, procurò per tutte le uie mai possibili, che gli fosse dato nelle mani Fabritio Colonna; spendẽdoui l'auttorità del Papa suo padre, per farlo morire, ma i Frãcesi non uolsero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, & posto in sicuro. Questa presa di Capua, & la insolenza usataui da' soldati Francesi fu di tanto spauento per le terre circonuicine, che quasi tutte alzarono le bandiere Francesi, non uolendo aspettar di esser trattate cosi miseramente come furono i Capuani, & Federico ne sentì sconforto tale, che giudicato disperate le cose sue, fece subito disegno di andarsene fuor del regno, & dar luogo alla furia de' nimici. Essendosi in questo modo come da un subito uento abbatute le cose, Federico Consaluo si come dianzi era stato ordinato per secreta conuentione, passando da Messina a Reggio, in poco spatio di tempo prese tutte le Città della Calauria, percioche i Re con queste conuentioni si erano accordati insieme, che nella diuisione del regno tutta la terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento, & l'Abruzzo insieme con Napoli fossero de' Francesi; ma la Calauria, Basilicata, & tutta la Puglia con terra di Otranto toccassero a gli Spagnuoli. Ma innanzi a ogni altra cosa Consaluo con generoso, & eccellente giudicio prima che mouesse guerra al Re Federico gli mandò un Ambasciatore a Napoli col mandato, accioche in suo nome gli rinuntiasse le città, et le castella che nell'Abruzzo al monte di Santo Angelo nella guerra passata il Re gli haueua donato per il seruitio da lui riceuuto: accioche douendogli esser nimico per comandamento del Re Don Fernando suo Signore, quasi scancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli paresse ingrato. Oltra che gli pareua, che essendosi fatto perciò uasallo, & feudatario suo, non poteua con ditte terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magnanimità & grandezza dell'animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo uirtuoso & nobile ancor che gli fosse nimico, & però che egli nõ si pẽtiua pũto della sua, uerso di lui, liberalità antica, & cosi con grandissimi priuilegij rinouata la donatione rimãdò l'Ambasciatore, hauendo dato marauigliose lodi a Consaluo, il quale cõ liberale testimoniãza haueua leuato l'infamia et l'animo ingrato, & fattogli conoscere come constretto per comãdamento del Re gli moueua guerra. Il che Federico conobbe chiaro, et cosi se ne dolse col Re Catolico, che cosi l'hauesse trattato essendoli parente, & amico, procedẽdo verso di lui cõ tanta scelerata simulatione, cosa che nõ aspettaua da lui. Et all'vltimo sdegnatosi per questo, uedendo

Acquisto dell'essercito Frãcese nel Regno di Napoli.

Capua pr̃sa da' Frãcesi

Diuisione del regno di Napoli tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Frãcia.

do le cose sue a mal partito ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar a star sicuramente in Ischia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano a' Francesi. Et così preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di lì poi nauigò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fu humanamente raccolto, & ben trattato: & nel regno di Francia gli fu assegnato uno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno M D I. del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in un medesimo tempo Consaluo hauendo preso Reggio per il re Catolico, s'impatronì di tutta la Calauria, & restituì alla casa Sanseuerina, & spetialmente a Bernardino Principe di Bisignano, lo stato, & castella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente fauoriuano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi, non poteuano starsene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo uolere stēdergli, onde sarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato a quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscessero quel beneficio, & che alcuna volta si scordassero della parte Angioina, alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Calauria haueua sempre dato fauore. Acquistossi anchora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnesi Romani, & con molto honore, & humanità diede a ciascun di loro una banda di caualli. Percioche Fabritio Colonna, essendosi riscosso da' Francesi quando fu preso a Capua, si accostò a Consaluo. Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, già trauagliato dalla crudel tempesta della inconstante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della uana speranza della benignità Francese, humile, & miserabile contra il suo parere era nauigato in Francia a trouar il Re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti capitani huomini di gran valore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che hauendo questi seco, ueniua ad acquistar un grande appoggio per le cose di quel regno, & per le guerre, che antiuedeua, le quali doueuano essere molto fastidiose, & d'importanza. Federico prima che si partisse del regno, & che cadesse Napoli a' Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarādolo Duca di Calauria, acciochè fosse alla guardia della città fortissima, et cōmodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando don Giouanni di Gueuara, Conte di potenza, et Leonardo Alessio caualieri della militia di Rodi, huomini molto valorosi in guerra, datigli dal Re per gouernatori. Teneuasi anchora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fu l'antica Città di Siponto al Monte di S. Angelo, essendo tutto il resto venuto nelle mani di Spagnuoli, et di Francesi. Consaluo adunque hauendo messo insieme tutte le genti, & hauuto da Namurtio, il

Astutia di Consaluo

quale era Capitan generale di tutti i Francesi duecõpagnie di Guasconi arcie ri, et altrettante bãde di caualli, si accãpò a Taranto Quiui anchora uennero Prospero, & Fabritio Colonna, & cominciossi a far la guerra, pcioche gli Aragonesi usciuano spesse volte, & nelle cãpagne poste sotto la Città scaramucciauano a piedi, & a cauallo con gli spagnuoli. Ma Consaluo disperatosi di poter prender la città per forza, perciocbe era fortissima, determinò di strin gerla con un forte assedio, & domarla con la fame. La qual cosa facendo egli all'ultimo dopò lungo assedio, nelquale anco haueua Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, acciò non gli potesse entrar uettouaglia, il giouane Fernando si rese uedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che haueua per nimici due grandissimi Re & gli altri Principi erano in lega con essi, da' quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo che douesse esser aiutato: Con patto però, che potesse andar liberamente, oue piu gli fosse piaciuto. Resa adunque la città, Fernando con singolar humanità fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per uscir del Regno, et andar a trouar il padre, da Bitonto poco dapoi fu ritornato à Taranto lamentandosi, & indarno piangendo, che essendo stato ingannato da' suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigione. Et pochi mesi dopò (la qual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, la, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparasse a sopportare a un medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattiua sorte. La qual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de' Francesi ne di alcun' altro Prencipe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo a gli Spagnuoli. Et cosi fu, che mai più nõ uenne in Italia, anzi si stette in Spagna oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa uedoua del Re Catolico, morì a Valenza con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme co i figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, più presto di quel che esso si pensaua. Dalquale gli altri Principi deuriano tor' essempio per non fidarsi nella falace fortuna. Laquale quando più sicuri si pensano essere allora essa gli perseguita, & abbatte, come fece a questo Principe, & a molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino ualoroso Fiammingo era trascorsa a prieghi de' Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna, se ne ritornaua uerso Napoli quando fu soprapreso da grandißima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la uita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Il che intendendo Consaluo (essendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa et spogliato d'ogni massaritia di

Liberalità di Consaluo.

casa, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuan molto al presente stato di lui. Et chi hauesse uoluto considerare la moltitudine e'l ualore pareua che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia, che usò seco, in donarlo, & presentarlo di ricchissimi doni, sì di vesti di seta foderate di pretiose pelli di gibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di seta, coperte, tapeti, & ricchissimi uasi d'argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantità grande, che il Rauastino, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il piu magnanimo, & generoso caualliere. Percioche poco innanzi mosso da concorrenza di gloria, inuitandolo Venetiani, era nauigato contra Turchi nel l'Isola di Metellino, accioche presa quella come Città & Isola piu nobile, auãzasse l'honore, il qual felicemente si haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi, & gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli nel modo che si è detto, & cacciatone il Re Federico, non tardò molto tempo a nascere la contesa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando subito l'anno M D I I. & fu l'origine, & causa della discordia, che hauendo diuiso tra loro il Re di Spagna, & il Re di Francia il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione toccò al Re Catolico la Puglia, et la Calauria, et tutto il rimanente al Re Luigi, erano restati cõ la Basilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Ligni, nel principio della guerra, i quai luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione, essendo stati lasciati fuori nella diuisione, insino a tãto, che la cosa fosse messa in disputa, & si dichiarasse p chi hauessero da restare. Per la qual cosa abboccatosi insieme Cõsaluo, & il Namur fra Auersa, & Melfi in una chiesa, hauendo conteso alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiaratione dell'accordo, all'ultimo fu terminato, che quelle terre per le quali si contendeua fossero in quel mezo d'Imperio commune, cioè rizzatoui gli stendardi di ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione fosse riferito di Francia, & di Spagna esaminandone le uolontà de' Re, quel che era stato il parer loro, & che uoleuano che si fosse inteso nel serrare le conuentioni. Ma non molto dapoi i soldati, a' quali per certa sperãza di preda la guerra fu sempre grandemente utile, & la pace uana, & sterile: & i Capitani anch'eglino con ingegno astuto, & ambitioso desiderosi molto di honore, & di potenza di guerra, tolsero uia la mal cominciata tregua, & ciò con tanto disordine, che Consaluo non temeua senza cagione: percioche gli pareua d'esser circondato per tutto dalle genti Francesi, partendosi di notte di Auersa per disusate strade per ingannar le insidie della gente sospetta, per Bitonto, & Andria s'auiò a Barletta a dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio del la simulatione con eguale ingordigia grandemente aspirando al tutto, & inteso che si poteua acquistare per fortuna di guerra, cosi dubbiosamente, & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di quei paesi confessauano di non hauere considerato le conditioni nel contratto per farne diligente diuisio-

Origine della guerra & discordia fra Fernando Re di Spagna, & Louic. Re di Frãcia la quale è durata fino a nostri dì.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ne: & però con astuta dissimulatione dauano intera facoltà all'arbitrio de' Capitani di trattare, & stabilire la concordia: a quali nondimeno secretamente haueuano scritto, come s'intese poi, che non difinissero cosa alcuna della differentia, ma solo considerassero l'utile fuor di ragione ancora, & dell'honesto; & prendessero quella occasione di far guerra, che lor tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'una, & l'altra parte maneggiata la causa della guerra, da ingegni astuti, nè si come uolcuano che si credesse, potendo andare in lungo la simulatione della equità, & giustitia, dichiarati gli animi loro si scoprì la guerra, & certo con piu graue furia de Francesi, i quali essendo piu prouisti assaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubbiosa ragione, ma anchora le Città, & le castella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendosi però ualorosamente le guardie de gli Spagnuoli, & spesse uolte uscendo fuori tanti, che ogni dì si faceuano scaramuccie, & le facoltà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli eserciti; & le intrate de' pascoli di Puglia messi in fuga i pastori, & saccheggiato il bestiame andauano a male. Perciochè una gran moltitudine di bestiame grosso & minuto menata dalle fredde ualli dell'Appenino, verna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il bestiame delle montagne fredde di Castiglia, verna nelle pianure calde, & amene di Estremadura, a confini di Portogallo, & ciò era di grande utilità a i Re, i quali ne cauauano d'entrata piu di cento mila ducati d'oro. Consaluo adunque consultando doue si hauesse a por la stanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Basilicata esser piu accommodata a pascer i soldati, & a intratenere la guerra, & piu forte anchora, confortandolo a ciò Prospero Colonna prepose a tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui seruendosi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior commodità deliberò di aspettare le uettouaglie, & i soccorsi; & ciò a fine, che la gran furia da principio de' Francesi si uenisse a rompere con l'indugio, & con la utilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i Capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiare la guerra, stando eglino sospesi, perciochè non erano d'accordo, non sapeuano risoluere cosa che gli paresse utile alla uittoria. Andrea Mattheo Acquauiua Duca di Adria, il quale era con Francesi, come piu pratico consigliaua che in ogni modo si douesse combatter Bari, & pigliarla, per essere la cosa piu utile, & piu necessaria per riportare poi la uittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: perciochè essendo rouinato il Prencipato di casa Sforzesca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Giangaleazzo Sforza, acciochè quiui quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigione, fuor di speranza dello Imperio del padre, fosse constretto inuecchiare ne' chiostri religiosi. Il qual consiglio era molto utile al proposito, & ordinato da Dio, acciochè i Francesi fossero

Animali del regno di Napoli & di Castiglia doue uiueuano.

Isabella Aragona filiola del Re Alfonso.

cacciati di tutta Italia. Ma all'altra parte due vecchi & animosissimi capitani congiunti insieme di volere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Palissa biasimando quel consiglio di combatter'vna femina, si come ignobile, & molto vergognoso a huomini forti, giudicauano, che piu tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici, il capo del la guerra, & tutto il fiore delle gẽti Spagnuole. Ilquale parere piacque molto a Namurtio, & cosi fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & cosi si andò allo assedio di quella città. Et perciochе Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto stimato per i buoni portamenti vsati a quei popoli, per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, in quale si portò in modo, che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina. Essendo adunque cosi assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli, venendo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati delle corazze di huomini d'arme come essi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori a loro. Si venne finalmente con queste dispute a tanto, che fu risoluto, che per l'honore si facesse vna battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo vndeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini d'arme per far il paragone di chi piu valeua di queste due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati con l'una parte & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'una parte, & l'altra, gli diedero il campo franco assicurato da loro. Et fece il Proueditore a questo effetto far vno steccato sotto le mura della città. Vennero in campo l'assegnato giorno gli vndeci Francesi armati, & all'incõtro vndeci Spagnuoli tratti a sorte in vn numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'una, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai piu combattuto con animi piu ardenti, ne con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: percioche combatterono sei hore senza scorgersi vantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati cosi del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, considerata la fatica della grauezza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarebbon restati con la vittoria, se quattro Francesi con memorabil caso nõ glie la hauessero in tutto tolta. Percioche circondati da corpi de caualli morti con marauigliosa costãza, & felice virtù a piedi con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'una trincea; sforzandosi in darno gli Spagnuoli di cacciar inãzi i caualli: percioche i caualli loro spauentati dall'aspetto, et dall'odorato de' caualli distesi trasportauano quegli che gli erano sopra dell'entrar della vittoria. Et all'ultimo furono spartiti dalla notte: sentẽtiãdo i spettatori, et i giudici che la vittoria era stata incerta, cõ questo testimonio, che apresso li Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito valore, et appresso i Frãcesi la lo-

Namurtio assedia Consaluo in Barletta.

Battaglia fra undeci Francesi & undeci Spagnoli.

de di una non aspettata constanza. In questo abbattimẽto si acquistarono gran de honore Diaguarcia di Parades caualier Spagnuolo nato in Carceres terra illustre per i bellicosi ingegni che ella produce, il qual rotto la lancia, & trattogli di mano per auentura la spada ostinatissimamente si serui di trare sassi, co i quali lo spatio dello steccato era stato segnato per ordine. Et parimẽte Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell'esercito perduto ad Algeri in Africa, & la uittoria non fu dichiarata per niuna delle parti, essendosi portati ualorosamẽte tutti. Dall'hora in poi i Francesi, & gli Spagnuoli accesi dalla concorrenza della uirtù con molto maggior ardore, & ardire che prima guereggiauano insieme. Di maniera, che pareua che essi combattessero piu tosto della gloria, che del regno. Et pcioche ogni giorno si facean prigioni dall'una parte, & l'altra, & fra i generali de i due eserciti ne faceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, & fu di comun consenso loro fatta una legge, che un fantacin priuato sendo prigione pagasse per suo riscatto la paga d'un mese: un'huomo d'arme di tre, & un Capitano d'una insegna, & un'Alfiere facesse taglia la paga di sei mesi. Il Capitano d'una banda di caualli pagasse lo stipẽdio d'un'anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando fossero presi facessero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi un bando, & seueramente si auisò a tutti i Capitani, che usassero liberalità, & cortesia a' prigioni. Et questo ricercò Consaluo a honore della sua fama, accioche gli Spagnuoli non solo di uirtù, ma ancora di humanità, & di magnificentia si sforzassero di auanzar i Francesi. Percioche di quei giorni Baiardo Francese haueua sfidato a combattere in steccato un caualier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior, dolendosi il Francese di esser stato mal trattato dallo Spagnuolo, percioche piu aspramente, & discortesemente che non si conueniua era stato tenuto prigione. Onde Consaluo intesa la cagione della querela secretamente ripresе il suo soldato, & gli comandò, che egli intrasse in steccato, acciohe col giuditio di Marte si purgasse dall'infamia del l'animo uillano: rimanẽdo uinto, meritamente con uituperoso fine di uita fosse punito per hauer macchiato con atto discortese l'honor della natione, & della famiglia. In questo abbattimento dunque sententiò la fortuna, con questo successo, che il Francese in pochissimo tempo cacciandogli la punta della spada nell'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuso da non oscura uergogna, il quale con poca destrezza si maneggiaua in tirar i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente con ogni sorte di uillania incaricarono colui che moriua, si come quello che dianzi, con atto uergognoso, & poi con morte ignobile haueua disonorato il nome della Patria. Essendo in questo modo fattosi i Frãcesi padroni della campagna se ne andaua Consaluo trattenendosi con molta prudenza aspettando soccorso di gente, danari, & uettouaglie nõ solo dal Re Fernando di Spagna, al quale hauea nel principio della guerra scritto la possanza de' Francesi, ma anco dal regno di Sicilia, & si

Legge fatta tra Frãcesi e Spagnuoli da esser osseruata mentre che la guerra durasse.

maraui-

marauigliaua molto, che tanto tardasse a venire. Et giudicando esser bene di guardar Taranto, ui mandò Pietro Nauaro Spagnuolo con buona scorta di gente, oltra quella che ui teneua, parendogli che quella città douesse esser di molta importanza a mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la uittoria, allaquale gli inimici insidiauano da presso, & che ui si douesse mettere una fedele, & valorosa guardia. Et con queste, & altre prouisioni andaua aspettando il soccorso, & la occasione da poter nuocere a gli inimici. Aspettaua anchora dall'Imperador Massimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per una, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Suizzeri, perche l'Imperadore le haueua concesse a Filippo suo figliuolo, che glie le haueua chieste: percioche essendo genero di Fernando a lui si aspettaua l'heredità dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua anchora che aspettaua vna gran quantità di danari da i mercatanti di Venetia, i quali gli erano stati rimessi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che faceua ingegnosamente p trattenere i soldati che domandauano le lor paghe. Et di questa maniera cõ questo ragionamento hauendo cosi magnificamente proposto cosi grande speranza copriua il disagio di molte cose, & parte marauigliosamente sosteneua le speranze de gli huomini, accioche facilmente tenesse in obedienza i soldati nel gran bisogno che egli haueua di danari, senza i quali nõ haurebbe potuto far cosa che buona fosse, per esser il principal neruo della guerra, & che erano molto necessarij per condur le vettouaglie al campo, & le altre cose necessarie. Et oltre queste prouisioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Lescano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Catolico guardasse la riuiera di terra di Otranto, per hauer inteso, che Periani Francese, & Corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso a capo di Otranto per assaltar le galee, che ueniuano col grano di Sicilia; con questa speranza trattenendosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano venuti in disagio di molte cose. il perche già cominciauano a lamentarsi, & a dolersi, quando all'improuiso giunse vn nauiglio di Sicilia con formento, & un'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, laqual un mercatante Venetiano haueua menato a Barletta, delle quali haueuano essi gran bisogno, come arme di più sorte calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, & altri panni di lino, et di lana, lequal tutte cose cõperò Cõsaluo co i denari che tolse in presto da quei capitani, et genti che ne haueuano, et di quel che restaua al mercãte, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da' mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con alegrezza d'ogni uno tra i soldati ornò cõ habito nuouo fin' alla leggiadria lo esercito, che era tutto stracciato, & ciò cosi tosto, et liberalmente, che essendo egli pouerissimo di danari, fu creduto che egli hauesse una grã somma di danari riposti, laqual opinione egli era usato mantenere fra soldati. Laqual cosa gli fece star contenti un grã

Prudẽza di Consaluo p intertener i soi soldati.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

pezzo, perche si riuestirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno. il perche stauano sempre in grandissima obedienza di Consaluo, lodandolo sempre di ottimo, & valoroso Capitano, poi che cosi honorata, & nobilmente gli trattaua si in fatti come in parole piene di singolare amoreuolezza, & sperãza, promettendogli molte cose per il tempo della matura vittoria. Or Francesi hauendo preso Canosa, & la Cirignola, & le castella vicine passando sul Lofanto sul ponte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per vn trombetta hauendo mandato a sfidare alcuni Spagnuoli a giusta battaglia, accioche si vedesse il valore dell'una & l'altra natione in campagna aperta, & da quella via col giuditio delle arme si ponesse fine alla guerra, fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era usato di combattere a voglia del nimico, che lo richiede, ma secondo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda volta cosi vicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere. Il perche essi con animo infiammato, & valoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che conseruassero quei medesimi animi per vn'altro giorno di piu certa ventura, che egli già presentiua di appicar la battaglia. Percioche deueua venire che si sarebbono rallegrati molto di quel breue indugio. Ne mancò la sua porola di effetto. Percioche poco dapoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere: se ne ritornauano indietro a Canosa. Il perche mandò subito fuori Diego di Mendozza Capitano di gran valore, con tutta la caualleria, ilquale assaltò la retroguardia loro, & per scorta vi mãdò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da valorosi Capitani, & facẽdo ala dall'uno, & dall'altro fianco pareggiauano di corso la caualleria, et quiui scaricauano di molte archibugiate. Cominciata a pizzicare la coda de' Francesi, essi si riuoltarono a dietro valorosamente, & appiccarono vna grossa fattione: talche gli Spagnuoli quasi che a fatica sostennero la forza de gli haomini d'arme Francesi, si come dianzi erano stati amaestrati, disfatte le ordinanze si piegarono a dietro. Allora le fanterie con vn cerchio lunare passate innanzi l'ottaua parte d'un miglio, assaltarono l'uno, & l'altro fianco de gli inimici, i quali scorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colõnesi mãdate in soccorso a' caualli leggieri serrati insieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con sommo valore, & al l'ultimo i Francesi non potendo resistere alla furia de' nimici si messero in fuga non già senza gran vergogna, & biasimo loro. Per laqual cosa il Mendozza vincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna, molti ne amazzò, et prese quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse q̃lla rotta riceuuta, et che gli potesse dar soccorso. Ritornato adũque co' prigioni et col bottino à Barletta, incõtrò Cõsaluo fuor della porta, ilquale haueua menato fuori

Risposta di Consaluo fatta al Nãurtio.

Vittoria del Mendozza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tò fuori le altre genti sotto le insegne acciochese qualche disgratia fosse interuenuta al Mendozza, egli presentando nuoua gente fosse intrato in battaglia, Consaluo accarezzò molto il Mendozza abbracciandolo per suo valore & nobil sangue, & ringratiando molto i soldati della uittoria, & anchora i Capitani, gli promise di donargli subito la paga d'un mese, poi che cosi ualentemente hauean combattuto, hauendo abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura uittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire più non stimarebbono l'audacia de' Francesi. Il dì seguente fece un honorato conuito, a gli amici, con questo ordine, che i gentil'huomini Francesi prigioni per fargli honore sedeuano a tauola fra gli altri Signori. Onde uenendosi a ragionar della battaglia del passato giorno il Mendozza lodò molto il ualore, & fortezza de' Francesi, ma che di quella giornata senza dubbio l'honore si douea dare alla uirtù Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonnese, insieme col Signor prospero, & Fabritio Colonna haueuano combattuto piu ualorosamente di tutti gli altri, portandosi da ualorosi soldati, & caualieri honorati. Carlo Anoierio, detto per sopra nome il Motta, ilquale sedeua a tauola, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, et forse in qualche poco alterato dal uino, uolgendosi al Mendozza disse, che non potea patire, che il ualore Italiano si potesse aguagliare con Francesi, ne meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di ugual ualore, & soggiunse che essendo in molti luoghi stati gli Italiani uinti da Francesi, gli haueuano lasciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era uicino al Francese quando che egli cosi ferame͂te brauaua in questo modo superbo, Ignico Lopez di Aiala nobilissimo caualier Spagnuolo, il quale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non douesse dir quelle parole, che parlasse co͂ più modestia uerso gli Italiani, acciochè eglino uolendo mantenere l'honore della Patria, si come quegli che non sogliono nè uogliono sopportar' alcuna villania, uenendo all'orecchie loro, senza alcun dubbio per uendicare la publica ingiuria, non lo sfidassero a singolar battaglia. Ma esso stimando poco le parole dell'Aiala alzando più la uoce, disse che lo sfidassero pure quando piacesse loro, percioche altra cosa non desideraua, che far uedere con le arme in mano la uerità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche fosse ebbriaco. Queste parole del modo che passarono furono dell'Aiala rapportate nello allogiamento del Signor Prospero Colonna, doue secondo usanza erano presenti molti caualieri Italiani, & sparsesi fra loro il romore, che il nome Italiano era suillaneggiato da un superbo, & arrogante Francese, che pareua loro di douer risentirsi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Prospero, poi che hebbe inteso questo, uolendo maturamente far' ogni cosa, & maggiormente in quella causa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccalone, & Gian Capocchia nobili Romani, a i quali ordinò, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

nò, che andassero dal Motta a intendere s'egli era vero ciò, che si diceua, che egli hauesse detto a tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese publicamente, & fuor di tauola confessasse ciò esser il vero subito gli dicessero, che mentiua, & che per mostrar il ualore dell'vna natione, & dell'altra lo sfidassero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'Ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro commesso. Il quale non si arrosì punto, ma con animo ostinato accettò la conditione, & liberatosi col pagar la taglia tornato a'suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Francesi, che quiui erano approuò la causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tredeci honorati caualieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese hauean di lor dato saggio di veramente franchi, & valorosi, i quali per honore della natione si offersero di uolere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere a Consaluo, il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro eguali. I quali furono i più valenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, accioche senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata vittoria. Erano tre Romani, accioche questo hauesse la dignità della città uencitrice di tutti. Il Braccalone, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolario, & Capua Hettor Ferramosca nato di nobiliß. sangue. Scelse poi Lodouico Benauo il di Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, et Meiale nato in Toscana, Del regno di Sicilia ne scelse dui, Francesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamente. Di Lombardia vi mandò il Riccio di Parma, & Tito da Lodi, chiamato con superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della vita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna ui mandò anchora Romanello di Forlì, persona molto destra, & molto valorrsa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con volto molto allegro fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua o della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor valore, et però facessero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, ilquale hauendo posto da parte tanti fortissimi cauallieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero volontieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo se non vincitori. Fatto questo di uno in vno gli auisò tutti, & diligentemente gli auertì, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede a ciascuno lancie forti, & quasi più lunghe d'vn braccio che le Francesi, & due stocchi: l'vno con la punta soda, il quale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fiancho più corto, & più largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra v'aggiunse anchora in cambio della mazza di ferro vna scure contadina

Battaglia fra tredeci Fràcesi, & tredeci della fattione Spagnola.

tadina di gran peso, & forte con un manico di mezo braccio, appicata dinanzi all'arcione con una catenaccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di coio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali comodissimamente copriuano il petto & le groppe. Vi furono aggiunti oltre a ciò due spiedi di nuouo, & molto utile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, acciochè quei, che fossero gittati da cauallo dato di mano a questi potessero combattere. I Francesi ancora si apparecchiarono per la battaglia con arme non già inferiori a quelle de gli Italiani, et essendo stati instrutti con non minor cura da Namurtio, comparsero con bellissimi saioni di cremesi, & di broccato d'oro. Fu disegnato in mezo di Quadrata, & di Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'un miglio col solco, & rizzatoui il tribunale, nel quale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrella: I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di quello spatio s'hauessero per uinti. Et che il premio di ciascun uincitore fossero le arme, & i caualli, & cento ducati d'oro per uno. Venuto il dì della battaglia, assicurato il campo da ambedue le parti con gente armata, acciochè non ui si facesse alcuna souerchieria, i combattenti Francesi, & gli Italiani furono presentati in campo, con gran sodisfattione delle parti confortando ogni una i soldati suoi. Et essendo già nello steccato al terzo suono della tromba, hauendo commandato silentio si andarono a trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno haueua creduto secondo il costume della militia, senza spinger punto i caualli, ma solo abbassate le lancie, animosamente sostennero i Francesi, i quali con gran furia gli uennero addosso. Et hebbe ciò questo fine, che i Francesi prima che le loro punte arriuassero alle corazze de gli nimici, furono inuestiti dalle lancie piu lunghe, & alcuni di loro trappassarono lo steccato. Perche ciascuno mise mano alle mazze, o a gli stocchi. Ma gli Italiani marauigliosamente si portarono con le scuri: percioche essendo greui, & pesanti, molti rompeuano gli elmi, & le uisiere de' Francesi. Et con animo grande il Braccalone, & il Fanfulla, essendo stati abbattuti nella giostra, & rimanendo a piede, diedero con prestezza, & prima d'ogni altro di mano a gli spiedi, che habbiamo detto, che ui furono piantati, & con essi ualorosamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furono cagione d'inclinar la uittoria dal canto de gli Italiani. Morì in questo abbattimento un solo Francese nomato Claudio, essendogli stato rotto l'elmetto, di sorte, che il ceruello, insieme con molto sangue gli uscì fuori per il naso. Gli altri che non furon da gli spiedi abbattuti o feriti, ma storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamaronsi uinti. La onde i giudici hauendo uisto sul tribunale il fine della contesa, con molti suoni di trombe sententiarono che gli Italiani erano stati uincitori. Et così i Francesi, perche niuno di essi, secondo la conuentione fatta non haueua portato seco i cento ducati da riscatarsi, furono condotti prigioni dentro Bar-

Vittoria di tredici Italiani cõtra tredici Francesi.

Gli Italiani uincitori.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tro Barletta. Et Consaluo Ferrante hauendo accarezzato, & lodato i caualieri Italiani gli nobilitò, facendogli caualieri di sua mano. Aggiungendoui per testimonio della virtù, & vittoria loro tredeci collane alle arme della famiglia loro. Mētre che queste cose passauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi venne in Italia, il quale hauendo ordinato le cose appartenēti al buon gouerno, & conseruatione dello stato di Milano, passò a Genoua, , & posta poi in libertà Pisa, & fatto altre cose se ne tornò in Francia. Ma auāti la sua partita, il Duca Valentino, ilquale sapeua essergli state date molte querele presso il Re Luigi, dicendo, che cō vn certo modo di tirānia coperta aspiraua all'Imperio di tutta la Italia, andò à trouarlo per espugnar l'animo suo, & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'ultimo hauendo poi hauuto alcun dubbio, intrato in sospetto, partendo col maggior secreto mai possibile da Genoua, oue il Re si ritrouaua, scampò in Ferrara dal Duca Alfonso suo cognato, marito di Madama Lucretia Borgia sua sorella, figliuola di Papa Alessandro. Quiui intese il Valentino, come gli Orsini se gli erano ribellati, il perche partendo subito per Imola, vi trouò ogni cosa alterata, & in romore. Percioche non solamente gli Orsini se gli erano ribellati, ma ancora si eran congiunti, & vniti con essi loro i Vitelleschi, & i Baglioni insieme con Leurotto da Fermo, i quali haueuano messo in ordine piu di mille & cinquecento caualli, & postosi in arme contra il Duca. La cagione per la quale questi Orsini si gli riuolsero contra, fu secondo si dice, percioche essendo andato il Cardinal Battista Orsino a trouar il Re a Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la sua casa, onde egli fece intendere questo a' suoi, auisandogli che si guardassero, & prouedessero alle cose loro. I quali hauendo hautto questo auiso, subito si ribellarono, & presero le arme in mano. E questa fu l'origine della ribellione. Et in esecutione di ciò, Giulio Orsino, il quale era allora capo di tutta quella parte, & fattione, essendo stato riccrcato dal Valentino di pigliar condotta per andar contra il Bentiuoglio in Bologna, non volle accettarla, iscusandosi con dire, che il Bentiuoglio gli era parente, & amico, & che perciò non vi poteua andare. Poi che gli Orsini hebbero ribellato, quei dello stato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor signore, (alquale il Duca Valentino haueua tolto lo stato) che in quel tempo si ritrouaua in Venetia, doue dopo la sua fuga era stato honoratamente riceuuto, & datagli prouisione, si come quei Padri hanno in costume di fare verso gli altri Principi Italiani, che a loro si raccomandano: Ma il Valentino, vedendo le cose de gli Orsini senza punto sbigottirsi di questi auuenimenti, gli mādò subito Micheletto suo capitano con la meta del suo esercito nel lo stato di Vrbino, ilquale hauendo quiui vcciso Gulio da Camerino, et preso, & saccheggiato Fossambruno, & volendo passar in Vrbino vi trouò grande impedimento da gli huomini del paese, spetialmēte per la venuta de gli Orsini

Luigi viene in Italia.

Gli Orsini si volta no contra il Valentino.

a Fano

à Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che dãneggiaua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina andarono a uisitar il Valentino, che ueniua con le sue genti alla uolta di Senegaglia: ilquale con humana, & benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperãdogli nel seruitio suo, gli diede condotta; & giunto a Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino a uedere il successo delle cose di Roma, doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, & altri di quella partialità, & furon lor saccheggiate le case, & toltogli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo saccheggiata Senegaglia, se ne transferì nell'Vmbria per uia di Fabriano, oue mise tanto terrore, & spauento a' capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescouo di Città di Castello, se ne fuggì, & il medesimo fece il Duca Guido Vbaldo di Vrbino, tornandosene a Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, & il Duca di Grauina, tagliando lor la testa publicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cardinal Battista Orsino in Castel Sant'Angelo con ueleno. Peruenuto a Siena rimise in quella Città Pandolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, perciochе esso Pandolfo haueua procacciato che egli haueße Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, nè a Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, perciochе si chiamarebbono offesi, & sarebbono astretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediar Cerueteri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: il quale uedendosi astretto, nè potendo resistere all'assedio, rese quel luogo al Duca salue le persone, & fuggitosene a Pitigliano, se ne andò ancora egli a Vinegia, patria, & albergo de miseri discacciati. Vedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnesi, & in parte annichilati gli Orsini, nè altro li restaua di pigliar che Vicouaro, ilqual luogo si diffendeua marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino, al quale uennero lettere dal Re Luigi, per lequali gli commetteua che non uolesse molestar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suoi conduttieri, nè meno desse impaccio ad alcun altro luogo de suoi, perciochе se facesse altrimenti egli era sforzato a prender la sua defensione: per laqual cosa nõ solo si astẽne il Duca da quell'assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che fece egli perciochе temeua molto quel Re, che in quel tẽpo era padrone della magior parte del regno di Napoli, et del Ducato di Milano.

Crudeltà del Valentino usata contra gli Orsini.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Il Valentino si mosse per occupar Fiorenza.

Poco auanti queste cose il Duca Valentino si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fuoruscito di Fiorenza, & hauendogli assediato Colle, che si tenne ualorosamente, fu interrotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi mãdaua una gran quantità di gente in Italia, per soccorrere i suoi che erano uenuti in cõtrouersia cõ gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi a quella Maestà. di che il Re scrisse poi al Duca, et a Pier di sorte, che nõ solo si leuarono da quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, innanzi che i Francesi uenissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto per Fiorentini, uolendo quella Republica remunerarlo, fu creato Confaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darsi se non di due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, uedendo il Re Catolico, & il Christianissimo colligati insieme per le cose di Napoli, deliberò d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & uolendo prima stirparne i Signori, che possedeuano alcune Città, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iscusa che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per la qual cosa era incorso in contumacia. Et scriuendo al Duca Guido Vbaldo sopra ciò, il Duca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino ueniua già cõ un esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto, se ne fuggì a Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con questa furia sotto Camerino, ui messe lo assedio, & all'ultimo condusse a tali termini Giulio Varano, che non potendo far altro, promise di render la Città al Valentino per una somma di danari, & uscendo fuori contra la promessa fu fatto prigione insieme con due figliuoli suoi, et mãdati nella Rocca di Pergola furono quiui fatti morire, restando uiuo Giouan Maria Varano figliuolo maggiore di questo Giulio, che nel principio della guerra era stato mandato dal padre in Vinegia. Il quale poi nella morte di Papa Alessandro ricuperò lo stato, & per confermarselo si maritò in una nipote di Papa Leone figliuola di Francesco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale, facendolo Duca di Camerino, & costui fu il primo Duca di quel la Città. Di quei giorni che era la primauera dell'anno MDIII. Consaluo si allegrò molto d'una nuoua, & non aspettata uentura. La qual fu che essendo stato preso dalle galee sotto Manfredonia, & menato a Barletta un nauiglio Venetiano carico di formento, il quale un Mercatante Venetiano haueua comprato da Persi Alegria Francese a Foggia, anticamente detta Ecana, hauendola esso preso per forza, & per la molta copia che ui trouò uendutolo piu tosto a denari contanti a costui per esser Venetiano, che a Napolitani astretti della fame, i quali uoleuano comprarlo a credenza, fu da Consaluo ritenuto il grano per sè, pagandolo al mercatante cosi bene, che rimase molto so

Gio. Maria Varano primo Duca di Cãerino.

disfatto

disfatto. Dopò questo hebbero gli Spagnuoli in un medesimo tempo auiso della uittoria della battaglia nauale, che Liscano combattendo ualorosamente con Preiane Francese a Capo d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liscano haurebbe ancora preso Preiani se esso con la Capitana non si fosse ritirato nel porto di Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, si come amico di ambedue i Re, era usato di dar sicuro ricetto all'una, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fattosi sicuro il mare per gli Spagnuoli, essendo libera, & sicura la nauigatione per tutte quelle Riuiere, arriuarono a Barletta sette naui Siciliani cariche di formento, & di molte uettouaglie. di che si fece grande allegrezza, perciochecalando il prezzo delle cose, uenne grandissima abbondanza. In questo mezo Namurtio, mouendosi da Canosa haueua spugnato tutti i luoghi uicini a Taranto, & fra gli altri Castellanetto, oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie de Francesi, le quali uolse quiui esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte imprese con lo spauento dello esercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole, & promesse, & seruendosi egli del fauore di Andrea Acquauiua, & di Fabritio Giesualdo Baroni della parte Angioina, parea che fosse uenuto in grande speranza di tosto hauer la uittoria, & occupando tutto quel regno metter fine a quella impresa; il che forse haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, se la insolenza de i Francesi non fosse stato cagione che se li uoltasse contra. Perciochei Castellanetti sdegnati per le ingiurie, & insolenze de' Francesi, tentando, alcuni di loro piu licentiosamente di quel che comporta il costume de' Pugliesi, l'honore delle donne, & alcuni altri togliendo per forza le cose da mangiare a gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubidire a' loro ingiusti commandamenti, presero le arme in mano, & una notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiua ne gli alloggiamenti a un contrasegno dato, & data la Città a gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con questa conditione però, et che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, finche giungessero nel cãpo Francese, & fossero in securo. Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il consiglio dell'Acquauiua, che lo dissuadeua, leuò con granfretta il campo per ire a uendicarsene del tradimento che gli era stato fatto. Et caminando dì, & notte con lo esercito giunse a Castellanetto. I terrazani spauentati molto per la subita uenuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, et essi mal apparecchiati a difendersi cõtra la furia dell'artiglieria, nõ sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli, confondeua il ceruello a chi gouernaua, si risolsero di uoler darsi a' Francesi pagando loro una quantità di danari per pena del cõmesso delitto, cõ questo che le persone fussero salue. Ma il Capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano

Soccorso di uettouaglia.

Namurtio assedia Castellannetto.

riuano, & minacciando loro di voler tagliargli tutti a pezzi, se subito non glie le dauano, fece si, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & constantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giù delle mura traui, & sassi grandi spauentarono alcuni che haneuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne vccideuano, & feriuano molti. Ritrouandosi adunque il Francese allo assedio di Castellanetto, ne potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si douesse punire quella ingiuria, dandoui vn grosso assalto, il che era pericoloso, o riceuerei i danari che gli offeriuano, la qual cosa poteua parer uergognosa, ecco che un messo li portò la nuoua, come Consaluo essendo vscito di Barletta, marciaua alla volta di Rubi luogo importantissimo per quella guerra, nel qual si ritrouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, ne altro, & che si auuiasse alla volta di Barletta a gran giornate, ricordandosi del sauio consiglio, che gli haueua dato l'Acquauiua, il quale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canosa, la qual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, & presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del mondo, cominciò a dar la batteria, & poi l'assalto, ilqual durò sette hore con grandissimo contrasto. Percioche il Pellissa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de' nimici. Et all'vltimo hauendo combattuto i suoi ualorosamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora essi combatteuano a piedi contra quelli che saliuano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili caualllieri Francesi, & Peralta Spagnuolo, il qnale essendo al soldo del Re di Francia auanti che si rompesse la guerra, haueua voluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da' soldati, et Consaluo con special cura conseruò le donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de' soldati. Il seguente giorno usãdo la medesima prestezza ritornò a Barletta quasi prima che Namurtio, il quale essendosi congiunto per la uia con gli Suizzeri, & messo insieme maggior cauallaria uenendo con gran fretta haueua hauuto la nuoua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli huomini, et le donne di Rubi con pochissima taglia, non uole, che gli huomini d'arme Frãcesi si potessero riscatare, perche diceua che Namurtio nõ haueua osseruati i capitoli gia fatti fra loro circa i riscatti, hauendogli poco inanzi rotti. I fanti Francessi furono confinati nelle galee del Liscano insino al fine della guerra, dando loro alquanto più dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et perciochè in questa presa di Rubi, et in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di settecento caualli, mise a cauallo settecẽto pedoni, et di q̃sto modo uẽne ad accrescere la sua caualleria, i quai pedoni a cauallo erano sufficienti

a ogni

a ogni aspra, & difficile impresa, come poi si uidde. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona, hauendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, passò a Reggio, & ruppe in una grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sanseuerino Signor di Mileto, il quale andaua solleuãdo i Calauresi a ribellione: liberò don Diego Ramiro assediato nella rocca di Terranoua, & saccheggiò, & arse la terra: & poi uoltando sopra la Calauria bassa, mise in fuga il Martiano Prencipe di Rossano. delle quali cose hauendo hauuto noua i due Prẽcipi, di Bisignano, et di Salerno i quali erano passati da gli Spagnuoli a Francesi, facendo un numero di soldati lor sudditi, si cõgiunsero con Obegnino, che si era mosso da Cossenza, lasciandoui assediata la rocca, & se ne ueniua uerso don Hugo p cõbatter seco, quanto piu tosto. il quale ritrouãdosi allora uicino a Terranoua, di quella pianura che si distende uerso mezo giorno: & intendendo la uenuta de' nimici, che erano potenti di caualleria: benche egli fosse accresciuto di noue genti, gli parue di non douer aspettargli in luogo aperto, & deliberò ritirarsi alla Rocca di San Giorgio, che guardaua il monte Appennino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che non si pigliasse questo partito, i quali Capitani nouamente erano uenuti di Spagna. Fra i quali furon Don Manuel di Benauides, Antonio di Leiua, che riuscì poi ualorosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremmo poi: & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattro cento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto uergognosa, & dishonorata, il ritirarsi senza uedere gli nimici, & che piu chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero: maggiormente che per una spia Calaurese haueuano auiso, che i Francesi non ui sarebbono giunti anco in due giorni. Ma l'Obegnino Capitano uecchio, & scaltrito leggiadramente ingannò questa opinione de gli nimici: percioche usando della sua prestezza Francese, hauendo caminato la notte, & per uie non usate mostrandogli la strada i Calauresi fidati suoi, presentò loro in un subito le genti in battaglia, & fece suonare le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i due Prencipi Sanseuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guisa di Luna: nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri; nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quasi co i Prencipi, con una stretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suizzeri serrati insieme, & i Guasconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamẽte saettauano a' caualli leggieri del Grignino. Dall'altra banda gli Spagnuoli ueduti gli nimici, quantunque fossero di minor numero, & ingannati del lor disegno, animosamente si misero in ordinanza, & con animo ualoroso sostennero la furia de' Francesi, che ueniuano innanzi, & quiui non essendo commodità di potere da niuna delle bande scaricare l'artiglieria, si strinsero le battaglie insieme. Et mentre che il Cardona con marauigliosa costanza faceua officio di

D Capita-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Capitano,& di soldato; il Grignino fatto vn largo cerchio, et distesa la sua bã da, intrato per fianco della fanteria de gli nimici, gli disordinò, & ruppe. Per la qual cosa gli furono subito adosso gli Suizzeri, & i Guasconi con tanta furia, che cacciati dalle picche, & feriti dalle saette, furono messi in fuga. Ma dall'altra parte tutta la caualleria Spagnuola serratasi insieme con don Hugo sosteneua con grande ordine i Calauresi: ma essendo in essa intrato Obegnino con la caualleria de gli huomini d'arme Francesi, & Scozzesi, subito voltarono le spalle, & precipitosamente fuggendo si ritirarono a' monti, riprendendogli il Cardona, & pregandogli, che pian piano voltassero il volto, & si ritirassero. Essendo di questo modo rotta la caualleria, la fanteria, che era in mezo facilmente fu rotta, & fracassata, ritirandosi la maggior parte della caualleria a' passi de' monti. Con questa vittoria Obegnino sentì grã dispiacere, essendoui restato morto il Grignino, ilquale correndo disordinatamente contra quei che fuggiuano, hauendosi alzato la uisiera dell'elmetto, fu ferito della punta d'vna lancia in vn'occhio, di che morì. Et esso Obegnino fu in gran pericolo di morire, & certo ui saria rimaso o morto o prigione, essendo stato occulto in mezo dalla caualleria nimica, se non era soccorso dal Prencipe di Salerno. Rotto adunque di questo modo lo esercito Spagnuolo del Cardona, essendosi saluati gli altri Baroni per i monti, Don Hugo l'vltimo di tutti, hauendo tagliato le gãbe al cauallo, pche non capitasse nelle mani a gl'inimici, a piedi p certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina, & quindi raccolti, & rinfrescati un poco i soldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, discese nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati, & a i cõtadini, ma l'insegne insieme con molti bellissimi caualli, di Spagna furono portate a Obegnino, & il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Ne come si è detto, q̃sta vittoria potè causar molta allegrezza a Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino amicissimo suo, & psona molto valorosa in q̃lla battaglia. Obegnino hauendo preso quasi senza sangue la Motta Bufalina, oue gli nimici si erano ritirati, & anchora Pẽtadattilo nella Rocella, non ui fu alcun Calaurese, il quale subito nõ si voltasse p la parte de' Frãcesi vincitori, ritirandosi gli Spagnuoli nelle rocche forti, lequali pareua, che con difficoltà i Francesi fossero p batterle p quel uerno. Essendo fatto intendere queste cose, che erano state fatte in Puglia, et in Calauria al Re don Fernando in Spagna, subito mise in ordine un'altra armata di maggior apparecchio, p soccorrere Consaluo, nel porto di Cartagena. Della quale fu fatto Capitano Puerto Carrero, huomo di grã sangue, & ualore maritato in una sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cinque mila valẽtissimi fanti, cõ nobilissimi, et valorosissimi Capitani: cioè, dõ Alfonso di Caruagiale, che poi fu chiaro nelle guerre d'Italia, il quale guidaua seicento caualli, & don Fernando di Andrada Conte di Viglialua. Partendo adunque Puerto Carrero da Cartagena, nauigò alla uolta di Sicilia, & hauẽdo hauuto cattiuissimo tempo per il uiaggio,

Vittoria di Francesi, contra Spagnoli.

all'ultimo con l'armata salua arriuò a Messina. Et poi che hebbe passato il Faro, essendo per sbarcar le genti a Reggio, vi morì. Ma auanti che passasse di questa uita, diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece sepelire honoratissimamente in Sicilia, & date le paghe a' soldati dell'intrata di quel Regno, & communicato i suoi disegni con Don Hugo, sbarcò tutte le genti a Reggio, & in tre alloggiamenti marciò alle campagne di Terranoua. Et in quel giorno stesso, Obegnino ancora esso uenne dalla Motta Bufalina, per espugnar Terranoua. Ma preuenendolo l'Aluarado, poi che con una scaramuccia hebbe tētato le forze de' nimici, piegò al castel di S. Giouāni poco lungi da Seminara, doue sette anni auanti haueua rotto in battaglia il Re Don Fernādo, & Consaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la fresca rotta di Don Hugo. Per la qual cosa Obegnino insuperbito per la doppia uittoria, riconoscendo le campagne a lui propitie, & fatali alli nimici, deliberò di mettersi al rischio della terza battaglia. Et mandato a gli nimici un'Araldo, che gli sfidasse a battaglia, costui fece l'officio suo con parole molto dishoneste, & superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco ualorosi, & soliti a lasciarsi uincere. Dalle quali parole infiammato Don Hugo, desideroso di far le sue uendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all'Araldo vn bacino, & una tazza d'argento, & appresso questo mandò a chiamar Don Giouanni suo fratello, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, & dando la paga a soldati, gli messe all'ordine di combattere. Obegnino in questo mezo, & dopò alcune scaramuccie, & ualicato il fiume Petrace, si auuiò alla terra di Gioia. Il che uedendo l'Andrada, & Don Hugo partendo subito col campo, lo seguitarono in fretta, & nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo passò in groppa un fante. Il dì seguente, Obegnino scese alla terra di Gioia, per la qual cosa gli Spagnuoli hauēdo scoperto le insegne de gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouādosi nelle corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano don Hugo, Antonio di Leiua, & il padre Aluarado con la uecchia caualleria, et fanteria. seguiua questa squadra di poco spatio l'Andrada, con la caualleria nuouamente da esso condotta di Spagna: & con le sue fanterie di Galleghi, anticamente detti Gallogreci, & de gli Asturi soldati ualorosi, i quali, secondo l'antico costume della Romana militia, usauano scudi lunghi, et piegati, et dardi da lāciare. Dall'altra bāda Obegnino desideroso di attaccar la battaglia, si mise nella prima ordinanza. Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sanseuerini, i quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordinanza quadra di fanteria, appresso il quale erano le artiglierie. le quali poi che, & di quà, & di là furono scaricate, la caualleria spinse innanzi. Ora sforzandosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che gli feriuan nel uolto, una banda di caualli leggieri Spagnuoli gli tolsero il luogo, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse

Fernando Re manda un altra armata in Puglia.

Galleghi soldati ualorosi, detti Gallogreci.

fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma essendo già accesa la battaglia, & il Benauides non potendo resistere alla furia de gli Scozzesi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero soccorso, & con tanto uigor di animo si attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli Spagnuoli combattendo ualorosamente con spade si mescolarono insieme: nè fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la uittoria. Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intorno il sinistro corno; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento a coloro che erano occupati nella dubbiosa battaglia, che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede a fuggire. Et la caualleria dell'Andrada ruppe Alfonso, il quale soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Honorato spauentata & rotta la terza squadra si diede a fuggire: di modo, che nello spatio di meza hora, la qual cosa a pena è da credere, tagliata a pezzi quasi tutta la fanteria Francese, si acquistò una singolar, & importante uittoria. Furono presi ambedue i Sanseuerini Honorato, & Alfonso, & uno squadrone d'huomini d'arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani de gli nimici, & egli poi senza fermarsi congiuntosi col Malerba corse fuggendo a Gioia, oue fermatosi puoco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medesime orme già arriuauano, caminò in fretta con la oscurità della notte, insino alla rocca d'Angitula, doue si ritirò: rammaricandosi della fortuna, che essendo stato fin quella uolta uincitore di dodeci battaglie, nelle quali si era trouato nelle guerre Frãcesi, & Inglesi, l'hauesse finalmente schernito, & abbandonato, togliendoli in un punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni. Il dì seguente Valertia de Benauides fratello di Don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, e anchora Antonio di Leiua senza perder tempo con gran prestezza giunsero ad Angitula, & hauendo preso la terra deliberarono di assediar Obegnino nella rocca. Et non molto dipoi giunse il capitano Andrada con tutte le genti, & fattoui le trincee, & messoui intorno la guardia delle fanterie, accioche il Capitano de gli nimici non potesse uscir fuori, si accampò a uista della terra, ma però lontano un tiro di arteglieria. In quel medesimo tempo anchora, nel quale dopò la uenuta dell'armata, & la morte di Puerto carrero, sendo hoggimai riuolta la fortuna sotto il nuouo Capitano Andrada fu fatta la giornata con Obegnino. le fanterie Tedesche, le quali il Signor Ottauiano Colonna, mandato dal Signor Prospero suo zio in Lamagna all'Imperadore haueа ottenuto, condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate erano giunte a Barletta. La cui uenuta fu di tanta allegrezza a Consaluo, che certissimamente confermò nell'animo suo la speranza già concetta del riportar una gran uittoria de gli nimici, per laqual cosa li parue di non aspettar più, ma di uscir tosto a combattere. Percioche essendo stato sette mesi assediato in Barletta, hauẽdo Namurtio ꝓso tutte le terre uicine, eccetto Andria, con quella sua solita grandezza d'animo inuitto, haueа sopportato tutti gli incom-

Fatto d'arme tra Frãcesi e Spagnuoli.

gli incommodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna piu uolte ſe li era moſtrata molto fauoreuole ne gli eſtremi caſi del ſuo aſſedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuſcir toſto uittorioſo. Hauendo adunque fatto queſta deliberatione, & comandando a' Capitani de' caualli, et de' fanti che apparecchiaſſero le coſe che faceuano biſogno al camino, giudicò, che foſſe cõueneuole chiamar Pietro Nauarro, che ſi ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera ſuo parente, con quelle genti, che poteſſero. Percioche egli deferiua molto alla gran uirtù loro. Et per lo ſteſſo modo il Namurtio giudicando per congiettura, che il nimico eſſendo giunto il ſoccorſo de' Tedeſchi haurebbe tentato alcuna coſa, & ſubito ſarebbe uſcito di Barletta, ſcriſſe al Sig. Andrea Matteo di Acquauiua, che partendo da Conuerſano andaſſe ad Altamura, doue ſi ritrouaua Arſio, & quindi ambidue congiunte le lor forze ueniſſero ſubito a trouarlo in campo a Canoſa: percioche nel conſiglio di quell'huomo egli haueua grandiſſima ſperanza per il maneggio di quella impreſa, & non gli pareua di tentar coſa ſenza l'Arſio animoſo, et ualente Capitano. Ma mentre che l'Arſio, & l'Acquauiua haueuano fra ſe ordinato il giorno della partita, il Nauarro intrapreſe le lettere dell'Arſio preſſo Taranto. Il quale intendendo il lor diſegno, fece un'imboſcata all'Acquauiua quando egli haueua da paſſare, & coſi egli tolto da una improuiſa ſciagura, combattendo ualoroſamente, eſſendogli ſtato ammazzato il cauallo ſotto, grauemente ferito fu preſo, & il Signor Giouanni ſuo fratello, combattendo anco egli da ualoroſo ſoldato, fu morto, & la caualleria fu rotta, et quaſi tutta uenne in mano de' nimici. Eſſendo coſi felicemente ſucceſſo queſta impreſa per la ſtrada, il Nauarro, & l'Herrera giunſero a Barletta. Conſaluo hauendone di ciò ſomma allegrezza, ſi dice che diſſe, che egli deueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; percioche in coſi gran biſogno, preſo un prudentiſſimo Capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, i quali gli ſarebbono ſtati di grande utile. Et già la primauera fiorite le campagne, & creſciute le biade inclinaua alle Calende di Maggio, quando per auentura in quel giorno, come di buon augurio, et molto felice, che rotto i Franceſi a Gioia, ſi apparecchiaua la uittoria, Conſaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' xxviij. di Aprile del MDIII. quindi partì, & paſſato Lofanto, ſi accampò con lo eſercito ſotto la Cirignola, con animo di piantarui le artiglierie, & di prendere quella commoda terra, o ſe pure i Franceſi gli haueſſero uoluto dar ſoccorſo, di uenire con eſſi a giornata. Giunſe quiui Conſaluo con uno ardentiſſimo Sole, & con una ſtrada calda, & molto polueroſa, con tanta ſtanchezza di tutto lo eſercito, che molti ſoldati non trouãdo acqua morirono di ſete, et di ſtracchezza. Per la qual coſa uolendo egli prouedere a queſto inconueniente fece empire molti utri di acqua nel partir ſuo, i quali per queſto caſo haueua fatto condurre da Lofanto: & oltre a ciò comandò a tutti i caualli, che ciaſcuno di loro toglieſſe un pedone in groppa,

Cõnſaluo uiene fuori di Barletta, doue era aſſediato, & ua a combattere cõ Franceſi.

pa, & ſpetialmente di quei che erano armati, che i corſaletti gli impediua il caminare. Et accioche ſi faceſſero uolontieri, egli per dare eſempio a tutti, ne tolſe in groppa del ſuo cauallo un'alfier Tedeſco.

Sito della Cerignola.

La Cerignola, anticamẽte detta Gerione, luogo molto famoſo per la reſiſtenza che fece ad Annibale ualoroſo Duca de' Cartagineſi, è poſta ſopra una collina di ſito aſſai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne ſono circondate da una picciola foſſa, dentro alla quale il S. Proſpero, & Fabritio, hauendo conſiderato, et miſurato il luogo ſi accamparono; di modo, che hauendo in un ſubito rimondata, & allargata la foſſa, & tiratoui dentro un poco di argine, quanto ſi potè fare in coſi poco ſpatio di tempo, ſi fortificarono aſſai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In queſto mezo Namurtio partito da Canoſa, ſi fermò col ſuo campo poco diſcoſto dalla Cirignola, accioche prendendo il comun parere di tutti i capitani, ſi poteſſe riſoluere di uoler combattere. Ma mentre che diſputauano, & contendeuano inſieme, ſi conſumò gran parte del giorno, eſſendo di parere inſieme con alcuni Capitani, che la battaglia ſi deueſſe differire per l'altro giorno.

Ciandeio Capitano Suizzero.

Al che contradiceua Ciandeio capitano de gli Suizzeri, et l'Alegria, i quali erano di opinione, che ſenza che ſi perdeſſe tempo indarno, col virile, & eſpedito impeto de' Franceſi, in ogni modo ſi doueſſe procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di queſti conobbe chiaro, che molto ſi offendeua l'honor ſuo: percioche poco innanzi haueua inteſo alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di uenire a giornata: ſoggiungendo, che con l'infamia della reputation Franceſe, & con grãde incommodo delle forze loro a poco a poco ſi laſciaua ſcemare, et conſumare la gente da' nimici. Per la qual coſa ſenza indugiar punto, ſdegnato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe a dire, che poi che coſi pareua a loro, che combattendo in quel giorno ſi metteſſe fine alla guerra, del modo che piaceſſe alla ſorte, e certamente, ſe non al publico deſiderio del Re di Francia, con honorata morte ſodisfarebbe al ſuo priuato honore; & detto queſto, ſpingendolo il deſtino, diede il ſegno della battaglia, quantunque non mancaua meza hora, perche il Sole andaſſe ſotto. Et fatto tre ſquadroni, s'inuiò contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, ma ſpinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; accioche quando ſi ſpingeua innanzi il deſtro corno, doue era egli, & Arſio, Ciaudeio della battaglia di mezo, doue era poſta tutta la fanteria, ſcaricaſſe le artiglierie, & ſeguitaſſe i primi di poco ſpatio, & con ſimil modo l'Alegria ſpronati i caualli, aggiungeſſe la terza ſquadra quando foſſe il biſogno al ſiniſtro lato del battaglione de gli Suizzeri: di maniera, che i tre ſquadroni col proceder loro per la diſugual lũghezza pareſſe, che ſomigliaſſero i tre ultimi diti della palma della mano diſteſa.

Battaglia fra Franceſi e Spagnuoli.

Da l'altra parte Conſaluo oppoſe ſei ſquadroni per diritta fronte a gli nimici, & nelle corna ue ne furono due de' caualli, una ne' ſoccorſi dopò i Tedeſchi, alla-

allaquale si accostauano le fanterie Spagnuole, separate con cosi poco spatio, che da lontano parea solamente vna squadra di pedoni, & v'era spatio a bastãza alla caualleria posta in mezo, se fosse bisognato spingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardassero gli nimici, che ueniuano. Leuossi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la vista a' Francesi, i quali scorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie, che si scaricauano. Ma le palle loro, le quali passarono alto, non disordinarono nè l'vna, nè l'altra battaglia. Per la qual cosa comãdando Consaluo, che le artiglierie si scaricassero vn'altra uolta con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non si sapeua come, erano arsi. Il perche senza punto spauentarsi da cosi cattiua nuoua, disse, che prendeua vn buon'augurio di ciò, & che non gli poteua succedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della vittoria, che già veniua. Ne quello augurio fu vano: percioche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caualleria della banda sinistra ritrouata una fossa importante fermossi, talmẽte che ributtato, mẽtre che voltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi, cadde morto passato da uno archibugio, quasi prima che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Ilquale trouandosi anchora egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna: percioche uolendo con impeto ostinato passar da vn luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi con le picche basse, & dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suizzeri, l'ammazzarono in una fossa ben bassa, senza che ui potesse esser soccorso. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto, l'Arsio, & l'Alegria vedendo la cosa a mal partito, deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo, et volse il caso, che questi si auuiasse nel Ducato di Beneuento, et quel correndo senza fermarsi giungesse a Venosa Per la qual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauẽdo il Sole, che andaua sotto, dato a pena lo spatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che ueramente fu cagione, che l'Arsio, & l'Alegria si saluassero. Il Signor Prospero innanzi a tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici, prese il padiglione di Namurtio, nelquale ritrouò una ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & una bellissima, & sontuosa, cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del Capitano de gl'inimici morto, hauendolo in quel mezo & Consaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma il dì seguente poi che fu leuato il Sole, il Signor Prospero con molta festa, & piacere de' suoi ritornò al cãpo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoscẽdolo un suo paggio di camera à cui Cõsaluo celebrato il mortorio fece molto honore, pcioche egli era dlla familia di Armignac, molto illustre fra le nobili di Frãcia laqual più

Morte di Mõsig. di Nãurtio.

Vittoria di Spagnoli contra Francesi.

d'vna uolta inserta nel sangue Reale era veramente nobile. Questa uittoria riportò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la Cirignola venerdi a XXVIII. di Aprile del MDIII. in tempo che sette giorni inanzi haueua egli inteso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall'Obegnino a Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da precipitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era uenuto al fatto d'arme: cioè a fine, che se si publicaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si uenissero a smarrire, & che il nimico fondatosi nell'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non lasciasse di mettersi al rischio della battaglia. Morirono quiui da quattro mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nello spatio di mez'hora, nõ morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Dicesi che la uittoria di quel giorno non stette nel valor del Capitangenerale, ne meno de' soldati, ma solo nello spatio d'vn picciol'argine, & d'una bellissima fossa. Col quale esempio habbiamo uisto poi, che gli altri capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar gli allogiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi, il qual modo a tempi de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della militia. In quel medesimo giorno non uolendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes, il qual perseguitasse i soldati di Arsio, che andauano a Venosa, & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andassero dietro l'Alegria. Il quale essendo accompagnato fuggendo dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da mangiare, che gli erano spenzolate giù ne i canestri, arriuò alla Tripalda, et quiui riposatosi un giorno, cõtinuando il viaggio se ne andò in Auersa, non volendo andar a Napoli per alcuni giusti rispetti. Et quiui hebbe nuoua, che gli officiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di q̃st'altra rotta, dellaquale era già arriuata la nuoua a Napoli, per romore, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il perche uedendo le cose disperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì a Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo dopò la giornata, Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme con Raistagno Contelmo Conte di Popoli a pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & anchora mandò Prospero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Termoli, a pigliar Capua, i quali presero anchora Sessa. Et hauendo cacciato i Francesi di là dal Garigliano, si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro più certamẽte quel che voleua che si facesse. In questo mezo i Capitani Spagnuoli, i quali teneuano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Consaluo della uittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere a Obegnino, accioche non si ostinasse a uoler tenersi, poiche le cose de' Francesi

erano disperate. Il quale rispose, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Francese, per la qual cosa giudicando che fosse cosa d'animo ostinato, & pazzo contrastar lungo tempo alla maluagia sorte, promise che subito si sarebbe reso, se quella nuoua era uera. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'informassero della uerità del fatto, i quali andando con saluo condotto: saputa essere stata la rotta maggior di quel, che si diceua, riferitolo a Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, et che tutti i suoi potessero andar liberamente oue piu gli piaceua. Et fatto questo patto, Obegnino uscendo fuor in saion di broccato, & con uolto molto allegro, se gli rese, & fu da loro molto ben uisto. Consaluo poi, hauendo preso Melfi, & non trouando resistenza da nimici in luogo alcuno, uedendosi Signor della campagna, uolendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno, senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con lo esercito alla Cerra, Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la uincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della uittoria, che haueua hauuto senza sangue, gli diedero le chiaui della Città, pregandolo che egli le accettasse sotto la sua fede, & che le fosse raccommandata, perciochè per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & che però meritaua, che li osseruasse, & ampliasse i suoi priuilegi antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza, promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe sì presso quel magnanimò Principe, che tutti si chiamarebbono contenti. Et dopo questo entrò nella città sotto il Baldachino, con gran pompa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia presso il Re Catolico da quelli, che come maligni poco l'amauano. Et alli XV. di Maggio raunate poi tutte le tribu, gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando a' soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non facessero dispiacere a niuna persona. Giangiordano Orsino hauendo veduto che le cose de' Francesi andauano al disotto, raccogliendo le reliquie sparse anco egli si ridusse a Gaeta, & andò poi costeggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrar nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo mezo Fabritio Colonna unito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo, hauendo preso molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che si teneua per Frãcesi. Hauendo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottiere del Papa di prender l'Acquila per la Chiesa in quei tumulti, ui andò sotto con una banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini nõ potè far nulla, perciochè l'odio grande, che uniuersalmẽte era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fù cagione, che il suo disegno non hauesse effetto, che nõ solo era

Consaluo è riceuuto in Napoli con grã pompa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

odiato da' popoli, ma da i Re di Frãcia, & di Spagna, anchorache combattessero insieme, percioche niuno si fidaua di lui per i suoi cattiui portamenti. In questi medesimi giorni Pietro Margano gentil'huomo Romano, & di fattione Colonnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Castellano, che vi staua dentro per gli Orsini, et non molto dipoi il Contado di Albi ribellandosi per questi successi a gli Orsini si diede a' Colonnesi, mentre che Fabritio Colonna si ritrouaua à Ciuita di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino, con buona compagnia di gente, seguendo la fattione Francese, haueua conseruato per Francesi molti luoghi vicini al lago Fucino, ma sopragiungendoui Fabritio Colonna con molte genti, & dãdoglisi tutti quei luoghi, Fabio scampò per le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Ceruera, laquale si guardaua solamente in nome de gli Orsini. Con queste vittorie cresceua ogni dì più la riputatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli, & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto lo Abruzzo, andò con le sue squadre alla rocca di Mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amiternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopragiungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, nellaquale ritrouandosi Fracasso Sanseuerino, et Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non ui volle entrare, percioche vi si moriua dalla peste, & volgendosi al paese intorno sottomise tutte quelle terre. In questo tempo, come habbiamo detto, quasi tutti i Francesi si erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, & per terra, non lasciandogli riposare Consaluo. Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o fosse perche vedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure pche il Re Luigi nello scriuergli in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impediua molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezo, hauendo fatto uenire le artiglierie da muro, lequali p la maggior parte haueua tolto a gli inimici alla Cirignuola determinò di cõbattere le due fortezze: cioè, Castel nuouo, et Castel dell'Ouo, & altre, promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte d'vna in una, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauiglioso giudicio, & certo fu il primo huomo di suo tempo in queste cose. Per laqual cosa lasciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu cõbattuta dall'artiglierie fu la torre di S. Vicẽtio, posta sopra un picciol scoglio, doue quei che la guardauano si resero nõ potẽdo sopportare la grã furia dell'artiglieria. Quindi il Nauarro si uolse poi cõ tutte le forze alla espugnatione di Castel nuouo, battẽdo di giorno i merli, et leuando le difese, et la notte al sicuro attẽdeua a cauar mine cõ grã diligẽza. Et poi in pochi giorni fece si, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poluere ne' fondamenti, tutto quel Belouardo che guarda gli horti, & i giardini, datogli fuoco fu tale

Pietro Nauarro prẽde le rocche di Napoli.

la ruina

la ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli con le ruine con arme espedite prestamente salirono dentro, & in un subito presero il primo cerchio della Rocca con la morte di molti Francesi, & all'ultimo hauendo preso la piazza del Castello, & i Francesi ritiratosi nella torre con grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi uenendo Consaluo nella piazza, il quale al grido de' soldati che il castello era preso era corso cō uno scudo da fantacino, nō potendo piu tenersi, si resero alla sua psona. Furono da soldati Spagnuoli saccheggiate tutte le cose, che erano nella rocca, insino alle uettouaglie, con grande impeto, & insolentia loro, senza che ui si potesse por rimedio, che in quella furia quasi stimauano poco Consaluo, usando di parole arroganti contra la maestà di tanto huomo. Ma esso nella suprema allegrezza ad ogni uno, essendosi esequita una impresa di tanta importanza, giudicò, che fosse bene perdonare a' soldati. Et all'ultimo bisognò che desse loro una buona somma di danari, perche non rimouessero le uettouaglie del castello. Si stima che quei soldati guadagnassero grādemente in quel bottino: percioche quiui erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in custodia, come in luogo sicurissimo, maggiormente di coloro che seguiuano la parte Angioina. Ma con tutto questo ui furono molti soldati, che giurarono, che di quella pretiosa preda non era toccato loro cosa alcuna, il perche si doleuano, & lamentauano della cattiua sorte. A i quali uoltatosi Cōsaluo con uolto allegro, disse loro, che andassero a saccheggiar la sua casa, accioche con la sua liberalità uincessero la lor fortuna. Per la qual cosa corsero tutti molto allegri alla casa, con tanta rapacità del popolo mescolato fra loro, che glie la spogliarono tutta, non lasciandoui pur chiodo; che certamente questa fu liberalità molto notabile di quel ualorosissimo Capitano, oltre le altre cose che egli usaua, con che si acquistò sempre gli animi de' soldati, conoscendo quanto fosse necessaria la liberalità per riportarne la desiderata uittoria. Cōsaluo hauendo preso questa cosi importante fortezza, la diede in gouerno a Nugno Campeggio, huomo ualoroso, & molto suo famigliare, & poi commesse al Nauarro, che uolgesse le artiglierie al Castel dell'Ouo. Siede questa Rocca in quella Isola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, riguardando il monte di Ecchia, & si congiunge a terra ferma con un ponte. Passò adunque il Nauarro sotto a quel sasso, & hauendo tagliato le pietre molti giorni consumandoui, a gli undici di Giugno vi mise sotto il fuoco, il quale poi che a poco a poco abbruciatesi le funi affocate giunse doue erano i barili della poluere, gittò con grandissimo impeto tutta quella alta balza per terra, sopra la quale si dice che in una stanza il Castellano si era ridotto in quel tempo con i Capitani a far consiglio, & tutti miseramente perirono. Per la qual cosa quei che ui rimasero uiui, subito che uidero questo, senza piu aspettare si arresero con grandissima paura, & spauento, poco innanzi che arriuassero in quel porto le galee di Francia per dare loro aiuto. le quali ueduto il successo, si ritirarono a dietro, & passarono all'Isola d'Ischia per opprimere qui-

Liberalità grande di Consaluo.

Castello dell'Ouo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

re quiui le galee Spagnuole; che sicuramente si riposauano sotto quella rocca. Ma furono difese dalla Signora Costanza d'Aualos, donna di gran ualore, che haueua lasciato il Re Federico nella rocca; che scaricando contra l'armata Francese molta artiglieria, la fece ritirar a dietro. Et mettendo fuori l'insegna di Aragone, mostrò, come ella, & la Rocca, & la Città, & l'Isola, la quale ha sette terre, era alla diuotione del Re di Spagna. Queste cose fatte, restaua a Consaluo solo di combatter Gaeta, nella quale come habbiamo detto, si erano ritirate le reliquie de' Francesi, essendo quasi ogni cosa assicurata, & netta di nimici, da Venosa in fuori, doue si ritrouaua l'Arsio. Onde per fare questa impresa, scrisse all'Andrada, che uenisse subito con ogni prestezza a Napoli con lo esercito, menando sicuramente & humanamente con esso lui Obegnino. Il quale hauendo preso tutti i luogi forti di Calauria, & posti tutti secondo che era di bisogno, nuoui presidij, passando appresso Vesto, Velia, & Brusento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucca, & Palicastro, uenne subito, restando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arsio, il quale uscendo spesso fuor di Venosa, faceua gran danno a gli nimici; al quale parimente scrisse, che subito venisse a trouarlo con le genti. Per il medesimo effetto comandò poi al Signor Prospero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendosi da Sessa venissero innanzi con la prima squadra a ponte Coruo, & egli se ne andò a San Germano, & poi data la paga a' soldati a Fregelle, scendendo nel contado di Fundi, piantatoui l'artiglieria si accampò a Gaeta. Et in un medesimo tempo ui giunse Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, il quale col medesimo ingegno, che egli felicessimamente haueua adoperato a Napoli si sforzaua di spugnar quella città. Ma il Marchese di Saluzzo, che per Francesi era dentro con l'Alegria, confidatosi nel presidio de' Francesi, & de Guasconi, ualorosamente si difendeuano, di sorte che co le colobrine, et falconi ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi scoperti, & mal difesi: di modo che non solamente quegli stauano in opera d'intorno all'artiglierie, & a gli argini, ma quegli anchora, che erano da lontano nel campo, stauano in pericolo della uita. Et accresceuano ancora quei danni appresso gli Spagnuoli le galee Francesi, che ributtate dall'Isola d'Ischia & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde scaricando l'artiglierie, & tal'hora uscendo per quella riuiera, faceuano mirabil macello delle medesime genti. Il perche fu auisato Consaluo a uoler prouedere a questo gran danno, percioche i soldati miseramente moriuano senza uendetta. Il qual fece ritirar il campo alquanto a dietro, essendogli già morti più di trecēto huomini de' piu ualorosi, et piu fauoriti soldati, che egli haueua; della morte de' quali egli ne senti dispiacere grāde, per esser quasi tutti nobili. Et alloggiatosi a Castellone, che fù già le delitie di M. Tullio, se gli acrebbe in cāpo in maggior numero: percioche quiui l'arriuò l'Andrada insieme cō

Castellone delitie di M. Tullio.

Capitani

Capitani della uittoria Calaurese, hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigioni illustri a Nugno Campeggio Castellano di quella fortezza, con la uenuta del quale egli si allegrò molto. Già in questo mezo Consaluo era stato auisato, che il Re di Francia non uolendo cedere punto alla fortuna, si come quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal successo delle sue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, et apparecchiando nuouo esercito per mandaruilo, insieme con una grossa armata, che haueua messo in ordine a Genoua: Et hauendo fatto lega col Marchese di Mãtoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti questi potentati gran soccorso di caualleria & fanteria, di modo, che in breue tempo i Francesi che erano assediati a Gaeta furono soccorsi di gente, & uettouaglie. Di questo esercito haueua il Re fatto Capitano generale Lodouico della Tramoglia, huomo di grande auttorità nelle cose della guerra, & gli haueua dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di cui niun'altro poteua parere piu a proposito di maneggiare quella guerra, cosi per il natural uigore dell'animo suo militare, come per la gran pratica che egli hauea di tutti i luoghi di Puglia, essendo egli presso tutti riputato carissimo per la fama delle felicissime imprese da lui fatte in quelle terre nelle guerre passate, & fece generale di dodici mila Suizzeri Antonio da Basseio Capitano uecchio di quella natione. Et essendo questo esercito calato in Lombardia, Consaluo hebbe auiso della mossa sua quasi in un medesimo tempo, che per lettere dell'Ambasciatore del Re hebbe anco nuoua della morte di Papa Alessandro, il quale essendo stato amalato quattro giorni era passato di questa uita a' XIII. d'Agosto del MDIII. et che il Duca Valẽtino suo figliuolo ancora ei era grauemente amalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attosicato. La cagione della morte del Papa fu detta in diuersi modi; ma secondo la maggior opinione, fu che essendo il Papa andato a cena a una uigna del Cardinale Adriano in Sãto Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a uedere una razza di caualli, gli fu presentata una tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in conserua al suo bottigliere, che quiui si ritrouaua: uolendo già entrar a tauola il Papa insieme con i Cardinali, si dice, che il Duca fece consignare allo stesso bottigliere alcuni fiaschi di uino, ordinandogli che di quelli desse a bere a' Cardinali, & che non ne desse nè a lui nè al Papa. Et sul mezo della cena, ricordatosi il bottigliere de' Persichi, che il Papa gli haueua dati, volle andar per essi, & non sapendo il fatto de' fiaschi piu che tanto, lasciò la cura al suo sottoministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe, come Dio uolse, non si ricordò di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi, & essendo successo, che il credentiere era ito per i persichi, il Papa, et il Duca haueuano domandato da bere, quel sotto bottigliere, che non sapeua l'ordine diede lor del uino de' fiaschi vietati a loro, & deputati per i Cardinali: che essendo attossicati, il Papa ne morì,

Morte di Papa Aleſsãdro VI.

Il Valentino uccide il Papa suo padre con ueleno inauertitamẽte.

Allegrezza di tutta l'Italia per la morte di Papa Alessãdro

morì, & il Duca percioche era giouane, & prosperoso scampò con i molti remedij che gli furon dati. Si fece allegrezza quasi per tutta la Italia della morte del Pontefice, tanto odiato da ogniuno per la gran tirannia del Duca Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne sentirono marauiglioso contento la casa Orsina, & la Colonnese: per la qual cosa Prospero, & Fabritio Colonna, udita la morte del Papa, con licenza di Consaluo corsero con prestezza a Roma, per racquistar con le arme quelle terre del territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valentino usurpate, & il Valentino gliele rese senza contrasto, ritrouandosi oppresso da un così graue, & terribile male, acciochè hauendosi egli nimicata tanto la casa Orsina, non uenisse a farsi ancho odiosa casa Colonna. Il racquisto di queste terre fu molto grato a' Colonnesi: percioche oltra che l'hebbero senza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopo la morte del Papa si era ritirato nel Palazzo di San Pietro con un forte, & fedel esercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura, uolendo creare il nouo Papa, elessero per Conclaue la Chiesa della Minerua. Per la qual cosa i Magistrati Romani in Campidoglio, giudicando che alla riputatione loro toccaua dare luogo libero & sicuro al conclaue, & mantenere Roma sicura da ogni paura a' forestieri, & cittadini, con prieghi, protesti ottennero dal Duca, che si deuesse, mentre che si faceua questa elettione, ritirar fuor di Roma. onde se ne andò uolontieri col suo esercito in quel medesimo tempo, che i Signori Orsini, de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue amazzati molti Spagnuoli, & arsa la porta del Torrione, haueuano procacciato di assaltare il Palazzo di San Pietro, doue haueuano solleuato un gran romore. Quietato questo tumulto fu publicato Papa Pio Terzo di natione Sanese della famiglia de' Piccolomini, nipote di Papa Pio Secondo, huomo di santa uita, & di ottimi costumi. Ma essendo egli morto nello spatio di uentisette giorni, per cagione di tossico, essendoli stata auuelenata una fontanella che haueua in una gamba, di che fu incolpato un suo medico; il Valentino ristoratosi alquanto del male, se ne tornò a Roma per interuenire alla seconda elettione del Papa, percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Francesi che ueniuano, a' quali haueua promesso aiuto, & i Cardinali di casa Borgia, & gli amici suoi haueuano deliberato di dar i uoti al Cardinal Giorgio Ambrosio Francese, che uoleua esser Papa in questa occasione. Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che ui bisognaua, & diligenza, & prestezza, fece anco egli pratiche, et secretamẽte chiamò a se tutti i capitani Spagnuoli, che hauea presso di se il Valẽtino, con dire che erano obligati di seruire il Re loro, et la natione Spagnola cõtra Frãcesi, in nome del quale egli li chiamaua, & maggiormẽte perche eglino all'improuista haueano messo le arme a Salsas, luogo forte et importãte ne' cõfini della Spagna, et della Frãcia,

uerso

verso i monti Pirenei. Il che facendo essi senza alcuna dimora, Consaluo di questo modo tolse al Valentio Capitani di grande importanza, fra i quali fu don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri valorosi Capitani, i quali furono da Consaluo ben trattati, & honorati. Oltra di questo tentò poi vn'altra cosa, che gli successe felicemente contra la opinione di molti, che con grandissime conditioni ridusse gli Orsini al seruitio del Re Catolico, & seruendo in quel tempo allo stesso Principe i Colonnesi di contraria fattione. Et con la sua prudenza fece sì, che non ostante l'antico odio gli raunò insieme nello essercito come amici, come che più non si ricordassero delle cose passate. Si dice, che la causa per laquale gli Orsini si partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andassero a seuire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal Giorgio Ambosio che habbiamo detto, faceua molte carezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i voti per farsi Papa, & percioche era questo Cardinale di tanta autorità, che rappresentaua in Roma la persona del Re di Francia, a essi dispiacque molto, che tanto honorasse, & accarezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per uendicarsi delle vccisioni fatte de' suoi, & tãte altre ingiurie, che da esso haueuano riceuuto. Ancora si sdegnarono, percioche hauendo dal principio della mossa di questo nuouo essercito fatte essi proferte di loro all'Ambasciatore del Re di Francia in Roma, gli haueua risposto freddamente, mostrando stimargli poco, forse pensandosi con fallace ragione, che gli Orsini quando pur gli volesse il Re adoperare, seruirebbono senza premio, & stipendio alcuno, non credendo che fossero per partirsi mai dall'antica affettione della parte. Per la morte di Papa Alessandro, Guido Vbaldo Duca di Vrbino, essendo stato richiamato da i suoi popoli, racquistò il suo stato, & diede aiuto & fauore a Giouan Sforza, perche anchora esso racquistasse Pesaro. Et volendo fauorire Pandolfo Malatesta, perche ricuperasse Arimino, vi trouò gran difficultà, si perche la fortezza era nelle mani de' soldati del Valentino, come perche per i suoi cattiui portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medesimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per venire a Roma, p vendicarsi delle ingiurie fatte alla casa Orsina, giunto in Arimino, diede fauor grãde al Malatesta, che si ritrouaua in campo per racquistarlo. Et certo la sua presenza gli haurebbe giouato molto, si p esser Capitano d'inuitto valore, come pche era huomo della Signoria di Vinegia, se i Venetiani intendendo q̃sto non hauessero scritto subito all'Aluiano, che si leuasse da q̃lla impresa, et che non molestasse quella città. Per la qual cosa partendo l'Aluiano da Arimino, & peruenuto a Bologna, fece alcune genti, & andò a rimettere in casa i Baglioni, nimici del Valentino, & in Todi in Amelia, in Viterbo, et p tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina cacciata, et fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la persecutione de gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo ammazzato vno di casa Borgia, si lauò la bocca, & le mani nel

Prudenza di Consaluo ī rimouere i capitani dal seruitio d̄l Valẽtino.

Il Duca di Vrbino raquista il suo stato.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

suo sangue, il che non fu senza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le cose succedono di modo molto diuerso da quel che si pensano i proprij Cardinali, quando entrano nel Conclaui, non solo non giouò l'opera del Valentino, ne meno le sue voci in far che il Cardinale Ambrosio fosse Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del MDIII. costui era nimicissimo di Papa Alessandro, & delle sue cose, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco inanzi era stato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malatesta da vna gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche non molto dopò fosse di nuouo rimesso con l'aiuto del Duca di Vrbino. Per la qual cosa il Malatesta conoscendo chiaro, che mai non era per possedere pacificamente quella città, se appresso non haueua la fortezza, la quale egli non potè hauere, percioche i soldati che erano dentro non la voleuano dare, se prima non era data loro vna gran somma di danari, laquale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli volesse accommodar di quei danari, & di più che riscotesse la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però un castello nel Padouano chiamato Ciuitella, doue egli si potesse ritirare a far il rimanente di sua uita. Il che facendo quei Signori uolentieri, ottennero Arimino, & cõdussero al soldo loro Pandolfo & il fratello. Dopò questo Venetiani tentarono di hauer Faenza, laqual'hebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trauagliato nella sede uacante da Orsini, co i quali fu per far un fatto d'arme in Roma, si era ritirato in Castel S. Angelo, & intendendo esser stato creato Papa il suo auuersario, et così nimico del padre, dubitandosi di qualche gran sinistro uerso le cose sue, si deliberò di voler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non uolle abbandonar la seruitù de' Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero a lui per lettere de gli Orsini, tra Spoletti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, et caualli leggieri, et quattro compagnie di fanti. Et essendo eglino inclinati a questo consiglio il Signor Prospero, & Fabritio con amicissimi conforti ve gli haueuano a tempo infiammati, acciochè uolessero interuenire nella uittoria hoggimai vicina, & douessero sperar di hauerne poi quei premij, i quali si potessero aspettar da un capitan di gran uirtù, & fede, et da Re liberalissimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodouico figliuol del Cõte di Pitigliano, & Fabio anchora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltra questi ui era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo esercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, percioche Monsignor della Tramoglia

Giulio II. Papa.

moglia si era ammalato grauemente per la uia, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la uia di campagna uenne a' confini del Regno: Percioche essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi, che egli sarebbe stato lor nimico s'hauessero fatto altramente, perche non uoleua, che gli molastessero & infestassero la città. Il che fece uolentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la uenuta de gli nimici partendo da Castellone, uenne a Monte cassino, Monasterio di S. Benedetto, hauendo un'altra uolta racquistato per la uia Rocca Guglielma, tolta a don Tristano di Accugna da' Terrazani, il quale con poco auuedimento scendeua dalla Rocca alla Chiesa, per udir messa: & hauendo chiamato dentro i Francesi pareua, che fossero per difendersi. Per la qual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò, hauendone cacciato il presidio de' Frãcesi. Sopra monte cassino è una chiesa di S. Benedetto, doue stauano molti monaci di santissima uita; & questo luogo teneuano i Francesi, come sicurissima rocca: nè la uoleuan rendere, percioche sapendo il campo de' Francesi esser uicino, pensauano di poter difenderla, cõ speranza di presto soccorso. Per la qual cosa Consaluo accostandoui lo esercito, la prese per forza, in questo passaggio per uirtù di due ualorosi capitani Spagnuoli, Ochioa, & Arteaga, & tagliãdo a pezzi il presidio Francese, presero tutta la piazza del monasterio, & i soldati con grande ingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della chiesa, togliendo insino i calici, & le sacre uesti dedicate all'officio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca secca, il quale è un castello di quelli della casa d'Aualos, uicino alle terre della chiesa, mandadogli un trombetta, ilquale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeua prima che scaricesse l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trombetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglialua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appicato fuor de' merli delle mura a uista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Mantoua, gli piantò la artiglieria. Ma essendoui dati due assalti, & sempre con gran ualore difendendosi gli Spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteso, che gli nimici veniuano; & non uolendo che l'arriuassero in quel luogo con suo disauantaggio, per dritta uia se ne andò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si uenisse a giornata, la quale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando a Prospero Colonna & a Diego di Mendozza, & al Nauarro, che con una parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglialua, che uscendo col presidio si cõgiungesse con loro. Et egli per la medesima uia, si era posto in camino co' Tedeschi, & con tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopo questo stettero questi duo cãpi molti giorni senza far altro sospesi per le gran pioggie, che sopragiunsero, lequali furono tali, che grã tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne uedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che Frãcesi patirono *Esercito Spagnuolo & Francese.*

E molto

molto nel campo: percioche le strade fangose erano molto cattiue per menar fuori la caualleria, doue essi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa a Consaluo parue, essendo eglino impediti a queste difficultà, di volergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orsini, i quali erano già venuti in campo ad Aquino, per intendere più chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Francesi, i quali moueuano gli alloggiamenti, & attaccò vna terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, ilquale valorosamente spingendo la cosa venne a tale, che Fabritio, il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimento de gli nimici spinse inanzi le squadre, accioche crescendo la battaglia, se i Francesi hauessero tentato alcuna cosa egli vi fosse presente con tutte le sue genti; Ma la notte, che era molto vicina, facilmente diuise l'vno, & l'altro capitano, i quali da presso mostrauano le forze. Ritrouauansi i Francesi a Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era uscito il nimico; & hauendo ritrouato quiui molti Francesi, & Suizzeri in vn'hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preiane Francese, il quale poco tempo inanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò vn nauiglio, sulquale veniuano alcuni Spagnuoli ammalati, et feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone a Napoli. Et non molto dapoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & diserta, ritornò a Cassino.

Pietà singolare di Cōsaluo.

In questo mezo i Francesi haueuano consumato sette giorni intieri a Pōte coruo in pigliar partito: percioche la fortuna non haueua fauorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramēte di quel che si haueuano creduto da principio uergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici, nō haueuano potuto passare p lo stretto del passo di Caßino a Carinula, & nelle campagne di terra di lauoro, vietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il capitano de gli nimici, ilquale s'era fermato in battaglia per cōbattere in luogo pianissimo. Et u'erano alcuni Baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio, di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio della guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amico. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singolar uirtù, & auttorità i soldati Francesi metteuano grande speranza, si fosse ammalato da una molto graue, & difficile malatia; & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & ualore, per colpa dello Ambasciatore di Frācia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gōfiato da un uano giudicio di hauer al fermo senza molto cōtrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoua, chiamati a consiglio il Marchese di saluzzo, l'Alegria, il Basseio, e gli altri capitani, per modo di discorso mostrò lor come non u'era cosa ne più commoda,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

moda, nè piu al bisogno per util loro, che piegare a Traietto, & facendo un ponte sul Garigliano passare le campagne, che arriuano all'acque di Sessa:al la terra di Mondagrone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, lequali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene a Capua, o se per auentura si gli mostrasse miglior uia secondo il procedere de gli nimici, ualicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la uia dritta per terra di Lauoro, et per Carinula discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla uia, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indouinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz, lungo il Carigliano con caualli leggieri, ilquale scorrendo, & osseruando difendesse la riua per fronte a gli nimici; & egli poi andatoui appresso si accampò in un luogo al proposito, & tirò una lunga trincea nella sua riua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero hauer il guado a proposito, per gettare il ponte, & quiui mise alla guardia la fanteria, acciochè gli archibugi faticassero i Francesi, quãdo eglino facessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti a fronte di quà, & di là dal Garigliano piu giorni, non permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte, il quale da Francesi con gran diligenza si ueniua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese a finir l'opera di detto ponte; ilquale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto bona, et ualorosa fanteria, et molti caualli serrati insieme, facendo un grande impeto passarono oltre, et tagliati a pezzi i primi Spagnuoli passarono con uittoria piu di mille e cinquecẽto huomini su l'altra riua; & leuatosi il romore de gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, et che hauean già presa la riua, et rotta la guardia spingeuano innanzi, onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i capitani si ordinauano a combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da una banda, & quella dall'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigioni, & in parte nel uoler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia ueniuano a dargli soccorso, & all'ultimo spezzatosi il ponte per il gran peso cadderono tutti in acqua doue miseramente si annegarono. In questo conflitto si portò ualorosamente uno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernãdo di Illescas, il quale hauẽdogli una palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese a gire contra gli nimici. Al quale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re per la sua uirtù una prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa; percioche essendo

Parere del Marchese di Mãtoa.

Conflitto tra Francesi, e Spagnuoli.

Valore di Hernãdo, d'Illescas.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

per tutto stracciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andare contra le artiglierie a certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, hauendo riceuuto su gli occhi cosi gran danno, nondimeno come ben si conuenne a capitani uecchi, & generosi, si fermarono ne' medesimi allo giamenti, cõ pensiero di fare anchora un'altro ponte, facendo venir molti bat telli delle naui da carico dal mare, acciochе a uno stesso tempo i fanti & i caualli separati l'vna & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte passassero su l'altra riua, & pigliando vn largo circuito, facessero vna trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nellaquale le squadre di valorose forze aspettando il passare di quei, che gli seguiuano sicuramẽte potessero far testa, & vscir fuori difendendogli l'artiglierie, dellequali essi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di là dalla riua facilmente se ne poteua fornire. Ora mentre che essi contra la volontà di Dio tramauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò a perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuiuano questi cattiui successi al suo poco gouerno, & nõ al gran valore de gli nimici, & alla difficultà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedeua tutto il male, & che la malatia del Tremoglia Capitano di tanta eccellenza, haueua causato che il gouerno fosse caduto in mano d'vno Italiano cosi mal pratico in condur esercito, & tanto diceuano, che egli con le proprie orecchie sentiua queste parole, et fu per risentirsene; ma al fine considerato il seruigio del Re, determinò di lasciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli proposto che prima si deuesse ire a batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito diuerso dal suo parere: chiamato il Marchese di Saluzzo, renunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partissi da quell'infelice campo, giudicando sempre, che non sarebbe giunto a Mantoua, che haurebbe sentito la perdita di quel campo, cosi vedeua le cose mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come si è detto, mentre che i Capitani Francesi tentauano benche pigramente, di voler rifar vn'altro ponte, p passar il Garigliano, soppragiunse nuoua pioggia si grande dal Cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo che più non poteua l'vn campo nè l'altro star alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto peggior conditione, percioche tutta quella pianura la qual si distẽnde a bagni di Sessa, assediata et sporca per l'acque del uerno, si credeua che tutta deuesse diuentar palude. Dallequali cose mosso Consaluo, per conforto di tutti i suoi, deliberò di leuare gli alloggiamenti, et uernare a Sessa al sicuro, sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmẽte si ottenesse: percioche egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone secretamente si facessero nauigli da fabricare un ponte per uoler passare cõ eguale ardire, et di sopra di loro o p spauentare, o trattenere gli nimici far uista di voler passare, et tutto questo faceua egli sapendo, che gli nimici nõ gli

Francesi mormorano dl Marchese di Mantoua lor Capitano.

Il Marchese di Mantoua sdegnato renuntia il generalato, dello esercito Francese al Marchese di Saluzzo, e se ne ua a Mãtoua.

gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando hauessero passato il fiume, non haurebbono potuto passar più oltra, per esser quella campagna allagata. Leuatosi adunque Consaluo con lo esercito, i Francesi stettero saldi senza mouersi punto. & quantunque essi diceuano che egli si ritiraua perche non haueua animo da sopportar le pioggie, & aspettar la battaglia, che fra ambedue le parti si haueua da fare, nondimeno essi mostrauano più animo di quel che haueuano; percioche patirono tanti disagi, che era vna cosa di gran compassione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza, macilenti, & ammalati non poteuan reggere quella asprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo insieme con gli altri capitani, che fossero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese più caldo, & a riua del mare. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, sotto Traietto partendo fra loro le guardie frequentassero gli alloggiamenti. Ma seguendo pur le pioggie, & non hauendo danari da uiuere, & mancando la vettouaglia per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i soldati afflitti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di che informatosi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo, di vedere di far vn ponte, per andar ad assaltar i Francesi promettẽdosi di loro certa vittoria, essendo cosi dispersi, et da i disagi trauagliati. Per la qual cosa, essendogli commesso che mettesse a ordine, & esequisse quel che egli haueua disegnato, hauendo menato la notte, & messo insieme le barchette, fra le quali haueua posto alcune botti di vino, fece un ponte sei miglia sopra q̃llo de' Francesi: & passato con le sue gẽti, assaltò all'improuisa le fanterie de' Normãdi, le quali erano alle stanze, a Sugio. Dopò l'Aluiano passò il Nauarro p dar soccorso cõ le sue gẽti, et appresso seguitarono Prospero Colonna et il Mẽdozza, cõ gli huomini d'arme, & poi esso Consaluo menò seco il resto de' caualli, & fanteria Tedesca, hauendo cõmãdato all'Andrada, il quale difendeua le spalle, che gli uenisse appresso cõ le fanterie Spagnuole. I fanti Normãdi, et i caualli Francesi sopragiunti quiui all'improuista da gli nimici, & rotti & cacciati si diedero a fuggire, & arriuando il grido a gli allogiamẽti Francesi, i capitani misero mano all'arme, & raccolsero le lor genti sparse per tutto, ma non si raunò per questo alcuna certa squadra, la quale facesse testa contra gli nimici, che ueniuano, il perche si misero in fuga. Questo gran disordine, ueduto dal Marchese di Saluzzo, imbarcò le arteglierie grosse perche non v'eran bestie da menarle; percioche i Francesi stimano, che si faccia grã ribalderia, abbãdonando l'arteglierie; & giudicãdo la ruina dell'esercito manifesta, fece subito ritirare i suoi, & con gran prestezza se ne andò verso Gaeta. In questa sconfitta fu fatta grande vccisione maggiormẽte de' pedoni, che non potendo uscir di quei fanghi furono tagliati a pezzi, colti disuniti, & senza poter far difesa. Et fu questa una delle gran stragi, & brutte fughe di esercito, che per memoria di huomini si habbia mai saputo: percioche i fanti,

Disordine dell' essercito Francese.

Vccisione grãde fatta da Spagnuoli ne' Francesi.

 & i caualli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

& i caualli mescolati insieme urtandosi col corso, & con l'impeto non conoscẽ do nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, ne riuolgẽdo il uolto contra gli nimici, che gli perseguitauano, andauano p la uia Appia a Scauli, & quindi a Castellone. Et certo se ne fece quiui una così grande uccisione, che mai non se ne uidde una tale. Gli Spagnuoli così ben ordinati seguitando l'incalzo de gli nimici gli uennero uccidendo insino a Fondi, & Gaeta, nè mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese capitano di caualli di gran ualore, ilquale trouato un ponte di pietra si mise a difenderlo con la caualleria, & parte della fanteria, con tanto ualore, che hauendo molti Spagnuoli, che trabocchevolmente cercauan di passarlo, uccisi, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Francesi, che fuggiuano ueduto il passo forte si riuolsero addietro, per aiutarlo, onde da una banda, & dall'altra corse gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appiccò una horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dannosa a gli Spagnuoli, che ui morirono alcuni segnalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Consaluo d'Aualos capitano de' caualli leggieri: ma uenuta la nuoua a Consaluo, & a gli altri capitani, che Francesi si erano fermati a Mola, & che facendo testa in quel ponte si difendeuano, chiamate le bande de Tedeschi, lequali erano piu uicine, & alcune bande de Spagnuoli, diedero un si fiero assalto a quel ponte, che sforzando la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & ui fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spuntato questo luogo, il Nauarro perseguitando gli nimici, che fuggiuano uerso Gaeta, attrauersò loro la strada per i monti Formiani, & aggiontogli alla uia lastricata, che ua dall'Appia a Gaeta, rimasero molti prigioni, & passato a Fondi prese a man salua alcune squadre di caualli, che si erã ridotti in quel borgo non sapendo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguiua la uittoria sempre con le ordinanze, alloggiò quella notte a Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borghi, & il monte di Orlando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici, ilqual monte fu preso facilmente, & con prestezza ui fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria, condottiui su per mano de soldati. Il Marchese di Saluzzo, ueduto si gli nimici in faccia, & che haueuano preso quel monte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difendere la terra, nè conoscendo come poter durare, non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a consiglio i principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deuessero accordar con Consaluo, di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare o per terra per Francia. sopra la qual cosa esso fece loro un'accommodato ragionamento, mostrandogli che il loro destino uoleua così, & che non facessero altramente, poi che uedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa così infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono, ha-

Rotta de Francesi.

no hauendo maggiormente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano nello sboccar in mare le naui erano affondate, insieme con tutta la moltitudine de' soldati, & marinari. Presa questa risolutione, fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouar Consaluo, il quale s'era accampato fra due chiese, le quali sono borghi, & hauendoli detto, che i capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che si uenisse a capitolare co i capitani sauissimi, & cosi il dì seguente uennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Baseio per gli Suizzeri, & Teodoro Triultio per gli Italiani. I quali conclusa la cosa in poche dispute s'accordarono, che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglierie, & le uettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piacesse loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i caualieri si potessero partire sui caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le aste sferrate, & i prigioni fossero lasciati dall'una, & l'altra parte, eccetto i Baroni Napolitani, presi in battaglia, a' quali non uolle concedere Cõsaluo a patto alcuno, che potessero esser liberati. E cosi essendo stati messi in libertà l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquauiua, Honorato, & Alfonso Sãseuerini furono ritenuti in una oscurissima prigione in fondo di Torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, et rendendo la città i Francesi, cominciarono a partirsi per terra, ma quasi tutti i piu nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata, prendendo il camino di Genoua, & di Francia, et quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame, doue empirono di loro tutti gli hospitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali, benche Papa Giulio mosso a compassione d'un tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli sui nauigli fino in Prouenza, con gran zelo di carità. Nè passarono molti giorni poi, che il Marchese di Saluzzo essendo a Genoua, & quiui ammalatosi da una grauissima infermità, causata da pura manincconia dell'infelice successo della guerra si morì, & fu magnificamente sepolto. Et cosi gli altri Capitani hebbero infelice fine, essendo parte morti per la uia auanti all'arriuare in Francia, & parte cassati dal seruitio del Re Luigi. Consaluo si acquistò eterna lode in questa impresa, sì in usar di gran liberalità con tutti, come in fare che a' soldati Francesi, che dopò l'accordo di Gaeta se ne andauano in Francia non fosse fatto dispiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che messe in questo, che uolendo un soldato Spagnuolo tor una catena d'oro dal collo a uno Suizzero, che passaua, inteso ciò Consaluo, spinto il cauallo perseguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiuntolo, di sua mano ferillo grauissimamente. Et di questo modo si acquistaua nome di ualoroso, & giusto Capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta questa

Frãcesi rẽdono Gaeta.

Francesi cacciati affatto d'Italia da li Spagnuoli.

vittoria pose alla guardia della rocca, et della città di Gaeta Luigi di Herrera suo parente, cauãdolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo d'Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia, acciochè facesfero guerra all'Arsio, che anchora si difendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Atamura, & già haueua assediato a Melfi don Diego di Aregliano, et hauendo preso alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, e rinouare una guerra maggiore di ogni altra. Ma per uirtù dell'Aluiano, fra pochi mesi l'Arsio hauẽdo riceuuti di molti dãni, ben che rifiutasse le conditioni dall'accordo di Gaeta, fù però ridotto a tale, che disperato il soccorso fu costretto dar le città, e partirsi del Regno, mentre che il Paz in un medesimo tempo haueua purgato terra di Otrãto di ciò, che ui era rimaso di Francesi, et che don Inico d'Aualos haueua preso per forza la Rocca di Salerno, scacciandoue il presidio che ui era. Il qual don Inico (che fu padre di Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto) morì indi a pochi dì d'una febre pestilentiale, nel fiore della sua giouanezza. Cõsaluo dopò questa uittoria, vsò grandissima liberalità uerso tutti i capitani, la qual liberalità fu degna non solo di paragonarsi non pure alla grãdezza, ma ancora alla superbia Reale: percioche oltra la donatione, che egli fece di molte città, & castella a' Capitani, distribuì molte cose fra i soldati, assegnando molte prouisioni ordinarie, particolarmente a coloro, che erano riusciti ualorosi, hauendo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giudicio in dispensare i doni. A don Diego di Mendozza donò Miletto, & a Bartolomeo di Aluiano la città di San Marco in Calauria; a Pietro Nauarro, Oliuetto nell'Abruzzo; a don Giouanni di Cardona fratello di don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento; & oltra questo donò poi per Aldrada Caruagiale, a don Manuello, ad Antonio di Leiua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi, & a Prospero, & Fabritio Colonna, oltra la confermatione delle castella ricuperate, che essi haueuan perduto nella guerra Francese del Re Carlo, donò molti altri doni. Percioche in questo huomo ripieno di singolari uirtù, fioriua talmente il giuditio, & la ragione, che era una marauiglia, non hauendo pur egli mediocri lettere Latine, del che noi ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all'arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & confermati, del modo, che esso l'haueua ricercato, per lettere del Re don Fernando. Questo fu adunque il fine di quella guerra Napolitana, cosi importante, & pericolosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo valoroso & sauio Capitano con tanta laude, & gloria sua, acquistandosi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, & conquistando quel regno per il suo Re, et Signore, cacciandone totalmente i Francesi, & co si è rimaso sin hoggi nella casa di Castiglia, dalla quale sempre è stato gouernato in pace, in giustitia con grandissima sodisfattione de' popoli. Ne alcun'al-

Don Inico di Aualos padre di Alfonso, Marchese del Vasto.

tro

tro principe puo pretendere da esso cosa alcuna, percioche oltra le cose dette che il Re Catolico lo conquistò con le armi, come si è uisto, il regno di Napoli era suo, e toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonso di Aragone, che prima lo conquistò; al qual non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo, come li successe, dal quale Federico discendeua. Questa guerra hebbe principio nel M D. & finì poi nel M D I I I. Mentre che queste battaglie al Garigliano si faceuano, il Duca Valentino che si era ritirato nel Castello di S. Angelo per paura de gli Orsini nella sede uacante di Pio Terzo, creato poi Papa Giulio Secondo suo nimico, fu da lui fatto prigione, & uoleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & cosi ingiustamente haueua occupate in Romagna. Et spetialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean presa Faenza, & si spingeuano uerso Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come astuto, & maligno daua pastura al Papa tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche uia in Romagna, & rinouar un'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Alessandro suo padre haueua fatto a gli Orsini, & Colonnesi, & a tutti i baroni dello stato della Chiesa, ilche si pensaua di fare per il mezo di Giouan Sassetto, & Guido Guaino, capi dell'una & l'altra fattione di Romagna, suoi amici: & quando scriueua lettere a capitani che teneuano quelle fortezze, non dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si ueniua a un fine, & pareua, che non fosse sua la colpa. ma hauendo il Papa con sue lettere mandato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giù dalle mura da Don Diego de Quignones Spagnuolo, che la guardaua per esso Valentino, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino, se piu tardauan i suoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa, che il Cardinal Borgia, & gli altri della sua casa ne fuggirno a Napoli. Et all'ultimo interponendosi in questo negotio alcune persone di auttorità, la cosa si ridusse in accordo, che il Duca fosse lasciato libero, promettendo che gli mandassero a quei castellani ueri contrasegni per la restitutione delle fortezze, e ne fece la sicurtà il Cardinal Caruagiale Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di Ostia il Duca, fin a tanto che secondo l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi don Diego di Quignones, & Consaluo Mirafrontes per i ueri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di Cesena, & di Forli a' capitani del Papa. Il che essendo stato effettuato il Valentino hauendo hauuto una patente di Consaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et uedendosi in libertà, si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel successo, spetialmente uedendosi fuor delle mani del suo uecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire. Giunto adunque a Napoli fu ben uisto, & accarezzato da Consaluo;

Il Valentino restituisce le terre occupate de la Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato sen ua a Napoli.

ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui a trattar secretamente per uia de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, et far nascer nuouo tumulto nella Romagna, accioche per questa uia si potesse impatronir di nuouo di quelle terre: Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che uoleua andare a soccorrere Pisa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò, temendo forte del ceruello indomito di costui, secretamente ricorse al Re catolico, per uia de gli Ambasciatori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer sotto sopra il mondo, nõ contentatosi del sangue humano, che in suo tempo haueua sparso. Per la qual cosa il Re Catolico, hauẽdo di fresco acquistato, quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & anchora p far piacere al Papa, scrisse a Consaluo che il ritenesse in prigione. Et cosi vn giorno, mentre che si apparecchiaua in armar naui, & far gente, andando egli in Castello secondo il solito a uisitar Cõsaluo, nell'vscir fuori da lui, fu ritenuto da Nugno Campeggio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quantunque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto dapoi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano condotto con le galee in Spagna, doue nella rocca di Medina stette due anni in prigione, ma poi ingannate le guardie, calato per una fune, & dandogli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, se ne fuggì a Giouanni Re di Nauara suo parente, ilquale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nellaquale essendo da lui adoperato, vi morì vincitore in una giornata fatta a mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da un suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'un cauallo il portò a Pamplona: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal destino a quella città, di cui egli era già stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntiò bramoso di farsi Re d'Italia, che parue giudicio di Dio, ilquale per l'ordinario secondo, che si è auuertito, punisce di mala morte coloro, che tolti una uolta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra a dignità profana; da quel che gli dà uita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria e uile si come interuenne a costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana della famiglia de' Vannotti: et essendo il Padre Cardinale di grande auttorità, fu mandato allo studio a Pisa, doue allhora fioriuano gli studij delle buone arti; quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente; proposte alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, disputò dottamente, per la qual cosa il padre allegratosi molto dell'aspettatione di questo giouane,

Morte del Duca Valentino.

poi

poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, dissegnādo di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuolo maggiore il quale hauesse a mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma Cesare parendogli la dignità del Capello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, una notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gandia suo fratello, montando a cauallo, & esso in groppa p andarsene a spasso al fresco dopò cena, se ne andarono ambedue verso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi a un certo luogo presso il Teuere, fu tolto di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare vi haueua apparecchiati, & hauendolo scannato, fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da' Pescatori, fu trouato morto. Per la qual cosa Cesare non molti giorni dapoi hauendo renunciato il Cappello, & messosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle gēti, essendo però rimaso il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleraggine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteua risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità, che allora era Decano de' Cardinali. Et poco di poi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia, con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Lobrit, parente di Giouanni Re di Nauara. Et quindi cominciò egli a scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'vna gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo moto, CESARE, ò NVLLA. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i Baroni Romani Orsini, & Colonnesi, & poi gli altri baroni dello stato Ecclesiastico, de' quali ne vccise molti. Et certo se questo huomo fosse campato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia, più di quegli che nella sua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque a Dio, che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto, & ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua di diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Cōsaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accompagnar col resto dall'armata, percioche teneua che per la strada non fosse messo in libertà dell'armata Francese. Prospero Colonna l'accompagnò in quella nauigatione, & si dice che già mai non uolle parlar al Duca Valentino, nè mirarlo, perche essendo suo nimico non voleua mostrare di far ciò per allegrezza, che egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano, et Prospero Colonna, Consaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, et cō lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua considerare altro, se nō che ciò facesse p impatronirsi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che spendeua le entrate regie, come voleua, & comandaua, et era da tutti come Re obedito. Et uno de principali calōniatori fu Nugno Cāpeggio, il quale sopra tutti lo lacerò, &

Crudeltà del Valentino verso il proprio fratello.

Il motto de Valentino.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

rò, & lo mise in sospetto al Re. A i quali daua orecchie uolentieri, contra la fedeltà, & innocentia di Consaluo, il quale haueua perduto ogni suo appoggio & fauore, essendogli mancata da questa uita in quei giorni la Reina Isabella, che sempre l'hebbe in protettione per le sue uirtù, & buon seruire. Ma il Re, quantunque non mostraua cosa alcuna di questo sospetto, pur ascosamente portaua quel che nel seguente anno fece. In questo mezo, che fu l'anno M D V. mentre che Consaluo gouernaua Napoli, il Re don Fernando fece pace col Re Luigi, laquale fu fermata con uincolo di parentado, che il Re don Fernãdo anchora che fosse uecchio, prese per moglie Madama Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Fois, in Guascogna, sorella di quel Monsignor di Fois, giouane ualoroso, che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del Regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani, i quali haueuano seguito la parte di Francia fossero restituite le città, & le castella, lequali essi possedeuano auanti la guerra. Fra questi erano i Prencipi di Bisignano, & di Salerno, Traiano Caracciolo Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricouerarono la libertà, i patrimoni, & gli honori. Et questa pace si confermò poi un altra uolta l'anno M D V I I. quando Fernando al ritorno di Napoli per Spagna, si abboccò col Re Luigi a Sauona, oue fra lor due si concluse di far guerra a' Venetiani, & che p tale effetto si procurasse di metter in lega tutti i Principi Christiani insieme col Pontefice, come poi fecero. Mentre che queste cose passauano in Italia; il Christianissimo Re don Manuello, Re di Portogallo, essendosi in suo tempo scoperto le Isole Malucche, insieme con tutte quelle terre, & prouincie Orientali dell'India, & del gran Regno di Calecut, (luoghi ricchi, & di grandissima importanza per conto delle molte spetiarie, che di là vengono) essendo per innanzi stati in quelle bande diuersi capitani, & in diuersi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all'India a caricar di spetiarie, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la sicurtà di quegli Stati conueniua, che nell'India assistesse un capo, con buon numero di soldati, il quale mantenesse in pace, & in giustitia i popoli, & gli conseruasse sempre nella sua deuotione: percioche ogni dì succedeuano cose nuoue in quelle bande, per le quali i Portoghesi ueniuano alle mani co i Gentili del paese, & spetialmente co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che si toglieua loro il maneggio della mercantia, delle spetiarie che essi faceuano, conducendole per il mar rosso in Alessandria, doue i mercanti Venetiani le andauano a comprar con le galeazze loro. Però, hauendo egli molti Re amici nell'India, come quello di Cananor, et di Cochin, et altri, oue teneua casa in fortezza co i suoi fattori Portoghesi, p che apparecchiassero la carica delle spetiarie alle naui che egli ui mandaua, l'anno M D I. mandò una grossa armata sotto la cura di don Francesco di Almeida, huomo singolare, & molto al proposito per quelle bande, al-

Fernando Re fa pace con Lodouico, & si marita a Madama Germana sua nipote.

quale diede titolo di Vicere, & piena commissione di fare quel che per il buon gouerno di quei popoli bisognasse. Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l'Isola della Madera, si ricca, & fertile di zucchero, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con prospera nauigatione al gran Capo di buona speranza, uolteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell'Oceano Orientale, domandando il tributo che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario, il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'anno auanti scoprì il Capo di buona speranza; & non uolendo esso Re pagarlo, anzi con le parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi, prese le arme in mano, & si mise in difesa. Per la qual cosa sdegnatosi l'Almeida, cominciò a bombardare la città, con molte artiglierie, & all'ultimo hauendola hauuta per un gagliardo assalto, & combattuto ualorosamente i Portoghesi co i Mori, il Re uedendo che le sue cose erano ridotte a mal partito, scampando con un certo palmeto, stette quiui insino a che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra a dentro. Fu la città saccheggiata, & il dì seguente che era la festa dell'Apostolo san Giacopo, l'Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi piu, fece Re di Quiloa un parente del Re uecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie messo in possesso, & lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia di una fortezza che per sicurtà loro haueua in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò a Mombazza, la qual anchora essa haueua uoltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella, che era uicina a Quiloa, & che ambedue q̃ste città erano di Mori, nimici del nome Christiano. Et combattendola, & abbrucciando parte di quella la spugnò scampando il Re a terra ferma. Et essendosi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato & destrutto la città, la qual siede nella medesima costa, domandandogli pace gliela concesse, & lasciando tutti questi luoghi alla deuotione del Re don Manuello partì per l'India, & trauersando quel gran Golfo dell'Oceano Orientale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arriuò a Cananor nell'India, doue chiamandosi Vicere, & essendo stato ben uisto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi della casa della fattoria, diede a q̃l Re alcuni presenti, che il Re di Portogallo gli mãdaua in segno d'amore, & poi ottene da lui, che ui si facesse una fortezza, nella quale il Vicere don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spatio di cinque anni, che stette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Isola Coulan tumultuauano contra i Portoghesi della fattoria, che quiui il Re hauea, per cagion che un Portoghese diede una ferita a un moro, il che turbò tanto gli animi uolubili di q̃gli Isolani, che prẽdendo subito le arme corsero come rabbiosi alla uolta della casa della fattoria insieme co i Mori, & assal-

Quiloa spugnata, dall'Almeida.

Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell'Isola Coulan.

assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi combatterono seco, & all'ultimo abbrucciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto ualorosamente furono abbrucciati, & tagliati a pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Alboquerque era stato mandato dal Re don Manuello all'India con titolo di Gouernatore, ui mandò subito don Lorenzo suo figliuolo con gente, et artiglieria con le sue naui, perche castigasse quelle uccisioni; Ilquale arriuando su quel porto, & ritrouando quiui uentisette naui de' Mori di Calecut, parte cariche di spetiarie, & parte nò, le abbrucciò tutte, & messe a fondo, percioche il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello, che andaua solleuando & tumultuando l'India contra il Re don Manuello. Et hauendone con l'arteglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, uedendo hoggimai che haueua uendicato a pieno le morti de Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò a Cananor dal padre. In questo tempo l'Almeida spedì per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle naui che uennero all'India, con la carica ordinaria delle spetiarie, il qual partì cō buon tempo, & giunse a saluamento. Quasi in quei medesimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto a Coulan, cō la perdita di quelle 27 naui cariche di spetiarie, che don Lorenzo abbrucciò, uolendo uendicarsene, fece una grossa armata contra i Portoghesi di piu di cinquanta naui, la quale partendo da quel porto s'imbattè in don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua, onde uenuti alle mani si fece una sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente: ma all'ultimo don Lorenzo per sua uirtù, hebbe la uittoria abbrucciando, affondando l'armata de gli nimici, saluo alcuni naui con alquanti Mori che scampando si saluarono in Calecut, per po[illegible]a noua al Camorin di quell'infelice auuenimento, di che esso ne hebbe grauissimo dolore. don Lorenzo cō questa uittoria andò a ritrouar il Vicere don Francesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cananor era uenuto a Cochin, et da esso fu molto ben uisto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cofalà, luogo di grande importanza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co i Gentili del paese barattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quiui attendeuano a far una fortezza. il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'improuista i Portoghesi che stauano nella fortezza, & si sentiuano indisposti per cagione dell'intemperie dell'aere, non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'artiglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore, quella notte uscì fuori, & con animo ualoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua lo ammazzò insieme con molti altri; & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza auanti che si raunassero i Cafri, & i Mori contra di lui. I figliuoli del Re quan

do seppero

do seppero la morte del padre, & che i Portoghesi hauendo fatto questo si erano salutati nella fortezza subito la mattina seguente con quell'ardente dolore messero insieme quella più gente, che poterono, & assalirono la fortezza combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: percioche dall'arteglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re morto. Per la qual cosa i figliuoli, & un genero del Re uennero in differenza tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni uno degli amici suoi come poteua meglio. Ma uno di quei giouani chiamato Solimano, come più amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re. Il che fece l'Agnaia cõ ogni prestezza, et maturo consiglio: percioche mediante il suo fauor Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del regno, & per l'auenire fu molto amico de' Portoghesi, & dell'Agnaia, che in nome del Re don Manuello teneua quella fortezza. Dopò queste cose l'anno MDVI. il Re di Portogallo mandò nell'India cõ l'armata di quell'anno dõ Tristan di Accugna alquale successero diuerse cose insino a che arriuò a Mozambique, donde partendosi andò a Cochin, & al ritorno suo dell'India, passò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme contra i Portoghesi, & combattendogli la fortezza, la quale è posta in mare, et con vn ponte si congiunge a terra ferma, all'ultimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo uittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, et co i Mori hebbero. Nè molto dapoi abbruciandosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case che erano intorno i Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel dì di S. Giacopo, nellaquale essi furono rotti, & i Portoghesi uincitori. Et poi soprauenendo l'Accugna, fa la pace col Re di Cananor, & torna all'obedienza del Re di Portogallo. In quel medesimo tempo Alfonso di Alboquerque essendo stato mandato dal Re don Manuello con titolo di Vicere, come s'è detto, dãdo comiato all'Almeida, giunto all'India andò con una grossa armata alla conquista di Ormuz, doue dopò molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel regno, che ualorosamente si difendeua, rimase uittorioso. Per la qual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con un certo tributo, che doueа pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra uicina a Ormuz, & uintogli in battaglia, l'Alboquerque fa una fortezza in Ormuz. Si sollenò di nuouo quella Città, & però egli tornò a fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme una grossa armata, & la mandò per il mar rosso alla India sotto la cura di Mir Hocen suo Capitano. La qual armata egli mandò in fauore del Camorin di Calecut, & de i Mori, che quiui si ritrouauano: da i quali era stato richiesto con grande instanza soccorso contra i Portoghesi

L'Anno MDVI.

Vittoria de Portoghesi.

toghesi. Con questa armata combattè don Lorenzo, che era alla guardia dello stretto del mar Rosso: & quantunque si portasse ualorosamente al principio, come sempre fece in tutte le sue cose, nondimeno egli rimase morto in quella battaglia, insieme con ottanta Portoghesi, & uenti prigioni, tutti ualentissimi huomini, & la sua naue fu messa a fondo. Questa rotta, & morte di don Lorenzo, che era ualorosissimo soldato, causò grandissimo spauento a Portoghesi, & spetialmente all'Almeida suo padre, il quale ne riceuè grandissimo dolore. Nè mai fu contento insino a che non fece la uendetta del figliuolo, non molti giorni dipoi. Dopo queste cose, Alfonso di Alboquerque, andò a Cananor, doue si ritrouaua il Vicere don Francesco di Almeida, alquale mostrò le lettere insieme con la commissione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicere dell'India, & commandaua esso Almeida, che rinunciando il gouerno, & il carico che haueua dell'India se ne uenisse in Portogallo: alle quali lettere l'Almeida non uolle ubbidire, anzi rispose con parole molto alterate contra l'Alboquerque: il che faceua egli uinto dal dolore, uolendo prima uendicar la morte del figliuolo. Per la qual cosa Alfonso partì subito da Cananor per Cochin, & i Capitani delle naui partirono anchora essi con la carica per Portogallo. Et l'Almeida andò sopra Dabul, Città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabul prese, & abbrucciò la Città, & poi fece tributario del Re don Manuello Nizamalucco. Et passando innanzi con questa uittoria andò a Diu alla bocca del mar rosso, doue combattè con Deirocen General dell'armata del Soldano, & con Maimane Capitan del Re di Calecut, & gli ruppe, & affondò l'armata, in uendetta della compassioneuole morte dell'infelice, & incauto giouane don Lorenzo, & de suoi compagni. Et ritornando a Cochin uittorioso, l'Alboquerque di nuouo gli protesta che gli lasci il gouerno dell'India, ma esso mai non uolle intender simil cosa, se bene haueua uendicata la morte del figliuolo; il perche passando fra loro due diuerse cose, sopra questo negotio, che non ho tempo da dirle tutte, all'ultimo l'Alboquerque fu dall'Almeida mandato prigione alla fortezza di Cananor, dallaquale egli si liberò poi mediante la gratia acquistata dal Capitano della fortezza, & de gli altri gentil'huomini Portoghesi, che l'haueuano in gouerno. La qual cosa intendendo l'Almeida li dispiacque molto in secreto, ma in publico mostrò non hauerne riceuuto dispiacere alcuno; & però per manifestare a tutti questo, scrisse una lettera all'Alboquerque, per la quale li diceua l'animo che haueua di liberarlo, & dargli il gouerno dell'India tosto. il perche non accadeua che per altre uie hauesse cercato la libertà, poi che esso era per dargli la libertà, & renuntiargli ogni cosa, secondo gli ordini del Re don Manuello. Et che quel che hauea fatto in non hauergli ceduto quel carico era stato per alcuni rispetti appartenenti al seruitio del Re, nel che non pretendeua esser incorso nel crimen di offesa maestà, et egli poi che se ne andaua a Portogallo, ne renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua fossero amici, & che

Morte di don Lorẽzo di Almeida.

che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente, perciochè ei se ne uoleua andare. Laqual lettera hauuta dall'Alboquerque fu causa, che egli si acchetasse l'animo, perciochè si ritrouaua molto trauagliato, & pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et così cō questa confidanza andò ad abboccarsi con l'Ameida a Cochin, ilquale li renuntiò il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial don Francesco Cutigno con una grossa armata, don Francesco di Almeida, togliendo comiato da tutti, & rimanendo Alfonso di Alboquerque Vicere, partì per Portogallo, a rēderne conto al Re don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che ui fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dananti il suo Principe: perciochè miseramente fu ammazzato per la uia da' Cafri che habbiamo detto, di Cofalà, nell'Aguada di Saldegna, essendo dismontato in terra sotto il capo di bona Speranza per cenare a una fonte, che egli haueua ueduta, nel qual luogo fu assalito, & morto da' Cafri che stauano ascosi in un bosco non troppo lontano: & fu ueramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della uittoria Indiana perciochè sotto il suo gouerno ui fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno MDVII. Alfonso di Alboquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di don Francesco di Almeida, attese sempre alla conseruatione, et buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruargli sotto la obedienza del Re suo Signore. Nè li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora uno, & hora un'altro si ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, ilquale per modo alcuno nō fu ordine accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contrastando contra le arme de' Portoghesi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'ultimo si morì in tempo dell'Alboquerque, & li successe poi nel Regno Nambeadarin suo fratello, il quale come piu sauio del Camorin, non uolendo cominciar a regnare con guerra fece pace co i Portoghesi, & uolle farsi tributario del Re don Manuello, & hauēdo l'Alboquerque fatto far una fortezza in Calecut di consentimento di Nambeadarin, ui mise buona guardia, & forni di artiglieria, & munitione, di modo che per lo auenire i Portoghesi non hauessero piu a temere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni uolta che facessero alcun mouimento, & ad vn bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della prouincia di Malucco tentò d'hauer per tradimento la città di Malaca posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, perciochè fu scoperto quel trattato, non stette a far altro. Alboquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino Capitano di Ormuz,

Fatti del l'Alboq̄rque nel l'India.

che gliele diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re don Manuello, procurò la sua amicitia, & così per uia de gli ambasciatori mandati per questo all'Alboquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, delquale si fece tributario con alcuni capitoli. Et hauendo l'Alboquerque fatto molte cose degne di lui nell'India per seruitio del Re suo Signore, et ridotto quei popoli in pace dopò molte guerre, & zuffe, che noi per abbreuiar lasciamo di dire, morì d'infermità nella città di Goa nella costa dell'India di Calecut; & la sua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, & anchora da suoi Portoghesi, i quali crearo un capo che gli gouernasse insino a che il Re don Manuello ui mandasse gouernatore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & ualore. Il che fu l'anno MDIX. Ora per ritornare alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Costantinopoli, & fattosi Signore di quell'Imperio, togliendolo al padre, come si è detto, hauendo accommodato le cose di quella città, deliberò subito di passar cõtra il fratello Acomat, il quale aspiraua all'Imperio; & menãdo seco un grosso esercito, lo cacciò fuori di Cappadocia, perciochè esso non haueua forze da poterli resistere, & al tornare indietro fece molti danni, & crudelta nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane; ammazzò crudelmente tutti li nipoti figliuoli di Alemsciach suo fratello, figliuolo primogenito di Baiazetto suo padre, ilquale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a' quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelissima morte. Et non solamente tolse la uita a questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani. et intendendo, che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito una caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, si come haueua fatto de gli altri. Laqual cosa intendendo Mustafà Bassà, ilquale si ritrouaua di mala uoglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pietà, con incredibile prestezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat, & così quando giunse la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto, intendendo appresso poco, che Mustafà era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni, & che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa sospettione senza altro lo fece strangolare in Bursia, & gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato da gli importantissimi seruitij, che gli haueua fatto in tante uolte: perciochè piu pesa un solo di seruitio, appresso un Signor crudele, che l'obligo di molti beneficij. Morto adunque Mustafà del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan

Morte di alboquerque Vice re dell'India.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse a temere d'un filosofo ocioso, et quieto, & cosi mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia, oue egli faceua la sua residenza, attendendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auisato da' suoi, fuggì auanti che arriuasse la furia de gli nimici, & con dui suoi schiaui strauestito discese alla marina di Smirna, & si ascese quiui in una spelonca, aspettando quiui qualche barca ò nauiglio che lo traiettasse in Rodi, ilche non potè mai fare, perciochè Bostangi Bassà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non osaua uscir fuori, & cosi si staua dentro. Ma all'ultimo non potendo piu sopportar la fame, & la sete, li fu forza uscir dalla spelonca a procacciarsi da uiuere con uno schiauo, dalla capanna d'un pastore, & essendo scoperto da un contadino, fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece morire. Dicesi, che Corcut prima, che fosse strangolato dal Boia con fune, che gli strinse la gola, hebbe di gratia una hora, nel qual spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni uersi in biasimo di Selim, ne' quali uersi rinfacciatogli la crudeltà del fratello, si doleua della sua cattiua sorte. Ma Selim non hauēdo uoluto uederlo uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i uersi, che egli haueua scritto cōtra di lui, nè si potè tenere di piangere, & portò uestimenti di bruno, p coprire cō falso dolore, in tanto dolore di ogni uno, la crudeltà dell'animo suo dispietato. Et di questa maniera finì la uita questo infelice Principe per mano del crudel fratello, essendo di giustitia suoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella sua fanciulezza furono da esso rinuntiati al padre. In questo tempo Sultan Acomat, intendendo le cose che Selim faceua, domandò soccorso al Sofi di Persia, et al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & specialmente di Selim, & cosi raunò molta gente, & fece un grosso esercito da poter star in campagna, menando seco una grossa banda di caualli Persiani ualenti, & ben armati. Et con questo spingēdo auāti passando al mōte di Bursia s'accampò su la riua del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo menādo seco Canogli suo cugnato, con un grā numero di Tartari, & hauēdo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, le quali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinam Bassà capitano della caualleria Asiatica con una grossa banda di caualli a riconoscere, & tentar la forza de gli nimici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomat, ne quale, & quanto fosse lo esercito suo, ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo molto sinistro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quasi mille caualli, & gli altri mise in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo, ne diffidò di hauer uittoria della impresa, ma subito spinse innāzi il cāpo al fiume Elatra, che scēde giù dal mōte di Bursia, et diritto corre nel mar maggiore, bagnādo da mā diritta quelle grā cāpagne,

Morte di Corcut.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

che da paesani sono chiamati i piani di terra nuoua, & il medesimo fece Acomat, ilquale se ben sapeua, che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore a lui, nondimeno hauendo ricuperato grande animo per il fresco successo della uittoria; parendogli anchora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proue in quella impresa, & perche teneua certo che DIO fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, non uolle nè ritirarsi, nè aspettar il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le spiè dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici, ne però Acomat, ilquale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi, ueduta la grandezza del pericolo, si come quello, che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che uolesse prouedere a tẽpo alla salute sua, & de' soldati, tal che pareua bene, che la fortuna l'arrischiasse a' pericoli, & alla ruina che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole passò con lo esercito il fiume, & comandò a' soldati, che per il dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero le arme, & gli animi alla battaglia. Dall'altra parte Acomat ordinò le cose che faceuano dibisogno per la battaglia con animo disposto, & saldo, ricordando a' soldati la importanza della uittoria, et che combattessero, come buoni guerrieri, che senza dubbio rimarrebbero uincitori, se ben gli nimici erano maggiori in numero. ilche nõ gli deueua causar punto di paura. Et all'ultimo essendo all'ordine di combattere questi due eserciti cõ animo ualoroso, il dì seguente, che fu a' XXIIII. d'Aprile del MDXIII. all'apparir del giorno uenendo alle mani, si appiccò una sanguinosa battaglia, nel laquale dopò che la fortuna stette alquanto sospesa, per uirtù di Sinam Bassà Eunuco, Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, et Acomat essendo assaltato di dietro da Tartari fu posto in disordine. il perche disperato uedẽdo le cose sue ridotte a mal porto si mise a scampare, & cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa, laquale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripiena di acqua, & di fango, onde per esser molto grosso, et poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcut crudelmente fu strangolato, rompendogli la gola con una corda d'arco. Et Aladino, et Amurate suoi figliuoli si saluarono, l'uno de' quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni, & all'ultimo morì anco esso in Persia, Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli uennero alle mani, si deliberò subito di uendicarsi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, et per farlo piu alla sicura, et piu espeditamẽte, fece solẽne triegua con Valladislao Re d'Vngheria, et co i Signori Venetiani cõfirmò la pace già fatta cõ Baiazetto suo padre, cõ q̃lle medesime cõuẽtioni di prima. Et cosi nel MDXIIII. andò alla impresa di Seque Hismael Re di Persia, hauendo seco ducẽto mila

Rotta di Acomat.

Acomat rotto, & preso ĩ battaglia è ucciso dal fratello.

persone

persone da guerra tra fanteria, & caualleria. Et caminando sessanta giornate ualicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezo dell'Armenia maggiore, & in tutto questo uiaggio, mai il Sofi non si fece all'incontro, nè fu uista gente sua, nè difese i passi forti a gli nimici, attendendo solamente di abbrucciar gli strami, et le uettouaglie, acciochè si affamassero i Turchi, & non trouassero da mãgiare. Ma giunto che Selim fu con lo esercito nella campagna di Caderan, tra le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con una bellissima caualleria, così ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai si possa uedere al mondo, ma non haueua fanteria, nè artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato politissimamente all'usanza di Azemia, tal che pareuano tutti i capitani a comparatione de' Turchi, che tutti ueniuano disarmati, stracchi, nudi, affamati, & a piedi. Haueua il Sofi cõbattuto molte uolte quando acquistò l'Imperio degli Armenij, Persiani, Medi, & Assirij, i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali, oltra molti altri, ch'egli ne possiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada, & nella conquista di tutte queste terre, regni, & altre che gode, sempre haueua hauuto miracolose uittorie. per la qual cosa insuperbito della sua gran felicità non stimaua niente i Turchi, anchora che in numero erano quattro uolte piu che i suoi, nè pensaua quello, che li poteua succedere uenendo a far giornata con essi, come spesse uolte interuiene a quelli maggiormente che mai nõ uiddero il riuerso della Fortuna: percioche se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'improuisa ne repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopranominati, nondimeno, perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra, non pensaua, che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi, & inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per sopportar ogni fatica, & disagio per riportare alla fine certa uittoria d'ogni tentata, e cõsiderata impresa, alla quale si mettessero.

Seque Ismael Re di Persia homo ualoroso.

Essendosi adunque affrontati questi due eserciti, & bramosi di mostrare ognuno il suo ualore, il Sofi a' 24. di Agosto nel dì di San Bartolomeo diuise la sua gente in dui grossi squadroni, l'uno de' quali diede a Vastaogli Capitano di somma riputatione, & l'altro ne tolse esso a gouernare, & dato alle trombe, inuestì ualorosamente Cassem Bassà Bellerbei di Romania, che haueua il sinistro corno, & nel destro era Sinam Bassà, & nel mezo staua la persona di Sultan Selim co i Gianizzari, circondato da' Gambelli, legati marauigliosamente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo affronto fu così grande l'impeto dello squadrone del Sofi, che i Turchi disarmati, & mal a cauallo non poterono resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani; i quali con le lancie grosse da resta, & con i giannettoni alla sopra mano, & con finissime scimitarre, & accette fracassauano ogni cosa, atterrando huomini, & caualli, & menando le mani. Mo-

rirono in quel incontro gente assai, oltra i quattro Sangiacchi col Bellerbei. Dall'altra banda uolendo inuestire Vastaogli il corno primo de gli nimici, Sinam Basſà come huomo astuto aprì le squadre, & fece scaricare molti falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento a' Persiani, prima che potessero uenire alle mani: di maniera, che per il fumo del foco, & per la poluere si mescolò una oscura battaglia, nella quale fu morto Vastaogli con molti de' suoi. Gli altri ancora essendo circondati dall'animoso Sinam Basſà, con gran numero de' caualli furono ributtati indietro, & costretti a urtare nella fronte della battaglia di mezo, oue Selim staua col neruo del campo, cōbatterono brauissimamente con sommo ualore, & all'ultimo fu scaricata l'artiglieria et scoppetteria da' Giannizzari, laquale ugualmente fece molto danno, cosi ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual cosa furono presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizzari. In questo rincontro Ismael fu ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra, & perdè sei bandiere con lo stendardo generale, & molti amici, & ualenti capitani, che presso quello morirono. Et se il fumo della poluere non era cosi denso & oscuro, egli restaua o morto, o prigione. Mentre, che durò questo menar di mani, Sultan Selim stette sempre tra i Giannizzari, non hauendo altra armatura, che un Giorgierino di maglia, & i piu fidati, & fauoriti Aspachi, & Solachi teneuano dauanti molti brocchieri grandi per difenderlo dalle saette, che pareua piouessero tanto erano spesse. Si dice, & cosi affermano molti, che si trouarono in quella battaglia, che fra i morti si trouarono alcune femine moglieri de' Persiani, le quali armate come huomini, seguiuano una stessa fortuna co i mariti, combattendo ualorosamente, come si legge delle Amazone della Scithia, & Selim le fece sepelire honoratissimamente, non senza marauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a ciò ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro & di seta, & altre massaritie di ualuta, molte altre nobilissime donne, che ancora esse haueuano seguitato i loro mariti; lequali furon senza esser tocche, et senza taglia rimandate da Selim, che non fu poca uirtù in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle cāpagne Calderane a Choi a di XXV. d'Agosto ne gli anni di N. S. MDXIII. nella qual battaglia Selim perdè piu di trenta mila huomini, & molti capitani, & ualentissimi huomini. La fama di questa uittoria messe gran spauento, et tremore in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi non hebbe animo di fermarsi in Tauris, ma trapaſsò inanzi per riparare l'esercito mal menato, & posto in rotta. Selim uedendosi uittorioso, come buon capitano, uolse usare del caldo della uittoria, e cosi con buona diligenza andò alla uolta di Tauris, laqual città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, oue senza contraditione fu riceuuto. Ma i Turchi hauendo occupati i borghi della terra, ui si accamparono non parēdo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima, e popolatissima città; ma però tennero le porte dandole loro i Persiani, & ui mi-

Battaglia tra Selim, & Seque Hismael.

Vittoria di Selim.

ui misero la guardia. Dicesi, che Selim, ilquale non fidaua punto temerariamente la sua salute a i Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldalo priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pompa fece vn publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria, & a' consigli suoi. Et all'ultimo essendo a pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all'essercito, intendendo che Hismael da tutti i suoi regni, & Prouincie metteua gente insieme, & che uenina alla uolta sua, deliberò di lasciar quella città, menando seco molte famiglie di maestri, & di artefici eccellenti, & specialmente di quei che faceuano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone via gran quantità di seta, & uettouaglia, prendendo la strada un poco piu lunga se ne andò a buone giornate per il paese di Hobordona, & di Balisena al fiume Eufrate, et nel passare di quel fiume, fu assaltato da una grossa banda di Hebrei ualētissimi stradaroli sudditi di Hismael, iquali gli furono alla coda, rubādo, et ammazzando i Turchi stracchi, & tardi, che non poteuano seguire il corpo dell'essercito, ne' quali costoro fecero grauissimo danno. Et poi che Selim hebbe passato il fiume, fu grauemēte molestato dal Signor Aladolo Re di Cappadocia, delquale sono quei passi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, & maggiormente in quelli che usciuano fuori dell'ordine dell'esercito, & che andauano sbandati. Ma Selim nō potēdo far altro giuraua spesso di uendicar quelle ingiurie & danni a tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine delquale si faceuano queste cose di notte, il giorno se escusaua con dire, che ciò non si faceua di sua uolontà, & consentimento, & che i uillani auezzi alle ruberie, & al mal fare per proprio consiglio, et ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli castigarebbe seuerissimamente. Et dall'altra banda sotto colore di amicitia, dandogli uettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adosso le squadre de gli assassini, lequali gli aspettauano a' passi. alle quali sciagure nè Selim cō cōsiglio, nè i soldati cō ualore poteuano riparare, & finalmēte risoluto di uendicarsi in altro tempo delle ingiurie, che questo huomo gli faceua, si uenne con lo esercito uerso l'Imperio suo della Trebisonda, & quindi poi giunse in Amasia, in Cappadocia, con cento mila huomini māco di quelli che condusse a quella impresa, & quiui si riposò quel uerno, attendendo a rifar lo esercito, cō animo di uoler subito alla primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, iquali gli haueuano fatto sì gran danno, & spauento. Questa uittoria di Calderan diede a Selim gran fama, & riputatione, percioche li bastò l'animo di passar x x. giornate piu innanzi, che suo Auolo Sultan Mahumetto nō pensò andare, nel che fece conoscere a tutti, che le forze del Sofi nō erano cosi miracolose, come p fama si credeua, perche a dire il uero lo esercito del Sofi nō era di gēte pagata per ordinario, ma quasi tutte erano comādate p obligo, essēdo ogn'uno tenuto a ve

Selim tornando vittorioso da la guerra del Sofi è molestato p la strada dal Re di Cappadocia.

L'esercito del Sofi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Persiani, e la loro natura.

nire bene a ordine per difesa della Patria, & così lo fanno ogni volta, che bisogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & nõ diciamo bugia a dire, che cento di essi cõbatterebbono con quattrocento Turchi, però che sono bene armati, & bene a cauallo, ma i Re Persiani non hanno il modo di cominciar imprese grandi, & lontane, percioche non hanno nè il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Ne hanno beni stabili, ne sufficienti intrate di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & angarie. & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali cose, hoggi si vince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Hauendosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di Cappadocia, come si è detto, venuta la primauera del MDXV. per vendicarsi delle ingiurie riceuute dal Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare a quella impresa, ilquale confina col Soldano d'Egitto verso Aleppo, anticamẽte chiamato Antiochia, & col Sofi verso Armenia minore, et col Signor Turco verso il Sangiacato di Amasia, & verso la Città di Iconio, & a una città chiamata Orsia, & sono vallate fruttifere & spesso seluatiche, & sassose. Lo Aladolo adunque tenendo notitia alla venuta dello esercito di Selim, haueua fortificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fù indarno, percioche Sinam Bassà, ilquale guidaua l'antiguardia dell'esercito, guerreggiando valorosamente penetrò, & passò per tutte le angustie de' luoghi, & ruppe più compagnie, & più presidij di quelle genti, che ueniuano alla difesa di quei passi, & all'vltimo facẽdosi una grossa scaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & posto in fuga. & perseguitandolo Sinam soprauenne la notte, & gli scampò dalle mani, ma essendoli contraria la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece subito decapitare, & si dice, che mandò la testa a Venetia per mostra della vittoria, & poi fece riposar lo esercito alquanto tempo per quelle montagne, dellequali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato del Aladolo. Hauendo adunque Selim con vn così felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria superato il Sofi, et castigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, dirizzato a cose grãdi, & desideroso di gloria & di honori, per non star a perder tempo, deliberò di far la impresa contra Campsone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con grã de esercito, & uenuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo stato, & la vita a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobediente suddito, & poco amico. Veniua anchora volentieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar gelosia a Selim, & operare di sorte con l'autorità sua di componere le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se così non lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in vero la potenza, & felicità

Vittoria di Selim.

licità

licità di Selim metteua gran paura ad ogni vno di quei Principi, & conoſceua molto bene il Soldano che eſſendo per auanti ſtato deſtrutto il ſignor di Caramania, & di nuouo il Signor Aladolo, & ſi grauemente ſbattuto il Sofi, nõ haueua più oſtacolo a ritenere i Turchi, che non ſaltaſſero ſopra la Soria, & toglieſſero il ſuo ſtato, & che Selim poi ſi come Aleſſandro fece a poco a poco ſi farebbe monarcha, & Signor del mondo, ſecondo le pedate, per lequali caminaua, & però per queſte cagioni uoleua accommodar le differenze occorſe tra Selim, & il Sofi, per iſcuſar ſe ſteſſo, ouero romper la guerra con lui, poi che altro rimedio non ui era. Et coſi con queſto propoſito ſi meſſe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti, prattichi, & molto ualoroſi, con altrettanti caualli, di ſotto ſchiaui, ſi bene inſtrutti di arme, & di caualli, che era coſa marauiglioſa da uedere. tal che penſauano, che baſtauano a rompere tutte le potenze, & forze del mõdo, tra' quali u'era la perſona di eſſo Soldano, con un buon eſercito di ſoldati Soriani, Mori, et del Cairo, & anco de gli Arabi. Il quale uedendoſi con queſta potenza, et riputandoſi certa la uittoria, sì per il gran numero di gente che menaua, sì anchora per il buon ordine & ualore de' ſoldati, & uedendo che tutti andauano uolentieri a quella guerra, & con buone arme, tutto al contrario di quel che ſentiua dire della gente di Selim, laquale era ſtanca dalla fatica, & male in arneſe per il longo uiaggio, pẽsò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia, & ſubito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimẽti, che uerſo di lui haueua cõmeſſo; et poi quãdo biſognaſſe far giornata cõ Selim, del quale aſpettaua certa uittoria. Et hauendo fatto ſopra queſto uno accommodato ragionamento a' Mammalucchi, & a tutti i ſoldati ſuoi. ſi miſe in camino. Queſti Mammalucchi erano ſchiaui del Soldano, & per lo piu di natione Circaſſi, & tutti Chriſtiani renegati, robuſti, & deſtri nelle arme, & nel ſaettare, & maneggiar una lancia, & ogni altra arma, di natura tanto altieri, & ſuperbi, che non credeuano, che al mondo ſi trouaſſero altri huomini di loro, il pche non ſtimauano i Turchi piu che ſe foſſero pecore; & anchora perche gli haueuano rotti, & mal menati con poca fatica trenta anni auanti preſſo la città di Tarſa, oue i Turchi patirono molto dãno. Già in queſto tempo Selim hauendo caminato col ſuo eſercito, era uenuto a Ceſarea luogo cõmune, & per paſſar, dando la fama che andaua contra il Sofi, ilche era falſo, percioche ſi ſapeua certo, che uoleua paſſar il monte Amano, e ſaltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di queſta maniera i dui eſerciti l'uno contra l'altro, paſſauano ambaſciate, & letttere aſſai tra Selim, & il Soldano, & Caierbeio ſignor di Aleppo auiſaua ſempre il Turco, & l'inuitaua a paſſare, promettendogli di ribellarſi, come fece, al ſuo ſignore, & gli accertaua la uittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano, anticamẽte detta Apamea poſta tra Damaſco, et Aleppo, & caminãdo tutta uia alla uolta di Aleppo. Selim deliberò d'inueſtirlo, e coſi uoltato alla mã destra,

Eſercito di Selim, & del ſoldano.

passò

passò con gran prestezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano, portando con le spalle di Giannizzari, & de gli Assapi le carrette dell'artiglieria. il che intendendo il Soldano, che Selim ueniua con gran potenza, non pensò piu in castigar Caierbeio, ma in defendersi da' Turchi, e riseruarsi tal castigo per un'altra uolta, & cosi deliberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della uittoria, et pregollo, che uolesse uenir in cãpo sotto ad Aleppo, presso un picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor de Aleppo haueua ordinato cosi, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo, & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico: ilquale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano, caminò subito cõ incredibile celerità per uedersi cõ lui, & arriuãdo all'improuisa fu alle man co i Mãmalucchi, i quali sotto Sibeio Baluan, signor di Damasco ualorosissimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Mustafa Bassà, nouo Bellerbei, & Imbricar Bassà ambidui destri, & bene instrutti nelle cose della guerra. ma questo non ostante, furono da Sebeio Baluan rotti con poca resistenza, con la morte di molti de' suoi. Ve ne era tre altre squadre di Mãmalucchi, una delle quali guidaua Caierbeio, ilquale per effettuar il tradimento, che già haueua pensato al tempo del rompere, prese la uolta larga, & per mostrar, che faceua qualche cosa, andò dalla banda di dietro ad assalire i carriaggi, & la gente inutile, & disarmata. L'altra squadra guidaua Iamburdo Gazelle soldato uecchio, & ualente, ilquale diede dentro ualorosamente nelle bande di Sinam Bassà, & combattè cõ sommo ualore, facendo grandissimo danno. L'ultima squadra era lontana piu di due miglia, oue era la persona del Soldano. li duo squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fino a' Giannizzari, da quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono cosi ben rifrustati, che come successe nella battaglia del Sofi furono costretti uoltar le spalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Bassà, uedendosi la uittoria appresso, con tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzo gagliardamente, & di questo modo fuggendo i Mãmalucchi diedero di petto allo squadrone del Soldano, ilquale già si affrettaua per soccorrergli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutosi del tradimento di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' suoi Mãmalucchi, che tornassrro alla battaglia. Et all'ultimo uedendo che niente non giouaua, & aggrauato da gli anni, & dal peso, cadde di dolore, & fu calpestato, & morto, dalla furia de' caualli amici, & nimici, i quali infiammati nella fuga del corso calpestauano senza differenza tutti coloro, che essi incontrauano. Furono ammazzati anchora in questo conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di destrezza di caualcar, e uolteggiar cõ la lãcia, et arco. et cosi il signor di Tripoli. il Gazelle si saluò, ilquale raccogliẽdo tutti i Mãmalucchi andò alla uolta di Damasco per far nuouo esercito creparono nella battaglia molti bellissimi caualli Giãnetti, Moreschi, iquali pche erano alleuati delitiosamente, &

Battaglia tra il Soldano, & Selim.

Vittoria di Selim.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

gouernati con delicatezza, non potetero star saldi alla repentina, fatica, & al grandißimo caldo del fuoco, & della poluere. La qual battaglia successe a' XXVI. d'Agosto ne gli anni del Signore MDXVI. nello stesso giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Persiani furono venti da' Turchi, come in questi i Mammalucchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita alcuna, ma fracassato & pesto in molti luoghi. Fu il Soldano huomo grasso, & quando morì era di età di settantasei anni: haueua vna hernia grande a' testicoli, laqual fu cagione della sua morte; perciochè non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, humano, & di natura facile, credeua leggiermente le cose, che li ueniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & così si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri solazzi, & era grande amico di uirtuosi. Nel Mangiar, & nel bere temperatißimo: ma nondimeno con tutte queste uirtù hebbe alcuni difetti: Perciochè egli fu appaßionato molto, & alcune uolte si lasciaua uincere dalla colera, & usaua di gran crudeltà uerso gli amici suoi, et poi che gli era passata, gli rincresceua internamente, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al feminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambitioso, nel uoler comandare, & dominar molti & grandi stati, nel che fu simile a Giulio Cesare, & q̃sto li tolse la uita. Questa uittoria aprì le porte a Selim di tutta la Soria, ilquale andò subito nella città di Aleppo, et poi ad Amano, & a Damasco, riceuendo, & accarezzando i mori con somma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitù de gli acerbi tiranni, chiamandolo essi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, & quelli, che erano alle marine, che in tutto poteuano essere otto mila, uedendo questo, passarono subito il deserto, & se ne andarono al Cairo, col Gazelle a prouedere delle cose necessarie, p tal caso, auanti, che Selim hauesse tẽpo cõ la fresca uittoria di penetrar più inanzi, & occupar quello stato, & così crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, & di animo inuito pur anco lui Circasso, p tornar vn'altra uolta quando gia altro non potessero, fare a tentar la loro sorte. Il quale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che potè hauer di schiaui, & di Arabi, & mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciãdo in Gaza di Giudea il Gazelle con un buon numero di gente, che diffendesse il passo a gli nimici uolendo passare. Selim intẽdendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender q̃lla terra, & cõpiutamente occupar quello stato. Et così passando per Gierusalem, ui stete alquanti giorni uisitãdo il tẽpio, & il santo sepolcro di Giesu Christo, che anco i Turchi hanno in ueneratione, & poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguitò il suo uiaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinam Baßà con uẽtimila

Morte d'l Soldão di Egitto.

Tomombeio Armiraglio di Alesãdria creato Soldano.

caualli, & molti Giannizzari archibugieri: ilquale passando per la città di Gaza, uenne alle mani col Gazelle, oue dopo una sanguinosa battaglia cō la morte di molti, furono rotti i Māmaluchi, & il Gazelle essendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, et all'ultimo si saluò miracolosamente. Sinam Bassà hauuta che hebbe questa uittoria, usando crudeltà per maggior uituperio, fece inchiodar tutte le teste de' Māmalucchi con quelle lunghe barbe alle piā te de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passar le uedesse, & si allegrasse di quel successo. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di utri da portar acqua per il diserto dell'harena, che haueua da passare, & mandò la sua gente alla uolta del Cairo, nelqual uiaggio si combattè piu uolte con gli Arabi, oue con assai danno de' suoi amazzò molti di quelli, & all'ultimo giunse alla Mattarea luogo doue nasce il Balsamo, uicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, si era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, & con le altre inuentioni, & stratagemi & astutie, che gli huomini per la industria del demonio hanno trouato: ilche tutto faceua egli per uietar il passo a Selim, & quiui sotto le tende teneua lo essercito: percioche per esser la Mattarea terra piccola, non uoleua che ui stesse piu d'una sola cōpagnia di caualli per sua guardia. Giunti che furono i Turchi a uista della Mattarea, dui Mammalucchi di natione Albanesi scāparono dal cāpo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim per trouar miglior uentura, i quali manifestarono a Sinā Bassà, che era della loro natione, tutto il cōsiglio, & proposito di Tomombeio, & gli mostrarono i luoghi, oue erano fatte le fosse coperte di graticci, et foglie di cāne, p far precipitar i caualli quādo ui arriuassero, & con piu cōmodità far meglio il fatto suo: & li mostrarono parimenti il sito dell'artiglieria, & come si doueuano guardar da quella, & in somma gli scoprirono il tutto: ilche fu espressa cagione della uittoria di Selim. Percioche presero la uia a man sinistra: per fuggire le apparecchiate insidie. Allora Tomombeio quasi disperato, uedendo che per tradimento era scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bō barde all'antica, insertate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & erano tanto graui, che non si poteuano condurre, per essere piantate in terra senza ruote: per la qual cosa essendogli forza a lasciar la maggior parte di quella, co i piu leggieri pezzi da caretta, se ne andò alla uolta de' Turchi: & affrōtatosi questi duo esserciti si fece una delle maggiori, & piu sanguinose battaglie, che mai fosse stata al mondo: non essendo rimasa niun'altra speranza della uita, dell'honore, & dell'Imperio, se non nella uittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una grossa armata di buoni soldati assaltò Sinā Bassà, il gran Diodaro cō la sua squadra inuestì Mustafa Bassà, & il Soldano in psona andò alla uolta del battaglione di Selim, p uedere se a caso la fortuna gli cōgiūgeua tutti dua insieme, p menar le mani cō lui, et a quāto

Balsamo doue nasce.

si stendeuano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

si stendeuano le forze, & le astutie, & s'erano cosi miracolose come si diceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro si spararono le artiglierie, con furia, & gridi si grandi, che fendeuano l'aere. onde Tomombeio uedendo il gran dãno che riceueuano i suoi spinse auanti tagliando, & fracassando ne gli nimici, & una gran moltitudine di Arabi, circondando le spalle a' Turchi fece gran dissima uccisione in quelli, percioche suscitando uerso i carriaggi un gran tumulto, nel mezo fu fatta una grossa strage d'ogni banda. Quiui cadde morto il ualente & animoso capitano Sinam Bassà, per laqual cosa pareua, che i Mãmalucchi fossero già uincitori, & tanto piu che i Turchi cominciauano a mãcar di animo, & perdendo la speranza della uittoria, si ritirauano a poco a poco con bel modo. Ma Selim uedendo questo, diede il segno a' Giannizzari, che soccorressero al bisogno, i quali subito in ordinanza facendosi auanti con una gran tempesta di archibugierie in un tratto fecero uoltar le spalle a' Mãmalucchi già uincitori. Tomombeio combattendo da ualoroso soldato, ueduto fuggire i suoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & cosi si saluò. Gazelle, il gran Diodaro, & Bidone armiraglio di quell'Imperio, huomo famoso, & d'incredibile forza furono presi feriti a morte; iquali non molto di poi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Bassà. Della morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che disse, che li pesaua tanto la morte sua, quanto gli era grata l'acquistata uittoria, percioche da esso procedeua ogni sua felicità. Questa battaglia fu fatta a' XXII. di Genaio del MDXVII. Tomombeio adunque essendogli successo infelicemente quella giornata, come habbiamo detto a usanza de' gran Re, che mai nelle auuersità nõ si smariscono d'animo, cominciò a esortare i suoi Mãmalucchi, che uolessero fortificarsi nella città, et facessero testa a gli nimici cõtrada per cõtrada, et casa per casa, et diede libertà a piu di sei mila Schiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro un ragionamento, persuadendogli, che poi che gli haueua resa la libertà cõbattessero da buoni soldati, et da fedeli sudditi defendendosi dal comun nimico, se per sempre uoleuano esser liberi. Soggiũgendo, che se Dio gli daua uittoria, prometteua loro da uero Principe, et Signore, dargli luogo proprio oue potessero stare tutti insieme, pcioche ne' suoi regni nõ uoleua schiaui, che gli desiderassero la morte, ma huomini liberi a' quali trattãdo bene gli procacciassero lunga uita, però che facessero il debito loro. Et poi fece un'altro ragionamẽto a' Mori del Cairo dello stesso modo, recãdo loro a memoria le crudeltà grãdi che quel crudel tirãno, et uniuersal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio sangue, et amici, et come era capital nimico del seme di Agar, si come lo mostraua p le opere, et che nõ uolessero esser cagione, che quello antico Imperio si pdesse, uenẽdo nelle mani di quel lupo uerace, ma che prẽdessero le arme per difesa della Patria, et de proprij figliuoli auanti che a tal passo si riducessero. Al che fu risposto da' Mori, et da

Promesse di Tomõbeio fatte a' suoi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

gli schiaui ancora con animo pronto a morire per lui, promettendo lasciarsi tagliar a pezzi più tosto, che rendersi, nè dar il suo Principe in mano del nimico. Et fatto questo, & trouando così ben disposti gli animi de' cittadini, Tomombeo fece subito con ogni prestezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarar le strade, & ordinò alle dõne, che tutte insieme si apparecchiassero per l'ultima battaglia, esortandole che come potessero aiutassero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto bisogno, percioche mediante la guerra difensiua delle donne, & la offensiua de gli huomini, speraua in Dio, che gli darebbe vittoria contra quel crudelissimo carnefice. Questi tali rimedij, & apparecchiamenti sapeua, & intendeua Selim d'hora in hora per via de gli schiaui, che fuggiuano dal Soldano, come suol accadere, che l'aduersa fortuna del Signore, è cagione, che i seruitori più non si ricordino de' beneficij riceuuti, per laqual cosa con gran cura, & diligenza attendeua a ricercar lo esercito, con far medicare & gouernar i feriti, & a prouedere alle cose necessarie; & al quarto giorno dopo la sudetta battaglia, auanti che piu si fortificassero, determinò d'entrar nel Cairo. Et così vi mandò innanzi Ianus Bassà, con vna grossa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medesimamente vn'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città, dandoli ordine, che cominciasse lo assalto per la porta Bassuella. Ilquale essendoui giunto, fu tanta l'artiglieria che si sparò, che dando l'assalto i Giannizzari alla detta porta, con facilità la presero, & Selim seguitò in persona, & breuemente si spugnò a palmo a palmo la gran città del Cairo, & durò laspro, & sanguinoso combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalita dell'una parte, & dall'altra, et all'ultimo la maggior parte de Mãmalucchi si ridussero in vna gran Moschea, oue stanchi, & affannati, non potendo far altro, si resero salue le vite. Ma Selim non gli attese la fede data, percioche gli fece tutti mandar in Alessandria, & in prigione gli fece tagliar la testa. L'infelice Tomombeio si ridusse con una banda di Circassi ualenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò a metter gente insieme, & a chiamar a se quanti Mammalucchi si trouauano, & medesimamente molti capi di Arabia per rinouar la guerra, & tentar la sorte; la terza uolta, de' quali fece un'honesto campo. Il Gazelle non uolle piu seguitarlo, dicendo hauer fatto già il debito suo ne' passati conflitti, & che non haueua giouato niente, & però per non rompersi in tutto, uoleua far tregua con la fortuna: come sogliono far i prudenti capitani, & così uenne a' piedi di Sultan Selim, & si rese a lui come a dignissimo uincitore, promettẽdo di seruirlo con quella fede, & lealtà che haueua seruito i Signori Soldani. Selim, percioche egli conosceua benissimo Gazelle per le sue singolari uirtù d'animo, & di corpo, per lequali gli huomini illustri si acquistano ancora gratia appresso de gli nimici, & perche egli desideraua molto di obligarsi cõ accordo, et cõ amicitia gli Arabi, che seco ueniuano, iquali conosceua, che erano buo-

Assalto dato al Cairo.

no huomini da esser grandemente temuti, con humanissime parole tutti gli rac colse, et gli esortò, che piu non si ricordassero dell'antica fortuna, ma che aspet tassero ogni cosa dalla sua liberalità; & poi si seruì del Gazelle dandogli luogo honorato fra i suoi capitani. Dopo questo a' xxv. di Gennaio del MDXVII. Selim entrò nel Cairo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lun go il Nilo, & sempre con spatio eguale, è lontana dal Nilo un miglio: la sua larghezza non passa un miglio & un quarto. In mezo della città giace una rocca posta sopra un picciol colle, la qual è riguardata con marauiglia da gli huomini piu tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini; una gran piazza con grandissime loggie, il luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro, onde con uaghissima uista si possono guardare gli spatij della città, laquale ui è posta sotto il Nilo, che ui corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è un lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, ilqual lago è serrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & è quel luogo di grandissimo piacere: percioche dalle finestre ancora ui si può & pescare, & uccellare a gli uccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo, il quale giace nell'ultima contrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda uerso Bulacco. Questo lago si empie per un canale di Pietra, doue sono le cataratte di ferro quando cresce il Nilo, & anco quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette: su le quali dì & notte si fanno portare coloro, che si danno piacere, & attendono a gli amori. Le case di somma bellezza quasi tutta alla parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui intrate hanno i poggiuoli continoui, & gli spazzi lastricati di mar mo liscio. Quiui si accostano coloro che uanno a sollazzo con le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, et del le dõne, che stãno a pigliar il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso il leuãte, ui si uede un palazzo poco innanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dal quale tutte le altre case di quel uaghissimo tratto facilmente sono uinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & diuersi marmi fini: i palchi & le soffitte erano lauorate a oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio di eccellentissimi artefici, & per tutta la casa ancora si ue deuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, et gli ornamẽti delle parti minori, di alabastro, et di biãchissimo marmo, et anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria di artefici, et con uittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteuano trattenere gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli non mai. Nell'apparato, se tu passaui dentro,

Sito della Città del Cairo.

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze come quello, che commodissimamente rispondeua allo Stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco le mura per cauarne gli ornamenti interi di quelle pietre fine, le portò a Costantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nouo si ueggono alcune case di Baroni, et di Mammalucchi, lequali a' nostri huomini sono piu lodate pe uaghezza, che per architettura: l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di uilissima plebe. Sonoui ancora tre chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto piu uenerabile dell'altre, p la fama della grotta, doue la Vergine Maria fuggendo la crudeltà di Herode stette ascosa col bambino Giesu Christo. La seconda è intitolata a S. Barbara Vergine, & la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandissima riuerenza presso di quelle nationi. Dopo il Cairo nouo continuando quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra a guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne uanno quiui a piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuarono tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il concorso de mercatanti si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riua per fronte a Bulacco ui sono casette & capanne di Pescatori, & di marinari coperte di graticci, et di foglie di palme. Poco sopra il Cairo nuouo si ritroua il Cairo uecchio, il quale parimente si congiunge col Cairo nuouo postoui in mezo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezo, et è posto sopra il Nilo, che ui corre appresso. Su l'una & l'altra riua ci sono molti edifici di mediocre architettura. All'incontro ui è un'Isola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, et delle uille, doue le acque si cominciano a partie, e'l Nilo uiene ad esser tagliato dalla punta grande di quell'Isola. Quiui è il tẽpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, et per il pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò dopo tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte sono ridotti in giardini, et in ruine disfatte. Quiui per molte congetture si stima che già fosse l'antica Memfi, città tanto illustre, et tanto nominata da gli scrittori. Nel la riua del fiume, il Soldano Campsone edificò una bellissima torre, la quale di altezza sopra la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata su in cima con molte ruote, & machine volte con la fatica delle bestie, si manda poi per un'acquidotto continouo per le castella, et canoni di pietra a diuersi condotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo uecchio uerso la parte di Africa si ueggono le piramidi, testimonio della uanità de i Barbari: percioche i titoli, et i nomi loro, che mostrauano per põpa le lor pazze ricchezze si sono perduti ancora in quelle machine eterne. Dentro ci sono le sepolture de' Re di Egitto distinte in camerette, le quali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono q̃i luoghi di cattiuo odore, et spauẽtosi per cagione

della grande oscurità che ui è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che ui è cresciuto a coloro, che ui scendono per la strettissima entrata, spesse uolte sono state spente le torce, dalle squadre de' pipistrelli, iquali volano quiui. Molti sono di quegli che ui sagliono in cima, & dicono che quindi si uede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & ui si aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con un tiro di freccia a mezo lo spatio della base piu bassa. Questi marauigliosi edifici furono dette Piramidi, da piros uoce Greca, che uol dir fuoco, percioche sono fatte a somiglianza di fiamme di fuoco. sono di larghezza di ottocento et trenta piedi dall'un quadro all'altro lauorati di bellissimi marmi di Arabia: et cominciando in quadro si uanno assotigliando & finiscono in punta dello stesso modo che fa il diamante. Stettero a farsi uenti anni, cõ tutto che ui lauorassero continuamente trecento & sessanta mila huomini, Questa ueramente fu uanità de' Re di Egitto, i quali furono i piu ricchi Principi del mondo, si per la fertilità del paese, come perche in tutte le terre loro niuno non haueua facoltà nè cosa propria, eccetto essi. Dal tempo che Giuseppe diede quell'auiso a Faraone di saluar il formento de sette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' sudditi, & cosi si faceuano molto ricchi, et si seruiuano di quelli come di schiaui. Sono di altezza incredibile, & se ben come habbiamo detto finiscono in punta, nondimeno l'ultima pietra & fine suo è tanto grande, che comodamente ui potrebbono stare trenta huomini. Et a coloro che ui sagliono poi riguardando giu pare che gli huomini siano picciolissimi uccelli. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non si uede cosa che sia di marauiglia saluo la moltitudine de gli habitatori. Percioche per tutte le regioni, assai piu che non è da credere si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo, & meschino, percioche coloro, che sono stimati ricchi per paura de' Mammalucchi non ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro uanno su Camelli, & Asini, & soli i Mammalucchi usano caualli. Vniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi, è carne di castrone, & minestra di riso, & non sanno fare le delicate uiuande, ne gli intigoli della gola, i quali sono stati trouati dalle altre nationi: mangiansi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: percioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, cosi ben temperato, a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ho uoluto far questa descrittione per esser questa città una delle piu illustri, et piu famose del mõdo, si come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'historie. Spugnata adunque da Selim q̃sta città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine a questa impresa fece far un ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, il quale uenne all'improuisa ad assaltare parte dell'esercito Turchesco,

Superbia de' Re di Egitto.

che alloggiaua di là dal ponte, & quiui si fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti Turchi. A tal che uedendosi Ianus Bassà in grandissimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con una squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da Giannizzari, che tardauano a passare. il che fu stimato cosa miracolosa, maggiormēte per esser il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Peru. Tomombeio adunque hauendo piu & piu uolte con estremo uigore, & animo ualoroso rinforzata la battaglia, & combattendo da uiril guerriero facendo cose mirabili, all'ultimo non potendo star saldo alla furia de' Giannizzari, & Tartari, & biastemando la sua cattiua sorte, si mise a fuggire uerso le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto dipoi intendendo Selim, che era scampato con poca gente, li mandò dietro Mustafa Bassà con Caierbeio, & col Gazelle per esser questi pratichi del paese. Onde non passò troppo, che lo sfenturato Tomombeio fu tradito da un Moro Signor d'un casale, che lo trouò in una palude ascoso nell'acqua fino al petto fra le canne & giunchi. così fu preso, & legato in habito miserabile, lo diede nelle mani a Mustafa Bassà, & a gli altri, che gli uennero incontra, & fu menato al Cairo con alcuni Capitani, & amici suoi. Selim non uolle che gli fosse menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo mettessero al martorio, & gli domandassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosi in una secretissima grotta. Ma egli con animo constante, & con minaccioso uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, & horribil pianti, per uincere con quella patienza la crudeltà del uincitore, nè mai confessò cosa alcuna. L'altro giorno postolo sopra un uil Camello, & uestito di una ueste logora cō le mani legate dietro alle spalle, come si suol fare a i malfattori, & a gli assassini, lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade piu frequentate: accioche gli Egittij uedessero, che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medesimo volgendosi la fortuna, precipitato in estreme miserie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capestro. Et poi che di questo modo furono giunti a porta Bassuella gli ruppero il collo con un capestro, & accioche fosse ueduto, & schernito da coloro, che passauano lo lasciarono appiccato, sopra la uolta, con un uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' XIII. di Aprile, l'anno di Nostro Signore MDXVII. essendosi fatta la giornata a Rodania a' XII. di Gennaio il dì di san Vincentio. Nè ui mancarono di quegli, che in così atroce, & compassioneuole spettacolo piansero, & con atti dolenti, & disordinato rammarico non poterono sopportare di uedere la così indegna, & uituperosa morte dell'ultimo Re loro, quantunque da Giannizzari fossero ripresi, & minacciati di uolergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiero, & auezzo all'antico seruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il beneficio

Morte obbrobriosa di Tomōbeio Soldano d'Egitto.

neficio della seruitù cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della li bertà ; & perciò stãdo sospesa in cieca paura, era costretta a dubitarsi, di peg gio: maggiormente stimando i Turchi gente molto ualorosa, temuta da tutti i Re dell'Europa , & dell'Asia, nè punto piu piaceuole de' Circassi, & sopra tutto hauendo un sanguinolentissimo Signore, ilquale haueua da signoreggia re superbissimamente. Di questo modo questo Principe perdè, & lo stato , & la uita, che mediante le sue uirtù singolari, haueua acquistato, giuocando con esso lui la fortuna come gli piacque. Nel quale ueramẽte tutti habbiamo da prender esempio , & maggiormente i Principi, ringratiando il nostro Creatore d'ogni cosa, percioche in questo mondo quanto uno è maggiore , & siede sopra la instabil rota, tanto piu uicino a dar maggior caduta. Et certo egli sarebbe stato meglio a costui che non hauesse accettato la dignità Principale, che gli offerì la inconstante Fortuna, poi che cosi tosto la perdè, ma che si fosse contentato del suo primo grado, & cosi non saria uenuto a un cosi misero fine , cadendo piu alto di quel che ascese, per maggior male, et doglia sua. Morti adunque i dui Soldani, quasi tutta la superba natione de' Mãmalucchi, tutte le città, & prouincie infino alle ultime parti del mar Rosso uennero a dar la obedienza a Sultan Selim : ilquale andò a Bulacco à uedere il giocondissimo crescimento del Nilo, & poi andò a uedere Alessandria città illustre, & di gran mercantia , & quindi tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caierbeio, per sodisfarlo del tradimento usato nella giornata di Aleppo contra il Soldano suo Signore: della qual cosa Ianus Bassà ne riceuè grandissimo dolore : percioche desideraua egli quell'honoreuole carico , e però con questa inuidia fece, che i Giannizzari della guardia del Cairo si amotinassero subito partito il signore, per metter in disgratia Caierbeio ; ma questa sua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno suo: percioche accorgendosi Selim dall'arteficio poco fedele di Ianus Bassà per la uia , non troppo lontano dal Cairo, lo fece in sua presenza decapitare, per mostrar a tutti che non si deue scherzar con motiui di soldati uerso il signore. Et cosi caminò alla uolta di Grecia , & arriuando in Soria lasciò il Gazelle per Luogotenente di tuta quella prouincia : del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male a fidarsi piu de' traditori strani, che de' suoi fedeli capitani, de' quali si deueua ricordare per i tanti seruitij da essi riceuuti sempre . Fatto questo seguitò il suo uiaggio, & giunse a Constantinopoli molto prosperosi, & oue haueua lasciato Solimano suo figliuolo primogenito sotto il gouerno di Pirri Bassà huomo di gran fede, & di singolar prudenza. Furono molti, che dissero che Solimano era à pericolo grande di esser auelenato cõ una ueste tinta di ueleno, che Selim suo padre li mandò in questo uiaggio, temendo, che il figliuolo non facesse a lui quello, che esso fece a Sultan Baiazetto suo padre spogliandolo dell'Imperio, come già si è detto, & poi fattolo morire : la qual ueste Solimano mai non si mise indosso, anchora che non sapeua

Esempio marauilioso, & instabilità d'lla Fortuna.

Selim fa tagliar la testa a Ianus Bassà.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

il paterno inganno. Giunto Selim a Constantinopoli a buone giornate, hauẽdo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò a far alcuni preparamẽti dubitandosi di quella cruciata, laquale, non si sà come, poi non hebbe effetto. Nè passò molto, che gli nacque nelle reni una piaga corrosiua simile al cancro, la quale a poco a poco li distemperò la complessione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et così essendo hormai fatto di uittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, si ammalò di febre pestilentiale, della quale non trouando rimedio si morì, del mese di Settembre del MDXX. nella propria uilla di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, ilquale come Signor giustissimo li diede il castigo in quello stesso luogo, doue haueua cõmesso il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di XLVI. quando

Costumi di Selim.

morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, assai piu bello a cauallo, che a piede, era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi grossi, & feroci, hebbe un cuor di Lione, ne mai hebbe paura della fortuna nè per pericolo alcuno, etiandio manifesto nelle guerre, mai non si ritrasse dalle cominciate imprese, declinandosi piu come fa il uero, magnanimo, & generoso a' consigli dubbij, & honoreuoli, che a' sicuri di poca laude. De' capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamente leggeua i fatti, & le uite loro tradotte in lingua Turchesca, et molte altre historie di ualenti capitani. Era di natura seuero, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & specialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltissimi casi era fondata in molta giustitia Castigò seuerissimamẽte i suoi Bassà, perche si erano portati male, & così non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministratione delle prouincie che gouernauano.

Detto di Selim.

Soleua spesso dire, che ei non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non uoleua che i Bassà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue essi uoleuano, come erano soliti di far con Baiazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelissimo, il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la uita a niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era piu dolce, che il regnar senza paura, & sospetto de' parenti, & che in questo caso era da esser iscusato, poi che simile morte era forza che patisce lui, se il minimo de gli Ottomani fosse riuscito Signore, & che non era prudente colui che interponeua spatio in esequire l'animo suo, perciochè con l'indugiare si perdeua l'occasione, & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & così si perdeuano i negocij deliberati. Finalmente fu huomo rarissimo nell'arte militare e nel gouerno de' popoli, perciochè uoleua che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamente praticarono, che niuno lo pareggiò in uirtù, giustitia, humanità, & grãdezza di animo, & che mẽte nõ haueua del

Barbaro, ma che pareua che egli fosse nato, & nudrito secondo il politico uiuere che noi usiamo. Haueua in costume di pigliar per bocca alle uolte una semenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle cose graui, & fastidiose, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profondarsi ne' pensieri. Fu dato alla caccia, et molto uigilante, ma poco intertenitore di donne: & fu tanto modesto nel mangiare, che non mangiaua piu di due uolte al dì, & d'un solo cibo, attaccandosi a cacciaggioni, & a cose grosse, piu che a gli uccelli, come faceua ogni priuato soldato. Ilche lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanissimi paesi, che conquistò. Fu liberalissimo, & sollecito nel le cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' suoi popoli. Lasciò un sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, ilquale per sua morte successe in quell'Imperio, di cui ne parlaremo poi lungamente, perche hora uogliamo trattare in questo luogo le cose successe a' Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro, & Pio Pontefici successe in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del Regno di Napoli, & Massimiliano Imperadore non hauendosi uoluto impacciar nelle cose di quel Regno, sì per conseruar la lega, & amicitia, che col Re Luigi haueua fatto, si ancora per prouedere alle cose dell'Imperio, successe un caso molto grande, & fu che nel territorio, & Contado di Spira l'anno M D I I. si solleuarono grandissimo numero di contadini e gente della campagna tutti insieme sotto nome di libertà, & spetialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due Capitani cominciarono a far guerra, rubbando, & facendo uiolentie, & danneggiando per tutto il paese, hauendo giurato & proposto di osseruare certi capitoli, che essi haueuano presi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo, di acquistare, & procurare la libertà, o di morire sopra ciò; un altro di dire ogni dì tante uolte il Pater noster, & l'Aue Maria, & certe altre orationi: un altro di distruggere tutti i Principi, & ammazzar tutti quegli che si difendessero; et cosi altri capitoli ne' quali determinauano di rubbare, & far comuni tutti i beni, e le rendite della Chiesa, & altre cose strane, & pernitiose. I quali in pochi giorni si ridussero a tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza non ui prouedeua, mandando uno esercito contra di loro, che gli ruppe, & sbarragliò, certo sarebbe stata una gran calamità, & la ruina di Lamagna, secondo che le cose erano incaminate. Ma con questa buona prouisione, che l'Imperadore fece, ui si rimediò, e furono castigati seuerissimamente, dandone ad altrui un notabile esempio, tanto gioua, & è utile la presta medicina, & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la Città di Basilea, che era una delle Imperiali, & censuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò, & fece lega con gli Suiz-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

zeri, & fu fatto uno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dissimulò, per non mouer guerra a gli Suizzeri, la quale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' uillani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, la qual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauẽdo piu che una sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primogenito del Conte Palatino del Reno, che ancora si chiamaua Duca di Bauiera, per esser stata anticamente una casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & successione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, ilqual era maritato con una sorella dell'Imperator Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Georgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno MDIII. & Roberto, essendo Isabella sua moglie per testamento del suocero nominata, et dichiarata unica herede, cominciò con l'aiuto & fauore del Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, a occupar le terre, et i luoghi di Bauiera, et si fece signore di gran parte di quella, a concorrenza, et contraditione, del Duca Alberto; e così si cominciò la guerra, et discordia. L'Imperadore, che amaua et uoleua la pace, et la giustitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. Per la qual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, et all'amicitia che ad Alberto suo cognato doueua, procedè contra Roberto, et contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte uolte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, et l'aiutò con gente, danari, et fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero, et li fece subito guerra crudele: et il medesimo fecero per sua commissione il Langrauio di Hassia, et il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandeburgo, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re di Vngheria, & di Boemia. Di donde gli uennero di molte genti, & si cominciò, & eseguì una crudelissima, & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore ui si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Guglielmo Langraue di Hassia, & Vdalricò Duca di Virtimberga, ogni uno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. Lo Imperadore guerreggiò con tanto animo, & ualore, accompagnato, & seruito dal Marchese di Brandeburg, che riportate alcune segnalate uittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli passò con il suo cãpo ne gli stati del Conte Palatino, oue già gli haueano

Massimiliano publica i beni al Conte Palatino.

no prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte del suo stato, & nõ potendo difendere il Conte Filippo quel che gli restaua, mandò a dimandar misericordia all'Imperadore, offerendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christoforo Marchese di Vauda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, et l'Imperadore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe uno de gli Elettori dell'Imperio, & uisto che se egli compiua di ruinarlo del tutto, vi succederebbono molte discordie, sopra la ragione di eleggere, & uoto dell'elettione, fu contento di perdonargli, & cosi ordinò per ogni banda che la guerra non passasse inanzi, & che tutti si ritirassero. Et cosi il Conte uenne alla sua obedienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero con poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre, & la sua, uedendosi uinto, & spogliato morì di dolore, essendo di età di XXIII. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedeua quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccõtate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di cõquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Frãcesi non pure da quel Regno, ma ancora di tutta la Italia, saluo dello stato di Milano, che essi possedeuano hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, laquale durò per alcuni anni. In questo anno medesimo del MDIII. a dì dieci di Marzo nacque in Alcalà di Henares, terra nobile del regno di Toledo in Spagna, FERDINANDO figliuolo di Filippo, fratello di Carlo, che come piu oltre dimostraremo riuscì uno de' piu santi, fortunati, e uirtuosi Principi del mondo, peruenendo all'Imperio dopò la morte del fratello. Poi nell'anno MDIIII. a XXVI. di Nouembre morì in Medina del campo la ualorosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re Don Fernando (donna ueramente di grande animo, & di eccellẽte uirtù) cinque anni dopò la morte del Principe Don Giouanni suo unico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperadore. La qual Reina Isabella morì d'una fistola simile al cãcaro, che li nacque nelle parti uergognose, non potẽdo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne' Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouãna sua figliuola, maritata come si è detto a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, e fratello della sopradetta Margarita, moglie del Principe Don Giouanni: non potendo succedere il Re Don Fernando in quei Regni, perciochè erano della moglie unica figliuola succeditrice del Re Don Giouanni secondo, che non lasciò figliuoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche cosi uolsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (ben che mal uolentieri) nel suo regno di Aragone, ꝑ dar luogo a lei, et a Filippo suo genero. Laqual Giouãna insieme col marito, vẽne poi

L'Imperadore ꝑdona al Conte Palatino.

Giouãna figliuola di Fernando e d'Isabella Reina di Spagna succede nel regno di Castiglia per morte della madre.

in Spagno al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste. In questo tempo l'Imperador Massimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò cõ l'esercito sopra il Duca di Gueldre, ilquale gli s'era ribellato, & prendendogli per fòrza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse a dimãdar misericordia; & egli, che come si è detto, era clementissimo Principe: a tempo che l'haurebbe potuto distruggere li perdonò, et ritornato in Colonia, ui fu riceuuto con gran festa; & trionfo. Nè stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Vngheria, & di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, & perche di nuouo era ribellato all'Imperio, et haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece esercito, & andò contra di lui: & entrando per l'Vngheria, ui fece tanto danno, & mise tanto spauento alla sua persona, che con ogni humilta il Re d'Vngheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, et conditioni, che all'Imperadore piacquero, & cosi finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni di poi la maritò a Francesco Duca di Angolem, & Delfino, che poi fu Re di Frãcia, & temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano, fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragone, & quindi per Napoli: percioche aspettaua il Re Filippo suo genero, che ui uenne al cominciamẽto pur di questo anno M D V I. Laqual pace si fece fra quei duo Principi, maritandosi il Re Catolico, quantũque uecchio in Madama Germana forella di Mõsignor di Fois, & nipote del Re Luigi, figliuola d'una sua sorella. Et il mese di Aprile l'anno sopradetto, essendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era stato chiamato con grande instanza da' Baroni di Spagna, lasciò il gouerno di quei Regni, & come habbiamo detto, se ne andò al Regno di Aragone suo patrimonio, et quindi a Napoli, menãdo seco la nouella moglie, essendo accompagnato in questo uiaggio da Don Bernardo di Rogias Marchese di Dema, & da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, & di gran fastidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirsi da quei Regni, sì per la età sua, che era forte aggrauato da gli anni, sì anchora per i suoi buoni portamẽti nel gouerno, & amministratione di quei popoli il perche si pensaua, che se bẽ era morta la Catolica Reina Isabella sua moglie, per morte dellaquale succedeua in quella Corona Giouanna sua figliuola, insieme con Filippo suo marito, che egli nõ sarebbe stato rifiutato mai, mẽtre che uiuesse, ꝑ alcun'altro. In che s'ingãnò molto: ꝑcioche i baroni di Spagna, cõsiderando che si sarebbe grã torto a quei Principi se nõ si daua loro q̃llo che di ragione gli toccaua, & ancora ꝑ altri rispetti, morta la Reina, essi gli chiamarono subito: et uenuti in Spagna uolsero, c'hauessero il gouerno di detti Regni. il ꝑche cõe cacciato da'

Lodouico Re di Frãcia marita la figliuola al Duca di Angolem, che poi fu Re

Baro-

Baroni fu costretto a partirsi, et poi nauicar a Napoli, cõ suo grauissimo dolore, & cordoglio, dãdo luogo alle volõtà de' Baroni, & alla passione del genero Filippo. Il qual non hebbe poi molta felicità: perciochè subito in quello stesso anno a' XXV. di Settembre uenne a morte nella città di Burgos, essendo di età di ventiotto anni, & la sua morte fu veramente molto dolorosa, & lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, & più all'Imperadore suo padre, che se ne dolse estremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Filippo, per la infermità della Reina Giouanna, & che per il souerchio dolore della morte dal marito, che fu uno de' più begli huomini di suo tempo, quasi impazzì & perdè il giudicio: Et anchora per la tenera età del Principe Carlo, ilquale non haueua ancor compito sette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re don Fernando, che come si è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quiui, come Regno conquistato da lui con le arme. Il quale non stette troppo a ritornar in Spagna, menando con esso lui il grande Consaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di esso hebbe, che si uolesse far Re di Napoli, si come falsamente, & ingiustamente alcuni suoi nimici haueano dato ad intender' al Re Catolico, mossi dall'inuidia, & odio particolare, che quei maligni portauano a quel magnanimo, & fedelissimo Signore, il quale per la sua propria uirtù, & ualor singolare haueua conquistato quel regno per il suo Re, & esso con la sua liberalità, & cortesia si haueua acquistato gli animi di tutti quei popoli, facendosi ben uoler da ognuno. Et nel ritorno di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando uenne a parlamento col Re Luigi, il quale era uenuto a Saona per aspettar lui, & la Reina sua nipote, hauendo poco inanzi soggiogati i Genouesi, i quali cacciata la nobiltà con le arme, s'eran partiti dalla sua diuotione. Et in questo abboccamento, ragionando ambidue questi Re dell'auidità de' Venetiani, si dolsero assai l'un con l'altro, & fecero lega, & confederatione insieme, per racquistar con l'arme quelle cose c'haueuano in mano dell'uno & dell'altro. Et a questo si aggiungeua la fomentatione dell'Ambasciador di Papa Giulio, che si doleua, c'hauessero alla Chiesa occupate Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua all'incontro, che possedeuano indebitamente Bergamo, Brescia, Cremona, & Crema Città del Ducato di Milano, & il Re don Fernando haueua per male, che hauessero occupato le Città che teneuano in Puglia, & in terra di Otranto. Et conclusa c'hebbero questa lega, il Re don Fernando partì da Saona al principio di Luglio, e con felice tempo se ne passò in Spagna, oue essendo auisato da quei Signori, perche molti erano uergognosi di comparergli inanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir contra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, egli dissimulando ogni cosa, fece con prudenza a tutti buona ciera, mostrando di non sapere, ne si esser aueduto de i maneggi loro, & cosi tornò di nuouo a gouernar quella Corona con somma giustitia. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano essendo stato chiamato

Fernando Re cacciato dal gouerno di Spagna.

to al gouerno de gli stati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambasciadori de' medesimi stati, per morte del Re Filippo suo figliuolo: & hauẽdo egli messo quella forma di giustitia, che era diceuole per la conseruatione, et buõ gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Constantia, la quale durò dal mese di Aprile dell'Anno del sette, insino all'Agosto, oue egli propose le offese che da' Venetiani haueua riceuuto ne gli anni passati, dicẽdo, che essi gli teneuano usurpate alcune terre dell'Austria nel Friuli, et nell'Istria. Et si doleua anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Milano, dal qual Re l'Imperadore si riputaua molto offeso, si per questa cagione, come per hauer egli data la figliuola a Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col nipote Carlo. Et medesimamente ui propose il desiderio, che egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra laqual cosa praticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua ricuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme, ilche haueua procurato egli ꝑ metter il Re di Francia in gelosia, & in sospetto. Queste cose adunque si proposero, & trattarono in questa dieta, & si terminò, & fu concluso, che la guerra si facesse contra Venetiani, & contra quelli che uolessero dar loro aiuto. Et fatto un potente esercito l'Imperadore cominciò la guerra, & gli tolse molti luoghi che essi teneuano dell'Austria, & fece loro di molti dãni. Or stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre, secondo che si sospettaua, col fauore et aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l'Imperadore fu costretto a lasciar la guerra de' Venetiani, & andarsene con parte delle sue genti al soccorso della Barbantia, come fece, ben che facessero innanzi alcune cose, che si lasciano da dire, con lequali genti fece resistenza alla furia de' Gueldresi, & fece loro molto dãno. Ridotto adunque le cose nello stato che habbiamo detto, l'anno. MDVIII. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già si è detto fu spogliato dello stato da' Francesi, & rimasero Massimiano & Francesco suoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopò questo l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a instanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua un suo Legato in Lamagna, et altri uogliono, che a richiesta del Re Luigi, si cominciò a trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi si unissero, & legassero contra i Venetiani per ricuperare questo che essi teneuano occupato dello stato di Milano, & dell'Imperio, & del patrimonio della Chiesa. La qual lega si fece, & concluse a Cambrai fra tutti questi Principi, ma così come il Papa, & il Re di Francia non la fecero si non per lor proprio, & particolar interesso, così non la osseruarono, se non il tempo, che lor parue conueniente. Et principali capitoli erano questi, che ciascuno ad un tempo mouesse guerra a' Venetiani, & se a caso i Venetiani fossero superati, tutte le terre che essi possedeuano ne' confini di Verona fossero del

Lega de tutti i Prĩcipi Christiani contra Venetiani, & perche ella si fece.

Capitoli della lega

ſero del Re Luigi, & che Verona con tutto il reſto che ſi ſtende inſino al mare Adriatico, foſſe di Maſſimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani foſſero del Papa, et quelle altre che gouernauano in Puglia, rimaneſſero al Re don Fernando. Et fu tanta la cura, & il ſecreto di queſta lega, ſpetialmente del Re Luigi, che mai non ſi potè ſaper coſa certa di quel che eſſi a Cambrai haueano concluſo, quantunque i Venetiani molto lo procuraſſero: dicendo ſempre il Re Luigi all'Ambaſciator Venetiano che di queſto ſi dubitaua, che ei era amico di quella Republica: et che mai non era per ſopportare, che gli foſſe fatto diſpiacere, et che a Cambrai non ſi era concluſo coſa alcuna contra di lei. Ilche faceua egli ingegnoſamente, per non dar ſoſpetto a i Venetiani di quel che contra di eſſi ſi trattaua, & gli poteſſero aſſaltar all'improuiſa trouandogli diſarmati. Ma all'ultimo quando gli parue tempo di moſtrarſi diede comiato all'Ambaſciatore Venetiano, & il medeſimo fece a quello che ſtaua in Milano Giacopo Triulzi gouernatore di quello ſtato. Et tennero queſt'ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno M D I X. il primo, che cominciò la impreſa commune, che già eſſo l'hauea cominciata per auanti particolare, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi; & ſoſpetti noui, ma finalmente il Papa, & l'Imperadore, et il Re di Francia ſecõdo la lega gli fecero guerra, ciaſcuno dal ſuo canto con groſſiſſimo eſercito. Il Re Luigi ſi moſſe ſubito contra Venetiani, & uenne per lo ſtato di Milano con un eſercito di otto mila caualli, & quindeci mila fanti, con capitani molto ualoroſi, & ſegnalati, che erano con la perſona del Re, il Duca di Borbone, Monſignor di Lotrecco, il gran Baſtardo di Sauoia, Franceſco Marcheſe di Mantoua, Monſignor della Paliſſa, Monſignor di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triultij, Guglielmo Marcheſe di Monferrato, Galeazzo Sanſeuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in queſto mezo haueua interditti i Venetiani con ſcommuniche, ſe non gli reſtituiuano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Breſcia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Maſſimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Poleſene di Rouigo; al Marcheſe di Mantoua Aſola, & gli altri luoghi della marca Treuiſana. ma replicando Venetiani poſſedergli giuſtamente, ſi apparecchiarono a difenderſi con le arme. Et in breui giorni meſſero inſieme un'eſercito di tre mila huomini d'arme, quattro mila caualli, & trenta mila fanti, oltra l'armata che mandarono nel mar di Puglia, et nuoue genti al preſidio delle Città che quiui poſſedeuano. Del qual eſercito crearono Capitani il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, ſapientiſſimo nella diſciplina militare, che come ſi è detto, ſi trouò al ſoldo nella impreſa del Regno, col gran Conſaluo Ferrãte, et mãdarono molti altri famoſi huomini di guerra a luoghi doue pẽſauano di poter riceuere l'aſſalto. Dello eſercito del Papa, che ſpingea per la Romagna, era capo Franceſco Maria Duca d'Vrbino, il quale preſe Briſighella,

Venetiani ſono aſſaliti da i Prencipi Chriſtiani.

Eſercito de Venetiani.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

et hauendo assediato Rus castel forte, & che si difendeua animosamente con 700. huomini, che ui erano posti in guardia, dopò molto contrasto lo prese, & auiossi poi tosto con lo esercito uerso Rauenna, & per strada prese Faenza. In questo anno M D I X. i Fiorentini messero sotto la loro obidienza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa.

F. Francesco Simenez Cardinale passa in Africa.

Et il Cardinal F. Francesco Simenez, frate dell'ordine regolare di S. Francesco, & Arciuescouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo & religion Christiana, mise in punto un'armata di 200. naui, hauendo a sue proprie spese assoldato quattordici mila persone fra pedoni, & caualli, & uscito nelle prime riue della prossima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, prese il porto di Mazanchibir, & poi prese per forza Orano, Città illustre, anticamente detta Vasbaria, & seguendo l'impresa, cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo vinto in un fatto d'arme. Et tornato il Cardinale con questa uittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innanzi con gli Spagnuoli, & prese per forza Buggia Città famosissima. Et uenuto due uolte a battaglia co i Mori gli uinse, & fracassò,

Pietro Nauarro prēde Tripoli.

& seguendo la uittoria nel dì di San Giacopo prese Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, et tutte queste cose furono fatte in breuissimo tēpo, per ordine del Re don Fernando. Continuandosi adunque la guerra contra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimiliano prendeua, & conquistaua le terre, hauesse hauuti danari da poterle sostentar, & fortificare, et haues se continuato nella impresa, egli solo bastaua per quella guerra.

Città perdute da i Venetiani in tempo della lega, & racquistate dipoi da loro.

Percioche oltra l'hauer ricuperati i luoghi che dell'Austria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti, tolse loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che a' Venetiani diede a Ghieradadda a' X I I I I. di Maggio, nellaquale con grandissima uccisione di gente fu fatto prigione l'Aluiano, prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, & Peschiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola: & dipoi prese Modena, et altre terre. Il Catolico Re don Fernando ricuperò Brindis, & Taranto, & altri luogi del Regno di Napoli, de' quali nelle passate imprese i Venetiani s'erano impadroniti, Et certo quantunque i Venitiani ui misero ogni sforzo loro, & fecero grossissimi eserciti sotto la cura di sapientissimi Capitani, nondimeno essi si uidero in tanta strettezza, che quasi hebbero dinanzi a gli occhi l'ultima lor ruina, nè si sa ciò che gli sarebbe successo, se la lega & amicitia de' Principi fosse durata, et perseuerata contra di essi come haueano cominciato.

Diligēza grande di Venetiāi, nel racquisto delle terre loro.

Ma la cupidigia, et ambitione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar a uscir fuori della lega: per laqual cosa i Venetiani tornarono a ricuperare la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non già quel che possedeuano in Romagna, et nella Puglia, ne men hebbero Cremona. Nel racequisto delle quali terre fu grande la diligenza loro, et certo pare che Dio

volle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

volle che la cosa di quel modo succedesse, acciochè quella santa, & ben gouernata Republica, honore & gloria della Italia non precipitasse, dellaquale, nostro Signore non si scordò mai, hauendola per i suoi meriti, & per la religione Christiana che ui risplende, saluata, & conseruata per tanti anni da ogni pericolo; & accresciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi si ritroua. Il primo adunque che si disgiunse dalla lega fu Papa Giulio, ilquale essendo scorso più d'un anno, che la guerra si faceua, essendogli ricercata la pace da' Venetiani, l'anno MDX. gliela concesse, & fece ritirar il suo campo. Laqual cosa l'Impera. Massimiliano mai non haueua voluto fare, quantunque humilmente gli fosse stata richiesta da essi, per non mancar della sua fede. Ma Papa Giulio come astuto, hauendo già ricuperato gran parte di quel che uoleua, cominciò a temere il Re di Francia, & anchora l'Imperadore, che destrutti i Venetiani, il suo stato non si vedesse in pericolo, percioche l'animo suo era, che niuno nõ fosse in Italia maggior di lui, & essendo lo intento del Re Luigi molto diuerso dal suo, ne fece gran dimostratione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual cosa dopò lungo contrasto uennero in gran rotta, & nimicitia. Il Papa procurò che Genoua leuasse la ubidienza al Re di Francia: da che nacquero molti danni, & inconuenienti: per cioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scommuniche Papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di santa Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, il quale era stato Legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui, iquali essendosi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando a questo la città di Pisa. L'Imperadore anchora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò lasciaua di continuar la guerra contra di essi, ma fu auuertito, che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, & lo soueniua di danari, forse per questa cagione che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiutassero, nõ voleua che altri, che gli hauesse la uittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato, scisma, & diuisione nella Chiesa, lo Imperadore si partì di poi dalla sua amistà, et si legò col Papa, benche sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbioso. Il Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, & altri Prelati a Pisa, oue egli haueua procurato che il Cõcilio si cõgregasse, che il Cardinal santa Croce & gli altri Cardinali della sua fattione, haueuano cominciato a conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio uedendo questo, mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedẽdogli aita, laquale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò con le scommuniche a perseguitare il Re Luigi. Et per disfar quel falso Concilio, chiamò Cõsiglio generale in S. Giouanni Laterano in Roma, p l'anno seguente, che fu del MDXII. Et la

Ano. 1510.

I Principi della lega fatta contra Venetiani vengon' ĩ grã rotta & nimicitia.

Concilio falso di Pisa.

Papa Giulio chiama il Concilio a Roma.

guerra

guerra si faceua molto crudele da ambe due le parti. E'l Re Luigi ingrossò molto il suo esercito, delquale fece generale Monsignor di Fois, il qual andò con lo esercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa, & quindi poi andò a Brescia, & anco la prese, & mise a sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono si audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che deuesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procedè contra di loro, & gli condannò & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Passando adunque le cose innãzi cõ tutto quel danno & male, che si poteua fare, uenuto l'esercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che seguirono; i campi si accozzarono, & uennero alla battaglia presso Rauēna, il giorno della Pasqua di resurrettione dell'anno M D X I I. Laquale fu una delle piu crudeli, & sanguinose, che mai sieno state al mõdo. nella quale se ben i Francesi furono uincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due uolte tãta gēte, che de' uinti, se uinti si possono addimãdar coloro, del cui campo rimase uno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rõpere; & cosi esso passò per mezo di tutti gli nimici, senza che alcuno ardisse di cõbatter seco. Et in questa battaglia fu morto Monsignor di Fois, Generale Francese, et molta della nobiltà di Frãcia. Et ui morirono uenti mila huomini da una parte & l'altra. Finalmēte Frãcesi rimasero a tal cõditione, che come che essi furono uincitori, tutte le cose lor successero come a uinti. Percioche essendo partiti di Rauēna, et dirizzatosi alla uolta di Milano, essēdo lor capitano Mõsignor della Palissa, Papa Giulio ricuperò la medesima città di Rauēna, et medesimamēte Bologna. Percioche hauēdo inteso il successo della battaglia, bēche nel principio temesse molto, poscia che hebbe raguaglio del uero; come il campo Francese era rimaso mal trattato, col suo usato animo, & diligenza, fece subito nuoui soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò un Cardinale all'Imperadore, il quale tenendosi offeso dal Re Luigi, come si è detto, iui a pochi giorni mãdò in Italia dalla parte di Verona, un grosso esercito di Suizzeri, et Tedeschi con Massimiano Sforza figliuolo del Duca Lodouico (che come si è detto fu spogliato da Frãcesi, & menato prigion in Francia) a ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre, percioche pareua, che cosi fosse bisogno, per le presenti necessità si facesse, benche ciò era fuori del cõueneuole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, le quali non accade replicare, & quello che Massimiliano allora fece, non puo pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di cosi poca età, che non haueua ancor tredeci anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo esercito Imperiale; essendo

Gli scismatici citano il Papa.

Fatto d'arme sanguinosissimo, tra Frãcesi, e Spagnoli sotto Rauēna. An. 1512.

Massimiano Sforza Duca di Milano, torna in Italia per rincouerare il suo stato.

do

do congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di piu quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinal di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano uenuti a Milano, con tutta quella fretta mai possibile si dipartirono, & fuggirono in Francia: & il Palissa Capitan Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano, & di Brescia, & di alcune altre terre, abbandonò le Città, & si ridusse a Pauia: dallaquale per la uenuta de gli nimici, si partì, & fuggì ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Massimiano Sforza ricuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che non si uede, che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli uennero Ambasciatori a fargli riuerenza, & a rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettion Francese, & haueuano eletto un Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesi. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, et perche non uoleua dar il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidi lo possede la casa di Castiglia, per sentenza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Francia. In questi medesimi tẽpi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che io lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col suo gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe a Rauenna, ma per lo racquisto che Massimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Frãcesi erano stati cacciati d'Italia, nõ si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati già Daci, & Sarmati guerreggiauano, & combatteuano insieme con grossissimi eserciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Moncastro uerso il mar maggiore molte prede, & apparecchiauansi a farne anco maggiori in Dacia, se i Daci non gli hauessero fatto resistenza con potente esercito, & appiccatosi un gran fatto d'arme fra loro, nel qual erano 25. mila Polacchi a Daci fra piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopò lungo conflitto restando i Polacchi uittoriosi, fecero grandissima uccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi, cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo erano molestati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, per cioche da questo passo comodamente si ua poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata contra la nobiltà, & i nobili cercauano di soppeditar la plebe. Cominciò q̃sta discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & uenuta poi in Lamagna entrò nel Friuli. Ma ĩ Vngheria era maggior che in altro luogo: per

Tempi calamitosi, & pieni di guerra.

cioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande esercito contra il Cardinale, & Baroni, & contrastarono molto fin che se gli oppose lo esercito del Re, ilquale gli uinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli faceuano contra grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Lequali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresi gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con sei mila caualli, & quindeci mila fanti Spagnuoli faceuano guerra a Francesi, per la banda di Perpignano, delle quali genti era capo don Hernando di Toledo Duca d'Alua. ma il Palissa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, ualorosamente si difendeuano, facendo resistenza a gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nel quale essendo perditori i Francesi, uolsero piu tosto ardere due naui, che erano auinchiate insieme, l'una Inglese, l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: il che fecero con horribile spettacolo; percioche morirono tutti combattendo anco quando erano per annegarsi. Dopò ilqual conflitto gli Inglesi essendo uenuti in discordia con gli Spagnuoli, dolẽdosi che non osseruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione a gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per la qual cosa, lo esercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bretagna, tornò in Guascogna, saputo maggiormente che Francesi erano tanto ingrossati, che arriuauano a quaranta mila soldali, onde si ridussero quiui alle guarnigioni, lasciando che il campo Francese stando in si grossa moltitudine in campagna, per l'asperezza dell'inuerno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Palissa col Re Giouanni di Nauarra discacciato di Guascogna peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra, del qual luogo rare uolte usciuano gli Spagnuoli a scaramucciare. ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del uerno furon sforzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna. Ora hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperte le Indie Occidentali: cioè san Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dois, & molte altre Isole di gran ricchezza, lequali furono scoperte l'anno MCCCCXCII. per uirtù di Christofano Colombo Genouese, alla uolta del Ponente, & in quelle piantato la nostra Fede & religion Christiana. Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar nuoue terre, partendosi da san Dominico con una sua naue, fu il primo che scoprì il mar del Sur, & passò gran parte della Prouincia detta Castiglia del l'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò a Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del MDVIII. & peruenne alla Prouincia di Braua, doue

Il Palissa con il Re Giouãni, di Nauarra assaltano la Spagna.

Vasco Nugnes, di Valboa.

edificò una terra murata con una fortezza, & all'ultimo succedendoli male quella impresa, si ritornò a san Dominico. Poi ui andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran ualore, il qual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, uinse Cemaco, prese la Città del Darien, alla qual mise nome santa Maria dell'antigua, & ui mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno del M D I X. Quiui in Valboa venendo in differenza con l'Enciso, & cacciandolo per forza fuori della prouincia, si acquistò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimase per Gouernatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell'Antigua. Costui entrando per la terra a dentrò soggiogò il Cacique Caretta, & fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & una casa fatta di grossi trauamenti ben tessuti, con una sala di ottanta passi larga, & cento & cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua una cantina piena di uino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & uin cotto. Quiui hebbe notitia da Pontiaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per laqual costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi cosi alti, che a pena un'archibugio gli poteua arriuare, le quali case erano si spesse che formauano una terra. Et quelli alberi erano cosi grossi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciare, ancor che si dessero le man l'un'allaltro. Il Valboa, ilquale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nonanta Spagnuoli buoni soldati, & partì dal Darien al primo di Settembre del M D I I I. & con assai fatica, & fama giunse a Quereca, terra dellaquale era Signor un Indiano chiamato Toreca, col qual combattēdo all'ultimo fu uinto & morto, & in questa battaglia fu fatto prigione un fratello di Toreca in habito regal di donna, ilqual non solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa saluo in partorir era femina. Quiui si trouarono Negri schiaui del Signore, che furono i primi, che si uidero nell'India. Il Valboa lasciando a Quereca gli infermi, & quelli che non poteano caminar, con settantacinque compagni salì per una gran montagna, della quale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & a uenticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel dì di San Michiele ne tolse anco il possesso del golfo di San Michiele. Costeggiò quel golfo con nuoue barche, & uenuto quiui alle mani con Tumaco fece pace con lui, & gli diede una gran quantita di perle bianche, & fine, benche alcune erano negre, uerdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a' XIX. di Gennaio, del M D X I I I I. con piu di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuerse battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, nè meno esso fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Catolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: percioche tutti uanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beo-

Case fabricate sopra gli alberi.

Ricchezze hauute dal Valboa.

no acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forbiscono alla punta del piede o a testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, et hanno molti altri uitij bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & ricchissima d'oro, & però fu detta Castiglia dell'oro a differenza della nobile prouincia di Castiglia di Spagna. Et oltra questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, delle quali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione, quando sarà il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia, essendo state annullate nel Concilio Lateranense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal santa Croce, & da gli altri, fu confermata la possessione di Milano al Duca Massimiano Sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & ammalatosi il Papa di dolore per la sfaciatezza di quei Cardinali, morì il xxi. di Febraio del MDXIII. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu ueramente molto lodato per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esser stato piu armigero, che non si conueniua alla dignità sua. Et per sua morte fu eletto Papa a gli xi. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Lione Decimo. Il quale fu in un'anno legato nell'esercito della lega con gli Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & dipoi creato Papa di età di trentasette anni. Nel principio del cui Papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con un grosso esercito in Lombardia contra Massimiano Sforza Duca di Milano, il quale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suizzeri, uenne seco al fatto d'arme presso a Nouara, doue il padre era stato, & hauendo la vittoria con gran danno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi presero la speranza di ricuperar quello stato per quella uolta. Subito dopo questo il medesimo anno il ualoroso Imperadore, uolendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re Luigi, che ci entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, & entrando nella Francia l'Imperador uenne con le sue genti, & si congiunse con lui. Contra i quali il Re Luigi non osò di combattere, benche ui interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamente detta Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla: per la qual cosa quella terra non potẽdo piu tenersi fu costretta a rendersi, & prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme co i castelli, et luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di uolere & consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luoghi

Castiglia dell'oro.

Morte di papa Giulio secondo.

Massimiliano Impe. & il Re di Inghilterra assaltano gli stati del Re Luigi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ghi, & fecero di gran danno nel paese, senza che trouassero esercito in campagna, che gli si opponesse. Haueua medesimamente l'Imperadore mandato per altra banda Vdalrico. Duca di Virtemberga con una gran bāda di Suizzari nella Borgogna, et tenēdo assediata la città di Digio, era la cosa a tai termini, che si speraua di ricouerar quella prouincia, ma gli Suizzari, secondo il lor solito costume, per premio di cento mila ducati, che dal Re Luigi gli furono mandati, & mossi da promesse di hauerne una maggior quantità, si leuarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Virtimberga lor Capitano; ilquale con la sua gente, uedendosi beffato da gli Suizzari, ritornò ancora egli nel suo stato. Auenne parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantità di gente, che ci potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figliuola de' Catolici Re di Spagna, mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, lequali uennero a battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la uittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esserui il Re di Scotia stato ucciso, piegarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono aspettar piu gli nimici in cāpo, & se ne tornarono alle case loro, & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo ualore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò uittorioso, & trionfante nel suo regno. L'Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, fra lo stato Ecclesiastico e'l Secolare. Erano ancora gran differenze fra Guglielmo, et Lodouico Duchi di Bauiera, nipote dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L'Imperadore andò a trouargli, & adattò a un certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchetò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell'anno MDXIII. Venetiani fecero lega & pace col Re di Francia, per il mezo di Bartolomeo di Aluiano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & Andrea Griti Gentil'huomo Venetiano, che dipoi fu uno de' piu illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmente era prigione in Francia. Da che successe poi, chel medesimo Bartolomeo fu rotto dallo esercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli Generale de' Venetiani, & de gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra, & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco a dietro era rimaso uedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa bellezza, et che per la restitutione che li faceua delle terre che gli haueua tolto nel la guerra passata, il detto Re Luigi fosse obligato a pagarli per tributo

Il Re di Scotia amorto in battaglia.

Andrea Griti.

Pace tra il Re di Frācia, & il Re d'Inghilterra.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

gni anno 50. mila ducati. Et con questo modo il Re Luigi si leuò del fastidio della guerra de gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso a patti la Rocca della Lenterna di Genoua, laqual si era tenuta per il Re Luigi 27. mesi continui, pagando a' soldati che erano dentro uentiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto di poi mentre, che il Re Luigi si apparecchiaua in Francia per uoler di nuouo passar in Italia, sopragiunto da una graue & acuta infermità, uenne a morte il primo di Gennaio, del MDXIIII. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilquale ueramente fu Principe molto ualoroso, ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tẽpo del suo regnato grandissimi trauagli, et fu tal'hora in pericolo di perdere il regno, et era per perderlo se gli Suizzeri, senza far il uituperoso accordo a Doguino di Borgogna hauessero seguitata la impresa, & il Re Don Fernando uiolando la triegua hauesse in un medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna. Gli successe nel regno il già tante uolte nomato Francesco Duca di Angolem, come il piu stretto parente della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, et di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui come si è detto, il Re Luigi poco inanzi haueua sposata Claudia sua figliuola, che era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna, che morì uno anno inanzi a lui. Il nuouo Re Francesco, dopò che fu incoronato, come sapeua quanto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace cõ lui. Laqual si fece, & uenne per questo effetto a trouarlo a Parigi il Cõte di Nasau, et si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della sudetta Claudia nuoua Reina di Francia, ilqual maritaggio cóme l'altro piu nõ hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, et lo cõfermò, si p le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace et ben comune, che da questa cõcordia si aspettaua nella Christianità. Et per meglio conseruarla, et per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, deliberò come cosa utile di maritar la Infanta Maria sua nipote, et sorella di Carlo a Lodouico primogenito del Re d'Vngheria, benche allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno MDXV. nel laquale si raunarono Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, et l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & Boemia con Maria sua nipote: & si cõuenne di douer maritar l'Infante dõ Fernãdo di Castiglia suo nipote parimente fratello di Carlo, (che hora honoriamo p Imperadore) cõ Anna sua sorella, cõe dipoi

Morte di Luigi 12. Re di Frãcia.

Francesco Duca di Angolem succede nel regno a Luigi re di Frãcia.

Dietta fatta in Viẽna. Anno 1515.

Fernaudo Infante di

hebbe effetto, & hoggi dì regna in quelli regni per la morte de Lodouico suo cognato, ilquale morì in una battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze si effettuarono dopò la morte di Massimiliano, che fu l'anno MDXXI. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore intẽto alle cose della pace, & su'l festeggiare essendo l'animo suo molto differente da quel che haueua dimostrato, & hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace cõ Inglesi, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme vn grandissimo essercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che hauean perdute, nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeuano certi, che con la sua venuta si torrebbono dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la via argentaria, che è la via dritta, che hora fanno le poste per vscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con celerità erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino a Villanoua della Morletta; fu quiui fatto prigione da essi il Signor Prospero Colonna, ilquale con cinquecento huomini d'arme aspettaua il successo di dieci mila Suizzeri, che esso haueua mandato à Susa luogo sotto il Monsenese, à impedir il passo all'esercito nimico, ma passando per altra strafu sopragiunto all'improuiso, senza che egli nulla sapesse, fin che gli nimici furono al suo palazzo. Or essendo passato il Re, dalquale cõ humanissime parole il Signor Prospero fu confortato in quella sua mala fortuna presente, arriuando presso Turino si congiunse col suo esercito Carlo Duca di Sauoia suo zio, & poi giunto à Vercelli gli giunsero due mila soldati, & cinquecento huomini d'arme che Genouesi gli mandarono, quali à instanza di Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati à Francia, & in quello instante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guastando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Pò à nome del Re, per ilquale haueuano preso ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua. Et di questo modo passò à Nouara, laquale gli si diede senza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marchese di Pescara andauano à piacenza con animo di uoler si unir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mãdato da i Venetiani si mosse col suo esercito per tenergli dietro, & ire à congiungersi cõ Francesi. Quindi passando il Re innanzi alla uolta di Milano, et sapendo che quel Duca haueua uno esercito di Suizzeri, che l'Imperador Massimiliano gli haueua mãdato, & intendeua di appresentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio, come haueua fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promise cento & sessanta mila ducati, con questo, che si partissero, & non combattessero, ma nõ gli uẽne ciò fatto, perche la cosa fu intesa da gli nimici, et cosi uenne

Frãcesco Re di Frãcia assalta lo stato di Milano.

Frãcesco è riceuuto da Principi Italiani, & gli dãno gẽte

Battaglia tra il Re France-

sco e il Duca di Milano An. 1515. *seco alla giornata tra Milano & Marignano a i XIII. di Settembre di quell'anno MDXV. presso una uilla detta S. Brigida. La battaglia fu si fattamente fiera, che senza dimostrarsi la uittoria, furono sopragiunti dalla notte combattendo, & per la grande oscurità, hauendo combattuto, insino à che la Luna si ascose, rimasero di combattere, facendosi di quà & di là fuochi, senza che l'una parte ne l'altra si potesse ritirare, & cosi stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual uenuto, tornarono alla battaglia, & in questo tempo comparse per quella campagna Bartolomeo di Aluiano con lo esercito Venetiano, ilquale essendo stato chiamato da gli Ambasciatori de Venetiani, & dal Re stesso, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) ueggendo gli Suizzeri un cosi gran soccorso, si sbaragliarono, & cominciarono à fuggire, et la uittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra a poueri Suizzeri fatta una grande uccisione. Perciochè morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altretanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano, se ne passarono à Como, & quindi si ridussero nel lor paese. De i Francesi morirono quattro mila persone, & molti buomini signalati. Hauuta una cosi notabil uittoria il Duca Massimiano, non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi uedendo la lor cattiua sorte, si diedero al Re di Francia, da i quali furono amoreuolmẽte abbracciati, e'l medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'ultimo essendo assediato il Duca & cõbattuto nel Castello, non hauendo quell'animo ualoroso che a un Principe par suo si conueniua, & essendo poco fedele al l'Imperadore, ilquale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece uergognosa conuentione col Re, che per trentacinque mila scudi, che gli furono promessi, rese il Castello, & renuntiò il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, et andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E'l Re Francesco fu riceuuto in Milano, & in tutte le altre città senza resistenza. Di che lo Imperadore ne riceuè gran noia; et cominciò ad apprestar genti per uenire in Italia. Per laqual cosa il Re Francesco temendo la sua uenuta procurò di far la lega con Papa Leone: ilquale ueggendolo uittorioso, fu contento di ciò, & conuennero di abboccarsi in Bologna, oue fecero la lega. Dopò laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con essercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che lo Impe. era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tẽpo essendo il Re Francesco in Francia, hebbe auiso, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con lo Imperadore, temendo le forze d'un Rè si ualoroso giouane, & uittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nelqual pretendeuano ragione Francesi, & disegnaua mandar nuoue genti alla guardia di quel Regno, doue per le cose passate si ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli: Et quasi in questo tempo Consal-*

Vittoria de i Francesi.

Re Francesco s'impadronisce dello stato di Milano.

no Ferrante di Cordoua suo gran Capitano, amalatosi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' due di Decembre, de l'anno MDXV. di età di sessanta due anni. La cui morte fu di gran dispiacere a tutti, & spetialmente al Re Catolico per esser stato uno de gli eccellenti Capitani, & grandi, che fossero non solo al suo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Ilquale per il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra si haueua acquistato il cognome di magno, come Alessandro & Pompeo, titolo, che non fu mai dato a capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in quà. Fu ueramente questo Principe degno di ogni laude, & fra i ualorosi ualorosissimo. Percioche con somma prudenza & ualore, terminò con felicità tutte quelle imprese allequali egli andò: spetialmente mostrò chi egli fosse nella spugnatione della Cefalonia, allaqual egli andò in aiuto de' Venetiani, & per sua uirtù fu presa quell'Isola, insieme con l'Isola di santa Maura; & ancora mostrò il medesimo ualore nella impresa di Napoli, conquistando quel Regno per il suo Re, & cacciando fuor di quello i Francesi che uoleuano occuparlo: co i quali combattè diuerse uolte, & gli uinse, riportando di essi gloriose uittorie, come in questa Historia già si è detto. Et in tutte le cose che s'impacciò, & hebbe per le mani, hebbe sempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, & obedienza che deueua al suo Re et Signore, procurando in quanto poteua, che per colpa sua la Maestà Regal non fosse offesa. Ma nondimeno, quantunque egli si affaticasse in questo, non mancarono alcuni maligni, & forse inuidiosi della sua felicità, & grandezza, che lo messero in male col Re Catolico, accusandolo di fellonia, e dicendo che egli era per farsi Re di Napoli, che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatiua Fernando d'Aragone figliuolo del Re Federico discacciato, & maritato in Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, & farlo Re di Napoli quando egli altro non potesse. Et così diceuano altre cose, mormorando della sua liberalità, & grandezza, che in effetto erano false, & molto lontane dall'animo casto & nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: Percioche in questo cattiuo mondo quanto uno è più nobile, & uirtuoso, tanto è più inuidiato, & perseguitato da' maligni, e tristi, i quali mai non uorrebbono, che alcuno facesse cosa, per la quale potesse peruenire al colmo della gloria. Et quando per alcuno ui arriua, subito queste biscie si oppongono con le lor mordaci lingue, acciochè il tale sia in un punto precipitato. Ilche ueggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: i quali, per quel che a loro pare piegano le caste orecchie a sentire simili basilischi, che alle uolte sono cagione di grandissime ruine. Ma con tutto, che il gran Consaluo fosse calunniato delle cose dette, & che procurassero metterselo in disgratia del suo Signore, nondimeno nõ poterono far tanto, che macchiassero il suo honore, et che perdesse quel che haueua acquistato col suo proprio ualore, anzi dalla Serenissima Reina Isabella, & dal Catolico Re don Fernando fu molto accarezzato, & quando uenne a morte lasciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo stato di Sessa, & di

Morte di Consaluo Ferrante, gran capitano.

Consaluo Ferrãte si acquistò titolo di Magno, come Alessan. e Pompeo.

Vita, gesti, & costumi del gran Consaluo Ferrante.

Consaluo calumniato.

La malignità de i tristi.

Terranoua, che quei Re Catolici gli haueuano dato in sua uita nel regno di Napoli: & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora si maritò poi al Signor don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del ualorosissimo, & eccellentissimo Principe Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ilquale hoggi uiue, & come habbiamo detto è gouernatore dello stato di Milano, & capitano generale in Italia del Serenissimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico uedendo la grandezza de' Francesi, non potendo sopportare che si hauessero cosi in un subito fatto Signori di Milano; sollecitaua Henrico suo genero Re d'Inghilterra, & per Ambasciadori esortaua anco gli Suizzeri a douer muouersi contra il Re Francesco. Laqual cosa faceua egli non già per odio grande che portasse a Francesi, ma perche essendosi egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fattosi Signore del Regno di Napoli, come sauio non uolendo piu guerreggiare, stauasi quietamente a uedere i successi delle cose de' Principi di Europa: & quando uedeua alcuno di loro uoler uenir grande, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe, & confederationi secondo, che uedeua esser espediente per abbassargli: e questa fu la cagione, che nō uolle mouer guerra al Re Luigi, si come era conuenuto fra confederati nel tempo, che egli era oppresso da gli Suizzeri da una bāda in Borgogna, & dall'Imp. et dal Re d'Inghilterra, dall'altra in Picardia: perche non uoleua egli a patto alcuno ueder disfatto il Re Luigi, & col suo Regno aggrandito un'altro Re di maggior grandezza. Et hora uenuto il Re Francesco giouane bellicoso, & di gran possanza, fattosi Signor di Milano, et che minacciaua di uoler pigliar il regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, piu d'ogni altro sollecitaua la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queste cose, partēdo di Castiglia se ne andò all'Andalugia a far gēte, & metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatosi di febre si morì a Madrigalegio presso S. Maria di Guadalupe nella prouincia di Estremadura in Spagna, a' XXII. di Gennaio l'an. MDXVI. dopò l'hauer di un'anno, & mezo passato l'anno Climaterico del sessanta tre della età sua. E'l suo corpo fu sepolto a Granata, doue esso haueua già ordinato in uita, che per l'auuenire tutti i Re di Spagna douessero esser sepolti, p memoria che egli era stato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che p tanti anni l'haueano occupato. Era il Catolico Re dō Fernando di mezana statura, ma forte, et in ogni disciplina d'arme, et maggiormēte a cauallo, oltra la lode della uolgar maestria molto esercitato. Ma in tutto il tempo di sua uita fu sempre d'ingegno accorto, & constante; & si come q̄llo, che spesse uolte haueua prouato l'una & l'altra fortuna, tanto temperatamēte, et cō patientia sopportò i felici, et parimēte gli auersi successi dell'imprese, che nell'aspetto suo nō si conobbe mai alcū segno de' suoi pēsieri. Fu Prēcipe molto fortunato, et che pare che Dio lo gouernò sēpre in tutte le sue cose.

Prudenti consigli di Fernando

Morte del catoli. Re don Fernando.

Costumi del catoli co Re dō Fernando

Perciochе hauendo con difficile, & lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna che la haueuano posseduta per lo spatio, di ottocento anni prese per forza d'arme molte città de gli infedeli nell'Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Occeano, aggiunse à tanti suoi regni un nuouo, & non piu udito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto ualoroso, & humano: per lequali uirtù fu molto amato da i suoi popoli. Li successero in un'anno quattro cose notabili, cioè che del 1492. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, cõquistò il Regno di Granata, & un contadino à Barcelona gli diede una coltellata con una meza spada larga sul collo: che se non era il collar della camiscia, che egli portaua forte, & increspato come si usauano quella uolta, certo gli haurebbe buttato giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, ilquale mai non confessò che gli hauesse ordinato una simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: il che non gli ualse punto; perciochе con crudelissimi tormenti fu fatto morire mostrando insino alla morte gran constanza di animo, il che mise grande spauento al Re, & à tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre piu circonspetto; & con doppia guardia. Maritossi due uolte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia, figliuola herede del Re Don Giouanni, per ilqual maritaggio uennero à congiũgersi insieme il Regno di Aragone, & di Castiglia, rimanendo poi sotto una corona, essendo ꝑ auanti diuisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragone. Poi uenẽdo à morte la Reina Isabella dellaquale hebbe Giouanna, & Caterina cõ alcuni altri figliuoli, che morirono si maritò benche fosse uecchio in Madama Germana nipote di Luigi XII. Re di Francia, figliuola d'una sua sua sorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, ilquale morì poi à Valenza essendo Vicere di quel regno, et non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innãzi che egli morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: ilquale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si acquistò nome d'Imperatore, come piu oltre si dirà. Et dicono, che essendo già uicino alla morte, domandato quel che uoleua che si facesse del regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeua di possederlo con giusto titolo, uolendo inferire, che l'haueua giustamente, essendo Giouãni della Brit Re di Nauarra, stato in quel tẽpo scõmunicato da Papa Giulio Secondo, per le souradette ragioni. Ilqual Papa si per il soccorso dato alla Sede Apostolica, come anco per hauer egli cacciati i Mori, & gli Hebrei di Spagna, & stirpati gli Heretici, fu quello che l'anno del MDXII. diede il titolo al Re Don Fernando il Ca-

Cose notabili auenute al Re Don Fernando.

Madama Germana

Fernando lascia herede ꝑ testamento Carlo suo nipote.

Il titolo di Catolico di Fernando lo hereditarono il re di Spagna suoi successori.

il Catolico, (benche molto tẽpo auanti, che fu l'anno della nostra salute. 734. l'hauesse anchora ottenuto il Re Alfonso Primo) perche veramente fu Catolico, & Christianissimo Principe. Il quale titolo presero poi i Re di Spagna, chiamandosi Catolici, si come gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di cesari, & da Ottauiano Augusto il cognome di Augusti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO

DELLA VITA, ET FATTI; DELL'INVITTISS. ET POTENTISSIMO IMPERATORE

CARLO QVINTO.

Contengonsi in questo libro le cose successe da che Carlo cominciò a regnare, insino à che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'anno M D X X X.

NEL precedente libro, percioche è il fondamento di tutta questa opera, habbiamo scritte quelle cose che n'ha parso necessarie per l'intelligenza di quel che ha da seguire ne gli altri succedenti, che non sarà di minor dilettatione, & giouamento per i professori delle historie, delle cose passate. Et cosi poi che siamo giunti al presente, ch'è il Secondo libro di cinque, ne i quali habbiamo diuisa l'opera, noi seguiremo la narratione delle materie cominciate con quel miglior ordine, e stile che sapremo, & Dio ci inditterà: pregando però il lettore ci ascolti con attentione poi che dal canto mio non resto di affaticarmi per dargli contento, e piena satisfattione in questa parte. Ilche non gli sia graue, poiche dall'altra banda uolentieri ascolta e da orecchie alle fauole e menzogne di Amadis, di Palmerino di Orlando, di Splandiano, e di altri libri simili degni ueramente di esser dati in preda alle uiue fiamme, come cosa contagiosa, e nefanda, che corrompe co i suoi cattiui esempi gli animi casti e religiosi de gli honorati e nobili spiriti, spetialmente delle caste, e uirtuose donne, che gli leggono, senza trarne alcun

frutto. Ma per tornar alla historia, che il diuertirmi in questo mi pare che per do tempo, e che non sarò ascoltato: Dico che hauendo il Re Francesco della maniera che si è detto, conquistato lo stato di Milano, iui a pochi giorni l'Imp. Massimiliano, quantunque hauesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, si come quello che era abbandonato d'una grande speranza, & rotto il suo antico disegno, fosse per deuere pigliar altro partito di far guerra, non smarendosi punto, mise insieme un grossissimo esercito, sì de caualleria, come di fanteria, & passando subito le Alpe uenne in Italia, con animo secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene a Roma per riceuer dal Papa secōdo il costume degli antichi, la corona d'oro, et lo scettro et le insegne dell'Imperador Rom. Et essendo cōparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto, era rimaso in Lombardia. Il quale intendendo la uenuta dell'Imperadore, non usò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò insino, che giunse alla medesima città, & assediolla. La qual certo con tutte le terre di quello stato si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseuerato nell'assedio: ma come si e detto i tesori, et le rendite di questo inuittissimo capitano non erano bastanti per sostener le guerre che egli prendeua, & pagar l'ordinario alle genti, che faceuano a ciò di mestieri. Il che fu cagione alcune uolte, che egli non potè finire cose molto importanti. Et oltre a questo allora occorse etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; & nacquero dopò la sua morte tante discordie, che sì per la pace del Regno, come per la difesa contra gli infedeli, ui fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, & genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo di età di poco piu di dieci anni. Per la qual cosa fu astretto a lasciar la guerra di Milano, & a uolgersi in Lamagna, & rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino, che di poi auuennero le cose che piu oltra si diranno. Et i Venetiani dopò lunghi contrasti hebbero Brescia, & Verona con le altre città perdute nelle guerre passate, saluo Cremona, che rimase nello stato di Milano. Venuto l'Imperadore per una cosi importante cagione in Lamagna, con gran difficultà potè sostener la pace in Vngheria, percioche il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuolo ne' regni di Vngheria, & di Boemia, Massimiliano, & Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, & a gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: percioche uennero in paura, che questi Principi nō cercassero di hauer il Regno per loro. Et cosi come l'intento dell'Imperadore non era altro, che il bene di quei Regni, nō si curò di hauer tanto il gouerno, quanto che si desse ordine come fussero gouernati in giustitia, & che si procurasse la difesa contra Turchi. Et questo fece egli insino, che ei uisse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni, di detti Regni, benche con grandissima difficultà, &

Massimiliano uiene in Italia, & assedia Milano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

trauagli dell'Imperadore: il che si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auuennero in essi Regni dopò la sua morte, come piu oltra diremo. Ora essendo uenuto a morte il Re Catolico, & bisognando p questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dallaquale era stato ricercato con grande instanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; percioche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non poteua gouernare, l'Imperador diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu costretto a porgere orecchie alle nuoue paci et tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Le quali si conchiusero, & si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confermatione dell'Imperador Massimiliano, con quel più fermo modo, che conueniua (benche ne anco queste nozze si fecero) Carlo prendendo la beneditione dell'Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi regni, ne' quali arriuò a' XIX. di Settembre del MDXVII. un'anno & otto mesi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villauiciosa nella prouincia di Austrias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del regno, che quiui, si erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giouanna sua madre laquale per la sua infermità mentre che uisse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, con gran sodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si tratterà, benche in nome di ambidue si gouernaua il regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che ui si fecero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contraditione che hebbe in alcuni Baroni del regno, iquali non uoleuano che ei s'intitolasse Re uiuente la Reina sua madre, ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco, non uolendo come buon Principe cominciar a regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell'Imperadore Massimiliano, che sempre fu geloso della pace uniuersale. Et dopò questo attese al buon gouerno de' popoli col consiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Principi Christiani l'Imperadore Massimiliano ammalatosi d'una disenteria, che gli soprauenne, passò a miglior uita a' dodeci di Gennaio l'anno MDXIX. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel XXV. anno del suo Imperio, lasciando herede per testamento Carlo suo nipote. Fu Massimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mõdo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde anchora che fosse grande la entrata, che

Morte di Massimiliano Impe. Anno. 1519.

esso haueua, sempre fu picciola rispetto la grandezza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si uoglia impresa, ò fatto d'arme, & fu uno de' piu temuti Principi del mõdo. Fu molto deuoto & Catolico Christiano, & tal si morì quale egli uisse, hauendo dimandati & riceuuti i sacramenti necessarij, con grande animo & diuotione. Nel che ueramente fu molto simile all'Imperador Federico suo padre, & alla Catolica Imperatrice Madama Lionora sua madre figliuola del Re di Portogallo. Morto adunque Massimiliano, i Principi Elettori dell'Imperio si ridussero insieme secondo il lor costume in Francafordia per far il nuouo Imperadore del mese di Giugno l'anno MDXX. Nelaqual'elettione nacque concorrenza tra Carlo, e Francesco Re di Francia, ilquale con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'ultimo non uolendo i Tedeschi lasciar' uscir l'Imperio di man de' suoi, di comun consentimento uincendo la bontà, & uirtù di Carlo la sollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli Elettori dichiarato Imperadore a XVIII. di detto mese, e anno, essendo egli in Spagna, di età di dicenoue anni: dellaqual cosa il Re di Francia hebbe grandissimo dolore, & sempre per l'auenire cercò come potesse offenderlo per uendicarsi di quella ingiuria che i Tedeschi gli fecero: il che fu l'origine delle crudelissime guerre, che poi hebbero insieme questi due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto questa santa & ben considerata elettione, mandarono subito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro ambasciatore, pregandolo quanto piu presto fosse possibile uenisse in Lamagna a riceuer la corona, et a proueder ad alcune cose che per la quiete de Germania molto bisognauano. Laqual nuoua allegrò molto Carlo, & in tutti i suoi regni si fecero molte allegrezze, & ringratiando gli Elettori, scrisse loro per lo stesso Duca, che terrebbe memoria d'un tanto seruitio, certificãdogli, che quel che haueano fatto l'haueano fatto con un Principe grato, che riconoscerebbe i benefici riceuuti, & che gli sarebbe buon Imperatore, doue il mondo conoscerebbe, che la elettione da essi fatta era stata ben intesa, & spogliata d'ogni passion & affettione. Et che egli sarebbe in Lamagna presto; doue poi che hauesse riceuuto la corona, si darebbe ordine intorno a quel che conueniua al seruitio di Dio, & buon gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran dispiacere di questa elettione il Papa, che piu uolte per il Cardinal Gaetano haueua auisati gli Elettori, che non facessero Imperadore Carlo, attento che per patto espresso nella inuestitura, che del Regno di Napoli haueua fatto Papa Vrbano Quarto a Carlo primo Duca di Angio fu conditionato, che niuno Re di Napoli non potesse esser Imperadore. Ma con tutto ciò egli fu creato, et da q̃sta cõpetẽza ne uẽne a nascer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Christiani, et la ruina di tutta Europa, et grãdezza dello stato de' Turchi, iquali p la discordia de' Prĩcipi si fecero molto grãdi. Carlo adũque hauuto l'auiso della sua creatio-

Carlo Re di Spagna creato Imperadore. An. 1520.

ne come diciamo sollecitato da Principi dell'Imperio cominciò tosto a preparare la sua partita per Lamagna: & così lasciando il gouerno della corona di Spagna alla Reina sua madre insieme col Cardinale Adriano, suo precettore, & il regal consiglio, s'imbarcò a Portogallotto in Viscaia, & nauigando con felice tempo giunse al porto di Antona in Inghilterra, et doue dal Re Henrico fu riceuuto con molte feste e singolar allegrezze d'ogn'uno a tempo, che esso Re era a ragionamento col Re Francesco ad Ardes città in Piccardia. Et di quindi partendo nauigò nella Fiandra luoghi del suo patrimonio, anticamente detta Gallia Belgica, doue gli furon appresso gli Ambasciatori di tutti i Principi, specialmente Marino Caracciolo Legato del Papa, & Geronimo Aleandro, huomini dottissimi nelle lingue, iquali gli sposero l'arrogãtia e temerità di Martino Luttero, di cui piu oltre ne faremo particolar mẽtione, insieme con le ragioni del Papa, mostrandoli la bolla della condannatione della sua dottrina; e pregandolo a douer mostrarsi difensore, e protettore della fede, e della Chiesa Romana. Onde l'Imperadore considerando la dignità sua, & il titolo di Re Catolico, che degnamente haueua hereditato da' suoi predecessori Re di Spagna, uolle, che giungendo la sua persona alla dignità, & autorità Imperiale, fosse conosciuta la sua molta affettione, e deuotione, che portaua alla fede, & alla santa Chiesa Romana, per dar buon essempio di se stesso. Et così fece publicar uno editto sotto grauissime pene in tutte le città e luoghi della sua ubidienza, e dominio, che subito fossero abbrucciate tutte le opere di Luttero, che ui si trouauano: ilche fu tosto mãdato in esecutione, così ne gli stati della Fiandra, come in Maguncia, Colonia, & in altre città dell'Imperio: di che fu grande lo sdegno di Luttero, che si mise a fare e scriuer molte cose in offesa, & disprezzo della Maestà Imperiale, che per non offendere le caste orecchie de' Lettori noi non uogliamo dirle. Fatto questo, l'Imperadore, lasciando la Fiandra, passò in Lamagna, doue parimente con molte feste, & piaceri da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquisgrano fu quiui dall'Arciuescouo di Colonia presenti tutti i Principi di Germania, con gran solennità e pompa coronato a' XXIIII. di Febraio dell'Anno MDXX. nel giorno di santo Mattia Apostolo, che fu per lui felicissimo, nel qual giorno egli nacque, & in quel dì stesso fu creato Imperadore, & coronato in Constantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim suo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambasciatori, ch'erano presenti di tutte le città dell'Imperio, e terre Franche, di dar ubidienza al nuouo Imperatore, secondo il lor costume, & di essere contra quegli, che fossero inubidienti a sua Maestà, l'Imperatore giurò ancora egli di conseruar la libertà a quella prouincia, e che tutti i suoi priuilegi gli sarian osseruati. Et finite le ceremonie della coronatiõe, l'Imperatore uẽne a Colonia, doue comãdò la dieta in Vormatia città dell'Imperio molto grãde, e così la fece intimar a Principi

L'Imperatore commãda, che sieno abbruciati i libri di Luttero.

Coronatione di Carlo V. in Lamagna.

cipi dell'Imperio per il principio di Febraio, dell'anno seguente M D X X I. uolendo, che tutti ui si ritrouassero insieme con lui, & cosi l'Imperadore ui andò a' sei di Gennaio, accompagnato dal Legato Apostolico, dal Duca di Sassonia Elettore, & da molti altri Principi di Lamagna. Alla qual dieta fu lasciato uenire il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale, con un saluo condotto, che gli fu mandato per uno Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di Sassonia Elettore, che era quello, che l'haueua in protettione, & lo fauoreggiaua molto. Il che fece l'Imperadore a fine, che egli dicesse le cagioni, che il moueuano a seminar quelle heresie, & a contradire alle bolle del Pontefice, & alle censure della Chiesa, negando il Purgatorio, & l'autorita Pontificia, cose con che scandelizaua il mondo, & corrompeua i buoni costumi de' popoli di Lamagna. Et giunto a Vormatia, essendo stato festeggiato, & intertenuto per la strada con uarie sorti di spassi, e banchetti da gli amici sui, cosa che molto gli piaceua, come quello che era piu amico della crapola, & piaceri del mondo, che dell'astinenza, & sobrietà Christiana, peruenuto alla presenza dell'Imperadore, & de' Principi dell'Imperio, Giuanni Ech, Cancelliero Cesareo, & sapientissimo Iurisconsulto, gli parlò in questo modo. Per due cagioni Martino Luttero la Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore, ti ha fatto uenire alla presenza sua, e di questa illustrissima e nobilissima compagnia de' Principi, & ordini dell'Imperio. L'una per sapere da te in publico, se tu vuoi riconoscere, e confessare quelli libri, che uien detto, che tu hai fatto, e composto. L'altra se uuoi mantenere, & difendere le cose che in essi si contengono, ouero negarle. Et essendogli detto dal medesimo la qualità e sorte de' Libri, e doue che erano stampati, fu da Luttero risposto, che ei non poteua negargli, come cosa sua propria, poi che gli haueua fatti e composti a beneficio commune. Soggiungendo, che quanto a douer mantenere, & difendere le cose che essi conteneuano, per esser cosa importante, e che trattaua della salute delle anime, e della parola di D I O, che erano le maggiori e piu pretiose cose che in questo mondo s'hanno, egli non uoleua esser temerario a rispondere all'improuiso in cosa di tanta importanza. Però, che supplicaua a sua Maestà che gli fosse fatta gratia di un poco di tempo, per poterui bene, & maturamente pensare. Fu sopra questo consigliato, & poi lo stesso Cancelliere per ordine dell'Imperadore, cosi gli rispose. Anchora che tu habbi potuto commodamente intendere per il saluo condotto, che ti è stato mandato da sua Maestà la cagione perche tu sia stato chiamato quì, talche non fa mestieri di altre lunghezze, o dilationi, perche si giudica che tu debba uenire prouisto, e bene armato per rispondere a quanto ti fosse chiesto, nondimeno l'Imperador nostro Signore per la sua bontà, e clemenza propria, e naturale, hauuta consideratione alla tua salute, & al desiderio che egli ha, che tu ti riconosca de gli errori tuoi, ti concede un giorno di tempo per pensarui, comandandoti sotto pena

Luttero al conspetto dell'Imperadore.

to pena

to pena della sua disgratia, che dimani a questa medesima hora, tu venghi in questo luogo a rispondere alle cose che ti sono state proposte, non per scrittura, ma a uiua uoce. Fu con questo licentiato Luttero, per quel giorno, & tornando poi il dì seguente alla presenza dell'Imperadore e de tutti gli altri Principi alla hora determinata, il sopradetto Cancelliere gli disse, che poi che il termine, che gli era stato concesso era finito, douesse rispondere a quanto gli era stato imposto e detto il dì auanti per parte di sua Maestà, & di tutti quei altri Principi. Cominciò allora Luttero a parlare, ma prima, che desse questa risposta, mosse un lungo ragionamento, pregando l'Imperadore, e i Principi che l'hauessero per iscuso se facesse alcun'errore, hauendo consideratione e riguardo alla sua professione Monacale, che per l'ordinario è rozza, e poco accommodata alle cortesie del mondo, & al parlare propriamente. Pose dapoi una differenza fra i suoi libri, dicendo, che alcuni non conteneuano altro che la dottrina della fede, e della Religione Christiana; ne' quali se si disdicesse, mancarebbe dell'ufficio di buon Christiano: gli altri poi erano scritti contra il Papa, & contra la Chiesa Romana, e contra la dottrina de' Papisti, che sono soliti a far mille mali e rubamenti nel Christianesimo. De' quali, se si disdicesse, medesimamente sarebbe un dar occasione, che crescesse ogni hora più la sua tirannia. Altri ue ne sono anchora scritti contra persone priuate, che haueuano preso a difender'il Papa, e la corte sua: ne i quali confessò di esser stato troppo aspro, & hauerui usata poca modestia; perche come huomo fragile, era sottoposto a incorrere in simili errori. Onde ritrattandogli, sarebbe un'aprir la porta a molti insolenti, che se gli uoltassero contra, e scriuessero libri e lettere in pregiudicio dell'honore della persona sua. In somma poi che hebbe molto ben predicato a i Principi che erano presenti, & esortatogli douer incaminar bene il giouane & nouo Imperatore a così grande impresa, come era quella dell'Imperio: & dopò hauer allegati molti luoghi della Scrittura, adulandogli talhora, e talhora spauẽtandogli per il mezo delle historie Sante mise fine al suo ragionamento. Doppo ilquale, il già nominato Cancelliere a nome dell'Impera. & de' Principi della dieta gli disse. Hai Luttero parlato con poca modestia, & più altamente, che non si conueniua alla persona tua, oltre che non hai interamente satisfatto a quanto ti è stato chiesto. Perche se tu hauessi rittrattati i libri, ne i quali si leggono la maggior parte de gli errori tuoi, l'Imperatore, che naturalmente è buono e clemente Principe, mai non permetterebbe, che quelli, che sono buoni, fossero per modo alcuno abbrucciati, come gli altri: ma tu uai rinouando quello, che il Santo Concilio di Constanza, congregato da tutte le nationi del la Germania e di Europa, ha condannato. Tu non vuoi essere conuinto con altro, che con la scrittura, nellaquale fai proua del tuo grande ingegno e spirito. Perche, che fa più bisogno di tornar a metter in dubbio, & tirar in disputa, quello, che la Chiesa già fa gran tempo, e i Santi Concilij hanno

no cōdannato? S'è lecito, a richiesta di tutti quelli, che uoglion introdurre nuoue openioni, venir'in dubbio della fede, e della dottrina de gli antichi, sprezzandogli, quando si vederà mai fine alle dispute? E che sicurezza si potrà hauere della determinatione, e decreti de' santi Concilij? Che non diranno ogni dì gli inuentori di nouità, se i Concilij haueranno concluso contra le loro opinioni; che si saranno ingannati, e che per questo non fa bisogno fermarsi in essi? Et questo non è altro Martino, che voler rendere la Religione nostra incerta. Allequali parole Luttero allegando la sua conscienza, non rispose altro se non che non si poteua disdire. Et essendo hoggimai l'hora molto tarda, l'Imperadore, & i Principi si leuarono dal Consiglio, e se n'andarono a' loro alloggiamenti, con ordine di ridursi il dì seguente per vdire la sententia che Cesare darebbe nel fatto della dottrina di Luttero. Onde l'Imperadore, come Principe religiosissimo, e buon Christiano, ch'egli era, quantunque fosse giouanetto, desideroso di distruggere Luttero, & la sua falsa saetta, il dì seguente scrisse vna poliza di sua propria mano, a i Principi raunati, & gli la mandò: la quale in sostanza conteneua queste parole.

Voi sapete Signori, ch'io ho hauuta l'origine mia da i Christianissimi Imperadori della natione Germana, da i Catolici Re di Spagna, da gli Arciduchi d'Austria, e da i Duchi di Borgogna; i quali tutti insino da fanciulli, sono stati sempre vbidientissimi alla Chiesa Romana, & hanno fino alla morte perseuerato nella loro fedeltà, e sono stati sempre difensori, e protettori della fede Catolica, delle cerimonie sante, de' Santi Decreti, de i santi ordini, e buoni costumi per honore di Dio, accrescimento della fede, e salute delle anime. Onde anchora che sieno morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni di heredità lasciate queste sante constitutioni per osseruarle di mano in mano; a fine che seguendo i vestigij loro, & i loro esempi, venessimo poi a morte nella vera osseruatione di quelle; come per la gratia di Dio, essendo veri imitatori de gli ottimi antichi nostri, habbiamo vissuto fino a questo giorno, pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi son fermato, & ho preso risolutione di essere difensore, e far mantenere tutto quello che i miei predecessori, e noi habbiamo fin quì osseruato, e mandato in esecutione: ch'è quello stesso ch'è stato concluso, e diffinito, non tanto nel Concilio di Costanza, quanto ne gli altri anchora. Et percioche gliè cosa manifesta, che vn solo Frate, ingannato dalla sua propria opinione, vuole mandar sottosopra, & abbagliar gli intelletti, & giudicij di tutta la Christianità, con leuar via quelle cose, che già molti e molti anni sono confermate da vn lungo vso. Però se la sua opinione è uera, ci farebbe facilmente credere, che fino a questi tempi tutto il Christianesimo, fosse vissuto in errore. Però io ho deliberato del tutto di esponere, & impiegare i miei Regni, l'Imperio, & i Potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia vita, e l'anima mia, perche questo tristo, & infelice principio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cipio non passi piu oltte: considerando, che ciò mi ritornarebbe a troppo gran dishonore & biasimo, come parimente ritornarebbe a uoi stessi, che sete la Illustrissima natione, della tanto celebrata Germania, essendo auuenuto per spetial priuilegio, che uoi siate detti, e nomati osseruatori della giustitia, protettori, e difensori della fede Catolica, cosa certamente, che non ui è di poco honore, autorità, e riputatione. La onde se a tempi nostri qualche, non uoglio di heresia, ma suspettione di errore, ouero qual si uoglia altra cosa, che indebolisse la Religion Christiana, prendesse uigore, ne i cuori de' Christiani, e che non gli lasciassimo fare la radice, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione; oltre che noi offenderiamo DIO, ci sarebbe per sempre rinfacciato questo da i nostri successori di mano in mano, come cosa in uero degna d'ogni uituperio. Per tanto poiche habbiamo udita l'ostinata risposta, che hieri Luttero ci diede alla presenza di tutti noi, ui rendo sicuri per questa mia scrittura, & ui dico certo, che mi dispiace molto, & mi duole hauer differito tanto tempo, & essere stato tanto a fulminar processo contra il detto Luttero, e contra la sua falsa dottrina, di modo, che ho preso risolutione in me stesso di mai piu non uolerlo udire, comandando, che subito egli sia ricondotto fuori della Corte, secondo il tenore del suo saluocondotto, con questo patto, che sieno a pieno osseruate le conditioni, che ui sono espresse, di non predicare, scriuere, nè essere in modo alcuno occasione di solleuatione popolare. Nel rimanente poi son deliberato, come hò già detto, di procedere contra di lui, con quelle ragioni, che si debbe procedere contra un'heretico manifesto: e ui ricerco, che in questa causa sia deliberato quello, che uoi sete tenuti di fare, come boni, e fedeli Christiani, che sete, come mi hauete promesso di fare. Scritta di mia propria mano in Vormatia a' XIX. di Aprile dell'anno. MDXXI. CARLO.

Questa sentenza data con tanta affetttione dal giouane Imperatore, piacque molto a' Principi, et alle persone da bene, come quella che diede loro molta speranza, che le cose hauessero a passare meglio nell'auenire. Dall'altro canto diede mala sodisfattione a Lutterani, i quali diceuano, che essendo l'Imperadore Giouane si lasciarebbe gouernare da i Papisti al modo loro. Sopra che fu grande lo scandalo di quelli, che aderiuano alla parte di Luttero: i quali non contenti di scriuere molte cose in biasimo, & disprezzo dell'Imperadore, e del Pontefice ne gli Epigrammi, e uersi Latini, che a gli amici loro mandauano dentro, e fuori della corte, hebbero ardire di piantare una notte un cartello in lingua Latina nelle porte del Palazzo, doue che si faceua il raunamento del Consiglio, pieno di mille dishonestà, & minaccie contra Cesare, & i partiali suoi: nelquale erano figurate quattro C, appresso i quali erano i Caualieri di Lamagna, che intimauano la guerra all'Arciuescouo di Maguncia Cardinale, non esprimendo altramente i nomi de i Caualieri. Con un motto in lingua Lamagna, che diceua Collegatione, & con-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

federatione popolare, anzi piu tosto congiura contra i maggiori. Il che turbò tanto l'animo de gli Elettori, & de' Principi Catolici, che quantunque lodassero molto la pietà, & religione dell'Iperatore in questa sua risolutione, si mossero a supplicarlo, che per la sua bontà e clemenza uolesse concedergli, che si facesse elettione di alcuni de' Principi dell'Imperio, i quali si affaticassero & facessero ogni loro sforzo per ridur Luttero a disdirsi, & alla retrattatione de' libri, che la santa Sedia Apostolica haueua condannati. Perche per dir il uero in Vormatia, & ne i luoghi uicini si udiuano hoggimai diuerse mormarationi de i popoli, ch'erano indicij chiari di seditioni, e tumulti grādi. Et molto piu essendo appresso la città a Francesco Siching, grande amico di Luttero, huomo che per la nobiltà del sangue, & anco per il gran nome, che con le arme si haueua acquistato, era in grande riputatione e stima, spetialmēte haueua fatto star a segno il Langrauio d'Hessen, et fatto grauissimo dāno in tutto il paese di Metz, ilquale si ritrouaua con un grosso numero di gente, cosi a cauallo, come a piedi, et gli teneua ne i suoi castelli uicino a Vorma, aspettando il successo delle cose di Luttero, per opprimere bisognando i suoi nimici. Scorsero in tanto tre dì che non si fece altro nella causa di Luttero: dopò i quali che fu a' XII. di Aprile l'Impe. concesse a' Principi quel che gli haueuano chiesto, con tal conditione, che se Luttero nel termine di tre dì non uolesse disdirsi, e retrattarsi, ma ostinatamente perseuerasse nel suo errore, egli confermaua la sentenza, che haueua scritta di sua propria mano, & gli haueua mandato. Ottenuta questa prouisione l'Arciuescouo di Treueri, Principe Elettore, di consentimento di tutti gli altri, mandò il medesimo giorno dui de' suoi preti a Luttero, a fargli intendere, che la mattina seguente, ch'era a' XXIII. d'Aprile, douesse trouarsi nel suo palazzo, doue essendoui andato, furono eletti il medesimo Arciuescouo di Treueri, il Marchese di Brandemburgo, con i Vescoui di Augusta, e di Brandeburgo a trattar con esso lui, insieme col Duca Giorgio di Sassonia, il gran Maestro de' Caualieri dell'ordine de' Teutonici: a i quali fu ancora dato per aggiunti Georgio di Vuertem, il Cancelliere di Bada, & alcuni altri Dottori. Qui potrebbono alcuni marauigliarsi, considerando come si grandi & nobili personaggi, pigliauano tanta fatica per un negotio d'un minimo Frate mendicante. Si rispōde, che ciò si faceua per contentare il Duca Federico di Sassonia Elettore, ch'era il piu grande e potēte Signore di Lamagna, ilquale haueua tolto sotto la sua protettione Luttero; e poi per la negligenza de' Prelati, che non haueuano prouisto, che quella peste non entrasse nelle diocesi loro, e non pigliasse tanto uigore, che potesse ridur il negotio a tanta necessità. Quiui adunque essendosi ridutti i Principi sopra nominati fu per parte loro e dell'Imperatore fatto protesto a Luttero, che uolesse disdirsi di quanto fin'allora in offesa della santa Romana Chiesa, et de i santi Concilij haueua detto e scritto in diuersi libri esortandolo appresso amoreuolmente a ciò, perche altramente l'Impe-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ratore come Principe Christianissimo, & Religioso ch'era nõ poteua lasciar di bandirlo di tutta Lamagna, & di tutte le città, e terre dell'Imperio. Il che non giouò cosa alcuna: percioche Luttero perseuerando nella sua opinione, piu che prima, non uolle mai retrattarsi, nè l'Arciuescouo potè ottenere altro da lui, il perche lo licentiò, e gli altri Principi si partirono. Onde l'Imperatore uedendo che per le sue buone, e dolci ammonitioni Luttero diueniua sempre piu ostinato, e che non si humiliaua in cosa alcuna, gli fece intẽdere per il Cancelliere d'Austria, & per un suo Secretario, che poi che tante uolte l'haueua ammonito, insieme co i Principi Elettori, & altri Signori del l'Imperio, che ei uolesse ridursi e ritrouarsi alla unione della Chiesa Catolica, che sempre ostinatamente l'haueua negato di fare; non v'era piu che dire, se non che sua Maestà rimaneua patrona, per difendere, & hauere in protettione la fede. Onde gli comandaua, che nel termine di XXV. giorni si ritirasse in luogo, che ei potesse esser sicuro, godendo del saluocondotto datogli quel tãto di tẽpo insieme cõ le sue conditioni, ch'erano, ch'ei nõ predicasse, nè scriuesse per il uiaggio, ne meno solleuasse il popolo. Al che Luttero, percioche egli era astutissimo, e di animo doppio, con una certa adulatione rispose ringratiando l'Imperatore, & i Principi di tanta bontà, che uerso lui usauano: e che quanto al comãdamento, che per parte di sua Maestà gli si faceua era pronto a ubidir subito, come fece: percioche il dì seguente; che furono a' XXVI. di Aprile, si partì da Vuormatia insieme col medesimo Araldo, che lo condusse, il quale l'accõpagnò fino a Vittĩberga, acciochè ꝑ la strada non gli fosse fatto dispiacere. Et non molto dipoi, che fu a gli otto di Maggio, l'Imperatore per editto publico bandì Luttero di tutto il paese e terre dell'Imperio, imponendo a ciascuno sotto grauissime pene, da che fu scorso il termine del saluocondotto, che facesse ogni opera di prenderlo, e di darlo nelle sue mani, condannando alla medesima pena quelli, che gli dauano fauore, e comandando, che fossero abruciati tutti i suoi libri, e uietando a tutti gli Stampadori, Librari sotto grauissime pene; che piu non stampassero, nè uendessero detti libri: il qual editto diede gran trauaglio al Duca Federico di Sassonia Elettore, che lo pose in gran pensiero, intorno a saluar Luttero come fece anco a tutto suo potere. Si attese dopò questo al gouerno delle cose di Lamagna, & alla riformatione di alcuni abusi. Ma ritrouandosi l'Imperatore occupato in questo, hebbe lettere di Spagna, per le quali intese la solleuatione di quei popoli per l'assenza sua, e che quasi tutte le città di Castiglia haueuano preso le arme contra il suo Principe, uolendo con ragion colorite farsi Republiche, & non star piu sotto'l gouerno de' Re. Et che con poco rispetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna sua madre, et il Consiglio Regale, & cosi fatto molte altre insolentie, alle quali cose faceua bisogno presto rimedio. Questa nuoua turbò grandemente l'Imperadore, & tanto piu quando intese la ritentione della Reina. Onde uolendo prouedere

a questi inconuenienti fu in animo di uoler passar subito in Spagna, perciocbe giudicaua, che con la sua presenza si quietarebbono quei tumulti, & tornarebbono alla obedienza prima. Ma per alcuni rispetti che gli parue, & ancora perche le cose di Lamagna ancora non erano accommodate, non ui andò. Per la qual cosa scrisse subito all'Almirante don Federico di Castiglia, che allhora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato, mandandoui un suo secretario per le poste, che con la sua solita prudenza & destrezza, uedesse di acchetare quei rumori, dandogli per questo effetto titolo di Gouernatore di quei regni, con piena autorità di condannare & assoluere, & che non facesse altrimenti per la importanza del caso. Et gli diede per compagni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro, & Don Ignico di Velasco Contestabile di Castiglia, ambidue persone di grande autorità, & ualore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel regno. Erano i capi de' popoli solleuati Giouan di Padiglia Giouan Brauo, Fernando d'Aualos, don Antonio di Accugna Vescouo di Zamora, il Maldonato, don Pietro Girone, & cosi altri, i quali tutti pazzamente haueuano preso le arme, & uoleuano che le città fossero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queste guerre fu un reggimento di Gibraltar, il qual fu tolto a Fernando di Aualos nobile Spagnuolo; per laqual cosa esso sdegnatosi di ciò, cominciò a trattar con i suoi parenti, come si potesse uendicare di quella ingiuria. Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell'Accugna, dell'Abbate di Compludo, del Girone, & de gli altri ribelli, i quali si unirono insieme, & trattarono la solleuatione de i popoli con titolo di liberta. Si aggiunge a questo l'auaritia grande del Ceurio Fiamingo, Consigliere & molto fauorito dell'Imperadore, come quello che dalle fascie l'haueua sempre alleuato. Il quale come ingordissimo di danari, & spetialmente de' duccati doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appresso questo era cagione, che con l'autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna a Fiamenghi, & a gli altri oltramontani, il che sopportauano mal uolentieri quei popoli, & però hauendo già l'animo guasto verso il suo Re fu facil cosa il solleuargli, spetialmente in una occasion simile. Hauendosi adunque unito insieme tutti questi messero in ordine un'esercito di caualleria, & fanteria, & auuiandosi a Vagliadolit ui giunsero con tanta prestezza, che a man salua presero la Reina Giouanna, insieme con tutto il consiglio, & furono menati in prigione a Tordesiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai non furono rilasciati insino al fine della guerra. ilche si fece con tanto secreto & prestezza, che il Cardinale non ui potè por rimedio. Per laqual cosa il Cardinale, l'Almirante di Castiglia, & il gran Contestabile assoldarono un buon esercito a nome dell'Imperadore, et comparsero in campagna contra gli nimici. L'Almirante come quello, che desideraua

I capi de i popoli sollevati in Spagna.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

la salute, & la pace del regno, non volendo con sanguinoso fatto d'arme metter fine a quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, & parenti, & amici, & sudditi, d'un Re medesimo, benche mal consigliati procurò con ogni destrezza di vedere se poteua accommodar quelle differenze, & ridurgli al seruitio del Re; & così ne scrisse alcune lettere nelle Città di Seuiglia, & di Toledo, dolendosi delle cose successe, & che hauessero preso le arme con tanta inconsideratione, & con causa si ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar una si biasimeuole impresa, & che si riducessero al seruitio del Re, ilquale in breue era per venire in quei regni, & sodisfarebbe tutti in particolare; & farebbe si che non hauerebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto vergognosa, che essendo tutti i parenti, & cittadini, sudditi d'uno stesso Principe, fossero in diuisione & in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse anchora a' capi di quella solleuatione, promettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, & che non patirebbono di cosa alcuna purche mettessero giù le arme, & liberassero la Reina sua madre, e'l regal consiglio, & accettassero la pace, & il medesimo veniua promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseuerarono sempre nella loro ostinatione, non volendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, & del Cardinale. Et così gli scrissero una lettera in risposta, molto insolente, e piena di parole arroganti, & superbe, per laquale si comprese il cattiuo animo che haueuano verso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendissimo Vescouo di Mondognetto, allora frate dell'ordine regolare di san Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara, huomo ueramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Contestabile a Vigliabrassima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece qui ui un'accomodato ragionamento a tutti loro, esortandogli a voler lasciar le arme, & che si riducessero al seruitio dell'Imperadore, percioche non solamente gli saria perdonato, ma anchora ottenerebbono da sua Maestà in pace quel che essi domandauano in guerra. Et che riguardassero al ben publico, & non volessero esser cagione di tanti mali, & spetialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano più ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città solleuate si hauessero voluto accordar cō l'Imperadore, essi non l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni uno suo particolar pretendeua in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era uno de' principali cittadini di Toledo, oltre che ogni uno si dubitaua, che si volesse far tiranno, si sapeua certo, che aspiraua al Maestrado de i cauallieri di San Giacopo, essendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la sua grande entrata

Lettere de l'Almirante alle città di Seuiglia e Toledo.

Dō Antonio di Gueuara si affatica per quietare i tumulti.

Disegni de' capi della seditione.

era

era di grande auttorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeua altresi l'Arciuescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rēde all'anno, è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della lega uoleua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Vescouato di Zamora. Il Prior di Vaglidolit della medesima congiura aspettaua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiato Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeuano certi di acquistar piu di quattro mila scudi per uno d'entrata; & il medesimo aspettauano Giouan Brauo, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo che eglino per queste cose, & le Città per la libertà che in sua spetialità pretendeuano, metteuano ogni cosa a romore, & però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obedienza dell'Imperadore con la pace, con parer del Cardinale si dispose a metterui fine con le arme. Et questo quanto piu presto fosse possibile, acciochè non passasse la cosa piu innanzi. Et tanto piu conoscendo chiaro l'animo dannato loro, uerso la destruttione del regno, & uerso l'Imperatore: alquale già haueuano leuato il titolo di Re, facendo che nè in bandi, & gride, nè in alcun'altro modo non fosse nomato Re. Et oltre aciò procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Castiglia. Et altri uoleuano, che l'Infante Ferdinando fosse gridato Re, & che piu non riceuesse Carlo. Lequali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo esercito che si ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò a Tordesiglias, doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, & che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'ultimo l'Almirante uedendo la loro perfidia, cominciò a batter la Città, per lo spatio di cinque hore, & poi con gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno da' suoi soldati, & con grauissima uccisione de' ribelli, & la Reina fu messa in libertà. Laqual città fu spugnata a' cinque di Decembre, del MDXX. Questa uittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, & terrore in tutte le città di Castiglia, & spetialmente a quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, mandarono subito Ambasciadori al Cardinale & all'Almirante a dar di nuouo la obedienza all'Imperatore, & a ricercar perdono delle cose passate: ilche fu loro concesso facilissimamente, con questo, che fossero presi i capi di quella solleuatione, acciochè fossero castigati, e'l regno si pacificasse, Laqual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, & sapendo che se andauano nelle man de' Capitani dell'Imperadore haueuano a morire, di morte crudelissima, auanti che si uedessero in quel pericolo,

Vittoria dell'Almirante. Anno 1520.

scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, poiche in tutto i regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna a gli afflitti spesso suol esser nimica, & aduersa, cosi fu uerso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguitò, & si mostrò loro contraria, che all'ultimo gli diede nelle mani al carnefice. Nè gli ualse lo scampare; percioche molti furono presi alla strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vescouo di Zamora fu preso nel regno di Nauarra, che scãpaua in Francia, il quale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo a gli ordini sacri: & Giouan di Padiglia insieme con donna Maria di Padiglia sua mogliere, che erano stati capi della solleuatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu spianato, & seminato di sale: & in quel lugo fu poi per perpetua memoria del la lor ribellione piantata una colonna di marmo, la quale si uede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla uista, quando l'anno MDXXXIX. mi ritrouai in quella città, poco innanzi che uenisse a morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et don Pietro Girone, insieme con molti altri caualieri, & personaggi illustri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quiui combattẽdo co i Mori purgassero l'error commesso: affaticandosi in queste cose il Dottor Ronquillo giudice di gran seuerità & giustitia, ilquale vsò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchetato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di mouersi, percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, ilquale si allegrò molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da sua Maestà perdonato a molti altri, che meritauano gran supplicio, con quella sua solita clemenza di Cesare, per la qual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è ueduto. Dopo questo l'Almirante, & il Contestabile don Inico uoltarono le arme contra lo esercito Francese, il quale era stato mandato dal Re Francesco in Spagna, per lo sdegno hauuto contra lo Imperadore, uedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli si fosse impatronito del regno di Nauarra, et hauesse preso Fonterabia, & fosse gionto con queste uittorie insino a Logrogno, città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche uenuto alle mani cõ quei dui ualorosissimi Capitani Spagnuoli presso Logrogno, et facendosi un sanguinoso fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati a pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone poche in Francia. Et questa battaglia fu fatta a i XXIIII. di Agosto dell'anno MDXXI. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancor che si potrebbono hauer dette molte altre cose, che habbiamo lasciati a dietro per non esser prolissi. Spetialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almirante di Castiglia in quella occasione, et medesimamente del Cardinal Adriano, &

Rotta de Francesi.

An. 1521.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

no, & del Contestabile, per il consiglio de' quali tre, & della Reina si gouernarono quei regni insino alla uenuta dell'Imperadore Carlo. In questo medesimo anno MDXXI. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fracassato il Gazelle, gouernatore lasciato da Selim suo padre nel Cairo, & in Soria, ilquale se gli era ribellato, uoltò le arme per pigliar Belgrado fortissima città, & scudo della Vngheria, posta fra il Danubio, & la Saua, ilqual luogo al tempo del Re Mattia Re de gli Vngheri, & in altri da Maumetto suo bisauolo, che prese Constantinopoli, & di Amoratto padre di esso Maumetto era stato in darno assaltato, non gli hauendo il Re Lodouico d'Vngheria dato il debito soccorso, fu da Solimano combattuta, & presa a' XX. d'Agosto del detto anno, essendoui stato nell'assedio alcuni mesi, & fu fatta una grande uccisione da' Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, & in Vngheria passauano queste cose, l'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna come si è detto, l'anno MDXXI. fece la dieta in Vormatia su'l Regno, nellaquale si raunarono tutti i Principi di Lamagna per rimediar alle heresie, che per tutte q̃lle città andaua seminãdo Martin Luttero frate Agostiniano di Sassogna, scemãdo cõ nuoue opinioni l'autorità del Papa, cõ lequali cose corrõpeua gli animi de gli ignorãti. Allaqual dieta fu lasciato uenire il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale, acciochе dicesse le cagioni che lo moueuano a seminare q̃lle cose, & cõtradire alle bolle del Pontefice, negando il Purgatorio, & tutta l'autorità del Pontefice. Et quantunque si disputarono tutte queste cose da huomini dottissimi, non però si concluse cosa alcuna: per laqual cosa l'Imper. acciochе quel fuoco non penetrasse inanzi, cõ animo religioso, ordinò di stabilire alcune constitutioni et ordini a publica salute, lequali fossero osseruate, fin tanto, che per il Concilio si terminassero. Erano scorsi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che fosse per hauer alcun riposo dopò che nell'anno MDXVII. si erano quietate le differenze fra lo Imperador Massimiliano, et Venetiani, et medesimamẽte il Papa si staua in pace, nè si aspettaua che alcun Principe Italiano fosse per far mouimento alcuno. Fiorentini si stauano in pace, attendendo al gouerno della lor Republica a uolõtà del Papa. Venetiani ancora essi non si moueuano, et si stauano in ferma lega col Re di Francia, alqual si conosceuano molto obligati: pciochе mediãte il suo aiuto, haueuano ricuperato Brescia, et Verona, cacciãdone gli Imperiali. Genoua ubbidiua il Re Francesco, et Lucchesi, et Senesi uiueuano in pace, & in tranquillità. Et lo Impe. se ne staua in Lamagna, attendendo alle cose della religione, doue nõ daua inditio, nè sospetto alcuno, a chi nõ sapeua il secreto, che in Italia douesse mouer guerra di sorte alcuna, anzi ogni uno giudicaua, che per esser nuouo Re di Spagna, et di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe sempre q̃sto animo, se dal Re di Frãcia nõ fosse stato molestato hor p una banda, et hor p un'altra. Solo il Duca di

Belgrado p̃sa da Solimano.

Martin Luttero frate Agostiniano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Ferrara pareua di esser restato con qualche odio, & che aspettasse la occasione di mostrarlo, essendogli state tolte dalla Chiesa Modena, & Reggio. Si ritrouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano, & minor fratello di Massimiano, che col fauor dell'Imperadore haueua in un tratto racquistato, & per la sua uiltà d'animo perduto quello stato: & passaua la sua uita come la fortuna uoleua aspettando l'occasione di esser rimosso nel Ducato paterno, quantunque fosse stato richiesto, & inuitato con una buona somma di danari da parte del Re di Francia pche gli renuntiasse le sue ragioni a quello stato, il che esso mai non uolle accettar, nè per alcun modo intendere, ma in quella sua miseria si andaua raccomandãdo a' Principi. Lequali cose intendendo il Re Francesco, pareua che non se ne curasse, essendosi congiunto in lega con gli Suizzeri, oltre l'amicitia che haueua con Venetiani per la confederatione antica fra loro, de' quali non haueua a dubitare. Nè stimaua l'Imperadore, col quale era uenuto in gran rotta per le cose dell'Imperio, & con poca ragione haueua cominciato a dargli molestia si in Spagna, quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario & grã partiale de' Francesi, ilquale era uenuto in differenza con Emeriano signor di Liegio sopra i cõfini, alqual Roberto il Re haueua dato aiuto perche fosse cacciato dello stato Emeriano. Per la qual cosa l'Impera. fu astretto a prender le arme, & che lo rimettesse in casa, facendo per questo guerra al Re di Frãcia, che gliela faceua a lui. Ilche parimente fu l'origine, & principio di quelle tante guerre che poi questi duo Principi hebbero insieme. Nel che non è da incolpar l'Imperatore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, & era forza che defendesse i suoi sudditi, & che conseruasse gli stati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà considerare tutti i suoi fatti da che cominciò a regnar insino che morì, conoscerà chiaro (se già il tale non fosse piu che appassionato) quanta ragion hebbe sempre nelle cose che fece, & quanto egli fosse amico della pace, & nimico della guerra, allaqual non ueniua se non per gran necessità, quando da gli nimici suoi era oltra modo molestato. Per laqual cosa Dio come uero giudice sempre fauorì la sua giustitia, & gli diede uittoria contra i suoi nimici. Il perche Papa Lione, ilqual molto ben conosceua la giustitia, & uirtù dell'Imperadore, uedendo il gran torto che se gli faceua, si dichiarò per nimico del Re di Francia, & fece lega con lui, con presupposto di aiutarlo. Maggiormente, che già haueua deliberato di cacciar i Francesi d'Italia come potesse per le insolenze loro usate nello stato di Milano, & spetialmente perche Lotrecco gouernando quello stato era uenuto in tanta superbia, che gli bastaua l'animo di metter le mani ne' beneficij, & dargli uia a chi piu piaceua, facendo il medesimo delle spoglie de' Preti, come assoluto Signore nel temporale, & spirituale, di che hauendogli il Papa fatto piu ammonitioni per

Papa Lione fa lega con Carlo V. & si dichiara nimico del Re Francesco.

suoi

suoi breui, non fu inteso, nè anco vi fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopò se ne resentì seco. Fu anchora cagione che il Papa si partisse dall'amicitia del Re quel che allora si diceua, che hauendo il Re Francesco dimandato al Papa, che gli confermasse in Francia il Cardinale di Ambosa, legato, ilquale vi era stato per l'adietro tollerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono che hebbe a dire al Nuncio suo, che allora si trouaua nella sua corte, che non era da mancargli occasione di resentirsi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua, a non voler concedergli quel che haueua concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa cõtra Francesi con conditione che si deuessero cacciar d'Italia a spese communi, & cacciati douessero esser restituiti alla Chiesa Parma e Piacẽza, & che nel Ducato di Milano fosse rimesso Francesco Sforza; & questa lega fu stretta con prestezza dall'Imperadore: perciò che hauendo egli inteso, che il Re di Francia poco tempo auanti si era legato con gli Suizzeri, sapendo la grande autorità che haueua con essi il Papa, pensaua, che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione. Già in questo tempo Lotrecco, & lo Scudo suo fratello, cominciauano a sentir la guerra, che contra di loro si apparecchiaua, essendo stati scoperti alcuni trattati per cacciar i Francesi d'Italia si da Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, ilquale haueua messo in quel maneggio molti gentil'huomini Milanesi, & la cosa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palauicino, ilquale si era scoperto con gente alla uolta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città. Il qual Manfredi essendo stato rotto da Gratiano Garro Gouernatore di Como, fu preso, & menato a Milano con crudelissimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima scoperto a' Francesi tutta la congiura, & quel che in secreto stato tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza. Per la qual cosa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche essendo consapeuole di quel trattato non l'haueua scoperto a Lotrecco, & il medesimo fu fatto di molti gentil'huomini Milanesi per questo effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che se gli moueua, & che il Papa sotto colore che Francesi haueuano tentato di torgli Reggio metteua gente insieme, che lo Imperadore faceua mouere le genti del regno di Napoli, tolti danari in prestito da alcuni mercanti con gran prestezza assoldò otto mila Suizzeri per guardia dello stato, auisando il Re suo Signore di quel che passaua. Et haueua mandato Federico da Bozzolo al presidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato a quella volta Federico Marchese di Mantoua suo gran capitano Generale con gente. Et perciò che nella corte del Re Francesco si dauano molte calunnie allo Scudo perche hauesse egli voluto cominciare la guerra al Papa, Lotrecco suo fratello se ne venne a Milano per corregere gli errori del fratello, quando fosse stato incolpato. Et giunse a tempo, che il Signor Prospero Colonna Capitano Generale dell'Imperadore era con

le

le sue genti uenuto in Bologna, doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queste genti in Lombardia per occupar Milano, si pensò ancora di prender Genoua, o almeno cacciandone i Francesi, mettere quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde commettendo questa impresa a Girolamo Adorno Genouese, huomo di singolar prudenza, & ualore, hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli, & due dal Papa: con le quali esso tenne le uie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni, che Genouesi non poterono mai intender cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzana in là uerso Leuante: il che hauēdo generata sospettione in Ottauiano Fregoso, che teneua la città p Francesi, fece subito uenir in Genoua cinquāta huomini d'arme che haueua del Re di Frācia, de' quali era capitano il Conte Vgo de' Popoli. Ma all'ultimo l'Adorno essendo stato scoperto, & non potendo riuscir con quella impresa: pcioche il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme, rimandate le galee a Napoli, con tre mila fanti Spagnuoli che gli fece sbarcare, andò in Lombardia a congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara, a' quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, co i quali si fece un numero di quindeci mila fanti, oltre la caualleria. Con lequali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma: Lotrecco hauendo domandato soccorso a' Venetiani confederati del Re, & essendogli uenuti sei mila Suizzeri oltra gli otto mila, che già erano arriuati, lasciandone quattro mila a Milano, se ne andò col resto a Cremona, per la uicinanza di Parma, et di Piacenza, & hauendo passato il Pò per un ponte che ui fece, se ne andò a S. Secondo, in tēpo che già il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma, et battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'un lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieni di spauento haueuano abbādonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli presero quella parte abbandonata, & la saccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar un general assalto alla città. Ma il Marchese di Pescara contradicendo questo parere, fu cagione che non si desse, & così il campo leuatosi da quell'assedio si ritirò al fiume di Lēza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suizzeri al suo soldo, ma essi non uoleuano seruirlo per non mancar della promessa a' Francesi, & si hebbe per questo ritratto da loro, che non uoleuano uenir contra Francesi, ma si ben andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & muouersi contra il Duca di Ferrara, & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi. Et per opera del Cardinal Sedunese con diligenza del Cardinal Giulio de Medici cugino del Papa, che da Fiorēza era uenuto con dana

Suizzeri nō uoglio no essere cōdotti al soldo contra Francesi.

ri in campo furono condotti gli Suizzeri. Et essendo in viaggio, il Sig. Prospero Colonna passò con l'esercito il Pò presso Casal maggiore, & Lotrecco si ritirò pe'l medesimo ponte a Cremona: hauendo lasciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece consiglio co' suoi Capitani sopra quel che si doueua fare: & molti furono di parere, che si uenisse con gli nimici a battaglia, prima che gli Suizzeri del Papa arriuassero in campo, essendo a' Francesi sopragiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triuultio; & ciò uoleuano essi, perche dal campo Francese patiuano di continuo Suizzeri, o perche non erã cosi presto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinal de' Medici, Legato nello esercito, che lor faceua gran proferte. Erano questi duo eserciti quasi a fronte l'un dell'altro a Rebecco, & i Capitani Suizzeri pregauano Lotrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca d'Vrbino, che era nel cãpo Venetiano affermaua che si sarebbe felicemente cõbattuto, ma a niun patto uolle Lotrecco consentirui, nè si seppe la cagione, se non che si pensò, che'l maneggio, che faceuano gli Ambasciatori de gli Suizzeri, inanzi & indietro douessero concludere pace, laquale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benche molti l'attribuissero o ostinatione per hauer detto una uolta di nò. Et certo egli fu poco accorto in questo, lasciãdosi perdere una simile occasione, cõ laquale se combatteua con gli nimici sarebbe riuscito uittorioso, & non gli sarebbe auuenuto ciò che poi gli auuẽne. Ma il Signor Prospero, che si era auueduto dell'errore in hauer condotto quello esercito in quel luogo con tanto suo suantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura. Comparse poi gli Suizzeri per Francesi, Lotrecco si partì, non hauẽdo con quella occasione combattuto, si ritirò di là d'Adda, & poi finalmente a Milano, doue essendo assediato dall'esercito nimico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato lo assalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Francesi, e' Venetiani insieme furono rotti quasi senza ferita, & fu fatto prigione Teodoro Triuultio disarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco, ilquale si era fermato presso le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto si gran danno, mise dentro la città tutta la caualleria, & fermatosi un poco su la piazza del castello, per la uia di Como insieme col fratello si pose in fuga, non essendo perseguitato da alcuno de gli nimici, i quali con grande allegrezza de Milanesi su la meza notte entrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi messo Vandanese fratello del Palissa alla difesa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & seicento fanti ne andò a Lecco per la uia di Tribiano, oue passò l'Adda. Fu presa la Città di Milano da gli Imperiali, et gẽte del Papa nel mese di Nouẽbre del MDXXI. Nel qual il Signor Prospero Colonna, & il Cardinal de' Medici non sopportarono, che si facesse alcun dãno, ritenẽdo nõ senza fatica la furia de' soldati per doi dì, che la uoleuano metter a sacco. In questo tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona si era ribellata a' Francesi

Rotta del l' esercito Frãcese, & de' Venetiani.

Milano p̃so da gli Imperiali

cesi,& datosi a gli Imperiali per cagione dello esempio di Como, ilquale già era stato preso dal Marchese di Pescara,& contra il uoler di quel Signore i soldati l'haueuano messo a sacco: onde con prestezza sperando cõ lo aiuto della gente del castello hauerla a ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto piu che l'artiglieria del Castello faceua loro molto danno con continua batteria se gli resero. Laqual cosa intendendo il Signor Prospero à Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partisi a quella impresa li uenne la nuoua della morte di Papa Leone, ilqual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopò che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; laqual morte interruppe ogni disegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse à conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi a far'altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa uolontariamente Piacenza all'Imperadore,& hauendo chiamato gli Imperiali dentro dubitãdosi de' Francesi, il Signor Prospero ui mandò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata a Parma, laquale medesimamente si era resa all'Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Lione temendo Frãcesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licentiarono le fanterie Suizzere, solo ritenendo con esso loro alquanti Capitani Italiani, essendo nel cãpo Spagnuolo in essere tutte le gẽti dell'Impe. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna, che i Francesi erano stati cacciati da Milano, si rallegrò molto; bẽche della morte di Papa Lione hebbe gran dispiacere, per esser in lega cõ lui: per laqual cosa attese a far nuoua prouisione,& a ordinar le cose, che conueniuano per quella impresa, intendendo maggiormẽte che i dui Cardinali; per la morte del Pontefice si erano partiti dallo esercito,& erano andati a Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all'Impe. la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi haueuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal M D I X. che habbiamo detto insino a queste ultime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut,& fattaui una fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, spetialmente essendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze,& tutti alla lor deuotione, si in Persia, come in Arabia,& in Ethiopia. Et cosi continouando la nauigatione ui mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le spetierie: lequali armate si presentauano al Vicere, che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all'India, che come si è detto faceua la sua residenza a Canonore. Il Turco dopò la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua a riposarsi, et a metter insieme gẽte & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parleremo quãdo sarà tẽpo. Nelle Indie Occidentali poi che Frãcesco Hernãdez di Cordoua ritornò in Cuba cõ la nuoua dello scoprimẽto di Iucatã, prouincia ricchissima di terra Ferma, posta alla parte Occidentale dell'Isola di Cuba,

Morte di Papa Lione.

Tornai si rendè all'Imperatore.

in XXI. grado di quà dall'Equinottiale Diego Velasco Gouernatore di Cuba mosso dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua riferiua, determinò mandarui Giouan di Grigialua suo nipote l'anno MDVIII. con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Il quale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal riceuuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & Grigialua hebbe una sassata sui denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con questo danno passò per il porto che chiamò Desseado, & poi andò al fiume, che di suo nome si chiamò di Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paese cose per la ualuta di ducento mila scudi a baratto di forfeci, coltelli, & altre cose simili, non uolendo passare piu oltra, contra il parere de' soldati si ritornò in Cuba. A questa impresa si mosse con animo ualoroso, & liberale quell'eccellente huomo, & non mai a bastanza lodato secondo i suoi meriti Fernando Cortese Spagnuolo da Medellin: il quale armando alle sue proprie spese alcuni naui per andar a scoprire & conquistare un'altro mondo per l'Imperadore, partì da Santiago di Cuba a XVIII. di Nouembre del MDXIX. con cinquecento & cinquanta Spagnuoli in undeci naui. Costui giunto in Acuzamil, prese Tabasco, edificò la terra Vera Croce, conquistò la gran città di Messico del Temistlan, fece prigione Mottezuma Re potentissimo, & Imperadore di quelle bande, & conquistò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con sommo ualore p il suo Prĕcipe. Hauĕdo adũque acchetato l'Isola di Acuzamil il cortese partì per Iucatan, menãdo seco un soldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche sapeua bene la lingua di quegli Indiani, gli fu poi di gran commodità in quella impresa. Giunto a Iucatan, & hauendosi fornito di alcuni rinfrescamenti, andò con l'armata alla città di Potochian, che fu la prima terra, che prese della Nuoua Spagna. Questa città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità, che si ricercano per combattere con balestre, & altre simili arme doue interuengono le saette, & ancora con dardi & sassi. Furono saluati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli uerso il cielo, ma poi fecero loro cattiua accoglienza, percioche presero le arme, & si messero in difesa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro presero quella città. Si dice, che in quella battaglia che gli Spagnuoli hebbero con gli Indiani, fu uisto l'Apostolo San Giacopo su'n cauallo leardo, il quale con una spada in mano combatteua, & aiutaua i Christiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioso Santo insino che gli Spagnuoli rimasero con la uittoria. Le case di questa città sono forti, fatte al modo delle nostre con quei materiali stessi, & in gran quantità. Et percioche si chiamaua Potochian, che uuol dir luogo puzzolente, i nostri per memoria di quella giornata gli messero nome Vittoria. Quindi passò il Cortese a San Giouan di Vllua, che quei del paese di-

Impresa del Grigialua.

San Giacopo cõbatte per gli Spagnuoli contra gli Indiani.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cono Calchiqueca, & ui trouarono vn gentilhuomo del Re Mottezuma, gran Signor di Messico, chiamato Teudelli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & stato di quel Principe. Ilqual Mottezuma gli mandò un presente di molte schiauine, & casacche di bambagio, bianche, & di più colori, & molti pennacchi, & gran numero di gioie, & vasi d'oro, & d'argento, & due ruote sottili, una d'argento, che pesaua cinquantadue marche con la figura della Luna, & un'altra d'oro, fatta alla somiglianza del Sole, con molti fogliami, & animali di basso rilieuo lauorati diligentissimamente. Lequali due cose: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de' mettalli a chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar interprete, & per vn'altra donna del paese che gli era stata donata a Potochian, come egli era suddito di CARLO V. Imperator de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandissimi Re, & Signori seruiuano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianità haueuano piacere di esser amici suoi, per la bontà, & potenza sua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel paese, & del gran Re Mottezuma lo mandaua la per visitarlo da parte sua, & a dirgli alcune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezuma haurebbe piacere d'intenderle, et saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, acciochè egli ordinasse doue voleua che si abboccassero. Alche Teudelli rispose, che haueua hauuto gran piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, perche gli faceua sapere come il suo Signor Mottezuma non era minor Re, nè di minor bontà & virtù che il suo, et si marauigliaua, che ci fosse vn'altro Signore, & si gran Principe al mondo come Mottezuma, ma poi che era cosi, ei glielo farebbe intendere, per saper quel che comandaua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore, che non solamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma anchora usarebbe molta cortesia, & liberalità a colui che gliele portasse. Et cosi Teudelli espedì con questa nuoua vn'huomo a Mottezuma, alquale oltra le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità per guarir quel capitano, & i soldati suoi della infermità del brutto male, perche non si trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che essi diceuano. Questo messo partendosi dall'esercito di Cortese andò insino a Messico con prestezza: Et fatta la sua ambasciata a Mottezuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che Mottezuma si haueua allegrato molto con quella nuoua, &

Risposta di Motezuma al Cortese.

che haueua piacere d'intendere, & esser amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente, come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: et che in suo tẽpo arriuassero nel suo Regno genti nuoue, buone, & strane non mai più viste, ꝑ far loro tutto quel piacere, et honore che fosse possibile: et però che ue desse q̃l che gli facesse dibisogno, mentre che fosse quiui si ꝑ la infermità, come ꝑ i nauigli, che farebbe proueder il tutto molto volentieri. Et di più fece in-

tendere al Cortese, che uedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla a quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & uolontà. Et che quanto all'abboccamento; che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua venire al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, sì per le molte & asprißime montagne, che ui erano pel uiaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre a ciò; la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi nimici, i quali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi, sapendo che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuano Mottezuma & lo gouernatore Teudelli a Cortese perche non passasse piu oltra con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, & impedirgli il uiaggio, con tante, & tali difficultà & pericoli, o aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo astringesse a partirsene di quà. Ma il ualoroso Cortese quanto piu era contradetto in questo, tanto piu cresceua in lui la uolontà di uedere Mottezuma, che era cosi gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che già si haueua imaginato nell'animo. Et cosi dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andasse a parlar cõ Mottezuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopò lunghi contrasti, perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de gli Spagnuoli, & temeuano le forze loro, esso si partì con animo di andare a Messico, hauendo già riceuuto un'altro presente di maggior somma, perche non ui andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola cosi buona, & ricca & abbondeuole di uottouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, ui fece una popolatiõe allaqual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore et Capitano di tutti. Quindi spingendosi innanzi con lo esercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta un giardino, di cosi grandi, & alti alberi, che a pena si uedeuano le case. Gli uscirono incontra molti personaggi illustri, i quali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra ueniuano accompagnato da molti uecchi, i quali erano meglio in ordine de gli altri, & lo portauano di braccio due caualli eri secondo il lor costume. Entrati adũque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chiostro presso la piazza, ilquale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: & auanti quello passando per la piazza, haueuano uisto un gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, biancheggiato di gesso, & molto bene imbrunito, che col Sole risplẽdeua quel muro mirabilmente. il perche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingãnãdosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre d'argento. Era in quel chiostro un lungo fil di case da una bãda, et dall'altra sei o sette torri, ogni una in Isola; l'una dellequali era maggior di tutte le altre. I ministri del Signore, et gli officiali del reggimẽto proui

Risolutione dl Cortese.

Villa ricca.

Cempoallam.

dero abbondantissimamente di cena, & letti a gli Spagnuoli, i quali ui stettero quindeci giorni, riposando senza che lor mancasse cosa alcuna. In questa città, percioche il paese è molto caldo, non si fabrica in alto, ma per sanità nõ alzano le case piu del primo solaro, alqual sagliono per scaglioni. Le mura sono di pietra uiua, et mattoni all'usanza nostra, lucidissimi, imbruniti col gesso o calcina: le copertedelle case sono di paglia, et foglia, cosi bẽ accomodate che fanno una bellissima apparenza, et difende cosi bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'un pezzo. Il Signor presentò a Cortese otto donzelle ben in ordine alla usanza loro, che pareuano Moresche, lequali portauano certi dulimani di bambagio lauorati con alcune gioie indosso. L'una dellequali era sua nipote, & gran Signora, laqual uolle che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse a gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amistà perpetua & uera. Tutte queste erano gentildonne di nobil sangue, & cosi erano portate nelle bare su gli homeri con altre donne che lor seruiuano. Hauendo adunque Cortese fatto amicitia con questo Signore, & con quello di Ciauisclan, diede principio alla fabrica della Villa ricca della Vera Croce. Et poi andò con lo esercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata presso un fiume, con una rocca fortissima, posta sopra un gran sasso d'una montagna. Onde per il sito, & fortezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì si ribellauano, Mottezuma ui teneua grã copia di gẽte in ql presidio. Quiui gli Spagnuoli uennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual cosa si acquistarono gran credito fra gli amici & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò all'Impera. fino in Lamagna un ricchissimo presente delle cose piu pretiose, & ricche che in quel paese si trouauano. Delle quali furono i portatori Alfonso Hermandez, Puertocarrero, & Francesco di Monteggio. Et fatto questo con maturo consiglio, & animo degno destramente fece che i marinari affondassero le naui che haueua sul porto di San Giouan di Vllua, per leuar la speranza a' soldati di uscir da quel paese senza uittoria, che certo fu un'atto de' piu eccellenti & notabili, che mai si habbia inteso di alcun Capitano Greco o Romano. Partì Cortese da Zempoalla (alla qual mise nome Siuiglia) per Messico a' dieci di Agosto dell'anno MDXX. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre ciuili, con quattrocento Spagnuoli, quindeci caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cẽto et trenta Indiani, passò per Zaclotan, laqual era una terra nobile, et ricca, ornata di bellissime, & forti case posta su la ripa d'un fiume, et di gente molto piaceuole, i quali erano sudditi di Mottezuma. Quindi peruenne a Iztamistitlan. Questa terra haueua ne' piani, et due leghe intorno tanti casali, che quasi si toccaua l'un cõ l'altro. Il palazzo, et il castello del Signo. era cosi bono, et forte come si potrebe trouar quà fra noi, cinto d'un fortissimo muro, & d'un gran fosso. Di quà andò

Presente fatto al Cortese, dal Sig. di Cẽpoallam.

Atto notabile e degno di p. petua memoria del Cortese.

Cortese

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Cortese a Tlascallan, & nella strada trouarono un gran muro di pietra secca, alto due passi, & largo uenti piedi, & con un riparo da combattere sopra, ilqual muro trauersaua tutta quella valle da una montagna all'altra, & non haueua piu d'una sola entrata di dieci passi, a guisa d'una chiusa, & in quella piegaua l'un telo del muro sopra l'altro, a modo di reuellino per lo stretto & lunghezza di quaranta passi, di modo che era difficile da passar, et tanto piu essendoui gente alla guardia di quel passo, & si diceua, che questa chiusa ui era stata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni riscontri & zuffe con piu di cento e quaranta mila huomini di quei di Tlascalan, che presero le arme contra di loro, i quali erano cosi ben armati, che a sei di loro a piedi bastò l'animo di aspettar in campagna sei da cauallo, & gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, & secondo affermano alcuni che lo uidero, d'un solo colpo di spada, tagliauano il collo a un cauallo insieme con le redini. Questi ueniuano a combattere tutti dipinti, & difformi: portauano bacchette, lance, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, e coperte di piuma con cuoio. Veniuano diuisi per squadroni, con molti corni, e timpani facendo gran romore: assaltauano i Christiani con molti gridi, come fanno i Mori, usauano di molti stratagemi, & imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici ma non combatteuano la notte. Ma all'ultimo Cortese si seppe si fattamēte ingegnar, che ruppe, e tagliò a pezzi gran numero di loro, & ridusse quella città alla obbedienza dell'Imperatore, laquale poi fu si fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Messico, quando come si dirà, ne fu cacciato con grauissimo danno suo Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centili che ui si raccoglie, di che si fa il pane, è interpretato casa di pane è Città molto grā de, posta su la ripa d'un grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. Et diuisa in quattro grandi contrade, e cosi ui stauano quattro Capitani o Colonelli, uno per contrada. Nella guerra lo stendardo ua innanzi. E Republica come Venetia, che gouernauano i nobili, et i ricchi. Odiano il dominio, et comādo d'una sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, et che i popoli nō siano bē gouernati. Ha q̄sta città uintiotto terre murate sotto di sè, lequali tutte insieme fanno cēto e cinquāta mila fuochi. Sono in buona statura, et molto bellicosi, che nō hāno pari: sono poueri, che nō hanno altro che Cētili, che è il lor pane. Nō sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: uēdeno et cōprano barattādo una cosa per vn'altra. Ve n'erano de gli orefici, e merzari che uēdeuano pēnacchi, barbieri, stuffe, boccalari, che faceuano uasi di piu sorte alla usanza nostra; il paese è molto grasso p pane, frutte, et di molti pascoli. Haueuano molti Dei: pcioche p ogni casa ue n'era un Dio, e spetialmēte p il pane, e p il uino. V'era tal anno, che sacrificauan piu di cīquecēto psone. Si parlano in Tlascalā tre sorti di līgue. Vi era etiādio una prigione publica, doue stauano i malfattori cō ferri a' piedi. Menauano il

Esercito d'Indiani cōtra Spagnuoli.

Ordine, e gouerno di Tlascalan.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

malfattore per le strade publiche con banditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come un teatro lo giustitiauano, scoppandolo prima con una mazza. Questa città a instanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli Idoli, & così ha perseuerato sempre fin'hora nella fede di CHRISTO GIESV, insieme con le città di tutti quei regni. Quì uenne a Cortese un'altro Ambasciatore di Mottezuma con un presente piu ricco de gli altri, pregandolo che non prendesse quella fatica di andare a Messico, percioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiua. Et che ei uoleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che uedesse quanto uoleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, o in oro, o in argento, o in perle, o in gioie, o come piu gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero a Messico, percioche si morebbono di fame per la strada, & gli faceuan gran compassione. Cortese rimandò l'Ambasciatore, ringratiando molto Mottezuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal suo Principe, se prima non parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in commissione, percioche importaua molto; et che quando altro facesse, sarebbe dell'Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l'aspettasse, che ei saria tosto in Messico. Et licentiato l'Ambasciadore Cortese andò a Colollà, doue gli furono fatte molte feste, & ui fu riceuuto con gran solennità: percioche gli uscirono incontra alla campagna piu di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & ui uennero i sacerdoti uestiti, & cantando al modo loro; & incensauano Cortese, & i Christiani con una certa mistura simile all'incenso. Questa città Colollà è anco Republica come Tlascalan. Obediscono a un capo solo, ilquale è eletto da essi, & è come Duca, o gouernatore. Dentro delle mura della città ui sono uenti mila fuochi, & di fuori altrettãti: è molto bella di fuori per cagione delle molti torri che ui hà: & ui sono tanti tempij quanti giorni sono nell'anno, & ogni tempio hà una torre, & così furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil dispositione & uolto, & molto ingeniosi. Le donne lauorano diligentissimamente di orefice, stratagliano, & fanno molte altre opere mechaniche, et gli huomini sono gagliardi, bellicosi, et buoni maestri d'ogni cosa. Vestono meglio de gli altri popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & così pieno di gente, che non ui si può stare, per la qual cosa ci sono molti poueri, i quali insino allora mai non erano stati ueduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa, percioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tãti tempij. Il principal era il migliore, & il piu alto di tutta la Noua Spgna, & montauano alla capella per cento & uenti scaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & si uendeuano molti uasi di terra di piu sorti. Vna giornata discosto giace un Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si dice che la bocca di quella concauità, è larga un miglio & mezo, & è

Risposta del Cortese al Motezzuma.

Costumi della città di Colol-la.

di poco

di poco fondo, & è molto simile a un forno di uetro quando piu bolle. Pensauano quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta, & rotonda, nè mai ui manca neue. Nella uia di Messico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in un lago di acqua salsa, & la metà in terra ferma. Quiui Cortese, & i suoi furono alloggiati in un superbissimo palazzo di molte stanze, & cortiui, & di molti giardini et alberi di soauissimo odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbondantissime di pesci, che rendeuano il luogo piu ameno. Haueua altresi un gran giardino pieno di molti frutti, et diuersità di piãte, cõ una peschiera di acqua dolce fatta di pietra uiua, larga quattrocento passi d'un cantone all'altro, & giraua intorno mille & seicento con gli scaglioni fino all'acqua, & fino in terra per molte bande: nellaqual peschiera ui erano di piu sorti di pesci, & di uccelli, che tal uolta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan a Messico, ci sono sei miglia per una uia lastricata molto larga, che comodamente ui possono andar otto caualli al paro, & si dritta come se fosse fatta a filo, & che haueua buona uista poteua benissimo uedere le porte di Messico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tempij, & torri che la fanno parer piu bella. In questa uia ci sono molti ponti leuatori alquanto lontano l'un dall'altro: i quali ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'un lago all'altro. Per questa uia andò Cortese co' suoi soldati, & con sei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezuma, che già haueua hauuto auiso della sua uenuta, quantunque molto gli dispiacque, gli uscì incontra insino un ponte, che stà fuori della città, sotto un baldachino di piuma uerde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, ilquale era portato da quattro gentil'huomini, & esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, i quali tutti ueniuano uestiti superbissimamente. Mottezuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suole, lequali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano inanzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo et leuando coperte di bãbascio per la strada, acciochè il Signore nõ toccasse in terra. Caminauano inanzi & indietro molti gentil'huomini in ordine, come in processione tutti discalzi, & appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel uiso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, & uolendo abbracciarlo secõdo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, perciochè era peccato ma si salutarono. Allora Cortese gli misse al collo una collana di pietre di cristallo, & di uetro di piu colori, come quelle che si fanno a Venetia. Mottezuma andò inanzi con uno de' nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, & caminando con quel medesimo ordine, che era uenuto per mezo della strada, la quale era larga, dritta, & molto bella con molte case per l'una banda & per l'altra, giunsero a un gran chio-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Dono fatto da Mottezuma al Cortese.

stro, recamata de gli Idoli. Quiui Mottezuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in vna gran sala, & lo fece sedere s'un ricco seggio che gli era apparecchiato. Et percioche gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettare una cosa senza renderne un'altra migliore, si fece subito portare da' suoi due collane di gambari roßi, & großi, di grande stima, delle quali pendeuano otto gambarelli d'oro di perfettissimo lauoro, che ogn'uno era lungo una quarta, & esso gliele mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa, che i suoi la riputarono a grandissimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse, uoi sete in casa uostra, mangiate, & riposateui, & dateui piacere, che tosto sarò con uoi, & toglien-done comiato si partì. Era questo palazzo molto grande con molte loggie gran di, & stanze assai. Mottezuma l'haueua fatto apparecchiar con molte astore per terra, & spalliere di bambascio per le mura di diuersi colori. Et Cortese entrò in Messico a gli otto di Nouembre del MDXX. Era Mottezuma huomo di mezzana statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, & però hebbe nome Mottezuma, che uol dir huomo di somma grauità. Haueua gran maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai si metteua indosso vn drappo la seconda volta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due volte al dì: mangiaua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touaglioli erano di bambascio; teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiaua. Erano nel suo palazzo buffoni, ciusinieri, giuocatori di piedi, come quà di mani, gagliardissimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattacini, & le forze d'Ercole, montando l'vn sopra l'altro. Haueua sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, i quali mangiauano delle cose che a esso auanzauano a sua tauola. Haueua vna ricchissima credenza d'oro, & d'argento, ma non se ne seruiua di quella, per non adoperar due volte vna cosa stessa, che pareua bassezza. Lo seruiuano di dargli l'acqua alle mani venti donne delle sue, delle piu belle, & fauorite, con ogni riuerenza & humiltà. Ogni vno si discalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel viso: parlauano humiliati; tolieuano comiato riculandosi adietro. Vsano vn certo giuoco, che è molto simile a quello delle tauole, & a questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla, ballano, & contrafanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezuma haueua venti porte, tre grandi cortiui, vna bellissima fontana, molte loggie, cento stanze, & cento stuffe. La fabrica era marauigliosa di pietra viua, di marmi, giaspidi, porfido, & di molte altre pietre di gran valuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne haueua molte vecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso haueua per insegna su la porta, era vn'Aquila, che si calaua giu contra vn griffo, con le vnghie, & artigli che si apparecchiaua a far presa. Haueua vna casa di

Costumi di Mottezuma.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

molti uccelli per cauarne piuma, & un'altra casa pur di uccelli per caccia, & haueua ancora un'altra casa di animali, di tante sorti quante se ne poteuano pensare. Vi era una grande infinità di huomini che haueuano cura di questi uccelli, & animali. Haueua un'oratorio foderato d'oro, & d'argento con grandissima quantità di perle, & di pietre pretiose, oue egli entraua a far oratione molte notti, & il demonio ueniua quiui a parlar seco, e se gli appareua. Haueua ancora una casa d'arme, simile a quella de i Venetiani, con molti archi, saette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, spade, brocchieri, rotelle, celadoni, cosciali, bracciali di legno indorato a coperti di cuoio, & il legno di che fanno queste arme è fortissimo, lo brostolano al fuoco, & in punta ui ficcano un sasso acuto, ouero gli mettono certi ossi di un pesce chiamato Libiza, che sono forti come acciaio, & uelenosi. Le spade sono di legno con acutissimi sassetti di pietra fuocaia accommodatiui con bello ordine intersati, che tagliano il collo d'un cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro nella città, & fuori case di sollazzo, & boschi di grande infinità di animali saluatichi, & domestichi d'ogni sorte. Il dominio di Mottezuma si slargaua d'un mar all'altro, & seicento miglia infra terra. Tutti i Baroni di quel paese pagauano tributo al Re. E Messico citta illustre & Metropoli della Nuoua Spagna di sessanta mila case: & in ogni una ui habitauano otto ò dieci persone. Messico vuol dire surgitore ò fontana; il suo antico nome fu Tenustilan, che suona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è posto in acqua, & cosi è circondata intorno dell'acqua d'un gran lago, che gira piu di cento miglia, la metà delquale è dolce, & l'altra metà è salso, et di cattiuissima acqua. Non ui si può entrare se non per tre bande, & per tre uie salizate, che con ponti leuatori rispondeno in terra. Ha sul lago, & nella riuiera di quello piu di cinquanta terre, de cinque mila, et altre di dieci mila fuochi ogni una, & Tescuco, che è una di quelle è cosi grande come Messico. Vi si raccoglie gran copia di sale, che rendeua grandissimo utile al Sig. Mottezuma, & hoggidì al Re di Spagna figliuolo dell'Imperatore. In questo lago ci sono di continuo ducento mila barchette, che essi chiamano Acali. Sono in Messico tre sorti di strade, cioè, strade di acqua sola cõ moltissime fontane: strade di terra sola, et strade di terra et d'acqua come sono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da passar & trauersar i canali d'una banda all'altra. Tutto quello che Fernãdo Cortese conquistò, è da XII. in XXV. gradi di altezza, et cosi è piu caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì si fa il mercato in Mesico in una piazza larga, et lunga, serrata di molti portichi, di sorte che ui poteuano stare cẽto mila persone. Ogni mestieri, et mercãtia hauea luogo proprio, che certo era cosa molto bella. Quiui si portauano, et se uẽdeuano infinite mercãtie di piu sorti: cioè, fluore, carbon, legna, paglia, et molte sorte di uasi dipinti, et uetriati, et bellissimi cuori, arme dogni sorte, fodri d'arme, sale copte, e schiauini di bãba

Messico città Metropoli de l'Indie occidentali, & il suo sito.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

scio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambascio, vccelli, & animali da mangiare di più sorti, lauorieri d'oro fatti marauigliosamente. Vi si vendeua oro, argento, rame, piombo, ottone, stagno, perle, & pietre molte: vi erano de' medici, & spetiali. Vi si vedeuano etiandio piante, & herbe medicinali di più sorti con che si medicauano. Le cose da mãgiar, che si vendeuano non hanno numero: percioche oltra le galline che noi diciamo de India, capponi, pernici, pauoni, fagiani, & moltissimi altri vccelli delicati, vi hanno porci saluatici, capretti, agnelli, uitelli, & molti altri. Il mestier più nobile, & più stimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano vna cosa per vn'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che essi chiamano Caualt, & gli Isolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è vn certo seme simile alla policaria, o al seme di lino. Ci sono molte stuffe, barberie, & spadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giustitia per castigar, & prouedere alle cose che succedessero. In vna casa sul fine della piazza sentauano dodeci vecchi come giudici, i quali faceuano ragione a ogni vno. Teneuano misure di legno, & se per sorte alcuno le falsificaua, era punito, & le misure rotte. Il tempio si chiamauano Teucalli, che vuol dir casa di Dio. Vi erano molti tempij in Messico per le parocchie & cõtrade, ne' quali vi erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falsi Dei erano adorati, et seruono per sepolture a' signori di chi sono, percioche gli altri si seppelliscono in terra intorno i tempij, & per i chiostri. Il tempio maggiore era di sito quadrato, & d'vn cantone all'altro un tiro di balestra: le mura sono di pietra uiua, con quattro porte, che rispondono in quattro strade principali. In mezo il tempio si uedeua uno edificio di pietra uiua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiua in quadro di otto o dieci braccia, & si montaua su per cento & quattordici scaglioni. Sopra questa piramide stauano due altari, & ogni uno haueua una capella, & ogni capella tre solari, l'un sopra l'altro, lauorati mirabilmente, il che fermaua poi una bellissima, & uistosa torre, che si uedeua da lontano: & quindi si uedeua comodamente tutta la città, & il lago cõ tutte le terre intorno, che era la migliore, & più bella uista del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione uerso doue si leua il Sole. Vi era fra gli altri un tempio, la entrata delquale era una porta fatta come bocca di serpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entrauano dentro: spetialmente a gli Spagnuoli, che non erano usi a uedere simili cose. Tutti questi tempij haueuano case da per se con ogni seruitio, & sacerdoti separatamente. Per ogni porta del tempio maggiore v'era una gran sala con alloggiamenti intorno alti & bassi, i quali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempij, et perciò teneuano quiui tutte le monitioni & le arme. Resideuano continuamente nel tempio cinque mila psone, et tutti ui dormiuano, & mãgiauano alle sue spese, che era ricchissimo: Haueua molte terre sotto di se p la sua fabrica, & riparo. Gli

Dei

Dei di Messico.

Dei di Messico erano due mila per quel che si dice, erano tutti bagnati in sangue, negri secondo che gli ungeuano con quello quando i sacerdoti sacrificauano gli huomini. Le mura haueuano una crosta di sangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che puzzauano pestilentialmēte. Fuor del tempio, & per mezo la porta maestra, benche un poco discosto si uedeua una catasta di ossa con molte teste, & denti di huomini accommodate con bell'ordine, oue si dice, che si numerarono cento & trenta mila teste ne i traui, & scaglioni, senza quelle delle torri che non si poterono numerare. Il che non è da marauigliare: percioche ui si sacrificauano ogni anno piu di uenti mila persone, parte presi in guerra, & parte nò. In questo mezo Cortese in capo di sei giorni che stette in Messico riguardando particolarmēte tutte le cose di quella città, diterminò di far prigione Mottezuma per piu sicurtà sua, uedendosi quiui in tanto pericolo, & stretto: gittò per terra gli idoli, ui mise la Santa Croce, et la imagine di nostra Dōna in tutti quei tempi: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, mise i ferri a i pie a Mottezuma, et ciò che lo mosse a far questo fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca suo ministro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezuma. Fra tāto giunse Panfilo di Naruaez con un buon esercito che ueniua contra Cortese per ordine di Diego Velasco. Cortese partendo da Messico andò contra di lui, & lo prese, & li cauò un'occhio combattendo. In quel mezo si ribellarono i Messicani contra gli Spagnuoli, che haueua lasciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezuma. Ritornò Cortese nella città uittorioso con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebbero piu assalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezuma. Et all'ultimo Mottezuma fu ammazzato da i suoi per errore d'una sassata che gli diedero su'l fronte in una terrazza, oue egli era uenuto a mostrarsi al popolo, accioche lasciassero di combattere. Vedendosi adunque gli Spagnuoli in grande stretto, deliberarono di abbandonar Messico, & scampando morirono molti per esser di notte. Si ridussero a Tlascallan, da i quali furono raccolti gratiosamente. Ritornò Cortese sopra Messico con nouecento Spagnuoli, gli ottantasei a cauallo, & cento e diciotto balestrieri, & archibugieri, & con dicesette pezzi di artiglieria, & con tredeci bregantini. Assediò Messico per acqua, & per terra, & all'ultimo essendosi combattuto ualorosamente la città fu presa di marte a' XIII. d'Agosto, il dì di Santo Ippolito dell'anno MDXXI. Vi tēne Cortese ducento mila Indiani amici allo assedio, la maggior parte di quei di Tlascallan, ui morirono cinquanta Spagnuoli, & sei caualli, & de gli nimici cento mila. Fu preso il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Carceres nel lago che scampaua con alcuni de i suoi, ilquale era stato fatto Re di Messico per morte di Mottezuma. Combatteuano cosi bene & cō tanto animo le dōne Messicane come gli huomini. Poi si tornò a redificar Messico di cēto mila case maggiori di quello che u'erano ꝑ innanzi fatte a quella

usan-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

usanza, percioche la città ne patì molto in quelle guerre, et quasi fu la maggior parte arsa. Dopò questo Cortese uenne in Spagna, doue fu molto ben riceuuto dall'Imperatore, & poi tornando nell'Indie ui condusse donna Giouãna di Zugniga sua moglie, & uennero in sua compagnia molti caualieri, & gentil'huomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. l'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, & preti, che attendessero alla conuersione de gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece battezzar duoi milioni di persone, i quali uissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riusciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana. Il demonio scampò a poco a poco per uirtù della Santa Croce, & del santissimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno molti religiosi ne hanno patito martirio, uccidendogli essi perche gli predicauano il Santo Vangelio, & rompeuano gli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchissima, & della grandezza dell'Africa, laquale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di gran mercantie di piu sorti hoggidi, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siuiglia. Laqual prouincia rende tre milioni & piu di entrata al Re. L'Imperatore come principe liberalissimo diede a Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, laqual Valle gli ualse piu di cento e cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è usanza, che lo calumniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Iperatore & finalmente come si dirà lo fecero morire mal sodisfatto dal suo Principe cauandolo fuori della nuoua Spagna, & mandandoui l'Imperatore i suoi Vicere, che fu cosa che molto sdegnò l'animo nobile di questo ualorosissimo Capitano, & che lo facesse star di mala uoglia fino alla morte. Io mi son fermato piu del solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo ualorosissimo Capitano, percioche deuendo trattar le Historie del mondo, o per dir meglio ridur a compendio le cose successe in tẽpo di CARLO V. Imperadore era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar alle cose d'Italia successe in questo medesmo tẽpo: è da sapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno seguente MDXXII. il Cardinale Adriano Fiorenzo di nation Fiamingo, & maestro che fu dell'Imp. già piu uolte nominato, ilquale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme cõ l'Almirãte Dõ Fedrique, et col Cõtestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetaron la solleuatione delle città di Castiglia. L'Imp. si allegrò molto della creatione di q̃sto Pontefice, come q̃llo ch'era stato suo discepolo, & cosi procurò di far lega con lui per poter con piu commodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia, & restituir in Milano il

Duca

Duca Francesco Sforza. Ma auanti questo continuando lo esercito che teneua in Italia nel suo proposito, si ingegnò così bene, che in pochi giorni fu cõquistato la maggior parte di quello stato insieme con Alessandria, che per i Francesi fu gran danno per il commertio che haueano di continuo con Genouesi. La qual cosa intendendo il Re Francesco, come quello, che era desideroso di reacquistar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputãdosi a gran uergogna, che Carlo giouanetto gli hauesse fatto un simile oltraggio, subito con la maggior prestezza, che fu possibile assoldò ventidue mila Suizzeri, et hauendo apparecchiato un grosso esercito lo mandò in Italia sotto il gouerno del gran Bastardo di Sauoia. Ilquale passando le Alpe senza alcun'impedimento si unì con gli Suizzeri, & col campo de' Venetiani, che lo aspettaua insieme con Lotrecco con quei pochi Francesi, che gli erano rimasi. Il Signor Prospero Colonna intendendo la uenuta di questo esercito attendeua con somma diligenza a fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Francesi presa insieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leiua Capitan del primo squadrone de gli huomini d'arme, cõ due mila Thedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dello esercito, che era di dodici mila fanti, & settecento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani & altretanti caualli leggieri tutto ridusse in Milano, oue si fece forte aspettãdo gli nemici. Nè furono di poco giouamento le marauigliose pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a' Francesi, ilquale fu cagione che molti giouani cittadini prendessero le arme in fauor della patria contra gli nimici. Et col medesimo giuditio si affaticaua un religioso huomo chiamato Frate Andrea da Ferrara, persuadendo con somma eloquenza il popolo a non uoler star piu sotto Francesi, ma che animosamente combattendo si liberassero dal giogo della seruitù, & abbracciassero il Duca loro. Et a questo anco si aggiunse la bellissima, & accommodata oratione del Signor Prospero fatta a Milanesi, persuadendo loro a uolersi difendere ualorosamente, confortandogli a ciò per molti ragioni; iquali tutti presero le arme & promessero morire piu tosto, che lasciarsi piu dominar da' Francesi. Fatte adunque tutte queste cose, il Signor Prospero fece far con marauiglioso ingeno una mirabile & grande fossa, che trauersaua il giardino all'incontro del Castello, acciochè gli nimici di fuori non potessero andar dentro, ne quelli di dentro uscir fuori. Nella qual fossa egli poteua con sua commodità uscir della città con tutta la sua gente, & fortificarsi quiui, con tanto ordine, & modo, che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere ne uietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunse Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Iperatore, ilquale era Vicario dello Imperio, i quali furono messi alla guardia de i fossi dalla banda doue sapeua, che gli nimici doueuano uenire. Or essendo fatte tutte queste prouisioni, non molti giorni dipoi gli nimici uenẽdo con un potẽtissimo

Prouision fatta dal Sig. Prospero Colonna cõtra Frãcesi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

esercito di piu di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, doue è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane della città per uedere il portamento del popolo; di sorte che quasi in un subito tutta la terra fu in arme, & ogni uno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contrada: & questo medesimo fece due uolte in quel giorno: la mattina, a mezo dì, & la sera, trouando sempre il popolo prõtissimo, & animoso con le arme in mano. Ilche fu di tanta sodisfattione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua uincitore di quella guerra, uedendo sempre a ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperte di arme bianche, fra iquali ue n'erano da otto mila archibugieri. Nè mancaua di affatticarsi il Morone di dì, & di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prouedendo a i bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, & spetialmente dal Nauarro, ilquale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinato delle mine per poter passar in mezo a i ripari degli nimici, coloro che erano alla cãpagna similmente si esercitauano cõ ogni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugnar la città cõ manco danno, & uccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc'Antonio Collonna, & Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo su la piu alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue potessero piu facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazzati ambidue dal colpo di una colubrina grossa, che uenne dal bastione del Signor Prospero, della morte de i quali se ne dolse molto Lotrecco; et dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc'Antonio, come ben si cõuenne a un figliuolo d'un suo fratello, & Capitan Romano di tanta aspettatione; & hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepelì con grandissimo honore. Dicesi che il Signor Prospero ueduto q̃l cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, et pennacchi, non sapendo egli a cui si apparecchiasse in morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò che ella fosse sparata. Nel qual caso, col pensare a cosi iniqua sorte, assai maggior dolore vi hebbe il mestißimo zio. Et non molto dipoi i capitani Francesi uedendo, che non poteuano passare nelle trincee de gli nimici, et che indarno si affaticauano sopra ciò ritiratosi con lo esercito si accamparono a Binasco nella strada di Pauia. Per la qual cosa il Signor Prospero dubitãdosi che gli nimici nõ prendessero quella città mandò in soccorso al Leiua, & al Marchese di Montoua trecento Spagnuoli & ducento Italiani spediti, iquali trauersando il camino peruennero al campo Francese, hauendo con l'auanguardia combattuto alquanto presso Pauia. Et in questo mezo Francesco Sforza, ilquale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor Prospero uenne di Trento a Pauia con ducento & cinquanta huomini d'arme, & sette mila Tedeschi mandati dall'Imperadore. Et essendoui stato al-

quanto

quanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua a Milano, perciochе se gli rappresentaua dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitaua che anco a lui non succedesse il medesimo. finalmente hauendo raccomandato a Dio la cura della salute, & dello stato suo montò s'un bel cauallo, & caualcando di notte, per strade torte giunse a Milano, oue fu riceuuto con grande applauso di tutti, & dalle fanterie armate furono scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, et da tutti i soldati, & Capitani fu chiamato Principe et Duca. Francesco Sforza, è riceuuto ĩ Milano, & gridato Duca. *Ilche intendendo i Fracesi, et Venetiani hebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricandosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata & tante uolte desiderata occasione, mediante laquale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra, Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò a combatter Pauia, giudicando, che gran parte del presidio fosse ito a Milano in compagnia di Francesco Sforza, et che quella città per la sua grãdezza non si potrebbe difendere, quantũque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leua. Andando adunque Lotrecco sotto le mura, & cominciandola a battere fu da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme con il Leiua difesa ualorosamente, mostrando a gli nimici singolar confidenza di mantener la città. Ma con tutto questo Lotrecco non lasciaua di batter le mura della città in piu luoghi, defendendosi gli Imperiali animosamente, & ogni giorno uscendo fuori si faceuano scaramuccie a cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benche honoratamẽte sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose & sollecitaua spesso con lettere i Capitani dell'Imperatore che menassero lo esercito fuor di Milano per leuar lo assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, cõ alcune compagnie scelte, & co i caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiauano le altre cose che faceuano dibisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battista Castaldo capitano di gran prudenza & ualore, con una banda di caualli. Il quale hauendo incontrato gli nimici, & cacciato i primi, essendo ito piu innãzi, crescẽdo da ogni parte aiuto a i Francesi fu da loro tolto in mezo. Onde il Marchese di Pescara uedendolo in gran pericolo, si come quello, che grandemẽte lo amaua, ui corse subito, & raggiunse gli nimici. Nella uenuta sua gridandosi il nome di Pescara i Frãcesi si messero in disordine, fu liberato il Castaldo, et mutata Fortuna, quei c'haueuano ꝑso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu cosi grãde il tumulto di q̃sta battaglia, che essẽdo uenuta nuoua in cãpo, ch'era giũto il Marchese, Lotrecco lasciãdo la batteria, et leuato l'artiglieria dall'opera, et finalmẽte mosso in punto lo esercito, come se si hauesse hauuto a far giornata uoltò la battaglia cõtra gli nimici. Tre giorni poi il Castaldo appresso a Binasco ritrouando tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le ruppe. Et riportò le insegne del Sig. Galeazzo Sãseuerino, di Teodoro Triultio, et del Boccale Francese. Nõ rimaneua però Lotrecco dalla imprsa*

sua,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

sua, et cõ grã cura et cõ grã diligẽza prouedeua a q̃l che faceua bisogno nella batteria: et già la cosa era ridotta in gran pericolo, pcioche i Francesi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli un' assalto, & mettendoui tutte le genti pareua che le mura rotte si potessero assaltare. Ne il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, nè la speranza del soccorso che fosse per unirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente si seruisse della eccellente uirtù delle fanterie, & della caualleria: per laqual cosa con molta instanza domandaua a i Capitani, che tosto gli dessero aiuto: percioche u'erano alcuni de suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza uergogna alcuna gli persuadeuano, che per il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria a Piacenza. Queste cose quasi di hora in hora s'intendeuano a Milano. Onde gli animi d'ogni uno erano uolti a questo, che si douesse uscire con tutte le genti per liberare il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran considerIatione, & ordine, tutte le cose faceua, il Marchese primo a confortare i soldati menò fuori le insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar officio. Il Sig. Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de i caualli leggiegi era data a Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso a costui, accioche egli occupasse un luogo commodo a gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i caualli Francesi, & Albanesi, che egli ritrouò, & cacciatone il presidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, & lodato lo Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco, per non esser sforzato a combattere con disuantaggio, secondo il conosciuto, & drittissimo modo si leuò dall'assedio, nè però spauentato dal disuantaggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando un poco la uia se ne andò uerso Landriano, con presupposto di assediar Milano, che si ritrouaua senza presidio, o se ciò non poteua fare, per cercare d'alcuna cõmodità di combattere del pari nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far uiaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara, ancora che egli marciasse con gran prestezza, uolte le insegne, ritornando per la medesima uia drirta, gli furono innanzi di molte hore. Et così Lotrecco essendo stato rotto il disegno di prender Milano s'inuiò a Monza, per molte cagioni, & massimamente confortandolo Andrea Griti, che con maggior commodità delle strade s'aiutasse delle uettouaglie di là d'Adda, & ciò domandauano ancor gli Suizzeri, i quali desiderauano di ritornare a casa, sì come quelli, che già stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi, & parimente de gli animi, & appresso con insolenti & scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati far le loro compagnie, gli scongiurauano, & pregauano, che così tosto

Girolamo adorno rõpe la caualleria Francese, & Albanese.

non

non gli uolessero abbandonare, & cõ infame partita mettergli in tutto sozzo pra la certa speranza dell'apparecchiata uittoria: percioche il Re Francesco Principe liberalissimo nõ pure a loro, ma ancora alle mogli, & a gli figliuoli era p rẽder merito di quel singolar beneficio: Era ueramẽte affettione, et grã fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il uolgo de' soldati, si come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto uacillaua, nè uoleua ascoltar ragione, tal che però se tutti insieme erano tosto menati in battaglia, pareua, che fossero per far ualorosamente il debito loro. Inteso il disegno de gli nimici il Signor Prospero e'l Marchese di Pescara non si fermando quasi nulla a Milano, menarono fuori lo esercito fornito di tutte le cose, & cõ animo di far giornata, se glie ne ueniua commoda occasione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto commodo & sicuro: percioche da man destra era cinto d'una grã fossa della uia maestra, & dalla sinistra & dalle spalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua una uia trauersa doue poteuano andare due carri al paro, & cosi dall'una & l'altra parte basta, che i margini de' cãpi giungeuano alla cintura. Di questa uia, perche era molto profonda, si seruì il Marchese per fossa, & innanzi a quella ui pose l'artiglierie, & la fanteria: dalle spalle andauano i caualli col Signor Prospero, & Francesco Sforza occupò la uia maestra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della città, & tutta la nobilità Milanese. Ma i Capitani Suizzeri molto affettionati alla parte Francese, & piu che gli altri Alberto Pietra il lustre in tante guerre, ilquale era di grande autorità appresso le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati a meza strada tra Milano, & Monza, & che eglino non erano piu lontano, che cinque miglia in un luogo piano, corsero a i Capitani Francesi: & quiui fauellando loro l'Alberto, disse che i soldati in modo alcuno non si poteuano tenere, che non andassero a casa, saluo se non si metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per sodisfar al Re alquale era obligato, & per mantenere l'honore della sua natione, di uolere in ogni modo far giornata: & che non dubitaua punto della uittoria, se i Francesi come essi erano tenuti con animo gagliardo seguiuano gli Suizzeai, i quali andarebbono ad assalire le artiglierie de gli nimici. Et che se u'erano pure alcuni, che non uolessero combattere, quei tali nõ deueuano esser stimati punto fedeli al Re, nè utili alla Republica. Et che però egli per mostrar la fede & l'affettion sua uerso il Re, con soli gli Suizzeri ancora era per ire ad affrontar gli nimici. Questo uigore di Alberto nõ dispiacque a Lotrecco, si come quello, che piu tosto uoleua ancora che dubbioso successo, & disuantaggio luogo uenir a giornata, che essere abbãdonato da gli Suizzeri. Percioche egli era di questa opinione, che poi che eglino con animo ardente domãdauano la battaglia, si deuesse in ogni modo seruirsi dell'impeto loro, nõ essẽdo egli ĩfertore, nè di caualli, nè di uirtù, nè di numero. Cõciosia che egli si riputaua uergogna se allora si cõe gli era successo l'anno inãzi sẽza haner fat

Alberto Pietra illustre Suizzero.

to alcun fatto d'arme, fosse cacciato di Lombardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Francesi, che si facesse: la qual cosa come spesso accade nell'auuersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Frãcesi. Ma il Palissa quantunque lodasse il buon animo de gli Suizzeri, non uoleua, che si combattessero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo che egli per il lungo tempo che haueua guereggiato in Italia conosceua molto bene, & la forza del Marchese giouane, il quale era usato ualorosamente combattere, & l'astutia del uecchio Signor Prospero Colonna, ilquale haueua imparato sauiamente accamparsi, con altrui danno, & singolar sua lode. Et che gli pareua, che le cose de' Francesi non fossero ridotte a tanta disperatione, che eglino come in estremo bisogno uolessero piu tosto combattere, & esser uinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appresso questo il Palissa disse molte altre ragioni, per le quali non uoleua, che per modo alcuno si combattesse quella uolta: lequali non furono ammesse da Lotrecco, nel che errò molto: percioche essendo egli generale di quella guerra, era officio di sauio Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa uittoria. Et così disse, che non bisognaua, che si stesse a perdere piu tempo, ma che con animo ualoroso si combattesse, acciochè si ricuperasse l'honor perduto, & anco lo stato, & commandò a' soldati, che apparecchiassero le arme, perche in quel giorno si metterebbe fine alla guerra. Ilche uedendo il Palissa si offerì alla battaglia, perche non si dicesse che fuggiua il pericolo, & esortò i soldati a uoler combattere ualorosamente, poi che il generale era così ostinato, che uoleua andar contra la ragione, & contrastar con la fortuna. Et così Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suizzeri, lequali erano circa quindeci mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & insuperbito di tal modo, che non obediua nè ascoltaua Lotrecco, nè il Palissa Capitani si grandi, uolẽdo per dritta fronte andar a inuestir gl'Imperiali. Per laqual cosa subito Lotrecco, hauendo mãdati innanzi il Nauarro, ilquale per un certo sdegno si era partito dal seruitio dell'Imperadore, & uenuto a quello del Re Francesco, & il Baiardo, perche considerassero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fece due squadroni di tutta la caualleria Francese. Il primo diede allo Scudo suo fratello, che facendo un gran circuito lo menasse alle spalle de gli nimici, & egli ui andò appresso con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man sinistra, fu commesso, che andando innanzi gli Suizzeri serrassero le spalle di tutti di sicuro, o certo con piu lontano pericolo. A Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Lione abbandonando gli Imperiali si era passato a' Francesi, fu imposto, che con la sua caualleria, laquale era molto marauigliosa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali seguiuano il suo nome andasse innanzi a tutte le squadre, acciochè scorrendo quà & là leuasse la uista a gli nimici, & non lasciasse loro al

Ordine dell'esercito Francese guidato dal Palissa.

cun

cun luogo da spiare, percioche scorreuano innanzi. Et cosi le fanterie ascondẽdo la caualleria del Medici, non potendo esser uedute da gli nimici, s'appressauano a gran passo. Nondimeno furono ueduti da gli Imperiali i primi caualli dello scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma caminauano cosi da largo, che pareua, che passassero il cãpo, & se ne andassero a Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, ilquale ne' casi repentini fu sempre diligẽtissimo, & presto, fece scorrere innãzi il Castaldo con una bãda di caualli, ilquale scorrẽdo attaccò la battaglia co' caualli di Giouãni de' Medici. Doue cõcorrendoui gli archibugieri fuor di ordine, si fattamente si mescolarono, che nè questi haueuano cõmodità alcuna d'intendere cosa certa della uenuta de gli Suizzeri, nè quelli del sito, & dell'ordine de gli alloggiamenti. Erano si come habbiamo detto, le artiglierie commodamente inanzi alla fossa, & la fateria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi erano mescolati l'un fra l'altro. Gouernaua i Tedeschi Giorgio Franspergo, huomo di gran corpo, & uolore, & di grandissime forze. Gli archibugieri messi innanzi all'ordine delle piche teneuano tutta la fronte per lunghezza, a i quali comandò il Marchese, che nõ dessero fuoco, se prima non uedeuano Volagne scacciar di sua commissione. Et hauendo dato ordine a tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Suizzeri, la battaglia si cominciò, & si combattè si fieramente da amendue le bande, sparando prima gli Imperiali l'artiglieria che mai non si vide un'altra maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Suizzeri, & morto il lor capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati, quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati a combattere animosamente, & non si lasciar uincere con tanta uergogna, ilche non fu di alcun frutto: percioche non potendo star saldi alla grã tempesta delle palle della fanteria Spagnuola, & a' colpi della caualleria, et huomini d'arme del regno, disordinatamente si messero in fuga. Teodoro Triultio Generale de' Venetiani fu il primo a ritirarsi, percioche hauendo uisto la rotta de gli Suizzeri, nel primo assalto, indouinando il successo di quella giornata, non uolse combattere, & cosi tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sanguinosa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelli quattordici capitani conosciuti, cinque mila Frãcesi, & molti capitani, & caualieri di ualore: fra i quali furono Monsignor di Miolante, Monsignor di Guisa, Monforte, & il Tornone. De gli Imperiali ne morirono pochi: percioche da principio conobbero la uittoria, & attesero alla uccisione de gli nimici. Fu nondimeno morto don Pietro di cardona Conte di Colisaro, & zio del Marchese di Pescara: ilquale fu ferito in un occhio d'una balestra, di che morì. Fu etiandio ferito in un braccio don Alfonso di Aualos Marchese del Vasto combattendo ualorosamente, & facendo animo a' soldati, & cosi furono feriti alcun'altri caualieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicocca a' XXII. di

Battaglia fra lo esercito Imperiale, & Francese.

Rotta de' Francesi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

1522. *Aprile del MDXXII. Et si riportò questa gloriosa uittoria per uirtù de gli Spagnuoli, & Italiani del Sig. Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: perciochè sdegnatosi i Tedeschi perche non furon lor date le paghe non uolsero combattere. Il dì seguente giudicando i Capitani dell'Impe. che si deuesse tener di dietro a gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo esercito Francese si disfece. Gli Suizzeri perdutti i lor Capitani se ne andarono di longo a casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda a Trezzo, se ne andarono sul territorio di Brescia. Lo scudo & Giouanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col resto della caualleria se ne andò a Lodi. Lotrecco, il Palissa, e'l Bastardo di là da le Alpe se ne andarono in Frācia, per informar il Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per laqual cosa gli Imperiali intendendo questo, se ne ritornarono a Milano. Et sette giorni di poi che fu fatta la battaglia, hauendo data la paga a soldati, Prospero si mosse con lo esercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città, finalmente la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesi, fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giouan Durbino Spagnuolo Capitano di gran valore, in una scaramuccia, che seco hebbe. Vi scamparono piu di mille caualli Francesi disarmati, che erano al presidio, i quali fuggendo cosi uilmēte in habito uergognoso, passando l'Adda si saluarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con insegne, & pochi di lor morti. Quiui toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Col qual danno i Francesi perderono la speranza di mai piu rihauersi: perciochè alla età nostra non si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tāti caualli della nation Frācese. Dapoi che Lodi fu preso, il Marchese di Pescara se ne andò a Pizzichittone castello forte posto nella uia Cremonese su la riua d'Adda, & il Castellano che era nella rocca se gli rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual cosa lo Scudo che si ritrouaua a Cremona, uedendo preso Pizzichittone, ancora che si uedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarsi nella città, & a molestar con grauezze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Sig. Prospero Colonna, per non perder tēpo, & ancora pe finir di cacciar i Francesi d'Italia, andò cō lo esercito sotto Cremona, facendone uenir di Milano tutte le cose necessarie per quello assedio. Et finalmente essendoui stato alcun tēpo sotto, doue ogni dì si faceuano scaramuccie dall'una, & dall'altra banda, lo Scudo si rese a patti, & lasciando la città a gli Imperiali se ne andò con uno squadrone di soldati Francesi in Francia, contra il consiglio, & parere di Giouanni de' Medici, ilqual uoleua che si andasse intertenendo insino al nuouo soccorso di Francia. Haueuano già Francesi perduto ciò che possedeuano in Italia, eccetto il Castello di Lecco sul Lago di Como, nelqual si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendogli stato commesso dallo Scudo che si deuesse rēdere, et uenirsene in Frācia,*

Lodi pſa dal Colōna.

Cremona pſa da gli Imperiali

cia,

cia, non uolle ubidirlo, & così stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non uolsero riuolgere quiui lo esercito uincitore, dapoi che già i Capitani dopò tante uittorie haute de gli nimici con animi, & disegni grandi trattauano di muouere una maggiore, & piu honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, uoltarono le arme contra Genouesi: percioche Ottauian Fregoso che quiui si ritrouaua, faceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: percioche ne gli anni passati ribellãdo all'improuista, haueua chiamato in Italia il Re Frãcesco, & con questo non men maligno, che cattiuo consiglio, & a se stesso principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato cõtra un'odio irreuocabile dell'Imperadore, & molto piu di Papa Lione. Et anco il Marchese di Pescara, ilquale cacciati gli Adorni, haueua rimesso Ottauiano nella patria, et fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i capitani Imperiali, che andassero tosto a Genoua, acciochе oppressi, o cacciati i Fregosi non rimanesse piu niuno in Italia, che fauorisse la parte Frãcese. Percioche fra gli altri i Genouesi erano molto commodi a' Francesi per rinouar la guerra, et per ritornarla in Italia, sì per le ricchezze che possedeuano, come per il gran maneggio che haueuano in mare: di modo che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de' Francesi, se Genouesi, o per forza, o per qualche accordo si fossero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con l'esercito accõpagnato dal Duca Francesco Sforza, et giũto sotto Genoua del mese di Maggio del MDXXII. si accampò cõ i Tedeschi presso la porta che ua al fiume Besagno: e'l Marchese di Pescara, et Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, et Italiani, per li borghi entrarono sotto le mura della porta di San Tomaso: & il Pescara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per un'Araldo scrisse al Senato ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato essi uolessero gouernarsi cõ prudẽza, si come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell'Imperadore, & con la uirtu di quel suo esercito inuitto s'erano acquistate tali uittorie, che bẽ poteuano dar esempio a gli huomini di sano intelletto, perche piu non perseuerassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deuessero liberare dal giogo della seruitù de' Francesi, ilquale essendosi una uolta felicemente, & ualorosamente scosso i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato a por di nuouo sul collo de' miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciauano il Principato, & usciuano della città, si come l'haueuano fatto gli Adorni con honorata tẽperanza d'animo, & si fossero accordati con lo Imperadore, il quale era clementissimo, & liberalissimo Principe, essi haurebbono usato le lor leggi, & mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di uoler compiacere alla

Genoua assediata, da Prospero Colonna.

Lettera del Marchese di Pescara al Senato di Genoua.

grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria; laquale era per ruinare, esso haurebbono operato in modo che Genouesi si sarebbono pentiti della lor pazza ostinatione. Et a queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si uolessero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di uolerla pacificamente, & libarandola da tiranni metterla nella sua prima libertà. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani sariano astretti a prendergli per forza, & metter a sacco la Città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non uolessero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, accioche poi per la altrui salute non ruinassero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: percioche erano di tal sorte guasti gli animi de' Cittadini, & spetialmente de gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, et che non uoleuano conoscere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la uita, & la robba per difesa della lor Città. Nè ui mancauano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrare grande affettione uerso il Principe, con parole sciocche abbassauano le forze de gli nimici, et che s'egli non si perdeua d'animo, et staua saldo, si offeriuano di metter se stessi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, & dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila soldati Corsi, & una gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, la quale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et ui si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & ualore, (del quale nè ragionaremo piu oltre in tutta questa opera) con un'armata d'alcune naui grosse, et di sette galee, et si aspettaua il Nauarro con le galee Francesi, ilquale, come si è detto, con l'arteficio di prendere, et fortificare le citta, si hauea acquistato grã credito, et riputatiõe. Per lequai cagiõi alcuni adherẽti de' Fregosi insuperbiti d'animo, minacciauano a gli Spagnuoli, et a Tedeschi di uolergli far schiaui, & porgli in catena a' remi: et appresso questo si uantauano, che essi haurebbono posto tal fine a quella guerra, quale a memoria de lor padri i Francesi, et poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose essendo intese dal Marchese, & dal S. Prospero, alterarono molto gli animi loro, et però giudicarono, che poi che gli nimici non uoleuano la pace, nè rẽdersi per alcuna uia bisognaua, che ui si prouedesse di opportuno rimedio, castigãdo cõ prestezza gli animi insuperbiti, et ostinati in quei cittadini. Et tãto piu pche già in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, &

che

che se si dimoraua più si metteua la cosa a pericolo. Per la qual cosa delibera tosi di spugnar quella città, fu data la cura delle artiglierie che erano sul mon te al capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauen do messo in ordine lo esercito per dar lo assalto, il Corbera cominciò da monte a batter la città fortemente, facendo grauissimo danno: & dopò questo da to il segno, cominciarono l'assalto con tanto ualore & gagliardezza d'animo, che in breue spatio fu spugnata la città, entrando i soldati per una rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie grosse, senza che quei di dentro ui potessero prouedere: et con quella furia gli nimici furono rotti, & fracassati & uccisi molti. Et il Marchese auuiatosi alla uolta del palazzo, oue si era ridotto il corpo della guardia, senza che hauesse alcuna contradittione ui montò su, & prese Ottauian Fregoso infermo dalle gotte, ilquale in camera aspettaua il successo della cosa; & Federico suo fratello si saluo alle galee: ma hauendo gli Spagnuoli preso il porto, & impediti i capitani delle naui nel la fuga, & nel tumulto de' suoi, mentre che tolto in uno schiffo ne saliua alla poppa cadde in arme, & benche non sapesse notare si deliberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' suoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua un battello nel porto per saluarsi, fu preso dagli Spagnuoli, & menato dal Marchese per rispetto dell'antica gloria della sua uirtù tante uolte conosciuta fu da lui con singular humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medesimo tempo Prospero Colonna, & Francesco Sforza entrati dalla porta di Bisagno, haueuano messo dentro le fanterie Tedesche, & ogni cosa era pieno di gridi di femine, & di horribile strepito di soldati, i quali rompeuano le porte, & con grande impeto & auaritia saccheggiauano le case ricche, & eranui di quelli, che lasciata la preda sforzauano le donne che trouauano, alle quali cose cõ una difficultà si poteua rimediare p la poca obedienza de' soldati in simili occasioni. Durò il sacco della città per lo spatio di due dì continui. Et certo fu spettaccolo degno di gran compassione il uedere quei miseri cittadini come erano trattati, & molestati da gli insolenti soldati, ammazzandone, & ferendone molti per la souerchia auaritia, & rabbia loro. Ma con tutto questo fu tanta l'auttorità del Marchese, & di Girolamo Adorno, che i soldati non toccarono nè il catino di Smeraldo, che si conserua nella chiesa maggiore, nè meno furono tocche le mercantie de' negociatori di tutto'l mondo, lequali era no nelle publiche dogane. Nè i soldati si sarebbono partiti se Girolamo Ador no non hauesse leuato una nuoua di consentimento di Prospero Colonna, et del Marchese di Pescara, che i Francesi uenẽdo con gran potenza haueuano già passato le Alpe; laqual cosa apportò grandissimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinasse. Et con questo artificio fu menato lo esercito fuor della città, il quarto giorno doppò la sua spugnatione, carichi i soldati delle spoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commissione dell'Imperadore fu messo in prigione a Napoli, & il Marchese di pescara mandò il Fre

Genoua spugnata, & saccheggiata dallo esercito Imperiale

Morte di Ottauiano Fregoso.

goso in Ischia, doue occupato di puro dolore, et trauagliato della gotta, morì non essendo ancor uecchio, Huomo ueramente di eccellentissimo, & uiuo ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini singolari di quel tempo, s'egli cosi leggiermente non si fosse accostato a' Francesi, abbandonādo gli amici, e compagni uecchi, per procacciar la sua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'esercito Imperiale da Genoua, essendosi ordinati i Magistrati, & eletti Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In questo modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella fede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperatore, Prospero Colonna menò lo esercito nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monsiniso, & al Pò, per metter paura d'appresso a' Francesi, se per auentura uoleuano passar dalle Alpe prossime. Et quiui stette alloggiato insino a che successero le cose, che poi diremo. In questo tempo Sigismondo Malatesta quasi in quei giorni stessi occupò Arimino, togliendo q̄lla citta alla Chiesa, dellaquale gli antichi suoi erano stati signori per piu di ducento anni: ancora che Pandolfo suo padre l'haueua uenduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Impe. de' Turchi in questo medesimo anno dopò la impresa di Belgrado, fece la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Caualieri di San Giouanni, & andatoui sotto ui si accampò con piu di quattrocento uele, & ducento mila persone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difesa alla città, hauēdola piātata sopra dui altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno, cosa incredibile a chi la uide: percioche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & con la pala gittar il terreno uerso le fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad uso di guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese gran Maestro di quella religione con molti caualieri fecero tutte le prouisioni possibili a difendersi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie si portarono ualorosissimamente, di sorte che le fosse erano piene di corpi de' Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infermità di flussi; fussero morti piu di trenta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo, guadagnando sempre piu spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano ancora tormentate le case di dentro con grossissimi morteri di palla d'un braccio di diametro, iquali sfondauano tetti, & solari fin'al terreno con gran terrore d'ogni uno. Già erano passati molti mesi, ne soccorso mai cōparse d'alcuna bāda, essendone uenuti al Turco di Natolia mādati da Farat Bassà, & d'Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta uele con molte cose necessarie. Et essēdo questo tēpo uenuto di Spagna Adriano cō undici galee, et trēta naui grosse, et cō tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal

Solimano assedia Rodi.

Rodi si rēde a Solimano.

Giulio

Giulio de' Medici confortato, che subito empiendo le naui medesime, cõ le quali egli era stato portato, della copia di tutte le cose ui mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar a Rodi, perciochè poteua esser, che hauendo elle bonissimo uento per stagione del uerno, sprezzãdo o ingannando l'armata Turchesca a piene uele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato nõ pure il porto ma le riuiere in mare, che sono intorno a tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle naui i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta galee stauano vigilanti in Candia, & desiderauano esser inuitati a qualche ualorosa impresa, se per caso alcuno se gli fosse offerta occasione di rompere l'armata de' Turchi; & se pure i Venetiani per la tregua uecchia non hauessero uoluto tentar alcuna cosa contra gli Ottomani, che ueramente menatoui con buona uentura quel soccorso di soldati forti, & molto freschi, era necessario, che la speranza, laquale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Christiani in loro si scemasse, & per lo contrario ne' Rodiani molto si accrescesse, i quali ricorandosi nell'aspettatione di quelli aiuti, fortissimamente reggerebbono poi il peso d'una guerra si grande. Ma perche cosi era ordinato da Dio, che Rodi si perdesse, il Papa per molte difficultà, & spetialmente per difetto di danari perdette a fatto la occasione di aiutar quella impresa. Oltra che li Spagnuoli per la longhezza del uiaggio, & ancora perche erano incerti del successo della cosa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Sessa, huomo di gran prudenza & ualore, il quale era Ambasciatore dell'Imperadore appresso il Papa, uoleua piu tosto con soccorso certo difender le città d'Italia, & supplire lo esercito, che era allora in Lombardia, & Piemonte, di soldati Spagnuoli, che soccorrere i Rodiani: perciochè pareua, che il Re di Francia ancora che fosse stato uinto in tante guerre, & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare un'altra uolta in Italia a tentar la fortuna. Et cosi disperate le cose di Rodi, il gran Maestro fece la deditione al Turco della Città & Isola con saluar la uita, & la robba, eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione & humanità, quantunque Barbaro, seruò la promessa, nè toccò le cose sacre del tempio di San Giouanni. il che forse non haurebbono fatto i nostri soldati. Et si dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, ma che pareua che fossero tanti frati dell'osseruanza. Et che quando la seconda uolta andò il gran Maestro a domandare licentia, fu da Solimano raccolto con buona ciera, & uoltatosi ad Hebrain Bassà suo fauorito, qual solo era in quel luogo, gli disse, che certamente si doleua, che quel pouero uecchio cacciato di casa sua se ne andasse cosi mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, & uituperio de tutti i Christiani si cauò quell'acerbo stecco dell'occhio, di Decembre, il sesto mese della oppugnatione, del MDXXII. In questo medesimo anno ritrouandosi l'Imperado-

Questo Cardinale Giulio fu poi Papa Clemẽte.

re ne gli stati suoi della bassa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbiosi de gli Spagnuoli, che (come si è detto) per la assenza sua si erano inquietati, prendendo le arme contra i suoi ministri. Et cosi uenuto in Inghilterra come già haueua ordinato, lasciãdo in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Caterina sua maggior figliuola, & facendo lega con lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con q̃sto che l'Imperadore gli promesse di pagargli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompenso in Francia con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nellaqual conuentione ancora che con suo disauantaggio, lo Imperadore consentì uolentieri, considerando, che se nõ si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si hauerebbe potuto accordar con Francesi, & uoltandosegli contra il danno saria stato maggiore. Et oltre a ciò si ritrouaua l'Imperatore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi uoleuano: & pur con tutto questo egli non si sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra nõ gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma acciochè i consiglieri del Re, & tutto il Regno uedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come si è ueduto, & cosi l'Imperadore si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Iperatore, fu poi maritata in Filippo suo figliuolo, de' quali ne parleremo a suo tempo. Et l'Imperatore hauendo fatto q̃sto accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del MDXXII. arriuò a Villa Viciosa in Asturias, la doue era arriuato l'altra uolta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era già uenuto a Tortosa, per nauicar in Italia alla uolta di Roma: della creatione delquale, come si e detto, l'Imperator si allegrò molto, percioche, come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, et giustitia. Per laqual cosa l'Imperatore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente gli scrisse che fusse contento, che si abboccassero insieme alla sua patria, doue piu commodo gli ritornasse. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di passar in Italia, se ben non desideraua altro che uedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto uincitore, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le prouincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all'Imperadore, che lasciasse ogni speranza di uenir a parlamento seco, & come ben conueniua a religioso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte le altre cose s'affrettasse

Accordo tra l'Imp. Carlo, & Hẽrico re d'Inghilterra.

Adriano Papa scriue a Carlo Quinto. & uiene in Italia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tasse di andar tosto in Italia: percioche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & spetialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi & occupati, et legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo, & che non gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, il quale era priuo del suo Principe, nè il sacrosanto collegio, il quale dandogli il Ponteficato, haueua fatto cosi gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le sue speranze nella fede di huomo straniero, quando non era per esser cosa piu uergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, iquali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, et alla fama di bontà, et di giustitia prima che ne hauessero fatto esperienza, la onde per rendere gratie con la sua presta uenuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto che fusse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & piu commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua uenuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa, quantunque molto gli dolesse il non poterlo uedere allora, se ne andò a Vagliadolit, doue riducendosi tutti i Baroni del regno, attese a ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a castigare con giustitia & clemenza coloro, i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbatasi quasi tutta la Spagna se gli erano ribellati, quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri doi fu gouernatore. Nellaqual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, saluo ad alcuni scelerati, i quali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che ui concorreuano a seruirlo, & a dargli la ubidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceuute. Il perche fu sempre amato, & riuerito sì da suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopò il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benche per la fresca disgratia della Città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, nè in apparato nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita uecchia, doue essendogli uenuti i Cardinali incontro, lo condussero a Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese, (huomo ueramente di sommo giuditio, & ualore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno MDXIX. che allora era in Spagna, per andar allo scoprimento dell'Isole Malucche delle spetiarie per un'altra strada di quella che haueano trouato i Portoghesi, laquale fosse piu breue, et piu facile, armando cinque naui alle spese dell'Impera. su le quali mise ducẽto ualorosi soldati Spagnuoli, par-

L'Imperadore perdona a q̃lli della seditione.

Adriano è riceuuto ĩ Roma cõ somma allegrezza.

Fernando Magallanes Portoghese, ua a scoprire lo stretto che poi si chiamò il suo nome.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tì dal porto di San Lucar, non lungi dalle Colonne di Hercole, del mese di Settembre, dell'anno sopradetto, à quello scoprimento. Et essendo giunto alle Isole di Capo uerde, quindi con felice uiaggio trauersò al Capo di Santo Agostino, fra Ponente, & Mezzodì. Quiui stettero molti giorni in uentidue & uentitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando esso & i soldati suoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paese chiamano Anti. Quindi partendo all'ultimo di Marzo del seguente anno, giunse a una Baia, che sta in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque mesi seguenti al contrario di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto: nel qual tempo percioche il Sole è con noi nelle bande di quà, ui regna il freddo, & la neue aspramente. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando si trouarono in cinquanta gradi, & mezo oltra l'Equinottiale, non essendoui la notte piu di sei hore. In questo luogo trouò Magallanes i giganti, & sette Spagnuoli archibugieri, scorrendo per il paese ne presero tre con assai difficultà, duoi de' quali gli scamparono, & l'altro fu menato alle naui. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, accioche gli prendesse amore: lo Indiano accettò molte cose ancora che con uolto dispiaceuole; beuè del uino, & hebbe paura di uedersi in uno specchio, che gli diedero. Volsero prouare che forza che egli si hauesse, et essendogli addosso otto Spagnuoli hebbero da far assai a legarlo; gli messero una grossa catena a' piedi, per laqual cosa sdegnatosi forte non uolle mangiare, & di puro coraggio si morì. Questo gigante era lungo undeci piedi, & si dice, che ue ne sono di tredici, che è statura grandissima. I soldati uedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, faceuano grande instanza a Magallanes, che tornasse indietro in Spagna, et che non uolesse esser cagione della morte di tutti, cercãdo con pazza ostinatione, quel che era impossibile, che si trouasse, ma che si contentasse di essere arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queste aggiungeuano altre parole molto dishoneste, indegne ueramente di esser sentite da quel ualoroso Capitano. Magallanes, ilquale conosceua molto bene gli animi de' soldati, et che si moueuano a ciò piu tosto per stimulationi di alcuni poco amici del seruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolcissime parole, & gli rappresentaua dinanzi a gli occhi, quanto sarebbe cosa uergognosa, & biasimeuole il tornare in Spagna per si lieue cagione, se prima non trouauano lo stretto, che andauano cercando, o almeno se non uedeuano il fine di quella terra: percioche tosto era per passare quel freddo, & quella fame, che patiuano si rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò si teneua, & ancora con l'abbondanza del pesce del mare, et de' molti animali, che in terra si prendeuano: mediante laqual perseueranza erano per acquistarsi in breue nome di ualorosi, & inuitti soldati, & che l'Imperadore come Principe magnanimo, & grato, era per sodisfargli di tutte quelle fatiche, che per il seruitio di Dio, et suo, sopportauano. Che animosamente passassero inãzi, et nauigassero

Irreuerenza de' soldati uerso il Capitano.

Magallanes persuade i suoi

alcuni

alcuni giorni come uenisse la primauera, fino a che si trouassero in settanta-cinque gradi, poi che si nauigauano Scotia, Noruegia, Islanda, essendoui arriuato appresso Americo Vesputio: & caso che non trouassero quello che tanto desiderauano, & che con tanta fatica, et pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che senza uedere quel suo tanto desiderato fine, non era per far altro se ben sapesse morire in quella impresa. Queste cose non sodisfaceuano punto gli animi dubbiosi de' soldati, ma cō nuoue parole rimprouerauano la ostinatione di Magallanes, dicendo publicamēte, che esso cō animo pazzo, et disperato gli menaua tutti al macello, et che nō haueua consideratione alla salute di tāti huomini honorati, che lo seguiuano, ma al suo particolar appetito. & di nuouo procedeuano ne' protesti, che si deuesse dar di uolta, & che non si perdesse tempo indarno in quella nō men sciocca, che inconsiderata impresa. Nè ui mancauano alcuni, i quali con poca riuerenza del Capitano brauauano, & diceuano parole molto ingiuriose, & che sarebbe stata cosa giusta che ancora che non uolesse, drizzassero le prore alla uolta di Spagna, & che era grā pazzia uoler piu seguire quel pazzo, che con uana fantasia haueua ingannato non pure l'Imperatore, ma ancora empiuto di sciocche speranze, tutto il suo nobile consiglio, & cosi ne diceuano molte altre cose intolerabili, & degne di gran supplicio: lequali furono cagione, che sdegnatosi Magallanes, & mostrando la faccia a' soldati come Capitano ualoroso, & di honore, parendogli che queste non erano cose da esser simulate, ne prese alcuni, che gli paruero esser gli autori di quel tumulto, et gli appiccò alla presenza di tutti, per dar esempio a gli altri. Il che fu cagione che si leuassero in maggior tumulto, & che dicessero che quel Portoghese come nimico de' Castigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo consiglio, credendo acquistarsi la gratia del Re di Portogallo suo Signore, che per alcuni suoi cattiui portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno, & ricorso all'Imperatore con falsità, et menzogna, dandogli ad intendere una cosa per un'altra. Finalmente i soldati s'imbarcarono con Magallanes, & delle cinque naui nō era ubbidito se nō da due sole: & però si ritrouaua con gran paura, che non gli facessero alcuna burla, ò dispiacere, essendo ridotti nell'ultima disperatione. Ora mentre che il Magallanes si ritrouaua dubbioso, & si pensaua come poter rimediare a si grande inconueniente, uenne uerso la sua naue una delle altre naui ammottinate, che la crescente del mare la buttaua uerso terra senza auertenza de' marinari: perciochè era di notte, & le ancore si erano disferrate. Magallanes ben che al principio n'hauesse paura, poi conoscendo ciò che era, la prese senza difesa ne sangue, il che uedendo le altre due naui, non uolendo piu contrastar col Capitano, se gli resero. Appiccò Luigi di Mendozza, & Gasparo Casado come seditiosi, & lasciò in terra Giouanni di Cartagena, & uno prete, che tumultuaua, & metteua discordia fra i soldati, acciochè quiui morissero di fame, ouero miseramente

fossero

soldati a passar animosamente inanzi.

fossero mangiati da gli Indiani, fingendo che questi trattauano di ammazzarlo, & che perciò gli castigaua. Hauendo dunque con questo giusto, & seuero castigo quietato gli animi de gli altri partì da S. Giuliano, il dì di S. Bartolomeo di quel medesimo anno. Et percioche andaua riguardando bene tutti i seni dalle spiagge per uedere s'erano stretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa croce, fu assalito da una furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, doue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & non si perdè cosa alcuna. Allora Magallanes hebbe grandissima paura, nè sapendo che farsi si uedeua molto trauagliato, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i uenti combatteuano insieme, & la terra si ritrouaua piena di ghiacci. Ma con tutto questo non perdendosi punto d'animo, nauigò cento e uenti miglia, & arriuò ad un capo che esso nomò delle Vergini, per esserui giunto il dì di santa Orsola, Confaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes prese l'altezza del Sole, & uidde, che si ritrouò in cinquanta due gradi e mezo dall'Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grãdissima calata questa, & credendo che ui fosse lo stretto mãdò le naui a riconoscere ciò, & commesse loro, che fra cinque giorni ritornassero a quel medesimo luogo. Ritornarono le due, & uedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello stretto. La naue Santo Antonio, Capitano dellaquale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non uedendo le altre naui quando ritorno al Capo del le Vergini; fece molti segni con fuochi, & cõ l'artiglieria, et il Meschita uoleua entrar p lo stretto, cõ dire che p quella banda andaua Magallanes suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' soldati desiderauano ritornarsene in Spagna; per laqual cosa egli diede al Meschita una gran ferita, et lo mise in ferri, accusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà usata col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie de gli altri nobili Castigliani; & con questo non uolendo passar più innanzi diedero la uolta in Spagna. Menauano in quà duoi gigãti i quali si morirono per strada, & arriuarono in Spagna l'anno del MDXX. otto mesi dipoi che lasciarono Magallanes. Il quale tardò molto a passar lo stretto Ma che l'hebbe passato, & che si uidde dall'altra banda, rese infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che hauesse trouato quel passo per l'altro mare di Mezodi, p doue credeua arriuar tosto alle Isole Malucche. Et così riputandosi felicissimo huomo, & promettẽdosi grãdissime ricchezze, aspettaua moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, p quel tanto signato, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, et alcuni mettono cinquecẽto & uenti. Va dritto Leste Oeste: cioè, Leuante Ponente: & così stanno le sue due bocche in una medesima altezza di cinquanta doi gradi & mezo. Di larghezza è sei miglia, & più in alcune bande. E molto profondo: cresce più che cala: & corre al Sur cioè al Mezodì. Sono in esso molte Isolette, et porti. La costa p li doi lati

ti

Capo delle vergini

Stretto di Magallanes.

Larghezza dello stretto di Magalães

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ti è altissima, & di grandissimi alti scogli. Il paese è molto sterile; percioche non produce grano di sorte alcuna, & è tanto freddo, che ui stà la neue quasi tutto l'anno, & alcuni affermano, che ui era della neue di color celeste in certi luoghi. ilche a mio giudicio è fauola, o pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, & molti cedri. Vi sono degli Struzzi, & altri uccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si uestono quei del paese: balene, le ossa delle quali seruono per far barche, ancor che si facciano di scorze di alberi, et le accōciano con lo sterco de gli Anti. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, uolto le prore delle naui a man dritta, et seguitò il suo uiaggio quasi dietro al Sole p dare nell'Equinottiale; percioche sotto quella, o poco lontano pensaua trouare le Isole Malucche, che andaua cercando. Nauigò quaranta dì p il mare che esso chiamò Pacifico senza che uedesse terra, cō assai fastidij, percioche gli mācauano le uettouaglie, et i soldati faceuano strettissima dieta, il perche ne morirono uēti, et si ammalarono altrettāti, di sorte che stauano di mala uoglia, & piu discontenti di quel che erano stati auanti che si trouasse lo stretto. Et cosi con questa fatica giunse all'altro Tropico, & a certe Isolette, che perche ui patì molti disagi, & non ui si trouaua nè gente, nè da mangiare, le mise nome Sfortunate. Passò un'altra uolta l'Equinottiale, et arriuò in Inuagana, che si chiama di boni segni, doue sodisfecero alla fame che molto gli molestaua, la qual stà in undeci gradi, et ha gran copia di corallo biāco, trouarono subito tante Isole, che le nomarono l'Arcipelago, et le prime ladrone, percioche i paesani sono usi a rubbare come i zingani fra noi, & essi diceuano, che ueniuano d'Egitto, secondo riferiua una schiaua di Magallanes, che intēdeua quella lingua. Finalmēte d'una Isola in un'altra giunsero a Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco più di quà dall'Equinottiale, nellaquale habitano gli huomini sopra alberi, come li uccelli. Quiui Magallanes mise fuori bandiera di pace, et sparò alcuni pezzi di artiglieria come per saluto. Hamabar, che cosi hauea nome il Re di quell'Isola gli fece buon riceuimento, & gli diede risi, miglio fichi, melarance, mele, zuccaro, zenzero, pane, & uino di risi, porci, capre, galline, et altre cose da mangiare, & molte frutte, che nō habbiamo noi. Magallanes ui fece far una gran frascata, doue si disse la messa il giorno della resurrettione di Christo, allaquale stettero attēti il Re, et molti altri dell'Isola cō grandissima allegrezza. Poi fu armato un soldato da capo a' piedi, et gli diedero molti colpi di spade, et di lācia, accioche uedessero come nō u'era ferro nè forze che bastassero contra di loro, gli Isolani si marauigliarono dell'uno, et dell'altro, ma nō già tāto quāto si pensauano i nostri. Diede Magallanes ad Hamabar una uesta lūga di seta pauonazza, et gialla, una baretta rossa, duoi uasi di uetro, et alcune coronette del medesimo, et fece alcuni altri p̄sentucci al nipote, che gli douea succedere nel regno. Questo Hamabar gli diede notitia, et auiso certo delle Malucche, et spetiarie, che andauano

Nauigatione del Magallanes.

Zebut Isola.

Hamabar Re di Zebut.

cercando

cercando nuoua molto gli piacque. Gli inuitò a desinare, & gli fece un solennissimo banchetto. Et fu di tal sorte l'amicitia, & pratica, che fece co i Christiani, che uolle esser battezzato con piu di ottocento persone, & al Re fu messo nome Carlo, come si chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouãna, alla Principessa lor figliuola Caterina, et al Principe successore Fernando. La cagione perche si battezzarono questi fu percioche Magallanes guarì un altro nipote del Re, che si ritrouana in letto ammalato di febre, che molto l'affligeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora si battezzarono ottocento altri dell'Isola Masana, insieme col Signor di quella, che si chiamò Giouanni, & la moglie Isabella, & a un Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu messo nome Christoforo. Questo Moro diede piena informatione ad Hamabar della grãdezza, & potenza dell'Imperadore Carlo V. Re di Spagna, et ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queste cose alle isole uicine a instanza di Magallanes, confortandogli a uoler esser amici di cosi buoni, & ualorosi huomini, quali erano i Christiani. Vi concorsero di alcune Isolette per vedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con acqua, & parole solamente; percioche lo riputauano miracolo, & diedero la ubbidienza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è un'altra Isola sei miglia lontano, & di gente fiera, & seditiosa, non uolsero uenire, ouero nõ gli bastò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes percioche costui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farsi suddito all'Imperadore, nè di chi non conosceua, dopò molti protesti ui andò in persona con quaranta soldati per castigar la superbia, & ostinatione di quel barbaro, doue hauendo arso Bulaia luogo picciolo de' Mori, quelli di Mautan risentitosi di questo caso, pensarono alla uendetta, benche ingannosamente. Per questo effetto Zula huomo principale, mandò secretamente alcune capre a Magallanes fingendo essergli amico & pregandolo, che gli perdonasse, poi che non poteua piu, per cagione di Cilapulapo, il quale per modo alcuno non uoleua la sua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andasse ouero gli mandasse alcuni Spagnuoli ben armati, che domassero la insolente furia del comun nemico, & che esso gli darebbe l'Isola nelle mani. Ma tutto questo era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man salua quãti ui andassero. Magallanes nõ intendendo l'ingãno, incautamẽte ui andò la notte seguente con sessanta soldati in tre barchette, insieme cõ Carlo Hamabar, che li faceua cõpagnia cõ trenta barche piene de' suoi. Volse cõbattere tosto che ui giunse: ma per far q̃llo, che era obligato mandò prima a protestar la pace a Cilapulapo ꝑ quel Moro fatto Christiano, ilquale rispondendo con arrogantia, & superbia corse alla marina con tre mila huomini armati diuisi in tre squadre, lasciando passar prima la tempesta dell'rtiglieria, & archibugeria: Magallanes dismõtò in terra cõ cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio; percioche per i molti sassi le barche nõ poteuan arriuar in terra. Fece scaricar l'artiglieria, et l'archibugeria,

Astutia di Zula per trapolare Magallanes & gli Spagnoli

ria,

ria, & spinse innanzi contra gli nimici. Ma uedendo che si moueuano; & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si riputò perso, & fu per uoltar le spalle, se l'honore non lo astringeua a star saldo, & a combattere o morire per la uittoria, come buon capitano. Combattendo adunque con gli nimici, i quali ancora essi maneggiauano le arme con destrezza, egli che uide il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si uolle saluar in mare, fu dall'impeto de gli Indiani ammazzato insieme con uenti Spagnuoli, & furono feriti altretanti, la maggior parte con l'herba uelenosa, con la quale erano punte delle saette. Et di questo modo Magallanes ferito d'una saetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'una banda all'altra con le lãcie. Et così messe fine alla sua uita, & a quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, et di quel che già haueua scoperto cõ tanto suo ualore. Fu fatta questa battaglia a' XXII: di Aprile dell'anno MDXXI. poco inanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito capitano di quella impresa Giouan Serrano Piloto dell'armata, suocero di Magallanes huomo di gran ualore, in compagnia di Barbosa, ilquale si affatticò indarno per hauer il corpo del genero, che mai nõ pottè ottenere, percioche il uolsero saluar p memoria, ilche fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'hauessero inteso p quel che dipoi successe. Ora mẽtre che gli ammalati attẽdeuano a guarire, uolẽdo in ogni modo cõquistar Mautã, sollecitauano Enrico interprete: pche sẽza di lui nõ poteuano far cosa alcuna, ilquale essẽdo stato ferito ancor egli di saetta auelenata si ritrouaua in letto. Costui pcioche la ferita lo faticaua molto, nõ poteua, ò (come si crede) nõ uoleua leuarsi dal letto: ma finalmẽte essẽdo stato minacciato di morte dal Serrano, et Barbosa, esso si leuò sù, & sdegnato per le minaccie, o p le ingiurie, ouero per ottenere la libertà, persuase, et cõsigliò Hamabar, che prẽdẽdo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se uoleua come sempre era stato, esser libero signor di Zebut. Dicẽdo che gli Spagnuoli erano troppo auari, et che fusse certo, che tosto che cõ lo aiuto suo hauessero soggiogato al Re Cilapulapo, cacciarebbono anchora lui fuor dello stato: percioche il medesimo faceuano ouunque arriuauano, et uedeuano la occasione. Hamabar credè tutte queste cose, et così per effettuar ciò che Hẽrico gli haueua cõsigliato, inuitò a desinare Giouãni Serrano, et tutti gli altri che ci uolessero andare, dicẽdogli che uoleua dargli un presente per l'Imperadore, auãti che si partissero. Il Serrano come q̃llo che punto nõ pẽsaua a quel tradimẽto, ui andò con trenta Spagnuoli. Et essendo a mensa, mangiando sicuramente, furono tutti ammazzati con le lãcie, et co' pugnali, eccetto il Serrano, et presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi uẽduti otto nella China, & rinegãdo la fede, gittarono p terra la Croce, et le imagini, che hauea lor dato Magallanes. Dellaqual cosa essi ueramẽte hebbero colpa, pcioche nõ deueuan fidarsi così facilmente di quei

Morte del ualoroso Magallanes.

Battaglia fra Spagnuoli, & Indiani.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

barbari andando a mangiare alle stanze loro con tanta confidanza. Ne Magallanes cosi leggiermēte senza prima riconoscere molto bene gli nimici deueua smontar in terra come fece. Et quando egli si fosse gouernato cautamēte, et del modo, che Vasco di Gama, Don Francesco di Almeida, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione si erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari & terre di Oriente, & come poco inanzi si era gouernato Fernando Cortese nella conquista della nuoua Spagna, i quali sauiamente mai non uolsero smontar in terra, nè abboccarsi co i Re di quelle terre se non con grādissimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarsi in mare, mai nō uoleuano uenire in terra, perche non si fidauano; non è dubio se nō che haurebbe riportato gloriose uittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Impe. Carlo haurebbe vsato uerso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua piu pratica delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, nè di quel che a uero Capitano si conueniua, come si conobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle naui, uedendo queste cose, senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono uia di quà, lasciando in terra il Serrano, mentre che indarno si lagnaua & gridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto piu si doleuano i soldati, & si ramaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindeci soldati solamente, che scamparono da Zebut: i quali percio che non bastauano a reggere, & gouernare tre naui, ne abbrucciarono una, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigādo con felice tempo, si trouarono uicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le Malucche: toccarono in molte Isole di negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli Isolani. Poi giunsero a Bornei, che tocca alla Equinottiale.

Bornei Isola.

Quiui gli uennero incontra alle naui alcuni caualieri in barche cō le prore, e poppe indorate cō grā copia di bādiere, & pēnacchi, & cō musica di flauti, et di timpani, & di molti altri instrumēti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero un bellissimo presente di cose da māgiare. Et otto Spagnuoli andarono a baciar la mano al Re Siripada, portādo seco vn p̄sente di uesti di pāno, & di uelluto, & alcune scarpe d'oro p il Re, & p la Reina, et per il gouernatore. Questi il dì seguēte furon menati al palazzo cō dodici staffieri, facēdo gli caualcar su Elefanti, et furono menati p certe strade piene di huomini armati cō spade, lācie, e targhe. Salirono in una Sala, doue trouarono molti caualieri uestiti di seta di piu colori, cō molte anella d'oro, e gioie di grā ualuta, et co' pugnali, e pūtali d'oro, et grā copia di ple; gli fecero sedere sopra un tapeto, Piu a dētro ui era una grā sala addobbata di finissimi arazzi di seta, cō le finestre copte di broccato d'oro, nellaqual stauano trecēto huomini in piedi cō stocchi, che all'apparēza mostrauano essere della guardia del Re. In un'al

Grādezza del Re di Bornei.

tra

tra sala mãgiaua il Re con alcune donne, et col Principe suo figliuolo. Seruiuano a tauola donne solamente, nè ui si uedeua dentro altro huomo che il padre e'l figliuolo, & un'altro huomo in piedi. Gli Spagnuoli adunque uedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confusi, & si uergognauano molto spetialmente con quel uilissimo presente, che gli portarono, nè uedeuano l'hora di eßer fuori di quell'isola, per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, alquale non poterono parlar, se non per terza persona, che gli parlaua con una Zarabotana: ilche dispiacque molto a gli Spagnoli, i quali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che ui stettero. Questi Indiani sono idolatri, & pensano che non ui sia altro che nascere & morire, & hanno commertio co' Mori, & co i Tartari. La città doue i Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, et edificata tutta in mare, ma le case per il più sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmẽte tanto nauigarono, che giunsero a Tidore a gli otto di Nouembre, del MDXXI. Laqual isola è una delle Malucche. Almãsore Re di Tidore uenne a uedere le naui in una barchetta, portando solamente indosso una camiscia d'oro lauorata marauigliosamente con l'ago, & cõ un fazuol cento, discalzo, & in testa un uelo di seta a modo di mitra. Era Almansore Moro, haueua uentisei figliuoli tra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giustitia, potenza, & religione dell'Imp. Carlo si fece suo tributtario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negotiassero nelle Malucche cio che uoleuano, riputando esser nelle terre dell'Imperadore, & che se alcuno facesse lor dispiacere, che l'ammazzassero. Domãdò che li fosse mostrata la effigie, & moneta dell'Imperadore, & essendogli stata mostrata, & hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano uenire quiui per ordine dell'Imperadore de' Christiani, a cercar la spetiaria, che nasceua in quelle isole, & poi che erano uenuti, che la pigliassero; perciò che ei era, & si daua per amico dell'Imp. Si dice che egli nol seppe per scienza, ma che s'insonniò due anni auanti, che deueuano uenir per mare certe naui & huomini simili a quegli Spagnuoli, a signoreggiare quelle isole, & spetie. Noi crediamo che per congiettura il seppe, maggiormente intẽdendo il traffico, & comercio de' Portoghesi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli, hauuta licentia dismontarono in terra a battere le specie, & a uedere gli alberi che le producono. Stettero piu di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isolani, da i quali hebbero sempre buona cõpagnia. Venne a uedergli, & a darsi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almansore, ilquale haueua quattrocento donne in casa sua, gẽtilissime in ogni cosa: Vi uẽne anchora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almansore, ilqual dicono che haueua seicento

Tidore Isola.

Almansore Re di Tidore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Luz fu Re di Gilolo, hebbe sei cento figliuoli.

figliuoli, ilche non si legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quell'Isole concorsero a Tidore pregati da Almansore ad offerirsi per amici, & tributarij di Carlo Imperatore Re di Spagna, de i quali non è lo intento nostro parlare perche non importa hora molto, per questa Historia. Almansore giurò su l'Alcorano, che sempre saria amico, & tributario dell'Imperadore Re di Spagna, & promesse di dar una somma di garofani ogni uolta, che ui andassero gli Spagnuoli Castigliani per un certo prezzo Trouãsi in q̃sta Isola di Tidore molte cose notabili, si di uccelli, come di animali, di che parlano lungamente gli Historici dell'Indie. Sono molte Isole Malucche: ma cõmunemente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. Sono picciole, & poco distanti l'una dall'altra: cadono sotto, et presso la linea Equinottiale, & piu di cento sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che Zebut sta cento ottanta, che è la metà del camino del mõdo, caminandolo per la uia del Sole, del modo che'l caminarono o lo nauigarono questi Spagnuoli.

Isole Malucche.

Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande producono garofani, canella, zenzero, & noci noscate. In Matil v'è grande abondãza di canella, il cui albero è molto simile al pomo granato, fende, et rõpe la corteccia cõ la forza del Sole. In Tidore v'è molto grã copia di garofani, l'albero è molto grande & grosso, produce le foglie simile al lauro, et la corteccia come q̃lla dell'oliuo, et produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio uerdi, poi biãchi, et quãdo maturi sono rossi, et secchi paiono neri cõe si portano qua. L'albero che produce le noci noscate e simile alla quercia, & quiui nascono come ghiande, et quel cappelletto è mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di spetiarie le naui, & di Mamucchi che sono certi ucceletti marauigliosi, & di papagalli, rossi, & bianchi, deliberarono di tornarsene in Spagna. Per questo ordinarono, che Giouan Sebastiano del Cano se ne uenisse per la uia de' Portoghesi con la naue Vittoria, & che l'altra facesse la strada per la costa della Nuoua Spagna & cosi si partirono dalle Malucche, lasciando il Re Almansore con tutte quelle Isole alla ubidienza, & seruitio dell'Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono in un dì del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & secondo altri quattordici mila, trauersando la Torridazona sei uolte. Et la naue Vittoria si uolteggiò attorno tutto il mondo, & lo cinse come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portoghesi, & circondò intorno tutta Asia, & Africa, & ritornò in Siuiglia in Europa da doue s'era partita. Per la qual cosa Sebastian del Cano, Capitano di quella mise nella sua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME, che certo haurebbe fatto giudiciosamente, se a questo motto hauesse accompagnato il mondo, che hauesse seruito a lui d'Impresa, & al motto di anima. Altri si messero poi a cercar queste Isole, & passarono lo stretto, ma all'ultimo non fecero piu de gli altri. Ritornati questi capitani dall'India

Gli arbori che producono la Spetieria.

Naue Vittoria si uolteggia attorno il mondo.

Vedi i Ragionamenti di Messia: il Ragionamento della Terra tra dotti da noi.

dia

dia fu grandissima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole Malucche, & che ui si potesse andare senza pregiudicio de' Portoghesi, sempre p le sue terre. laqual allegrezza si accresceua piu in lui p quel che Giouan Sebastiano li diceua, che quell'Isole cadeuano nella sua parte, secondo la donatione fatta da Papa Alessandro Sesto: bẽche molto gli dispiacque la morte di Fernando Magallanes, il quale haueua animo di rimunerare secondo che meritaua un tanto seruitio. Per laqual cosa l'Impera. cõfortato da' suoi consiglieri dell'India determinò di continuar quella nauigatione, per una cosa tanto ricca, che nõ solamente potrebbe accrescere grandissime ricchezze alla sua Corona di Spagna p cagione delle speciarie che di là si potrebbono portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbono arricchire con un tal maneggio. Et essendo con questa deliberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non facesse una simil cosa, nè mandasse armata alcuna alle Malucche fino che si uedesse, & determinasse in giuditio di chi elle fossero, acciochè non si desse occasione che si amazzassero, et tagliassero a pezzi Castigliani, & Portoghesi, trouandosi ambidue queste ualorose nationi in quelle bande. Lo Imperadore ancora conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezo in quel negocio, & si dilattasse, nondimeno come Principe giustissimo, che egli era, uolle in questo compiacere quel Re, & che si uedesse, & terminasse per giustitia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et cosi ambidue furono d'accordo, che giudicassero ciò huomini letterati, Cosmografi, & Piloti, promettendo di star sotto il giuditio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero in scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & successo di queste cose, noi diremo piu oltra quando sarà il tempo, percioche lo intento nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo esercito tante uittorie in Italia, determinò di fare pratica, & amicitia, & lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, & conseruarlo in quello stato, nel quale di nuouo era stato inuestito da lui, non uolendo per se stesso, benche di ragione l'haurebbe potuto pigliare, sì per esser feudo che chiamano Commisso, come perche di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Massimiliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Francia, iquali dui Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione dell'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato hauesse rihauuto un Principe Italiano, dalquale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che saria per reccar gran riposo, & quiete a' miseri popoli, & trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò uolentieri con lui, facendo il medesimo gli altri Principi Italiani a danno de' Francesi. Ma il Re Francesco che altro non pensaua, che racquistar lo stato di Milano, non spauentato punto di hauer quasi tutte le for

Lega dell'Impe. co i potentati d'Italia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ze perdute, & particolarmente Genoua, città di tanta importanza, nè meno intimorito che tutti i potentati d'Italia, si fossero uniti cō l'Imperadore a fargli resistenza, nè anco dell'hauere uedute tante disgratie auuenutogli sopra i suoi eserciti, tante uolte mandati in Italia, assoldò un'altro marauiglioso essercito, di trenta due mila fanti, & dieci mila caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per passare in Italia, a tentar la sorte contra l'Imperadore uittorioso. Ma uenuta la State dell'anno MDXXIII. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal sospetto che prese di Carlo Duca di Borbone, il quale per alcune differenze hauute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per laqual cosa giudicando, che fosse ben per lui starsi in Francia, acciochè in sua assenza non si palesassero o nuoue congiure, o nō ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi: percioche alcuni illustri parenti, & compagni di Borbone si scopriuano, & quasi che minacciauano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente esercito Mōsignor Guglielmo Gofferio detto per sopranome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto ben instrutto dall'arte della pace, & della guerra, ilquale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare. l'Imperadore intendendo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi p quella guerra, mettendo in ordine il suo esercito, che teneua in Lōbardia, del quale era Capitano generale il S. Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara, haueua domandato licentia, & se ne staua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, et Lucchesi fauoriuano la parte sua, et era stato creato capitano generale dell'esercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con un buono esercito in essere. Ma in questo mezo Boniuetto scendendo giù dalle Alpe con così graue, et presta furia, assaltò il territorio di Nouara, che le artiglierie poste su le naui, lequali gli Imperiali haueuano fatto cauar fuori della rocca di Nouara, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi a un tempo sul ponte, su le naui, & in piu guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riua. Percioche Prospero Colonna, ammalato d'una graue & mortal malattia, fattosi portare in lettica, haueua fino a quiui mosso gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, riuolgendo l'insegne, & stringendolo i Francesi, fu a gran pericolo. Ma a questo pericolo fu di gran giouamento Giouanni de' Medici, ilquale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato cō l'Imperadore. Et così con due bande sole di caualli sostenne la uanguarda de gli nimici, combattendo ualorosamente, di sorte, che diede spatio a Prospero Colonna, & alle fanterie di potere ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tendendo a fortificarsi nella città, Boniuetto ui mise l'assedio, accampandosi a porta Ticinese, & a porta Romana. In questo mezo dopò che i Francesi haueuano passato il Tesino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, perciochè li parue, che la morte hauesse leuato un compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Ilquale passò da questa uita a' XIII. di Settembre del MDXXIII. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era cosi trauagliato & molestato dalla infermità che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto a gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Sig. Alarcone. Et il campo della Chiesa non si moueua insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la elettione del nuouo Pontefice, non uolendo alcun Imperiale. Temporeggiauano anchora i Venetiani, & non mandauano il soccorso, perciochè aspettauano di uedere a qual Cardinale della parte Imperiale o Francese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore scrisse a don Carlo Lanoia suo Vicere di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse a soccorrere Milano: perciochè si dubitaua perderlo per la negligenza & tardità de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, ilquale si era ritirato quiui mal sodisfatto di Prospero Colonna, colquale era uenuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lanoia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del regno, & andò a quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediaua Milano diuiso lo esercito, mandò il Baiardo, e'l Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente, che il Marchese di Mantoua ui haueua mandato, essendoui stati alcuni giorni, & tentato di hauerla in darno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era gia stato Boniuetto d'intorno a due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & cosi indarno haueua tentato ogni cosa che hoggimai ui haueua perduto ogni speranza, Perciochè tale era il circuito di quella grandissima città, che difficilmente si poteua assediare con uno è con duoi eserciti. Era anco dentro della città una bella caualleria, che spesse uolte usciua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano a tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Sig. Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assaliuano il campo de' Francesi. Sopragiunse poi il uerno, & oltra le continoue pioggie, et le strade fangose, fu tanta la quantità della neue, che copriua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose, succedendo lor quiui ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dalquale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto, chetamente uscito de gli alloggiamenti, si leuò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & una gran parte dell'apparecchio del campo, & molti ammalati,

Morte di Papa Adriano.

Morte del S. Prospero Colonna, e le sue uirtù.

malati, & fanti furono lasciati in quelle strade fangose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colonna aggrauato dalla sua infermità passò a miglior uita huomo ueramente di nobilissimo animo, oltra il suo gran ualore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che non mancando della fedeltà, che deueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla, & per la sua autorità haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiacque molto all'Italia, & spetialmente all'Imperadore, che per le sue uirtù & gran ualore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, & soldati fu sepolto con molte lagrime di tutti, & fattoglie honoratissime esequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marchese di Pescara, i quali l'haueuano ueduto spirare, presero la cura dello esercito, & fecero consiglio con tutti i Capitani sopra il maneggio della guerra, insino a che l'Imperadore dichiarasse chi deueua esser generale. I Venetiani, ancora, iquali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già si è detto, mandarono su'l Milanese Francesco Maria Duca d'Vrbino con uno esercito, a fine che egli molestasse i Francesi, & insieme con gli Imperiali gli cacciassero fuor d'Italia. Percioche di quei medesimi giorni a' xix. di Nouembre del MDXXIII. era stato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante uolte nominato in questa Historia, & chimato Clemente Settimo, il quale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molti cagioni si giudicaua, che mai non si partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Essendo adunque uolti tutti cõtra i Francesi, il Marchese di Pescara stato alcuni giorni per il gran freddo del Verno nella osseruatione delle cose, et de' tempi si mise a fare una notabile impresa. Era in Rebecca appresso il nauiglio che esce del Tesino, Monsignor Baiardo ualentissimo fra i Capitani Francesi, con circa mila tra huomini d'arme, et caualli leggieri, & tre insegne di fanterie lontano dal campo grosso d'intorno a quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagrasso. Per la qual cosa Baiardo confidatosi nella uicinità del campo; huomo da se stesso animoso e superbo; & forte anchora di grosso presidio, si come le piu uolte accade a gli huomini, negligentemente faceua far le guardie. Doue il Marchese hauẽdo deliberato dargli la stretta, nella prima uigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare una incamisciata sopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio fossero conosciuti da gli nimici: & tolse in sua compagnia Giouanni de' Medici. Appresso auisò don Carlo Lanoia, che messo in ordinãza lo seguitasse col resto dell'esercito insino alle sei miglia, accioche se Boniuetto hauesse uoluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intera, et poi in battaglia cãpale si combattesse cõ grande sperãza di uittoria. Il Marchese adũque caminãdo la notte, poco inanzi giorno giunse a Rebecca, & fece, che Giouanni de' Medici con la caualleria, prese talmente le strade, & tutti i passi

Clemente Settimo.

Impresa notabile, del Marchese di Pescara.

ti i passi

ti i passi, che i caualli chetamente scorressero a Biagrasso, accioche Boniuetto se perauentura hauesse sentito alcuna cosa, non fosse uenuto all'improuista a dargli soccorso. Et esso innanzi a gli altri con solamente la spada, & la rotella assaltò la sentinella. I Francesi mezo adormentati presero le arme, & Egidio da Cortona con una insegna di Corsi animosamente fece testa alla porta d'un subito riparo. Ma mentre che sellauano i caualli, & che la gente d'arme desta dalla tromba si slanciaua del letto, & scorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Marchese fu ammazzato Egidio, et i Frãcesi, & i Corsi fuggendo disarmati in ogni parte furono presi. Baiardo cosi disarmato come era, lasciate le insegne militari si saluò, & quasi tutti gli altri caualieri, ò furono presi nella terra, ò mentre che fuggiuano inciampauano nel le genti di Giouanni de i Medici; nè fu mai piu tanta gente di arme, di soldati uecchi con minor contrasto, & uccisione in alcuna battaglia alla età nostra oppressa. Hauendo adunque il Marchese fatto si grande impresa senza ferita de i suoi, menando seco una grande squadra di prigioni, a guisa di trionfi se n'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti questi danni, domandò noui soccorsi al Re Francesco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et già di molte fanterie, cosi di Suizzeri come di Grigioni, pagati de i danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè discendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono di passar il Tesino. Percioche il Marchese di Pescara chiamati a consiglio tutti i Capitani, mostraua loro come quello era espedito, & dirittissimo modo da finir la guerra, poi che il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato di animo, & di speranza, era costretto a uenire a giornata ò spogliato di ogni riputatione lasciate le battaglie, ritirarsi alle Alpe. Che se egli uolesse aspettar soccorso in Biagrasso, essi menato inanzi lo essercito, haurebbono ricouerato Nouara, Vighieuano, & tutte le altre terre perdute. Et non si douea credere, che i Frãcesi, i quali cosi uituperosamente erano stati ribattuti, passãdo gli Iperiali il Tesino uolessero ritornare a Milano, come spogliato di presidio. Percioche qual maggior pazzia, o miseria poteua auuenire a loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezo, s'essi ritornauano alla uolta d'una popolosissima, et molto nimica città. Erano in quel cõsiglio Carlo Lanoia Vicere di Napoli, et Carlo Duca di Borbone, che come si è detto sdegnatosi col Re Frãcesco era uenuto al seruitio de l'Impe. ai quali apparteneua la somma del gouerno Ma però il Duca d'Vrbino, capitã generale de i Venetiani, huomo di grãde autorità, et di gran consiglio, ilquale ui si ritrouaua ancora in quel raunamẽto, hauẽdo lodato il parere del Marchese, lasciato il ꝑsidio a Milano se ne uẽne al Tesino, et in un luogo lõtan cinque miglia dal põte de i Frãcesi, in due giorni fece un põte cõ fermissime barche, et i capi di qllo cinse di bastioni lunati cõ altissimo argine, & notabilmẽte lo munirono di guardia di soldati, et di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteso, anch'egli fornì Biagrasso col ꝑsidio di quattro cõpagnie, e

passaro il fiume ritornò lo esercito nel cōtado di Nouara: fece portare le uettouaglie nelle terre piu forti, e ui mise buona guardia di soldati, et in ogni modo deliberò di prolongar la guerra, & di aspettar il socorso de gli Suizzeri. Per cioche si diceua, che gli Suizzeri, per dar tosto soccorso a i parenti, & Cittadini loro, i quali essi intendeuano, che erano intricati in una difficil guerra, se ne ueniuano a gran giornate; perche riceuuto l'aiuto loro, i Francesi non dubitauano punto poi di uenire a giornata. Ma gli Imperiali, poi che si sparsero nel territorio de gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'un'altro modo, percioche trauagliandogli spesso con scaramuccie a cauallo, togliendogli le uettouaglie, & mettendo a sacco ogni cosa, faceuano danno grande a i Francesi. Finalmente si fecero molte scaramuccie, & benche non si uenisse a battaglia cāpale, hebbero nondimeno i Frācesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Rebecco, a Mortara, & a Vighieuano. Et all'ultimo essendo stato morto Baiardo in una rotta che hebbero alla Sesia, perduta l'artiglieria, & fatta una grandissima uccisione ne gli Suizzeri che defendeuano la retroguardia, Boniuetto fu posto in fuga, & ridottisi a Nouara se ne andò in Francia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che cosi gran'esercito di Francesi fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse esser sostenuto, e rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tēpo cosi breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopò che passarono le Alpi. Il che fu del mese di Maggio dell'anno MDXXIIII. Poi che i Frācesi furono uinti in tre battaglie senza che si facesse (come si è detto) alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pēsarono di passar le Alpi, & mouere le arme uittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Ilquale per l'odio che portaua al Re cō frequēti messi sollecitaua lo Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parte le armi, mouessero la guerra, cosi da' mōti Pirinei, come dal mare di Fiandra, e di Borgogna. Percioche egli d'Italia p mare, e p terra haurebbe assaltato la Prouēza: e la Frācia ancora udito il nome di Borbone, si sarebbe ribellata. Rappresentādo a quei Principi cō quāta facilità ciò si poteua fare, poi che nō u'era bisogno grā forza, nō uccisioni, nō assalti di città, se cō un subito passaggio si cacciauano i primi presidij, i quali erano pochi, o di gēte d'arme nuoua, o di soldati uecchi tāte uolte in Italia uinti, et spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per laqual cosa l'Impe. et il Re d'Inghilterra giudicādo, che fusse uenuto il tēpo di poter facilmēte abbassare l'animo del Re Frācesco, mossero la guerra. Percioche uedeuano, che il Re p la grādezza delle sue ricchezze, sēpre indomito, et cō una potēza infiāmato di racquistar la Lōbardia, rinouata ogni anno la guerra, et bēche hauesse riceuuto cosi grā danni, nō domādaua mai la pace, si cōe quello che speraua di cōtinuo guerreggiādo, et cōsumando le facultà de gli nimici, nō pure ageuolmēte rifare i passati dāni: ma con una sola uitto-

Frācesi rotti, e disfati da gli Imperiali cacciati d'Italia.

ria uendicare poi le ingiurie, parte rihauere il suo, et parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Impe. non poteua sopportare in pace, che i Francesi solleuati alle arme i popoli della Spagna quando egli si ritroua ua in Fiandra, con poca ragione hauessero mosso le arme loro fin al fiume Hebreo, & scorso fino a Logrogno: donde (come si è detto) furono cacciati. Deliberata adũque la guerra, fu fatto Generale dell'esercito il Marchese di Pescara, et Don Vgo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Cõ q̃sto però, che ambedue gouernassero il tutto secondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promessero a Borbone, che quando egli hauesse cominciato a guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a i Francesi. Furono in quell'esercito sette mila Tedeschi, et sei mila Spagnuoli, & sette cõpagnie Italiane, di trecento fanti per una, & seicento caualli leggieri. Et il Vicere di Napoli, che era rimaso in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauer q̃lle naui, che egli haueua pensato di menare: p laqual cosa con alquanto minor numero di naui, che non bisognaua, partì da Genoua con sedici galee, su lequali haueua messo tutta la prouisione dell'artiglierie, & tẽne q̃sta uia di seguitare lo esercito di terra, il quale passaua per le Alpi maritime, accõpagnandolo con l'armata senza partirsi mai fuor di proposito dalla riuiera. V'erano molti Principi pratichi delle cose del mondo, iquali non lodauano punto la causa di quella guerra, anzi la biasimauano molto, & la uituperauano come cosa temeraria. Per laqual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche hauessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero congiunti cõ strettissima lega con l'Impe. temeuano nondimeno, che q̃lla guerra temerariamẽte & fuor di tẽpo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia: ma nondimeno tutti tacitamẽte si allegrauano del passaggio di Borbone; pcioche p la partita dell'esercito l'Italia era alleggerita dal grauissimo carico de i soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de i Francesi, che de gli Spagnuoli, gẽte bellicosissima, et bramosa d'Imperio, et già buõ tẽpo inuaghita dell'amenità, et abbondanza di Lõbardia, et che poi si farebbono patroni dell'Italia, come cõ l'ingegno, et lor ualore si erano fatti signori di quel ricco, et nuouo mondo, che haueuano scoperto, et ultimamẽte del Regno di Napoli cacciãdone il Re Federico, et poi i Frãcesi co i quali lũgamẽte con felice principio et fine guerreggiarono. Et in cõclusione si uedeuano molto dubbiosi, et sospesi. Ma poi che gli Imperiali, et p terra et per mare cõ egual corso giunsero al Varo. ilquale parte l'Italia dalla Prouẽza, Andrea Doria Capitan dell'armata Francese si presentò alla uista loro d'alto mare, et hauẽdo buon uẽto con l'armata grossa sopragiunse don Vgo di Mõcada, ilquale si affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuto quel pericolo, si tirò a dietro. Percioche, si come habbiamo detto, egli era molto inferiore di naui. Ma nõdimeno il Doria ne p

Confusione & paura de Principi Italiani.

se una di tre galee, che non potendo passar il promontorio per l'Impeto del vẽto Sirocco uolontariamente entrarono alla riua. Et le altre due furono dal Pescara arse, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico non si seruisse della materia loro. A questo successe ancora un'altro incõmodo p q̃lla impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, ilquale di Spagna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall'Impe. ueduta l'armata, credendosi, che gli imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orange, ilquale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'un'archibugiata, nell'assedio di quella città, gouernò lo esercito Imperiale, come a suo tempo diremo, & poi morì à Pistoia nella guerra contra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i uenti contrarij, accostò le galee a tutta la riua, & come era bisogno sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di uettouaglia, & quindi per due strade, diuiso lo esercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' cittadini, et rendendosi molte castella, che eran spogliate di presidio, & uenendo in campo alcuni caualieri, et amici uecchi di Borbone, gli uenne desiderio di passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che il Re Francesco hauesse messo insieme esercito di Suizzeri & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città commoda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marchese di Pescara, monstrandogli con efficacissime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti: ma che in ogni modo si haueua da tentare, & cõbattere Marsilia, & subito che fusse stata presa passar il Rodano, accioche lo Imperadore potesse hauer gran cõmodità di mandargli soccorso per terra, & per mare, si come haueua promesso loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, et dal Salsa per il paese di Narboa. Ma quel che piu mosse Borbone fu ciò, che s'intendeua della uolontà di Lanoia, ilquale per quel che gli pareua non mãdaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso, nè meno si curaua quantunque era sollecitato da' Capitani, & dall'Ambasciatore Inglese, che era in campo, ilqual lo minacciaua di darne auiso di ciò all'Impe. et al Re d'Inghilterra suo signore. Per laqual cosa lasciato ad Assaix p̃sidio di caualli; et di alcune poche fanterie, lequali hauessero cura della uettouaglia, se n'andarono a cõbattere Marsilia. E circõdata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, et d'altissimi mõti, e da q̃lla parte doue il mar entra p alcune foci strette, et fa porto, ilqual porto, è fortificato da due torri di quà, e di là cõ una catena a trauerso, et coloro, ch'entrano, s'incõtrano nell'arsenale, ilquale è lato a le mura. Et parimẽte sopra q̃lle si distẽde il muro della città sẽza fossa fabricato all'ãtica. Sta sopra la città un mõte alto dou'è una chiesa di S. Vittore ilqual mõte i Frãcesi postoui il p̃sidio facilmẽte defendeuano p l'asprezza dell'erta. Ma le mura di uerso Ponẽte pareuano munite cõ alquãto

Filiberto Prĩcipe di Orãge p̃so dal Doria.

Marsilia assediata da gli Imperiali.

to minor diligenza: maggiormente uerso quella parte, che ua alla porta di S.Lazaro. Giunti adunque a Marsilia gli Imperiali cominciarono a batterla per mare, e per terra fortissimamente. nellaqual cosa non era picciola la fatica del Marchese di Pescara, & di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città. Era al Presidio di Marsilia Monsignor Filippo di Brion, huomo molto honorato, & ualoroso, & era anco uenuto giù per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, et di Corsi, & cō gran prouisione d'artiglieria, et gente di arme, et grā quantità di uettouaglia. Et cō una grossa armata faceuano la guardia al mare, & all'Isole di Marsilia, che sono per mezo al porto. Et quiui si seruiuano della diligenza, & prōtezza singolare di Andrea Doria, a prouedere tutte le cose, & a cōtrastare a gli nimici. Vi era ancora in mezo la città un altissimo poggio, ilquale apertissimamēte scopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine, et erano parimēte forniti i bastioni, & luogi piu importanti della Città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia, et la teneuano in grāde stretto con assedio, il Re Frācesco posto in gran pensiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il suo regno, mise insieme un grosso esercito di Tedeschi, & Suizzeri, e di gran numero di caualli, & di artiglierie, & con questa potenza a buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla uolta d'Italia, menādo seco Monsignor della Palissa, & molti altri Capitani, & baroni Francesi: percioche per fare che gli nimici si ritirassero da quell'assedio non trouò miglior espediente, tanto piu perche sapeua che Milano si trouaua spogliato di presidio, & che facilmente se si affrettaua, poteua racquistar quella città, insieme cō tutto quel che haueua perduto in Italia. Queste cose intendendo Borbone, & il Marchese di Pescara turbarono molto gli animi loro; percioche interrompeuano tutti i lor disegni. Et chiamati a consiglio tutti i Capitani sopra quel che si doueua far in quella guerra, fu terminato, che poi che quella città non si poteua spugnare co si tosto, & che Francesi con quel potente esercito andauano ad assaltar Milano, & sopra tutto uedendo, che nè l'Imperadore, nè il Re d'Inghilterra, non si erano mossi come sperauano, che in ogni modo si deuessero ritirare, auanti che gli nimici hauessero tempo di potere occupar alcuni luoghi in Italia, che gli fossero di grande impedimento per tornar indietro. Presa questa risolutione il Pescara, fece raccogliere l'esercito, & ritiratosi da quella impresa, in pochi giorni giunsero a Nizza, non essendo alcun Francese, che trauagliasse le spalle loro. In questo mezo il Re Francesco, essendo giunto con lo esercito fino ad Assaix, non gli parendo di perseguitar gli Imperiali, iquali con incredibil prestezza faceuano i uiaggi aspri, & difficili, deliberò di passar in Italia a gran giornate per il monte Cinisso, & per la mōtagna di San Bernardo, a fin di preuenire di prestezza gli Imperiali, ritardati per la difficultà delle strade, per sentieri asprissimi, senza che gli nimici gli tenessero dietro, & acciochе preoccupata la Lombardia, laquale era spogliata di presidio, gli impedisse poi, che

Francesco Re lasciādo gli nimici nella Prouenza assalta la Italia con uno esercito.

non

non potessero passar il Pò, quando stanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Dicesi, che il Re Francesco quando si risolse a quella impresa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolse il parere de' suoi Capitani: ma solamente gli pregò, che animosamente uolessero seguitarlo; percioche senza dubbio erano per acquistarsi grande honore, & ritornar carichi di preda uittoriosi in Francia. Publicato adunque il uiaggio tanto fu l'ardor de' Francesi in proueder, & spedire tutte le cose necessarie al camino, che con singolar affettione pareggiauano il desiderio del Re solleuato. Et le prime squadre passarono in Italia quasi prima, che i Principi sentissero alcuna cosa del disegno, e mouimento del Re Francesco. Il Marchese di Pescara essendo giunto a buone giornate, con l'esercito ad Aqui, per consultare sopra la guerra, andò in posta a trouar il Lanoia, ilquale partendo da Asti, si era ritirato a Pauia. Et don Alfonso d'Aualos, ilquale per uolontà, & giudicio dell'Impera. nella guerra di Marsilia haueua preso il gouerno delle fanterie, partitosi con l'esercito

Diligenza di Don Alfonso di Aualos.

d'Aqui, mise tanta necessità di marciare a' pedoni, ancora che stanchi per il continuo uiaggio di uentitre giorni, che passati i fiumi a guazzo, & con molte incommodità, & fatiche all'ultimo giunse a Pauia. In questo mezo il Re Frãcesco partendosi dall'Alpi, & da Turino giunse con tanta prestezza al Tesino, che i Francesi presero nel fiume l'artiglierie, lequali tolte fuor della Rocca di Nauara essi haueano imbarcate. Et egli mandò un'Araldo a' Milanesi, facẽdogli intẽdere, che si douessero rendere in pace, se già non uoleuano in guerra esser saccheggiati, e presi. Et cõ q̃sto Araldo mãdò il Marchese di Saluzzo cõ una bãda di caualli, el Cõte Lodouico da Belgioioso cõ una squadra di Milanesi foruſciti, iquali occupassero le porte della città. Percioche gia Francesco Sforza, diffidatosi della diligenza de gli Imperiali fornita la rocca, et abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Ada a Pizzichittone. Et Gieronimo Morone, ilquale era secretario di tutti i consigli, hauendo fatto un publico ragionamento a tutto il popolo, gli haueua persuaso, che quãto piu tosto si potesse, si deuessero dare al Re di Frãcia, acciochè nõ mettessero in pericolo la città, poi che le cose erano ridotte a tai termini, che non ui era altro rimedio di salute. Questa subita uenuta de' Frãcesi mise grã spauento a' Milanesi, iquali essendo inclinati a Frãcesco Sforza, pareua loro cosa troppo molesta il mettersi di nouo al collo il giogo della seruitù de' Frãcesi crudeli Signori, & uoleuano che gli Imperiali fossero richiamati da Pauia a difesa della città. Et cosi essendo i Capitani dell'Imperadore a consiglio a Pauia, con frequenti messi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar subito soccorso a quella città, non uolendo mãcare al Duca Frãcesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et lasciato alla guardia di Pauia Antonio di Leiua, huomo ualorosissimo, et forte, con tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facẽdogli compagnia il Capitan Garcimanrique di Lara, che fu mandato inanzi, il Signor Alarcone Capitano di gran ualore, con una banda di caualli leggieri,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ri, acciochè egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Lanoia, & il Carbone, insieme col Marchese di Pescara. Per la uenuta de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi fuggirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua caualleria, & co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo inanzi gli Suizzeri, questi caminando di notte a buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca d'Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar uoler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, le quali erano seguitate da' rari soldati stanchi per tante fatiche, & ueggẽdo che il nemico era giunto con si grande esercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouista di uettouaglie, deliberarono di ritirarsi a dietro, p poter difendere altri luoghi forti non si grandi, & fecero ammonire le gẽti per marchiare il dì seguente. Et crescendo il numero de gli nimici d'ogni hora piu, il Lanoia, il Pescara, il Barbone, & gli altri Capitani dell'Impe. comandarono, che i soldati uscissero uerso Lodi. Et a pena erano finiti d'uscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entrauano dentro la città per la porta, che ua a Vercelli: i quali se lasciato Milano (che in ogni modo era di loro) hauessero tenuto dietro a gli Imperiali, che si ritirauano, nõ era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che nõ erano piu per rifarsi; percioche solo con lo sualiggiarli, et torgli le arme era l'assoluta uittoria del Re, per molti rispetti. Et il rompergli era cosi facil cosa come era al Re stata facile la entrata della città: percioche già erano mezi rotti da loro stessi, che lasciauano per la strada le bagaglie, & caminauano senza ordine cõ piu fretta di quel che si pensaua, per paura de gli nimici che si lasciauano a dietro: ne ualeua comandamenti de' Capitani, ne minaccie o esortationi a fargli desistere da quel disordine: ma il Re non uolle seguitargli con tutto che ne fosse ammonito. Il che ueramente parue che fusse giudicio, & permissione diuina, acciochè gli succedesse poi quel che tosto diremo, p qualche secreto giudicio di Dio, per manifestar in questo caso la giustitia dell'Impe. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del MDXXIIII. non uolle a patto niuno, che la città fosse saccheggiata, nè molestata. Et chiamando i Capitani a consiglio, domãdò il parere di tutti, s'egli era meglio cõbattere Pauia, che Lodi. Et finalmẽte essẽdosi disputato p l'una, e p l'altra parte, il Re spingẽdolo a ciò il suo destino, si uoltò a Pauia, seguẽdo l'openion di Mõsig. Boniuetto, et di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmẽte si poteuano corrõpere i Tedeschi stãchi per il tedio d'una lunga, & faticosa militia, o se pure ostinatamẽte fossero stati forti, eglino poi postogli adosso la necessità d'una grauissima guerra, si come suole auenire nell'estrema disperatione de' soccorsi, & di tutte le cose, si sarebbono arresi. Et all'ultimo hauẽdo il Boniuetto cõsigliato p molte ragioni, che si douesse andar a cõbatter Pauia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo assedio a q̃lla città. Ma il Marchese di Pescara

Francesi entrano ĩ Milano.

Francesi assediano Pauia.

intenden-

intendendo che il Re era ito sotto Pauia fece un'oratione a i soldati, confortandogli a star di buon animo, che si riputassero esser uincitori, poi che il nimico come mal consigliato lasciaua loro, & andaua a combatttre i Tedeschi ostinati, & gli Spagnuoli sagaci: & che mentre i Francesi si affatticauano indarno in quell'assedio gli uerrebbe nuouo socrorso di Lamagna; mediante ilquale se gli nimici aspettauano, riportarebbono gloriosa uittoria. Et non molto dipoi il Lanoia passando l'Ada andò a Socino con la caualleria, & Borbone andò in Lamagna per dimandar soccorso a Ferdinando fratello dell'Impe. & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intẽto a tutte le occasioni, per lequali ei poteua aiutare Antonio di Leiua, assediato, & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leiua con cinque mila Tedeschi, & cinquecento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et perciochе gli nimici l'haueuano assediato di quà & di là del Tesino, & toltogli la cõmodita delle macine, fece fabricare molti molini a braccio dentro la città. Et acciò che non gli mancassero danari disfece tutti i uasi d'argento, & collane d'oro de i Capitani, & toltone imprestito da i Cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopò che fu assediato, che diceuano, CAESARIANI PAPIAE OBSESSI. MDXXIIII. Et cosi fece molte prouisioni, per potersi intertenere insino alla uenuta del soccorso di Lamagna. E posta Pauia su la ripa del Tesino, ilquale di uerso mezo dì bagna le mura, & partito un poco sopra la città, perche non uenga con tutta le furia dell'acqua adosso le mura, & dapoi con piccolo circuito ridotto in letto fa una Isola nobilissima per fertilità di giardini. Questa Isola è congiunta alla città con un põte di pietra di bellissimo lauoro, & tutto coperto dall'una all'altra banda. Di uerso tramontana ha una rocca bellissima, laquale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che ui sono di gran piacere: il qual Parco per spatio di sedici miglia, contiene selue grandi, & boschi ombrosi, & campagne inaffiate di molti fiumicelli, bellissimamente distinti a ogni uarietà di cultura, & a i pascoli de gli animali. Da Ponente ui sono i monasteri di S. Saluatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distẽde un continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monasteri: Sotto la man sinistra ui è la uia maestra bassa a guisa d'una profonda ualle, laquale uia ua a Lodi. In questo luogo s'accampò il Palissa. Et Momoransi passò nell'Isola, perche, niuno potesse uscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leiua gli uscì adosso, mentre che egli faceua le trincee in capo del põte. Ma attaccatoui una grossa scaramuccia, & morẽdoui il suo Alfieri mẽtre che et ritornaua fece pẽsiero di rõpere il põte, et cosi tagliato l'ultimo arco, di quà i soldati di Antonio di Leiua, et di là Frãcesi al lãciar d'ũ dardo fecero le trincee, e ui misero buone guardie. Et Momorãsi drizzato

Antonio di Leiua assediato ĩ Pauia.

Sito di Pauia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ui le artiglierie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume su le barche forti, & per tutta l'altra riua legate con catene di ferro; & prese ancora una terra di mattoni nella sua riua posta per fronte all'arsenale, tagliando a pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual cosa il Leina come si è detto, fu costretto a far nella città molini a braccio. Fece anco Momoransi un'altro ponte su'l Tesino, poco piu giù di quella torre, un tiro di artiglieria per congiungersi congli alloggiamenti del Palissa, a fine di potersi, quando fosse stato il bisogno, soccorrersi l'uno l'altro, come anco sopra la Città, di uerso Ponente su'l ponte di prima i soldati Francesi con la medesima commodità passauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco, poi che diligentemente hebbe uisto, & considerato ogni cosa, per metter piu d'appresso d'ogni parte spauento a Pauesi, piantato le artiglierie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Per la qual cosa Antonio di Leiua, si come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua alli soldati, acciochè con tutti gli esempi di fatica, & di patientia si infiammassero alla difesa della città. Nè anco i Pauesi mancauano a lui essendo da se stessi affettionati al nome Imperiale, & nemicissimi de' Francesi. Et dopò una lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferocissimi assalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' soldati, & Pauesi sostenuti, perciochè con molti ripari erano stati dal Leiua fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Francesco, poi che si auuidde non poter far niente con l'infinite artiglierie, nè meno co' gagliardi assalti, attese a diuertire il Tesino, per poter con piu commodità assaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto secco. Perciochè il muro da quella parte, per lungo tratto era da se debile, & semplice d'opera antica, & per questo anchora grandemente sprezzato, perciochè correndo quiui il fiume pareua, che la Città fosse piu forte, che altroue. Et hauendoui speso molto tempo, & danari non potè fare alcun profitto: perciochè ingrossando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente uinse gli ingegni de gli huomini. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, uedendo che le sue cose declinauano, & andauano al disotto, fecero lega co'l Re Francesco. Perciochè temeuano molto, che se il Re con quel grosso esercito, prendeua Pauia, come nimico si uendicarebbe poi con l'occasione delle ingiurie uecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, se come essi erano obligati, secondo la lega fatta con lo Imperadore, hauessero perseuerato in aiutarlo in quella guerra, che esso allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero essi, & alcuni Principi Italiani, secondo si giudica, per un certo sospetto, che presero dello Imperadore, come mal informati del buon'animo di quel Principe, perche non haueua anchora dato i priuilegij domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per

Diligenza del Leiua.

Venetiani si partono dell'amicitia dell'imperador & si legano col Re Frãcesco.

liquali

liquali per autorità Imperiale si chiedeua la inuestitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano, che l'Imperadore quando fosse stato uincitore d'ogni cosa, cacciato il Sforza, subito fosse per prendere lo Stato della Lombardia p ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia, che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dello Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d'Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua il Papa, & al Senato Venetiano, che non uolessero fauorir niuna parte: ma che solamente stessero a uedere, & non impedissero le uettouaglie. Perciochè egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno uincerebbe i suoi nimici, ogni uolta che essi non fossero stati aiutati da altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani; perciochè mai nè in publico, nè ascosamente non diedero soccorso a gli Imperiali, ne meno a' Francesi per quel che si uidde. Finalmente il Re Francesco poi che gli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria, di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abbondauano di formento, & di uino: ma spesse uolte anchora pasteggiauano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in una profonda pace, psuaso (per quel che si dice) da Papa Clemente, deliberò di mandar il Duca d'Albania, con una grossa parte dell'esercito ad assaltare il regno di Napoli, giudicando, che gli spagnuoli lasciata la Lombardia, si sarebbono ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro haueuano i figliuoli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impresa menando seco dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme, per la uia di Toscana andò a Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi dapoi alquanti giorni si trasferì nel regno di Napoli: doue fu rotto, et disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo esercito la rouina del Re; perciochè non tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per tornarsene a casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici dopò il Marchese di Marignano, haueua mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar lor Ghiauēna, & per molto, che Tecano capitano loro fosse pregato a restare fin tāto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non uolse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fusse uero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da' ministri dell'Imperadore. Era per questo restato debile il cāpo del Re, che s'era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra uerso il Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni aspettando più gente di Alessandria, da Milano, et da Genoua, essendo stato auertito da Alberto da Capri Orator suo, presso Papa Clemēte, in nome di esso Pōtefice, che a niun patto deuesse cōbattere, ma trattenersi quiui stancheggiā

do

do gli nimici, iquali percioche non haueuano danari, nè meno erano in speranza di hauerne per uia alcuna, bisognaua che in breue si dissoluessero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega piu non gli ne mandauano. Et l'Alberto scriueua il uero: percioche si conosceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che uedeua non poter trattenere piu quella gente senza danari, presa occasione dello scemamento dello esercito del Re, haueua si come magnanimo fatto un presupposto nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli uenissero i Tedeschi che aspettaua, percioche si prometteua una gloriosa uittoria. In questo mezo Borbone, ilquale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme un grosso esercito di Tedeschi. Percioche le terre franche, lequali obediscono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando suo fratello si era affaticato ancora lui, per mãdar soccorso a i suoi Capitani. Et cosi fu mandato dalle terre franche Giorgio Franisspergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitano di chiaro nome et molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera anchora egli menò seco due mila caualli, de i piu scelti di Lamagna. I Venetiani, iquali come si è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queste conditioni, che non nuocessero punto all'Imperadore, diedero passo, & uettouaglia a i Tedeschi, che passauano, & cosi Borbone di mezo, con grandissima allegrezza di ognuno giunse in Lombardia, et entrò in Lodi a i xxvij. di Gennaio, dell'anno MDXXV. Et d'altra parte il Re Frãcesco, poi che disperata la tregua, uedeua che la cosa andaua a chi piu pote, prouedeua ogni dì di maggior numero di gente, di Suizzeri, Seduni, & di Valesi, iquali stanno nel Mõcinese: fece anco supplire le fanterie, et la gẽte di arme Italiana, & haueua assoldato Gio. Lodouico Pallauicino, il quale d'intorno al Pò ritenesse le uettouaglie, lequali da Francesco Sforza erano mãdate a gli Imperiali. Ma hauendo il Pallauicino temerariamẽte passato il fiume fu rotto da Alessandro Bẽtiuoglio Capitan del Sforza, & preso a Casal maggiore. Et cosi all'incõtro scherzando la fortuna ne' casi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquãto piu graue ꝑ la nobiltà del capitano. Faceuano guerra i Frãcesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, cõtra Genouesi, et cõ grossa armata, et ꝓsidij forti teneuano Sauona, doue don Vgo di Mõcada, et Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bande stauano apparecchiati a tutte le occasioni. Auenne ꝑ auentura allora, che dõ Vgo intese ꝑ le spie come le fanterie Frãcesi cõ poca guardia stauano in Voragine laqual è una terra di quella riuiera di quà da Sauona, doue don Vgo pẽsandosi facilmẽte di poter opprimer q̃lle fanterie, si come quel che era subito a risoluersi, la notte chetamẽte empiè le galee di fanterie Spagnuole, & ne la seconda uigilia uscì del porto di Genoua, et messoui prestezza giũse nel leuar del Sole a Voragine. Ma mẽtre che i soldati smõtauano in terra, et ꝑ la difficil salita andauan intorno al castello, gli huomini della terra

Borbone uiene in Italia con soccorsi di Tedeschi, & entra in Lodi.

Don Vgo di Monca da preso da Fräcesi

ra diedero all'arme. In questo mezo si leuò tẽpo contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo cõ le fanterie fu abbandonato su la riua. Erano al presidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso, ualorosi Capitani di fanteria: i quali uedendo una si buona occasione uscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facendone una grã dissima uccisione, Don Vgo, come incauto fu preso senza ferita; & mandato a Sauona al Marchese di Saluzzo che ui era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra i quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dapoi sopragiunsero le galee del Doria, le quali costeggiando quella riuiera, si andauano impatronendo di molti luoghi forti, & essendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata Imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di q̃lla uittoria, perche ueniua in speranza di finir tosto la Guerra di Genoua, per richiamar poi a se in campo a Pauia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della uenuta de' Tedeschi, a poco a poco scemaua la speranza, & l'animo a i Francesi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua a gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna, con quel soccorso che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere piu tempo, ma che si deuessero andar a trouar gli nimici, et far con essi loro giusta battaglia, prima che si fortificassero di piu gente: il Marchese di Pescara, ilquale era desiderosissimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con essorti intertenuto il Lanoia, che uolea partirsi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del regno di Napoli, percioche intendendo esser partito il Duca di Albania, temeua molto di qualche sinistro, et uoleua soccorrere il Regno, tratto lo esercito tutto in cãpagna, s'accãpò presso Pauia cõtra gli nimici, fortificãdosi a poco a poco tãto uicino a loro, che già si tirauan di mira cõ gli schioppi, & archibugi, nè per q̃sto mouẽdosi il Re, se ne staua nel suo forte. Il Marchese insieme co'l Lanoia, & col Borbone, et co'l Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di uedere come fosse il Re col suo cãpo alloggiato, et dopò lo hauer ben ogni cosa cõpreso, hauẽdo partito il suo esercito de uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, il giorno di san Mattia a i XXIIII. di Febraio cosi prospero all'Imperatore (percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in q̃sto dì uinse il fatto d'arme della Bicocca) hauẽdo da piu lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse a uscir fuor del suo forte, et attaccata la giornata in cãpagna libera i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamẽte insieme co' Tedeschi, che haueua della banda nera: ma essendo la battaglia de gli Suizzeri assaltata da Spagnuoli, uenendo a piegar, non si portò cosi bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il neruo dell'esercito

da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria con una sopraueste di argento, come buon capitano, & ualoroso guerriero, affrontò quei che gli veniuano contra, cõbattendo con sommo valore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castrioto, Capitano illustre, & del sangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese. Furono stracciate due insegne, et la caualleria di Bauiera laquale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entraua nella battaglia, & valorosamente combatteua difendendosi, riceuendo vna grã rotta fu fraccassata, talche hoggimai stauano quasi per voltare le insegne, & le squadre del Lanoia & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, & a fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa & presente prudentia prouedeua a tutte le difficultà, subito gli mandò in soccorso ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle & per fianchi scaricata vna terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono vn gran numero di huomini, & di caualli; a costoro si appressarono ancora le picche, & così con certo presidio securi piu animosamente senza rifinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua star serrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica si opponeua a questo disegno, per ira, & per vergogna serrati insieme, andarono di nouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiere, si ritirarono tosto a dietro, et aggirandosi intorno diedero, luogo alla furia de' caualli, et poi accresciuti di numero, si come quegli che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuoui precetti del Pescara, senza ordine s'allegrarono per il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non piu vsato, ma sopra tutto mirabile et crudele: percioche preoccupando con gran vantagio gli archibugieri, l'honorata virtù della caualleria si perdeua affatto, ne alcune braccia ancora che fortissime giouauan lungo tempo, si che i ristretti insieme da' rari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & cauallieri senza poter vendicarsi erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dell'altra parte ancora il Marchese del Vasto spingendo innanzi le fanterie del destro corno, & mossa vna banda di caualli haueua felicemente combattuto con Monsignor di Mommoransi, & haueua preso l'artigliaria de gli nemici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo valorosamente col Marchese del Vasto, ferito dal Castaldo gli cade il cauallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigione del Capitano Herrera. Dopò questo il Marchese del Vasto assaltò la minor ordinanza de gli Suizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, laquale per questo con gran timidità

Battaglia sanguinosissima tra il Re Frãcesco & i Capitani Imperiali

combatteua. Ma uedendosi la furia addosso del Marchese calãdo giu le picche non uolendo combattere uergognosamente si messero in fuga, quantunque fossero stati persuasi indarno da Fiorantio Sedano, che stessero saldi, & non si mouessero, & acciochè non hauessero paura de gli nimici con la sua particolar banda di huomini d'arme smontato a piedi, diceua di uoler combattere nella prima battaglia: ma non giouò cosa alcuna: di modo, che parue certo, che qual che deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuasse loro il solito uigore di terribili corpi, & animi. Ne con minor uituperio fuggì l'altra ordinanza de gli Suizzeri, laquale come più grossa di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza muouersi. La quale essendo molestata dalla continua pioggia delle archibugiate, & essendo morti i più ualorosi Capitani nella prima ordinanza, ueduto poi la rotta della caualleria del Re, gettate le picche uoltarono le spalle, senza che gli potesse far tornar alla battaglia Giouanni di Spacho uno de' lor capitani, ilquale di puro dolore uedendo che i suoi uergognosamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici piu stretti, uolle honoratissimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, che rimasero uiui diedero la colpa di questa rotta a Lanson cugnato del Re: percioche come huomo di poco animo, mẽtre che ancor duraua la battaglia, si diede a fuggire con la caualleria intera della retroguarda, & precipitosamente trauersandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, laquale serrata insieme honoratamente entraua in battaglia. Rotti, & messi in fuga gli Suizzeri, i Tedeschi, i quali nel destro corno de' Francesi erano rimasi soli come disperati della salute, & della uittoria, animosamente, & constantissimamente combatterono co' Tedeschi, con odio mortale d'ambedue le bande. Finalmente, essendo stato ammazzato Longamãte Capitano di gran ualore de Tedeschi del Re, gli Imperiali alzato un grido animosamente spinsero innanzi, & il Franispergo, & il Sithio astuta, & ingegnosamente allargata dall'una, & dall'altra parte la battaglia per serrar in mezo gli nimici, subito sparte, & piegate le corna cinsero la fanteria tolta in mezo, laquale fu poi tagliata a pezzi: di maniera, che essendo una sola legione posta contra tre, non si saluò quasi niun Tedesco della banda Francese. Morirono quiui oltra Longamente dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch, ilquale si chiamò per sopranome Rosa bianca, a cui molti, et spetialmente i Francesi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, et da loro per la dignità del nome Reale, et per la cognitione, che egli haueua delle cose di guerra, era stato fatto capitano de' Tedeschi della banda Nera, Francesco fratello di Antonio Duca di Lorena, et molti altri capitani, et huomini di conto. In questo modo mentre che in diuerse parti gli Suizzeri erano posti in fuga, et i Tedeschi tagliati a pezzi, quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, et dalla caualleria, adoprandosi ance le picche. Percioche allora essendo intenti tutti i Capitani, et cauallieri a difendere il Re, lasciarono i luoghi, et le squadre loro. Il Palissa

cadendogli

cadendogli il cauallo sotto fu preso dalla caualleria, & essendosi reso al Castaldo; che lo sopragiunse, fu ammazzato per sdegno d'una archibugiata da Vasurto soldato Spagnuolo. Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitano uecchio di molte uittorie. Fu anco ammazzato inanzi alla presenza del Re, Galeazzo Sanseuerino, ilquale combatteua ualorosissimamente contra la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa, & molto contraria a' caualli Francesi: percioche gli inuitti Spagnuoli, iquali d'ogni parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo, lequali sparate non piu da schiopetti come poco dianzi si usaua, ma da pezzi piu grossi, che si chiamano archibugi, passauano dall'una all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma spesse uolte ancora due soldati, et due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti, & di caualli che moriuano in un medesimo tempo noceuano alla uirtù della caualleria, che non poteua fuggire. Vi fu ancora ammazzato Monsignor Boniuetto, mentre che faceua animo a gli Suizzeri, et a gli huomini d'arme posti in fuga. Il Re Francesco, ilquale era stato spogliato quasi d'ogni presidio, & guardia del suo corpo combattendo ualorosamente con lo stocco in mano, circondato de' corpi morti, mentre che si uoleua sbrigare, alcuni caualieri mescolati di diuerse compagnie, che uedendolo in habito honorato, lo perseguitauano, facendo testa gli fu ucciso sotto il cauallo, & caduto in un fosso ferito, fu per esser morto; percioche due soldati Spagnuoli chiamati Diego d'Auila, & Giouan d'Vrbietta, che furono i primi à essergli adosso, non hauendolo ancor conosciuto, et uedendo che non si uoleua rendere, li messero le spade al petto per ammazzarlo. Ma in questo mezo sopragiungendoui un Capitano della caualleria di Borbone, fu conosciuto nel uolto, ben che egli hauesse per una ferita la faccia imbrattata di sangue. Et confortandolo quel capitano a uolersi rendere a Borbone, ilquale non era molto lontano, il Re sdegnandosi di sentire il nome d'un traditore, con animo Regale quasi comandando disse, che chiamassero il Lanoia: percioche a lui, & non ad altri si uoleua rendere. Ilquale essendo stato cercato per tutto dalla uoce de' soldati giunse quiui a tempo, & fatto discostar la turba di coloro, che egli erano d'intorno, & toltogli d'adosso il cauallo, porgendoli la mano l'aiutò a rizzarsi, & lo riceuè in poter suo, facendogli quell'honore, che a un tanto Re si conueniua. Diego d'Auila fu il primo che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso stracciandogli la sopraueste la partirono fra loro, altri gli tolsero la cintura, & gli sproni, affrettandosi ogniuno di pigliar qualche cosa delle spoglie del Re per poterla poi mostrare a honore, & domandare per ciò premio. Preso che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono vittoria. L'animo cadde a' Francesi, & in ogni parte uergognosamente si fuggiuano. Si fece ne gli Suizzeri grandissima uccisione: percioche oltra quelli che moriuano per le man de' soldati, molti uolendo, scampare dalla furia delle arme uincitrici si gettauano nel Tesino, iquali non sapendo notare,

Francesco Re cõbattendo ualorosamẽte fra i sui soldati è preso da gli Imperiali.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

miseramente si anneganano. Altri gittando le arme humilmente domandauano la uita in dono. Ma in quel giorno si uidde poca misericordia ne' soldati, insino a che furono poi stanchi per molta uccisione. Nè altro si uedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali causauano grandissima compassione: percioche essendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miseria. Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miseramente, & uolgẽdosi nel proprio, & nell'altrui sangue pregauano gli nimici che fosse loro compitamente tolta la uita. Vi si uedeuano molti senza braccia, altri senza gambe, et alcuni tagliata la metà della testa, secondo che i uincitori esequiuano la uittoria. Fu ueramente molto sanguinoso questo fatto d'arme, nelquale morirono piu di dieci mila huomini a ferro fra pedoni, & caualli, oltra quelli che si annegarono nel fiume, che furono assai. Et i soldati d'Antonio di Leiua, i quali sul fine della giornata erano usciti di Pauia, piu che gli altri usauano di grandissima crudeltà uerso i miseri uinti, senza alcuna sorte di misericordia. Rimasero prigioni oltra il Re Frãcesco, et il Re di Nauarra Monsignor Benato Bastardo di Sauoia Zio del Re, Monsignor Mõmoransi gran Contestabile di Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monsignor Obegnino, Fioranzo Capitano della fanteria Suizzera, Monsignor di Scudo, ilquale fu portato ferito a morte a Pauia doue morì poi, il Principe di Lorena, Francesco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti altri. Vi morirono molti baroni illustri Francesi, fra i quali ne fu uno Monsignor di Tornone: il quale nella guerra di Nauarra era stato Capitano con Monsignor di Asparo fratello dello Scudo quando nella solleuatione de' popoli de Spagna Francesi mossero le arme fino a Logrogno passando il fiume Ebro, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si saluò solamente Monsignor di Lansone con quattrocento caualli, che essendo stati causa della rotta de gli Suizzeri, tutti uniti per esser al principio della battaglia passarono sicuramente in Francia a portar la nuoua di cosi gran rotta, che fu mal uisto da Madama Lodouica sua suocera, & molto biasmato in Francia, perche non haueua perseuerato il combattere, & morire o restar prigione col suo Re, nè molto tardò poi a morire, & molti stimano che procedesse dal dispiacere della confusione che patiua. Et il medesimo fecero in Milano quei che assediauano la rocca: percioche tenuta secreta la nuoua della rotta riceuta, & publicato in quel mezo il falso nome della uittoria con tutte le bagaglie, essendo lor Capitano Teodoro Triultio, giunsero salui al Lago Maggiore, e quindi passarono in Francia. Non furono molti i prigioni, percioche essendo stata cosi grande la uccisione che ui fu fatta, pochi furono quelli che rimasero uiui. Fu condotto il Re cosi armato, & ferito come egli era, sopra una picciola chinea alla tenda del Vicere Carlo di Lanoia, accompagnato dal Marchese di Pescara, & dal Marchese del Vasto, & da tutti i Capitani dello esercito, doue disarmato, & medicato della ferita, fu da quei Principi con somma riuerenza trattato, &

con tanta sommessione, & rispetto seruito, & honorato, quanto potesse esser nella sua corte propria. Et fu tanta la constanza, & ualore di questo Re, che si dice, che in tanta contrarietà di fortuna, ma quei gran Capitani non uidero in lui alcun segno di turbatione, di che si marauigliauano, & ammirauano assai: percioche lo uedeuano con faccia serena, nè lieta, nè trista, & nel ragionare non si sentiua in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grãdi prieghi, uenendo a ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi cõsigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di ualente capitano, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si sentì dolere di alcuno, se non de gli Suizzeri suoi, i quali uergognosamente haueuano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora a quella d'ogni uno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, quali nel fare la rassegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero falso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendo si fidato piu di quel che bisognaua. Dopò questo, hauendo il Marchese di Pescara raccolto lo esercito, & prouisto alle cose necessarie, il Re cõ buona guardia fu menato a pizzighittone, doue fu visitato, & seruito da tutti quei Principi, insino a che ordine dell'Imperatore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' XXIIII. di Febraio del MDXXV. il dì di S. Mattia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauoreuole all'Imperatore: & fu cõbattuto dall'aurora, insino alle uentidue hore con grandissimo spargimento di sangue; doue morirono oltra quelli della parte Francese ottocento soldati de gli Imperiali insieme con alcuni capitani. La nuoua di q̃sta uittoria trouò l'Imperatore in Spagna in Madrid, terra nobile del regno di Toledo, ilquale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie a Dio, che cosi gli hauea piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu spargimento di sangue Christiano non uolle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Francesi, se gli uoleuano restituire ciò che nel la Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna: il Lanoia imbarcatosi a Genoua ue'l condusse, doue essendo stato con buona guardia nella rocca di Madrid, lo Imperatore stette alcuni giorni che non lo uolse uedere, di che il Re Francesco ne hebbe gran dolore, & si ammalò di maninconia. Per la Rotta del Re Francesco, Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, uoltãdogli ogni uno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu uno, percioche in questo tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i Capitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che erano molto pesuasi da Borbone, pe'l cui mezo si haueua alcuna speranza di far qualche

Nota la dimostratione di Carlo per la vittoria hauta sotto Pauia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era grande, & perciochè non sapeuano la volontà dell'Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se u'andauano, percioche haueuano gente assai, erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, spogliato di gente, & di danari, & tutto d'un tanto accidente sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia, maggiormente quando s'intese da loro, che era stato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che l'Imperadore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi un'essercito uincitore in Italia, padrone d'un Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse a camino di farsi Monarca, & absoluto signore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: percioche nõ haueuano di che dubitarsi dell'Imperadore in questo, essendo l'animo suo verso la Italia cosi buono, & cosi sincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per laqual cosa uolendo acquistarsi la gratia dell'Imperadore tutti, i Principi gli mandarono Ambasciatori insino in Spagna, chi per iscusarsi con esso lui dell'error commesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, hauendolo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l'Imperadore facesse passar il suo esercito in Francia, come già ragionaua. Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, et il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, et Piacenza, che di suo consentimento egli possedeua nello stato di Milano, & che poi se gli ueniua in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per queste, & per altre cagioni secretamente si legarono, & unirono insieme tutti i potentati d'Italia per difendersi dall'Imperadore, quando esso uolesse molestargli, & ogni uno prouedeua a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono a dar speranza alla Madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani, confederandosi anco ella con esso loro: perche quando l'Imperadore hauesse ueduto, che tanti Principi s'erano uniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che a pensare di uoler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale perciochè haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata uedoua per morte di Monsignor Lansone, con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, & pace fra loro, tratteneua questi ambasciadori d'Italia per uedere se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberare il Re suo figliuolo, & quando nò poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose nõ passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche uia nõ andassero alle orecchie dell'Imperatore. Ilquale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo esercito, che già haueua ordinato si

Turbatione de' Prẽcipi Italiani p la presa del Re Frãcesco.

disfacesse

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

disfacesse, ma anchora lo rinforzò di noue genti, & commesse a suoi capitani che s'impadronissero dello stato di Milano, per hauerlo compiutamẽte più sicuro, & fece altre prouisioni per le cose del regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse prouisto, & ben armato, di che crebbe grandemente la sospettione, che haueuano i Principi d'Italia, & giudicarono certo, che si uoleua far Monarcha. Et in questo mezo ammalatosi il Re di maninconia, & dispiacere che l'Imperadore mai non l'haueua uoluto uedere, et dicendo, che cõ la sua uista tosto saria guarito, egli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito a uisitarlo, et a cõsolarlo in quella sua futura con tanta humanità, et uera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promesse in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso, che stesse di buona uoglia: percioche uoleua che gli fosse piu amico, & più caro fratello che mai, & che delle cose successe ei non gli daua colpa alcuna, ma a i suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et tutte queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo core quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, & i tratti ne' quali andaua il Re Frãcesco con loro, procurando di scampar della prigione, benche l'Imperadore nõ lo mostrasse, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Frãcesi con Margherita in Spagna, dopò l'hauer uisitato il Re nella prigione, si misero a ragionar dell'accordo, et essendo in quei giorni uenuto in Spagna Borbone, trattandosi della pace, & libertà del Re, fu dall'Imperadore proposto che il Re rinonciasse totalmente tutto lo stato d'Italia, cosi del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendeua in Milano: similmente alle appellationi della Fiandra, che apparteneua al parlamento Parigino, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua usurpato nella Borgogna, & specialmente domandaua la restitutione della Città di Hedin, che esso gli haueua tolto l'anno MDXXI. & che si restituisse lo stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherita sorella di esso Re. Et che accioche tra loro ui nascesse una perpetua pace, & che per lo auenire la Christianità non ne patisse piu incomodi, egli uoleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua uedoua per morte del Re Manuelo di Portogallo, al quale era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli, gli hauerebbe inuestiti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo si risolse in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissione era di non hauer a ragionar in conto ueruno di cose che appartenessero di là dall'Alpi: per laqual cosa Margherita se ne ritornò in Frãcia cõ gli Ambasciatori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fu per morire di dolore, uedendo che u'era poca speranza della sua libertà, ma l'Imperadore lo confortaua a star di buona uoglia, che tosto saria liberato. In q̃sto mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & specialmente del Marchese di Pescara, iquali intendendo i maneggi de' Potentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauano particolar auiso d'ogni

Amoreuolezza dell'Imperadore verso il Re Francesco.

d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli: ogni uolta che ei uolesse accettar il carico del Generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. Laqual cosa egli non haueua uoluto accettare, & che però gli daua ragguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperatore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratiandolo che gli hauesse cosi particolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per rimunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione, che prendendo tutto quello stato di Milano sotto di se, ui tenesse buone guardie sino a che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dell'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece, fe metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, uolle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto, che sua Eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadeua a dargli in mano tutto lo stato amoreuolmente, che ueduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca udito questo fu molto turbato, ma per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le Città nelle sue mani, insieme con tutte le fortezze. Haueua oltre a ciò il Marchese scritto all'Imperadore, & consigliatolo insieme col Lanoia, che egli rimettesse alcune cose delle piu importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per ualersi della facolta di tutta la Francia a ruinare tutte le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, et malignamente contra di se trattati consigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi insino al mar Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Francesco si sarebbe cõtentato del Regno di Francia, rincrescendogli di hauer già tante uolte guerreggiato, & che non haurebbe hauuto rispetto al Papa, nè a' Venetiani, se ben ora era in nuoue pratiche cõ essi, i quali haueua trouato in tutte le guerre et odiosi nimici, et poco fedeli cõpagni, di sorte che facẽdo q̃sto sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche ꝑ la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamẽte nõ erano mai ꝑ esser d'accordo, et che una moltitudine, ancora che grãde di loro, nõ era eguale di maestria, nè d'animo a' soldati uecchi Spagnuoli, et Tedeschi, i quali erano bramosissimi di uenir alle mani cõ gli Italiani, et di far una grã preda di q̃ste ricchissime nationi. Ma l'Imp. trattãdo q̃ste cose nel suo cõsiglio fu cõsigliato, che nõ mouesse guerra all'Italia: ma che si prendesse altro partito piu honesto, per il quale egli hauesse quel che uoleua. Risoluendosi tutto in questo, che inanzi ogni altra cosa o per guerra, o per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da Francesi piu tosto per inganno, che con le arme, & che non deuesse lasciar andare il Re di

Risolutione dello Imperatore nelle cose d'Italia.

Francia, poi che l'haueua preso in giusta guerra, se prima non gli consignaua in mano le città, e roche, di tutta la Borgogna, lequali quando hauesse racquistato la Francia, che gli confinaua, per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata, & obediente alle conuentioni della pace. Et che se pur mosso da un certo disordinato nome di gloria, & rimesso il Re in libertà si confidaua di douer hauere tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accorto de gli inganni Francesi. Percioche il Re Francesco solo hauẽdo riguardo alla salute, & grandezza della Francia, senza alcuna uergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Soggiungendo, che s'egli come giustissimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della seruitù, & uoleua scordarsi affatto di tutti i sospetti per la speranza di maggior utile, & si congiungeua in accordo, et beniuolẽza i popoli, e le città soggiogate non già per forza, nè con armi insolenti: ma obligate per amor naturale, & p libera fede, allora subito sarebbe caduto l'animo a tutti i Francesi. I quali se con pazza, & pericolosa ostinatione hauessero rifiutato di uolere restituire l'altrui, allora poi, quel che era cosa honorata, usasse la uittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, et con tre esserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per allora erano di parere, che il Re si lasciasse, et con parentado, et cõ amicitia si congiungesse con la casa di Austria, & con quella di Castiglia. Quindi spogliato poi d'ogni pensiero, si come quello che copiosamente haueua sodisfatto alla uera gloria di Dio, et a gli huomini, se n'andasse a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli sarebbono uenuto in contra tutti i popoli coronati, & allegri, per salutare come felice, & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementissimo Principe, & cupidissimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle uittorie. Diceuano ancora, che gli esserciti dell'Impe. sarebbon passati per le strade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di uelo, et tutte inaffiati di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto l'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questo però che egli andasse pacifico, et humano, et liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che ueramente gli animi di tutti uolontariamẽte conferẽdo ricchezze, & tributi, senza dubbio haurebbono seruito al nome dell'Impera. se per uirtù sua si uedessero cõseruati liberi. Essendosi adunque ragionato liberamente nel consiglio intorno a queste cose, l'Impera. hauendo considerato bene ogni cosa, & non uolendo che la Christiana Republica, & spetialmente la trauagliata Italia per causa sua ne patisse piu danni, prese questo consiglio, e deliberò di rilasciare il Re di Francia con quelle migliori conditioni, che fossero possibili, et far sì che ui nascesse una perpetua, & uniuersal pace fra tutti i Principi Christiani. Et cosi capitulò, et conuenne con esso Re che gli douesse restituire il Ducato di Borgogna, che cõtra ogni ragione, et giustitia gli haueua

usurpato,

Capitolatione del l'Imp. col Re Frãcesco suo prigione.

usurpato, per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la città di Hedin, che ancora nelle guerre passate gli haueua tolto nel Contado di Artois: Che sodisfece il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli douesse dare, poi che per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re faceuano pace, & amicitia perpetua fra loro, con questo, che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, e togliesse per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore, il quale si obligaua, & prometteua dargli & lasciargli lo stato di Borgogna ogni uolta c'hauesse figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Il qual accordo fu fatto, & conchiuso in Madrid a xij. di Gennaio MDXXVI. Et cosi l'Imperadore mise il Re in libertà con patto, & conditione, che per sicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promesso, lasciasse in Spagna i duoi suoi figliuoli maggiori per ostaggi, promettendo il Re parimente, che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che ui consentissero i principali del regno. Et che quando non potesse attendere alle sopradette cose, delche non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro mesi dopò la capitolatione, et accordo, di ritornar alla prigione, & che in confermatione di ciò nella prima terra del suo regno ratificarebbe, et confermarebbe la capitolatione fatta, et che nel termine di un mese & mezo farebbe che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Frãcesco mai non le osseruerebbe, nè attenderebbe a quel che all'Imperadore haueua promesso; percioche sapeuano la sua natura, & le cose, che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Impe. uedendo i danni, et gli incommodi che tutta la Christianità ne patiua per cagione della guerra, che con Francia teneua, uolle piu tosto metter in pericolo tutto il suo stato, che dar luogo che si potesse dire, che potendo egli rimediar ciò, nõ uoleua. Credeua ancora che il Re Francesco con quelle due auuersità della prigione, e malatia, si sarebbe castigato da se, & che non haurebbe piu tentato Iddio, nè la sorte: ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa, et co' Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar piu q̃sta amicitia, tosto che fu fatto questo accordo partì da Toledo p Madrid, ad abboccarsi col Re, & hauẽdolo trattato, et accarezzato con ogni humanità, et amoreuolezza, hauẽdo cõfermato, & sottoscritto i capitoli ambidui, quindi partẽdo uennero a Illescas, terra nõ molto grande posta fra Madrid, et Toledo, doue si ritrouaua Madama Eleonora, et essendosi cõfermato il matrimonio p parole di presente, si fecero molte feste, & allegrezze sì in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti caualieri, & illustri personaggi, che si apparecchiarono per fargli cõpagnia insino a' confini della Spagna. Et percioche l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al

Re

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello haueua della prima moglie, & occorrendogli ꝑ questo di andar in Siuiglia doue le nozze si haueano da fare, partì ancora da Madrid in cõpagnia del Re Francesco, & hauendolo accõpagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'uno dall'altro, l'Impe. disse al Re queste parole. Carissimo fratello, uoi sapete bene i danni, & gli incõmodi che la Christianità (per cagion delle nostre guerre, & discordie) ne ha patito, & ꝑ tuttauia ne patisce, & ciò che ella è per patire, se non uolendo accordarci, et pacificarci insieme perseueriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso ciò ch'è successo. Quel ch'io ꝑ gli Ambasciatori miei che ui ho mandato, ui ho richiesto, & uoi liberamente di nostra uolontà propria mi hauete offerto, & io ancora per mia parte ui ho promesso; ogni cosa è stata, ꝑche ho giudicato, che cosi conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità, & s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei uenuto in q̃sto. Et cosi come giudico, che sia questo un buon mezo per il bene della Christianità, cosi ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distributione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo qui tutti insieme, dou'el possiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati a ciò, io ui prego quanto posso, che liberamente, & chiaramente (come fratello) ui piaccia dirmi ciò che ne sentite intorno questo, & s'hauete in animo di essermi buon amico, & se sete per attendermi a quel che m'hauete promesso, ò nò; acciochè auanti, che ci partiamo l'un dall'altro, ui mettiamo fine, & s'ordinino le cose di modo, che non ui sia piu alcuna causa di rompimento: ma che stiamo sempre in santa pace. Et io ui prometto, & impegno la mia parola, & fede Imperiale, che per questo io non lascierò di metterui in liberta, dicendomi uoi liberamente quel che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli haueua fermissima uolontà di conseruar inuiolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmente a quel che haueua promesso in Madrid senza alcun fallo, & cosi il giurò dauanti una croce che trouarono per la uia. Et allora l'Imp. replicando disse: il medesimo ui prometto, et giuro io d'esserui buon fratello, et amico, et di attẽderui a quanto per mia parte ui è stato promesso. Et dall'altro canto ui dico, ch'io ui reputarò huomo uile, & indegno Principe, se non mi attenderete a quel che m'hauete promesso. Et cõ questo abbracciandosi strettissimamente tolsero comiato l'un dall'altro, & il Re Francesco fu menato a Fonterabia (laqual città l'anno del XXIII. era stata racquistata per uirtù del Contestabile di Castiglia Don Inico di Velasco, togliẽdolo dalle mani a Frãcesi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da esser messo in libertà entrando poi nel suo Regno di Frãcia, et l'Imper. ꝓse la strada di Siuiglia, doue si preperauano le sue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia successero maggiori scandali, & piu crudeli guerre che mai, cõe al

Parole del l'Impe. al Re Francesco.

Il Re Frãcesco messo in liberta.

suo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

suo tempo diremo. Ora per tornar alla narratione delle cose delle Malucche, & alla nuoua differenza successa tra lo Imperatore, e'l Re di Portogallo sopra la nauigatione di quelle Isole: percioche era cosa importantissima quella della spetieria per la sua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, ilquale gli haueua ricercato, che non seguitasse quella nauigatione insino a che non fosse uisto, & dichiarato di chi fossero quelle Isole, però douendosi misurare, & partire il nuouo Mondo dell'Indie, & bisognãdo, che per tal effetto si cercassero huomini litterati & pratichi, tanto nelle cose appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Cosmografia, & Mathematica, l'Imperatore elesse, & nomò p giudici di possessione; il Dottore Accugna, del suo Regal consiglio, il Dottor Barientos del consiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giudici di proprietà, nomò Don Fernando Colõbo, figliuolo di quel gran Christoforo Colõbo, che fu il primo che trouò la strada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salaia, Pietro Ruiz di Villegas, Fra Tomaso Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Sebastiano del Cano, colui che con la sua naue circõdò tutto il mondo. Fece Auuocato di quella causa il Dottor Giouan Rodriguez di Pisa, & Auuocato Fiscale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Castagneda. Vi mandò Sebastiano Gauoto, Stefano Gomez, & Nugno Riuero Piloti huomini pratichi, et periti nelle cose del mare, & eccellentissimi Cosmografi, i quali hauessero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da nauigare, & gli instrumenti necessarij alla dichiaratione del sito delle Malucche, sopra ilquale era tutta la differenza: percioche Portoghesi pretẽdeuano che quelle Isole apparteneuan a loro, & nõ già all'Imperatore, secondo la compartitione fatta da Papa Alessandro Sesto. Ma questi non haueuano uoto, ne deueuano interuenire in quel giudicio, se non quando fossero chiamati. Essendo adunque stati dichiarati questi, furono tutti mandati dall'Imperadore insieme con alcuni altri a i confini di Castiglia in una Città chiamata Badagioz, & dall'altro canto a i confini di Portogallo ad Elbes città di quel Regno uennero altrettanti. Portoghesi, & piu ancora: percioche menauano doi auuocati Fiscali, et doi auuocati di cause. Erano i principali il Dottor Alfonso di Azzeuedo Cotigno, Diego Lopez di Sequira, ilquale era stato gouernatore nell'India Orientale per il Re di Portogallo, Pietro Alfonso di Aguilar, Francesco di Melo, Simon Tauira. Et auanti che si raunassero, & uedessero insieme, gli Imperiali in Badagioz, et i Portoghesi in Elbes, successero alcune differenze, sopra doue haueua da farsi il primo abboccamento, et qual delle parti haueua da esser la prima a parlare: pcioche i Portoghesi, cõe piu cerimoniosi guardauano molto in simili pũtigli. Vltimamẽte si accordarono di abboccarsi, et salutarsi su la riuiera di Caia, fiume nõ troppo grãde, che diuide il Regno di Castiglia da qllo di Portogallo, fra Badagioz, et Elbes: et poi un dì si riduceuan a Badagioz, et un altro in Elbes. Et auãti che cominciassero

Giudici eletti dall'imperatore, e dal Re di Portogallo, p le cose delle Malucche.

a trattar

a trattar di cosa alcuna fu dato lor sacramento giurando di trattar uerità, & sententiar giustamente. Ora essendosi ridotti per questo effetto, stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare, udendo le relationi, & allegando ogni una delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle spetie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auanti che Giouan Sebastiano le uedesse, già essi haueuano scoperto quelle Isole, & ne haueuano il possesso di quelle, et che la linea deueua gittarsi dall'Isola di Buona uista, ò dall'Isola del Sale, che sono le piu Orientali di Capo uerde, & non già dall'Isola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che sono trecento e sessanta miglia lontano l'una dall'altra: ilche era malignità, et falsità molto grande: mà chi non ha ragione ogni cosa mette in garbuglio, per uedere se puo uscire col suo intento per qualche modo, si come i Portoghesi faceuano in questo negocio non hauẽdo altro che attaccarsi. Quiui si conobbe allora l'errore, che essi fecero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, piu uerso il Ponente delle Isole di Capo uerde, & non quattrocento, come il Papa signalò. Gli Imperiali diceuano, et dimostrauano come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & Tidore con le Isole Malucche: ma ancora Zamotra, & Malacca, & gran parte della costa della China erano della Corona di Castiglia, & cadeuano nella sua conquista, & termine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebastiano furono i primi Christiani che per nome dell'Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, l'acquistarono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi ui erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, ne per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur uoleuano gittare la linea per l'Isola di Buona uista, che facessero quel che piu loro piacesse, poi ch'in ogni modo per una uia o per l'altra toccarebbono le speciarie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che uoleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo uerde fossero dell'Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona uista cadeuano dentro della sua parte. Due mesi, & piu stettero cõtrastãdo sopra q̃sto, senza che si prendesse alcuna cõchiusione; percioche i Portoghesi come faceua per essi dilatauano il negocio, et fuggiuano la sentenza di quello con iscuse, & ragioni deboli a fine che si disfacesse quel raunamento senza alcuna conclusione, perche questo era quel che importaua a essi. Ma uedendo questo gli Spagnoli giudici della proprietà, gittarono una linea nel miglior globo, mille quattrocẽto ottanta miglia da Santo Antonio, Isola Occidentale di Capo uerde, giusta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Castiglia, & quello di Portogallo ui fu fatta. Et pronunciarono, & dichiararono, la sentenza sopra questo, chiamata, & citata la parte contraria, all'ultimo di Maggio del MDXXIIII. sul ponte di Caia. I Portoghesi non potendo impedire questa sentenza, nondimeno non la uolsero approuare, quantunque fosse giusta: dicendo, che il processo non era ancor in ordine, perche si

Ragioni de' Castigliani allegatẽ sopra le Isole Malucche.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

potesse sententiare, & cosi brauando si partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouassero nelle Malucche. Perciochè già essi haueano hauto nuoua come gli agenti loro haueuano preso la naue Trinita, che ritornaua in Spagna per la strada di Occidente, & fatto prigione gli Spagnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor essi si ritornarono alla Corte, & resero conto all'Imperadore di tutto quello che era stato fatto, & gli diedero tutte le scritture: il quale uituperando la insolenza de' Portoghesi molto si doleua del Re di Portogallo, che cosi a torto uolesse perturbargli la sua giustitia. Et secondo questa dichiaratione si fanno, & si deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni Cosmografi, et deue passar poco piu, o meno la linea della comparatione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: et cosi parrà molto chiaro, che le Isole delle specie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Castiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Brasil, che con altro nome si chiama di Santa Croce, dou'è il Capo di S. Agostino, che giace dalla punta di Humos alla punta di buon Abrigo, & ha di costa tre mila ducento miglia per tramontana & mezo dì, & ottocento miglia per Leuante, & Ponente. Mi souiene di riferire quì un piaceuole caso successo nel raunamento di questa partitione. Che passeggiando un giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Francesco di Melo, Diego Lopez di Sequeira, & altri Portoghesi, domandò loro un fanciullo, che p sorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'haueua lauato sua madre, s'erano essi quelli che si aspettauan pche partissero il mõdo con l'Imperadore, & essendogli risposto, che essi erano quelli, che allora con gentilissima gratia alzandosi la camiscia uoltò loro la schiena, et mostrãdo le natituccie, disse, Di gratia gittate la linea per mezo di questo luogo, quasi burlandosi il fanciullo di quella gente. Questa cosa fu molto publica, & diede cagione a molti che se ne ridessero nella città, & i Portoghesi, come quelli che sono borgosi, et gonfi, ne hebbero molto sdegno di ciò, parendogli esser stati incaricati forte dall'innocenza di quel puttino. La cagione p laquale queste Indie furono partite fra quei Principi fu questa; Che hauẽdo cõtrastato, & conteso lungamente i Castigliani, & Portoghesi sopra la mina dell'oro di S. Giorgio di Guinea, la quale fu scoperta l'anno mille quattrocento settant'uno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, et di grãde importanza; perciochè se ne traheua grandissima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che questo Re pretendeua il Regno di Castiglia per uia di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, sua moglie, mouẽdo guerra a' Catolici Re don Fernãdo & Donna Isabella, che allora il possedeuano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato uinto in battaglia il Re Alfonso, dal Re don Fernando nella giornata di Temulos presso la città di Toro. Et finalmente il Re don Fernando uolendo piu tosto guerreggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di S. Giorgio della Mina co' Negri di Guinea, i Portoghe-

Nota la facetia del fanciullo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

toghesi rimasero con la conquista d'Africa dallo stretto di Gibaltar in fuori, che cominciò lo Infante don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re don Giouanni il Bastardo, et gran Maestro dell'ordine de' caualieri di CHRISTO. Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, uolendo dare l'Indie a i Re di Castiglia senza pregiudicio de' Re di Portogallo, che conquistauano le terre maritime d'Africa possedute da i Negri, & da i Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo, & uolonta a' sopradetti Re: con questo, che come Catolici Principi fossero obligati di conuertire gli Idolatri, et pagani alla santa fede di Christo Giesu, & cosi fece, che si gittasse una linea meridiana da tramontana, & Mezodì, quattrocento miglia piu oltra d'una delle Isole di Capo verde uerso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fusse segno, e termine delle conquiste di ognuno, & gli leuasse di cõtrasti, & differenze. Questa donatione dispiacque molto al Re don Giouanni Secondo di Portogallo, & spetialmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i suoi ambasciadori l'hauessero richiesto cosi al Papa. Quindi cominciò a dolersi de i Re di Castiglia, i quali gli tagliauano la uia delle sue conquiste, scoprimenti, et ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia piu uerso il Ponente, oltra le quattrocento, & cosi ne mãdò diuerse naui a scorrere la costa d'Africa. I Re Catolici, come quelli che non uoleuano piu contendere co i Portoghesi sopra queste cose, uolendo piu tosto perdere del suo proprio, che uenire in nuoue differenze, si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & uoleuano conseruarselo amico. Et cosi gli concessero per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille e ottanta miglia oltra quello che si conteneua nella Bolla. La qual cõcessione fu da loro fatta in Tordesiglias a i sette di Giugno dell'anno 1494. Allora acquistarono i Re di Castiglia le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo, dando quelle miglia al Re di Portogallo, ilquale s'ingannò molto, o per dir meglio, fù ingãnato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna dell'Isole della speciaria, in domandare quello che domãdò. Percioche gli sarebbe stato assai meglio, che q̃lle mille, & ottanta miglia fossero state uerso Leuante dall'Isole di Capo verde, che uerso Ponente, et pur con tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua conquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l'Indie fra il Re di Castiglia, e q̃llo di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiaratione in Badagioz, et partendosi i Portoghesi brauãdo, l'Imperadore il quale non uoleua perdere tempo in una cosa di tãta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'una dopò l'altra, poi che Dio mostrandosegli propitio, gli haueua scoperto un sì grã tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedì un suo Capitano con una naue allo scoprimento

Alessãdro Papa Sesto diuide l'Indie fra il Re di Castiglia, & di Portogallo.

Errore de' Re di Portogallo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

mento d'un'altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, accioche per questa strada si andasse con più breuità alle Malucche. Oltre a ciò ordinò che alla Corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica dogana, & casa della spetiaria, il quale porto era molto commodo per la ritornata dell'armata dell'India, & piu vicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con i Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciar p cagione delle speciarie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno, & Adriatico conduceuano. Fatte queste prouisioni l'Imperadore armò sette naui Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece capitano generale di questa armata Garcia Giofre di Loaisa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattrocento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni capitani di valore, del numero de' quali era Sebastiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua beneditione, il Loaisa partì con l'armata da Siuiglia nel mese di Settembre del anno MDXXV. nel quale fu rotto, & preso il Re Francesco sotto Pauia. Ma questa armata hebbe infelice viaggio, & successo: percioche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata da vn cattiuo tempo, che fece dipartire le naui in quà & in là, & ui morì il Loaisa miseramente il mese di Luglio prossimo errando per quei mari; & la sua naue capitana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Genaio del 1527. combattuta da molte fortune, & cattiui tempi. Et Rasamica, che allora gouernaua quell'Isola come Re fece molte carezze a gli Spagnuoli Castigliani, perche l'aiutassero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre uno de' capitani dell'armata fece una fortezza in Gilolo, mettendoui cento & venti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Marique con una di quelle naui fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Isola, & fece prigione tutti i soldati: a Candiga si perdè un'altra naue: & finalmente vennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n'hebbe grauissimo dolore & spetialmente quando intese le insolenze usate da' Portoghesi uerso i capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che non poteua negare la uerità, nè opprimere la giustitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle spetiarie, & cosi prendendo meglior consiglio, pregò l'Imperadore che non uolesse procedere più oltra in quella nauigatione, promettēdo di pagar tutte le spese, che gli hauesse fatto in quei preparamenti: & questo acciоche

Specierie p qual bā da si trafficauano.

Crudeltà de i Portoghesi vsata verso i Castigliani.

cioche non uenisse a sapersi le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a' Castigliani spogliando in Tidore le naue Trinita di Magallanes, che ancor non era venuta in Spagna, & si dubitaua che l'Imperatore ne facesse gran dimostratione quando il sapesse. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello, & esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, & si raffreddò un poco il negocio della specieria, benche per questo il Re di Portogallo nõ lasciaua di parlar sopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperatore da un Vizcaino che era andato con Magallanes, le cose che i Portoghesi a i Castigliani haueuano fatto in Tidore, sualigiãdo la naue Trinita, et mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, & se ne dolse con gli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano cio, & affermauano, che nõ era il uero, quãtunque l'uno di quelli fosse stato capitano generale, & gouernatore nell'India, quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, et haueuano ritenuto la naue. Finalmẽte l'Imperadore per bisogno che hebbe di dinari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, et ancora per altri rispetti, fu astretto ad impegnar le Malucche, & il trafico delle spetiarie al Re di Portogallo l'anno M D X X I X. per trecẽto e cinquanta mila scudi d'oro, & senza tempo determinato, rimanendo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperatore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, & impegno fu inconsiderato, & fatto contra il uoler di molti Spagnuoli, co' i quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche u'erano di quelli che intendeuano molto bene l'utilità, & gran ricchezza, che della spicieria si poteua cauare, i quali affermauan che l'Imperatore ne poteua tirar all'anno due uolte piu di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Impera. che piu tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, o qualche altra puincia, & che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importãza. Ma in conclusione l'Imperadore non cõsiderò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliaua. Da quella uolta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse uolte all'Imperadore, che douesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era per hauerne gran ricchezza, & rifrancarsi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno MDXLVIII. gli Ambasciadori delle città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolit, domandarono all'Imperadore, che fosse contento di dar a pigione al Regno di Castiglia, le Isole per tre anni, & che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecento e cinquanta mila scudi che deueua hauere, & portarebbono le spetiarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, & che passati i tre anni uoleuano lasciarle, & fare un presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che allora si ritro-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

uaua in Fiandra comandò che non se ne parlasse sopra quella materia, percioche non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, spetialmente non sapendo la cagione che lo mouesse à ciò. Alcuni uogliono che il facesse per non far dispiacere al Re di Portogallo suo cognato, & conseruarselo amico, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulentissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto una Corona per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragone, & di Napoli, ilquale fu congiunto insieme per uia del Maritaggio successo fra il Catolico Re Dō Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo piu oltra mentione: percioche ne bisogna ritornar' a raccōtar le cose successe in Europa dopò che il Re Francesco fu messo in libertà, l'anno MDXXVI. del mese di Marzo, come s'è detto. Ora mētre che le guerre andauan cosi accese, & si faceuano con tanto sangue Christiano in Italia, l'Impe. che come si è detto si ritrouaua in Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar moglie, accioche hauesse a chi lasciar tanti regni & stati che DIO gli haueua dato, et era per dargli col tempo, uedendo che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non uoleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola, laquale esso gli haueua promesso quando l'anno MDXXII. uolendo passar in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, già detta di sopra. Allaqual cosa quel Re uenne uolentieri, tanto piu perche ancora esso tolse per moglie Mamada Caterina, sorella dell'Impe. & pensaua p questa uia, nel che non s'ingannò, di accōmodar con l'Impe. le differēze delle Malucche: di modo, che quasi a un medesimo tempo si conclusero tre maritaggi in Spagna fra tre maggiori Principi del mondo cioè, l'Impe. il Re Francesco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siuiglia si apparecchiassero da far le nozze, & che quiui li fosse menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno MDXXVI. in compagnia del Re Francesco, che era stato liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accōpagnato alcune giornate, che tutti faceuano una medesima strada, & togliendo comiato da lui, se nè andò a Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue essendo giunto li fu fatto un solennissimo accetto, & il Reggimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà. gli uenne incontra fuori della città, & sotto un Baldacchino d'oro fu riceuuto, & menato dentro con gran pompa, facēdosi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque eßēdogli stata menata la moglie del Marchese di Vigliareale, et da molti Signori, et Baroni Portoghesi, l'Imper. cō solēni cerimonie fatte dal Cardinale di Siuiglia nella Chiesa catedrale di quella città, si maritò non molto dipoi che ui fu giunto, doue in Siuiglia, & quasi in tutte le cit

An. 1526

tà di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tà di Spagna si fece general allegrezza per questo con molte giostre, feste, & torneamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è usanza di fare da quei ualorosi, & leggiadri caualli eri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran marauiglia a tutti quei Portoghesi, & spetialmente alle dame, & donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furono molti caualieri giouani, che in quelle feste fecero mirabili cose alla presenza loro, sì nel tirar delle canne, come in aspettare nello steccato a cauallo con le lancie in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli uccideuano, che non era poco animo; & di questo modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar una solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che a uoler particularmẽte recitar tutte le cose che ui interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa, & quella cena, dal maggior Imperadore, et Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale quale al tempo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo uenuta tutta quella nobiltà, & giouentù con diuersità di Liuree, & di mascare, superbissimamente addobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiarono le tauole, et andando l'Imp. a tauola con la Imperatrice sua moglie, ui si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, sì di uccelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et ui si portarono parimente soauissimi, & pretiosissimi uini di S. Martino, di Ribadauia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellentissimi. Et appresso questo fu seruito quel banchetto con tutte le sorti, & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co i torci che faceuano lume, rendeua quel luogo chiaro, & lucidissimo, & molto simile al Paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite a un tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, et dame, da' Baroni, & caualli eri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore, disparecchiate le tauole si cominciò un'altra uolta il ballo, che durò fino al giorno del dì seguẽte, ilquale gli dipartì, & ogniuno non già senza qualche piaga amorosa andò a dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. Lo Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice a un appartamento, doue gli era apparecchiato un ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale a un tanto Principe si conueniua. Quiui adunque si riposauano le due Maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei caualieri con somma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. Vsò l'Imperadore di grandissima liberalità

Feste fatte alle nozze del l'Imperatore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

uerso tutte quelle dame, & gentil'huomini, che uennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente uerso il Marchese di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Alquale dicono che fece un dono di 40. mila scudi d'oro, in due mila doppioni da uenti scudi l'uno, moneta ueramente bella, et che per tal effetto esso l'haueua fatta battere, stãpando d'una banda le effigie delle loro maestà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo uisto una in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez ricchissimo mercante, et honore della nation Portoghese. Il quale come persona letterata che fra il bellissimo studio, che fornito di ogni sorte di libri hà, n'hà ancora molte medaglie, & monete di oro, & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore essendo stato alcuni mesi in Siuiglia, ordinando alcune cose appartenenti alle Indie: perciòche quiui è la scala, & il ridotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andalugia, & passando per Cordoua, & per altre città di quella prouincia, laquale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna (& hora si dice Andalugia da Vãdali popoli Settẽtrionali che l'occuparono) andò a Granata, doue gli furon fatte molte feste da tutti quei popoli, menãdo in sua cõpagnia l'Imperatrice, la quale era grauida di sei mesi, & tutti gli Ambasciadori de' Prencipi Christiani. La cagione che mosse l'Impe. a far questo viaggio, fu per cõfermar nella sua fede tutti quei popoli, i quali per cagione delle solleuationi passati si ritrouauano alquanto dubbiosi, et desiderauano molto uederlo. L'Impe. accettaua, & accarezzaua con humano uolto tutti quelli che ueniuan a baciargli la mano; et uolle uedere la Capella dou'è la sepoltura de' Re di Spagna: la quale il catolico Re don Fernando, & la Serenissima Reina Isabella, come si è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella Chiesa maggiore di Granata, dopò che hebbero cacciato i Mori di quell'importantissimo Regno di Granata, et conuertito alla fede di CHRISTO tutti quei pagani. I quali erano stati in Spagna per lo spatio, di 778 anni, contando dal 714. nel qual tempo regnando in Spagna Roderico ultimo Re del sangue de' Gotti, un Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua in suo stato preso lo stretto di Gibaltar, mosso da un particolar sdegno hauuto col Re per hauergli esso stuprato Caba sua figliuola, trattò con Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il gran Mira Mammolin Vlit, di dargli in preda la maggior parte di Spagna. ilquale uenendo subito con un grossissimo esercito in Spagna, col fauor di questo Conte, o per dir meglio, per uolontà di Dio, uolendo castigare il suo ingrato popolo, corrotto per le tante heresie di Arrio, s'impadronì di tutta la Betica, & passando in Castiglia fece il medesimo, & uinse il Re in battaglia, & lo costrinse a miseramente fuggire, doue mai piu non fu uisto nè uiuo, nè morto: et cosi questo capitano Muzza nello spatio di tre anni conquistò per il suo Signore tutta la Spagna, saluo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. Laquale sempre si difese, & da' Mori, & da Romani, & da

tutte

tutte le altre nationi, che occuparono la Spagna. Quiui si ridussero le reliquie de' Christiani, che scamparono della battaglia, & rotta del Re Roderico: & hauendo creato un'altro Re chiamato Pelaggio, cominciarono a rifarsi, & a poco a poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando uno una cosa, & un'altro un altra, insino a che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nelquale eglino s'erano ritirati, hauendo perduto tutto il resto che possedeua in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel regno l'anno MCCCCXCII. in quello stesso anno, che Christoforo Colombo Genouese cominciò a ritrouar la strada di quel grande, & ricchissimo paese ditto Nuouo Mondo per questi Re. I quali per perpetua memoria d'un fatto così illustre, & notabile, volsero che nella maggior Moschea di Granata fosse la sepoltura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et così fu fatta una ricchissima Capella, & dotata da essi di molte entrate per il uiuere de' molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & un maestro di capella, i quali offician la messa cantata d'ogni dì, che per l'anime de' Re ui si dice. Questa Cappella adunque uidde l'Imperadore, & la Imperatrice, & stettero a contemplar per un gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabella quiui sepolti, ricordandosi come ancora essi un giorno ui deueuano esser cõdotti morti, come poi gli auuenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, percioche con la pace fresca che haueua fatto con Francesi si pensaua riposarsi per alcuni anni. Il Re Francesco, ilquale come si è detto mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentati d'Italia, uenendosi nel suo regno libero, cominciò subito contra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperadore, & mandar un esercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose con tutto quel secreto mai possibile, acciochè l'Imperadore non se ne accorgesse, & lo trouasse disprouisto. Onde per più assicurarlo l'andaua intertenendo con parole, scriuendogli di sua man propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: percioche si faceua per buon rispetto, & che fosse certissimo, che egli era per attendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promesso. Et finalmente dopò che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Frãcia a' 16. d'Agosto del MDXXVI. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, et ancora col Re d'Inghilterra, ilquale già si era partito dall'amicitia dell'Impe. consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che contra l'Imp. prese, percioche nella morte di Adriano non haueua uoluto farlo crear Papa per forza, mandando per questo a Roma l'esercito, che teneua in Lombardia: & fatta questa publicatione il Re Francesco mandò a scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua

Sepoltura de i Re di Spagna.

Sdegno dell'Impe. cõtra il Re Francesco.

promesso per le capitolatione di Madrid. Spetialmente alla restitutione della Borgogna, percioche gli stati del suo Regno non uoleuano consentire in ciò, & che non poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell'Impe. ilquale si alterò, & sdegnò grãdemente per hauersi uisto uccellare da Frãcesi a torto & ingratamente: & allora s'auuide & conobbe chiaro, ciò che alcuni de suoi piu uolte gli dissero si intorno la liberatione del Re come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia, i quali senza alcuna cagione s'erano congiurati, & legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'ultimo non punto sbigottito per quella nuoua lega, come quello che haueua grãde speranza che Dio fauorirebbe sempre la sua causa, rispose al Re Francesco, che ei si marauigliaua molto di lui, che egli hauesse cosi tosto mancato di fede, & legatosi di nuouo co' Potentati d'Italia, & col proprio Re d'Inghilterra contra di lui, & fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che a se stesso, che haueua uoluto fidarsi tãto d'un Re mãcatore di fede, & ingrato de i beneficij riceuuti, & che conosceua chiaro ciò che piu uolte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua a quel che haueua promesso. Ma che con tutto q̃sto egli non si smarriua punto di quelle cose che esso faceua, & che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che uolessero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno non negasse ciò che non poteua lasciar di fare: cioè, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso & giurato, ogni uolta che non potesse attendere alla capitolatione, & che allora il terrebbe per Re degno di quel titolo, et cauallier d'honore: ma che se altramente facesse, fosse certo, che il riputarebbe il piu uile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca uolontà di attendere all'Imperatore alle cose della capitulatione, non uolendo replicar altro sopra questo mandò un'Ambasciadore in Spagna, ilquale insieme col Legato del Papa, & dell'Ambasciatore de i Venetiani protestaron a l'Impe. che ancor'era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua ostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re non poteua attendere a quel che haueua promesso per le cagioni dette: L'Imperadore allora non già senza alcuna giusta colera, rispose in conformità di quel che s'è detto di sopra, dicendo che se il Re di Francia non poteua attendergli alla promessa, & se uoleua liberare i suoi figliuoli, che uenisse egli stesso a mettersi nella prigione doue prima era, ꝑcioche d'altro modo egli nõ ꝑtẽdeua darglieli. Et oltre a ciò, uoltatosi all'ambasciatore di Frãcia, disse q̃ste parole. Fate intẽdere al Re uostro Signore, ò Ambasciadore, da parte mia, che egli si porterà uile, et tristamẽte ogni uolta, che nõ mi attẽdesse a quel che mi ha ꝑmesso. Et che io son ꝑ sostẽtarglielo dalla mia ꝑsona alla sua. Il che promise egli di fare, et cõ q̃sta risposta, gl'Ambasciadori si andarono a casa. Ma il Re Frãcesco, di tutte queste cose nõ ne faceua

Risposta dell'Imperadore al Re Francesco.

ceua conto alcuno, dicendo poi publicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promissione; percioche tutto quello che haueua promesso, l'haueua fatto per forza, & essendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promessa fatta. Et alcuni uogliono, che tosto che fu messo in libertà, il Papa gli mandasse un breue, per ilquale l'assolueua del giuramẽto, & promessa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marchese di Pescara, ilquale a' XXX. di nouembre dell'anno passato passò di questa vita, per la cui morte Antonio di Leiua, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto haueuano preso l'assunto di gouernar la guerra, & l'amministratione dello stato di Milano. Doue l'Imperadore uolendo prepararsi ancora lui per difendersi dall'apparecchio grande della lega che in Italia si faceua, creò capitan generale, & gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che allora si ritrouaua in Spagna: il quale fu subito espedito per Italia cõ gente, & danari a dar ordine alle cose della guerra. Et fatto questo, espedì anchora don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, et il Signor Alarcone con ottomila fanti Spagnuoli furono condotti a Napoli con quaranta vele fra naui, & galee per la sicurtà di quel Regno, pcioche si diceua che il Papa faceua nuoui disegni di creare un nuouo Re, et forse uoleua darne la inuestitura di quello a qualche suo parente. Per la uenuta di questi dui capitani dell'Impeatore in Italia i Principi Italiani ꝓsero subito le arme, et uniti gli eserciti, & le forze loro cominciarono sotto lo stendardo del cãpo della lega a prender le terre dello stato di Milano, & cosi i Venetiani come piu potenti furono i primi a muouere le arme, & in nome della lega presero Lodi, & assediarono Milano: ma non fecero nulla, & in quell'anno del MDXXVI. il Re Francesco mouendosi per mare cõ l'aiuto dell'armata Venetiana prese Sauona. Et il cãpo della lega, nelqual si ritrouaua il Marchese di Saluzzo cõ l'esercito Frãcese ꝓse Monza, et Cremona, & altri luoghi dello stato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aspettando nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che il cãpo della lega faceua q̃ste cose, in Lõbardia Don Vgo di Moncada Capitan dell'Impe. mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fauor de i Colonnesi, & spetialmente del Cardinale Pompeo Colonna, ilquale come nimicissimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclaue nella creatione del Papa, si ritrouaua fuoruscito, & seruiua l'Imperatore. Et intrati per la porta di S. Giouanni Laterano, malgrado de i Capitani del Papa scorsero i soldati insino al palazzo Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contradittione; percioche il Papa mosso da gran confusione, & paura si fuggì in Castello di Sant'Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendesse l'arme in quel giorno per difendere il Pontefice in cosi gran pericolo, tãto era l'odio, che li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Castello chiamato dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati gli haueuano tolto. Et hauendosi scusato delle cose successe, dando la

Morte del Marchese di Pescara

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

colpa a lui, & alla insolenza, & auaritia de i soldati, lo pregò che fosse contẽto di non molestar le cose dell'Imperatore, et che si togliesse giù dalla lega, che contra di lui haueua fatta, poi che con grã felicità combatteuano per l'Imperatore Dio, & gli huomini con grandissimo fauore della Fortuna. Et che nell'animo dell'Iperadore ui era tal pietà, giustitia, & temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per metter la Italia in pace, all'Imperio dellaquale mai non haueua aspirato, benche di ragione paresse, che ui potesse aspirare, si come quello che era stato acquistato, & posseduto da gli antichi Imperadori. Et che in ogni modo gli fosse amico; percioche mai non trouarebbe alcun'altro Principe, che gli fusse piu grato, & che con maggior zelo defendesse le cose della Romana Chiesa, & della Christiana religione di quel che farebbe lui, alle quali cose sempre haueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolendosi molto de i Colonnesi, che gli erano stati sempre inobedienti, & spetialmente il Cardinal Colonna, ilquale con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della patria, & del suo Principe. Et mostrò come in tutti i tempi haueua fauorito la dignità, & grandezza dell'Imperadore: & che per l'hauenire uoleua essergli buon'amico, perche esso uolesse procedere uerso di lui realmente, & che non ascoltasse le parole maligne de i suoi cattiui consiglieri, et che sopra tutto uolesse restituire lo stato di Milano al Duca Frãcesco Sforza, ilquale era molestato a torto. Percioche a lui si conueniua come a grande Imperadore, & Signore, con animo liberale non pure di rendere a gli antichi possessori i loro stati, & le loro ragioni: ma di nuouo ancora donarne, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sforza, ilquale per grãde inuidia era stato accusato di tradimento a preghi di tutta Italia. Et all'ultimo dopo i molti, & piu secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che le genti Colonnesi si partissero di Roma, & che si facesse tregua tra il Papa & l'Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa deuesse far ritirar le sue genti che erano con la lega sotto Milano, di quà dal Po, & essendosi per ciò dati gli ostaggi, il Moncada, & i Colõnesi partirono di Roma, et si ritornarono a Napoli, lasciãdo il Papa, e la città liberi. Ma l'Impe. in questo riuolgimento di cose, giudicando che si deuesse far maggior sforzo di q̃llo ch'era stato fatto, oltra le prouisioni dette scrisse a Ferdinando suo fratello Re de i Romani, c'hora honoriamo per Imperadore, che mãdasse dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone suo capitano generale, & gouernador dello stato di Milano: ilquale non stette molto a mandargli questa gente sotto'il gouerno di Giorgio Franispergo capitano di molta autorità in Bauiera, ilquale l'anno auanti s'era trouato col Marchese di Pescara alla rotta di Pauia. Per la uenuta di questi Borbone, ilquale fino allora haueua combattuto ualorosissimamente con gli nimici, lasciando in Milano Antonio di Leiua con due mila Tedeschi, et altrettanti Spagnuoli, se n'andò a Bologna col rimanẽte dello esercito; percioche quiui giudicaua che i soldati potriano hauer un poco di

Accordo del Moncada fatto col Papa.

Borbone Generale dell'esercito Imper. parte da Milano, e ua alla uolta di Roma.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

buon tempo per la grassezza del paese, iquali patiuano di molti disagi, perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto a Bologna intese come il Papa haueua già rotta la triegua fatta cō don Vgo di Moncada, & che il suo esercito per mare, & per terra ruinaua il regno di Napoli. Per laqual cosa, & ancora percioche i soldati con speranza di metter Roma a sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua, che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le ingiurie fatte all'Imperadore, Borbone deliberò di far quella impresa senza licenza, & consentimento dell'Imperadore, & tanto piu perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo una notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte uillanie, perche non erano pagati, & il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l'Impera. prouedesse di danari. Con questa deliberatione partendo Borbone da Bologna, lasciando prouiste le cose di Lōbardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, nè meno dal Marchese di Saluzzo, ilquale gouernaua le genti de' Frācesi, benche hauessero grande esercito, & gli fosse superiori di artiglierie, & di commodità delle città. Et finalmente lo esercito dell'Imperadore seguendo il suo camino alla uolta di Roma, dopò che furon passati per il Fiorentino, & per il Sanese come amici, in pochi giorni giunsero appresso Roma. Il che intendendo allora il Papa, spauentato dalla subita paura del pericolo che gli ueniua adosso, prese per partito, accioche l'esercito non passasse piu innanzi, di far tregua per otto mesi col Vicere di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicere del campo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa, uolendo che lo esercito tornasse indietro, fu quasi per esser ammazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne ueniuano lieti, nè uoleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicere. Onde Borbone nō potè far altro, sì perche l'esercito non era pagato, & però non uoleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di uendicarsi di Roma dell'odio che le portauano. Et cosi cō somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tēpo di risoluersi in quello che doueua fare. Ritrouauasi allora nella città Rēzo da Ceri capitano del Papa, il quale fu molto tardo a metter in arme il popolo, p far resistēza a gli nimici fin tanto, che il cāpo della lega sopragiungesse, nel quale era tutta la speranza del Papa; percioche si credeua il Papa, che il Duca d'Vrbino, & specialmente il Conte Guido Rongone subito deuessero arriuar a Roma con le lor genti. Ma percioche i cittadini come quelli che attendeuano ad altro, non erano destri nel maneggiar delle arme, soprauenendo Borbone al Borgo della città, alla porta di S. Pietro, il Papa si ritirò nel castello di Sant'Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggendo chi in Ciuita uecchia per imbarcarsi, chi in terra de' Colonnesi, che s'eran già quietati col Papa, si presentò lo esercito Im-

I soldati nō uoglio no che il Borbone, si accordi col Papa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Roma presa & saccheggiata

periale presso Trasteuere. Et dato lo assalto a i luoghi che non erano guardati, combattendo animosamente dall'una, & dall'altra parte, finalmente la città fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' sei di Maggio, del MDXXVII. Et fu il numero di quell'esercito quarãta mila huomini, cioè, uenti mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, et quattordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, et huomini d'arme. In quell'assalto morendo Borbone, & rimanẽdo lo esercito senza capitano (quantunque fusse poi creato Generale il Principe d'Orange) i soldati usarono di molte insolenze, et crudeltà uerso i miseri uinti: saccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle cose sacre, nè alle sante reliquie, ma ancora per lo spatio di nuoue mesi che ui stettero non fecero altro che scorrere, & saccheggiare tutte le terre della Chiesa, non senza gran uergogna del cãpo della lega, ilquale lasciando andar inanzi gli nimici douendo soccorrere il Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono molti; percioche a Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati a pezzi sette mila persone: et i soldati per la morte del capitano usarono delle maggiori crudeltà, che mai fino allora furono udite: percioche hauendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male, che essi riceueuano fu il perder con la uita tutta la robba; percioche tutte le ruine, e gli stratij auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione, rispetto a questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle uergini a Dio cõsacrate erano uituperosamẽte trattate, & uerso i cittadini ogni sorte di crudeltà usata. I Cardinali, & gli altri Prelati della Chiesa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & publicamente beffati, che delle loro uestimenta, questi scelerati per maggiore oltraggio uestiti, montati su gli Asini andauano in habito Pontificale passeggiando per Roma schernendo la dignità sacra, e i Cardini, e sostegni della Chiesa, il sommo Pontifice con il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion Christiana facendo, che Giudei, o Mori, o altri piu della fede nostra nimici, non haurebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il piu erano commesse da' Tedeschi, che come si è detto, portauano grande odio al Papa. Noi habbiamo sentito dir a persone degne di fede, che ui si ritrouarono presenti, che il sacco di Roma solamente fu stimato quindeci milioni d'oro, e che nõ fu soldato alcuno (di quarantamila che erano) il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa marauigliosa, anzi uolontà di Dio, che di tutto quel grã numero di gente che si trouarono a quello spettacolo, nõ si trouarono poi uiui cent'huomini, i quali in termine di dui anni morirono miseramente. Nè si partiron di Roma, che prima nõ cominciassero a sentirne il flagello di Dio. Percioche sopraueuta una grã peste p cagione del puzzo de' corpi morti della fame, et della intẽperie dell'aere, nè morirono molti, sì de gli Spagnuoli, come de Tedeschi. Già quãdo queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partẽdo di Granata era uenuto a Vagliadolit: doue essendogli arriuata la nuoua della

Crudeltà usata ĩ Roma dallo esercito ĩperiale.

Il fin che hebbero i soldati che saccheggiarono Roma.

presa

presa, & sacco di Roma, mostrando hauerne hauuto gran dispiacere di queste cose percioche Borbone haueua fatta quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste, et le giostre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo suo figliuolo: ilqual nacque al primo di Maggio di quel medesimo anno del MDXXVII. Et essendosi conformato in tutte le sue cose, con la uolontà di Dio, che nè le prosperità gli causauano souerchia allegrezza, nè meno le auersità gli reccauano mestitia, nondimeno come timoroso di Dio, non sapẽdo la cagione, perche hauesse permesso una cosa tanto ardua, et tanto graue, uolle dimostrar a tutti i Principi Christiani, qualmente ciò non era stato fatto di suo consentimento, nè per sua commissione, & che egli non ne haueua colpa alcuna: ma che ogni cosa era stata lontana,, & aliena da sua uolontà, è per questo ne scrisse loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caso, domandaua lor consiglio intorno quel ehe sopra queste cose doueua fare: spetialmente ne scrisse al Re d'Inghilterra: ma essi non gli uolsero rispondere, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primauera dell'anno seguẽte, acciochè hauessero miglior tempo per esequire ciò che si haueuano pensato. Laqual lettera; percioche mostra la innocetia dell'Imperadore in questo caso n'è paruto metter quì, & diceua in questa forma.

Lettera dell'Imp. al Re d'Inghilterra.

CARLO per la diuina clemenza Imperator de' Romani, &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c.. Al Serenissimo Principe don Henrico Re d'Inghitterra, & di Frãcia, carissimo, et amãtissimo Zio, et fratello nostro: cõtinua pace, et aumẽto di fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo, et amãtissimo Zio, et fratello, ancora che sia certi; che da diuerse bãde siate stato auisato dell'infelice caso, che nuouamente è successo in Roma, & che con la uostra grande prudenza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si dee prẽdere, et come q̃llo, che della nostra intẽtione è molto bẽ informato, nõ habbiamo uoluto lasciar di farloui sapere: accioche essendo piu interamẽte informato del caso, com'è successo, et dell'intẽtion nostra in ciò, possiate meglio cõsigliarci, et aiutarci in quel che conuerrà sopra q̃sto si faccia per l'honore di Dio, & beneficio uniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pẽsiamo hauer fatte tante, & cosi buone opere per la pace & quiete della Christianità, et per l'honore, et conseruatione della santa fede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio, possa della nostra buona intentione dubitare: poiche potendo noi facilissimamente uendicarci delle ingiurie, et superchierie, che il Re di Frãcia n'haueua fatte, & potendo ricouerare tutto quel, che con ragione, et giustitia esso n'ha occupato, et usurpato, uolemmo piu tosto p il bene uniuersale di tutti rilasciarlo, lasciando di ricouerare auanti ciò che giustamente ne tocca, che mãtenere la guerra p nostro interesso particolare. Et della Rom. chiesa chiare sono le dogliẽze, che essẽdo noi in Lamagna, gli stati dell'Imperio ci diedero, supplicãdoci che gli sgrauassimo, & ui prouedessimo di rimedio. Onde noi uedẽdo che ciò non si potea mandar ad effetto

senza grauissimo pregiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Pontifici, ancora che con grauissimo dolore nostro, uolemmo piu tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontifice, di che quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: laquale essendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, et da Adriano Sesto con arme spirituali, & temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo padre Clemēte Settimo, non ricordandosi de i beneficij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuamo fatti, si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo, che in uece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Christianità: & tosto che detto Re fu liberato della prigione, Sua Santità con esso, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi pensando cacciar il nostro esercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro diuiso. Et ancora che liberamēte noi gli mandāmo a offerire tutto quel che ei medesimo ci haueua chiesto, nō ostāte che a tutti paresse chiaramēte cosa giusta, mai egli non uolle accettarlo, pēsando tuttauia poterci occupar detto nostro regno di Napoli. La onde uedendoci cosi abbandonati da tutti, hauendo fatto una tant' opera, come fu liberare il Re di Francia: per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi che da Dio habbiamo in gouerno, temēdo quel che ora è successo per piu giustificar la causa nostra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che prendessimo l'arme, protestammo, cosi al Papa, come al collegio de i Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi, che lasciassero le armi, & non uolessero prouocarci alla guerra, con cosi euidente danno, & pregiudicio di tutta la Christiana Republi. Et che se da questa guerra la Sede Apostolica alcun danno, o pregiudicio riceuesse, a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poiche cosi chiaramente dauano la cagione perciò. Ma questi nostri protesti ualsero cosi poco appresso loro, che nō solamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la tregua, che in nostro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta. Ora uedendo, che in niuna banda non trouauamo fede per non mancare a quel che a i nostri sudditi siamo debitori, mandando un'armata da i nostri regni di Spagna, per la guardia di detto nostro Regno di Napoli, facemmo discendere nuoua gēte di Lamagna in soccorso dell'esercito che in Milano haueuamo. Et percioche le cose uennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto nostro regno, uolendo il nostro esercito soccorrere quella parte, doue uedeua il pericolo piu uicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commandamento, prese la uia di Roma. ilche inteso dal Papa, temēdo la uenuta di quel nostro esercito fece tregua col nostro Vicere di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni

Protesti fatti al Papa, e al Sacro Colegio de Cardinali per nome dell'Imperadore.

di essa fossero tali, che si conosceua bene la uolōtà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno uolemmo piu tosto ratificarla con pregiuditio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta uendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere, auanti che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro esercito, che sarebbe questa tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che don Vgo fece, uolsero al dispetto, & contra il uolere de' Capitani seguitar la sua strada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che haurete inteso. Benche per dire il uero non crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che ueggiamo che ciò sia stato fatto piu tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & volontà di huomini, & che lo stesso Iddio in cui ueramente habbiamo messa ogni speranza nostra volle far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o uolontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, et delle ingiurie alla Sede Apostolica fatte, che ueramente hauremmo voluto piu tosto nō uincere, che con una tal uittoria esser rimasi uincitori. Ma poi che cosi è piacciuto a Dio (ilquale per la sua infinita bōtà, di simili mali suole trarre grādissimi beni, come speriamo, che ancor'ora farà) cōuiene che rendendoli infinite gratie per quel che fà, & permette, procacciamo ogn'uno per sua parte di pensar, & drizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che fino il proprio sangue, & uita pensiamo spēdere. Et pcioche conosciamo in uoi altra tale intentione, & uolontà, affettionatissimamēte ui preghiamo carissimo, et amantissimo Zio, & fratello, che ci mandate il uostro parere, di ciò che in q̄sto caso debbiamo fare, aiutādoci ancora uoi a rimediar i mali, che la Christianità patisce, et in essa l'honor di Giesu Christo: accioche piu breuemēte possiamo uolgere le arme cōtra gli nimici della nostra fede Christiana. Sereniss. Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, Dio signor nostro ui dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit a dui di Agosto, dell'anno MDXXVII.

Vostro buon fratello Carlo.

Et poco auanti queste cose successe a Roma, hauendo il Re d'Inghilterra scritto all'Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia: ma che perseuerasse nella pace tra loro fatta, l'Imperadore rispose a' XX. di Luglio del XXVII. a gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che p amore del Re d'Inghilterra, alquale desideraua cōpiacere, gli era molto contento di soprasedere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra ilquale era la differenza, & si contentaua di tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, et per ricompensa delle spese, che per hauergli mācato es-

so della sua parola haueua fatto due milioni d'oro, i quali esso Re haueua offerto al vicere di Napoli, con questo poi che nell'altre cose s'attendesse alla capitolatione di Madrid. Et oltre a ciò disse, che per far piacere al Re d'Inghilterra, se ei cosi volesse, egli saria contẽto di lasciar parte di quel che il Re di Frãcia haueua promesso. Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri Principi Christiani, fecero poca impressione in lui, & ne gli altri Principi le giustificationi, & gratiose risposte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuoua in Francia, & in Inghilterra della presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi prigione de gli Spagnuoli, quei due Re mossi per l'odio priuato, che essi haueuano contra l'Imperadore, messero insieme un esercito, publicando, che uoleuano andar a liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, volendo sotto questo titolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre l'Imperadore a bisogno di danari, in modo, che col pagargli una taglia per i duoi suoi figliuoli statichi, quantunque non fusse in quella somma, che uoleua lo Imperadore, gli potesse ricuperare; percioche nel resto non se ne parlaua, iscusandosi come habbiamo detto, che non uoleuano gli stati del regno consentire nella capitolatione di Madrid, per esser ingiusta, et che non era tenuto a osseruarla, hauẽdola fatta forzatamente, & senza consentimento del Regno. Ordinato adunque il passaggio de gli Suizzeri in Italia e apparecchiatosi con gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne participaua il Re d'Inghilterra, e fatto Capitan Generale dell'impresa Monsignor di Lotrecco, lo spinsero inanzi cõ grã prestezza, facendo marciar dietro lui le genti, che si neniuan assoldando. Passato adunque l'esercito de' Francesi in Italia, ritrouandosi tuttauia l'esercito dello Imperadore in Roma mezo amotinato, et non uolendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò Genoua, & conquistò molte terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leiua con poco piu di sei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Il quale non lasciaua di combattere con gli nimici, & di fare ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'altro canto mentre che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra intertencuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de i figliuoli del Re, che erano prigioni in Spagna, acciòche non mandasse soccorso a gli stati, che teneua in Italia, et all'ultimo uedẽdo, che non poteuano fare alcun effetto, essendo l'Impe. in Burgos mandarono publicamẽte a sfidarlo per dui Araldi con parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'officio loro a' xi. di Nouembre del MDXXVII. Et l'Imperadore accettò l'abbattimento a corpo a corpo col Re di Frãcia, essendo passati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, sopra questo, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe potuto rifiutare per molte cagioni, spetialmente perche essendo stato suo prigione, preso in giusta guerra non poteua sfidarlo: ma l'Imperadore uolle accettarlo uolentieri,

Esercito Frãcese in Italia.

lontieri, et così poi per colpa del Re di Francia non si fece, essendo l'Imperadore presto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua esser sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti insieme, come quelli che già haueuano per rotta la guerra, la qual si faceua con questo colore, che lo Imperadore non uoleua metter in libertà il Papa, ilquale uergognosamente era prigione del suo sfacciato esercito. Queste cose dispiacquero molto all'Imperadore, perche uedeua che con poca ragione erano state mosse, & che tutti procedeuano appassionatamente. Ora hauendo ascoltati gli Ambasciadori, non smarendosi punto per ciò, con somma grauità rispose loro, che gli dispiaceua molto, che i Principi, & Signorie loro considerassero così male quel che conueniua al beneficio, & quiete della Christianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che così uoleuano, che fosse col nome di Dio, che egli aspettaua con lo aiuto Diuino, difendersi da tutti coloro, che uolessero dargli impaccio. Soggiõgendo, che la uolõtà sua non era stata mai che il suo esercito assaltasse Roma, nè meno che si facesse dispiacere al sommo Pontefice: ilquale, secondo gli auisaua il Principe d'Orãge per lettere hauute il dì auanti, era stato messo in libertà, hauendolo egli così ordinato, & scritto al Principe tosto che hebbe la nuoua della sua prigionia. Et che non uoleua, che si partissero de' suoi regni, insino a tanto, che gli Ambasciadori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, et Venetia fossero in luogo sicuro, doue si potesse far il cambio de gli uni Ambasciadori con gl'altri: il che fu fatto così. Et con questo gli licentiò, et attese a prouedere a quel che cõueniua per la guerra. Mentre che queste cose passauano in Italia, Sultan Solimano preualendosi dell'occasione di uedere in guerra i Principi Christiani, si mosse da Constantinopoli l'anno MDXXVI. con un grosso esercito, & uenne in Vngheria, doue il giouane Re Ludouico abbandonato quasi da tutti i Principi Christiani occupati nelle guerre, che di sopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu tosto da necessità fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere. Nè però mancauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti, per allungar la guerra, & cercar di perdere terreno piu presto che perdere il tutto, maggiormẽte, che si aspettaua il Vaiuoda di Trãsiluania con una bona bãda di gente usata a combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di San Francesco huomo ualente d'animo, ma troppo uigoroso di ceruello, ogni consiglio turbaua per troppo auidità di uenire alle mani. Questo Tomoreo faceua del Capitano, perche spesse uolte haueua combattuto co i Turchi con gran laude, ma però solamente in scorrerie, et scaramuccie tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche doppo la morte del Re Matthia uirtuosissimo, et felice Prẽcipe, gli Vngheri sempre haueuano perduto la riputatione, lasciando Ladislao pian piano annichilare la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lo-

Solimano assalta la Vngheria

Vedi la uita di Ferdinãdo Impe. descritta da noi.

douico non haueuano se non una pazza brauura, non fondata nella uera pratica delle arme, & tutti cō una bestial fierezza presumeuano di fracassare i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da uentiquattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio, luogo sopra il Danubio quasi a meza uia tra Buda, et Belgrado, hebbero uista de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiacco di Belgrado. Erano da uenti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & molesti nello scaramucciare, che al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, nè haueano ardire di abbeuerare i caualli del Danubio, ilquale era lontano un trar di arco uerso la man sinistra, & però ogniuno attendeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Bassà condusse le genti di Romania, & Becram Bassà quelle di Natolia. Tomoreo distese a lūga fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni de' caualli, acciò non fossero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che hauea, in luoghi commodi, & lasciò alle carrette una guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di caualieri eletti per sussidio di sua persona. I Turchi nell'arriuare spararono due uolte l'artiglieria, la qual fu liuellata tāto alta, che appena toccò le lancie de' caualieri, & si crede, che i Bombardieri Christiani, de' quali si serue il Turco, lo facessero a posta. Doppo questo uennero ad inuestire con la furia de' caualli essendo attaccata la battaglia a frōte, uno squadrone di Turchi andò ad assaltare il cāpo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, ui mandarono quei caualieri eletti a numero piu di mille, i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persona del Re in ogni successo di buona, o infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato, & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che il pouero Re non trouando la scorta sua appresso di se, non si potè saluare, & fuggendo ad un fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, et per esser grauemente armato non si potè solleuare, et cosi disgratiatamente li morì non trouando chi l'aiutasse, et quiui fu poi trouato morto dopo molti giorni, essendo stato osseruato il luogo dou'era caduto da un suo paggio, che fuggendo anco egli l'hauea ueduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopo alquanto di resistenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con si poca gente hauesse aspettato un campo di ducento mila persone, & andò auanti alla uolta di Buda, et la rocca si rese salue le persone et la robba priuata, et si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di brō

Esercito di Solimano

Morte miserabile di Lodouico Re d'Vngheria.

zo, lequali heueua gia fattto fare da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte à Constantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantare con bell'ornamẽto di marmo sopra la piazza. Fu fatta questa giornata a i XXIX. d'Agosto dell'anno MD XXI. Nè stette molto Solimano, che per la uicina inuernata ritornò à Constantinopoli: doue hauendo atteso per alcuni giorni al riposo fece la impresa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico successe in quei regni d'Vngheria, et di Boemia Ferdinando Arciduca d'Austria fratello del l'Impe. maritato con la sorella del prefato Re Lodouico: ilquale tosto, che prese la Corona attese solo à riparare le frontiere di quei regni per tema delle incursioni de i Turchi, i quali minacciauano dopò la presa di Buda, di ritornar un'altra uolta in Vngheria. Et gouernando con somma giustitia gli stati suoi, ottenne poi lo Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto suo fratello, come particolarmente nella sua uita diciamo. Tornando alle cose di Roma, che si ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dello essercito Imperiale, che ui staua dentro, hauendo scritto lo Imperatore al Principe d'Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in un certo modo lo essercito, che procurasse di metter il Papa in libertà, & non fosse piu molestato; percioche non uoleua che nella Christianità si mormorasse di lui che tenesse cosi oppresso il Pontefice, il Principe con gli altri capitani dello essercito uolendo essequire quanto lo Impe. comandaua, cominciarono à trattar sopra questo. Ma i soldati Spagnuoli, & Tedeschi ammotinati s'opposero dicendo, che non uoleuano che il Papa fosse liberato, se prima non pagaua loro per taglia cinquecento mila scudi, domandando oltre à ciò tutti i Prelati che erano con esso lui in Castello per taglieggiargli. Et finalmente dopò molti trauagli fu concluso che se gli douesse dare i cinquecento mila scudi, lasciãdo in libertà i Prelati, et che lo essercito si partisse di Roma. Ma il Papa, che sommamente desideraua la libertà sua, & di tutto lo Stato della Chiesa, uedendosi in grande angonia per non poter trouar il danaro; percioche hoggimai haueua perduto la sua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercante alcuno che si uolesse impacciar seco, nõ sapẽdo à qual partito si ricorrere fu psuaso à far p danari alquãti Cardinali, con che uẽne à quietarsi la furia de i soldati. Et pcioche p la libertà sua il Principe d'Orange, & i capi Imperiali uoleuano ancho sicurtà che il Papa non si unisse con gli nimici dello Impe. i quali già s'erano mossi cõ le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per statichi. Et fatto questo accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in potere del Principe, il Papa senza aspettar il giorno che haueua detto di uoler partire, il settimo mese del suo assedio, sconosciuto se ne partì tre dì auanti, & uscendo per una porta secreta del giardino di S. Pietro se n'andò in Oruieto ingannando di questo modo le guardie, che ancora gli teneuan'i soldati, temendo, che di nuouo non lo ritenessero. Quiui essẽdo a poco a poco seguito da' Cardinali, che furono lasciati andare liberi, et d'altri luoghi cõcorsi, cominciò à far corte, puedẽdo alle cose del go

uerno al meglio che poteua, & indi à poco ui concorsero Ambasciadori de i Principi, à congratularsi della sua libertà: co i quali si doleua egli molto che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a uedere le sue miserie, & della città di Roma. Dispiacque molto a i Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che à lui, & à tutti i suoi parenti, & famigliari della casa de i Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi, il perche temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & à usar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa nuoua della libertà del Papa si allegrò molto lo Imperatore si perche si liberaua d'una infamia, & mormoratione grande, come perche arriuò il dì auanti, che gli Ambasciadori di Frãcia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli hauessero intimato la guerra stando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar l'essercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici suoi, se bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono piu innanzi, ma che metterebbono giù le arme, & non uorrebbono contrastar piu con lui. Ma in questo lo Imperatore s'ingãnaua molto: cõciosia che la cagione perche gli moueuano la guerra, non era tanto per andar à metter in libertà il Papa, quanto per occupargli il Regno di Napoli, & lo stato di Milano, di che erano desiderosissimo il Re di Francia, et quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciadori di Spagna, & essendo già rotta la guerra, lo Impe. per non esser trouato sprouisto, cominciò à far nuoui preparamenti per la guardia, & difesa de gli stati d'Italia. Ma in quel mezo essendo uenute nuoue genti à Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re, con alcune cõpagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, non essendo ancora ben passata l'asprezza del uerno, haueua cominciato à far marciar lo esercito per la Romagna: delquale essendo all'antiguardia Venetiani, che haueuã di poco cõdotto allo stipendio loro Valerio Orsino, (i quali disegnando prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuiò uerso il Tronto per entrar per quella uia nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia, non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati, prese Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara un Ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non haueua anco col resto dell'esercito Lotrecco passato Fermo, ilquale hauẽdolo inteso spinse à passar anco egli, et unitamẽte entrarono nel Regno. Sẽtendosi da' capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nel la Marca, et nõ molto lõtani a i confini del Regno, cercauano tirar lo esercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impegriti dalla cõmodità et agio che haueuan hauuto in tãti mesi in quella città, cosi delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di uscire, et hebbero in ciò che fare, i Capitani, i quali facendo lor poi ueder il pericolo, in che erano, se gli nimici prẽdeuano le fortezze del Regno, che poi sarebbon uenuti à Roma, doue essi sarebbon stati da

Allegrezza dell'Impe. per la libertà del Papa.

tutte

tutte le forze d'Italia circondati: vscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigritia, & per auaritia restati a dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro, furono morti, et sualigiati, non si perdonando a niuno. Eran nell'esercito Venetiano oltra Camillo Orsino, & Valerio, molti valorosi capitani da piedi, & da cauallo, & era lo esercito loro d'Otto mila fanti, fra' quali ve n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Auogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albanesi ualorosi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro con quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si trouò hauer un esercito di trenta mila psone d'ogni sorte: fra' quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandata dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentissimi capitani. Marciando adunque l'esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Organe, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a uista del campo della lega, mentre don Vgo di moncada successo Vicere di Napoli per morte del Lanoia faceua molte prouisioni di gente, & di uettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli cercauano di opporsi al campo della lega furono cominciate alcune leggiere scaramuccie, nellequali morirono alcuni di ambedue le bande. Et finalmente auuisandosi l'esercito Imperiale alla uolta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consigliato da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero a combattere Melfi, dou'era grossa guardia, accioche pigliate poi le strade nō gli fosse tolta la uettouaglia, laquale hauendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuēto. Et cosi mentre che Francesi con grandissimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggiarono Melfi, tagliando a pezzi tre mila soldati che erano dentro, gli Imperiali se n'andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accāpò intorno la città, hauendo ordinato un lunghissimo assedio, & facendo ogni dì correrie, con le quai da principio contra quei, che usciuano fuori, fece tal proua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli uinti nelle scaramuccie si spauentarono molto, & i cittadini Napolitani erano per questo ridotti in gran miseria, & come quelli che non erano usi di gran tempo ad hauer guerra, & simili trauagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte a Ischia, a Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi Ritrouauansi allora nella città p nome dell'Imperadore il Principe di Orange Capitano generale dell'esercito creato da' soldati, don Vgo di Moncada Vicere di Napoli, il Signor Alarcone Maestro di cāpo generale. Geronimo Morone proueditore della uettouaglia, Don Ferrante Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua generale della caualleria, il Marchese del Vasto generale della fanteria, Gio. d'Vrbina maestro di campo, & il Principe di Salerno; il

Morte di Carlo Lanoia.

quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopraguardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, & molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto uenire l'armata di Genoua, della quale era capitano Filippo Doria per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per terra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Moncada, et il Marchese del Vasto, di empiere le loro galee di soldati uecchi, & uenire a battaglia. Fecesi adunque terribile, et molto sanguinosa battaglia a Capo di Orso di quà da Salerno, doue Filippo Doria cõ gran giudicio gli haueua aspettati: & essendo uinti gli Imperiali dalla uirtù, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto don Vgo di Mõcada, et il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitan de' caualli, furono presi nella capitana. Vi morì anco Cesare Ferramosca, il quale era stato autore della pace col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa battaglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari. Venne similmente in mano de gli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouisione di uettouaglia, & per difendere la città e'l porto, et per far guerra su quel di Traietto, et di Fõdi a' Signori di casa Gaetana. Percioche molti baroni nel Regno, nell'Abruzzo, in Basilicata, in Calabria alta, & in terra d'Otranto, mutata uolontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello esercito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, acciochè mostrando animosamente l'affettion che haueuano alla fattion Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistarli la uittoria. In questo mezo uenuta la stagion dell'autunno, era entrata gran peste nel cãpo de' Francesi, cagionata senza dubbio per la nebbia delle paludi, & per il puzzolente odore de gli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, & Valdimonte, ilquale era stato capitano nella guerra passata, & i nobilissimi capitani condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Vscirono finalmente gli assediati per la morte di Lotrecco, & dato l'assalto a gli altri ripari de gli nimici non essendoui alcuno armato, che gli difendesse, diedero addosso a gli nimici armati, & quasi morti in piede, & perseguendo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano, & su le spalle, posero fine alla guerra sotto Auersa, hauendo preso Pietro Nauarro, & essendosi reso il Marchese di Saluzzo: i quali dopo alcuni pochi giorni della medesima infermità, & dolor d'animo, questo morì in libera guardia, & quell'altro in prigione nella Rocca di Napoli, come si dice, strangolato per ordine dell'Imperadore. Et di questo modo finì i giorni suoi quel sauio, & ingenioso huomo, benche mal consigliato per essersi partito dal seruitio del suo legittimo Signore: il quale per essere stato huomo di tanta autorità nelle guerre passate in tempo del gran Capitano, uolle che secretamente per cagione dell'honore suo, fosse fatto morire. Andrea Doria ancora egli mosso da

Morte di Lotrecco.

Morte di Pietro Nauarro.

alcune offese, spetialmente perche non era sodisfatto del suo solito salario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Francesco il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni che egli haueua messo a riscatto, sperãdo pigliarne una somma di denari, per non mancar a quei Signori della sua parola di esser per taglia liberati, & anchora per molte altre giuste cagioni, mutando fede era andato da' Francesi a gli imperiali: & perseguendo le galee Francesi una parte ne prese, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Francesi insieme col gouernatore Teodoro Triuultio, restituì l'antica libertà alla sua patria. Et di questo modo combattendo Dio, et la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochissimi giorni fu annichilato quel potentissimo esercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremasse di lui, tanto gli andauano prospere tutte le cose. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & consigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che questi due prouedeuano alle cose del Regno, dall'altro canto si procedeua seuerissimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla speranza della vittoria della parte Angioina, con instabil fede s'erano accostati a' Francesi, talmente che il gran numero de' Signori cõdannati, riempiua il fisco de' beni & castella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la testa, & parecchi tocchi dal sospetto, d'hauer errato, dubitandosi del medesimo, erano andati in bando. Et le castella di tutti quei ribelli si vendeuano all'incanto, essendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro che gli haueuano seruito in quella guerra. Fra questi a Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, sendosi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le castella paterne possedute da' Colonnesi, & hauendo preso le arme contra quei di Traictto, fu tagliata la testa su la piazza di Napoli. Dopò queste cose ueden do il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseuerando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata che essi teneuano per mare, per sbrattarsi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impresa contra di loro don Ferrante Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da congiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta uia marciauano per congiungersi seco da tutte le bande. Ma poi sentendo, che Venetiani con presupposto di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Caraffa, che era morto in quello assalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, & dopò lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino con una banda di soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di uoler minarlo. Durò molti mesi questa guer-

Guerra dl l'Imp. cõ Venetiãi, nel regno di Napoli

ra, laqual era per trauagliar molto l'Imperatore, poi che oltra le città, c'haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fine con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che come s'è detto, era successo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. Laqual pace si fece in q̃sto modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per uia di cõmuni Ambasciadori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de i Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, et che mouesse guerra a i Fiorentini, per restituire a i Medici il loro stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissimi alla nation Francese, subito che furono cacciati i Medici s'erano accostati a Lotrecco: gli haueuano mandato a Napoli soccorso di grosse fanterie, & facendo professione d'amici Francesi cõ tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: non pensando mai che douesse uenire, che il Papa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da cosi grã de ingiurie, fosse potuto mai diuentare amico dell'Imperatore: il che si teneua fra loro molto secreto. Ma essendo di ciò auisato il Re Francesco, uenne anco egli in desiderio grande di quietarsi con l'Imperatore, uedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo moueua à ciò la gran uolontà, che haueua di rihauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dell'Imperatore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con uolontà sua mossa a trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Massimiliano, già maritata nel Principe Don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, la quale era posta in quel tempo al gouerno della Fiandra, uenne con esso lei a trattar la pace, laquale non dispiaceua all'Imperatore: percioche oltra i trauagli della guerra che molto l'affligeuano per le miserie, & calamità che ne patiua la Christianità, sentiua, che Sultan Solimano Imperadore de i Turchi s'era mosso per assaltar l'Vngheria con un grossissimo, & marauiglioso essercito, & già entraua ne i confini di quel regno, & molto temeua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & a se grandissima infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de gli infideli le proprie Città. Queste due Principesse conclusero finalmente la pace, includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, & Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, & che il Re pagasse duo millioni d'oro all'Imperatore per il riscatto de i suoi figliuoli statichi. Lequali cose intendendo il Duca Francesco Sforza, che per il passato era carico di trauagli, non sapendo hora a qual miglior uia ricorrersi per rihauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgratia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe' il mezo del Papa, a cui l'Imperadore, perche ueniua in Italia per riceuere da lui la Corona dell'Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per

Pace tra l'Impe & i Principi christiani

ce per

ce per suoi Ambasciadori pratiche, & il Papa promise di far per lui ogni opera, acciochè hauesse il suo intento. Il Re Francesco in esecutione della promessa per lo accordo di Cambrai fece ritirar i suoi che erano nel regno di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duo milioni d'oro, ribebbe i suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, la quale uenuta co i figliuoli, fu coronata Reina di Francia in San Dionigi secõdo il costume con gran pompa. Et dopò molte feste, non uolendo piu contrastar con la fortuna, laquale fauoriua molto l'Imperatore, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti quei dotti huomini, che potena hauer per leggere in Parigi: & furon particolarmente rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano disprezzate: & in oltre attese molto a far riformar la politia del parlar Francese, & quello scriuere, che fu di grande utile per quel Regno. Et questa pace fu da lui osseruata per alcun tempo, insino a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande ueramente fu l'allegrezza che l'Impe. hebbe per il successo di questa pace, la qual fu fatta al principio dell'anno MDXXIX. si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de i tanti trauagli, et miserie, che nelle guerre passate haueua patito, che certo molto lo affligeuano & per questo piu uolte si offerì a star sotto ogni suo disuantaggio, per non uenir a prẽdere le arme con tanto spargimento di sangue humano, spetialmente ricordandosi, & spesse uolte seco stesso considerãdo, che per cagione delle discordie de i Principi Christiani, il Turco, non già senza gran uergogna, & uituperio loro, a poco a poco s'impadroniua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & ultimamente di Buda, cacciando la fede di Christo, & introducendoui quella di Satanasso: & che nuouamente si ragionaua, che il Turco con grossissimo esercito minacciaua di uenire in Vngheria per prender Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il nostro Signore, che cosi gli fusse piacciuto di illuminare i cuori de i Principi Christiani, che lasciando le proprie differenze, & controuersie, uenissero ad abbracciarsi, & unirsi insieme per difendersi poi da gli infideli, crudeli nimici del nome Christiano, deliberò, di passar in Italia, sì per uisitare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & confermarsi la gratia, & amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, & benignità sua, tante uolte gli haueuano cangiato fede, come ancora per riceuere la corona, & lo scetro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai non haueua riceuuto dopò che era stato creato Imperadore. Et cosi hauendo messo ordine col Papa per uia de gli ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna a far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buon gouerno nelle cose di Spagna, uenuto a Barcelona, doue già

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accompagnato da molti caualieri, & Baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitana del Doria s'imbarcò hauendo prima fatto molti honori a quel valorosissimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando cõ felice tempo, giunse a Genoua, et quiui gli furono appresso i Legati del Papa, & de i Principi Italiani, per esser questa la prima uolta, che uenne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamente alloggiarono la sua compagnia nelle case loro, non ricordando si piu delle miserie passate, patite in quel calamitoso sacco, delquale erano stati autori Spagnuoli. Lo Imperatore altramente di quel, che gli huomini haueuano creduto, mostrò un'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentù: la qual era honorata da i costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, et cortesi: di sorte, che egli spense la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai non l'haueuano uisto; percioche fu creduto, che i danni, & gli incommodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate non fossero auenuti di sua commissione: ma per la scelerata, et crudele stranezza de i suoi Capitani. Et non molti giorni da poi diede udienza a gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemenza, & humanità di lui, uolesse perdonare a quella città se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nella guerra, che s'era fatta; percioche era apparecchiata a far tutto quello che le comandasse, mentre che la lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da canto gli saria stato grandissimo honore, che la piu bella città di tutta Italia, & quella che uolontariamente s'offeriua alla diuotione dell'Imperadore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose lo Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorẽtini haueuano fatto male, nõ essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauer si accompagnato con Francesi, & facendo con essi lega haueuano mandato loro soccorso di gente a Napoli contra i suoi Capitani. Per laqual cosa haueuano perduto i priuilegi della libertà cõcessagli da gl'Imperadori passati. Et che quantunque queste cose meritassero esser castigati con l'arme, egli nondimeno, usando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando uolontà riceuessero il Sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, ilquale dishonestamente haueuano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace, ne per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano saui con ogni opera loro faticassero in questo, se uoleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Et che facẽdo altramẽte egli nõ era mai p mancar al Papa, et alla cõuentione fatta cõ lui prẽdendo le arme in mano p aiutarlo douunque bisognasse. Et con q̃sto licẽtiò gli Ambasciadori, i quali mal sodisfatti di q̃sta risposta, ritornarono

Fiorẽtini si raccommandano al Papa.

in

in Fiorenza, prouedendo l'asprissima guerra che poi lor uenne addosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, iquali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni dì a Genoua, dando udienza a diuersi Ambasciadori, hauẽdo cõfermato nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò a Piacẽza. Doue gli furono incontra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, alquale egli era tenuto secondo la usanza, di nõ usare mai forza alla libertà della chiesa. Prendeuasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò con questo, che ei non intendeua pregiudicare nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma come Città anticamente unite allo Stato di Milano, ilquale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leiua (ilquale mentre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, haueua rotto, & preso in battaglia a Landriano, Monsignor di S. Polo, mandato in Italia dal Re Francesco con un grosso esercito a molestare lo stato di Lombardia) uenne a fargli riuerenza, & a dargli conto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molto, sì perche hauendo egli fatto cose grandi, et acquistate tãte uittorie, ancora che fusse tutto storpiato della uita, essendo indomito d'animo, et di corpo, non haueua mai lasciate l'imprese della guerra. Et fu tanto il ualor di questo inuittissimo Capitano, che così storpiato come era, facẽdosi spesse uolte portar in lettica, et trouandosi legato nelle fascie per gli asprißimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, & prese con le arme molte terre, et finalmẽte haueua rotto le forze de gli nimici, che gli ueniuano adosso. Ma Cesare, ilquale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auiò alla uolta di Bologna, doue già poco inãzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto a Reggio, et a Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara cõ grande apparato. Entrò l'Impe. in Bologna con gran pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra un bel cauallo bianco, adobbato con spesa reale accompagnato da Antonio di Leiua, & da molti Principi Spagnuoli, et Italiani, caminando con bellissimo ordine in mezo della gente di guerra, tutti armati, sotto un baldacchino quadrato di broccato d'oro, & uelluto cremesino, portato da' Rettori dello studio, & da tutti i dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni illustri Signori uestiti superbissimamente di broccato riccio, con bellißimo ornamento di arme, & di caualli. Poi ueniua l'Imperial Vessillo d'oro con l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et caminando con questo ordine a suon di tamburi, & piffari, giunse alla Chiesa di San Petronio, dinanzi laquale in un grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti secondo la dignità del luogo, l'aspettaua il Papa in

Forma del giuramẽto dato da i legati Apostolici, all' Impe.

habito

habito Pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Vescoui. Quiui l'Imperadore togliendo in sua compagnia i piu nobili baroni, & gli Ambasciadori de' Principi smontò da cauallo, & salendo su per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali: & come egli comparue cosi, subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grandissimi Signori del mondo, aspettando uedergli cõ alcuna mutation di uolto per le cose passate. Ma l'Imperadore cosi armato essendosi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, ilquale con lieto, & ridẽte uolto lo leuò su di sua mano, et baciollo, disse in lingua Spagnuola. Santissimo Padre yò uengo a los pies de Vuestra Santidad, con a quel desseo, que siempre he tenido, paraque ambos ados proueamos, y ordenemos lo que couuiene para el bien della Christianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Sennor, que pues ha sido contento de hazerme esta merced, que nos fauoresca, y nos dè su gratia, de manera que esta mi ueni da approueche a todos los Christianos uniuersalmente. Disse allora il Papa, ilquale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamente io non desiderai mai piu tanto altra cosa, quanto questo abboccamẽto nostro, si come Dio, & suoi santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratio la Maestà sua, che io ui uegga felicemente cõdotto per terra, e per mare, et che io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto che con l'autorità uostra nõ habbia a stabilirsi la cõcordia, & pace uniuersale. Gli offerì poi l'Impera. da dieci libri d'oro in medaglie, et con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della Chiesa, e quiui partiti l'un dall'altro, l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo cõ tutto l'ordine de' prelati. Et poco dapoi l'Impera. anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze con grande apparato. Il Papa adunque dopò hauer trattato in secreto con l'Imperadore intorno alle cose loro, publicamente, & in presenza de gli Ambasciadori de' Venetiani, cominciò a interceder con lui per il Duca Francesco Sforza, pregandolo fosse contento di perdonarli, & rimetterlo in stato: poi che malignamente era stato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che se usasse di tanta benignità, & liberalità uerso quel pouero, et abbandonato Duca, si acquistarebbe titolo non pure di magnanimo Principe: ma ancora di religiosissimo, & ottimo Impera. poi che restituẽdo a ogni uno il suo, non comportaua che si facesse lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Cesare, tanta la religione del suo temperatissimo animo, & tanto finalmente il desiderio della pace, et della cõcordia, che egli non reputaua cosa alcuna piu degna nè piu honorata al grado reale, che l'indrizzare tutti i consigli al uero honore, alla giusta pietà, & alla grãdezza dell'animo, acciochè le arme tãto impiamente, & sceleratamẽte cõtra di noi medesimi adoperate si riuolgessero cõtra i Turchi, Si come quegli che aspiraua alla gloria, nõ adombrata, ma uera & uiua, non acquistata per fauor di fortuna: ma deriuata dallo stesso fonte della uirtù. Essendo adũque

Offerta dell' Imp. al Papa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

già stato ributtato Solimano Imperadore de i Turchi, dalle mura di Vienna d'Austria con danno, & uergogna: ilquale era uenuto in Vngheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo uerso Constantinopoli, & non si temendo piu da quella parte de gli nimici, egli deliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto à preghi del Papa, de i Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo intercedeuano. Per laqual cosa fu chiamato subito à Bologna il Duca Francesco Sforza, ilquale essendo uenuto se gli inginocchiò a i piedi, & rimise nella bontà, & fede dell'Imperadore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze; percioche confidandosi nella innocentia sua, diceua di uoler sperar ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe. Lo Imperadore allora uolendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo cõtra tutte le forze de i Principi Christiani in Lõbardia, & in Napoli, & l'hauer speso tanta somma di danari, non era stato per animo che hauesse d'occupar quel le terre, ma con ferma intentione di conseruar i suoi feudi nello stato, & di nõ sopportar mai, che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapesse di perdere la propria corona sopra ciò; e considerando maggiormente, che DIO l'haueua fatto uittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, uedẽdo che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'hauesse grauissimamente offeso, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solenni priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna nuoua impositione, hauendo potuto giustamente posseder lo, & tenerlo per se, si perche di ragion gli toccaua per la inuestitura, che hebbe da Massimiliano Impe. suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato piu uolte con la lancia, togliendolo dalle mani a i Francesi, come fin'hora s'è ueduto, e per questo mettendo à pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano da pensare che uolesse aspirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le cose d'altri, hauendo sempre in animo di perdere piu tosto del suo, che usurpare quello d'altrui. Inuestito adunque dello stato di Milano il Duca Frãcesco Sforza, non molti giorni dapoi fu publicata la pace cosi bramata fra i Principi Christiani, & il Papa, & lo Imperatore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, ottimi padri della Italia, cõ grande allegrezza d'ogni uno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell'Impe. partorì un bãbino in Spagna, alquale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli illustri baroni di Spagna fecero molte feste, & spetialmente la giostra del gioco delle canne sfidandosi tanti per banda uestiti superbissimamẽte alla Moresca, & lãciando le cãne su gli scudi quando i contrarij ritirandosi uoltauano le spalle, co' quali si difendeuano dalle cãne, si come sono usi di fare i Mori: giostra ueramente molto piaceuole, et da' leggiadrissimi Spagnoli molto bẽ intesa: et ui si fecero altresì

Francesco Sforza Duca di Milano si inginocchia dinanzi allo Imp. ilq̃le lo chiama Duca di Milano.

Feste nella coronatione dell'Impera.

sì molte altre feste, & giostre fra caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Impe. Dopò lequali feste, & allegrezze, essendo sollecitato lo Imperadore à douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente doueua confermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni, s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo far ancora l'elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far prouisione alle cose d'Vngheria; percioche Giouan Vaiuoda, ilquale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeua gran parte del Regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primauera fosse per passar nell'Austria, et cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutt'i Signori per la sua coronatione, fu eletti il Giouedi a' XXIIII. di Febraio dell'ãno MDXXX. giorno felicissimo per lui, nelquale haueua hauuto diuerse uittorie, & in quello stesso era nato. Et così apparecchiate le cose necessarie p questa cerimonia nella chiesa di S. Petronio, il Papa accõpagnato da i Cardinali, Vescoui, & Prelati, per un ponte; che ui fu fatto, dal palazzo alla chiesa si trasferì. Et finalmẽte dopò alcune cerimonie, essendo lo Impe. uenuto anch'egli in questa chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di S. Giouãni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la messa solẽne con bellissima musica, à choro doppio: laqual messa era celebrata dal Papa, et l'Imperatore in habito sacro lo seruiua all'altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la somma della solennità fu questa, che il Papa di sua mano diede l'insegne dell'Imperio all'Imp. Fatta adunque sempre oration solẽne il Papa essendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo scetro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religiosamente comandasse alle genti, & la spada ignuda, con laquale perseguitasse gli nimici del nome Christiano, e'l pomo d'oro per figurar il mondo; perche con singolar pietà, uirtù, costantia, lo reggesse: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamãti, & di ricchissime gioie, laquale era diuisa in due parti, gliela mise in capo, et egli religiosamente inginocchiandosi, & baciandoli il piede, adorò il Papa, Allora lo Imperatore hauendo in dosso quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato à sedere à man sinistra non lungi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro: ma un poco piu bassa, & fo chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la Chiesa, tutte le fanterie, et cauallerie di Antonio di Leiua armate, lequali aspettauano, che uenisse fuori la uoce che lo Imperatore era stato coronato. Doue tosto che fu publicata, i soldati, & tutto il popolo cominciarono à gridare; VIVA CARLO QVINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORE, ET DIFENSORE DELLA FEDE. Et in quel

medesimo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

medesimo tempo Antonio di Leiua fece sparare tutta l'artiglieria grossa, & minuta: di modo che con quel terribile strepito dell'artiglieria, et de' tamburi, parena che il cielo cadesse, & la terra tremasse. Doppo questo il Papa di sua propria mano communicò l'Imperadore, ilquale diuotamente s'era prima cõfessato di tutti i suoi peccati. Et sendo finita la Messa si uscì di Chiesa, et montando a cauallo tutti i Cardinali, Vescoui, & Ambasciadori, & gli altri Prẽcipi, il Papa, & l'Impe. su due bellissimi caualli, & sotto un baldacchino accompagnati inanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui si ritrouarono, andarono per una stradetta tutta coperta di panni bianchi, & azurri, la quale ua alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, essendo di quà & di là tutti i portichi pieni di donne, che stauano a uedere; talche tutta la pompa senza tumulto alcuno quietissimamente, & con gran piacere fu ueduta da tutti. Essendo poi giunto alla chiauatura, l'Impe. partendosi dal Papa se n'andò a S. Dominico: doue essendo stato fatto quiui Canonico di S. Giouanni Laterano, per l'altra uia, che non era ito il Papa, ritornò a palazzo. Doue in una gran sala apparata tutta di arazzi nellaquale s'haueua da mangiare, lo Impera. allegeritosi da quel grauissimo peso del manto, & della corona Imperiale, & mettendosi indosso una ueste di broccato d'oro lunga fino a' piedi, poi che si bebbe riposato alquanto, mentre che a suon di pifferi, & di trõbe si portauano le uiuande in tauola, con marauiglioso ordine, & silentio de' ministri, publicamente fece caualieri sette Principi, del numero de' quali furono il Marchese di Astorga, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. L'Imperadore secondo il costume mangiò solo con tutte le insegne dell'Imperio su la tauola, laquale era alta alcuni gradi: & in altra piu basso, alla presenza però dell'Imperadore, mãgiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice sua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marchese di Mõferrato. Nella sala di fuori, fu poi dato mangiare a gli altri baroni. Si cenò con gran festa, et copia di stromẽti, mostrãdosi l'Imp. molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Cesare ne prese un'altra uolta lo stocco, e fece molti nobili caualieri: che per cagione di quell'honore erano concorsi alla sua presenza, & usò di altri atti da magnanimo, & humanissimo Principe. Trouaronsi alla Coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentil'huomini, & caualieri parlicolari, che di tutta la Italia quiui erano concorsi a uedere quella solennità, don Aluaro Orosio Marchese di Astorga, don Diego Piaceco Duca di Escalona, don Ignico di Mendozza Conte di Saldagna, figliuolo del Duca dell'Infantado, don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicere di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, don Francesco di Couos Commendator maggior di Lione, et gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli; Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rouere

L'Imper. fatto canonico di S. Giouanni Laterano.

Duca

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Duca di Vrbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Sauoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Conte di Nasao Camerier dell'Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leiua, Capitan Generale dell'esercito Imperiale di Lombardia, et gli Ambasciadori de' Venetiani, et di tutti i Principi Christiani. I quali interuennero a honorare l'Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua non ui si trouarono, essendo rimasi a casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO

DELLA VITA, ET FATTI; DELL'INVITTISS. ET POTENTISSIMO IMPERATORE CARLO QVINTO.

Si contengono in questo terzo libro le cose successe al Mondo dall'anno MDXXX. insino al MDXLVI.

FV CORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, et solẽnità, che habbiamo detto in quello stesso giorno, nel quale egli nacque, essendo allora di età di anni trenta. Cesare secondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo esercito vecchio, che teneua in Milano al l'impresa di Fiorenza; & fatto uenire da Napoli Filiberto Principe d'Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece Generale di tutto l'esercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare a spese communi di lui, & del Pontefice, insino a che il Papa fosse restituito nello stato di Fiorenza, & creato Principe, & Duca di quella città per autorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato, come nemici le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il passato haueuano sempre hauuto da gli Imperadori suoi antecessori. Et hauendo dato ordine alle altre cose d'Italia, & spetialmente che Francesco Sforza fosse rimesso in Milano; accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonso Duca di Ferrara sopra il possesso di Modena, che esso Duca teneua; l'Imperadore, percioche haueua fretta di

Cesare di quanti anni fu incoronato.

L'Imp. mãda il Principe d'Orãge all'ĩpresa di Fiorẽza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

di passar in Lamagna per le cose dette nel precedente libro, intimò la dieta in Augusta per gli otto di Aprile, alla quale inuitò benignamente tutti i Principi, e ordini dell'Imperio, con un saluo condotto fatto generalmente a tutti di qual si uoglia setta o Religione, per comodamente trattare, prima della Religione: & poi de gli aiuti ordinarij, e stabiliti perpetuamente contra Turchi: & così con buona gratia del Pontefice, tolse comiato da lui, & partendo da Bologna accõpagnato da molti Principi, & Ambasciadori se n'andò a Mantoua, con animo di passar poi in Lamagna, & il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini si moueua. Giunto l'Impe. a Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marchese Federico un solenne accetto, nè stette troppo ad arriuarui il Duca Alfonso, il quale nõ essendo potuto andar alla solẽnità della Coronatione a Bologna, come si è detto, & baciando la mano all'Impe. gli raccomandò la causa della sua giustitia circa la differenza delle cose di Modena, che col Papa haueua. Et partẽdo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali fu molto accarezzato, p le Alpi di Trento passò in Lamagna, doue per la assenza sua trouò ogni cosa piena di nouità, lequali cõ la sua solita prudẽza egli accommodò, pacificãdo quei popoli in breuissimo tẽpo con la dieta che fu fatta in Augusta, doue si ridussero i Principi di Lamagna. Entrò adunque l'Impera. in Augusta a' xv. di Giugno, che fu la uigilia della festa del corpo di Christo, in cõpagnia del Re Ferdinando suo fratello, che gli era andato in cõtra a Onipotẽte presso le Valli di Trento al uenir d'Italia, insieme con la Reina Maria sua sorella, e del Cardinal Lorenzo Campeggio Legato della Sedia Apostolica, & fu riceuuto con pompa regale. Et essendosi fatta una solenne processione il dì seguente con grandissima pompa, andandoui l'Imperadore in persona, il Re suo fratello, & tutti i Principi Catolici, fu poi dato principio alla dieta a' XX. di Giugno, comandando l'Imperadore che quel dì nella Chiesa Catedrale di Augusta, si riducessero tutti i Principi, e stati dell'Imperio. Et ridotto quiui doppo che l'Arciuescouo di Maguncia hebbe celebrata la Messa, Vincenzo Pimpinella Arciuescouo di Rossano fece con marauigliosa eloquenza una bella oratione, & esortatione a' Principi, e stati, essendoui ancora presenti i Principi Luterani, così alla Messa, come alla oratione. doppo laquale si andò sollennemente al palazzo al luogo ordinato per trattare i negotij, e tenerui il consiglio: & andandoui il Duca di Sassonia, fece l'ufficio suo di portare la spada nuda in mano essendo a cauallo. Ma in questo primo raunamento furono proposte solamente le materie, che si haueuano a trattare. Et temendo l'Imperatore il pericolo di alcuna seditione, che i Luterani potessero fare, mise per guardia alle porte della città mille fanti, oltra quelli, che tenne per guardia della persona sua, e perche si facessero la notte i corpi di guardie, & sentinelle molto diligentemente, come quello, che non si fidaua molto di quelli d'Augusta, & per questa cagione rifiutò ottocento soldati, che essi gli offersero to-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

sto, che entrò in Augusta. Doppo questo commandò, e fu publicato da un banditore per tutte le piazze, & luogi publici della città, che sotto grauissime pene, alcuno non hauesse ardire di predicare publicamēte in altro luogo che nella Chiesa Catedrale, doue predicarebbe il predicatore ordinario. Et hauendo ordinate tutte le cose in questo modo, come quello che seguiua i lodeuoli, e uirtuosi costumi, & le orme degli Imperadori Romani suoi predecessori; uolle poi nel principio della dieta si trattassero le cose appartinenti alla Religione, & Christiana pietà: & però a pieno consiglio diede publica udienza a' Principi Luterani, i quali presentarono una certa forma di decreto, o d'institutione fatta tra loro, che essi chiamauano cōfessione Augustana, nella quale si conteneuano quarantauno articoli della lor confessione di fede; e doppo ui aggiunsero alcuni altri articoli abusiui, per dire come lor diceuano, iquali erano stati mutati da essi. In somma in questa dieta si trattarono uarie cose, così d'intorno alla Religione, come anco al quel che conueniua per il ben publico di Lamagna. Et essendouisi conteso lungamente per la ostinatione de' Luterani, che sempre furono duri, e ostinati, non uolendo mai ascoltare quello che gli si conueniua per la salute delle anime loro, fu dall'Imperadore, & da i Principi Catolici concluso, che tutti perseuerassero constantemente nell'antica Religione, & fede de' lor maggiori, & uolle, che tutti si sottoscriuessero a questa conclusione a' XIX. di Nouembre di questo anno MDXXX. Ma a questo molti Principi, & città di Lamagna si opposero, & protestarono: la somma della qual protestatione fu che eglino uoleuano continuare i riti, & modi nuouamente introdotti della Religione Luterana. I principali di questi Principi furono Giouan Federico Duca di Sassonia, Giorgio Marchese di Brandemburgo, Ernesto, & Francesco Duchi di Lunemburgo, & Filippo Langrauio di Hessem. Le città principali furono Argentina, Norimbergo, Olma, & Constanza. Et così nacque il nome di Protestanti, a differenza degli altri Principi, & Città, che non haueuano protestato. Ma tutti questi furono castigati poi, & fu domata la superbia loro dall'Imperadore, nel modo, che a suo tempo diremo. Ora l'Imperadore concluse queste cose licentiò la dieta, & così partendo di Augusta uenne a Colonia, nella qual Città essendosi raunati gli Elettori, & gli altri Principi dell'Imperio, perciochè egli era molto desideroso uedere uno, che nell'Imperio gli succedesse, come gli antichi Imperadori faceuano, che creauano i Cesari, che doueuano succedergli, propose con molte ragioni la elettione di Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia suo fratello, per Re de' Romani. La qual elettione doppo alcune consulte fu da tutti gli Elettori, eccetto che dal Duca di Sassonia, protestante, & assente, approuata, & debitamente pronuntiata. Et così transferitasi la corte da Colonia in Aquisgrana, quindi dieci leghe distante, l'undecimo dì, di Gennaio del MDXXXI. fu solennemente coronato Ferdinando di età di XXVIII. anni, per Re de Romani. laqual dignità chi ha consegui-

ta,

ta, succede immediatamente, morto l'Imperatore, all'Imperio. Et di là se ne uenne Cesare con grandissima corte, molto trionfantemente a Bruelles in Brabante. Poco appresso ui uenne ancora la uedoua Reina Maria sua sorella, stata consorte dell'Infelice Re Lodouico d'Vngheria, che morì nel fatto d'arme combattendo contra il Turco l'anno MDXXVI. come dicẽmo. Laqual Reina fu proposta dall'Imperadore, al gouerno de i paesi bassi della Fiãdra in luogo di Margherita sua Zia da noi di sopra nominata, morta poco auanti, medesimamente uedoua di Filiberto Duca di Sauoia, col quale si maritò dopò la morte del Principe, Don Giouanni suo primo marito, come s'è detto. Fermossi lo Imperadore in Fiandra alquanto tempo, uisitando quegli stati, & proueden do a quel che conueniua per il buon gouerno de popoli. Nè si partì di quà insino a che successero le cose che poi diremo. In questo anno MDXXX. nacquero grandi seditioni fra gli Suizzeri, sopra le cose della religione, che già de i tredici cantoni gli otto haueuano abbracciato la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de i quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio; i quali Heresiarchi eran però discordi fra loro. Vẽne a tanto l'alteratione di questi cantoni heretici & catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero le arme in mano, & essẽdo venuti a giornata fra loro, nellaqual miracolosamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fracassati, & uinti, da sedeci mila heretici; uolendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per uendicarsi, i Catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: ilquale desideroso d'aiutargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, & desiderata quiete, gli animi di natione così fero ce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale quantunque si ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, nondimeno desideroso di soccorrergli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de i suoi danari, & furon fatti, & mandatogli con prestezza cinquecento soldati, mentre se ne assoldauan de gli altri: percioche intendeua che eran già a fronte per appiccarsi di nuouo, & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fauore di DIO haueuano cominciato la battaglia contra dodeci mila de' nimici, & nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli, & porgli in fuga, & uedutosi comparir gli Italiani, fu il dì seguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i uecchi, & persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero a cantar nel lor paese, che a poco a poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse uiuere nella religione, che piu gli piacesse: ordinando si per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, uiuendo ogni uno come gli piace. Fu in quel-

Seditione fra gli Suizzeri.

Accordo fatto tra gli Suizzeri.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

le battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambitioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer cō la sua dottrina falsa, sagacemente tirati a se gli animi di quella gente ualorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione. I Fiorentini i quali per la risposta dello Impe. a i loro Ambasciadori data a Genoua, & per molti altri segni si dubitauan d'una grandissima guerra, che facilmente era per uenirgli adosso, cominciarono a far nuoui consigli sopra ciò, & a prouedere a i casi loro. Et finalmente essendosi molto contrastato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti erano di opinione, che si deuessero humiliare al Papa, dalquale facilmente potriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non essendo la città forte, ne in modo che si potesse difendere da uno esercito potēte d'un Papa, & d'un Imperadore uittorioso, & trionfante del mondo, uincendo la parte de gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu concluso di prender le arme, & difendere la libertà, ilche fu la total ruina loro, & di quella Republi. Fatta adunque questa deliberatione, cominciarono a far gente, & apparecchiarsi per la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale mise insieme dodici mila fanti, & quattro compagnie di caualli; forze assai deboli per contrastar con nimici cosi potenti. Cominciossi finalmente la guerra con grandissima possanza, essendo il primo a mouerla il Principe di Orange; nella quale essendo morto Giouan d'Vrbina Spagnuolo, ualente & astutissimo capitano, passarono diuersi auuenimēti di fortuna dall'una, & dall'altra parte, combattendo spesse uolte lo esercito Imperiale col Baglione entro & fuor di Perugia, & con Stefano Colonna sauissimo Capitano, che secondo si diceua ui era per comandamento, & uolontà del Re di Frācia. Et il fine di quella guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capitani a Fiorenza, non potendo resistere alla furia de gli nimici in campagna, gli Imperiali assediarono la città di quà, & di là dall'Arno, et la teneuano in grande stretto. Et in quel mezo uenendo soccorso a i Fiorentini da Pisa, il Principe d'Orange poi che gli hebbe rotti, fu miseramente ammazzato. dalla cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, si resero a patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto Don Ferrando Gonzaga, ilquale si ritrouò in quella guerra con una cōpagnia di caualli. Presa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato molto di q̃lla nuoua, non uolēdo osseruare alcuno de i capitoli a poco a poco ne fece morire la maggior parte de i suoi nimici, che erano stati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de i Medici fosse cacciata fuor di Fiorenza. Et in conclusione quella lor libertà fu ridotta in misera seruitù, essendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Aleßandro suo nipote, & inuestito, & confermato dall'Imperadore, ilquale lo accompagnò poi con Margherita sua unica figliuola naturale, secondo la conuentione fatta col

Guerra cō tra Fiorētini.

ta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudenza, & non hauessero dato aiuto senza causa a gli nimici dell'Impe. non haurebbono perduto la libertà, anzi sariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, et Signoria, che ella era, fu ridotta in dominio, & stato d'una testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemansetto, Mulerosetto, & Muleiasem suoi figliuoli uennero in discordia sopra la successione di quel Regno. Et essendo stato cacciato Mulerosetto fratel maggiore, esso ricorse a Solimano Imperadore de' Turchi, domandãdogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni uolta che ricuperasse il suo stato. Il quale promise di farlo, & cosi commesse a Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, et gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato, successero le cose che poi diremo, per lequali bisognò, che l'Imperadore andasse in persona a quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Fransco, donna ueramente di singolar prudenza, & ualore, & molto religiosa. Et fu sepolta con molte lagrime del popolo Parigino nella Chiesa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pomposissime esequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, il quale non poteua tollerare punto che cosi uergognosamente l'anno auanti del MDXXIX. l'hauessero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui un'altra uolta con maggior esercitò, cominciò a far nuoui preparamenti, & a mettersi in ordine per tentar di nuouo la fortuna: percioche sapeua di quanta importanza fosse Vienna, per potersi impatronir poi dell'Austria, & mettere il freno a Lamagna, essendo questa la chiaue della Christianità, dellaquale disegnaua impatronirsi pian piano, uedendo le discordie, & uolubilità de' Principi Christiani, i quali mai non erano stabili nella pace che fra essi faceuano, facendola hoggi, rompendola domane: cosa ueramente molto uergognosa, & degna da esser pianta, se già il nostro Signore non permettesse ciò per i peccati nostri, uolendo con gli nimici suoi castigare questo suo popolo ingrato, che per tante uie l'haueua offeso. Et spetialmente la natione Germana, corrotta, & guasta da tante nuoue heresie. Già l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & si ritrouaua in Augusta, quando gli uenne la nuoua che Solimano con uno esercito di trecento mila huomini, & con grandissima copia di artiglieria mouendosi di Constantinopoli, era entrato nella Seruia, & marciaua alla uolta d'Vngheria, con presupposto di assediar Vienna. Per laqual cosa conuocata di nuouo la dieta in Augusta, & chiamati a se tutti i Principi di Lamagna, hauendo proposto quiui alcune cose appartinenti alla religione, fece loro un'accommodato ragionamento in forma di oratione: persuadendo quei Principi che deponessero ogni odio, & nimicitia secreta,

Dio con gli nimici suoi si uẽdica de i suoi maggiori nimici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

che hauessero,& uniti insieme andassero alla difesa commune contra i Barbari,iquali con una pazza ingordigia inuitate dalle ricche prede hauute le altre uolte nel bel paese d'Vngheria,sene ueniuano lieti,minacciando i bellicosi animi de' Germani,rendendosi certi di prendere non pure Vienna,chiaue della Christianità, ma ancora trappassando in Lamagna , prouincia ricchissima, & opulentissima,uoleuano quiui caricarsi di pretiosissima preda, & ritornarsene poi con le donne,et co' proprij figliuolini de' Tedeschi , uittoriosi a Constantinopoli. Nè lasciaua il Christianissimo Imperadore di offerire per la difesa loro,& de' Christiani la uita,& gli stati suoi,& che ogni uolta che lo seguitassero in quella impresa il Papa, ancora egli ui mandarebbe le sue genti, & era per perdere la corona,& ciò che haueua in tal caso . Che tosto lasciando ogni altra cosa,douessero prendere le arme, & cominciassero unitamente a ridursi insieme sotto lo stendardo di CHRISTO lor Capitano, il quale egli come suo alfiere,& Luogotenente dell'esercito Christiano era p portar in mano,& sostentarlo,animosamente combattendo contra gli infedeli nimici del suo santo nome,de' quali ne prometteua certa uittoria. Piacque a tutti quei Principi l'animo diuoto,& la intētion santa dell'Imperadore:& così, perciochè già essi haueuano molto ben saputo la gran preda,che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra uolta uennero , & che bisognaua che con buone arme si difendessero , acciochè quei crudeli nimici per colpa, o negligenza loro,o uero per gli odij particolari,non s'impadronissero dello stato,& terre di CHRISTO, dalquale aspettauano come buoni soldati esser difesi,& gouernati sotto la sua Christiana insegna, & del Imperial Vessillo di Cesare. Alquale risposero,che essi erano presti, & apparecchiati a seguitarlo in quella impresa cōtra gli infideli, che non solamente erano per metterci la robba,ma ancora la uita,& i proprij figliuoli,& ciò che haueuano,et che di questo ne poteua esser molto certo . Che seguitasse animosamente la impresa,che anco se bisognasse tutti erano per seguitarlo fino in Constantinopoli, & piu oltre ancora . Fu ueramente moltoallegro l'Impe. per l'animo disposto,che trouò ne' Principi Tedeschi. Et però uedendo che non bisognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa , & a metter in ordine le cose necessarie. Per questo fece intendere al Cardinal Colonna Vicere di Napoli, che subito gli mandasse in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che si erano ritrouate alla guerra di Fiorenza , insieme con tutti i capitani di caualli , la qual gente fu condotta dal Marchese del Vasto , & Don Ferrando Gonzaga . Et hauendone dato auiso di ciò a Papa Clemente, assoldò co' suoi proprij danari dodici mila Tedeschi , soldati ualorosissimi, & esercitati nelle guerre d'Italia. Et non molto dapoi giunse all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale,& legato del Papa in questa guerra con molti danari,et capitani Italiani. Et senza questi,ogni dì correuano nuoui soldati in Lamagna al seruitio dell'Imperadore , che come uenturieri senza soldo si moueuano uolontieri

Proponimenti, & offerte dell' Impera a' Tedeschi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

lontieri a quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli ueniuano gẽti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseuerando nel lor fermo proposito, haueuano in questo mezo messo insieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto ualorosi capitani. Et oltre a ciò l'Imperadore haueua fatto uenire della Fiandra, & Borgogna una bella caualleria d'huomini d'arme sẽza quelli del Regno di Napoli, che già erano uenuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni, con gran presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, ilquale sentendo esser uicino Solimano col grande esercito di trecẽto mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guastatori, & gran uumero di artiglieria, si mise a battere co' suoi la rocca di Strigonia, ma al fine ueduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i quali erano dentro ualorosamente si difendeuano, cessò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Posouia. Già in questo tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo che erano con desiderio aspettate: percioche erano in numero di sedeci mila tutti soldati ueterani. Dietro lui ueniua don Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili caualieri Italiani, che lo seguiuano senza paga in quella impresa. Et essendo l'Imperadore uenuto d'Augusta a Ratisbona, accompagnato da don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in infiniti burchi giù per il Danubio: accioche andassero piu presto a Vienna, mandandoui ancora gran copia di uettouaglie, & munitioni. Et cosi felicemente tutti s'auuiarono alla uolta d'Austria. In questo tempo Solimano ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto fare in un tempo molti ponti su la Saua, sparse una moltitudine di caualli per l'Vngheria, piegando un poco a man manca uerso la Stiria, lasciando il Danubio a man dritta, per ualersi delle uettouaglie del paese che non era stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra piccola, & non molto forte edificata in una pianura, laquale era guardata da Nicolizza Vnghero huomo ualoroso, con presidio del paese, cominciò a combatterla, ma gli Vngheri si difesero quiui ualorosamente, sostenendo con grandissimo ualore lo assalto. Ma mentre che Habraim Baßà indarno s'affaticaua intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia innanzi predando, & ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Vngheri, in una imboscata, che essi gli fecero a Lepoldo, presso un picciol fiume togliendogli in mezo, che non poterono scampare, per laqual cosa stettero piu sopra di loro, non uolendosi slargar troppo. Et allora da' prigioni che ui si fecero s'intese certo la quãtità grãde delle genti del Turco. Ilquale per alcune lettere portate da gli Ambasciadori di Ferdinando, minacciaua l'Imperadore in

Guerra dl l'Imp. contra il Turco.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

re insieme con Ferdinando, & sfidandolo à uenir seco à giornata. Et non molto dopò non hauendo potuto Abraim prendere Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel ualente Nicolizza, & da gli Vngheri ualorosissimamente, non uolendo perdere piu tempo, unitosi con tutto lo esercito di Solimano si mise in buona ordinanza à caminare, & uenne in Carinthia al fiume Mura, uolgendo lo esercito uerso man mãca, & allontanãdosi ogni hora piu dall'Imperatore, ilquale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno à Vienna, animosamente aspettaua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per uenire à Vienna, & presentargli la battaglia: ma uedendogli pigliar quella uolta tutti giudicauamo, che si ritirasse à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che spezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di uenire al fatto d'arme con si grosso esercito contra Christiani, che erano in sì poco numero rispetto a i Turchi. Ma poi s'intese da i prigioni, che Solimano haueua tenuto quella uia per piu rispetti: cioè per uenir piu tosto à trouar l'Imperatore, ilquale haueuano inteso, che non era ancora uenuto da Ratisbona a Linz, & che ueniua adagio à Vienna: & specialmente per potersene pigliar un sicurissimo, & fertilissimo uiaggio fra la Draua, & la Saua, poi che la state era già su la fine, & ueniua l'autunno carico di molte Pioggie, ritornare à Belgrado. Et fu giudicato per cosa certa, che Solimano uedendo la potenza di tutta Lamagna à quella guerra, & intendendo la uenuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero dell'esercito dell'Imperatore, hebbe paura di uenir à giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese piu tosto che mettersi à pericolo. Quasi in quei medesimi giorni lo Imperadore, fece tagliar la testa à Don Geronimo di Leina nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: percioche pigliandosi la rassegna à gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, & messogli in seditione, come già fece su l'Adige in Italia passando in Lamagna. Dopo queste cose Solimano, ilquale haueua già deliberato di ritirarsi uolendo prima far qualche fattione senza suo dãno, spinse innãzi Casone cõ una bãda di caualli auuẽturieri, ilquale nella guerra passata era stracorso fino à Linz guastãdo ogni cosa, alquale cõmesse, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, che fra il Danubio, & le Alpi, & procurasse diligẽtemente di hauer nuoua certa dell'Imperatore, & della gente de gli nimici, & che predando & ruinando il paese, lasciasse mortalissima, et lagrimosa memoria a i Tedeschi, cõ quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, nõ separandosi però molto l'una dall'altra, trascorsero gran paese, menãdo molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte uille; & casone con quella sua improuisa uenuta scorrendo fino à Linz, mise grandissimo spauento a tutti gli huo-

L'Impe. fa tagliar la testa a dõ Gieronimo di Leina.

Dãno fatto da gli Turchi ne l'Austria.

gli huomini di quella terra. Et uenuta questa nuoua à Ferdinando, che molto gli dolse, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò à chiedere al Cardinale de i Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, et esso ui mandò Sforza Baglione, & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero a passare, & uoltarono a man sinistra: nè il Re Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, la quale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò à Straubing, per metter insieme le genti per ire à trouar l'Imperadore. Et essendosi gia Solimano auuiato uerso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei uẽturieri faceua gran male, i Boemi da una banda, et i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi nõ potessero tornare à dietro, il serrarono in modo, che nõ potè poi quãdo uolle, tornar adietro: et il primo à combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tempo, che i quindici mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'una dellequali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaltati dal Palatino, che haueua alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in grãfracasso, et nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, uenne à dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra uccisione: & quelli che si saluarono da lui diedero al fine in una battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar à pezzi senza che uno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo stendardo loro, & portato al Conte Palatino, & ui morì Casone, ilquale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri ricontri che poi successero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono ualorosissimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de i quali ui morì Fernando di Cabrera figliuolo del Vice re di Sardigna. Ora lo Imperatore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato à Graz, chiamò il Duca d'Alua, et i Capitani a consiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & diritto uiaggio s'haueua da ire à trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: perciochè queste tre città, Graz, Linz, & Vienna, sono in tal modo poste, che formano un triangolo co i lati eguali, ma da Linz à Graz u'è il uiaggio d'uno espedito cauallo di tre giornate molto aspro & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni uno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse à Vienna: perciochè quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & lo Imperadore con suo gran uantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto lo esercito, che si ritrouaua, se il nimico ritornaua à dietro poteua far giornata dinanzi alle mura della città. Lo Imperatore allora prendendo questo consiglio, essendosi condotto con l'armata à Vienna giu per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti ualorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di piu sorte, fra i quali erano sei mila huomini d'arme, & quel che fu marauiglioso, ch'era tutta gẽte eletta, et esercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di La-

Turchi morti esp[?]

Risolutione del Cõsiglio.

L'Impera. in Viẽna.

di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai così unita, tutta la nobiltà anco d'Vngheria, Boemia, e infiniti nobiliss. caualieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli: de i quali lo Impe. ne trouò quiui dieci mila huomini soldati uecchi, che mai non si uidero i piu belli, & ualorosi, ne si sono trouati insieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et n'haueua ancora un grãdissimo numero di artiglieria d'ogni sorte, la maggior parte pezzi grossi. Quiui lo Imp. mise in battaglia lo esercito con bellissimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria; perciochè haueua il Turco trecento mila persone, con lequali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando passò in Grecia. Et hauendo fatto una oratione a' soldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che presero, che non uedeuano l'hora del combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, uittoria certa cõtra Barbari ogni uolta che il superbo nimico arditamente fosse uenuto innãzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato lo Imperatore. Ilquale insieme cõ Ferdinando suo fratello andaua uigilantissimo facendo animo a i soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio, & di questo modo aspettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, ilquale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, uedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che lo Impe. staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non uolendo mettersi in così manifesto pericolo (perche il costume Turchesco è di non assaltar il nimico se nõ si sentono di grã lunga superiori alle sue forze, & che habbiano dieci uolte piu gente di esso) passò il fiume Mura, & la Saua, & abbandonando la Stiria si ritirò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, & spesso guardandosi adietro se lo Impe. gli era alle spalle; perciochè alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane senza che potessero esser soccorse. L'Imper. uedendo che Solimano s'era ritirato, et che non haueua uoluto far giornata come egli desideraua, perche si approssimaua il uerno deliberò di tornar in Italia. Et così lasciando Fabritio Maramaldo con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche deuessero seguitar la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo esercito, & si ritenne solamente le fanterie Spagnuole, insieme con gl'huomini d'arme del Regno, p la guardia di sua persona. Et non molti giorni dapoi, hauendo dato ordine à Ferdinãdo di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la uia di Carintia se ne uenne in Italia, calandosi giù per la patria del Friuli, doue per tutto fu riceuuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria di Venetia, dando uettouaglie, et tutte le cose necessarie amoreuolissimamente alle sue genti,

Esercito dell'Imp.

Diligẽza dell'Imp.

& l'Imperadore si mostrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facendo lor conoscere la humanità, & benignità sua, & che mai non haueua aspirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua procacciato la sua salute, & libertà. Fece l'Imperadore questa impresa di Viẽna l'anno MDXXXII. In questo medesimo tempo; percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse, douesse uscir nel mar della Grecia, et assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere con quaranttaotto galee, et trentacinque naui grosse, fece marauigliosi danni, essendosi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbarossa, in Costantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le cagioni, che haueuan mosso Solimano a ritirarsi senza uoler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de' Christiani s'accostaua a Constantinopoli, & che facilmẽte per la assenza sua poteua succedere qualche nouità ne' popoli, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di uoler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco Historico, & Filosofo eccellentißimo, posta dodici miglia per terra lungi da Modone, benche piu lontana per mare, & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, et appressataui l'armata, spinse in terra molta gente, et da una banda essendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò, che douesse cõ sette pezzi d'artiglieria batter un bastione, che u'era, & dall'altra Don Gieronimo di Mendozza hauesse a battere le mura della terra con gli Spagnuoli, con altretanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in un tempo battesse quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poste da man destra le galee del Papa quelle della religione di S. Giouãni in mezo, & egli distesosi dal corno sinistro. Nè si uidde mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'una terra; percioche da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquata pezzi grossi da muraglia in un medesimo tẽpo d'ogni parte asprissimamẽte fu battuto il muro a terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale doppo esser morti piu di trecẽto huomini fu presa la terra, ritirãdosi nella fortezza i Turchi. Il dì seguẽte poi essendo al ribombo dell'artiglieria suegliati i presidij de' Turchi nelle terre uicine, Zadare Capitano Turco venne cõ presso settecento caualli per soccorrere Corone: ma essendo tagliati a pezzi da gli Spagnuoli insieme cõ tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincere, le quali essendo uiste, i Turchi ch'erano in guardia della città & della rocca; mossi o per paura, o per difetto di uettouaglia resero la città, e la rocca, salua la robba, e le persone. Preso che fu Corone, e messoui presidio di Spagnuoli, il Prẽcipe Doria deliberò d'assaltar Patrasso, et spugnata la terra, assediata la fortezza i Turchi la resero cõ cõditione, che salui essi cõ le lor

L'Impera. in Italia.

Cagione della ritirata del Turco sotto Viẽna.

Corone Patria di Plutarco.

Batteria.

Corone preso da Andr. Doria.

donne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

donne potessero andarsene liberi con una ueste per ciascuna persona. Quiui hauendo lasciato l'esercito ordinò, che uenisse marciando per terra mentre egli passò a Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, et era per far assai piu cose se lo inuerno nõ sopragiungeua, e che l'Imp. nõ l'hauesse da Mãtoua auisato, che era tornato in Italia, & che douesse uenire a trouarlo: onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di don Gieronimo di Mendozza, se ne ritornò in Italia. L'Imperadore essendo uenuto a Mantoua, doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico, quindi partendo se ne uenne a Bologna per abboccarsi un'altra uolta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate. Et quiui, che fu l'anno MDXXXIII. si confermò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia, esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandosi di assoldar gente bisognando a spese communi, secondo la conuentione uecchia, constituendo Antonio di Leiua capo generale sopra la guerra, che per ciò si hauesse da far, il quale douesse star in Milano, Et sendo cosi quiete le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, et molti se ne tornaron in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto, quando per sei mesi rinouò questa lega, era sdegnato con l'Imperadore: percioche essendo arbitro nella controuersia fra lui, & il Duca di Ferrara sopra le cose di Modena, e Reggio, haueuano i suoi Dottori sentẽtiato in fauor del Duca, doue per innanzi haueuano quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiare in fauor suo, & mentre era in questo tal animo, benche l'occultasse, il Re Francesco dicendo, che Genoua era sua per antica ragione, e che non era compresa nelle conuentioni, & accordo ch'era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal regno di Francia, & hauendo il Re una grossa armata in Marsilia, i nauili de' Genouesi erano presi, e trauagliati per tutto dounque in essa s'incontrauano; e in oltre hauendo Frãcesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la parte Francesca, preso il fratello & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & gli diceua già uolergli mandar un presidio di Francesi. Et in questo modo cominciauano a poco a poco a moltiplicar gli rumori per uenire a nuoua guerra. Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, non uoleuano far altro, mostrandosi amici d'ogn'uno, e stando a uedere quel che passaua. Si era in questo medesimo tempo distolto dall'obedienza della Chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiaratione fatta dal Papa, uolendo che cacciasse Anna Bolenia, & che togliesse Madama Caterina sua legitima consorte, da lui repudiata: la qual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico non curando di ciò, nè meno delle scommuniche Papali, se ne staua cõ l'Anna

Sdegno di Papa Clemente cõ l'Impera.

con la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Lutterana, laquale a poco a poco penetraua per tutte quelle bande Settentrionali, che certo fu di grandissimo danno per la Romana Chiesa, & mal intesa dal Pontefice quella dichiaratione in tal tempo. Fatta questa pace, lo Impe. alla primauera partendo da Bologna, uenne a Pauia, per uedere quelle campagne dou'era stato rotto & preso, il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede, doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a uno per uno, et gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto lo Impe. ilquale era allora molto allegro, & curiosamente uagaua, di metter il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatto qualche notabile impresa. Andò poi a Milano, doue fu gratamente raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto a Vigeuano, attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, egli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tempo da nauicare, & cosi se n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, ilquale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, & di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di uelluti chermesini. Et non molto dipoi hauendo accarezzato quei cittadini, & confermatogli nella fede sua, fece uela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicere di Napoli, come il Mendozza, che era in Corone era forte assediato, & per terra, & per mare da i Turchi, & che era per perdersi, se non se gli daua soccorso. Et che i Greci, che quiui erano, aspettauano con desiderio di esser liberati da gli infedeli per il suo mezo, come quelli, che haueuano gran tempo sperato esser liberati da lui da una si rigida seruitù. Intendendo queste cose lo Imper. (ilquale desideraua molto la salute de i Greci, come quello che era religiosissimo, & che haueua in animo di piantare la croce di GIESV CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle cõtinoue oppressioni de Turchi) comandò al Principe Doria, che mettesse a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari. Et oltre a ciò commise a Don Aluaro di Bazzan, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si cõgiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta naui grosse, e quaranta galee con quelle del Bazzan, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati uecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che p le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, et molti altri Capitani Spagnuoli. Et andato con q̃sta armata a q̃lla uolta, eßẽdo uicino a Corone, mãdò aspiare dell'armata de gli nimici nel porto, & gli fu riferito esser due uolte maggior della sua, & fu persuaso a tornare a dietro: ma egli con animo ualoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il fauore del uẽto, e la pose in fracasso tutta affondã done alcune galee, et pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendogli cosi felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che si combatteua per mare, il Mendozza era uscito fuori cõ gli

L'Imper. mãda l'armata per soccorrer Corone.

Spagnuoli,

Spagnuoli, & assaltando gli alloggiamenti de i Turchi, ne tagliò a pezzi molti, & gli altri dell'essercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si messero a scampare) senza alcuna contradittione sbarcò grano, uino, & grandissima quantità di uettouaglia, & molti munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò, che patientemente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, & della guerra: perciò che l'Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero (entrando la primauera dell'anno seguente) di uoler far guerra co i Turchi nella Morea per terra, e per mare; e che egli si riputaua per la piu honorata, & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lunga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca bene merita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua uita, & la sua gratia, perciò, era per andar in persona fino in Constantinopoli a racquistar l'antico Imperio di Grecia, occupato da gl'Ottomani, crudeli, et tiranni Signori, nimici del nome di GIESV. & poi uoltãdosi uittorioso passarebbe in Giudea alla conquista della città santa di Gierusalem, doue sta il Sacrosanto Sepolcro del Saluatore, & il tẽpio di Salomone, che con gran uergona nostra posseggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l'essercito uecchio col Mendozza, lo condusse a saluamento in Sicilia, lasciando i Coronesi alla diuotione dell'Imp. Dopò q̃sto il Moro d'Alessandria, ilquale era uno de i capi dell'armata del Turco, essendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di li a molti giorni hauẽdo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensier di uoler per ristoro del suo male assaltar le galee Venetiane, che andauano con mercantia in Soria. Et cosi una notte uenne à battaglia presso l'Isola di Candia con Gieronimo Canale, doue di tredici galee del Moro quattro ne furono rotte, & messe a fondo, & le altre per la maggior parte spogliati di galeotti fuggendo se n'andarono in Alessãdria. Et ui morirono da trecento Gianizzari, che egli conduceua al Cairo con presso mille altri Turchi, con parte della ciurma, & ui fu prigione il Moro con una grã ferita nel uiso, che dicẽdo chi egli era fu saluato, & medicato, scusandosi egli che per errore haueua fatto quell'insulto, credendo che q̃lle galee fossero del Principe Doria, & il Canale ancora egli scusandosi diceua, che haueua pẽsato, che le sue galee fossero quelle di Barbarossa, ilquale gli anni passati haueua preso tre galee de Venetiani. Et dopò hauẽdo di questo successo fatto l'Ambasciador Venetiano scusa con Solimano à Constãtinopoli, dicono, che rispose egli generosamente, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano, il quale s'era diffeso ualorosamente dalla ingiuria, che gli era stata fatta: dãdo la colpa al Moro d'ogni cosa, ilquale haueua hauuto il suo merito. In quel medesimo tẽpo Papa Clemente maritò Madama Caterina sua nipote, sorella del Duca Alessãdro, e figliuola di Lorẽzo de Medici il giouane, à Hẽrico figliuolo secondo del Re di Frãcia, ilquale poi fu Re, & successe in quel Regno, & fu ordinato, che il Papa douesse condur la sposa in Marsiglia, & quiui abboccarsi

Ragionamento di Andr. Doria a quelli di Corone.

Battaglia nauale tra il Moro d'Alessandria, & Geronimo Canale.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

carsi col Re: il che fu fatto con gran solennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore. Et hauendo il giouene Henrico sposato Caterina, il Papa percioche soprauueniua l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi se ne tornò in Italia. Questo parentato cominciò a essere di gran sospetto all'Imperadore: il quale non essendo apena uscito il uerno era auisato per lettere di molti amici, et aderenti suoi, che deuesse star all'erta, et guardarsi bene, spetialmente dal Re Frãcesco, che per molti segni si giudicaua, che non era per durar troppo in quella pace, disegnando in secreto una gran guerra, forse confidato nella fresca amicitia di Papa Clemente, & che non si deueua dubitare, che ambidue in quello abboccamento loro nõ hauessero cõcluso alcuna gran cosa, & che la teneuano secreta fino alla primauera. Per laqual cosa l'Impe. staua molto uigilante, aspettando che gli humori de' Francesi si mouessero, come già per il passato tante uolte haueuano fatto. Ma il dispiacere, & fastidio, che di queste cose hebbe gli leuò la felicissima nuoua, che gli uenne quasi in quel medesimo tempo, dello scoprimento del Perù, prouincia ricchissima, & molto grãde nell'Indie Occidentali. Dallaquale è stata così grande la somma dell'oro, che s'è tratto, che ha impiuto non pure la Spagna: ma ancora la Italia, e tutta l'Europa, come si uede chiaro per i tanti milioni di ducati che ui si ueggono con l'imprõto, et arma di Castiglia. Laqual prouincia conquistò, & scoprì quel ualorosissimo Principe, & inuittissimo Capitano (che così il possiamo chiamare) Francesco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Estremadura. Ilquale essendosi mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, dui nauigli, & tre barche grosse con alcuni caualli, et certi pezzi di artiglieria, partẽdo prima da Panama, et poi da S. Michele terra da lui fondata nella costa del Perù al mar del Sur, si auiò con tutti i suoi alla uolta di Cassamalca città del Perù caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti, senza che trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Percioche intendeua, che Guascar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Perù, & della città del Cuzco, opulentissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faceuano crudelissima guerra l'un all'altro, et disegnaua per quella uia occupar il paese, & impatronirsi di tutti quei luoghi. Et essendo in camino, Guascar c'hebbe auiso della sua uenuta, gli mandò in contra alcuni huomini, pregandolo fosse contẽto d'esser in suo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, ilquale gli haueua tolto lo stato, et lo perseguitaua. Promettendogli, che se uenẽdo in Cassamalca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fidelissimo amico, & lo farebbe compagno nell'amministratione, & gouerno di quei Regni: percioche erano suoi, & non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, ilquale come s'è detto disegnaua per questa uia impatronirsi del paese, nõ parẽdogli esser quella occasione da perdere, si mosse con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarselo per amico in quei principij. Laqual cosa intendendo Atabalipa,

Madama Caterina, de' Medici maritata al secondo genito del Re di Francia.

Perù prouincia.

Francesco Pizzarro, Spagnolo scopritore del Perù.

Guascar, & Atabalipa signori del Perù.

come quello che non haueua cognitione del mare de gli Spagnuoli fece intendere al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, & che non molestasse i suoi sudditi se haueua cara la uita; percioche lo farebbe tagliar a pezzi dormendo. Il Pizzarro, ilquale era astuto Capitano gli rispose che egli nõ andaua a dar fastidio a niuno, nè uoleua offendere la Maestà d'un tanto Principe: ma percioche gli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, iquali erano Signori del mondo, era forza, che egli insieme con quei suoi cõpagni andasse a trouarlo per dirgli alcune cose, che haueua cõmissione da parte de' Principi suoi patroni, che molto gli Importauano, & che in niun modo poteua tornar in dietro, se prima non faceua la imbasciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano: percioche gli saria grandissima uergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse uenire inanzi, et non l'hauesse per male, poi che era sforzato uenirui. Atabalipa ancora che per questa risposta intese l'animo risoluto de gli Spagnuoli di uederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, spetialmente sapendo, che erano cosi pochi: & ancor perche Maicabelica Signor fra i Poeci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano forza alcuna, nè erano buoni per caminar a piedi, nè per montare s'una picciola sella, se non andauano sopra, ouero attaccati a certi Pachi, che cosi chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolete lunghe, & strette, che luceuano, come quelle che portauano le loro donne p tessere, et che non si deueua temere di simil gente. Ma questo diceua Maicabelica, come quello che ancora non haueua prouato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, et d'essere il piu animoso, et destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tũbez città del Perù, che si ritrouauano nelle corte di Atabalipa, iquali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in una battaglia, che quiui haueano hauuto cõ gli Spagnuoli. Per laqual cosa Atabalipa tornò a mãdar altri messi al Pizzarro facẽdogli intendere, che nõ uenisse a Camalca, nè uolesse esser ostinato; percioche sarebbe ammazzato. Et rispõdendo del modo c'haueua fatto prima, uno di quelli gli donò allora un paio di scarpe dipinte, et alcuni manili d'oro che si mettesse, accioche Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quãdo arriuasse alla sua presenza: segno, p quanto si potè giudicare per farlo poi ritenere, o farlo tagliar subito a pezzi, senza far dispiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro uiso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che ueniua ordinato. Et giunto con l'esercito a Cassamalca, gli fu detto da un caualiere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa non glielo facesse intendere: ma esso senza dare altra risposta si alloggiò, & mandò subito il Capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con un suo interprete chiamato Filippo Indiano, a salutar Atabalipa, che staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni, & a dirli, come già era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quando era contento, che gli potesse parlare. Vi andò il Spagnuolo, e arriuò alla presenza di Atabalipa saltando

Il Pizzarro si alloggia a Cassamalca.

co

col cauallo per fargli paura: ma esso non si mosse dalla sedia, anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano, di che molto si marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò, & poi che l'hebbe salutato con una riuerenza, gli fece la imbasciata del Pizzarro. Atabalipa ascoltando cō somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Il quale riferiua che esso si era sdegnato molto, & ne haueua riceuuto grā dispiacere, perche se egli era accostato tanto col cauallo, che certo era stata cosa molto irreuerente, per la grauità di un tanto Principe. Vi andò poi Fernādo Pizzarro fratello di Francesco, & gli parlò. Et risoluendolo in poche parole disse, che egli sarebbe buon amico dell'Imperadore, & del Capitano, se restituiua tutto quell'oro, & argento, che haueua tolto a i suoi sudditi, per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiua dal suo paese. & che il dì seguente sarebbe in Cassamalca, doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, et lo Imperadore, che da così lontani paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa risolutione marauigliato della grandezza, & Maestà di Atabalipa, & del gran numero di gente, arme, et padiglioni, che ui era nel suo esercito, e ancora di quella risposta che pareua, che minacciasse guerra. Il Pizzarro fece un ragionamēto a i suoi confortandogli a sostenere animosamente l'impeto de gli nimici, & che si ricordassero che se ben erano tanti in numero, nōdimeno erano uilissimi, & quei medesimi, co' quali già tante uolte con grandissima lode haueuano combattuto, & riportato sempre gloriosa uittoria. Nè lasciaua il sauio Capitano di ridurgli a memoria quāta gloria erano per acquistarsi, accompagnata cō tante ricchezze, come in quei paesi si trouauano, se combattendo con quel lor solito ualore di Spagnuoli debellauano gli nimici, & si acquistauano immortal nome presso la lor natione, et che nō dubitassero della uittoria uenendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro sostenendo la furia di quasi altrettanti nimici a Tumbez, erano riusciti uittoriosi. Nè mai in tutta quella notte si riposò, attendendo sempre come buon Capitano a ordinar le cose, che conueniuano all'esercito, accommodando l'artiglieria, & facendo che i soldati si apparecchiassero l'arme per il dì seguente, nel quale aspettaua di combattere. Et tosto che fu dì il Pizzarro, mise una banda di fanti archibugieri in una torricella, che era superiore al chiostro, doue che esso si era fortificato. Mise ancora in tre case uicine i Capitani Fernando di Sotto, Sebastiano di Venalcazzar, et Fernando Pizzarro suo fratello, cō uenti caualli per uno, & egli si fermò nel chiostro con le fanterie, che in tutto sariano da cento e cinquanta soldati ben armati, certo numero assai picciolo, per sostenere l'impeto di tanti nimici, come aspettauano. Et ordinò parimente, che niuno si mouesse, fin tanto che fosse loro dato il segno sparando un'archibugio. Et con questo ordine Francesco Pizzarro aspettò Atabalipa, ilquale confortò ancora egli i suoi, che con brauate stimauano poco i Christiani, & credeuano farne di

Ragionamēto del Pizzarro a suoi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

loro un solennissimo sacrificio al Sole, il quale essi adorauano per Dio. Mise Rumignani suo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entrarono in Cassamalca, acciochе se uolessero scampar non potessero, essendo loro tolto il passo, & fossero quiui tagliati a pezzi, senza che ne scampasse alcuno. Tardò Atabalipa in caminare tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per piu grauità. Veniua in una lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di piu colori, la quale era portata da alcuni huomini su gli homeri, sentato s'una grossa tauola d'oro massiccio, con un cuscino di lana di gran ualuta, ricamato per tutto di molte gioie di grande stima. Gli pendeua dal fronte; dalla radice de' capelli, un grandissimo fiocco rosso di lana fina che gli copriua le ciglia, & le tempie: il qual fiocco era l'insegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento seruitori, con liurea p la lettica, & perche leuassero i bruschi, & le pietre, & gli intoppi, che trouassero per la strada, & la facessero netta. Questi andauano inanzi cantando, et ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni, i quali parimente erano portati nelle bare su gli homeri per maestà e grandezza della sua corte: & era tanta l'altra gente, che lo seguiua, che quasi copriuano le campagne: percioche passauano piu di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco piu di ducento. Venendo adunque con questo ordine giunse a Cassamalca, presso lo esercito del Pizzarro. Quiui se gli fece innanzi un religioso dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vincenzo, il quale con la croce, & con la Bibbia in mano lo salutò, & con uoce alta gli disse queste parole. Eccellentissimo & gran Principe, bisogna che sappiate, che il uero IDDIO, Signor di tutte le cose, fece il mondo di niente, et formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & discendenza. Questo Adamo peccò contra il suo creatore, per la inobedienza sua, il perche incorsero nel medesimo errore del peccato, quanti poi nacquero, & nasceranno dal suo seme, saluo GIESV CHRISTO, il quale essendo uero Dio, scese dal Cielo, a nascer di MARIA VERGINE per saluare l'human seme dal peccato. Questo Signor morì in una Croce simile a questa, et però noi l'habbiamo in ueneratione. Resuscitò al terzo dì, riportando gloriosa uittoria della morte, & del peccato, & dopò quaranta giorni salì in Cielo, lasciando per suo Vicario in terra San Pietro, & i successori suoi che si chiamano Papi, i quali hãno cura della religione, & cose sacre, gouernando la Chiesa, come al presente santamente la gouerna, & ministra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di CARLO QVINTO. Imperadore de' Christiani, Re di Spagna, Catolico difensore della Santa fede (alquale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti regni, che possedeuano gli infedeli, & quelli che non conoscono il nome di GIESV.) La qual fede, che è santissima, buona, & uera, se uoi l'abbracciarete, lasciãdo la uostra, la qual è falsa, et molto fallace, uoi farete sauiamente, & giudiciosamente. Ma, se uolendo far il con-

trario

Ordine de lo esercito di Atabalipa.

Parole di frate Vincenzo ad Atabalipa

trario sarete ostinato, siate certo, che noi vi faremo guerra, & ui torremo lo stato, & la uita, & l'anima uostra sarà in perpetua dannatione. Però accettate questa fede, & abbracciateui con CHRISTO, poi che per questo effetto siamo stati mandati quì dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giustissimi, & clementissimi. I quali facendoui Christiano, ui difenderanno sempre da gli nimici uostri, maggiormente quando uoi sarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale tutti i Christiani rendono tributo, perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della sua santa fede. Atabalipa molto sdegnato di questo, come quello, che non uoleua farsi tributario di alcuno, essendo egli libero, nè meno uoleua, che ci fosse alcun'altro maggior Principe di lui al mondo, rispose, che egli haurebbe a caro esser amico dell'Imperadore, et conoscerlo, che certo deueua esser grandissimo Principe, poi che mãdaua tanti eserciti come diceuano per il mondo, ma che non uoleua ubidire al Papa, poi che donaua quello che non era suo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, ilche gli pareua cosa ingiusta. Soggiungendo, che ei era libero, & non uoleua farsi soggetto, ne intendeua dar tributo a chi mai non uidde, nè conobbe; & che quanto alla religione, che egli non uoleua partirsi dalla sua, laqual sapeua esser buona, & si trouaua bene con quella; & che nõ era da disputare una cosa tanto antica, & da tanti suoi passati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non uoleua impacciarsi nè hauer da fare con lui, ma che uoleua perseuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non muorono mai. Dicendo ancora, che come poteua il frate sapere, che Dio hauesse creato il mondo, & tutte le cose, poi che era una cosa tanto antica, & tanto lontana da gli anni suoi, non essendosi trouato a quella creatione. Alche gli fu risposto dal religioso, che ciò si conteneua in quel libro, insieme con molte altre cose marauigliose della grandezza, & bontà di Dio: & detto questo gli pose la Bibbia in mano. Atabalipa l'aprì; & hauendola molto ben guardata, & uoltata da tutte le bande, uedendo che non parlaua, ne gli diceua cosa alcuna la gittò in terra. Il frate allora alzando il libro, corse dal Pizzarro gridando, uendetta, uendetta, Christiani, che la legge di Dio è per terra: date adosso a questi crudeli nimici, i quali non uogliono la pace di Dio, nè l'amicitia nostra. Per laqual cosa il Pizzarro fece subito cauar lo stendardo dell'Imp. & sparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani si spingessero inanzi. Et dato il segno corsero animosamẽte tutti i caualli, assaltando p tre bande gli nimici, i quali si erano ridotti insieme, et fattosi a guisa di una rota, togliendo in mezo il Re Atabalipa p guardarlo meglio, & in un subito questi caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et spingendosi poi Francesco Pizzaro con gli archibugieri fece grandissima uccisione ne gli nimici, i quali difendeuano la psona di Atabalipa, nõ abbãdonandolo mai, nè partẽdosi dalla lettica una bona bãda di loro, quãtũque a ogni tratto fossero fatti cadere molti da gli archibugi e, dalle spade, di che essi pũto nõ si smarriuã.

Risposta di Atabalipa al religioso.

Battaglia fra il Pizzarro & Atabalipa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Et tanto fu maggiore la uccisione quanto difendendo essi la persona del Re et i soldati bramosi di gloria uolendo ogni uno prenderlo, ne ammazzauano quãti ne trouauano despietatamente. Ne mai fu uista maggior strage in quelle bande di quella che allora si fece. Ma Francesco Pizzarro ilquale ualorosamẽte combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i soldati, arriuando armato con la spada tinta nel sangue de gli nimici, iquali già erano rotti, & posti in fuga, animosamente prese Atabalipa per un braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, laquale in poco tempo fu conclusa con molta gloria del Pizzaro, & di tutti i suoi soldati. Non fu Indiano alcuno che hauesse animo di combattere, benche tutti fossero armati, percioche non gli fu cõmesso, nè si fece il segno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiso assalto, & ancora per il romore grande che in quel medesimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'usanza moresca portauano i pettorali co' sognagli, gridando i soldati san Giacopo, san Giacopo, Spagna, Spagna, come ha in costume di fare quella inuitta natione, ogni uolta che entrano in battaglia. Preso adunque il Re Atabalipa senza spargimento di sangue Christiano, Fernando Pizzaro seguitò lo incalzo de gli nimici finche si fece notte, de i quali ne ammazzò molti seguendo la uittoria. Ruminaghi, ilquale era generale dello esercito, si saluò fuggendo, & cosi altri Capitani, i quali empirono tutto quel paese del ualore, & gloria de gli Spagnuoli. Questa battaglia, & prigione di Atabalipa si fece l'anno MD XXXIII. nel Tambo di Cassamalca che è un luogo serrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno essi uennero ben prouisti, & armati, percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati con molti pennacchi secondo la usanza loro, che faceuano bellissima apparenza: uestiuano certi giupponi forti & duri, come i cassi che usano le donne Venetiane, i quali gli seruiuano di corazzine: portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano assai. Nè fu ferito nè morto alcun Spagnuolo, saluo Francesco Pizzaro in una mano, ilquale al tẽpo che battè Atabalipa giù della lettica, fu da un soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato ne domandò perdono a lui, & esso lo abbracciò, & gli disse, che s'era portato da ualoroso, poi che haueua cõbattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grãdissima infinità di uasi d'oro, & di argento, fra i quali ue n'era uno, che pesò ducento & sessanta libre d'oro: et in somma ualse il seruitio di Atabalipa solo cento mila scudi. Ilquale fu molto dolente per uedersi prigione, & spetialmente quando gli fu messo una catena a i piedi, accioche non scampasse, & pregò il Pizzaro, che lo trattasse bene poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto à quel passo. Et poi conoscẽdo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar p suo riscatto tanti

Presa di Atabalipa

to tanti uasi d'oro, & di argento, che potessero empire una grā sala doue egli si ritrouaua preso, fin alla metà del muro facendo una linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promise trattarlo bene, & metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secondo, che haueua in animo; percioche fu tradito da' suoi. Et pur con tutto questo fra quello che ui fu portato per il riscatto di Atabalipa, & fra le spoglie dell'essercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & un milione, & trecento e uenti sei mila scudi, & cinquanta pesi d'oro. Francesco Pizzarro uolle per se quella grossa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmēte per un certo sospetto che il Pizzarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, & che uoleua scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire. ilquale hauendo giustificato presso il Pizzarro di quelle calonnie, & dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse a così torto morire, mētre che indarno pregaua, che fosse mādato in Spagna dall'Imperadore se già haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Christiano & di huomo ualoroso, strangolato con una corda, & il suo corpo fu poi sepolto all'usanza nostra fra Christiani, con pompa, & solennità, & Francesco Pizzarro si uestì di corrotto per lui, & gli fece honoratissime essequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauio, & animoso, liberalissimo, & molto magnanimo, et polito. hebbe molte donne, dellequali lasciò alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'una gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i piu nobili, ricchi, & piu potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosi, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, che è un lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, ilquale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quitto, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei cento miglia di paese. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, Città, & capo dello Imperio loro: portauano sempre con essi loro molti Orecchioni gente di guerra per guardia, & riputatione, i quali portauano scarpe, & pennacchi, et altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i baroni del loro Imperio. Haueua cō esso lui molti huomini grandi, & uecchi di consiglio, per il gouerno dello stato. Ogni uno di questi baroni, quando ueniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, et portaua alcuna cosa su gli homeri, p parlar a Guainacapa in segno di uassallaggio. Accostauansi al Principe, & parlauano con

Atabalipa è strangolato.

Grandezza & maestà di Atabalipa.

grande humiltà, con gli occhi fissi in terra. Egli staua con grandissima grauità, & rispondeua in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano di una gran Signora per maestà. Mangiaua con grandissimo apparato, tutto il seruitio di casa, la tauola, & le masseritie di cucina erano d'oro, & d'argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d'oro uote, che pareuano giganti. Et in somma non ui era cosa in tutti i suoi regni, laquale quiui non si trouasse contrafatta d'oro. Et si dice ancora, che haueua un giardino, nel quale si uedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d'oro, & d'argento. Oltre ciò haueua molti rimarij di legni d'oro, che pareuano fossero accommodati da essere sfessi per abbruciargli. Tutte queste cose si perderono per la morte di Guascar, percioche gli Indiani, l'ascosero, uedendo, che gli Spagnuoli gliele toglieuano, & mandauano in Spagna: & quantunque sia stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze, hereditò Guascar come figliuolo primogenito di Guainacapa, insieme con l'Imperio toltogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non già senza gran torto, essendo il uero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopò il fatto d'arme di Cassamalca, il Pizzarro si spinse innanzi con lo essercito, & prese la Città del Cuzco, benche hebbe alcuna resistenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che ualeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor ualuta. Percioche usauano i ricchi homini di quelle terre sepelirsi così con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa Città del Cuzco dicisette gradi oltra l'Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ue n'ha grandissima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese uanno con la testa scoperta all'aere, solamente portano una binda. Vestono camiscie di lana, & portano pannetti: le donne portano sottane senza maniche, si infasciano con molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli Orecchioni. Si maritano con quante donne uogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a i ladri, che par che sia il proprio castigo. Osseruano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa. si dice ancora, che gli stessi signori la essequiscono. Hereditano i nipoti, & non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti si sepeliscono, et a ognuno mettono sopra la sepoltura l'insegna dell'officio che hebbe. Per gli Inghi, et Signori faceuano certe sepolture grandi di uolto, che essi copriuano con coperte, appiccandoui molti gioelli con gemme di gran ualuta, mettendoui acqua, & uino, & cose da mangiare. Vi entrauano ancora uolontieri a far lor compagnia molte dōne, paggi, et seruitori, iquali ui moriuano poi. Credono la resurrettiōe

de' corpi

de i corpi, & la immortalità dell'anime. Dopò queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell'Impe. & compagno del Pizzaro si mosse ancora egli da Panama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla; doue patì assai fatica, fame, & freddo. Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande. Perdè molti huomini & caualli, i quali agghiacciandosi morirono di freddo, passando alcune montagne freddissime, & piene di neue. Trouò fiumi che correuano di dì, & non di notte, percioche la neue si disfa di giorno col Sole, & si agghiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini, sono grandi, & belli. Il paese è honestamente habitato, et molto temperato, eccetto che là è notte quando quà è giorno, & hanno la state quando noi la inuernata. Vi ha gran copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. In quel medesimo tempo si ribellò Magna Ingo, & uolle prendere il Cuzco, il che fu cagione che ui morisfero piu di quattro cento Spagnuoli, & ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro, et il Pizzaro sopra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambidoi: de i quali ne diremo poi il successo insieme con lo stato, nelquale hoggi si ritrouauano quei regni, perche hora fa bisogno che io ritorni alla narratione delle cose di Europa, & di Africa, che ho lasciato. Ora essendo come io dissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re Francesco, che hauesse à rompere la pace, & mouere guerra per quel che di sopra si è detto, uenuto l'anno MD XXXIIII. Filippo Langrauio Tedesco, ilquale era aperto nimico dell'Imperatore, dolendosi che in una controuersia che haueua per una heredità col Conte Henrico di Nansao, che hauea l'Impe. data la sentenza contra di lui nell'ultima dieta in Ratisbona, prese occasione di uoler rimettere in stato Vdelrico Duca di Virtimbergh, il ducato delquale hauea perduto per la guerra, che gli messero le città libere de i Sueui per hauer egli preso Ritilingh raccomandata à loro, & dopò l'Impe. haueua egli comperato quel Ducato come conquistato con legittima guerra da i Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinando suo fratello, perche fosse incorporato col resto del patrimonio dell'Arciducato d'Austra. Filippo adunque cercò di aiutar Vdelrico per uendicarsi contra l'Impe. il che fece quel che uogliono alcuni col braccio, & aiuto del Re Francesco, ilquale era, ò asseriua di esser parente di Vlderico. Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamaga, perche mantenendola il Re de i Romani con gran possanza, & essendosi molti Principi della Germania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Filippo, & di Vdelrico, era tutto il contorno sottosopra, & si fece perciò un fatto d'arme, nel quale i Capitani di Ferdinando furono uinti, & fracassati, & Filippo con Vdelrico ripresero quello stato: & percioche Ferdinando si uedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vaiuoda di Transiluania, ueduta la seditione che per mantenere questo Ducato di Virtimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, & spetialmente per l'assenza dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna, si lasciò intendere di

Don Diego di Almagro.

Filippo Lãgrauio si muoue cõtra l'Imperadore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

accordo, & Christoforo figliuolo di Vlderico andato consaluocondotto à Ferdinando conuenne che riconoscendo per feudo Vlderico à Ferdinando, & pagãdogli un tanto di censo & tributo ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ottenere pacifico. Filippo Langrauio non contento di quanto haueua fatto in Germania, determinò (come era di gran cuore, & di terribile anzi d'inquieto animo) di trauagliare anco à Cesare lo stato di Lombardia co'l uenirui con un grande esercito di Lutterani. Percioche costui con una certa ostinata, & pazza ambitione haueua lasciato la religione, & fede Catolica de i suoi maggiori, à fine d'esser stimato sopra le forze sue, & piu chiaro, & piu gagliardo con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male à torsi à petto ostinatamente lo Imperadore, percioche non si potè uantare di cosa alcuna, & fu all'ultimo domata la sua furia & superbia, quando l'anno M D X L V I I. insieme con Gio. Federico Duca di Sassonia rimase suo prigione nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore come in suo tempo si dirà. Per queste cagioni lo Imperadore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile, & già per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsiglia nõ si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, ne della fermezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, staua si tutto sopra di se: & si come per gli anni innanzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per piu fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola del Christerno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, nelle nozze dellaquale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa: & ciò fece per confermare à sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli un dì con qualche occasione nõ gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare a i Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, benche considerasse, che nõ fosse per hauer figliuoli così era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltra modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer uicino lui Imperador così potente, et che un dì non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercãdo di acquistarsi il Duca d'Vrbino, ilquale pensaua non douesse ora esser à Clemente molto deuoto, & piacendoli molto la uirtù di lui gli donò il Ducato di Sora, ilquale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re Don Fernando suo auolo, & egli succedendo à lui l'haueua donato à Monsignor Ceurio suo fauorito, quello contra ilquale gli Spagnuoli haueuano preso le arme l'anno della solleuatione de i popoli, et per sua morte lo diede à q̃sto Duca, et hauẽdo cõ nuoui doni allacciatisi i Signori Colõnesi suoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande uenisse ad hauere una briglia al Papa da far lo star forte à suo mal grado nella lega, et amicitia, che egli haueua cõ lui ha

uendo

uẽdo in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fatosi amico il Duca di Ferrara per la sentẽza di Modena, et di Reggio data in suo fauore & trattenendo in speranza Federico Duca di Mantoua di hauer à dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, che per morte del Marchese Giouan Bonifatio era uenuto in differenza col Duca di Sauoia, & col Marchese di Saluzzo, pretendendo il Duca di Mãtoua ragione in quello stato piu di tutti per hauer egli per moglie Margherita sorella del giouane Bonifatio morto: & lo Imperatore haueua preso sopra di se la lite mettendoui egli un suo gouernatore, finche da lui fosse decisa. In questo medesimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna una diabolica setta di Heretici, detti Rebatteggiati, ò Anabattisti, i quali andauano di giorno in giorno sempre crescendo, & penetrarono col lor ueleno insino in Fiandra, Frisia, & Olanda. Dellaquale erano i capi, & principali un certo Giouanni di Leidem sarto, detto profeta, & un'altro Giouanni di Rarendore pur artefice, i quali chiamandosi esecutori della giustitia s'erano leuati contra i Principi, & haueuano un gran seguito di plebei, & gente minuta spetialmente per la uita libera che essi prometteuano, potendo hauere quattro, & sei mogli, il che fu cosa molto pericolosa, & che mise in gran tumulto la Christianità. Ma à questo prouide lo Imperadore cõ somma prestezza: percioche mandandoui molte genti con buoni Capitani fu da loro uinta, & dissipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giustitiati i dui Giouanni, & gli altri che di ciò erano stati colpeuoli. Chiamauano questi heretici il Re loro Re d'Israel, & di Sion, ma il regno loro durò poco tẽpo, facendosi crudelissima persecutione per ogni banda che si trouauano, di modo che tutti furono uccisi, & esterminati. Et quasi in questi giorni che queste cose si faceuano in Europa, Barbarossa ilquale era stato chiamato da Solimano in Constantinopoli, & da lui eletto suo Bassà, & Armiraglio di mare tornando in Africa con un'armata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuste per infestare la Christianità, & metter in possessione Rosetto fratello del Re Muleassen nel regno di Tunesi che come si è detto era ricorso dal Turco à domandargli soccorso per ricuperar lo stato, comparso nelle riuiere di Calauria ui fece marauiglioso danno, dopò passato il Faro di Messina, & presentatosi à uista di Napoli mise quella città in grande spauento, & hauẽdo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandone Isabella Gõzaga, che quiui si ritrouaua, non senza gran difficultà. Et uolendo poi combattere Itri, percioche s'era il popolo prouisto non lo prese. Et nauigando uerso l'Affrica dopò lunga guerra ripose nel suo regno Rosetto, essendo Muleassen scampato dalla battaglia. Ciò fatto fortificò quel Re la Goletta di Tunesi, ch'è la chiaue di quel Regno, luogo fortissimo per le paludi, et ui mise buõ presidio di Mori. Ma stette poco nello stato, percioche l'Impe. passò in Africa il seguẽte anno, & gli tolse il regno rimettendoui Muleassen, come tosto diremo. Morì in q̃sto tempo nel mese di Settembre Papa Clemẽte l'anno undecimo del suo Pontificato

Prouidimẽto del l'Impera.

cato

Morte di Papa Clemente. VII.

cato di età di cinquantasette anni dopò lo esser stato molto tempo ammalato. Ilquale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era piu degno di esser riputato Capitano d'uno esercito, che padre uniuersale de i Christiani, come fin hora in queste historie si è ueduto. Percioche come colui ch'era piu amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano, o secretamente o publicamente, & cosi esercitando quell'officio che non era proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle molestie, & ruine che habbiamo detto, che pare fosse permissione, & uolontà di DIO, per mostrar al Pontefice con sua uergogna & danno, che mai nõ debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uolesse fare, che allora sia contra gli infideli, che non uogliono abbracciare la sua santa legge. Et percioche la intentione mia non è quì d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò piu à parlar sopra la uita, & costumi di questo Pontefice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano lungamente. Morto adunque Clemente, fu creato Papa il Cardinale Alessandro Farnese, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi, di nation Romano, & fu chiamato Paolo terzo, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, laquale aspettaua, che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore si riposarebbe, & liberarebbe delle nuoue molestie, & guerre che se gli apparecchiauano, come in effetto nõ ingannò punto l'opinione che di lui s'hebbe in q̃sto. Percioche egli fu molto geloso, et amatore della pace, et quiete d'Italia, come buon Italiano. procacciãdo sempre che la guerra stesse di là da i mõti come si fece. Perciò nello spatio di quindeci anni che egli gouernò la nauicella di Pietro, mai la Italia nõ fu molestata cõ guerre, ne hebbe fastidio di sorte alcuna, talche si puo dir, che egli fu la sua salute, come piu oltra si dira. Fra la morte di Clemẽte, et la creatione di Papa Paolo, Luigi Griti figliuolo del Principe Andrea Griti Doge di Venetia, fu da una grã congiura di molte nationi assediato, & morto in Trãsiluania, ilquale fu huomo di grã credito ꝑsso Abraim Bassà, che l'hauea fatto domestico di Solimano: et era uenuto da Cõstãtinopoli mãdato dal Turco cõ grãde autorità al Re Giouani d'Vngheria, per fermarsi in Buda, et per mãtenere in quei paesi il nome Ottomano, et interuenire à tutti i cõsigli della pace, et della guerra, cõseruando quel Re come cõfederato, & tributario nella sua fede. Percioche hauendo Solimano da ire à una guerra lõtana contra i Persi, non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia: percioche egli haueua inteso che il Re Giouãni mosso da i conforti de gli huomini del paese desideraua la pace, et finalmente faceua ogni opera, per impetrare otio & quiete da i Tedeschi, et da i Boemi, con questa cõditione di godere trãquillamente il regno fin che ei uiueua, et dopò la sua morte tutte le ragioni del regno d'Vngheria, passassero a i figliuoli del Re Ferdinãdo. Et uenuto il Griti in Vngheria co i figliuoli, & famiglia, cõ disegno d'hauer un dì à essere gouernadore di q̃lla prouincia per ritirarsi dalla intrinsechezza, et conti

Paolo Terzo.

Congiura fatta contra Luigi Griti.

nua

nua conuersatione de' Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernatore, & Vaiuoda della Transiluania Amerigo Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, & di grã seguito, et di eccellente uirtù, hauendolo il Gritti mandato a domandare, et parẽdogli che l'hauesse stimato poco in tardar a uenire, & poi sentendo che ueniua armato con piu di dodici mila huomini, si come si era il Gritti per il fauor di Solimano insuperbito molto si adirò contra lui, et disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Venghero, che seruendo Solimano glielo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui andar ad ucciderlo, consentẽdoglielo il Gritti in quello sdegno, andò con molti Turchi la notte a incõtrarlo, che già era uicino, et dormendo nel padiglione; pcioche era il caldo grande in cãpagna, mẽtre Amerigo dormiua senza guardia de i suoi, ch'erã sparsi in piu luoghi, l'uccise il Doccia, tagliãdogli egli stesso la testa, & saluossi tornãdo al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Alquale presentò la testa del Vescouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti suoi presero l'arme a gran furia determinati di uendicarlo, et andando uerso il Gritti in numero di quaranta mila huomini, l'assediarono, et essendosi molto difeso con sette mila Turchi, che seco haueua, all'ultimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopo morir i figliuoli. Nè quiui hebbe fine la crudeltà loro: Percioche molti Baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della uendetta c'haueuano fatta, Et Giouan Doccia con maggior ira, & con piu graue supplicio fu scarnificato, et morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine. In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giouanmaria ultimo Duca asserendo a lui douersi, come piu prossimo per maschi al Duca morto, oltre altri ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno, Caterina cibò, madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola cõ dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Francesco Maria Duca d'Vrbino: ilquale nel pigliar del possesso di esso uolendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scommunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che p natura di quel feudo nõ passaua in femine, ricaduto alla sede Apostolica, et cõtrastando Frãcesco Maria, si uenne all'arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, et da cauallo per assediare il Giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune campagnie di fanti a guardarlo, et sapẽdo Frãcesco Maria suo padre il bisogno che era in Camerino di piu gẽte, et uettouaglie, con un grosso squadrone di soldati passando p Fabriano, doue erã già le gẽti del Papa, sẽza metter mano alla spada passò a Camerino, ilquale uettouagliò, fortificãdolo di piu grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio

Crudeltà de di Giouan Doccia.

Il Papa scõmunica il Principe di Vrbino per le cose di Camerino.

al

al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopo la morte di Frãcesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla Chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'una somma di danari, che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuestì poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di uettouaglie, per la stagion del uerno di Sicilia, ui fossero giunti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose, maggiormẽte di uino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in piu luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre passate eran guaste, & male arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltra che gli molestauano sempre, scorreuano ogni dì, & arriuauano fin su le porte della città, onde non poteuano uscir sicuri, nè meno poteuano macinar il formento; perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini, & ne faceuano molte imboscate, con che assaltando all'improuiso quelli che usciuano fuori erano presi. Et fu tãto l'astutia de' Turchi, che per non uenir a far giornata con gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di cõbattere co'l disauantaggio loro da presso, cominciarono da lontano ad assediar Corone, & cosi si accamparono con un grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trentacinque, edificato sul fiume Tisoo, che anticamente si chiamò Paniso: & si uedeuano da Corone su i colli de' monti, le uelette de' Turchi, doue stauano dì, & notte le guardie, che riferiuano in campo tutto quello, che uedeuano: di modo che non usciua pur un'huomo della città, che non fusse uisto da' Turchi. In q̃sto assedio di Corone fu Macicao si costante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua seco, la ualorosità di animo, che poi che hebbero finito le uettouaglie, & mangiatone alcuni caualli, gatti, et cani, et anco sorci, esso faceua cuocere le pelli di questi animali, & di quelli che per auanti haueuano mangiato, & cosi cotti gli mangiauano, & s'andaua intertenendo, aspettando il soccorso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le uettouaglie loro, e hauutone di ciò auiso Solimano, gli fece intendere per un suo Belerbei chiamato Acomat, che se uoleuano dargli la terra (poi che con tãto honore, astretti da quell'estremo, & ultimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, & uettouagli, & danari, con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue piu lor piacesse. Soggiungendo, che se lasciando di andare dall'Impe. ueniuano a seruirlo in quella impresa, che allora faceua contra il Soffi di Persia, darebbe quindeci scudi al mese a ogni soldato, & farebbe loro ogni buona cõpagnia. Il che offerì Solimano giudiciosamẽte, sapẽdo molto bene quanto quella natione fosse illustre, et ualorosa in tutte le sue cose, et che dounque andaua si faceua conoscere p il suo ualore, si come i suoi passati n'haueuano fatto la pua quãdo

Astutia de i Turchi.

come

come s'è detto l'anno M D I I. Consaluo Ferrante di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolse loro, la Cefalonia con la gente Spagnuola, che ui condusse, & poi ne fece un presente di quell'Isola à i Signori Venetiani. Et ultimamente esso l'haueua prouato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore à soccorrere Vienna, si ritirò uergognosamente dall'Austria, & se ne ritornò in Constantinopoli, quantunque il suo essercito fosse tre uolte maggiore di q̃llo dell'Impe. Di modo che non senza cagione egli offeriua cosi larghi patti à gli Spagnuoli. I quali insieme con Macicao loro capitano hauendogli rifiutati tutti, & essendo confortati dal Capitano con mirabile ferocità di animo, nõ punto inferiore à quella che anticamente mostrarono contra i Romani i Numantini, deliberarono, piu tosto che commettere uiltà di far alcune uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fideltà, quel medesimo, che già i Numantini fecero quando furono assediati dal Magno Scipione, insino à che non potẽdo far altro, come quelli che nõ uoleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di se determinarono di uscir fuor della città cõfortati à ciò da Macicao, per far duoi effetti: l'uno per assaltar gli nimici, che troppo gli molestauano con l'assedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di bestiame ꝑ mangiare. Et cosi con questa deliberatione, lasciando in Corone i Capitani Lezcano, & Mendez si mossero animosamente marciando la notte, e presero un castello sette miglia lõtano, con uccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello stesso Macicao, ilquale mentre che ualorosamente combatteua, hebbe un'archibugiata sul frõte, di che subito cadde morto, perdendo l'Impe. in lui uno de i migliori, & piu ualorosi soldati, & capitani, c'hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobile, & nato in una terricciuola di Nauarra, nondimeno per l'honorate uirtù sue, fu molto chiaro, e per le sue ualorose proue, & per la sua molta pacienza, & costanza d'animo, di fantaccino priuato, si come dianzi auenne al Nauarro, & à Giouan Durbina, diuenne Maestro di campo, & perciò con maggior piaceuolezza, & humanità essercitaua l'autorità dell'officio suo: di maniera, che ne i consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia, & per fuggir la inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'agguagliaua à gli altri Capitani, che seco erano, i quali per chiarezza di sangue erano di molta consideratione Ma se ben gli Spagnuoli per maluagia fortuna in un subito si uiddero senza il Capitano, come quelli, che erano soliti à sapersi gouarnare in simili casi, come fecero nella spugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non si smarrirono punto, nè persero cosa alcuna di quel lor solito ualore: anzi con animo degno di loro; essendosi ritornati à dietro combattendo sempre con gli nimici, da i quali erano forte molestati, si difesero si bene, che uccidendone Acomat Capitano della caualleria Turchesca gli ributtarono à dietro piu uolte. Et di questo modo hauendo fatto la uendetta del Capitano, & medesimamente di Don Diego di Toar, che ui morì, con buona ordinanza

Numantini contra starono lũgamente cõtra Romani.

za

za si ritrouarono à Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Macicao, & la testa, che i Turchi l'haueuano piantata su un'hasta molto lunga, gli diedero sepoltura honoratissimamente. Finalmēte poi che gli Spagnuoli si hebbero tenuti lungo tempo, senza che mai i Turchi ui potessero far alcun frutto, essendo lo Imperatore persuaso da i suoi consiglieri, che perche nō fosse obligato à far ogni anno armata, & a far nuoue spese per soccorrere Corone, & sostentarla senza alcun'utile, & disegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eserciti, & armate, & con tanta ostinatione non haueua potuto ottenere) che se gli lasciasse quella città uolontieri. Ma di questa opinione molti furono assai diuersi, & spetialmente il Signor Alarcone; ilquale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quiui lo Imperadore una fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, si chiudeua il passo a i Turchi, perche cosi facilmente non uenissero in Italia, & altri luoghi di Ponente à far danno nelle terre de i Christiani. Et che per questa cagione Solimano haueua fatto tanta instanza per ricuperarlo, considerando quanto importasse alle sue armate, c'hauessero libera la strada di Ponente, & che esso non potesse esser molestato fino in casa sua, come facilmente si haurebbe potuto fare. Et ben si conobbe poi il parer dell'Alarcone, & l'error grande che allora si fece in abbandonar Corone, conciosia che l'arme de i Turchi, che poi sono uenute in Ponente, sono state causa della dannatione di tante anime, e delle tante spese, che dall'Impe. sono state fatte per la difesa, & guardia de i popoli Christiani. Ora uenuto quest'ordine dall'Imperadore, che si douesse abbandonar Corone, e la gente si ritirasse in Sicilia; percioche nella città hoggimai era entrata la peste, e ui moriuan molti, gli Spagnuoli tolti con esso loro i Greci, & gli arnesi loro, e portādone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle naui c'haueuano portate molte uettouaglie, & lasciando la città uota d'ogni cosa, se ne passarono a Messina, & rimasero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouisionati dall'Imperadore, accioche non hauessero mai causa di dolersi di lui, usando uerso quegli infelici, di quella stessa liberalità, della quale usò sempre uerso gli afflitti poueri, abbandonati dalla Fortuna. Et di questo modo Corone rimase liberamēte al Turco, et hoggi lo possede. Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente scommunicato, perche non uoleua tor Madama Catarina sua moglie, da lui repudiata, hauendo fatto morire il Vescouo Ruffense, dalquale era molto ripreso, perche lasciādosi gouernare dallo appetito non uoleua uiuere Christianamente tolse la obedienza al Papa, & abbracciò compiutamente la setta Lutterana, acciochè potesse far una uita piu libera, togliendo non pure una donna per moglie, come comāda la S. legge di DIO, ma ancora otto, & dieci, come fanno i Barbari, & gli Indiani idolatri. Et per far piu copertamente queste cose, tosto ch'era satio, & stuffo d'una moglie o li daua ripudio, ouero la imputaua di adulterio, et publicamēte la faceua morire, et ne toglieua poi quella, nella quale ha-

Nota di quāta importāza sarebbe Corone alla Christianità.

Henrico Re d'Inhilterra si fa Lutterano.

ueua

ueua già fatto pensiero di maritarsi.Et tanto potè il carnal appetito in questo huomo,che essendo egli per auanti stimato giusto,religioso,& pio, & hauendo scritto contra la setta di Martin Lutero,& uissuto come Cristiano,all'ultimo si scordò d'ogni cosa,& di se stesso, & ordinando nuoui articoli di religione,cominciò con grande sfaciatezza,& con poco timor di DIO a imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati , & tor uia le Chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco,& camera reale,a ruinar i monasteri de' Frati,et delle Monache , & a commettere mille altre sceleraggini , partendosi totalmente dalla Chiesa Catolica , & formando da se nuoue leggi di religione insolente , & bestiale:non già senza gran biasimo,& uergogna sua,come indegno ueramente di quella dignità regale:conciosia che quanta gloria si haueuano acquistata quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come ueri , & Catolici Christiani, costui in un subito scordato della felice memoria de' suoi genitori,& di quel che conueniua alla salute publica, ruinò,& guastò ogni cosa.Per lequali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato,& che lo castiga pur hora , come meritano i suoi cattiui , & scelerati portamenti,co' quali scandalizò tantto il mondo. Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede,uiuendo Caterina sua moglie,sposò Anna sua cõcubina,dando pessimo esempio a tutti i suoi popoli , benche cõ adulatione di molti suoi fauoriti,& particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense,ilquale lo cõfortaua a tutte queste belle imprese . Et considerato l'odio che lo Imperadore gli haueua a portare giustamente per il ripudio della Zia, di nuouo si era abboccato con il Re Francesco a Bologna in Picardia , & dapoi a Cales,& praticò di fargli guerra. Le quali tutte cose furono dal Re d'Inghilterra commesse l'anno MDXXXIIII. Nelqual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi,& Tammas figliuolo del grande Hismaele , nuouo Soffi, ilquale era successo al padre nel regno di Persia :percioche cominciandosi a poco a poco con insulti de' uicini a rompere la triegua, che era fra loro,faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi , di che uenuto auiso a Solimano, consigliato a ciò da Abraim Baßà suo fauorito, con animo di stirpare il nuouo Soffi,& farsi Signore assoluto di tutto l'Oriente,mise insieme un grosso esercito per far quella impresa.Et quantunque fosse confortato dalla madre a non andarui,dicendo, che le guerre d'Oriente erano infelici alli Ottomani: percioche i Persiani secondo il costume loro fuggendo, soglion lasciare il paese abbrucciato coloro da' quali sono chiamati a combattere seco, il che fanno ingegnosamente per uincere il nimico : & che i Turchi , i quali non possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame,come era quasi auuenuto a Selim suo padre , ancora che fosse stato uincitore in battaglia:& co' medesimi consigli era pregato dalla Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi , con animo infiammato da manifesto desiderio di gloria,apparecchiato lo esercito,et uenuto cõ quello a i

Guerra di Solimano co'l Soffi.

confini di Diarbecca sottoposta a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto inanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar cõtrasto alcuno dubitãdo di qualche imboscata, fece alto cõ le sue genti, et fortificossi a Coi, città dell'Armenia maggiore, nõ hauendo ancora inteso cosa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che prouisione ei facessero. Ma essendo ito inanzi un suo Capitano con la caualleria de' Venturieri, ilquale era molto pratico per quel paese, ritornò costui dicẽdo come Tãmas si ritiraua alla montagna, & che nõ uoleua in alcun modo uenir a giornata, fin che non gli ueniua il soccorso de' caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per caualli leggieri in scorta della caualleria Persiana, per assaltare uenendo la occasione, i Turchi stanchi per tanto uiaggio, et bisognosi di uettouaglia, et già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali cose intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico si fortificasse, mosse subito il campo, et s'auuiò doue si diceua, che Tammas metteua insieme le sue genti, & seguendo il suo uiaggio prese la gran città di Tauris, & doppo molti giorni piegando a man manca uerso l'Assiria, passò in Babilonia, laqual prese senza cõtrasto, abbandonando la città Mahomat Satrapa, che la guardaua con presidio per il Soffi, & qui dimorò molto, in modo, che a lui pareua di hauer già uinta la guerra, & quindi partendo ritornossene di nuouo in Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani disceso Tammas, che sentita la uenuta di Solimano di nuouo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi sprezzandolo per tanto fuggire, dopo, che hebbe saccheggiato quella città inuiò lo esercito, per tornarsi a casa uincitore uerso il paese di Diarbecca. & a pena haueua egli passato Coi, et le campagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, c'hebbe auiso, che Tãmas, ilquale haueua hauuto già grã soccorso da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queste nationi sono nimicissime de i Turchi, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, e amazzaua gli stanchi, et gli ammalati. Et già di poco innanzi nel marciar dell'esercito per luoghi occulti, e passi stretti si erano spesso mostrati loro, dati assalti, e ritiratisi con gran prestezza. E finalmente cosi marciando questo esercito fu nella retroguardia assaltato da Tammas con tanto ardire, che essendo quello un giorno nuuoloso, e di molte pioggie, nelquale l'archibugieria de' Giannizzari, e l'artiglieria non poteuan nuocer a i Soffiani, diede a i Turchi tal rotta, che fu lor memorabil sempre: percioche ui morirono il fior dello esercito, & de' Giannizzari in numero d'ottanta mila persone, che ueniuano in quella retroguardia, & fu morta, & presa piu della metà de' caualli, & un gran numero di Giannizzari: & furono ancora presi tutti i cariaggi, et le bagaglie con l'artiglieria et morti molti Sãgiacchi. Et certo nõ hebbero mai i Turchi in alcun'altro luogo maggior dãno di questo. Et finalmente fu la ruina tale, che spauentò in tal modo Solimano, che nõ solo si pẽtì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di nõ attẽder piu a quella guerra, ricordãdosi dell'auiso della madre,

Tãmas assalta l'esercito di Solimano.

la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo grauemente adirato, benche non lo mostrasse, con Habraim deliberò di tornare à Cõstantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa, attese per alcuni giorni à riposarsi non molestando piu la Christianità. Ne si sa, che d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa, che notabil sia, non uolendosi muouere per paura del Soffi, ilquale hebbe questa uittoria a i XIII. di Ottobre del MDXXXIIII. ilquale giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani per memoria di quella uittoria. In quel medesimo tempo, che Solimano era entrato nel regno di Persia s'erano anco infelicemente difese le cose d'Africa da Barbarossa, ilquale, come s'è detto, s'era impadronito non solamente della Goletta luogo importantissimo, ma ancora di Bona, Viserta, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendone cacciato Muleiassen, ilquale scampò da Tunesi con trecento caualli per le montagne, si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e messola sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperatore, che allora si ritrouaua in Spagna, hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impadronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, e tutte le riuiere del Regno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passato haueua fatto, determinò di assaltarlo in Tunesi prima, che piu quiui uenisse potente. Spetialmente essendosegli raccomandato per Ambasciadori propri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di esser amico de i Christiani, e tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto intẽder questo suo santo pẽsiero al Papa, allegro di questa santa espeditione, nõ solo gli concesse le decime de i preti di Spagna, ma fece in Genoua à sue spese armar nuoue galee, oltra le tre che egli haueua prima, dandoui per capo Virginio Orsino in compagnia di Paolo Giustiniano Genouese huomo molto perito nelle cose del mare. L'Impe. che uoleua trouarsi in persona à quella guerra, hauendo fatto raunar insime à Caligar città di Sardigna anticamente detta Calaris, una grossa armata di ducento e due naui grosse, & nouanta una galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di trecento, & settanta una uela, quasi tutte alle sue spese, senza le naui, & bregantini de mercanti particolari, che erano piu di cinquanta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, uenne par imbarcarsi à Barcellona, doue il Principe Doria hauea già condotto tutta l'armata, laqual era ben prouista, & fornita di uettouaglie, & artiglieria, & di tutte quelle munitioni, che faceuano di bisogno per quella impresa. Nellaquale seguirono lo Impe. l'Infante Don Luigi di Portogallo suo cognato fratello della Imperatrice sua moglie: il Principe di Sulmona, & il Principe di Macedonia fratello della Signora Deianira Triultia Contessa di Melzo. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di Medina celi, & il primogenito del Duca di Nagiera. Il Marchese di Molina, il Marchese di Aguilar, il Marchese di Montesclaro, il Marchese di Cogolludo, il Mar-

Caualieri che seguirono l'Impe nell'impresa di Tunesi.

chese di Cuellar, il Marchese di Helche, il primogenito del Marchese di Denia, il Marchese di Mondegiar, il Marchese di Astorga, & il primogenito del Marchese di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte di Cinciera, il Conte di Orgaz, il primogenito del Conte di Ribagorza, il Conte di Corugna con tre figliuoli, il Conte di Nieua, il Conte Salinas, il primogenito del Conte di Salua tierra, il Conte di Fuentes, il Conte di Aguilar, il Conte di Oliuares, il Conte di Orepesa, e'l Conte di Castro. L'Adelantado di Galitia, il Comendator maggior di Lione, e'l Comendator maggior di Alcantara. I quali tutti personaggi Illustri uennero di Spagna con lo Imp. Vi concorsero ancora d'Italia a questa impresa; il Principe di Melfi, Andrea Doria generale di tutta l'armata, il Principe di Salerno, e'l Principe di Molfetta, Don Fernando di Gonzaga, il Marchese della Valle Ciciliana Spagnuolo altrimenti detto il Signor Alarcone, il Marchese del Vasto, il Marchese di Dolfinar, il Marchese di Terranoua Siciliano, il Marchese di Villafranca dõ Federico di Toledo, il Cõte di Sarno. Oltra il numero de' Baroni, & Signori Tedeschi, che furono molti. Et con tutta questa armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spagnuoli soldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & sette mila Tedeschi, & sei mila Italiani, & altri cinque mila Spagnuoli, soldati uecchi che ui uennero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trenta mila huomini, & con due mila caualli leggieri Spagnuoli, et settecento huomini d'arme, lo Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno fosse ardito di menar seco nè femina, nè ragazzo, che non fosse in età di poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato, si partì da Barcelona del mese di Giugno, dell'anno MDXXXV. & nauigando con questa bell'armata, & con buon uento entrò nel porto di Vtica, doue Barbarossa hebbe per spie auiso della uenuta de' Christiani, ma turbossi grandemente quando intese che lo Imperadore ui era in persona con esso loro, & che gli fu referito, che ueniua con tanto numero di uele, & con tanta bella caualleria, & fanteria d'Italia, Spagna, & Lamagna, & quasi tutta la nobiltà d'Europa, percioche gli schiaui fuggitiui referiuano piu del uero. Partendo poi l'armata di Vtica, et uolteggiando il capo di Cartagine, & tutta la spiaggia di quella contrada, che si chiama Martia, celebrata p quella già superba città hoggi disfatta dal Magno Scipione, a' XXV. di Giugno arriuò p mezo alla torre, che p un fonte, che quiui è, si domanda la torre dell'acqua, nõ troppo lontano dalla Goletta. Quãdo l'Impe. giunse quiui, molti furono di parere che la Goletta si combattesse, percioche facilmente l'haurebbono presa, non essendoui a quel presidio piu di sessanta Turchi, i quali faceuano lauorar dentro gli Schiaui Christiani, & non haueuano piu di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di sorte che nõ ui saria stata difficultà in prenderla se allora si cõbatteua. Ma altri cõtradicẽdo a questo, uoleuano, che prima si sbarcasse la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancarebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il

L'Imperadore alla Goletta.

perche

perche sbarcato lo essercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero un casale quattro miglia infra terra, hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che ui trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbarossa ilquale era capitano uigilantissimo, tostoche hebbe nuoua della uenuta dell'Imperadore, mētre che esso si occupaua in sbarcar la gente, & i soldati attendeuano a predare i paesi, mandò alla Goletta una buona banda di Turchi eletti al numero di sei mila, de i quali erano Capitani Sinam dalle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, il quale per sua terribil furia si chiamaua per sopranome Cacciadiauolo, ambiduoi Corsali, & ui mandò ancora altri Capitani, & huomini signalati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tunesi in una campagna presso l'Olineto lontano dal campo Christiano sette ouer otto miglia, con piu di trenta mila Mori, arcieri, & archibugieri, e molti de i quali erano bene a cauallo, acciò che questi facessero danno nell'essercito Christiano. Et hauendo fatto tutte queste prouisioni, & messo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati a consiglio dalla Goletta il giudeo, & il Cacciadauolo, propose loro, che per piu sicurtà sua, & di tutti uoleua, che dieci mila Christiani suoi, & di essi, che erano nelle sue mani, & altri quindeci mila, che i Cittadini teneuano p schiaui, fossero tutti decapitati, acciochè per la lor cagione non gli uenisse quel danno, ilquale uedendo eglino deueua riputarsi piu certo, che dubbioso. Alche rispose il Giudeo, che non era bene, nè in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse, perche non era cosa giusta, che hauendogli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nelqual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche cosi crudelmente facendogli morire. Che se pur Barbarossa uoleua usar una crudeltà tanto degna di riprensione, & di biasimo, egli non uoleua usarla uerso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era cosi bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue potrebbe piu honesto prender le arme contra gli nimici, che haueua su le porte, che contra quei miseri, che già erano uinti, & domati alla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo. Soggiungendo che se tal crudeltà si usaua co' Christiani, la medesima si usarebbe co' Turchi schiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua opinione non era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa essendosi rimosso da quella opinione, uedendo che quei Capitani non sodisfaceuano a sua uolontà, mutò consiglio non già senza un'odio, & secreto sdegno di mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licentiato il consiglio, i Corsali, si ritornaron alla Goletta a dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni, l'Impe. ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne' quali hebbe molte scaramuccie co' Mori dell'Olineto, & i turchi della Goletta, i quali diuerse uolte scorreuano insino a' Bastioni, & le trincee de' Christiani, & sempre dalla

Il Giudeo Corsale p suade Barbarossa a nō douer far morire gli schiaui Christiani

spessa pioggia delle saette, & palle de gli archibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli uecchi d'Italia nella uanguardia: gli Italiani; & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuoui Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della uanguardia hauendo tutta una notte lauorato ne' bastioni, due hore auanti dì, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle & che i soldati si riposassero, poi che n'haueuano bisogno. Ma non si tosto cominciarono à dar riposo à gli stanchi spiriti loro, che i Turchi uscendo fuor della Goletta con molte grida, facilmente gli destarono, i quali quantunque fossero stati uincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi chi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'ultimo fu forza a molti di loro, che uoltassero le spalle: ma non furono messi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornassero à far fronte à gli nimici: il che uedendo i Turchi, percioche haueuano gran calca addosso si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle posero su i bastioni della Goletta che nuouamente haueuano fatto. Et così ne faceuano ogni dì correrie con che faceuano star i soldati Christiani in continna uigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoso, & molto astuto corsale assaltãdo i bastioni de gli Italiani, de i quali era Colonello il Cõte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceso di colera uscì addosso il nimico, & resistendo, & combattendo come buon caualiere, & capitano animoso fu amazzato da i Turchi, insieme col Belingueri suo parente, capitano d'una compagnia: alqual mancando la uita, & à gli Italiani il gouerno & il Capitano, & crescendo l'animo à i Turchi, facilmente furono rotti, et posti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti ne i quali non rimasero altri che i morti, et i feriti; doue i Turchi hauẽdo saccheggiata la argenteria del Cõte, carichi di spoglie si ritirarono alla Goletta, ne ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appresso in guardia, che à tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, et la man destra del Conte à Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre uittorie, che haueuano hauuto da i Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza nè riceuè Barbarossa. Ilquale confortaua spesso i Turchi della Goletta à uoler perseuerar animosamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiua sempre che fossero uigilanti, et che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, laquale era la chiaue di quel regno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, pdeuano ancora tutto il resto. Laqual Goletta è una torre dodici miglia distante da Tunesi, forte, & ben bastionata, presso laquale entra dal mare vn canale d'acqua, che fa uno stagno, nè si puo da questo luogo nauigar à Tunesi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di quà, & di là, fuor

del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar p quel la gola. & percioche haueua Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla uenuta de gli nimici, & fortificata la torre così ben bastionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta, ui è un ponte di legno, che ua dall'altra parte di uerso Leuante per onde passano coloro, che uanno a Tunesi per terra. Et a uista di questo luogo l'Impe. facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, & naui ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, che erano su la riua del mare, & su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi a smōtare gli Spagnuoli, dopò gli Italiani, & in ultimo i Tedeschi, & l'Impe. s'accampò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benche se prendeua il consiglio di coloro, che uoleuano che subito si assaltasse la Goletta, non haurebbe pduto tāto numero di gente cōe poi perdè in quell'assedio. In questo mezo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala uoglia, uedendo l'animo grande de i Turchi, da i quali erano assaltati fino a gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle dell'artiglieria, che ueniuano dalla Goletta, et il destro scaramucciare de' Mori che niuno con essi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lancie loro & gagliardezza de' caualli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che piu tosto si riputarono uinti, che uittoriosi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i fastidiosi caldi del giorno, sereno della notte, & per la penuria grande di acqua, & di altre cose. A i quali uedendo il Marchese del Vasto lor Capitano generale in tanta miseria, raunati i capitani, & facendo loro un'accommodato ragionamento, & spetialmente riprendendo molto gli Spagnuoli uecchi, recando loro a memoria le molte uittorie, che in Italia con tanto ualore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdessero con gli infideli quell'honore, et quel la gloria che co' Christiani haueuano acquistato sempre, fece con queste ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & altro non desiderauano che uenir a giornata con gli nimici per metter fine a quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forse il dì seguente dopò l'arriuata dello Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone con alcune naui, galere, & fuste, con tutti quei piu soldati che in Napoli potè metter insieme: con la uenuta delquale tutto lo esercito si allegrò molto. Et le sue antiche opere, diedero grāde speranza del felice effetto, che di quella impresa si aspettaua: percioche era sauio, & ualoroso Capitano, & come s'è ueduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccommandò strettamente le cose dell'esercito. Doue dando ordine in alcune comparationi del campo in quello stesso giorno che smontò in terra, il dì seguente uedendo il grauissimo dāno che a i Christiani faceua l'artigliera

de' Mori dell'Olineto, con una banda di soldati andò a scaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe messi in fuga, & che gli tolse tre pezzi di artiglieria grossa, si ritornò al campo Christiano, ilquale con questo prese grande animo. Nè in tanto bisogno si scordaua l'Imperadore di quel che conueniua allo essercito, scorrendo per ogni banda, & confortando i soldati a star di buona voglia, promettendo loro certa vittoria de gli nimici, insieme col ricchissimo sacco di quella città di Tunesi, con che tutti con lo aiuto di DIO ritornarebbono a casa ricchi, & vittoriosi, carichi delle spoglie de nimici. Con queste nouelle Barbarossa riceuè tanto dispiacere: che tutto acceso in colera domandò a un Christiano rinegato pratico delle cose d'Italia, che egli haueua preso in Calabria dou'era maritato, se conosceua, o gli sapeua dire, chi fosse quell'Alarcone, che era uenuto nuouamente d'Italia, et faceua tanto danno ne' suoi, perche uoleua uendicarsene. gli fu risposto dal rinegato: che molto ben lo conosceua: che era colui che in diuerse guerre d'Italia s'era ritrouato uincitore: senza il quale i soldati non haueuano hora tanto nome. Et che era cosi valoroso & eccellente Capitano, come la sua fama per diuerse bande del mondo publicaua. Della qual risposta turbato forte Barbarossa, dicono che si ritirò in una camera, & quiui cominciò a pensar a' casi suoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il valore di questo capitano. Il seguente giorno dopò che furono presi quei pezzi di artiglieria uerso il tardi, si leuò un uento cosi grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Christiani: alla uolta del campo de' quali correua il vento di sorte che leuando su l'arena gli daua ne gli occhi che l'un l'altro non si vedeuano, tanto era spessa quella poluere. Il che uedendo i Turchi, con le lor solite grida, vscirono dalla Goletta con molte pale a mouer l'arena, acciochе ciecando con quella gli nimici gli mettessero in fuga, & gli sbaragliassero: ma i Christiani confortati dall'Imperadore, con gran valore stettero saldi, nè si mossero mai per molti trauagli che hauessero. Et non molto dipoi cominciò a fulminare, et tuonare, & l'acqua smorzò la poluere di tal sorte, che i Turchi nõ hebbero più cõmodità di offendergli p questa via. Doue animosamente diedero adosso i Turchi seguitandogli insino presso la Goletta, & gli tolsero vna insegna. Gli Spagnuoli vecchi, che stauano nella Vanguardia, hauendo abbandonato il bastione, & forte che di sopra habbiamo detto, fu tanta la vergogna, che di ciò hebbero, che quasi come disperati, & vergognati, si offersero loro soli a prender la Goletta senza batteria, con questo che l'Imperadore gli desse licentia, & alcune scale da salir su la muraglia: laqual licentia non potendo essi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auenne, che la Dominica seguente a' 4. di Luglio, la Goletta, mentre che l'Impe. era andato con la scorta di sei mila huomini a trouar una certa banda di Mori, stette senza tirar, ne far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta su l'hora del mezo dì cominciò la scaramuccia ad appiccarsi di tal sorte, che i soldati

Alarcone capitan valoroso.

Animosità de soldati Spagnuoli.

dati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

datì uecchi Spagnuoli serrando ualorosamente co' Turchi, gli diedero addosso insino a mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domandarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con sassi, lancie, & con altri ingegni di fuoco, il Maestro di campo uedendo questo danno, gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due, & tre uolte giù dalle mura, che affaticandosi indarno ui uolsero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo ualorosamente morirono su i bastioni de gli nimici. Quiui morì ancora Diego d'Auila Alfiere del Conte di Nouolara, hauendo hauuto ardimento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette, che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche un soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi uscirono di nuouo a scaramucciare, & con una ruggiada di archibugeria, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati uecchi Spagnuoli, i quali furono portati a sepelire sopra le scale, che così pigri erano state per la lor uittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dallo Imperadore, & da tutto lo esercito, ma ancora da gli nimici: delli quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne uccise molti Christiani, che per esser così uicini alla Goletta, & così mischiati con gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunesi, il quale come si è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, et dal fratello, essendo fino allora stato ascoso per i boschi, & per le montagne, uenne in campo a trouar lo Imperadore con trecento caualli de i suoi parenti, & amici, tutti mal in arnese come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dall'artiglieria che dal mare, & dall'esercito fu sparata per allegrezza della sua uenuta si stupì molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, gli fece uno accommodato ragionamento, per mezo dell'interprete, supplicandolo a dolersi di quella sua miseria, & a uolerlo rimettere nel suo regno, promettendogli, come già haueua fatto per gli Ambasciadori suoi mandati in Spagna, di essergli sempre tributario, & suddito mentre che uiuesse, in riconoscimento, & gratitudine di un tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, et parenti così dentro come fuori, che gli sarebbono fauoreuoli in quella guerra. L'Imperadore gli rispose con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di uendicar con l'arme le ingiurie di molto tempo, le quali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuiere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i piu dãnosi huomini del mondo. Et che a questo suo giustissimo desiderio Giesu Christo daua felice successo di guerra, et che hogimai sen

Il Re di Tunesi si raccomanda all'Imperadore.

za dubbio era per fauorirlo, si che egli haurebbe preso Tunesi, & acquistato una gran uittoria. Che allora benignamente gli haurebbe cōceduto tutte q̃lle cose, che ueniuano dal frutto della uittoria, mentre che non gli mancasse di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamente non lo confermasse nell'animo suo, & la paura delle arme sofficiente non la difendesse, poi che con le medesime forze i regni facilmente si poteuano dare a i benemeriti, & torre à i ribelli. Et poi hauendolo licentiato con un'abbracciamento amoreuolissimo, ordinò, che gli fossero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartẽgono à un Re, & che fossero uestiti tutti i suoi. Dopò lequali cose essendo hoggimai finiti i bastioni, determinando l'Impe. di uoler spugnar la Goletta, doue lo star piu era di gran nocumento à i suoi, che ui si amalauano, & erano ammazzati nelle scaramuccie, furono piantati quarãta pezzi grossi per la batteria nello alloggiamento de i soldati uecchi Spagnuoli, & in quello de gli Italiani. Et a' XIIII. di Luglio, un'hora auanti giorno si cominciò la batteria per mare, & per terra ferocissimamente, laqual durò fin' à mezzo dì. Doue fu tanto lo spauento, & confusione de i Turchi, che cadute le torri addosso à gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co i pezzi di muraglia che ui cadeuano, & uedendo la Goletta in cosi cattiuo termine, che rotta per ogni banda pioueua loro addosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di essi, si ritirarono a' bastioni. Ma i Christiani uedẽdo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben battuto, dato il segno della tromba, per lo assalto, i soldati uecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali Turchi uedendo la determinatione di tutti spararono gli archibugi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardissimo assalto, fu preso con grande uccisione de i Turchi che faceuano resistenza, et gli altri scãpando per quello stagno che ua fino in Tunesi, furono ancora essi ammazzati con gli archibugi di lōtano, & picche d'appresso da i caualieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con piu di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro ui si trouarono trecento pezzi grossi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora uẽti bellissime galee, che stauano nel canale presso la Goletta: uenti galeotte, & cinque fuste, & una gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, & de i Christiani non si trouarono piu di trenta fra morti, & feriti Ma nondimeno nelle scaramuccie passate si troua che morirono piu di cinquecento huomini, la maggior parte de i soldati uecchi Spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quasi ottocento insino à che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che ui si arriuò se si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta

Assalto dato alla Goletta.

fu presa

fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegrò l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di uendicar le sue ingiurie, & castigar coloro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella uittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante XII. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Impe. messo presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a i XX. di Luglio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lontano da Tunesi à una gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che u'era scãpato, & però si mordeua le mani di dolore, con animo ualoroso, come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, uenendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando lo Imperatore à combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben armati, arcieri, & archibugieri, et sette mila Turchi: cioè cinque mila fanti, & due mila caualli. A i quali tutti facendo una commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la uittoria de gli nimici. Che si ricordassero dell'antico ualore de gli Africani; lor progenitori, i quali in tante guerre hauute per il passato co i Romani, haueuano non pure contrastato cõtra la potẽza di quell'Imperio, ma ancora passando in Europa haueua assaltato, & posto sotto l'Imperio Cartaginese, la Spagna nobilissima, & ricchissima prouincia, progenitirice della maggior parte di quell'esercito che hora gli era dinanzi gli occhi, dal quale era impossibile potersi liberare, se non si faceua giusta giornata, hauendo tolti i passi per mare, & per terra l'Imperatore, sauio, & astuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiassen fuoruscito, & nimico della patria, & di Mahometto, intitolandosi Re di Tunesi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale o la total ruina, & misera seruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in essecutione con ualoroso animo la uittoria, che cosi certa haueuano. Laqual gli farebbe padroni di quattro cento uele, che su quei mari si ritrouauano de i Christiani, facendogli poi tutti soggetti, & schiaui. Et poi che un Christiano ue n'erano duoi, & tre Mori, che non mettessero tempo in mezo, ne hauessero paura, ma che con animo inuito si desse dentro à gli nimici, Dall'altro canto lo Impe. armato andaua caualcando, scorrendo per tutti gli squadroni con uolto allegro, & pieno di fidanza, ricordando à i soldati le uittorie de i tempi passati, lequali essi con inuitto ualore gli haueuano acquistato. Dicendogli che quel giorno egli aspettaua da loro un glorioso seruitio, poi che s'haueua à combattere contra i nimici del nome Christiano, i quali erano disarmati. Et particolarmente diceua à gli Spagnuoli, che si ricordassero che erano quei medesimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuerse uolte, & in Spagna per la fede, & riportate gloriose uittorie, & ultimamente cacciatogli fuori dal

Barbarossa sfida lo Imp. a cõbattere.

Parole del Impera a suoi soldati.

ri dal regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppresso. Et che nõ hauessero paura delle loro lancie lunghe, ne delle grida, che à guisa di feminuccie haueuano in costume di fare combattendo. Gli confortaua, ancora à sopportar con animo forte il peso delle arme, la molestia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la sete. Et che combattendo egli col nimico erano per acquistarsi premi d'una ricca preda, quali si poteuano aspettare dal sacco d'una città ricchissima. Gridarono allora forte tutti i soldati; che egli non si prendesse pensiero di quelle difficultà, che egli haueua ricordato loro, ma che fosse certo, che i suoi soldati di buonissimo animo erano per sopportare tutti i disagi, per non ingannare ualorosamente combattendo l'antica opinione del lor conosciuto ualore: & che nõ pure in Africa: ma ancora in Gierusalem racquistando il Sepolcro di Christo, l'haurebbono fatto supremo, & gloriosissimo Imperadore. Barbarossa ancora hauendo trouato le sue genti cõ animo disposto di cõbattere, cominciò con molti pezzi d'artiglieria, à batter fortemente le schiere dell'esercito Christiano, che già gli eran appresso; et hauendogli circondato per ogni banda si sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Impe. uedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua serrò tutta la fanteria insieme, & con gran tempesta di archibugieria diede adosso à gli nimici con tanto ualore, hauendo con alta uoce chiamato san Giacopo san Giacopo due uolte, ilqual Apostolo è Protettore de i caualieri Spagnuoli, che al fine dopò lungo combattere, gli fece ritirare mezi rotti, lasciando tre pezzi d'artiglieria, i quali furono subito presi da gli Italiani che ueniuano in battaglia insieme co i Tedeschi, & con questo seguitarono animosamente gli nimici, i quali uergognosamette scãpando non si fermarono insino à mettersi nella città. Si dice che in quel giorno Barbarossa essendogli stata ammazzata sotto una giumẽta che caualcaua, cõ quel cattiuo augurio montãdo s'un'altro cauallo si mise subito à scãpare, abbãdonãdo i suoi, non uolendo aspettar in campagna l'Impe. della fortuna, delquale molto si dubitaua, & cosi entrò nella città, l'Imperatore allegratosi molto di quella fuga de gli nimici; percioche i soldati erano stanchi, & forte trauagliati dalla sete, & dal caldo, s'accãpò in quel medesimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di sete, & caldo, & altri perirono miseramente hauendone beuuto dell'acqua di certi pozzi attosicati, che ui trouarono. Tutta q̃lla notte stette l'esercito cõ buona guardia, tre miglia lõtano da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, ne sapendo qual partito pigliarsi; mosso dal suo animo crudele, fu di animo di ammazzar tutti gli schiaui Christiani, circõdandogli di poluere, e di artiglieria, e poi mettendoui fuoco in quella rocca doue erano cõ durissime catene legati, i quali erano al numero di uẽtidua mila. Ma di tãta crudeltà fu un'altra uolta rimosso dal Giudeo, et dallo Scacciadiauolo, dicẽdogli che era cosa indegna d'un Re di Corona, et che se ciò faceua si haurebbe tutto il mõdo recato nimico, maggiormẽte, che q̃i infelici nõ gli poteuano dar nè tor la uitto

Vittoria dell'Imp. cõtra Barbarossa.

Barbarossa uuole uccidere li schiaui cristiani.

ria. Et con questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già entrato per far questo effetto: & stando nella maggior Moschea, oue chiamaua a consiglio quei cittadini del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, o come alcuni altri uoglion essendo uscito vn'altra uolta il dì seguente a combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'vn Christiano rinegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ouero per compassione che di loro hebbe quell'altro rinegato, che haueua dato relatione a Barbarossa del Signore Alarcone, accioche non fossero morti cosi crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato consiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & serrandosi qui nella rocca con tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauere, si misero in ordine, & quiui gridando; fecero con uno stēdardo, cenno al campo di fuori, accioche fossero soccorsi. Leuossi allora gran tumulto nella città per cagione di quel successo, & concorrendoui subito Barbarossa (ilqual si turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopò l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, veduto di faticare in vano: percioche gli schiaui defendendosi valorosamente cominciarono a tragli de' sassi, & dirgli molte villanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, e ricchezze con sete mila Turchi si diede a fuggire, predendo la via di Bona, città Illustre, della quale era stato Vescouo S. Agostino, doue haueua quattordici galee con alcune fuste, lequali erano quiui apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire. Si dice, che Barbarossa, come astuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la speranza di poter uincere, poi che perdè la rocca, volle più tosto fuggire sicuramente, & saluarsi, che mettersi a pericolo, uolendo ostinatamente combattere con esercito vittorioso, col quale non era per acquistarsi honore. Et che pche non si dicesse, che scampaua, auanti che si partisse chiamò a se un suo fauorito, che haueua nome Mustafa, & raccomandandogli la cura della città gli disse, che douesse perseuerare nella sua fede mentre, che egli passaua in Algieri per alcuni soccorsi, & che tosto saria di ritorno, & lo remunerarebbe, come le sue uirtù meritauano. Nel che fece grande errore: percioche non si tosto egli si partì, che questo Mustafa, essendosi presentato lo esercito Christiano alle porte di Tunesi, il quale già haueua inteso queste cose insieme co' magistrati, & deputati della terra, diedero le chiaui della città all'Imperadore, non bastandogli l'animo a defendersi, nè resistere a Cesare, offerēdosi tutti loro a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo piu tosto per inspiratione, & opera Diuina, che altramēte: conciosia, che se Mustafa si difendeua, & staua saldo, quando pure non hauesse potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Christiani per un pezzo, & all'ultimo nō sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma Dio Onnipotente, ilquale fauorì sempre le cose dell'Impe. permesse che gli schiaui si sferrassero, & occupassero la fortezza, accioche scampando Barbarossa per paura de gli nimici di

Barbarossa scampa di Tunesi

dentro, & di fuori, & lasciando la cura di Tunesi a un giouane, alleuato presso di lui in delitie, et mal pratico delle cose della guerra, si spugnasse quella città senza spargimẽto di sangue christiano, bastando quello, che era già sparso alla Goletta. Ora lo Imperadore uedendosi uenire incõtra quei Magistrati gli raccolse humanamente, insieme col Mustafa, ilquale fu da lui molto accarezzato, & ben trattato poi. Et con la stessa ciera fu uisto, & raccolto da Muleiassen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'esercito Imperiale. Era questo Mustafa giouane ardito, & di singolar uirtù, & destrezza, per laqual cosa fu da Barbarossa molto amato, et fauorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche l'alleuò sempre presso di se delitiosamente, & lo teneua non altrimente, che se gli fosse stato figliuolo. Fu prima Christiano, & di natione Italiano, d'un castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui: il quale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che l'hebbe poi così caro, come habbiamo detto. Ilquale poi che dall'Impe. gli fu donato tanto che poteua uiuere in casa sua honestamẽte, ritornò alla patria, già fatto Christiano: Oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, ilquale sempre si studia in simili operationi, & intendendo che Barbarossa ueniua in Marsiglia, mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Francesi, andò quiui a trouarlo già maritato, con tre figliuolini suoi, & fulli da Barbarossa perdonato, e riceuuto benignamente, e si fece un'altra uolta Turco, ancora che non li fu mai piu in quella gratia, che prima era. Presa adunque la città di Tunesi, la quale lo Impe. non potè saluare, fu messa a sacco, doue si fece grandissima uccisione senz'alcuna pietà; perciochesi afferma, che dieci mila persone furono messi a fil di spada, fra donne, uecchi, e fanciulli: e per le campagne, & moschee furono fatti prigioni tredici mila Mori fra huomini, e donne, senza gli altri, che erano stati ammazzati il dì auanti nella battaglia, della quale era scampato Barbarossa. Il sacco, e la preda che si hebbe in questa città di Tunesi fu grãde, & il maggiore, che si habbia mai ueduto a' nostri tẽpi da quel di Roma in fuori, se ben Barbarossa portò seco i suoi tesori, o gli gittasse in un profondissimo pozzo, come alcuni uogliono; perciochè tutti i soldati si arrichirono, e tornarono alle case loro carichi di schiaui, & di spoglie. L'Impe. come Principe christianissimo, che egli era, tosto che prese quella città rese molte gratie a Dio, come a datore di quella uittoria, giudicando, che da lui, et non da altri procedeua. Et poi andãdo alla fortezza, rese la cara, e dolce libertà a gli schiaui christiani, che erano al numero di uentidue mila: liquali furono da lui abbracciati e accarezzati come figliuoli. Nè fu cosa piu simile a quella che fece Christo (se però n'è licito far questa similitudine) quando ei discese a gli inferi alla liberatione delle anime de' santi padri da q̃lle tenebre, & oscurità, di quel che fu questa. Perciochè ui si uidde lo Imp. che cõ pietoso zelo, et animo diuoto liberaua quegli infelici dal giogo della seruitù del corpo, che si ritrouarono, & dalla dãnatione delle anime, nellaquale erano p cadere. Si messero tutti p ordine

Origine & uita di Mustafa.

dine quando seppero che lo Imperadore ueniua, & aperte le porte della rocca se gli fecero inanzi i piu uecchi con le barbe canute, e lunghe con un Crocifisso portato dal piu uecchio inanzi. Et giunto lo Imperatore à questo luogo piangendo di allegrezza cominciò ad abbracciargli uno per uno, & à cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miserie haueuan patite. Et poi che gli hebbe consolati promise loro naui, e uettouaglie da poter tornarsene alle patrie loro. Ne si partì da Tunesi, c'hauendogli fatto uestir di casacchette di scarlatto, & di camiscie, e calzoni nuoui, donandogli poi uno scudo per uno, ordinò che fossero condotti su le naui alle sue proprie spese nel paese de i Christiani, gli Italiani in Italia, i Francesi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando per tutto la grandezza, liberalità, et la religione di Carlo Quinto Imperadore. Barbarossa giunto che fu in Bona, auisandosi di douer esser seguito, mise in ponto le quattordici galee, & fatto animo à sette mila Turchi, che gli erano restati, & à molti Arabi, che lo haueuano seguito, messo un presidio in quella rocca, se ne andò in Algeri. Nè tardò troppo ad arriuar in Bona Andrea Doria, ilquale hauendo preso, & saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de i Turchi, ui mise guardia di Spagnuoli. Poi che lo Imperadore con tanta sua gloria hebbe messo fine à quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di XXVI. giorni, tempo assai breue, rispetto quel che si pensaua per una cosa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella dell'Impresa di Tunesi, che à tutta Europa, & spetialmente a i Francesi haueua dato tanto da fare tre cento anni auãti; Et pche nõ uoleua, che le pioggie dell'Autũno lo trouassero in Africa, et che gli impedissero il passaggio, che uoleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli hauesse à regnar secõdo l'usanza de i suoi maggiori, et cosi lasciatolo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che lasciando l'amicitia de i Turchi fosse sempre buon'amico de i Christiani, & feudo dell'Imperio, et che pagasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciaua al presidio della Goletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendozza: & hauendo ancora deliberato di combatter la città d'Africa posta nel golfo di Adrumento, allaquale per i cattiui tẽpi nõ ui si potè andare, nõ potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamente detto di Clupea, & fatte altre ꝓuisioni, fece imbarcar lo esercito, et facẽdo uela del mese d'Agosto giũse cõ felice tẽpo in Sicilia, doue l'Imp. con solẽne põpa triõfale fu riceuuto in Palermo, et in Messina, & rifrescata l'armata se ne passò à Reggio, et quindi à Napoli, doue giũse all'ultimo di Nouẽbre, del MDXXXV. & ui fu marauigliosamẽte honorato con archi trionfali, et cõ tanta põpa, che piu nõ si sarebbe potuto usare. di che lo Impe. fu molto sodisfatto. Et quiui insieme come Frãcesco Sforza Duca di Milano era morto, ilquale à 24. d'Ottobre passò da q̃sta uita, et che il Re Frãcesco, come q̃llo, che era satio della pace domãdaua q̃llo stato cõ alcune ragioni deboli, che à ciò lo moueuano, et che hauea ꝑso le

[Margin: Schiaui liberati dal Impera.]

[Margin: Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.]

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendeua di hauer nel suo ducato, Et era lo sdegno questo, che hauendo il Duca tolta per moglie una sorella del Re Giouanni di Portogallo, cognata del l'Imperadore, ella c'haueua grande affettione al cognato, pareua che di continuo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già haueua mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna, perche si alleuasse nella sua corte, & haueua preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villafranca, che erano unite al contado di Prouenza, impegnate de' Re passati a quei Duchi, hauendogliele piu uolte ridomandate offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica sua madre, a lui sorella, haueua piu uolte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & uedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risoluea cosa alcuna. La ragione ch'allegaua di hauerui, era, che Amadeo nipote di quell'Amadeo, che nella scisma rinuntiò il Papato, hebbe un figliuolo successore suo chiamato Filippo, dal quale fu Margherita sorella del Duca di Borbone, con patto nell'instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di q̃sto matrimonio succedessero iu quello stato cõ l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, laquale non accettaua le femine. Di q̃sto Filippo, et Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, et d'un'altra moglie poi morta Margherita, nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia. In q̃l tempo Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto primogenito di Filippo, poi che la inuestitura non iscludeua le femine, Ludouica doueua succedergli come sorella secondagenita di Filippo, et di margherita, stante maggiormẽte il patto apposto nello instrumento di quel Maritaggio, che uoleua, che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come s'è detto, et nõ douea succedere Carlo, che allora possedeua, fratello di essa Lodouica d'un'altra madre, et terzogenito di Filippo. Haueua più uolte detto il Re Frãcesco q̃sta sua ragione p̃gando il Duca a uoler far, che si uedesse amicheuolmẽte, nè rispõdendo, sdegnato il Re pciò, o aggiũgendo piu tosto q̃sto a gli altri sdegni, cõ tutto ciò il Re faceua particolarmẽte allora instãza di rihauer Nizza et Villafrãca minacciando; se nõ gli era restituite mouergli guerra sopra tutto il Ducato p le altre ragioni; et fu il Duca allora p restituirgliele: ma dicono, che il Senato di Milano mãdò a protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre a ciò la Duchessa sua moglie, donna ueramente di gran de e generoso animo, glielo contradisse, acciochè l'Impe. suo cognato non uenisse a sdegnarsi con lui; di sorte, che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare a mandar gente, & occupargli i luoghi che haueua nelle

Il Re di Francia occupa lo stato al Duca di Sauoia.

Alpi contigui al Delfinato, & fece generale dell'essercito Armiraglio, Filippo Sciabotto, che hauendo spinto lo essercito innanzi, già che era poi l'Imp. in Italia, gli occupò alcune terre nel Piemonte nel mese di Marzo. 1536. Turino, Pinaruolo, & si stese fin' à Fossano, al presidio della qual terra fu posto il Palissa con mille e cinquecento fanti, cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Ceri. Ma uscendo da Milano con gente Antonio di Leiua, raffrenò molto la furia de i Francesi, che penetrauano troppo innanzi. Si sdegnò grandemente l'Impe. quando intese questa nuoua, & cominciò à dolersi molto del Re Francesco, che senza legitima causa si moueua cosi facilmente à rõper la pace, che con lui haueua fatta, & che per fargli dispiacere molestaua le sue cose, e de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitudine de i molti benefici che gli haueua fatto, e specialmente d'auergli reso la libertà con tanta amoreuolezza: il perche deliberò d'ire in persona à uendicarsene uoltando le arme, & le forze contra di lui, come contra nimico della pace, e quiete d'Italia. Et cosi da Napoli cominciò à mandar innanzi molte genti ad Antonio di Leiua in Milano: ilquale dopò la morte del Duca Sforza, haueua di consentimento de i cittadini preso il gouerno della città, specialmente perche intendeuano le minaccie del Re di uoler riacquistar quel Ducato, non contento de i trauagli, che nelle guerre passate esso, e tutto lo stato in Lombardia haueuano patito. Essendo adunque l'Imp. in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuernata dãdosi à molti piaceri, e solazzi con somma allegrezza del popolo, & di tutti i Baroni del regno, da i quali era molto corteggiato, uenne à uisitarlo il Duca Alessandro de i Medici per concludere il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale, e dinanzi à lui erano comparsi molti nobili Fiorentini fuor usciti, uenuti da Roma à dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de i Medici, delquale diceuano gran male, come crudel tirãno della nobilissima patria, supplicandolo à uolergli ridurre nella pristina libertà, chiamãdosi sempre suoi feudatarij. Ma l'Imp. hauea di tal sorte in odio quella città, laquale chiaramente fauoriua la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà haueua meritato ogni male, & di esser trattata come nimica, che non uolle accettar conditione alcuna p rimetterla in libertà, maggiormẽte allora, che era p mouer guerra al Re Frãcesco, ricordãdosi ancora come quei medesimi fuorusciti poco dinãzi haueuan cõsiliato il Cardinal de i Medici à far ammazzar il Duca Alessandro suo cugino, acciohe cõ la discordia loro la casa de i Medici andasse in ruina; ma essẽdosi scoperta la cosa, pẽtitosi il Cardinale hauea determinato di andar all'Impe. p che lo ricõciliasse co'l Duca: ma essẽdosi amalato in Itri era morto, ma già senza alcũ sospetto di ueleno. Et finalmẽte hauẽdo l'Imp. ributtati i fuorusciti, et cõfermato il Pincipato di Toscana, concluse il parentado fra il Duca Alessandro, & la figliuola al principio dell'anno 2536. Et percioche era di Carne

Sdegno dell' Imp. cõtra il Re Francesco

uale

uale si fecero molte feste a Napoli, doue con grandissima magnificenza fu rappresentata l'allegrezza della uittoria di Tunesi, doue lo Imperadore uestito alla moresca, & immascarato danzò con nobilissime donne rimettendo alquanto della grauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora mentre nel Ducato di Sauoia erano cosi trauagliate le cose, il Duca andò a raccommandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in restituire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. Lo Imperadore che già era sdegnato per queste cose, partendo da Napoli se ne uenne a Roma, oue stete la Pasqua, hauēdo prima scritto ad Antonio di Leiua, che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi che non fosse molestato, mentre che egli si apparecchiaua & andaua in persona a quella guerra. Giunto l'Impe. a Roma, fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Romano cō gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostrauano le sue uittorie, si come i Romani usauano fare anticamente con tutti gli Imperadori, che ritornauano uittoriosi da quelle imprese, alle quali erano andati. Et auanti che si partisse fece una elegantissima oratione al Papa, & a' Cardinali dolendosi grandemente del Re Francesco, c'hauesse mossa quella guerra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di non resentirsi. Et eominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la casa d'Austria haueua riceuuto da' Re di Frācia, fin dal repudio di Margherita sua Zia fatto da Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Madrid hauendolo egli trattato con tanta humanità, e benignità mentre che ui fu prigione, & maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo moueuano à prender l'arme contra del Re, e assaltarlo nel suo proprio regno essendo stato tante uolte prouocato da lui. Et spetialmente hauendo egli inteso in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benche in publico si mostrasse allora amico dell'Imperadore, & hauendo preso nel mar di Tunesi un nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni a Barbarossa. Et cosi con queste, & molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò l'aiuto, & fauore di esso Pontefice. Il Papa allora quantunque conosceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era molestato a torto, nondimeno come quello che desideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la discordia di quei Principi, era per cadere di nouo in grandissima miseria, & che molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregādolo, che facesse miglior pensiero, & abbraciādo l'Imperadore, lò scōgiurò, che nō volesse cōpiacere piu alla colera, ancora che giusta, che alla pietà, con laquale si haueua acquistato sempre nome di Magno & Ottimo Principe non solo presso i Christiani: ma ancora presso gli infideli: contra i quali deueua volgere le armi, come fin' allora con tanta sua gloria haueua fatto, alle quali imprese egli come era obligato per

L'Impe. si duole col Papa del Re di Frācia.

la dignità sua non era per mancare gli cõforti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imp. era con giusto sdegno tutto uolto alla uendetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Francesco. Gli Ambasciadori del quale, che quiui erano, uolsero parlare in difesa sua, ma il Papa no'l consentì. Et finalmente essendosi concluso poco o niente intorno quelle differenze, lo Impe. poi cho fu stato in Roma alcuni giorni, nel qual tempo uolse uedere incognito quel marauiglioso tẽpio della Ritonda, che già si chiamò Pantheone, per scoprire tutta la Città: & hauendo ancora uisto tutte le antichità, & cose notabili, che ui si trouano, quindi partendo con la benedittione del Papa, per la uia di Viterbo se ne uenne in Toscana. Et giunto a Siena, quei Cittadini, come quegli che per la loro antica diuotione erano affettionati a gli Imperadori al l'entrar della porta gli presentarono le chiaui della città, doue fu riceuuto cõ ornamenti trionfali, & con segni manifesti dell'allegrezza per la uittoria di Tunesi, andãdogli sempre alla staffa il S. Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, gẽtilhuomo Sanese. Stette l'Imp. ĩ Siena alcuni giorni, ne i quali hebbe molti spassi. Et poi uenendo a Fiorẽza fu molto honorato dal Duca Alessandro de i Medici suo genero, ilquale haueа fatto fare per tutta la città molti simulacri, e statue di diuerse sorti, con tanto apparato, che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò lo Impe. a uedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta artiglieria, & munitioni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellissima città, quindi partẽdo per lo stato di Fiorenza andò a Lucca: doue fu riceuuto da quei cittadini con tanta magnificenza, e honore, & allegrezza della sua uenuta, quanto dir si possa. Visitò ancora la fortificatione della città molto gelosa della libertà sua, laqual lodò molto, & poi che hebbe raccomandato a i Lucchesi che perseuerassero nella sua fede, partì da Lucca, et per la uia di Põtriemoli passato l'Apennino se n'andò in Asti, doue trouò che il S. Antonio di Leiua haueua ripigliato Fossano, & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, e perciò ribellato per opera del S. Antonio era uenuto alla sua diuotione. Per la qual cosa lo Imper. con questo felice principio, si infiammaua ogni ora piu di passare tosto le Alpi, & assaltar il nimico fino in casa, ilquale si ritrouaua poco prouisto. Percioche in quel mezo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambasciadore dal Re all'Impe. in esecutione di quel che haueua fatto, & acciochе se fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo Zio: & giunte in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non passare piu oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andando egli per far accordo, nõ si doueua procedere piu oltre, acciochе la parte auuersa non si sdegnasse piu, & l'Impe. similmente. L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceuano gli altri capitani, che erano d'opinione di prendere quanto hauessero potuto in quello stato, allora che haueuan Francesi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con

L'Imprea. parte di Roma, & per la uia di Toscana se ne ua in Prouenza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quãto era intrinseco del Re, & ne uenne, che sdegnatisi i soldati accesi a quella guerra, di stare cosi fermi, malediceuano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a Preti non si conueniua di consigliare in cose di guerra, ma attendere al breuiario, et il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatosi al fine l'odio del Re, si cõe auenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della uittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, et ne uẽne a perdere la sua gratia. Apparecchiandosi adunque lo Imperadore di passar in Francia per la uia della Prouenza, consigliato dal Signor Antonio di Leiua (Ancora che altri dicano, che glielo dissuase) aspettando dieci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali hauea già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali hauea promesso di metter in Milano un nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori, fu grandemente persuaso da' Principi, & Capitani esperti, che lo seguiuano a non uoler mettersi a quella impresa, difficil molto per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua delle cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Frãcesi alla sua diuotione, non fu bastante a prender Marsiglia, & anco per essere la stagione tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia uengono pioggie, & uenti furibondi, et in quel mese cominciando, ui è fin' al Marzo una perpetua inuernata: con tutto ciò non uolle a patto alcuno torsi da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re. ma secondo, che cominciaua a uenir l'esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo ueniua inuiando, drizzãdo la fanteria, dellaquale era Capitano generale il Marchese del Vasto, per il colle del l'Agnello, da riuscire a Nizza, et la caualleria per il Mondeui da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Villafrãca, & a Nizza. oue tutto lo esercito insieme, che era grande, & di uarie nãtioni, Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua a raunare. Era Capitano de gli huomini d'arme sì Spagnuoli, come Italiani, don Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri don Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & ualorosissimo capitano. Et in uero lo esercito, che allora ui condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il piu bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani, in un campo solo, eccetto quello che condusse in Vngheria, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouaua uentiquattro mila Tedeschi, & quattordici mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani con presso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiaminghi, Italiani, & Spagnuoli, cõ grã numero di artiglierie, che ꝑ la maggior parte si haueuano dall'armata, la quale hauendo commissione di uenire costeggiando, dalla uicina marina prouedeua anco il campo di uettouaglia.

L'Imp. ua in Prouẽza contra il parere de suoi capitani.

Esercito del l'Imp. cõdotto in Prouenza

Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imp. con questo esercito nella Prouenza, & preso Antibo, si spinse à Frigui, doue lasciato à man manca il mare, se n'andò uerso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme un grosso esercito di caualleria, & fanteria, del quale era Generale Hērico Cōte di Nansao, per la uia di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, ilquale haueua già hauuto auiso del potēte esercito dell'Imp. nō lasciādo di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mādato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisi con presso ducento caualli cō scorta di seicento fanti archibugieri de i quali era capo san Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche uenissero di passo in passo abbrucciando le biaue di fresco raccolte à gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne Prouenzali fu ueduta uerso il Re, che da se stessi le abbrucciauano co i pagliai, & fenili, acciò non se ne preualessero gli nimici, senza aspettar, che da i soldati del Re gli fossero abbrucciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece una signalata fattione fra questi caualli Francesi, & lauanguardia de i caualli Imperiali condotta da Don Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi à marciar per il piano, sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potēdo saluarsi per la mōtagna, à che gli esortaua, san Pier Corso, & gli altri capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte, gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano, ilquale se ben era huomo ualoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non uolle consentirui, & entrato nella pianura, dopò lunga difesa, sopragiungēdoui Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur uno, restandoui anco prigione san Pier Corso, & Boisi. Et spingendosi innanzi don Ferrante prese Brugnola, la qual fu messa a sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di venir a battaglia, se prima non gli veniua il soccorso de gli Suizzeri, ilquale diceuano, che già era in camino, & che non poteua tardare. L'Imperadore si allegrò molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere innanzi lo esercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella ualle che gliè sotto alloggiato il suo esercito, ui dimorò un mese senza spingere piu oltra, nel qual tempo andò à riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidij, & hauendo contemplato d'appresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo piu aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, percioche gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano preso i passi, & ammazzando i uiandanti, non

ti non lasciauano passar le uettouaglie, soprauenendo le pioggie del uerno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone insieme con Cesare Fregoso, s'appressaua p assaltar Genoua, e p calare nella ualle di Pozzeuera, alche bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio: et che il Re di la dal la Durenza nella campagna di Auignone era comparso con uno esercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leiua, che molto gli dispiacque, à gli otto di Settembre, se ne tornò à dietro con lo esercito disfatto dalla fame, & malatia, di che morirono piu di uenti mila persone. Et cosi ordinate le schiere per le medesime Alpe maritime, seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua, lasciando libera la Francia per cagione de i cattiui tempi, & ancora per non star in quel paese, nelquale per la intẽperie dell'aere si moriua crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperatore perdè la occasione di entrar nella Francia: percioche se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, lasciando star Marsiglia, & preso Auignone, se ne poteua ire fino a Lione, & quiui inuernar lo esercito, percioche tardò il Re un pezzo à giungere cõ quel campo in Auignone dopò l'arriuata dell'Impe. ad Ais: dal qual luogo uenuta la primauera dell'anno seguẽte, poteua con sua commodità occupar gran parte della Francia, & metter in confusione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque lo Impe. su le galee se n'andò à Genoua, & il Marchese del Vasto per la uia di Arbenga di riuiera di Genoua, ridusse lo esercito in Piemonte: percioche quiui i presidij de i Francesi ingrossati per la uenuta del Conte Guido Rongone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire fossero per assaltare le terre uicine. Ilqual Cõte Guido Rangone mentre che l'Impe. andaua ad assaltar Marsiglia, haueua messo insieme uno esercito alla Mirandola à nome del Re Francesco per assaltar Genoua, & mostrar le cose di Lombardia, & di Piemonte, col quale si congiunsero Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il Sig. Cagnin Gonzaga, Cesare Fregoso Genouese, & altri Capitani Italiani. Ritiratosi adunque l'Imp. in Genoua dalla guerra di Prouenza, morì in Lione Francesco Delfino di Francia, di morte quasi che subitana. il perche fu giudicato da i Francesi che ei fosse morto di ueleno, percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et cosi con questa suspitione fu preso un certo Sebastiano Conte di Monte Cucolo, & crudelissimamente squartato uiuo da quattro caualli, iquali furono fatti correre per diuerse strade. Et al giuditio di molti costui fu fatto morire à torto: percioche uinto da i crudelissimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confessò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leiua, & Don Ferrante Gonzaga: laqual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, ne deueua credersi, maggiormẽte non ritornando à loro, ne meno all'Impera. beneficio alcuno della morte di quel Principe, ilquale era molto amato da Cesare, che l'amaua da figliuolo dal tẽpo che fu

Morte del Delfino di Francia, & perche.

in

in Spagna per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu uero, che egli fosse auuelenato, il che non è da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per maluagità di qualche suo parente, perche lo uedeua così affettionato all'Imperadore, & amico di Spagnuoli, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno, Ma, nè l'uno nè altro non fu il uero, nè meno si deue credere. Percioche egli morì hauendo preso con gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore una caraffa d'acqua freddissima, laquale gli uēne a causar quella morte, essendo le membra uitali, & le uiscere soprapprese da quel troppo fresco, estinguendosi a fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu piãto da tutta la corte, essendo questo Principe di grande aspettatione, & il Re Francesco ne sentì grandissimo dolore. In quel medesimo tempo che lo Impe. si ritirò della Prouenza, Monsignor di Nãsao, ilquale come si è detto, haueua assaltata la Francia ne' confini di Piccardia con un grosso esercito di di Fiamminghi, & Tedeschi, si ritirò ancora lui da quella impresa senza hauer fatto cosa alcuna. Ma il Re Francesco, ilquale ancora haueua fatto uno esercito per difendere il suo regno, fece inuernar le sue genti, & uenuta la primauera del MDXXXVII. le trasse fuori; & con esse prese Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Mõferrato con grande ardire, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era successo al gouerno di quello stato per morte del S. Antonio di Leiua: il quale tosto, che ne hebbe nuoua, corse con gran prestezza a ricuperarlo, & tenendosi per lo Imperadore la rocca, lo rihebbe facilmente scacciandone i Francesi. Poco dopò questo non potendo lo Impe. patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria sua sorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' suoi ualorosi capitani hauendo messo insieme un buono esercito entrasse ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in acquistar Hedino, presidiato gagliardemente da Francesi, se n'andò questo esercito ad assediar Teroana, città di Piccardia, ma essendo stata soccorsa, & uettouagliata da Monsignor d'Anibao cõ lo esercito Francese, senza auedersene gli nimici, lo esercito della Reina si ritirò adietro. Nel principio della state, del medesimo anno 1536. che lo Imperadore, & il Nãsao infelicemente tentarono queste cose contra Frãcesi, il Re d'Inghilterra, essendo già morta Madama Caterina sua moglie, laquale come si è detto, era stata ripudiata da lui, fece tagliar publicamẽte la testa ad Anna Bolenia, quella nellaquale si era maritato per amore, essendo ancor uiua Caterina, incolpandola di adulterio con Giorgio Bolenio suo fratel carnale, col quale haueua commesso diabolico incesto, & con altri caualieri illustri della corte. Et non stette troppo, che il Re si maritò poi in Semera un'altra giouane del suo regno di molto gran sangue, la quale fu da quel Re amata molto per esser oltre le sue bellezze giouane di bellissime maniere: la quale ingrauidatasi subito, partorì Odoardo, che poi successe nel regno a Henrico suo padre, ben che morisse troppo giouane: del parto del quale mo-

Henrico Re di Inghilterra, fa tagliare la testa ad Anna Bolenia sua moglie.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

rì la madre Semera. Ora uenuto l'anno MDXXXVII. Solimano Imperadore de' Turchi, hauendo hauuto auiso da Barbarossa dell'infelice successo della guerra d'Africa, & come lo Imperadore gli haueua guasti tutti i disegni, cōsiderato l'affronto che haueua riceuuto da lui in Vngheria, apparecchiaua le arme per assaltar l'Europa. ma hauendo inteso, che i Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte da loro nuouamente si erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, et impedito perciò, che le mercantie di Calecut di spetiarie non potessero esser piu nauigate per il Mar Rosso in Alessandria, con che se ne empiua tutto il suo Imperio, et di esso eran poi portate in Europa, et che dopò si eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a popoli Gotti poco dināzi, come già habbiamo detto, erano usati fornirsi da' nauigli Venetiani che le conduceuano, andandole a torre in Alessandria, facendosi di ciò gran rumore in Leuante per un cosi publico danno, confortato da Solimano Bassà gouernatore dell'Egitto, si mise a far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Bassà fece gran prouisione di naui, et galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, del quale si erano impatroniti, & ui teneano gouernatori, & fortezze da far star in soggettione tutti quei popoli Orientali, come si è detto. Et in breue con la diligēza di questo Bassà fu messa insieme un'armata di ottanta nauigli grossi, fra i quali erano uenti galee, et uentisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui grosse de' Venetiani, che Solimano Imp. haueua ritenute in Alessandria, co' quali si era sdegnato, & era fra loro già sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra i già detti nauigli, ui mandò il Turco quattro grossissime galee, lequali da' Venetiani sono chiamati Galeazze o galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette naui ancora molto capaci da portar uettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, lequali si chiamano Mahone. Et mentre che questo Bassà s'era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicere di Napoli, & don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, ilquale mostraua a Soliman Sultano, che facilmente si poteua pigliar le città della Puglia: & dall'altra banda hauendo inteso dall'Ambasciadore di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di uoler assaltar la Italia per mare, & per terra in un medesimo tēpo, che il suo Bassà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & cō gran prestezza mise insieme un esercito di ducēto mila persone: co' quale passando per la Tessaglia giunse in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l'Impe. e'l Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuo-

no l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume: & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in un medesimo tempo fu ueduta da i popoli della Cefalonia, & del Zante, & passãdo à Corfu ui trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale M. Geronimo da Pesaro, & salutatosi l'una l'altra secondo il consueto, arriuò alla Valona, per congiungersi con lo essercito di Solimano. Ilquale hauẽdo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia, saputosi quanto ben munite fossero di gente, & uettouaglia Brindisi, & Otranto, porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto, & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò cõ l'armata uerso Taranto alla uolta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posta su la schena del poggio, ilquale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Bassa Lufribeio, & di Barbarossa, come mal pratico della guerra, & spauentato della improuisa uenuta de i Turchi, trouandosi prouista di tutte le cose per resistere, ma non gli fu osseruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Lufribeio. Presa adũque Tarãto, i caualli Turchi fecero una gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiame grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col uento della notte traghettate su le Palandrie, nauigli molto larghi, & accommodati per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindisi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran molestia à quel paese, quando non fossero stati impediti da un'inaspettato soccorso de i Christiani. Percioche, si come piacque à Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incontrato M. Alessandro Contarino huomo nobilissimo, di molto ualore, con molte galee di Venetiani, non uolendo i Turchi come minori in numero inchinarsi à lui, abbassãdo le uele secondo il costume, in segno d'honore, & con tiri uoti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrontarle, & le ruppe, mãdandone una al fondo, nella quale si diceua, che morì Vstamane Sãgiacco di Galipoli. il che fu poi una delle principali cagioni del rõpimẽto della pace fra Solimano, e Venetiani. Poco inãzi che i Turchi passassero in terra di Otranto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendẽdo à Messina, che Solimano cõ l'esercito, et cõ l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partẽdo andò insino al Zãte, et alla Cefalonia, ꝑ assaltar i nauigli della retroguardia de gli inimici: doue essẽdo ꝑ q̃i mari, ꝓse molti schirazzi carichi di uettouaglia, et di lino Alessãdrino, e hauẽdo messo al remo tutti q̃i Turchi, et Egittij, posta subito la ꝓda nelle sue galee, arse i nauigli. Et nõ molto dipoi essẽdo mãdato, cõ due galee Iunisbeio Ambas. di Solimano al general dell'armata Venetiana à Corfu incõtratosi nelle galee Venetiane, nè uolẽdo similmente le due fargli honor, gli dierõ la caccia, ꝑ laq̃l cosa i Turchi accostãdosi à terra

Solimano assalta la Italia.

Vittorie del Doria

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

nel paese de' Cimeriotti assassini, furon da loro tutti presi, & il Principe Doria, ilquale andaua allora scorrendo quelle riuiere, ritrouando ambedue quel le galee, uote, & abbandonate, & non gli parendo che fossero da menare per che erano male in punto, le abbruciò. Et non molto dipoi il Principe Doria scorrendo diligentissimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici ap presso le Isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfu, & attaccato di notte una sanguinosa battaglia nauale, le fracassò tagliando a pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Gianizzari, solda ti forti, & esercitati nelle arme, benche il Principe ui perdè molti de' suoi, & il Signor Antonio Doria suo nipote, che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopò la qual cosa hauuta questa vittoria se n'andò con l'armata a Leuca promõtorio Orientale di Corfu. Et percioche intese che Barbarossa era poco lontano, ilquale ueniua per combattere con lui, prese altro camino, et menandone seco alcune galee Turchesche, carico delle spoglie de ni mici, con felice tempo ritornò a Messina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirãdosi contra Barbarossa, lo rimpro uerò molto dicendo, che p suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sde gno che prese contra Venetiani pensando, che uiolata la pace, secretamente hauessero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore; che determinò di uoltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Vallona per consiglio de' Bassà, che haueano inteso che il Vicere di Napoli ueniua con grosso esercito per difendere quella riuiera, et che tutti i caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otranto erano stati morti da Scipion da Sõma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da que sta impresa della Puglia, & drizzò p mare, & p terra lo esercito verso Corfu con animo di occupar quel luogo a Venetiani, et per strada essendo alloggiato nella riuiera d'vn fiume alla Cimeria, mandò uno squadrone di gẽte eletta cõ tra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne. donde calãdo, assassinauano i uiandanti tutti: & pcioche sono q̃ste genti agili, et destre molto p quei paesi ributtaron i Turchi, de' quali fra morti et p̃si ne dissiparono otto mila. Auenne cosa degna di memoria in q̃sto luogo à Solimano, che fatto fra questi Cimeriotti consiglio, saputo esser in quello esercito il gran Signore in persona determinarono di ucciderlo nel proprio padiglione, ponendo le uite in pericolo per contracambiarle con una eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mãdato un pratico, & accorto Cimeriot to per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, & che sapeua molto ben la strada, & uiottoli che sono in quelle balze, & in quei boschi, & entratoui traue stito, passò arditamente fin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattroceto Gianizzari, & appoggiatosi à un albero per mirar bene tutte le cose, ueduto da Aias bassà, che circuiua quella notte quella parte, domãdatogli chi fosse, & nõ sapẽdo egli ben rispondere pronta-

mente

mente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò perche fosse uenuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guastò il notabil disegno de i Cimeriotti, & il dì seguente mandate molte bande di Giannizzari per diuerse parti fu morto un gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Schiauonia, diche non fu poco lo spauento di Solimano. Ilquale dopo queste cose, leuatosi da quei luoghi, peruenne con lo esercito à Corfu, hauendo comandato à Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola per battere la città: & delle principali cose che ui facesse fu, che udito come à Castro, sotto la fede erano state prese, & menate via tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimento, & uccidergli, accioche per questo esempio imparassero gli altri di non uiolar mai la fede una uolta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto si perche di sua natura aborriua simili mancamenti, come anco, accio che gli altri luoghi di Christiani con quello esempio di esser stati assassinati su la fede non aborrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello esercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo esercito nell'Isola di Corfu, doue il Pesaro generale dell'armata Venetiana, auuedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra un grosso, & ualoroso presidio, & uettouagliatala, & dopò chiamato à se il Galione di M. Alessandro Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Vendtia, con animo di accompagnarsi col rimanente dell'armata Venetiana, dellaqual era Capitano, & compagno del Pesaro M. Giouan Vetturi, ilquale intēdeua di combattere con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco lo aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per uoler come disperato cōbattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfu due Gentil'huomini Venetiani. M. Luigi da Riua, & M. Simon Lione, i quali stauano in continua uigilanza prouedendo à tutte le cose, acciochegli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'un lungo assedio. Ma poi che Solimano u'era stato alcuni giorni, Aias Bassà insieme con Barbarossa andò à riconoscere l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono. che Solimano ui si sarebbe affaticato in uano, & glielo riferirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare à Constantinopoli, non senza uergogna de i suoi disegni, i quali gli eran riusciti male: percioche nell'uno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfu, la Fortuna haueua mancato à i suoi ingiusti, & insolenti desiderij. Et di questo modo si ritirò con lo esercito hauendo però la-

Atto magnanimo di Solimano.

sciato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ſciato ordine che per tutti i luoghi faceſſe guerra nelle frontiere a i Venetiani. Et il Peſaro, inſieme col Vetturi ſuo collega, entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, ſaccheggiò molti luoghi de i Turchi. Et eſſendo poſto Camillo Orſino alla guardia di Zara da Venetiani: ſi andò da quella banda prendẽdo molti luoghi de i Barbari. Ma ſi dice, che in quella guerra furono preſi, et menati uia ſchiaui da Solimano piu di ſedici mila Corfiotti tra maſchi, e femine, giouani, & uecchi. In quei medeſimi giorni che Solimano ſi ritirò da Corfu, Solimano Baßà gouernadore dell'Egitto, & Capitano dell'armata che mandò in Oriente; eſſendo uſcito per lo ſtretto del mar Roſſo nell'Oceano Orientale, haueua con felice principio preſo la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & ſpingendoſi innanzi con l'armata preſe ancora la città di Dio, Metropoli, & capo del Regno di Cambaia, laquale inſieme con tutto quel grã Regno, ſi teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo cõquiſtata di fresco. Et hauendo preſo la città; percioche i Portogheſi ſi erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di ſettecento huomini con Antonio di Silueira lor capitano determinò di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, eſsendo ſtata battuta terribilmente con molti pezzi di artiglieria groſſi, gittarono per terra una buona parte del muro, & poi datoui aſſalto, & mettendoui le ſcale per ſalirui, & prenderla auanti che arriuaſſe l'armata Portogheſe, laquale deueua uenire dalla città di Goa, furon da quei di dentro ributtati, ſoſtenendo lo aſſalto ualoroſamente, morendoui molti Turchi, & Portogheſi. Ma eßendo ſtato auiſato di ciò Dõ Garcia Norogna Vicere dell'India, ilquale poco innanzi era giunto da Portogallo à Goa, deliberò di andar à ſoccorrer Dio, & non tenendo l'armata coſi preſto come biſognaua, ui mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, accioche eſſendo uiſti da i Turchi ſi ritiraſſero da quell'aſſedio, credendo che gli ueniua contra tutta l'armata Portogheſe, & per ſoccorrere la rocca ſe potea per alcuna uia, & uettouagliarla, come in effetto gli riuſcì bene. Percioche ſubito quella notte che giunſe à Dio miſe gente in terra, laquale al diſpetto de i Turchi entrò nel caſtello. Per laqual coſa i Turchi uedendo, che ſi difendeua ualoroſamẽte, et che egli era entrato il ſoccorſo, et dubitãdoſi, che l'armata Portogheſe ueniua alla uolta loro, & accorgẽdoſi dell'odio, & nimicitia, che pſſo il Re dell'India ſi haueuan' acquiſtata p la morte del Re di Aden, diſperati di prẽder piu qlla rocca, Solimano cominciò à raccogliere la gẽte, et l'artiglieria, et ſenza ſeguitar piu in qlla impreſa, abbãdonãdo la città, ſi ritornò cõ l'armata al Cairo, hauẽdo fatto poco niuno frutto, e coſi laſciò libera come prima la nauigatione delle ſpecierie a i Portogheſi. Per paura de i quali nõ è dubbio alcuno ſe non che egli ſi ritiraſse, et che Solimã Sultano nõ ſi foſse ancora egli ritirato dalla impreſa di Puglia, ſe nõ per timidità dell'Imper. alquale Dio diede ſempre ogni proſperità, come lo fece nella impreſa di Corone, che il Prĩcipe Doria p nome ſuo pſe in Grecia, et nella impreſa di Tuneſi contra Barbaroſsa, & nella ſpul

ſione

sione d'Vngheria, quando Solimano, come si è detto, con potentissimo essercito uenne sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per uirtù di questo Christianißimo Principe i Turchi furono ributati, & uergognosamente con gran danno fatti ritirare, conoscendosi allora in quanto pericolo fosse stata la Christianità. & senza dubbio nostro S. GIESV CHRISTO con questo danno, & pericolo ha uoluto dar a' Christiani espressa ammonitione, acciochè lasciando le guerre intestine per un'altra uolta stiano auuertiti. Quel medesimo Autunno, che Solimano hauendo saccheggiata tutta l'Isola di Corfu ritornaua a Costantinopoli, & si guereggiaua co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiso un grauissimo danno al Re Ferdinando a Esecchio, ilquale fu il maggiore, e'l piu importante, che alla età nostra habbia hauuto la Christianità se noi uorremo considerare il fiore de' soldati, & Capitani di quattro nationi, che ui fu tagliato a pezzi, & la uergognosa fuga del Capitano. Ilqual flagello hebbero i christiani per mano di Mahumetto Sangiacco di Belgrado mandato da Solimano in quei confini per la morte di Luigi Gritti in difensione, & seruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo si era affaticato in tor qualche fortezza a i christiani sempre infestando la parte di Vngheria, che possedea Ferdinando: doue combattendo da ualoroso soldato contra i Turchi, morì il Conte di Lodrone, ilquale essendo stato abbandonato da tutto lo essercito christiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici insieme con tutti i suoi soldati Italiani: tal che ui morirono quattro mila caualli, et dieci mila fanti. Nel principio di questo anno fu ammazzato a Fiorenza Alessandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento, da Lorenzo de' Medici suo parente, di chi egli molto si fidaua, con speranza, per quel che si potè ueder, di acquistar fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, ilquale non permette cosa senza qualche suo secreto giuditio, nè meno lascia delitto senza giusta punitione, permesse che egli dapoi per questa cagione fosse ammazzato in Venetia, doue egli per sua sicurezza si era con la madre ridotto. Publicata adunque la morte di Alessandro fu fatto subito Duca da i suoi cittadini Cosmo de' Medici, ilquale essendo dapoi stato confermato dallo Imperadore nello stato, fin hoggi mantiene, & gouerna quel Ducato con somma giustitia, & equità, & con gran sodisfattione del popolo, dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicerè di Napoli, Don Pietro di Toledo, sua moglie carissima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Alessandro, successero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano stati autori alcuni fuorusciti Fiorentini, il cui Capo era Pietro Strozzi, che uoleuano occupare lo stato di Toscana, ma il Duca Cosmo con la sua prudenza, & buona diligenza che ui si rimediò ogni cosa. Perciochè hauendogli uinto in battaglia, con uno essercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la testa a molti che hebbe nelle mani, & ritēne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi ne

Danno riceuato da gli infedeli.

Cosmo de i Medici Duca di Fiorenza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

la rocca di Fiorenza, nellaquale egli poi con un pugnale, per non scoprire alcuni secreti a don Giouanni di Luna mandato dall'Imperadore per tal effetto, si uccise disperato della salute dell'anima, & della liberta del corpo, & cosi rimase il Duca quieto, & signor pacifico nello stato. Fra questo mezo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar della primauera mentre che lo Imperadore si ritrouaua a Genoua tiraua grosso esercito in campagna, per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato, in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte: il quale haueа fatte in poco tempo per il Re, si come era capitano uecchio, & ualoroso, molte cose utili, & bone. ilche fu cagione, che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nello esequir dell'impresa piu tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto. ilche dimostrò egli nella impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato uicino a questa Città, non spinse con prestezza inanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a Don Antonio di Aragone, che era con pochi alla difesa di quel luogo, a chieder soccorso al Marchese del Vasto, onde nenne Humieres a perdere una bella occasione, e si ritirò tosto adietro, hauendo udito che il Marchese era uicino con grosso esercito per uenire a giornata con esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza trauaglio, perche gli nimici gli uscirono contra per batterlo nella retroguardia, laquale conduceua Gio. Paolo Orsino ualoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lamagna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le quali haueua assoldato Ferdinando fratello dello Imperadore, & non potendo l'Humieres star al contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soccorso se ne tornò in Frãcia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, uisto che il nimico s'era ritirato, si ingegnò cosi bene, che in pochissimo tempo prese Chierasco, ilquale fu ualorosamente difeso da Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma all'ultimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ridusse i Capitani Francesi a tal pericolo, & estremità di douer perdere tutto il Piemonte se non erano soccorsi. Ma il Re Francesco intendendo il mal successo della sua guerra d'Italia, parendogli oltra la perdita de i luoghi lasciarui della sua riputatione, mandò in Piemonte Hẽrico suo figliuolo, et Delfino di Francia, con dieci mila Suizzeri, & sei mila Guasconi con cinquecento huomini d'arme, acciochе congiunte con le altre genti sparse in quelle frontiere, leuasse lo assedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui uenuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedi, riducendosi in luoghi piu sicuri uerso Asti, accampandosi a Moncalero; & in questo modo furono questi luoghi riscossi, & uettouagliati, che poco piu che fossero Francesi indugiati a passare le Alpi, eran con la perdita di queste grã fortezze cacciati afatto del Piemonte. & percioche disegnaua il Delfino cacciar

Henrico Delfino di Frãcia uiene in Italia.

ciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calassero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarsi nuouo ballo quando giunse la nuoua, che la Reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia, haueua fra l'Imperator, e'l Re conchiusa triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in grã pensiero, p un apparecchio di guerra tale, qual si uedeua dalla bãda del Re, specialmẽte perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in ubidienza, & bisognaua, che per questo aggrauasse di nuouo le città di Lombardia. Essendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani piu uigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmatia andò l'anno MDXXXVIII. ad assaltar Ostronizza terra de i Turchi in quei cõfini, allaquale hauendo improuisamente dato un'assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messoui fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornaron tutti à saluamento in Zara. Et in contracambio di questo i Turchi anco essi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere, & lo messero à sacco. Vẽne à morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impatronì di quello stato dopò molti romori, & contese, che ui successero. Parimente ne i confini de Boemia i Turchi hebbero una gran rotta da i Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tissa, doue un gran numero di Turchi fu tagliato à pezzi, & i Christiani hauẽdo messo à sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, & di spoglie con molte artiglierie de i nimici, in Boemia. Ora essendo stata fatta la tregua fra l'Impera. e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò à Milano, & lo esercito Francese ancora egli essendo già cominciato il uerno, se ne tornò in Francia, quando in quel medesimo tempo essendo tutta l'Italia commossa, & il regno di Napoli non si tenendo sicuro, per il grande sforzo, che faceua il Turco, nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nimico ne i mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa à cui apparteneua piu il pẽsier di questo crudel assalto del Barbaro infidele, che à niun'altro Principe per la dignità sua, se ben egli non era tocco nello stato della Chiesa, mosso da un'animo santo, & pio, tramò stando questa triegua in piedi, per il mezo de communi Ambasciadori, che si facesse uno abboccamento fra il Re, & l'Impe. con l'interuento suo, in qualche commodato luogo, per uedere di concludere qualche pace fra loro, & che la Christianità non fosse tanto trauagliata: & finalmente hauendo amendoi trouati disposti, fu risoluto, che si facesse in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et raunatosi questi tre gran Principi de i Christiani insieme in questa città di Nizza, si cominciarono à maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa ui usasse, non le potè giamai accommodare, cosi erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra ilquale era tutta la differenza,

renza, Cesare, si contentaua di priuarsene concedendolo non à lui, ma al Duca d'Orliens suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di uoler tener per se le fortezze d'esso Ducato per tre anni, guardate però à spese di esso Duca di Orliens. Il che faceua egli con animo di preualersi poi delle forze della Francia contra Turchi mediante questo maritaggio. Domandaua l'Impe. all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse l'amicitia, che haueua il Re co i Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari, o in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse à gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire à lui Hedino, che gli haueua tolto nel confine della Fiandra. Si piegaua il Re à renuntiare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torsi dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua uoler assentire al concilio come Principe Christiano, uoleua restituire Hedino, & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che sono dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare approuando quel matrimonio: ma allo incontro domãdaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorità della Fiandra, che gli haueua tolto l'Imperatore, ne uoleua consentire, che Cesare si ritenesse ꝑ quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa d'essa guardia haurebbe consumata, et assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Impe. uoleua ritenersi q̃lle fortezze, era al fine egli contento con conditione, ch'ei non fosse obligato, nè à restituir cosa niuna, nè à contribuire alle spese contra il Turco, nè à lasciar niuna di quelle amicitie, senon quando o compiuti tre anni, o nel mezo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione uoleua uenir alla pace se ben hauesse uoluto l'Imp. cõmutar questo termine di tre anni in uenti, che poteua esser il resto del tempo del la uita di ambidui loro. Nelle quai cose à dir la uerità il Re Francesco haueua il torto, percioche non era il douere, che l'Impe. si spogliasse compitamente dello stato di Milano senza qualche sua cautione, & essendo egli stato auuertito per le cose passate; che poi non gli sarebbe osseruata la pace, che ui si facesse. Nè meno era honesto, che egli pagasse la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca si ritirasse tutta quella grossa entrata, che ualeua meglio di ottocento mila scuni all'anno. Percioche bastaua, che l'Impera. se nè priuasse di quello gratiosamente per sodisfare alla uoglia di quel Re, che di cõtinuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza, per le cose, che io dissi al principio nel primo libro, et ancora, perche uenendo a morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre

Risposta del Re.

che

che ritornaua all'Imperio come feudo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello stato, dal quale l'haueua hauuto con liberalità. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi un'altro partito, era che di commune consentimento si facesse elettione d'un Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogni anno censo al Re mostrando, che questo partito sarebbe molto piacciuto a i Principi d'Italia, et spetialmente a' Venetiani, che non haueuano altro piu a cuore: ma fu a pena ascoltato, perciòche i ministri sospettaron, che ciò proponesse il Papa per far che uno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In conchiusione non si potendo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato giudicato da coloro che haueuano isperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pensieri dell'uno, & l'altro Principe, il Papa acciòche paresse che si haueua fatto qualche operatione di quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante questo termine ogni uno possedesse quel c'haueua fin lì occupato, & tolto a l'altro nelle guerre passate, deputandosi officiali per terminare i cõfini, et che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dal l'uno o l'altro di questi Principi sbandito, con la restitutione de' loro beni, non ostante che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione, o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non fu possibile di poteruigli includere. Conchiusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell'anno MDXXXVIII. il Papa se ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore cõ l'armata fino a Genoua, & il Re partì cõ la sua corte a gran de agio per Marsiglia. In Genoua si licentiò lo Impe. dal Papa, & tornatosi a imbarcare nauigò uerso Ponente per tornarsene in Spagna, & sturbatosigli il nauigare da i uenti cõtrarij, si fermò all'Isola di S. Margherita, doue fu dal Re uisitato per il mezo di Monsignor Vigli inuitandolo a riposarsi in Acquamorta doue diceua il Vegli, che si sarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per strada fosse uoluto entrare a ristorarsi in Marsiglia, dõde hauea il Re leuato il presidio de i suoi soldati, & dato ordine che gli fossero portate le chiaui della Città, et il dominio di essa. L'Impe. lodata la magnanimità del Re, ringratiatonelo, rispose che ei sarebbe ito uolentieri a uederlo in Acquamorta: ma che nõ accettaua l'entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli, andò lo Imp. all'Isola di Hieros, oue per il maluagio temporale fu sforzato di starsene quattro giorni: nel quinto, ben che anco regnasse quel uento contrario, uolle rientrar in mare cercãdo con la forza de i Remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del uento, il quale cessato, si ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lungi da Marsiglia, doue da uenti galee del Re essendo salutato cõ allegrezza fu accõpagnato fino alle Pomeghe, doue essendo entrato, fu dal castello che è sopra lo scoglio, dalle castella

Proponimento del Papa.

L'Imp. nauiga in Spagna.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

circonuicine, et da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi d'artiglierie, & fattogli grande honore, ſi fermò egli con le galee per mezo il caſtello mentre alcuni ſuoi gentilhuomini andarono a diportarſi in Marſiglia, oue ſi trouarono alzate le catene del porto, acciochè ognuno ui poteſſe entrare. Et rifreſcate le galee dell'Imperadore di uettouaglia, uerſo la ſera ſi miſe in mare accompagnato dall'armata del Re, & leuataſi una fortuna ſi dileguarono le galee tutte, & molte ſi urtarono l'una l'altra non ſenza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Impe. che urtata d'un'altra nel timone ſi ſpezzò, e ben che con un'altro timone foſſe rimediata fu però in trauaglio, & ui fu per pericolar Monſignor di Granuela ſuo gran conſiglieri: al fine peruenuto in Acqua morta, fu riceuuto con grande honore eſſendo dal Re incontrato ſolo ſopra un battello, mettendoſi nelle forze di Ceſare, acciò ſenza alcun ſoſpetto poteſſe metterſi egli nelle ſue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Franceſco montò dal battello ſu la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo con grande allegrezza gli diſſe, Fratello, eccomi la ſeconda uolta tuo prigione; et Ceſare con grande humanità lo raccolſe. Smontò poi lo Impe. in Acquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande ſpaſſo eſſendoui la Reina ſua ſorella con le piu nobili donne della corte: & dopo l'eſſer ſtato in ſtretto ragionamento con il Re aſſai in ſecreto, onde ſi pensò douer naſcere preſto riconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto co'l Re, che rimeteſſe le ingiurie riceuute ne i tempi paſſati al Principe Doria, eſſendogli preſentato a baciargli la mano, ſi partì il dì ſeguente, et giũto in Spagna fu riceuuto da i ſuoi con gran feſta, & il Re tornãdo a Parigi andò poi ad abboccarſi ne' cõfini della Picardia, & della Fiandra cõ la Reina Maria, per poter col ſuo mezo riſoluere l'accordo del Duca di Milano, che haueа l'Imp. moſtrato deſiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imp. tornato in Spagna, & ſentendoſi in Toledo, doue allora ſi ritrouaua eſſer uſcito in mare Barbaroſſa, & hauer fatto nel meſe paſſato molti dãni nella riuiera di Napoli, ſollecitò lo effetto della lega già conchiuſa il Febraio paſſato fra il Papa, Venetiani, et lui cõtra il Turco: nella qual lega non fu fatta grãde inſtanza al Re Franceſco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli contratta amicitia con Solimano, appreſſo il quale teneua di continuo ſuo Ambaſciadore. Et ciò haueua fatto il Re per tener a freno con queſta amicitia l'Impe. nelle guerre, & controuerſia fra loro, & aiutarſi biſognando delle forze del Turco. La qual ſanta lega fu publicata in Roma in Conciſtoro a gli otto di Febraio di queſto anno MDXXXVIII. intrauenendoui Don Giouan Manrico Marcheſe di Aguilar per lo Imperadore, & M. Marc'Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queſte conditioni, che lo Imperadore armaſſe ottantadue galee, altrettante i Sig. Venetiani, e'l Papa ne apparecchiaſſe trentaſei per far il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia deueſſe dare al Papa quãte galee le chiedeua

in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro, e'l Papa u'hauesse à metter poi & marinari, & soldati per quella impresa. Che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento naui, lequali fossero condotte da i Genouesi da combattere, & da condurui le uettouaglie, & le fanterie, oltra quelle, che ui contribuisse il Re di Portogallo, & di quel piu che importasse la spesa dell'Imp. nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, & essa Republica Venetiana respettiuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: & dell'altra metà i duoi terzi ne facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al Papa. Che si conducessero per quella impresa cinquanta mila fanti, cioè, uenti mila Tedeschi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buonà quantità d'artiglieria. Che a i Principi, & città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che paresse al Papa, laqual douesse andare in beneficio commune di questi tre potẽtati collegati respettiuamẽte. Et che la Religione de i Caualieri di san Giouanni dell'hospital di Gierusalem douesse anco ella concorrere à questa Santa espeditione. Che in questa lega fosse compreso il Re de i Romani, per ilqual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in cãpo un gagliardo esercito in Vngheria contra Turchi in un medesimo tẽpo, alla spesa delquale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse essere constretto à contribuire all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia, & di Ruscia, et gli altri Principi Christiani, che uolessero con tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella santa impresa, a' quali si riseruasse il luogo, di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine cõ la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le uettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de i confederati mancassero per la sua portione potessero prouedersene ne i luoghi, & terre, appresso lequali ne fossero de gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et ultimamente, che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna douesse eßer terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiarati Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, & M. Marco Grimani Patriarca di Aquilegia di q̃lla del Papa, ilquale haueße per cõpagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gẽtil'huomini pſona molto honorata p uirtù et prudẽza nel le cose di mare. Fu poi ordinato, che Dõ Ferrãte Gõzaga Vicere di Sicilia fosse generale dell'esercito insieme col Duca di Vrbino se bisognaße, che si smontaßse nelle terre de gli nimici, et se si acquistaua alcuna cosa cõ le arme Christiane dal Turco in Grecia, o nell'Isole, o in Dalmatia tutto ciò cõ ottima fede foßse dato alla Sig. di Venetia, tãte uolte diãzi lacerata, da i Turchi p mar, et p terra. Ora eßẽdo ita la nuoua in Cõstãtinopoli di q̃sta lega fra i Principi

Generali dell'armate Christiane.

V Chri-

Christiani, e dell'abboccamento dello Imperadore, et del Re Francesco, & del uiaggio c'hauea fatto il Papa a Nizza, Solimano ueggendosi muouer guerra per mare, commandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata, accioche uscendo tosto dello stretto di Gallipoli andasse a incontrar gli nimici, & entrando nelle Isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauēdo hauuto questo ordine con gran cura, et fatica rifece l'armata, et menādo alle riuiere i marinari delle prouincie, che gli hauea dianzi scritti, empiè le naui, & hauendole diligentissimamēte fornite d'ogni apparato di guerra, uscito dallo stretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Isola di Candia con cento trenta naui, lequali andauano a remi, & assaltò la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti, che si trouaua dentro, & da' soldati Venetiani furon ualorosamente ributtati i Turchi, con grandissima uccisione loro, & con tanta furia fece Barbarossa rimettere la gente in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che s'eran messi troppo oltre per robbare, iquali furono tutti morti da i Candiotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla Signoria: percioche prima che le galee si accostassero a batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, et facendole grā danno, le tennero discosto. Nè hauendo animo di assaltar la città di Candia, chiamata anticamente Citheo per uederla cosi forte, et con buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell'Isola, che si chiama capo Salomone, nè quiui facendo opera buona si partì dalle riuiere di Candia, hauēdo inteso che M. Vicenzo Capello Generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati a Corfu per soccorrere tosto Candia: & essendoui ancora giunto M. Alessandro Bondumieri col Galeone, & con un'altro gran nauiglio, che si chiama la Barza, ben fornito di artiglieria, ui si aspettaua il Principe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti questo, successero alcuni rumori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali erano state al presidio del Piemonte per lo Imperadore si erano ammutinate insieme dopo che udirono la trieguafatta in Nizza, domandando le paghe, che douean hauere di molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran gia tagliati, & non battuti in campagna, & si eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano uerso il Contado di Galerà. Et i Milanesi mandarono allo Imperadore a dolersi di quelle insolenze, ilquale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei soldati, ma non giouando con esso loro esorti nè prieghi del Marchese, bisognò che al fine aggrauasse quei popoli con una taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli licentiò, mandandone una parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel

medesimo

Armata di Barbarossa.

Tumulti de' soldati di Lōbardia.

Il Mẽdozza traghetta i soldati ammutinati in Sicilia.

medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia della Goletta, ch'erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammotinarono, & misero sottosopra la Goletta. Per laqual cosa Don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, ilquale, come io dissi, v'era rimaso con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & Mori per cagione della instabilità, & poca ubbidienza de i soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con promessa, che lor fece, che il Vicere di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imp. & che gli prouederebbe abbondantissimamẽte di uettouaglia, & di tutte q̃lle cose, che hauessero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante Gonzaga Vicere diceua, che non haueua danari, & i Siciliani si obligauano uolontieri à mantenere i soldati forestieri alle proprie spese, gli Spagnuoli, che erano al numero di sei mila soldati uecchi, mossi da colera, & sdegno contra il Vicere cominciarono ad assaltar il contado, & le terre, & à usarui molte insolentie, abbandonando le insegne, li Capitani & gli Alfieri, & cosi ne saccheggiarono Castagneta, Monte forte, & S. Lucia, et altre terre, che non eran murate appresso Messina. Nè contenti di questo andarono ad assaltar Castro terra molto forte, & datogli lo assalto furono ualorosamente ributtati da quei di dentro, con uccisione di quaranta soldati, & molti feriti, & all'ultimo senza far alcun effetto si ritirarono da quella impresa. Intendendo queste cose Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne i luoghi opportuni Don Aluaro di Sande, degno & ualoroso capitano, & Maestro di cãpo, ilquale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse uista di uoler assaltar i soldati ammutinati. Andò questo Capitano, & procurò cõ la sua solita destrezza di accordar i soldati, & ridurgli sotto le insegne alla ubbidienza sua, & de i Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuan alcuna stima de i preghi di Don Aluaro, nè de i comandamẽti del Vicere, anzi incruderiti ogni dì piu assaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamẽtando per tutta l'Isola, che cosi crudelmente fossero trattati da gli amici. Per laqual cosa il Sande si presentò à loro cõ una moltitudine di cõtadini armati, i quali uenendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, et messi in fuga. Et essendo rimasi gli Spagnuoli con quella uittoria; percioche non haueuano capitano che gli reggesse, cercarono dui Capi che gli gouernassero mentre che durasse il lor ammutinamento, i quali haueano nome Heredia l'uno, & Mondragone l'altro. Questi spingendosi innãzi con le fanterie andarono p occupar Rãdazzo, & cacciatone la maggior parte de i Randazzesi ui si alloggiarono, & ui stettero dandosi buon tẽpo i tre mesi del uerno, percioche non mancaua loro da mangiare nè da bere. Ora essendo grandemente turbato Don Ferrante per queste cose, & essendo in animo di uoler castigar con le arme quei seditiosi, à che era confortato da i Baroni Siciliani, promettendogli di seruirlo ualorosa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

loroſamente in quella impreſa, pensò nondimeno di voler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conoſceua molto bene, che vna banda di ſoldati vecchi, & valoroſi non ſi poteua uincere ſe non con molto ſangue, & con grande vcciſione dall'vna, & dall'altra parte. Per queſto adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi ſofficiēti, i quali non haueuano voluto rimanere appreſſo lo eſercito contaminato di delitti, & ſtauano in vbidienza del Vicere. Queſti furono Don Aluaro di Sandegia Maeſtro di campo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, & Alfonſo Viues, i quali erano di autorità grande appreſſo i ſoldati. Cominciarono adunque a negotiar co' ſoldati, che metteſſero giu le arme, & ritornaſſero alla vbbidienza prima ſotto le inſegne, & che ſarebbono date loro quattro paghe per il tempo ſcorſo, cōfortandogli ad accettar ciò ſe già non voleuano come ribelli all'Imp. & alla Spagna eſſer tutti tagliati a pezzi miſeramente dalle arme de' Siciliani, macchiando quel nome & gloria, che preſſo le altre nationi per la virtù loro tante volte haueuano acquiſtato. Et che facendo ciò gli ſarebbe a tutti perdonato volentieri dal Vicere, il quale haueuano offeſo grauiſſimamente. Queſte coſe furono principalmente propoſte a' ſoldati dall'Heredia, che non ſapeua la ſua ſorte, confortandogli a ciò, poi che tutti erano buoni partiti, maggiormente eſſendogli perdonato. Accettaron adunque i ſoldati il partito, pur che foſſero aſſicurati del perdono, et molti che non ſenza cagion temeuano la ſeuerità di don Ferrante domandarono, che gli foſſe dato per iſtatico il ſuo figliuol maggiore. Ma la coſa fu ridotta al giuramento, & alla religione del ſacramento cō queſto patto & ordine che il Vicere, & gli Ambaſciadori dello eſercito conueniſſero inſieme a una terra che ſi chiama Linguagroſſa, quaſi a meza uita tra Meſſina, & Randazzo, & quiui ſi celebraſſe una meſſa, doue ꝑ ambedue le parti ſi giuraſſe di oſſeruar la fede. Si riduſſero adunque in queſto luogo & cominciata la meſſa, tutti i deputati, d'ambedue le parti, & il Vicere ancora giurarono allora che'l ſacerdote moſtrò l'oſtia ſacra al popolo di oſſeruar le cōditioni, che habbiamo detto del ꝑdono, & delle paghe. Et a q̄ſto modo eſſendo ridotti a vbbidiēza, finita la meſſa fu ordinato, che le fanterie ſi ſpargeſſero ꝑ le città, & per le terre, & che i capitani uecchi ritornaſſero a gli officij loro, i quali foſſero vbbiditi da' ſoldati ſecondo la diſciplina della guerra. Et non molto dapoi don Ferrante ſcriſſe a Giouā di Vargas a Taurominio, che era ſtato quello che riduſſe i ſoldati alla vbbidienza del Vicere, che egli pigliaſſe Hereida, et Carantio, ilquale haueua hauuto cura di aſſegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che ſubito glieli mandaſſe legati per barca a Meſſina. Ilquale eſequì immediate quell'ordine, et gli mādò prigioni Scriſſe ancor don Ferrante alle altre terre, che ogni compagnia doueſſe conſegnar nel ſuo Eletto, che era interuenuto alla meſſa, legato in mano del caſtellano delle rocche, il gouerno de' quali che eran come colonelli duraua tre giorni, & coſi tutti che erano ventiquatro di 24. compagnie furono preſi a vn tempo in diuerſi luoghi, & condotti a Meſſina.

Accordo fatto co i ſoldati ſeditioſi.

I quali

I quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante publicamente appiccati in un giorno, sfogando contra di loro il ueleno della sua colera. La quale non hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso che erano stati i piu scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giustitia fece che i Castellani delle rocche la esequissero: percioche egli giudicaua che questi officiali potessero far ciò salua la fede loro perche eglino dianzi quando riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento allo Imperadore haueuano promesso di osseruare strettamente giustitia in tutte le cose, & perciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, usando di maggior crudeltà, fece pigliar tutti quei soldati che uennero in Messina a comprar cose da uendere per mettersi a ordine, i quali erano molti; & secretamente furono strangolati, & gittati i corpi in mare: di modo, che non la decima, come usauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramente morti, et strãgolati: la qual cosa intendendo gli altri Spagnuoli cominciaron'a bestemmiar don Ferrante, trattandolo da inhumano, et crudele, che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commesso tanta crudeltà. Et cosi in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque sia di hauerlo per iscuso in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'Isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nõdimeno egli trapassò il segno, & usò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto o dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto uituperio, & biasimo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati ueterani, con le cui forze lo Impe. haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa consideratione si acquistò poi mentre che uisse, mortalissimo odio presso quella natione, ilquale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche usando di liberalità in quel medesimo tempo co' soldati Spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come già ho detto, dando lor le paghe gli mãdò tutti a Genoua al seruitio della lega. Fu per questo don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse cõparirui personalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non ui andò, percioche lo Impe. non uolle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza che ui si potesse rimediare. Lo Imp. in questi tempi medesimi cercando di trouar danari per questa impresa contra Turchi tẽtò i popoli di Spagna a uoler aiutarlo, et chiamati molti grãdi in Toledo doue fece la dieta per operare, che gli disponessero, nõ fu mai possibile di ridurgli al suo intento: Percioche diceuano essi con grande ostinatione di nõ uoler metter in quel regno questa usanza, essendosi tãte uolte tentata dal Re Catolico, et da gli altri, nè mai p necessità alcuna, ha-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

uerlo i popoli consentito, & che non uoleano essi in pregiudicio de i posteri metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per lo auenire. Si sdegnò con esso loro l'Impe. & specialmente con Don Ignico di Velasco gran contestabile di Castiglia, ilquale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato passarono molti anni che non uenne alla Corte. Successe allora un caso in Toledo, che hauendo l'Impe. fatto fare una solēne festa, & torneamento in una grā cāpagna, fra la porta del Cābrone, & la porta di Vissagra, che guarda al Settentrione, poi essendo finita, all'entrar della città essēdo accompagnato da tutti quei Principi, & Baroni, percioche era grande la calca della gente, entrādo per la porta del Cābrone, andauano innāzi molti Capitani di giustitia à cauallo facendo far largo, & che i caualieri si affrettassero, & andassero innanzi perche ueniua l'Imp. con la Imperatrice cō tutta la corte, auenne che uno di quei Capitani con una bachetta che portaua in mano (insegna dell'officio regale) lūga quattro braccia, bacchettando i caualli di quei gētil'huomini, per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'Infantado gridando sempre innanzi innanzi. Allora quel Duca, ilquale è uno de i maggiori Principi della Spagna, del sangue de i Mendozzi, uoltatosi quel temerario gli domādò se lo conosceua, che così haueua hauuto ardire di cōmetter una simil cosa, & rispōdendo il Capitano, sì che ui conosco, caminate innanzi che quì è l'Imperadore non è tempo da fermarsi. Il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'una gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirlo di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano à presentarsi all'Imperadore così ferito, che ueniua poco lōtano, e si dolse del Duca dell'Infantado, che così lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n'hebbe gran dispiacere di quell'atto: & non molto dapoi Ronchillo, ch'era uno de tre Pretori, ò Tribuni della Corte si fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & Baroni Spagnuoli, uedendo questo furono per tagliarlo subito à pezzi, & così uno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandosi di quà andasse a studiare, & esso non stette à replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino à casa sua senza che altro succedesse. Simulò queste cose l'Imperadore, percioche non gli parena tempo da far altro, & perche ui si ritrouaua unito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seuerante castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non uolle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò & gli fece un dono di cinquecento scudi. Et non concludendo lo Imperadore

Caso auenuto ī Toledo.

Irreuerenza del Capitano di giustitia.

dore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò a offerire il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa così scorseggiaua il mare fece in un medesimo tempo Solimano tentar per terra a Cassin Bassà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scaramuccie, nelle quali quasi sempre rimasero i Christiani superiori con la morte di molti infedeli, sdegnatosi Cassin Bassà rinforzò l'assedio, & essendo uenuto soccorso da' Venetiani a gli assediati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con uarie fattioni, dopò lequali, hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà a cauallieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dẽtro ruinando molte case. All'incontro i soldati Venetiani usciti fuori, presero piu uolte i bastioni de gli nimici: nè finalmente conoscendo Cassin Bassà uiltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio poi il XIIII. di Decembre del MDXXXVIII. Mentre in Corfu si aspettaua la unione dell'armata della lega, & che già era giunto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia M. Giustiniano, & similmente M. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & M. Alessandro Bõdumieri capitano del galeone de' Venetiani, & si intẽdeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, p non perder tẽpo essendo uenuta noua, che alcune galee di Turchi s'erã gia ridotte alla Preuesa, detta il porto di Aiarta, determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'una bocca d'uno stretto canale, sì largo, che può solamente riceuere due galee insieme, per il qual si nauiga alquanto prima, che si arriui nel largo del porto. Tẽtò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i quali haueua fatti smontar in terra, ueduta la cosa difficile, se ne tornò a Corfu. Nè tardò molto a comparire Andrea Doria mandato dallo Imperadore che conduceua il fiore de' soldati Italiani, & Spagnuoli, & essendo quiui rifrescato, & prouedutasi tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che Barbarossa era uenuto alla Preuesa col resto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua Andrea Doria altre naui di Sicilia, le quali non si haueuano potuto mettere a ordine così tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, nè il Principe Doria haueua potuto armare le galee di quelle genti, che tutte andarono in Spagna, come disegnaua, nè il Vicere don Ferrante imbarcarsi così presto per quella impresa. Dopo che fu l'armata Christiana in punto, alzato il Vessillo della Croce, con grande animo di combattere si mosse da Corfu uerso la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la grã potenza di quell'armata nimica, mutando consiglio di combattere alla scoperta si era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe di esse all'intorno piantati molti pezzi d'artiglieria, et fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto uenir di Lepãto grã numero di caualli Turcheschi, si come cõparsero an-

Torna à Barbarossa.

Armata de' Christiani contra Turchi.

co dianzi quando il Patriarca ui si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata a uista della Preuesa, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarca & soldati suoi, che erano smontati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che non si potea uedere di fuori, che haueuan essi ueduto. Et dopò consigliatosi del modo che si fosse douuto tenere, alcuni furono di opinione, & spetialmente don Ferrante Gonzaga, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si uedesse di combattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran comodità per danneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici nõ scãpassero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che si combattesse per terra, che sarebbe stato lor disauantaggio essendo il paese di terra ferma per nimici, dissero, che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di q̃llo stretto a combattere. Et essendo questo parere lodato, fu risoluto, che si douesse passar piu oltre lasciandosi a dietro la Preuesa, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che se ne sarebbe seguito, si come quello che non era molto forte di mura; che uolendo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe cõ lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche se si prendeua Lepanto secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazzetto era stato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Christiana la maggiore, et la migliore che da' tempi antichi in quà fosse stata veduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche ui si ritrouauano 100. & 34. galee nuoue ben armate, & settanta naui grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de Venetiani, legno ueramente molto capace, & atto a cõbattere solo contra uenti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio uolere accompagnauano l'armata, che in tutto faceuano il numero di trecento uele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non si armarono tutte quelle naui, & galee che nella capitulatione s'era ordinato. Et perciochè pareua che il Doria hauesse qualche dubbio, che le galee Venetiane nõ fossero cosi ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Capello mostrargliele ad una ad una, & parendo al Doria che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero a bastanza ricercò il Capello a uoler lasciargli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle uenticinque Spagnuoli, de' quali diceua egli hauerne di sopra piu nella sua armata. Non uolle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non hauea commissione di far ciò dalla Signoria, et che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse al Principe di far con prestezza uenir genti Candiotte, & ualenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con questo si quietò il Doria. Fatta la risolutione di uoltarsi a S. Maura cominciarono a marciar col galeone innanzi per auanguardia accompagnato d'alcune naui, & quattro galee, dietro seguiua

la battaglia

la battaglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande uera mente fu la paura, per quel che si dice, di Barbarossa, quando si uidde appresso una si grossa armata, il perche stette per un pezzo molto sospeso, & dubbioso nõ risoluendosi a quel che deueua fare. Ma uedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, ilquale gli era dato per compagno, lo riprese molto di uiltà di animo, perche non usciua a combattere co i Christiani, quali lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora che si ricordasse, che se p paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciaua perdere una simile occasione, & per colpa sua succedeua qualche disordine, che poi uituperosamente saria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo a Barbarossa, & però cominciò subito a menar fuori l'armata, uscendo fuori della Preuesa con bellissimo ordine, cõ ottantasette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano a remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta uele ben armate. Andauano innanzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano uelocissime piu che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti a' Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello uedendo gli nimici, desideroso di combattere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quel che haueua a fare, poi che haueua innanzi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di ciò, che p fargli conoscere la buona uolontà della Sig. di Venetia uerso lui, & uerso l'Impera. & il suo buon desiderio, che gli desse la uanguardia, che ei si potrebbe uolentieri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualorosamente, & da buon soldato riportarebbe gloriosa uittoria, o lasciarebbe la uita per la fede, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicendo che egli era certissimo della buona uolontà de' Sig. Venetiani in quella impresa uerso l'Imp. & la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo uolesse seguire & stesse apparecchiato osseruando quel che s'haueua da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il segno di ciò che uoleua, che si facesse. Finalmente essendo cõparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & ueduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per cõbattere, il Doria cõmise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo un lungo circuito, senza uenir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni uno pẽsando, che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi ualoroso & astuto capitano, & fu anco di questo pẽsiere lo stesso Barbarossa; il che faceua egli à fine di tirar a se le galee de' nimici, et p torle di mira d'appresso, & sparar le canonate contra quelle, che fossero uenute inanzi, et p andar egli poi a inuestirgli p proda, quãdo elle fossero disordinate, che era il uero modo di uincere. In questo mezo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone

Spauento di Barbarossa.

Proponimento del Capello al Doria.

leone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

leone, dal quale uerso le fuste, & l'armata nimica furono disserrate tante cannonate, che le fece ritirar a dietro non senza gran danno de' Turchi che u'erã sopra. Dopo fece dar lo assalto alle due naui che erano col Galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambidui ualorosi capitani, discaricando loro di molte cannonate. Ma il Principe Doria nõ si moueua: ma richiamaua le naui, che erano andati inanzi; percioche haueua deliberato di non combatter se non col presidio delle naui grosse. Et già era l'hora tarda, nè facendo il Doria uista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con una corazza indosso l'andarono a trouar su la sua galea, & gli dissero quasi gridando che non si lasciasse uscir di mano quella occasione di assaltare, & metter in rotta il nimico. Et di tal sorte gridauano, & lo inuitauano ad attaccar la battaglia, che i Capitani, i quali erano piu uicini udendo ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di uoler combattere, se ben fosse mancato il uento alle naui, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era già sera, non sapendosi perche, si riuoltò uerso ponente, & fu seguito dal resto dell'armata, restando il Galeone fra le mani de gli nimici con le due naui. Barbarossa dopo lo esser stato sospeso temendo, che fosse una stratagema il uoltar de gli nimici, si spinse inanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale disserrando molte cannonate, fra la oscurità del fumo, & il cominciare della notte si saluò seguẽdo gli altri uerso Corfu, restandone solo due prese da' nimici: delle quali erano Souracomiti un gentil'huomo Venetiano di casa Mocenigo, & l'Abbate Giouan Battista Bibbiena gentilhuomo Toscano, il quale era andato a seruir il Papa in quella impresa. Et dopo queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto con i Turchi ualorosamente, & alcune naui da carico, lequali furono abbrucciate. Et cosi il Principe Doria Capitan di tanta isperienza, di tanto ualore, et finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla, perdendo allora la miglior occasione, che mai hebbe, doue poteua acquistarsi immortal lode, & gloriosa fama per sempre, con grãde accrescimẽto della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il Galeone abbãdonato dall'armata, & dal uento al contrasto cõ tutta l'armata Turchesca. & il Bondumiero suo Capitano, si acquistò quel dì nome d'inuitto, & ualoroso guerriero; percioche essendosi difeso ualorosamente, all'ultimo si saluò, & uenne a Corfu mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo ualore si saluarono le naui del Boccanegra, & del Monguia, & uennero a Corfu, non già senza grãde stupore di tutti, che hauessero potuto scãpar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra christiani, quãto ardir diede a gli infedeli di disprezzar le forze Christiane, & in cambio di riportar una si manifesta uittoria, nõ potẽdo in miglior luogo trouar gli nimici, hauersi recato addosso una tanta infamia. Di quà nacque poi, che i Venetiani, iquali haueano uoluto

Fine della impresa della lega.

to combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che con mal animo uerso di loro hauesse l'Impe. ò suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ei non fu così: Per cioche l'animo de l'Impe. era buono, & si mosse con santo zelo, nè è da credere, che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse uoluto ingannar tutto à un tempo, & la Christianità, & Venetiani, accioche rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinassero cõpiutamente: anzi nõ desideraua altro, che facendo una giusta battaglia nauale con gli infideli andar poi fino à Constantinopoli à occupar quel ricchissimo Imperio, & liberare à un tempo il popolo di Christo oppresso da i Turchi, & però s'era unito col Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la maluagia sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria à torto uenisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani; perche nõ uolsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, ch'esso uoleua metter su le galee loro, come mal prouiste di gente, & che però non uolendo combattere uoltò le spalle, dubitandosi di quel, che non era. Et furono alcuni, i quali dissero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli serbato secretamente nell'animo fino à quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a i Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto M. Domenico Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati à pezzi gran numero di Genouesi da Venetiani, uolẽdo allora come buon cittadino uendicar le ingiurie uecchie della patria. Altri lo uogliono iscusare dicendo, che ciò auenne, perche essendo allora sopragiunto da una grande oscurità di nuuoli con una borrasca con uento contrario di Scirocco, non potendo andar innãzi bisognò, che per forza tornasse à dietro. Ma sia come si uoglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa, che si pensassero molte cose, si di lui, come dell'Imp. il quale non haueua colpa. Ma Barbarossa, come quello, che era pratico, & sagace, poi che l'armata Christiana uoltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nuouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracia, doue Andrea Doria mise occupãdo quel luogo a i Turchi quattro mila Spagnuoli di quelli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendosi difesi, & cõbattuto con quel lor solito ualore, finalmente non hauẽdo alcun soccorso da niuna banda, cõ grauissimo dãno de i Turchi furono tutti mandati à fil di spada, che certo fu una cosa molto cõpassioneuole, maggiormẽte p la morte di così buoni soldati, che erano de i piu uecchi, che uẽnero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemẽte incolpato il Principe Doria presso l'Imp. dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, & era degno di riprensione, poi che così ostinatamente haueua uoluto mettergli in quel pericolo uedendo, che non si poteuano tenere, et che all'ultimo bisognaua, che abbandonassero quel luogo, si perche era troppo in bocca à gli nimici, come perche bisognaua, che lo Imperadore ui mandasse ogni anno l'armata, come faceua à Corone, che

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

per questo rispetto si lasciò poi a i Turchi. Nè accadeua, che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che uoleua che tutto quel che si prendesse in quei mari, & riuiere fosse liberamẽte donato à Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, nè giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse osseruare i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani si partissero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe ricuperato Castel Nuouo, insuperbito per queste cose, nõ stimando punto l'armata de' Christiani uscì fuori uenendo quasi à uista di Corfu, minacciando di cõbatterla: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che uolesse mouersi cõ lui à cõbattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua uoluto dare, se ben non n'haueua tal cõmissione dalla Redublica. Ma il Principe Doria, nè per il dir suo, ne menò per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo p l'honor de i Christiani pduto a S. Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu possibile di mouerlo. Et percioche era il mese di Ottobre, per tema di qualche fortuna, se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, uedendosi chiaramente gabbato insieme con la sua patria da quel Genouese nimico uecchio de i Venetiani. La nuoua di q̃sto infelice successo dispiacque molto al Papa, & a i Venetiani, & spetialmente all'Imp. il quale giudicaua, che cosi come haueua hauuto felice pricipio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente confermandosi con la uolontà di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in patientia. Et non molto dipoi mãdò il Marchese del Vasto a i Venetiani à dolersi con essi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna: ma che piu tosto doueuano lamentarsi della maluagia fortuna, che cosi si fosse mostrata nimica à loro, & à lui, & à tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadeua, & pregaua, che douessero perseuerare nella lega, et guerra cõtra il Turco, e che non si partissero dall'amicitia sua: promettẽdogli di metter p loro in tal caso la uita, & gli Stati suoi se bisognassero. Et che nõ si smarrissero punto p quel che era successo, perche con lo aiuto Diuino si rendeua certo, che l'anno seguente si rifarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa uittoria de i nimici di Christo Giesu. Ma i Venetiani, come quelli Signori, che si uedeano trauagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente molestati da i Turchi, quantunque fossero certi del buon animo dell'Impe. non ammessero questa ambasciaria, & hauendo licentiato il Marchese con parole honoratissime, et piene di ogni modestia, lequali douessero esser riferite all'Imperadore, deliberaron di lasciar queste pratiche, e riconciliarsi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poteuano prendere, specialmente uedendosi combattuti da tutte le bande, et ch'essi eran soli in ballo, come piu uicini à gli nimici. Nè poteron mai però ottenere la pace da Solimano insino che non gli dierono nel-

L'Imper psuade Venetiani à pseuerare nella lega

le mani Napoli di Romania, & Maluagia non già senza loro grauissimo dolore, si perche quelle città Christiane, & fedelissime a loro cadeuano nella misera seruitù de gli infedeli, come perche trattandosi di far la pace, furon traditi da Christiani, & spetialmente dal Re Francesco. Il quale hauendo con danari corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani: ma anchora i Secretarij stessi del Consiglio de' Signori Dieci: di quella Repub. era consapeuole di tutti i secreti, che quiui si faceuano: doue esso con poco timor di DIO, & de gli huomini del mõdo, auisaua Solimano con fregate a posta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Ilche si vidde poi chiaro. Perche M. Luigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, & ottimo Senatore, ilqual era stato mandato da' Venetiani a Solimano per questo effetto della pace con ordi d'offerire per quella al Turco vna certa somma di danari, & poi in secreto, quando non la potesse ottenere per altra via, gli promettesse le già dette città trouò che Solimano sapeua il tutto, mostrandogli esso vna lettera del Re Francesco, nella quale si conteneua quanto egli hauesse in cõmissione, accennando, che ciò sapeua il Re, per lettere d'vn Senatore Venetiano. Per la qual cosa il Badoaro, uedendo che non ui si poteua far altro, dubitando manifestamente di esser fatto morire, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli scelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano stati palesatori di quei secreti furono poi seuerissimamente castigati da Venetiani con publica, & uergognosa morte. Nel fine di questo anno uenne a morte Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, Generale di Venetiani, & gli successe nello stato, & nella dignità a Guido Vbaldo della Rouere suo figliuolo. L'anno seguente del MDXXXIX. al primo di Maggio passò a miglior uita la Christianissima, & serenissima Isabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane, essendo di quei giorni apparsa una Cometa nell'aere, & ecclisatosi il Sole. La cui morte fu con molto dolore sentita dall'Imperadore suo marito, che teneramente l'amaua per le sue incõparabili virtù, perche in effetto fu donna molto generosa, & magnanima, & pciò amata da tutti i suoi sudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello stesso giorno, che ella dodici anni auãti haueua partorito il Sereniss. Principe Filippo suo figliuolo, che hora è Re di Spagna, alquale dolse interamente, ben che fanciulletto, la sua morte. Il suo corpo hauuta la beneditione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a sepellire con molte lagrime del Cardinale, et di tutti, a Granata, nella Capella, che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa, come s'è detto, donna di gran ualore, et molto humana, et cosi lasciò gran desiderio di se a tutti, & spetialmente all'Imp. et a' figliuoli soi, i quali furono il sopradetto Principe Filippo, Maria, che poi fu maritata a Massimiliano Re di Boemia, et Giouãna, che fu moglie del Principe di Portogallo, et hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta vniuersalmẽte per tutti gli stati del marito, & de gli amici. Morì parimente in

questo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

questo anno Monsignor di Nansao gouernador della Barbantia per l'Impe. il quale era un freno à molti seditiosi circonuicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiādra, & patria dell'Imp. come quella che spesso ha combattuto pe'l passato, co i Cōti della Fiādra, fece solleuamēto cōtra il suo Principe, non uolēdo, come si dice pagar la sua portione di alcune grauezze, che la Reina Maria haueua imposto alli Stati della Fiādra. Et fu tāta la sua sfacciatezza, che nō solamēte non uolle dar quel che le toccaua nella sua parte: ma ancora dando cattiuo esempio à tutte le altre città solleuatasi in arme, scacciati gli officiali dell'Impe. & leuatagli la ubidienza del tutto, si misero à far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa nuoua dalla Reina Maria, & cōsiderata la importanza della cosa, pensò che senza la sua presenza non era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che stauano ostinati. & però deliberò di cōferirsi egli in persona nella Fiādra, laquale ancora essa era in pericolo, che nō facesse qualche solleuamēto con lo esempio di Gante. Et perciochè il caso richiedeua prestezza, & il uiaggio per l'Italia gli mostraua lūghezza di tēpo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si uedeua posto in gran trauaglio. Finalmēte inuitato, & assicurato dal Re Frācesco à passarui, al principio dell'anno seguente M D X L. lasciando al gouerno di Spagna il Principe Filippo suo figliuolo, insieme col Cardinal di Toledo, Don Gio. Tauera, & col cōmedator maggior Couos, partì da Madrid cō Monsi. di Grāuela, et con solamēte la sua guardia ordinaria, & passādo per la Frācia, doue il Re hauendo già mādato in contra i suoi duoi figliuoli fino à Baiona, li fece solēne accetto per tutto, & specialmente à Parigi, doue fece la entrata con quella pōpa, & solēnità con che il Re v'entrò la prima uolta che fu assunto al Regno. Et quiui con grand'amoreuolezza il Re Francesco gli mostrò alcune lettere de i Gātesi, i quali gli hauean scritto, che uolean darsi alla Corona di Francia, il che mai egli non haueua uoluto accettare. L'Imperadore lo ringratiò molto di tanta cortesia, & partendo da Parigi accōpagnato dal Cardinal Alessandro Farnese, nipote, & Legato del Papa, ilquale lo aspettaua quiui per trattar poi insieme sopra le cose della Religione, fu parimente accōpagnato da i figliuoli del Re, fino à i confini della Fiandra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque l'Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gānte per gastigar gli autori di quella ribellione: ma parendo à quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti à resistere alle sue fortezze, non sapendo à chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono à pensare di rendersi à Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontra, & lo riceuerono nella città. Ma l'Imperadore uolendosi uēdicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in un medesimo tempo ne

Seditione di Gante.

Il Re di Frācia mostra all'Impe. le lettere, che i Gātesi gli scrissero.

fece pigliar molti. De i quali publicamente per sentenza giudiciaria ne furon decapitati noue come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza a sedici altri cittadini, per il medesimo, con grandissimo spauento, & timore di tutti gli altri. Dopo che egli hebbe puniti costoro, con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della Città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual si creauano i magistrati. Et all'ultimo hauendo spogliato quella città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto, che era patria, & madre, la condannò in una somma di danari, iquali danari si spendessero in far una fortezza. La qual fu fatta subito in quella città per tener a freno i Gantesi, & torgli l'occasione di poter piu sollevarsi nell'auenire. Questa Città, come habbiamo detto, era auezza a leuarsi contra i suoi Principi, si come fece contra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Impe. contra Filippo di Borgogna, padre del bisauolo dell'Impe. & contra Ludouico Conte di Fiandra, bisauolo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l'Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la superbia di quei cittadini; percioche non furono mai cosi castigati, come allora. Non molto dopo che lo Imperadore hebbe castigati i Gantesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori a domandargli fosse contento d'inuestire dello stato di Milano il Duca d'Orliens suo figliuolo, secondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma lo Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, lequali non furono ammesse dal Re Francesco, & però si sdegnò molto parendogli esser beffato oltre il danno, & cosi conuertì la beniuolenza in odio, & andaua già pensando il modo da uendicarsene. Era ito Guilielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de Romani, alla corte dello Impe. per accordar la differenza, che haueua seco sopra il Ducato di Gueldre: ma a niun patto potè ottenere, che gli restasse, perche mostraua lo Impe. che apparteneua à lui per ragione dell'inuestitura, che giustamente haueua dallo Imperadore Massimiliano suo auolo, & per la capitulatione, che haueua concordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso lo Imperadore pensò di farselo amico per poter col suo mezo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protettione, & patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di piu congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si tirò il Duca a Gueldre, & dopò che fu lo Impe. partito, per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu riceuuto cō grāde honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò torniamenti, giostre, e sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, e il Re in un medesimo tēpo uēne a cōfermar

L'Imp. castiga i Gātesi.

Il Re Frācesco si sdegna cō lo Imperadore.

Il Duca di Gueldre si ribella allo Impe.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

nella sua dinotione alcuni Signori Tedeschi Protestanti nimici della casa di Austria, che stauan di mala uoglia inteso l'abboccamẽto fra Cesare, et il Re, & che si diceua esser accordati insieme; del qual abboccamento si spauentarono molti, e fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la grauissima ingiuria, che esso gli haueua fatto, ripudiando la Reina Caterina sua zia, e però esso Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarsi per uia d'Ambasciadori cõ Cesare. L'Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquanto piu dolcemente contra gli heretici, che non si haueua pensato di fare, & per trattenere di nuouo in speranza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune promissioni a lui commode: ma il Re dubitãdosi, che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta: ma attendena a far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Transiluania, si accordò col Re de' Romani sopra il Regno d'Vngheria con alcuni capitoli honesti. & il principale fu, che il Re Giouanni hauesse ueramente titolo di Re, che per innanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, con questo però che morendo il Re Giouanni douesse q̃l regno ricader a Ferdinãdo, ilqual patto fu tenuto secreto ꝑ tema dello sdegno di Solimano, a cui si era Giouanni fatto tributario. Et di q̃sto modo uennero a pacificarsi insieme questi duo Principi, stanchi hormai di tanto guereggiare. Di che non poca allegrezza n'hebbe l'Imp. ilquale si era affaticato molto sopra ciò per la quiete, et riposo della Christianità, & spetialmente del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere: ma all'ultimo si acchetò poi. Dopo questo il Re Giouãni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona sforza sua moglie vltima: con la qual stette poco tempo: percioche nõ molto dipoi che si maritò, ritrouãdosi alla guerra in Trãsiluania, contra certi Baroni, che si gli erano ribellati ammalatasi di febre morì, lasciãdo un figliuol maschio nato in q̃i giorni, hauẽdo prima nomati tutori del regno, e del bãbino frate Giorgio Vescouo di Varadino creato di grã tẽpo nella sua corte, et Pietro Vicchio suo parente, a' quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di Maggio di questo anno Giannettin Doria, nipote di Andrea Doria, prese Dragut Rais corsale all'Isola di Capraria de' Genouesi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, e facendo molti danni a' Christiani. Ilquale essendo condotto a Genoua in ferri, finalmente per uia della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauendo prima pagato una buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua libertà costò tanto a' Christiani, che fu molto piãta, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il piu acerbo corsale, & nimico de i Christiani, et che cõparisse grã tẽpo in mare, et ruinò molte cõtrade. Et si dice ꝑ cosa certa, che le ꝑde che poi fece in diuerse bande della christianità ualsero mille uolte piu di q̃l che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono am

Accordo tra Ferdinando, & il Vaiuoda di Trãsiluania.

Dragut preso da Gianettin Doria.

mazzati in questo tempo su'l Pò Cesar Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dello Impe. che andauano Ambasciadori del Re di Frãcia a Solimano, con alcuni trattati non già utili per Christiani. Ma il Marchese del Vasto scortò loro la strada, percioche intendendo, che questi si erano imbarcati a Turino per il Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquanto sopra Pauia, i quali al giungere, che eßi fecero, preserò a mansalua la barca doue erano amendue. & quantunque la commißione del Marchese fosse che si douesser prender uiui, nondimeno perche il Fregoso al comparir che fecero gli nimici, uolse metter man' all' arme per difendersi, fu insieme col Rincone, & un Luogotenente di Lodouico Birago, solo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Sessa Luogotenente del Fregoso, il quale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo sepolti i corpi di costoro in una picciola Isoletta del fiume, abbrucciarono tutte le spoglie perche haueuano cosi in commißione, nè altro portarono al Marchese, che le lettere, & espeditioni del Re per Solimano, che in gran parte noceuano molto a' Venetiani: lequali lettere furono dal Marchese del Vasto mãdate a Venetia all' Ambasciadore don Diego di Mendozza, perche le mostrasse a quei Signori, et conoscessero gli amici. Ma il Re Francesco tosto che hebbe la noua dell' ingiuria fattagli nella morte questi suoi huomini a lui si cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi christiani, dolendosi dell' Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, iscusandosi di non esser egli piu tenuto a mantenerla dal canto suo. Ritrouauasi tuttauia lo Imperadore in Lamagna attendendo alle cose della religione, doue il Papa haueua mãdato un Cardinale Legato per questo effetto, alla dieta di Vormatia. Et essendosi conteso lungamente fra i Catolici, & i Protestanti, presidendoui per lo Imperadore il Conte Palatino del Reno, & Monsignor di Granuela, gran cancellier di Cesare, & Giouan Ecchio, ilquale difendeua la parte de' Catolici, et dall' altro cãto Filippo Melanton per i Protestãti, all' ultimo dopo lũghe dispute, che sopra alcuni articoli della controuersia della Religione si fecero, non concludendosi cosa alcuna, si disfece quella dieta. Poi essendo morto in quei giorni in Parigi il dottißimo huomo Guiliemo Budeo Francese, l'Imperadore l'anno seguente MDXLI. del mese di Aprile, desideroso del beneficio della Christianità, fece la dieta in Ratisbona: nella quale si ridussero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Francia, & molti huomini dotti, si de' Catolici, come de' Protestanti, perche si trattassero le cose della religione. Et aßistendoui lo Impe. in persona, furono eletti tre per parte, che disputassero le materie della controuersia, a i quali offerì lo Imperadore un libro diligẽtemente scritto, accioche ui potessero aggiungere, o minuire ciò che paresso loro, che bisognasse. Et hauendo ridotta tutta la differenza in uentitre articoli, & mancando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, disse, che la terminatione di ciò si doueua rimettere al Concilio, &

Morte del Rincone, & del Fregoso Ambasciadori del Re Francesco

Dieta di Ratisbona.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Il Re d'Ingilterra fa tagliare la testa a Tomaso Cromouello.

che non si doueua diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, spetialmente in cose che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte, che per questa cagione fu differito questo negotio fino al Concilio, che era per celebrarsi tosto, & disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa publicamente a Tomaso Cromouello incolpato di ribellione, huomo ueramente di grande autorità, & consigliero del Re, ma astuto, & d'ingegno pessimo, ilquale haueua ottenuto da quel Re il Contato di Essexia. Et dopò questo il Re d'Inghilterra morta Semera, si maritò la quarta volta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e si maritò anche la quinta volta in Caterina Hauarda sua nipote figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata; & si maritò poi la sesta, & vltima volta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, perciochè gli era fatta grande instanza da i popoli di Spagna a douer far la impresa contra il Re di Algieri in Africa, et spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercãtie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, et spelunca di ladri, potesse liberarsi da gran trauaglio. Per laqual impresa hauendo essi popoli offerta gran contributione, l'Imperadore hauendo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re partendo in Lamagna se ne passò in Italia, & fatta la sua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Luca per abboccarsi col Pontefice, che qui ui lo aspettaua, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa, si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener cosa alcuna da lui intorno questo, perciochè Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Christiani, si dipartirono, essendosi solamente concluso in quel ragionamento, che il Concilio tanto desiderato d'ambidue, fosse comandato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo pregato Iddio, & tutti i santi, che dessero felice viaggio all'Impe. Cesare accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero maritaro con Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le naui le fanterie Italiane, & sei mila Tedeschi del mese di Ottobre, si partì dal porto di Luni con trẽtacinque galee, ordinando a' capitani delle naui, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con don Ferrante Gonzaga, ilquale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta naui Italiane cariche di molte vettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciaua l'inuerno, in dui giorni giunse in Algieri doue trouò che era arriuato don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, ilquale per cagion d'un temporale non potendo andar a Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la via piu corta se n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'hebbe grande allegrezza. Perciochè v'erano

L'Impe. fa la impresa d'Algieri.

arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali si erano mossi di Spagna a seruirlo uolontieri in quella impresa. Fra i quali ui andò quel ualorosissimo Principe Ferrante Cortese, con dui figliuoli suoi, che come già s'è detto, con tanto ualor suo, & gloria di Dio conquistò la nuoua Spagna, accompagnato da Francesco di Vlloa, suo grande amico, mio padre, & da molti altri caualieri suoi parenti. Giunto adunque lo Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da uenti mila soldati di gran ualore, fra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, co' quali si accampò sotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauēdogli diuisi in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto uerso la montagna, co i quali staua don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che uolontieri, & senza soldo erano cōcorsi a seruir lo Imperadore, il padre del quale, che haueua nome don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Teteschi haueuano i poggi piu ameni, & gli Italiani furono posti nel piano uerso la riua del mare piu uicini alla terra: et cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero gran noia a gli Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte scaramuccie, nellequali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che si fece per uirtù del Maestro di campo don Aluaro di Sande, sauio, & eccellente Capitano, & occupando la cima de i monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel uoler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i caualli, le uettouaglie, & le bagaglie dello esercito, sopragiunse una pioggia si grande, e si continua, che ruinò quei che erano in terra, & il uento, et trauersia fu tale, che conquassò tutte le naui, & le galee, che erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de uenti. Laqual cosa uedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne i fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi a esser tocchi da i nimici ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, che eran piu uicini alla terra, le quale furon fracassate, & morte per la maggior parte di essi. Ma soprauenēdo Don Ferrante Gonzaga, ilquale era il primo huomo di autorità nello esercito dopò lo Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con uccisione di molti lequali porte furono difese da' Mori, che eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di San Giouanni di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo per quelle ualli sotto lo stendardo nauale. Era la pugna cō gran disauantaggio de i Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia, doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratichi del sito erano in maggior uantaggio, essendo anco in numero

Francesco Vlloa padre dell'autore.

Mischia de gli Arabi con gli Spagnoli.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

assai piu de i nostri. Et fu tanta la mortalità de i Christiani, che impiron di corpi morti quella cãpagna, & certo se non era per ordine dell'Impe. raffrenato l'ardire de i Mori periuan tutti. Ma tornãdosi à unir i Christiani insieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò ueramente l'Imp. inuitto, et cõstãte: percioche scorrendo alle cose sue quasi che ruinate, scorreua per ogni bãda col cauallo, & con la spada ignuda in mano facendo animo a i soldati, et riprendendo la uiltà di quei che erano in fuga. Et mouendo il battaglione cõtra gli nimici, disse à Tedeschi con animoso, & franco uolto, che nõ hauessero paura di affrontarsi con gli nimici, da i quali ne riportariano certa uittoria, poi che cõbatteuano per honore del nome Christiano, p la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti. Il che egli si rendeua certo che succederebbe con grandissima gloria. Et detto questo cominciarono à cõbattere con tãto ualore tutti i Christiani contra i Barbari, che in poco tẽpo gli fecero ritirar à dietro. Ma era il mare cosi turbato in questo tẽpo, che fracassò l'armata in modo, che si presero quindici galee con piu di cento naui, & quel che piu importaua, la perdita della uettouaglia, con che si toglieua la speranza della uita à quei che erano campati. Et quiui Gianettin Doria fu per perire: percioche spinta la sua galea dalla furia de i uenti, & sbattuta da i colpi delle galee, che l'erano appresso, come molto uicina alla riua, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperadore, accioche quel ualoroso capitano non fosse tagliato à pezzi da i Barbari su gli occhi del Principe Doria suo zio, mandò subito alla riua don Antonio di Aragone con tre compagnie Italiane, per la uenuta de i quali scampando i Barbari si saluò di tanto pericolo. Et certo mai non fu ueduta una si horribil fortuna, che tanto durasse, & con tanto empito uenisse. Percioche à uista di tutti si uedeuano in un subito sommergere le naui dalle profondissime onde del mare senza che ui si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa molto compassioneuole il uedere tutto quel mare coperto di teste di caualli uiui, che notando si sforzauano di uenir in terra, et la infinità de corpi morti, parte annegati in mare, & parte ammazzati da gli Arabi tantosto che si accostauano alla riua. Ne altro si uedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracassati, & huomini che mentre in darno chiedeuano aita, miseramente si annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, et de i Mori, che usauano uerso i Christiani, che essẽdo cõparsa su la riua, spinta dalla fortuna per fatal sorte una giouane Spagnuola, di quelle che quella natione suol menar seco per tutto per gli piaceri suoi, uestita superbissimamẽte, & cõ molte ricchezze addosso, laqual era di marauigliose bellezze, ui corse subito un Barbaro crudele, & con una lancia lunga, senza alcuna cõpassione passandola d'una bãda all'altra, la fece cadere morta distesa nell'arena, facendo anco ella compagnia à gli altri Christiani, che quiui giaceuano morti. Tutte queste cose uedeua l'Imperadore con gli occhi non già senza quel dolore, & fastidio, che un capitano qual era lui, amator de i suoi soldati, & amato dal suo

Cosa compassioneuole.

essercito, doueua sentire. Et Andrea Doria, che come huomo di mare, haueua disconsigliato molto lo Imperadore da questa impresa, perche si faceua fuor di tempo, nè fu per morir di dolore, ueduti tanti suoi capitani annegati, & tanti uccisi su la faccia da gli Arabi senza che ui si potesse rimediare. Alcuni danno colpa allo Imperadore di questo naufragio, perche nel declinar dell'Autunno si mise in quel mare a far una simile impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, si come ancora fu ripreso quando contra il parere di Antonio di Leiua, & di tutti i suoi capitani mosse la impresa di Prouenza nel fine della State. Et si dice, che il Principe Doria, non uolendo a patto alcuno, che per quell'anno si andasse in Algieri, disse allo Imperadore: figliuolo (che cosi lo chiamaua sempre, & Cesare lo chiamaua Padre) non andiamo a questa impresa per hora, che per Dio tutti ci anneghiamo. Ma l'Impera. non ascoltò quel suo consiglio, dicendo che era forza che u'andasse, percioche era astretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, a' quali non poteua mancare, spetialmente essendo per far un'altra impresa alla primauera: come in effetto era cosi che la Spagna lo stimulaua a fare qlla impresa ĩ quel tempo, ancora che ei n'hauesse uoglia. L'Imperadore usando mirabil fatica in rimettere le genti insieme, le tenne la notte alloggiate uicino al mare, & consultando Andrea Doria, già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarsi con l'armata a Capo Matafuso, oue potea star piu sicuro, disse all'Imperadore, che il seguente dì douesse andarui a piedi con lo essercito, accioche si potesse imbarcare. Et chiamati a consiglio tutti i Capitani sopra quel che si doueua fare, fu risoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non ui erano uettouaglie, che si leuassero da quella impresa per tornarui poi con miglior tempo. Ma questa risolutione dispiacque molto a Ferrante Cortese, ilquale offeriua di pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che si ritrouauano, & con solamente la metà de' Tedeschi, & de gli Italiani pur che lo Imperadore fosse contento. Ma come quello che non era stato chiamato a consiglio (nel che se gli fece gran torto, percioche per il suo ualore meritaua esserui chiamato, spetialmente essendoui interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuauano in tutte quelle cose, che a un sauio, & eccellentissimo Capitano si conuengono) non fu ascoltato. Di che n'hebbe il Cortese maggior dolore, che della perdita di cinque ricchissimi smeraldi, che ualeuano cento mila scudi, i quali gli caderono in quel gran fango portandogli addosso fra la moltitudine de gli huomini, quando assaltati dalla fortuna dismontò in terra con quella fretta che habbiamo detto; di modo che gli costò quella guerra piu che a niuno altro, eccetto che all'Imperadore, che perdè molto, percioche ui lasciò cento e cinquanta naui grosse, & i suoi perderono molte ricchezze con grandissimo numero di bellissimi caualli gianetti, & al Principe Doria, ilquale perdè undici delle sue galee di uẽtidue che ui cõdusse. Nelche si uide chiaro il ualore, et la fede di quel Principe, il quale haurebbe potuto saluar tutti i suoi le

gni senza perdere pur vno: anzi si bẽ vidde la fortuna nõ volle mai che le sue galee si mouessero da quella spiaggia, accioche l'Impera. non fosse abbandonato in terra, & cosi commise a Gianettin Doria, che per niente non si mouesse da quel luogo se ben sapesse perirui con tutte le galee, ma che stesse saldo men tre che l'Imperadore era in terra, & però gli toccò quel gran danno, essendosi potuto rimediare, andandosi alla volta di Busia, o di capo Matafuso come fecero molti altri per saluarsi. Et tutte queste cose habbiamo noi sentite dire a persone degne di fede, che ui si trouarono presenti a tanta miseria, & spetialmente à vn gentil'huomo Genouese, nostro amicissimo, chiamato M. Giuseppe Albara. Il quale, hauendogli noi mostrato queste Historie, per esser persona sauia, & che discorre bene intorno le cose del mondo, ci disse tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quasi dolendosi come buon seruitore di sua eccellenza, che vn'atto cosi notabile fosse ascoso a gli huomini, essendo degno d'immortal memoria. Il perche noi non lo habbiamo voluto tacere, accioche si sappi di qua inanzi da ogni vno, si come la virtù, & valore di quel sauio Principe meritano. Presa adunque la resolutione di andar a capo Matafuso, l'Imperadore, non hauendo con che reficiar il campo, percioche tutte le vettouaglie si perderono in mare, fece ammazzar molti caualli distribuendo tutta quella carne fra soldati, & il dì seguente partendo di Algieri con buon ordine con tutto l'esercito andò a trouar l'armata, laquale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & cessati i venti determinò senza più aspettar di salire in mare, & i primi, che s'imbarcarono per ordine di Cesare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeschi, & poi gli Spagnuoli. Doue l'Imperadore mostrò singolar pietà, & degna di Principe Christianissimo: percioche non essendo capaci le naui a portar tutti, p saluar i soldati & saccomanni, volle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi, & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per esser quei caualli di grandissima stima, che fu cagione che si rinouasse il dolore del danno passato, vedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali se n'andauano alle vicine naui come alla riua hauendo perduta la sperãza di saluarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se ne andauano a fondo. Trouossi l'Impe. sempre su la riua all'imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l'vltimo a montar su la galea capitana del Principe Doria. Et nõ si tosto erano entrati in mare, che sopragiunse vn'altra fortuna, causata da vn'Ostro Sirocco, & da molti venti che si congiurarono insieme, non meno aspra che la prima, con che tutta l'armata si deleguò di diuerse parti errando pe'l mare, et alcune naui deboli p l'altro naufragio, sdruscirono, et furono cõ miserabile spettacolo sommerse dall'onde. Et fra le altre fu vista vna naue su la quale erano settecento Spagnuoli, che subito fu inghiottita dalle onde, accioche hauessero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmente peruenuti a Vtica dou'era il presidio Spagnuolo

Fedeltà del Prencipe, Doria verso l'Impe.

L'Imper. si ritira da Algieri.

Valor del l'Impera.

Seconda Fortuna, molto crudele.

uenuto il buon tempo tornarono a imbarcarsi, arriuando l'Imperadore al porto di Cartagiena, a saluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa così infelice, laquale fu di tanto danno a' Christiani forse per i peccati nostri: Percioche si uidde chiaro che Dio non uoleua, che si facesse. Et lo Imperadore n'hebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu uisto con allegro uolto. Venuto lo Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se ne andò in Occagna, per uedere le sue figliuole, doue gli andò a baciare la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi uenuto a Madrid, si riposò quiui alcuni giorni. In questo mezo essendo come si è detto uenuto a morte il Re Giouanni Vaiuoda d'Vngheria Ferdinando Re de' Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopò l'hauer in un medesimo tempo mandato ambasciadori a Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuentio tione, che egli di suo consentimento fece già seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambasciadori alla Reina uedoua domandando, che si contentasse di uoler stare allo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo una prouincia di esso regno quieta, & pacifica, & a lei oltra la restitutione della sua dote una entrata conueniente al suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua risposto, che non poteua risoluersi in quel fatto di tanta importanza senza la uolontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di uolere per ciò mandare un suo, solo per trattenere quel Re, che sapeua esser con le arme in mano, finche arriuasse il soccorso, che per suoi Ambasciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi Ferdinando di questo inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auuersarij, creando Capitan generale del suo essercito Lionardo Velsio del Contado di Tirolo, & bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra. Il quale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la uia dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de' suoi, passò il fiume, et prese Pesto abbandonato da nimici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con un presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caualli fuori a scaramucciare piu per impedire gli insulti del nimico, in qualche parte, che per uolere combattere in campagna, perche bisognaua, che ouero i soldati de i nimici andassero a dargli lo assalto con loro suantaggio, ouero trattenergli così fin tanto che gli arriuasse il soccorso di Solimano, il quale non ascoltando gli Ambasciadori del Re de' Romani, haueua risoluto di defender la Reina, & il pupillo, & già haueua dato ordine a i Sangiacchi uicini che lo andassero a soccorrere. ma non ui uedendo disegno, il Velsio ritornò a Visgrado per pigliar la Rocca, che non l'hauea dianzi potuto spugnare.

Il fine della impresa d'Algieri.

laquale prese per forza di cannonate, & ui mise un buon presidio. Dopò questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da dui Sangiacchi, cioè Vstreto, & Maumetto à gran fretta, ma essendo già l'inuerno, perciochè era dal gran freddo agghiacciato il Danubio pe'l qual nel far guerra bisogna, che conducessero l'artiglieria, non poterono far cosa buona; ma uenuta la primauera usciti fuori ripresero Vaccia, & s'accãparono à Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si ritirarono dalla impresa, nella qual ritirata usciti gli Vngheri, & Tedeschi ch'era dentro uccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia, Ma Ferdinãdo come quello che queste cose molto lo prometteua, intendendo che i Turchi s'erano ritirati da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoltato nuouo esercito, col fauore dell'Impe. suo fratello, del qual fece general Capitan Gulielmo Roccandolfo, hauendo ueduto, che il Velsio si era ammalato, con prestezza s'inuiò uerso Buda, oue accampato si fece con l'artiglierie gran danno alla città: ma nel uenir à gli assalti si difesero così brauamente i soldati del presidio di dentro, che sempre gli ributtarono, onde Roccandolfo determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si rendesse per fame, laqual sapeua esser posta in gran carestia di uettouaglie, et ueramente si sarebbono i cittadini resi, se la industria di frate Giorgio, l'uno de i tutori del pupillo, che u'era con la Reina, non ui hauesse riparato. Et non molto di poi Solimano hauendo fatto un grossissimo apparato di guerra, mandò Mahumetto Bassà con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni & la Reina della potenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria à mezo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con piu gente, Roccandolfo ancora che fosse persuaso à ritirar, per l'honore uolle restare per combattere con Turchi, et successe la cosa in modo; che fracassato, & morto uetuperosamente, & quel che fu anco maggior male è, che scorrendo gli nimici fin'à Pesto, i Turchi la presero, non ui trouando presidio alcuno, & in questo modo uolendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, se uenne à perdere Pesto luogo di tanta grandissima importanza. Dopò queste cose Solimano uenne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a uisitar la Reina con molti doni à lei, & al figliuolo, le mandò à dir che glielo uolesse mandar in campo, che desideraua di uederlo, il che fece ella: ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra' quali u'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in un momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere sei de i primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo si impatronì della Città, ritirandosi ella in Lippa di là dal Tibisco. Mentre

Solimano in Vngheria.

tre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran uergogna, & danno del Re de i Romani, il Pincipe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiassen di Barbaria, era ito costegdiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per commissione dell'Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, infino alle secche dell'Isole de i Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susia, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar un'altra uolta Algiri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con lo Imperadore. Le quali tutte cose furono fatte in Europa del M D XLI. insino al M D XLII. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli cō la morte di Cesare Fregoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi doluto con lo Imperadore, ilquale si scusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto ciò senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re nō accettando la scusa, mise insieme un grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale Dādò il Delfino suo figliuolo ad assediar Perpignano, & in quel medesimo tempo cō un altro esercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucembergo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nello assedio di Perpignano. Percioche lo Imperadore, che allora si ritrouaua alla dieta di Monzone nel suo regno di Aragone, con gran prestezza mise anco egli insieme un grosso essercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, & fanteria:, ilquale uidd'io, perche allora mi ritruouaua nel regno di Castiglia, & andando quella gran potenza à scorrere Perpignano, il Francese non uolendo aspettar lo Imperadore, si ritirò uergognosamente, hauendo speso gran tempo in darno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & chiaue della Spagna in quei confini della Francia ne i monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa lasciādoui buon presidio per il Re suo padre, se nè ritornò in Francia. Ma non si tosto partì egli, che soprauenendoui lo esercito dell'Impe. che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa, con la città di Lucemburgo, tagliando à pezzi quanti erano dentro. Per laqual cosa la primauera seguente si mosse Francia con nuouo esercito, & prese Landresi non lungi da Cambrai: & rinouata la guerra si cominciò à ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che cō le spese contribuite di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell'Imperio, scacciato dal suo stato à torto dal Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell'Imperio Gulielmo Duca di Cleues, per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre, quasi in disprezzo dell'Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che

Il Delfino di Frācia assalta Perpignano.

Risolutione della dieta di Spira.

contri-

contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinãdo, che mã teneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella lor credenza fin che si fosse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiaua in altro cõ quel suo animo uigoroso, che in molestar le cose dell'Impe. per tutte quelle uie che poteua, ancora che non gli riusciuano i suoi disegni come uoleua, hauendo mandato Monsig. di Vandomo con un esercito nel paese di Artois, ilquale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei confini, & in Piemonte ancora Monsig. di Lange à guerreggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre uno esercito, per trauagliar la Barbantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell'Imperio, in Vngheria (hauendo già lo Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse, & mandasse al Re de i Romani.) Si cominciarono à far questi soldati à poco à poco nel tempo, che era anco lo Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues la andaua distribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana per dimostrarsi nimico di Cesare. Et uenuta poi la nuoua, che l'Imperadore con tutta l'armata s'era perduto in mare (perche sempre le cattiue nuoue strauolano, & si dice piu di quel che è) allegro di quel successo, cominciò à far maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & à metterla in campagna di là dalla Mosa nel Contado di Horna facendola poi passar in Lodi, acciochè hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse piu occulto. Mandò dopò à domandar il passo, dando nome di uoler passar cõ q̃ste genti per condurre in Cliuia à marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra, nuouamente sposata da lui, promettendo di non uoler dan neggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell'essercito uettouaglia. Fu da gli Eburoni disputata molto la cosa, e fu concluso finalmente per consiglio del Principe di Seuemburgh, che se gli douesse negar il passo, et fargli resistenza con le arme, & fatte alcune cernite, fu mandato su le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca, che se ne cercasse altra uia da passar in Frãcia, che non era usanza di quel paese di dare il passo à uno esercit'armato, che andaua nel paese del nimico dell'Impe. I Gualdresi cõdotti da Martin Roshemio ualoroso soldato, aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tãto secreta la cosa, che non dessero indicio à gli Anuersani, i quali si misero in arme, & adunata una gran moltitudine di presso sei mila contadini armati, gli mãdarono perche assaltassero Gueldresi, che cõ la terza parte dell'esercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti. Gualdresi si ritirarono à dietro, onde i cõtadini, come uittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran uigilãza diede ordine alla guardia della città, mettẽdoui buon p̃sidio, oltra ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facẽdone fondere altre, cacciar

Il Duca di Gueldre assalta li stati della Fiãdra.

Martin Roshemio assalta Anuersa.

della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria gouernatrice di tutti quegli stati mandasse al Duca di Cleues per intender qual fosse l'animo suo di assoldare di q̃ste genti, et di far quella nouità, che per ordine suo furono da principio assoldate per Vngheria, & che dopò cessato il bisogno, non sapeua per che cosi stesse ancora armato; egli rispose, che era amico de' Brabanti, & che non intendeua molestargli. laqual risposta diede maggior sospetto di lui. Finalmente cõ queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse innanzi, come nimico manifesto, facendo quãti danni poteua con lo esercito nella Brabantia; contra il quale Renato Principe d'Orange si mosse volendo soccorrere Anuersa, perche intẽdeua, che il Roshemio andaua con cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti p assaltar quella città, & venuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, & constretto a ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la cãpagna libera, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell'assedio proueduto, fece entrar mille ducento huomini del paese uicino, i quali furon' armati della muntiene della città, & tutto il popolo si mise in arme. Nè tardò poi à uenir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto vnitamente con le donne attendeua a lauorare con sommo studio le trincee di dentro, & di già haueuano si ben lauorato tutti, che haueuano cosi inalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era appareggiato co'l sommo, & la cima della muraglia, sotto la quale eran piantati tanti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in una città cosi data alle mercantie, si fosse fatto si generoso, & forte preparamento di guerra. Vi stette il Roshemio molti giorni in quell'assedio affaticãdosi in darno p pigliar la città, laqual si difendeua valorosamente; ma all'vltimo hauendo preso, & saccheggiato con grã crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se n'andò uerso la Francia, facendo il maggior dãno che poteua: tal che vogliono alcuni, che più di mille fra castella, città, & ville prese e pose in ruina in tutto il tẽpo di questa guerra. Nè potè poi pigliar Louanio, la qual città fu difesa piu dalla moltitudine degli scolari forastieri che presero le armi, che da' proprij cittadini. Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'vn altra banda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue nõ poterono esser cacciati dal Duca fortificãdosi quiui insino alla venuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna. In questo anno il Re d'Inghilterra fece (secondo la sua vsanza) tagliar la testa a Caterina Hauarda sua moglie incolpata di adulterio, insieme con due altri caualieri chiamati Durãcio, & culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, la sesta volta in Caterina Paria vedoua, che lo sepelì. Fu questo anno una grande, & calamitosa peste in polonia, et ne' luoghi circumuicini. Et quasi al fine di Settẽbre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, lequali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quattro ale per

Gli Imperiali assaltano il stato del Duca di Cleues.

vna,

vna, e ruinata una possessione, si passauano subito a un'altra, e poi a un'altra consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle uigne, che non fecero molto danno. Questa calamità toccò ancora allo stato di Milano, come nõ era stato castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate. Ancora di Polonia passaron altre simili locuste a Stesia, & fecero per tutto quel paese altrettanto, o maggior danno. Et poi che hebbero ruinate tutte le campagne nella prouincia di Misnia, presso un castello chiamato Oscheuitz o Ositio non lungi da Torga, rendeuano da se un tal fetore, che nõ si poteua supportare. In fine col freddo dell'Autunno moriron tutte, et furono mangiati da' porci cõ tanto buon gusto, che diuennero sommamente grassi quell'anno. Gli Historici fanno mentione di simile piaghe, a questa, lequali sono uenute sopra i campi seminati, & non seminati, & notano, che ciò non auiene mai se non per i peccati degli huomini, & per segno del flagello di Dio. Vi nacquero similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali. Giacopo di tal nome Quinto Re di Scotia poi che in quest'anno hebbe guereggiato un pezzo cõ Henrico Re d'Inghilterra uenne a morte a quattordici di Decembre, essendo di età di trentatre anni, lasciando una sola figliuola nata sei dì auanti che morisse, della qual fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo regno, quasi nel medesimo tempo, che l'esercito Imperiale da iui in poi racquistò tutto quel che haueuan Frãcesi tolto nel paese di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo cacciato dallo stato il Duca di Bransuich da Lãgrauio di Hassia suo nimico, ilquale se ne uenne in Spagna a domãdar soccorso all'Impe. accioche ei potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'ultimo Re Giacopo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra cõ la sua fattione procuraua, che ui si facesse un Re a suo modo, & che non succedesse la figliuola nomata dal Re Giacopo: ma contraminando il Re Francesco a questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa ui rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico ne haueua fatto scacciare. Di quà nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che nõ poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto uendicarsi de' Francesi, che tanto lo molestauano per ogni banda. Per la qual cosa l'Imperadore poi c'hebbe fatto giurare per Re di Spagna dopo la sua morte Filippo suo figliuolo da gli stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Leone Couos, percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno MDXLIII. se ne passò in Italia, hauendo commessa l'impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, ualoroso, & sauio Capitano di mare, contra i Mori di Tremessen, che si eran ribellati, & assoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi tirargli seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che come si è detto andaua molestando gli stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua

Morte di Giacopo, Re di Scotia.

il

il suo essercito. Il Papa intendendo la uenuta dell'Imperatore in Italia partẽdo da Roma se ne uenne à Bologna per abboccarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, ilquale era già stato intimato all'Impe. & deueua farsi à Trento desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima ubidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta uele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, & saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese una bellissima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo, che già era scãpato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tẽpo, che l'armata del Turco scorseggiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imp. essendosi imbarcato à Barcellona nell'armata del Principe Doria arriuò à Genoua, oue cõcorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imp. di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra ilquale era fortemente sdegnato, ne haueua uoluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era uenuto à Bologna per abboccarsi seco; fuggiua di andarui, si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, et per non hauer à trattenersi in Italia partẽdo il beneficio del tẽpo della state prospero à guerreggiare, con tutto ciò instãdo il Papa fu concluso douer farsi lo abboccamẽto à Busseto, luogo di Girolamo Palauicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque dì l'Imperadore à ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo stato di Milano, di che non si fece niente; percioche mai non uolle l'Imper. ascoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inuestisse di quello stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca risolutione si partirono, l'uno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando à Bologna. In q̃sto mezo Barbarossa essẽdo partito dalle riuiere di Calabria, uẽne scorseggiãdo p tutti quei mari facendo molto danno a i Christiani, ancora che il Vicere Don Pietro di Toledo ui hauesse fatto buona prouisione per tutte le marine di quel regno, et passando per Hostia, doue pose grandissimo spauento à tutta Roma, scorse fin' in Marsiglia in Francia, à presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque lo Imp. in Lamagna, oue haueua fatto marchiar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Francesco, & il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia, che in sua assenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, et Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Bogognoni, et Tedeschi, e sei cẽto caualli leggieri Italiani, & Albanesi.

Abboccamẽto del l'Imp. col Papa.

Dõ Ferrãte Gõzaga Capitano generale di Cesare

nesi. Et oltra questo campo sopragiunse il Principe d'Orange, con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua à tutto questo esercito Don Ferrante Gonzaga come Luogotenente di Cesare, delqual era general maestro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, & generale de i caualli leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potentissimo esercito se n'andò l'Impe. uerso la città di Dura, prima città del paese di Liege, & fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellicose, & che nel tempo antico diedero molto da far à Giulio Cesare, & all'Imperio Romano. Ilqual Capitano Flattes cō gran brauura, intendēdo, che l'Impe. ueniua per assediarlo, fatta una imboscata uscì à scaramucciar fuori co i nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de i Tedeschi, seruendosi de gli archibugi à cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale, fra i quali fu il Caualier de gli Vberti, gentil'huomo Mantouano, & presoui il Capitan Gio. Chiuchero Albanese, si ritirarono dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Impe. poi che fu giunto à Dura, hauendo riconosciuto il paese d'appresso non senza pericolo, fatta quiui piantar la Artiglieria con la difesa de' Gabioni, cominciò à batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in un medesimo tēpo, & fu la batteria, che si fece, si grande, che ancora, che per uoler darsi l'assalto bisognaua, che si passasse un gran fosso, che cingea la muraglia con aqua insino alla cintura diede nondimeno à i soldati Spagnuoli, & Italiani, che à rigatta l'una di queste nationi dell'altra, si offerisce à dar animosamēte lo assallo, e al fine fu cōcesso ad amendue, et entrarono nella fossa cō tanto pericolo, che ben si uedeuan pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fiāchi quiui arriuauano, & la continua tēpesta delle archibugiate, ne fece una marauigliosa strage, cadēdoui, essēdo abbattuti dallamuraglia nella fossa. Quiui l'Impe. ueduto il grā danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare uerso un Torrione, dalquale usciua grā tēpesta di cānotate, & uolle la buona sorte di Cesare, che assestando i Bōbardieri in quel luogo l'artiglieria, ui percotesse cosi bene, che lo ruinò, uccidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri, che erano seco: per la cui morte nō solo si spauentarono quei di dentro, ma si facilitò piu la uia dell'assalto à gli Imperiali, nō essendo cosi offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore salirono, quasi in un tempo gli Alfieri spagnuoli, & Italiani piantandoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, & saccheggiata, & fattaui una grādissima uccisione in quei cittadini, et ne i soldati del presidio che si difendeuano. Et de gl'Imperiali ui morirono in quell'assalto d'intorno à seicento soldati, fra Italiani, & Spagnuoli. Stette lo Imperadore à

L'Imp. assalta lo stato del Duca di Cleues.

Dura spugnata da gli Imperiali.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

vedere la battaglia per confortar i suoi, & si dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che valorosamente s'eran portati. Doue essendo successa vna differenza fra un'Alfiere Italiano Genouese, e vn Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuersia in lungo, acciochè dicendola egli non nascesse disordine fra quelle due nationi. Et non si sà se a caso o pur industriosamente, fu acceso vn gran fuoco in vna casa, che aitato da un furioso vento fece tal rouina, che abbruciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti. Il che vedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auenuto a' suoi ribelli, si come quegli che voleuano spauentar le altre terre de' nimici con l'asprissimo esempio di Dura. Nè l'opinione sua l'ingannò punto. percioche le città vicine di tutto il paese di Liege, uedendo la miseria di quella città, per nõ incorrere nel medesimo, si moueuano a rigata l'vna dell'altra a mandar a Cesare le chiaui, di sorte, che in pochi giorni s'impadronì senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con vn grosso esercito si ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, spauentato da quel successo, deliberò di mutar consiglio, acciochè non rouinasse compiutamente. Et praticatosi l'accordo per uia de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich, & dall'Arciuescouo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinãzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani a sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre, che esso tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, & misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie riceuute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano con grande humanità perdonò, & gli restituì tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Decembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla sua diuotione, con patto, che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il santissimo matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie una sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito; benche la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinità contra il voler suo. Poi che lo Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine a quella impresa del Duca di Cleues, non volendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, & con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, a cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo (come habbiamo detto,) col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere verso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andar a ripigliare

Giuditio fatto dall'Impera.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno innanzi il Duca di Orliens haueua presi, & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltar piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenere gli nimici, che hauessero lui uoluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati, che rimasero al presidio di Landresi per il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno non senza gran de spesa, & ui era stato messo in guardia il Capitan Landa con fanteria buona & il Deceio con buon numero di caualli leggieri: & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i popoli uicini eran perciò molto tra uagliati, & ueduto lo Imperadore armato ricorsero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogni altra impresa uolesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresi. Compiacque lo Imperadore uolontieri a' giustissimi prieghi de' suoi, perche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute. & hauendo messo in ordine l'esercito, per il paese di Cambrai se n'andò a Ghisa, poco lunghi da' Landresi: & hauendo deliberato don Ferrante Gonzaga d'ispugnar questa terra, s'accampò a Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramucciar che quiui si faceua, essendo usciti fuori cinquecento archibugieri a cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il caual lo a Don Francesco da Este general della caualleria dell'Impe. rimaso prigione di Francesi. Per questo lasciata Ghisa l'esercito Imperiale si spinse a Landresi, doue già era comparso Adriano Beureno a campo con uno esercito di Fiamminghi, mandato dalla Reina Maria, fra i quali hauea quattro mila Spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da don Pietro di Toledo, et duo mila Tedeschi, e in un'altro luogo si era accampato l'esercito del Re d'Inghilterra; che per uigor della lega era passato in terra ferma, del qual era generale il capitan Galoppo, che haueua fatto la scelta de i migliori soldati Inglesi, tutti ben in ordine. Don Ferrante Gonzaga per commissione dell'Imperadore, ilquale per esser poco indisposto s'era fermato in Canouo, accostò tutto l'esercito a Landresi, accampandosi da quella parte doue correua un fiumicello, il quale partiua il suo cãpo da quello de' Fiamminghi, & de gli Inglesi: & essendo quiui tutti tre gli eserciti si misero tutti a un tempo a batter con l'artiglieria i bastioni della città. Ma percioche uedeuano di far poco o niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, difendendosi ualorosamente i Francesi, et facendo poca impressione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece, disegno Don Ferrante di uoler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percioche uscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, & haueuano a gli Inglesi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni attese a fortificar gli alloggiamẽti del campo con gran uigilanza: & mettendosi doppo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, et soldati grande uccisione, senza poter far cosa buona. Il Re

Francesco

Francesco hauendo molti giorni innanzi compreso i disegni di Cesare, si ritrouaua con un grosso esercito, col quale si spinse innanzi, determinato o di soccorrere, & uettouagliare Landresi, ouero uenire con lo Imp. al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suizzeri, i quali in numero erano superiori a' Tedeschi, & anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & ualorosi, & una buona caualleria, nellaquale era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale con quello de gli Inglesi, & facendo tutti un corpo per aspettar il nimico se uolesse combattere. Et non molto dipoi fu ueduto comparire su le cime de' colli tre miglia lontano l'esercito del Re di Francia, nel qual ueniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due squadroni per soccorso, con molti carri di uettouaglia per gli assediati, & dietro seguiua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali ristretti, & uniti insieme in battaglia aspettauan di combatter, ben che Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se nõ necessitato, pche nõ era lo Imperadore nel campo, ma lo aspettaua co' Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio, che ancora il seguiua in quella guerra. Il Re uolendo uettouagliar Landresi, che questo era il suo principal intento, mandò fuori Monsignor di Brisacco, & Monsignor Decarso con buone bande di caualli leggieri, accioche prouocassero nel piano i nimici a scaramucciar, co'l mostrar di uoler uenire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandosi, hor rinforzandosi la scaramuccia. Et non mancarono gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medesimo desiderio di combatter andarono a incontrar i Francesi che straccorreuano, et quiui s'attaccò una molto fiera baruffa, nellaquale morirono molti di ambedue le bande, essendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cauallo. Ora mentre, che questi soldati combatteuano, il Re Francesco hauẽdo la uettouaglia in pronto in carri, sotto iquali erano gagliar di caualli, spingendo il Re il destro corno fingendo anco egli di entrare nella battaglia, uettouagliò facilmente con essa Landresi, doue messoui presidio di genti fresche, cauandone le uecchie, & spetialmente tolse fuori il Landa ferito, & molto mal sano mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran ualore. Et di questo modo ingannò Don Ferrante, ilquale era disposto di non uenir a giornata, s'egli non era prouocato, sì per l'assenza dello Imperadore, come perche per colpa de gli Inglesi, egli haueua perduto il uantaggio del luogo, il quale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, et si era mutato di alloggiamento per congiungersi con gli Inglesi, i quali ostinatamente mai non si uolsero mouer dallo alloggiamento loro, & però bisognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Francese, si mouesse del suo, et andasse in quello de gli Inglesi per aspettare il nimico col corpo dello esercito unito insieme. Ma il Re Frãcesco poi che hebbe fatto ciò spartita per quel dì la scaramuccia de' caualli, cõ destro modo, e senza pdita d'un fante se n'andò il dì seguente

Delibera tione del Re Fran. cesco.

Il Re Frã cesco uet touaglia, Landresi, & poi si ritira.

guente a Cambrai, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia allo Imperadore, che hauendo inteso la uenuta de' Fràcesi era giunto in campo per altra strada. Ma ueduto, che Cesare si metteua in ordine per aspettarla ualorosamente, pentitosi di ciò, due dì dipoi si partì di notte con tutto l'esercito tornandosene a Ghisa non già senza gran paura di esser assaltato nella retroguardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramuccie, doue morirono molti di ambedue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re, gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, et gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro senza potergli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et così il Re Francesco hauendo uettouagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo lo Imperadore di passar oltre con lo esercito, & seguitar il Re fino a Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno si inasperiua, et i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade erano molto fangose, & cattiue, mutò consiglio, & così licentiata la maggior parte dell'esercito da Landresi se n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affettionata a Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua ueduto. Et i Cittadini uolendo mostrar a Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescouo della Citta, alquale lo Impe. secondo il suo costume facilmente perdonò, & poi ui fece una fortezza, accioche non hauesse causa di ribellarsi, nè di esser neutrale come essa uoleua, ma che fosse come sempre alla sua diuotione. Et percioche haueua disegnato allo spuntar della noua primauera far unitamente con Inghilterra una crudelissima guerra in Francia, mandò don Ferrante Gonzaga insieme con Giouan Battista Castaldo, accioche con esso lui discorresse del modo che si haueua da tenere: i quai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ue lo trouaron molto disposto, aspettando il buon tempo, per far compagnia all'Impe. in quella guerra contra il Re Francesco, dalquale si teneua grauemète offeso per le cose de gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa ilquale andaua scorseggiando le riuiere di Ponente, per ordine del Re di Francia assediò Nizza per mare & per terra, co i Turchi, & Francesi che ueniuano su l'armata. Et hauendola battuta, & datole l'assalto, fu sostenuto da quei di dentro ualorosamente, morendo piu di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue già erano montati. Ma finalmente perseuerando nella batteria con molte cannonate Nizza fu presa & non saccheggiata: percioche uolendo anco prender la rocca, piàtataui l'artiglieria p batterla, dopò molti giorni uedèdosi la fatica esser uana di poter spugnarla, per esser edificata sopra un sasso, non uolendo perder piu tempo indarno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto

[margin: Delibera tione del Re Fran. cesco.]

[margin: L'Impe. si ritira a Cābrai.]

[margin: Nizza assediata da Turchi.]

ueniua

uenina già con un grosso esercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero a san Lorenzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli: & Turchi rimontati su l'armata andarono ad Antibo. Due giorni dopò la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giũse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nouo, & souuenutala di uettouaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornarono à Marsiglia, & indi à poco andarono à far l'inuerno a Tolone, con grã disagio di quelle genti, che piu non potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commettouano mille insulti, non potendo astenersi di rubbare, & di fare altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustitia loro. S'era in quel tempo mosso da Genoua per soccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su laqual montò il Duca di Sauoia, & secondo uoglion' alcuni il Marchese del Vasto ancor' egli. Et arriuando al porto di Villafranca sopragiunti da una gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Giannettino ui perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò à trauerso nelle balze d'un monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorsi, miseramente si affondarono: di che Giannettino n'hebbe gran dolore. Et non molto dipoi essendo già uettouagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò a Genoua. In quel medesimo autunno di questo anno M D X L I I I. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con lo esercito, assediò Mondeui, laqual città prese p accordo, & messoui dentro buon presidio: percioche uenina l'inuerno, diuise le genti per i presidij di quei luoghi, & se ne ritornò à Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re de Tunesi in questo medesimo anno à ritrouar l'Imp. che andaua in Lamagna, per cõmunicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouesse da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole, per laqual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicere molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopò la partita dell'Imperatore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo già fatto da Cesare) madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re dl Portogallo, & le nozze furono celebrate à Salamanca nel regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & specialmente il Duca d'Alua, ilqual fu compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna si fecero molte feste, & giostre, & del mese di Nouembre fece la intrata in Vagliadolit accompagnato dalla moglie con gran pompa, & solennità, doue gli erano apparecchiati, molti archi trionfali, & molte statue, & simulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice unione di ambedue.

Barbarossa si ritira cõ l'armara.

An. 1543.

Filippo figliuolo di Carlo, si marita cõ Maria figliola del Re di Portogallo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Et fu questagiouane dal Principe Filippo molto amata, si per esser quello il suo primo amore, come perche ella era una delle piu sauie, & uirtuosissime donne del suo tempo. Si dice per cosa certa che in questo medesimo anno andò per la Frisia, luogo Settentrionale, un'huomo chiamato Giorgio Dauid, che affermaua di se stesso essere egli il buono profeta, & nipote di Dio, & fingeua parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli uccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & sciocchezze che costui pazzamente, & insolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto uuoto, et che egli era mandato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeste d'Iddio. Il Papa scommunicò in questo tempo tutti quegli heretici, che si chiamauano Euangelisti. L'anno seguente 1544. hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Mondeuì, di Carignano, & altri luoghi del Piemonte, che il Marchese del Vasto gli haueua tolto, ancora che sapesse i grandi preparamenti che il Re d'Inghilterra faceua contra di lui p assaltarlo alla primauera, & che lo Imperadore gli minacciaua una crudelissima guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta una dieta in Spira, nellaquale per seuere leggi si ordinò, che fosse punito grauissimamēte qualunque Tedesco, che fosse uenuto à seruir Francesi, prouide con tutto ciò uno esercito nel Piemonte, acciochesi ripigliasser cō esso i luoghi occupati da nimici, di piu di uentimila huomini, delquale fece generale Mōsi. di Anghien, della casa di Vādomo. Ilquale uenuto in Italia assediò Carignano, doue si ritrouaua Pirro Colonna con buon presidio, & non hauendolo potuto pigliare, percioche ueniua il Marchese del Vasto per soccorrerlo, fu astretto à leuarsi da quell'assedio, & far giornata col Marchese, ilquale menaua seco sette mila Tedeschi, sei mila Italiani soldati uecchi, de i quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & nouecento caualli, & affrontatosi uicino à Cerefola fu attaccata la giornata con mirabil ualore d'una parte, & l'altra. Doue essendosi combattuto animosamente, all'ultimo gli Imperiali furono rotti, & posti in fuga, & il Marchese del Vasto si saluò ferito d'un'archibugiata in Aste, doue anco si saluarono gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che scamparono della battaglia. Laqual fu fatta a i XIII. di Aprile del MD XLIIII. con grandissima uccisione: percioche ui morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fu malamente ferito. I quali tutti furono poi riscossi in contracambio di Monsignor di Termes, & di altri Frācesi, che rimasero prigioni de gli Imperiali. Dopò laqual rotta il Marchese del Vasto, che haueua la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cēto caualli, & duo mila Spagnuoli, lasciato buon presidio in Aste se ne andò à Pauia per il Pò, & poi à Milano, acciochequel popolo non facesse qualche nouità p il successo di quella giornata, et anco per prouedere alle cose necessarie per

Giorgio Dauid nuo profeta.

An. 1544

Esercito di Frācesi

Fatto d'arme.

Rotta del Marchese del Vasto.

rie per obuiar la furia del nimico uincitore. Ma Monsig. di Anghien hauendo hauuto questa uittoria fece raccoglier lo essercito, & consigliatosi co i Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse à riacquistar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'era perdute, senza che si lasciasse à dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non uoleua cedere alla fortuna, ne haueua pensiero di render Carignano; & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel territorio de i Francesi. Mētre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiassan Re di Tunesi, con l'occasione dell'assenza del padre, occupò quel regno di Tunisi in Africa, uccidendo tutti i gouernatori, & ministri del Re. Ilche intendendo Muleiassan, che si ritrouaua à Napoli, aspettando l'esito della guerra dello Impe. come s'è detto, passò subito in Africa con mille e cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. & giunto alla Goletta ricercò lo aiuto di Don Francesco di Touare, che ui si ritrouaua gouernatore, & castellano, ilquale non si uolse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapeua le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmente essendo uenuti a Muleiassan molti grandi huomini de' Mori che lo esortauano a douer ire a Tunesi con prestezza, il Re ostinatamente si spinse innanzi con presso a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et non caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, ilquale haueua fatto vna grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiassan fu facilmente rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono tagliati a pezzi, insieme co i Christiani, de' quali se ne saluarono quattrocento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleiassan, Amida suo figliuolo non volendo farlo morire, gli parue di cauargli ambidui gli occhi, acciochè non hauesse cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicando che fosse bene trattenersi con gli Spagnuoli, si per il timore de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell'Imp. rimandò nella Goletta al Touare tutti i prigioni con l'artiglieria p̄sa, iscusandosi di quel che era successo, dando la colpa di ogni cosa al padre, & dicendo di esser sempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era stato Muleiassan suo padre. Il Touare allora fece con lui triegua, ma non pace, pche non sapeua l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo cosi trattato vn Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giuditio d'Iddio che Muleiassan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamente fatto il medesimo a duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli non da Re Benigno, ma da crudel tiranno: ilperche gli successero giustamente tutte queste cose. Nè mai ritornò poi a ricuperar il regno, & cosi morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno per il suo viuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopò che fu cacciato, a trouar Cesare, che allora si ritrouaua

Amida figliolo di Muleiassan assalta lo stato del padre.

Tregua.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

trouaua in guerra co' Luterani, come a suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo udita la nuoua della uittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercito in Italia, acciochè i suoi Capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall'altro canto si difendeua dalla potenza dell'Impe. & del Re d'Inghilterra, che se gli apparecchiauano contra. Per questo effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, acciochè alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i suoi. Lo Strozzi adunque uenuto in Italia, assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & una compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuoruscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono genti per cōdurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Impe. come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicere di Napoli, alcune altre cōpagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in grā trauaglio percioche il campo nimico si era ingrossato nel Piemonte, & in Lōbardia si apparecchiaua un'altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano. Ma gli fu di grandissimo aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenza, ilquale su le galee per la uia di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti, spetialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano di mala uoglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi, col quale si erano congiunte le genti fatti in Roma dal Conte di Pitigliano, dopò che si ridusse a Piacenza per uenire alla stradella, doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, acciò non si andasse a congiungere con Francesi, come egli disegnaua di fare, non sentì tumulto, nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, si come egli haueua pensato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, cosi di uettouaglie come di barche per passar il Pò, di che l'Imperadore poi si sdegnò con lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli un dì il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della Stradella al Principe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, acciochè gli nimici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna: quātunque fosse per il camino trauagliata molto la coda della sua retroguardia dalle genti del Prencipe di Salerno, al fine dopò tre giorni cō buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi si uolgano da mā stāca a Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia, che era al basso per ire a man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la manstanca, trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a nō uolerlo lasciar passar senza contrasto. Et quiui pugnando gli

Prouision de' capitani Frācesi.

vni, & difendendo gli altri, fu attaccata una fiera scaramuccia, doue le genti Fräcesi furono rotte, e poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi miracolosamente insieme con Flaminio dell'Anguillara suo cugnato. Et furono fatti molti prigioni, fra' quali fu il Conte Giorgio Martinengo Capitano di caualli, & il Duca di Sõma, ilquale fu per opera del Principe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò, che venendo in mano del Marchese non fosse sforzato per ordine dell'Imperadore farlo morire, per essergli stato ribello, & il medesimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio. Et questa rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallauicino, sapiẽtissimo, & valorosissimo Capitano, che quiui si ritrouò insieme col Principe di Sulmona. Et non molto dipoi lo Strozzi essendosi saluato nelle terre uicine de' Francesi, tornò a rifarsi, et assoldando sei mila fanti, passò con quelli per le mõtagne di Genoua in Piemonte, & giunse al campo de' Francesi a tempo che Pirro Colonna non potendo più tenersi rese Carignano a patti a Monsi. di Anghien generale del Re. Barbarossa in questo mezo, ilqual si ritrouaua in Tolone con l'armata, deliberando di passar in Leuante; percioche nõ si teneua troppo sicuro in mano del Re Fräcesco, quantunque fosse amico di Solimano, tolta licentia da lui se ne partì non troppo sodisfatto da i Francesi, menãdo seco Lione Strozzi Ambasciadore del Re Francesco à Solimano, & fece la uia di Cõstantinopoli, hauendo prima all'andar fatto grauissimo danno nel territorio di Piombino, in Ischia luogo del Marchese del Vasto, & saccheggiate le isole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Christiani per tutto il regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tunesi per cagione di Muleiassan priuato del Regno, de i quali era stato lo autore il Gouernatore della Goletta, che furono di gran molestia per Amida, che si uide in pericolo di ruinare. Ma poi si quietò ogni cosa con la partita del Re. Essendo adunque disposti l'Imperadore & il Re d'Inghilterra di muouer una crudeliss. guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti per questo effetto tutte le cose necessarie, l'Imperadore, ilquale si ritrouaua con un potente esercito di sette mila fanti Spagnuoli ualorosi soldati, quattro mila Tedeschi, cinque mila Fiamminghi, & sette mila caualli, con seicento huomini d'arme Spagnuoli, uenuta la primauera dopò l'hauer dato l'ordine della mossa al Re d'Inghilterra, si mosse egli uerso Lucemburgo per uedere di ribauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile col gran presidio, che di continuo ui teneuano. Il Re Francesco ò che sprezzasse questa guerra da stimar tanto, o pure perche non hauesse spie de gli andamenti dell'esercito Imperiale, non pareua che hauesse anco in esser corpo di esercito alcuno, si ben hauea incaparrati quattordici mila Suizzeri, & fatto altre prouisioni, essendo tutto intento alle cose d'Italia, forse pensandosi per questa uia che i Cesariani non gli darebbono molestia in casa sua. Ma l'Imperadore, che in tutte le sue cose fu sem-

Rotta di Pietro Strozzi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

per sollecito, & presto, intendendo le cose successe in Italia al Marchese del Vasto, & che il Re si ritrouaua disarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemonte bisognaua assaltarlo fin in casa sua, che era il uero modo di guerreggiare, si come Scipione fece quando Annibale assaltò la Italia, che esso andò ad asaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l'Italia, spingendo con prestezza il suo esercito innanzi peruēne in pochi giorni à Lucemburgo, & percioche gli parue che per assalto era impossibile poter lo pigliare si risolse di molestar gli nimici con un lungo assedio, et trauagliarli con la fame. Ma non pasarono XV. giorni dopò che egli ui si accampò, che il Capitano di quel presidio come huomo uile non potendo sopportar lo asse-dio rese la città all'Impe. ilquale si allegrò molto p hauer racquistato un luogo di tanta importanza, & seguendo piu oltre prese con la medesima fortuna Comersi, & Ligni, rendendosegli quelle terre tosto che ui si appresentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importtanza. La nuoua di queste cose turbò molto i Francesi, & specialmente il Re Francesco che molto si marauigliò della prestezza dell'Impe. che pensaua che ancor nō si fosse mosso di Lamagna, ò che fosse per mutar consiglio per le cose succese in Lombardia. Il perche non parendogli di perder tempo con quelle poche genti che si trouaua uscì in campagna, & subito mandò à far uenir gli Suizzeri che haueua incaparati, accioche giungessero à tempo di trouarsi con lui in campo se bisognasse combattere con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo lasciati buoni presidij nelle terre acquistate spingendosi innanzi con lo esercito uenne cō grā prestezza à Sandesire, città fortissima, & posta in una pianura, doue si ritrouaua il Landa ualoroso Francese, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeso Landresi dall'esercito Imperiale, & Inglese. Et giunto quiui cominciò à batter la citta da tutte le bande con molte cannonate, ma esendo questo luogo battuto, & conquasato molto dall'artiglierie, il Landa che si era riparato ben dentro; sostenne lo asalto con tanto animo, che hauendo uccisi una infinità di Tedeschi, & Spagnuoli fra quali furono huomini molto signalati, gli ributtò a dietro, & non molto di poi morì il Landa d'un pezzo d'artiglieria dopò l'hauer egli ammazzato del medesimo modo il Sig. Renato Principe d'Orāge general delle fanterie Fiaminghe, ilquale fu morto da una cānonata che hebbe cōfortando i soldati à cōbattere. La cui morte fu di grauissimo dolore all'Impe. che molto l'amaua: si dice che andādolo à uisitar amoreuolmente al padiglione essendo ferito, auanti che ei morisse, l'abbracciò in letto, et piāse di uera beniuolenza, dolendosi della nimica sorte, che cosi fosse stata cōtraria à quel giouanetto. Cesare hauendo uisto il grauissimo danno, che i suoi haueuano riceuuto in quell'assalto doue morirono cinquecento Spagnuoli, & piu di mille Tedeschi, con molti Capitani ualorosi: non uolle tentar piu di hauer la terra in quel modo, percioche se ben era morto il Landa, il Sanserra, che gli era successo, difendeua la città ualorosamente. il perche si

Sandesire assediata, dall'Imp.

Morte di Renato Principe, d'Orāge.

risolse di molestarla con lo assedio, accioche senza pericolo de i soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et cosi tenendo assediato gli nimici d'ogni banda l'Imp. hebbe auiso, che Mõsig. di Brisac capitano de Frãcesi era uicino con una gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occasione di assaltar con qualche uantaggio il suo campo, & dar soccorso à gli assediati. Per la qual cosa l'Impe. gli mandò incontro una gran caualleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, ilquale già s'era liberato da i Francesi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali lo ruppero facilmẽte, & lo posero in fuga con tutta la caualleria, & fanteria, morendoui però molti de i suoi. Del qual successo si attristarono molto i Francesi di Sandesir, ancora che dal Sanserro erano confortati à star ualorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di soccorso come haueua fatto à Landresi, che u'andò in persona, & contra la potenza dell'esercito Imperiale, & Inglese, che u'erano attorno uetouagliò quella città, & poi si ritornò in Parigli senz'alcun danno de i suoi. Ma finalmente percioche cominciaua à mancar di dentro la uettouaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero haute dal nimico buone conditioni. Et mãdati fuori Ambasciadori all'Impe. per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici dì non fossero soccorsi dal Re Frãcesco, si rendessero all'Imperadore, con conditione che potessero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piacesse loro con tutto l'hauere, & l'arme de i soldati. Fatte che furono queste cose, & uenute à notitia del Re, & non parendo che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserro si rese al suo tẽpo serbandosi da una banda, & dall'altra le conditioni. Dicesi che il Sanserro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per le quali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non poteuano sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trauagliato, & che però uedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe luogo questo inganno: percioche Monsignor di Granuela, ilquale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sugello della cera delle lettere uecchie del Guisa scritte à lui, & accommodarlo su queste falsate, che esse furono conosciute per uere, maggiormente da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Lequali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de i soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non uolersi arrendere. Et à questo modo l'Imperadore hebbe Sandesire senza spargimento di piu sangue de i suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, & simplicità de i Francesi, che cosi s'hauessero lasciato uccellare. Presa adunque Sãdesir l'Imp. poi che u'hebbe lasciato buon presidio si spinse innãzi con lo esercito ad Aspernetto con animo di uenir à giornata col Re, ilquale secondo intendeua si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie uecchie di Guasconi con altre Italiane, et ueniua col

Inganno fatto al capitano cõ le lettere false.

Sandesire si rende al l'Impe.

medesimo animo di Cesare per ouiargli che nõ passasse piu oltre in Francia, la qual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Impe. giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la molta uettouaglia, che ui haueua trouata non tardò troppo à comparirui il Re Francesco, ilquale cõ le sue genti si accampò à uista dell'Impe. non u'essendo in mezo fra l'un cãpo e l'altro se non il fiume Matrona, che non si potea passar à guazzo. Et mentre Gulielmo Frustembergh Capitan de Tedeschi per odio grande che haueua cõtra il Re, perche era stato da lui casso del soldo uecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, cosi desiderato da Cesare, fu da i corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riua, & condotto al Re. La cui prigionia dispiacque molto all'Impe. & gli fu di grande impedimento p il disegno, che haueua fatto di uenir à battaglia, si pche si confidaua molto in lui, come pche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato soto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito innanzi, mẽtre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato à Bologna, fece diuolgar una nuoua in Parigi, che Cesare uittorioso se ne ueniua col campo dritto à quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni uno, per fuggir quel gran pericolo imbarcate le piu care cose che hauea ne i batelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiaua per fuggire per la Senna uerso il paese basso di Normandia, & già molte famiglie eran à Poisi, quindi stando à uedere quel che succedeua: & tãta era la paura ne gli animi de i cittadini, & borghesi di quella città, che parea che già Spagnuoli fossero ne i borghi, nè in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa a gli nimici per difension della patria. Il che uedendo gli scolari forestieri, i quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, & si misero alla difesa della città sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciolo Principe scacciato di Melfi giouane d'animo ualoroso: ilquale cominciando à partir le arme di questa giouentù confortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga, maggiormente essendo uenuto auiso, che il Re con grosso esercito era à fronte al nimico, & che tuttauia d'ogni banda gli giungeua soccorso, tal che nõ era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Impe. et morirui prima che pene trasse piu innanzi. Ora ritrouandosi le cose in questo termine, essendo gli esserciti dell'Impe. & del Re ad Aspernetto, armati, & in animo di guerreggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo si cominciò à trattar la pace per alcuni sufficienti, mossi con santo zelo, accioche non succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi Christiani, & cognati, che saria cosa molto compassioneuole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'una bãda all'altra, et affaticãdosi caldamẽte in ciò un frate Spagnuolo dell'ordine di S. Dominico, chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto, e di singolar destrezza, ilquale cõ efficacissime ragioni psuadeua

Esercito Imperiale & Francese.

l'Impera-

l'Imperadore, e'l Re metter giu le arme, & abbracciarsi come amici, & partiti, finalmente concluse la pace con alcuni capitoli, i principali de' quali eran questi. Prima, che tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, & loro heredi & successori nascesse pace perpetua, & che il Re di Francia fosse obligato di aiutar l'Imperadore contra il Turco, con seicento huomini d'arme, & dieci mila caualli de' suoi, ouero che desse i danari per ogni uoler dell'Impe. che si attendesse alle cose della religione, acciòche in quella si prendesse lo assetto necessario. Che tutto quello stato preso d'una parte, e dall'altra in quà, & di là da monti dopò la triegua di Nizza si douesse restituire al Duca di Sauoia, al Marchese di Monferrato, & altri seruitori di Cesare, & del Re, che haueano seguitato loro parte respettiuamente dopò la tregua di Nizza, a' quali era stato occupato in quelle guerre. Che si restituisse il suo al Duca di Loreno, ruinãdo il fortificato, eccetto il dritto del feudo, & come stauano per l'Impe. leuandosi sempre il detto Re dalla ragione, che pretendeua sopra detti luoghi. Che il Re cõfermaua le renouationi fatti per lui ne gli abboccamenti passati, et questo senza derogare a quelli, solo in quella parte, nella quale era espressamente innouato, & derogato. Che si trattasse il parentato dell'Infanta Maria figlinola maggiore dell'Imperadore, ouero la figliuola seconda del Re de' Romani col Duca d'Orliens alternaturalmente, ad ogni uoler dell'Imperadore, & fosse dichiarato, che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola, le terre basse della Fiandra dopò la morte sua rimanessero liberamente al Duca d'Orliens. Et che quando pur questo matrimonio non seguisse, l'Impe. fosse obligato dar al medesimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando suo fratello in dote il Ducato di Milano, il quale gli fosse consegnato in spatio d'un'anno, contentãdosi il Re, & il Duca, che l'Imperad. si riteneßse il castello di Milano, et quello di Cremona insino a tanto che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & che allora come si è detto si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo Ducato, & a gli altri Signori parimente, con patto però, che il Re si ritenesse ancora le fortezze di esso stato di Sauoia, finche dall'Imperadore fossero state restituite le fortezze di Milano sopradette. Et così ne furono concluse ancora altre cose di non troppo importanza, che io lascio a dietro. Fu fermata questa pace nel castello di Crepino il xviij. di Settembre l'anno MDXLIIII. La quale essendo poi publicata di consentimento di ambedue le parti, diede grande allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine a tante guerre; benche alcuni giudicauano, che non durarebbe lungo tempo per molti rispetti. Fatta adũque la pace, nella quale fu incluso il Re d'Inghilterra per ogni uolta che gli piacesse, l'Imperadore uolendo ritirarsi in Fiandra, & licentiar lo esercito, fece marciar il campo, & dopo l'esser stato uisitato dal Duca d'Orliẽs in nome del Re, al quale fece egli molte carezze, si partì, & giunto in Cãbrai pagò l'esercito, & poi licentiollo. Ma

il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco non volendo ascoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore fosse stato confortato a ciò, mentre si trattauano queste cose a Crepino fra i ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna Città fortissima di Piccardia, la qual se gli rese essendo grauemente molestata di dì, & di notte, & non uedendo comparir da niuna banda alcun soccorso. Della qual cosa fu data la colpa a Monsig. di Varoeno gouernardore, & a' soldati di dentro, che con gran viltà d'animo si uolsero rendere, potendo tenersi ancora alcuni giorni, fin che uenisse lor soccorso, ilquale non poteua tardare. il perche il Varoeno fu poi messo in prigione dal Re di Francia, & disgradato del suo gouerno. Presa adunque Bologna, il Re d'Inghilterra si spinse innanzi per pigliar Monterolo luogo fortissimo; doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramuccie, essendo difeso con molta lode da Monsig. di Vbia gouernadore di Piccardia, ilquale si ritrouaua dentro con ualorosa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di sommo ualore intendendo queste cose, poi che l'Impe. fu partito si mosse con l'essercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di ricuperare Bologna dopò che fu tentato in darno a restituirla, & far pace col Re Francesco. ma il Re Hẽrico ueduto faticarsi indarno in uoler acquistar Monterolo, che gli ueniua si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il Delfino nõ lo battesse alla coda della retroguardia laqual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto Bologna con l'essercito, & ui pose l'assedio, nõdimeno perche la città era fortissima, & maritima, & il Re d'Inghilterra haueua fornita di buon presidio, & non potendo rihauerla fu constretto a ritirarsi. Mentre che queste cose passauano in Europa, nella prouincia del Perù nacquero molte differenze intorno il gouerno, et conquista di quei regni fra il capitano don Frãcesco Pizzarro, primo cõquistatore di quei paesi, & Don Diego di Almagro, ilquale come già hò detto di sopra, era uno di tre compagni, che si unirono insieme a Panama: per andar alla conquista del Perù, l'anno MDXIX. Et certo le discordie di questi duo capitani furono di grandissimo dãno, & ruina per tutta quella bellicosissima natione Spagnuola che ui si ritrouaua. Percioche fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nelle quali morirono molti, et molti Spagnuoli, & ualorosi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani successero fra Mario, & Silla, & fra Cesare, & Pompeo, doue tanto sangue si sparse, secõdo ne fanno fede le antiche historie, che di ciò trattano. Cominciãdosi adũque le guerre fra l'Almagro, & il Pizzarro, gli Spagnuoli che nel Perù si ritrouauano, uẽnero in diuisione fra se fauorendo gli vni la parte dell'uno, et gli altri la parte dell'altro, uenẽdo di q̃sto modo alle mani sopra i cõfini delle ꝓuincie, che già tra essi haueano diuiso; cõe che il Perù fosse cosi picciolo, che nõ fosse stato assai ꝑ ambedui, essẽdo maggior tre uolte di q̃l che l'Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggiossi adunque in di-

Seditioni nate nel Perù.

uerse

uerse bande del Perù sempre con egual fortuna d'ambedue le parti,& finalmente dopò molti riscontri, l'Almagro fu preso in battaglia da Hernãdo Pizzarro fratello di Francesco,& condotto al Cuzco fu quiui da esso fatto morire publicamente, di che Hernando Pizzarro n'hebbe poi gran carico presso lo Imperadore. Percioche usò un atto molto ingrato, essendo egli stato prigione poco auanti all'Almagro, dalquale liberalissimamente haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece à lui. Dicesi che l'Almagro poiche hebbe intesa la sentenza che gli era stata data cõtra, pregò il Pizzarro, che nõ lo facesse morire, dicendogli che si ricordasse con quanta humanità,& clemenza l'haueua egli trattato nella sua prigionia,& che mai non fu in animo di spargere il sangue di lui, ma che desiderò sempre di uenir in qualche honesto accordo fin' à che lo Imperadore si mettesse di mezo & accommodasse quelle differenze loro. Et sopra tutto gli ricordaua, che hauesse pietà,& consideratione all'età sua, laquale per essere hoggimai decrepita era per torgli in breue la uita. Ma Hernando Pizzarro stãdo sempre saldo nella sua opinione non uolle mai ascoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco li fece tagliar la testa. Il che fu la manifesta sua ruina,& di tutti i suoi fratelli. Percioche non molto dipoi si leuò su un giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'una Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte fresca del padre, partito Hernando Pizzarro per Spagna à render conto all'Imperadore delle cose successe nel Perù, confortato da gli amici,& adherenti del padre, assaltò con dodici compagni Francesco Pizzarro, & l'uccise in sua propria casa nella città de los Reies insieme con un suo fratello naturale à 24. di Giugno dell'anno 1541. di che mise grandiss. spauento in tutta q̃sta prouincia. Percioche Francesco Pizzarro era huomo di ualore,& quello dalquale dipendeua la maggior parte del Perù per la sua gran libertà,& magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi uolsero prender l'arme per difendersi dal tiranno, nondimeno perche Don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici,& s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, eßendo andato Gonzalo Pizzarro suo fratello alla uolta di Quito allo scoprimẽto della Cãcla,& Hernãdo Pizzarro era ito in Spagna, non fu alcuno, che hauesse hauuto ardire di mouersi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che lo Impe. sopra ciò facesse. Morto adunque il gouernator Francesco Pizzarro, Don Diego di Almagro accõpagnato da tutti coloro della sua partialità, caualcò subito per la città, facendosi gridar gouernatore, & Signor del Perù, & poi cõbattè piu uolte con le genti di Gonzalo Pizzarro, essendo ritornato da Quito. Il che intendendo lo Impera. mandò subito al Perù un suo capitano chiamato Vacca di Castro, con molte genti, accio che acchetasse quei romori, et castigasse coloro iquali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito, ritenne prigione nella fortezza di Medina del cãpo, detta la motta, Hernan-

Dõ Diego di Almagro uẽdica la morte del padre.

do Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte dell'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluarado, sotto la cui fede esso Pizzarro era stato liberato dall'Almagro, ilquale diceua molte cose di lui, & lo reduceua à termine di perder la testa, laquale egli meritaua che gli fosse giustamente tagliata, perche fu l'origine di gran male. Giunto adunque Vacca di Castro alla città de los Reies nel Perù, mise insieme seicento fanti parte di quelll, che esso haueua menato seco, et parte degli amici, et affettionati al Pizzarro. Et uenuto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & una buona banda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco, doue poi fu fatto prigione da suoi medesimi, & dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'hebbero grandissimo dolore; percioche era costui (cō tutto che bastardo) giouane ardito, & molto liberale, & però amato forte da soldati. Et furono alcuni che lo uoleuano iscusare di ciò che haueua cōmesso cōtra la Imperial Maestà, dicēdo che era stato consigliato à ciò da huomini tumultuarij, & inquieti, & che il giouane mal cauto desideroso di uendicar la paterna morte haueua facilmente preso le arme, non considerando in ciò se offendeua lo Imperadore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che morirono in queste riuolutioni un migliaro et mezo d'Iindiani, et piu di mille Spagnuoli. Il che fu del 1543. Ma l'Impe. hauendo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedeua nel Perù, mandò Vicere in quelle bāde Blasco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque seuere) per il buon gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Perù, uolendo esequire le ordinationi con gran seuerità, tutta la prouincia si mise in arme, non uolendo obbedire alle leggi, percioche secondo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Perù rimaneuano spogliati, & priui di quanto quiui haueuano acquistato fin' a quell'hora. Perche fra le altre ordinationi seuere che haueua portato il Vicere, questa era una seuerissima, & ingiusta, che uoleua, che tutti coloro iquali erano stati colpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzarro, & di Don Diego di Almagro il uecchio fossero come seditiosi priui di tutto q̄l che si ritrouassero, et che ciò s'applicasse alla camera, et fisco dell'Imp. Il perche tutti ueniuano à perdere ciò che haueuano, & à rimanere nudi. Percioche nō era alcun Spagnuolo nel Perù, ilquale nō hauesse fauorito una di q̄lle due parti di Almagro, et di Pizzarro, et cosi incorreuano nella pena della legge. Laquale īsieme cō le altre haueua fatto l'Imp. nel suo cōseglio dell'Indie, come q̄llo ch'era mal informato del caso, et che in ciò si lasciaua gouernare da huomini appassionati uerso il beneficio de' cōquistatori. Fecero per q̄sto resistēza à Blasco Nugnes, alquale supplicarono tutti insieme, che nō uolesse ꝓcedere cō tāta seuerità infino à che fossero ascoltati dell'Impe. dalla bōtà et giustitia del quale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro

Leggi dell'Imp. mādate al Perù.

darebbe

darebbe ordine come quelle leggi fossero riformate, le quali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal Vicere, il quale procedeua innanzi nella esecutione; & percioche Vacca di Castro lo riprendeua di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio, le quali tutte ritornauano in gran danno di quel regno, & che non erano grate a gli Spagnuoli. I quali hauendo finalmente preso l'arme contra il Vicere, & unitosi insieme fu eletto Capitan generale di quella guerra, & gouernadore del Perù Gonzalo Pizzarro fratello del Marchese Francesco. il quale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli, & pedoni. Et principiatasi di nouo la guerra ui morirono molti fra i quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagiale, ilquale fu ammazzato dal Vicere Blasco Nugnez con un pugnale nella città di Lima, per sospetto che di lui hebbe, che si fosse accordato col Pizzarro, & altri nobili huomini. Per il qual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli auditori dell'udienza regale del Perù, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo alauditore Giouan Aluarez. In questo mezo il Pizzarro si fortificaua nel Cuzco, & faceua molte espeditioni per tutto il regno. Et per piu assicurarsi esso, & Frãcesco di Caruagiale suo maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, ilquale haueua lungo tempo militato in Italia, fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicere, & dell'Impe. Andò poi alla città de los Reies con uno esercito di seicento Spagnuoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernador Generale, et gli raccomãdarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'auditor Giouan Aluarez non uolendo andar in Spagna, usando di tratto doppio, mise il Vicere in libertà, & gli disse che uedesse di chiamar a se tutti i seruidori di Cesare, et che procurasse di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe uittoria: nel che l'Aluarez fece grandissimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & spetialmente dello istesso Vicere. Il quale finalmente fu uinto in battaglia dal Pizzarro presso la città di Quito, & gli fu tagliata la testa dopo morto, laqual fu messa poi s'una colonna nella piazza publica di Quito per maggior suo uituperio. Et alcuni che si mostrarono seruitori dell'Impe. in questo tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolsero le reliquie dell'esercito del Vicere, furono poi uinti, & sbaragliati dal Caruagiale. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato Vicere Blasco Nugnez Vela, il quale si può dire, che egli si procacciasse la morte: Percioche se al principio quando arriuò al Perù hauesse usato benignità, & temperanza, usando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di ciò all'Imperadore, contentando quei popoli, nè gli sarebbe successa quella miseria, nè meno quel paese hauerebbe tolto l'arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo,

Solleuatione de i popoli del Perù, contra il Vicere, & perche.

colo, & facendo poco o niun seruitio all'Imperadore. Et uenne la cosa a tanto che se non si prouedeua tosto, facilmente quel tiranno sarebbe riuscito col suo intento. Il quale per la fresca uittoria si era si fattamente insuperbito, che in tutto il Perù non si conosceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento a contradire a' suoi comandamenti. Ma lo Imperadore con la sua prestezza rimediò, & prouide a un tanto inconuenien te. Perciochè non molto dipoi hauendo egli hauuto auiso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, il quale si portò in modo, che in breue tem po uenne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pa cificò il paese, come particolarmente diremo a suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in assettar quei popoli, che tutti, ancora che Spa- gnuoli, s'eran ribellati all'Impe. Ora per tornar alle cose de' Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il Capo di buona speranza, & scoperto le Indie Orientali, attendeuano tutto a un tempo alla nauigatione delle spetierie per il gran mar Oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de gli infedeli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto ui tene- uano sempre i Vicere, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si conuertirono alla fede di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' santi & religiosi huomini, che quei Principi Christianissimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno millecinquecento e quarantaquattro, un certo Antonio di Pauia crea- to del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, et di pura uita conuertì qua- si in un medesimo tempo nell'andare a scoprir l'Isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a disporre perciochè le sue prediche, & sante esortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa uicino, che a posta ueniua a trouare Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo regno, & pregollo molto a uo- lerlo battezzare con tutti i suoi, & instruirlo piu che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati An- tonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo uicino lo hauesse così preuenuto in accetar questa santa fede, si conuertì con tutte le genti del suo regno, et bat tezzossi, a cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. I quali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fino alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandosi ancora eglino nella conuersione de gli altri gentili, col mezo de' predicatori mandatigli dal Christianissimo Re

An. 1545 di Portogallo. Nel seguente anno MDXLV. era in alcune parti di Prouen za, & nel contado di Auignone in Francia cresciuta la heresia de' Luterani, mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di gia le ammonitioni de' superiori, si erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor seguaci in duo

Heretici in Prouēza. luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel contado Venaisino sotto il monte di Valclusa di qua

uerso

uerso Roma, laqual terra haueã per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean questi pessimi huomini fatte due Chiese nomandole Chiese di Mirã dolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceua tutti i fuggitiui catolici apostati, & huomini di mala uita: iquali sotto pretesto di continue predicationi, et alcune affettate opere pie come sogliono di lor natura far gli heretici, et hippocriti, tutti infettauano, & cõtaminauano tutto il paese, & anco penetrauano fino alla citta d'Auignone. Cõmetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolẽtie, che nõ solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, et offesa la maestà del Principe loro, che era il Legato di Auignone, essendo sottoposti al stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati usciti de' lor monasterij, & conuenti cõ furti, & haueã di poco fra gli altri dato ricetto a un monaco uscito d'un monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scãpato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triultio, che era quella uolta, et poi fu Cardinale, si portò co si bene col fauor del Re di Francia, che hauẽdo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della Chiesa Mõsignor di Molãs, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, cõ le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici a mansalua furon condotti in Auignone, che erã piu di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in una casa da doue cercauano di scampare. Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti acciochè fosse essempio alle altre terre, & memoria a' posteri. Et similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti a tutti & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & sradicati quegli scelerati, che mai piu non si sentirono in quel paese. In questi medesimi giorni del mese di Settembre morì Carlo Duca d'Orliens di una febre pestilentiale, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane ualoroso, & di modi da farsi amare da ogniuno; benche alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del regno di Francia, perciochè lo Imperadore mostrando d'amarlo molto si temeua, che lo douesse accarezzare, & esaltare tanto col parentato proposto, che douesse un dì farlo poco ubbidiente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo trauagliar le cose di Francia; che tutti erano giudicij temerarij: perciochè l'animo dell'Imperadore era di conseruarsi amico quel Re, e di procedere sempre realmente da uero Principe, non dando occasione, che per sua parte uenisse a rompersi la pace fatta. Et certo la morte di questo giouane dispiacque tanto a Cesare quanto se gli fosse stato figliuolo, dalqual era amato sinceramente, senza che pretendesse altro particolare che farselo genero per il congiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria sua figliuola. In questo anno Papa Paolo inuestì Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro della Città di Parma, & Piacenza, smembrandole dalla Chiesa, della qual cosa non tutti i Cardinali si contentarono, ancora che esso Duca restituì alla Chiesa il Ducato di Ca-

Castigo fatto nelli heretici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

merino, di poco innanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo. A i noue di Luglio di questo medesimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo Figliuolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, hora Principe di Spagna, per il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno: ma la inuida fortuna vi s'interpose oscurando l'allegrezza vniuersale. Percioche del parto di questo fanciullo venne poi a morte a' XII. del detto mese & anno la Principessa donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne sentì gran dolore, & a' XX. del medesimo vi morì ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, ilquale radoppiò il dolore al Principe Filippo, che lo riueriua, & amaua come padre, essendo stato alleuato da esso quasi dalle fascie. Fu data la colpa della morte della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueano in gouerno, spetialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Maria di Mendozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, lequali in quel giorno che ella morì, che fu vna Dominica a sentire in vn catafalco la sentenza che publicamente i Signori della S. Inquisitione diedero contra alcuni heretici Luterani come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde essendo abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo, si dice che le sue cameriere, quali erano Portoghesi, per farle piacere le diedero a mangiar quella matina alcune cose contrarie, benche appetitose, spetialmente un limone, che fu causa che la madre se le alterasse, & che finalmente occupatogli lo stomaco la soffogasse, di sorte, che quando quelle Signore ritornarono in Palazzo allegre di vedere quello spettacolo, trouarono la Principessa morta. il che forse non succedeua se esse non si partiuano, & però ne furono biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principessa andauan a sollazzo. Fu il suo corpo con gran pompa funerale, & cõ molte lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati osseruanti di san Dominico, & quindi fu poi condotta a Granata, doue fu sepolta nella capella de' Re di Spagna. Visse il Principe Filippo per molti giorni in gran mestitia per la morte della sua dolce compagnia, & il fanciullo si nudrì, & è diuenuto poi un sauio, & accorto giouane. Et hora nelqual tempo scriuo queste cose può esser di anni. XV. Et per quel che hora si vede, si giudica che habbia da riuscire un buõ, & ottimo Principe, somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto a tempo la nuoua di queste cose, ilquale contrapesò l'allegrezza del nascimento del nipote, con la mestitia della morte della nuora, ringratiando d'ogni cosa il nostro Signore. Et così riscrisse poi al Principe suo figliuolo confortandolo a prender in pacientia quella horrenda percossa, si come egli haueua fatto, quando Dio fu seruito di chiamar a se la Imperatrice sua madre, che tanto amaua. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi illustri, & prelati di consideratione. Spetialmente Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondognetto, huomo veramẽte di rara eloquenza, & di santa dot

trina,

PierLuigi Farnese fato Duca di Parma, e di Piacẽza.

La natiuità di Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna.

Morte della Principessa Maria molie di Filippo

Morte del Cardinal, di Toledo

trina, come si uede per tanti suoi scritti, che hora si leggono al mondo, de i quali noi habbiamo tradotto in questa uolgar lingua tutti i uolumi delle sue lettere, il trattato della galea, & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Delqual noi habbiamo uoluto far quì mentione, p esser stato quell'huomo che sa, & conosce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua uita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua Spagnuola, al laquale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco di scorrere in questo anno la costa d'Inghilterra, cõ una grossa armata, laquale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo stretto di Gibaltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne i porti loro, & poi egli in persona si spinse con un grosso esercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prẽder la così facilmente, ui fece un forte due miglia lontano, & ui mise buõ presidio di gente per molestar gli Inglesi che uenissero fuori della città: & poi hauẽdo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopò molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso, il Re Francesco, & il Re Hẽrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Francesco Bernardo gentil'huomo Venetiano, & caualiere, che allora si trouaua in Inghilterra, ilquale con la sua prudenza, & con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendosi egli a ciò uolontieri, & senza speranza di alcun premio, gli ridusse à far pace, restando pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, & non molto dipoi uenuto à morte il Re Henrico, & succedendo in quel Regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita à Henrico Re di Francia, ilquale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come a suo tempo diremo. In questo tẽpo si cominciò à celebrar il Concilio in Trẽto, alquale erano concorsi molti Prelati della Christianità, & specialmente di Spagna, che l'Imp. haueua ordinato che uenissero. Et il Papa ui mandò il Cardinal Giouã Maria di Monte Legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, acciochè si desse alcun'ordine nelle cose della religione, che i protestãti domandauano. ma per la malignità di alcuni, se ben l'Impe. s'affaticaua sopra ciò, all'ultimo ui si fece poco frutto, et stettero i Prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai lo Impe. non gli uolse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo fiscale nel Concilio, che poi fu Ambasciadore in Venetia, huomo ueramente dotto, & prudentissimo, con animo di far qualche cosa buona, & certo l'haurebbe fatta, se gli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Impe. padre di Federico Imp. suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno MCCCCXV. per ridur in Concilio, et estinguere la scisma che allora si ritrouaua nella Chiesa per cagione di quei tre Papi tutti à un tempo cioè, Giouanni Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, & fu creato Papa Martino Quinto di casa Colonna, l'anno MCCCCXVII. così parimente il nostro Cesare si andaua affaticando, & studiando per ridur questo Concilio, acciochè quiui fosse

Pace tra il Re Francesco, & il Re d'Inghilterra.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ſpenta, & annullata la hereſia Luterana, che di tanto male era cagione a tutta la Chriſtianità eſſendo nata, & prodotta in Lamagna prouincia che p auãti era ſtata coſi catolica, & ubbidiente alla Romana Chieſa, quanto ogni altra prouincia della Christianità. La qual coſa fu cagione che egli ſi tiraſſe addoſſo una grandiſſima, & crudeliſſima guerra, uoltandoſegli cõtra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la ſetta Luterana non uoleuano ubbidire i Romani Ponteſici, nè meno uoleuano comparire nel Concilio, alquale erano ſtati citati. Della qual guerra, & ſucceſſo noi ne parlaremo toſto con tutta quella breuità che ſarà poſſibile, percioche è una delle impreſe notabili di queſto Chriſtianiſſimo Principe, & quella nella quale Dio moſtrò la ſua giuſtitia caſtigando quelli ſcelerati. Dopò le coſe dette di ſopra al principio di Febraio dell'anno MDXLVI. morì Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'una piaga che haueua in una gamba, laquale ſe gli incancarì di ſorte, che nõ fu mai poſſibile di poterla curare. Et laſciò herede del regno Odoardo ſuo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouanna Semera ſua moglie, dandogli per gouernadore Tomaſo Semero ſuo Zio. Et ſecondo furono i ſuoi portamenti al mondo, è da credere che il noſtro Signore l'habbia pagato come meritaua un ſimil moſtro di natura, che coſi cattiui eſempi infettò, & corruppe tutto il ſuo regno, facendogli abbracciar la ſetta Luterana, & che ſi toglieſſe dalla ubbidienza della Chieſa, come già ſi è detto. Et nell'ultimo di Marzo del medeſimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Franceſco di età di cinquantacinque anni, huomo ueramẽte di animo generoſo, & magnanimo, benche ancora egli meritò alcun biaſimo per le intelligẽze che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Chriſtianità, che ſe queſto non faceua, ei non è dubbio ſe non che ſaria ſtato uno de' migliori, & piu eccellenti Principi che in Francia regnarono: percioche fu ornato di moltiſſime uirtù, & di gran magnificenza, ſe ben fu sfortunato nelle ſue impreſe, come nel progreſſo di queſte Hiſtorie ſi è ueduto. Et per ſua morte ſucceſſe in quel regno Henrico ſuo figliuolo, anco eſſo uirtuoſiſſimo Principe, & di gran cuore. Et quaſi in quel medeſimo tẽpo morì ancora a Vigeueno il Marcheſe del Vaſto Gouernadore, & Lu gotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & ualoroſo Capitano, & che haueua ſempre ſeruito, et ſeguito Ceſare nelle guerre d'Italia, & d'Africa & altroue. Il corpo delquale fu portato in Milano, & con molte lagrime di tutto quel popolo, & con ſolenniſſima pompa fu accompagnato al Domo, & fu meſſo il ſuo Depoſito molto in alto ſopra l'Altar grande, oue ſi uede ancora inſieme co i Depoſiti di alcuni Duchi di Milano: Per la Morte del Marcheſe ſucceſſe in quel gouerno Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicere di Sicilia, antico ſeruitor dell'Imp. Vẽne a morte ancora in queſt'anno del meſe di Febraio Martin Lutero a Islebia patria ſua, eſſendo p̃ſenti al ſuo morire Langrauio, et il Duca di Saſſonia, a' quali diſpiacq; aſſai la morte ſua. Et il ſuo corpo fu ſepolto a Vittĩbergo,

Morte di Martin lutero.

bergh, città fortißima di quel Ducato nella Sassonia. Et l'esser morto trenta anni auanti se così fosse piaciuto a Dio, Lamagna saria stata felice, & haurebbe goduto d'una perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Sassonia, et il Langrauio hauendo spogliato dello stato il Duca Henrico di Brãsuich, lo misero in prigione insieme con il figliuolo, di che lo Imp. si sdegnò molto contra di loro. La qual cosa fecero essi, perciochè quel Duca era Catolico, & non voleua consentire nelle tristitie loro. ma l'Imperadore fece poi le sue vendette, come piu oltre si dirà. Nel Regno di Siuiglia in Spagna venne questo anno gran moltitudine di Locuste, lequali poi lasciorono il seme loro sparso per la terra, ilqual seme si temeua molto che hauesse da far gran danno l'anno seguente. Ma con la diligenza che si vsò in coglier quelle voua, con le mani, & con l'orationi, & digiuni, piacque a Dio di mitigar questa piaga acciochè non nocesse. Vn'altro simil flagello venne a Malinas città della Brabantia, perciochè a' sei di Agosto di questo anno vi cadde una saetta nella casa della munitione, laquale abbruciò più di seicento barili di poluere, & quasi ottocento case, & vi morirono da mille & ottocento persone fra huomini, & donne, che certo mise grande spauento a tutta quella città, & fu un caso molto compasioneuole, ancora che fosse secreto giudicio di Dio, ilquale volle castigar quei cittadini, mostrando la sua giustitia, & pietà in vn medesimo tratto. In questo anno s'apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellion di molti Principi contra l'Imperadore, che per le cose della religion si solleuarono. Laquale perciochè fu molto lunga, & pericolosa, noi trattaremo nel seguente Libro.

Locuste venute in Siuiglia, & in Malaca

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

LIBRO QVARTO
DELLA VITA, ET FATTI; DELL'INVITTISS. ET POTENTISSIMO IMPERATORE
CARLO QVINTO.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe vniuersalmente dall'anno MDXLVI. insino al MDXLVIII.

GRANDE veramente era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & catolica religione donde quella grandissima prouincia era partita; per la qual cosa si affaticaua sempre procurando per via di diete che ui si desse rimedio, et non si perdessero tante anime, come ogni dì si perdeuano, morendo in quella infernal setta Luterana, che gli mandaua in perpetua dannatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto inanzi, che non vi si uedeua alcun rimedio di salute; anzi i principi di Lamagna perdendo ogni dì piu il debito rispetto all'Imperadore loro Principe, si lasciauano intendere, che non erano p rimouersi da quel la loro opinione, & che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che sopra questo lor desse impaccio, & gli fosse contra. Di sorte che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, & era cosi grãde la potenza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si uedeua chiaramente quanto necessario fosse, che DIO ui mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare uedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quando gli uenisse la occasione, & cosi andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'ultimo uista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre inanzi l'honore & gloria di DIO, deliberò di prender le arme in mano, quantunque fosse difficilissima cosa castigar i ribelli, & fargli ridurre tutti alla ubidienza dell'Imperio & della santa Romana Chiesa, già che per altra uia non haueua potuto. Et cosi del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. Laqual io scriuerò hora con tutta quella fedeltà, & breuità, che sarà possibile. Perciochе se le altre imprese dell'Imper. CARLO V. furono degne di esser messe in scrittura, questa d'Alemagna è molto piu degna assai, & merita immortal memoria

Guerra cõtra Luterani.

moria

moria considerata maggiormente la causa di ciò esser stata piu giusta, & necessaria; l'intento piu Christiano, & piu clemente; & il successo piu vtile, di maggior gloria. La causa piu giusta, perciochе fu prouocato, & non prouocò; & piu necessaria, perciochе prese le arme, non già per allargar o difendere i membri dell'Imperio, ma non per perdere il capo di quello. Il proposito piu pietoso, perciochе mosse la guerra non già per opprimere gli innocenti, ma p saluar i peccatori, riducendogli alla via della salute; & piu Christiano, perciochе al zelo del suo particolare è stato guida il ben commune della Christiana religione. Il successo è stato piu fortunato, perciochе senza perdita di soldati, senza distruttion delle terre amministrò la guerra. Et il fine piu glorioso: perciochе con queste vinse l'Imp. quelle stesse arme, con le quali vsaua vincere le altre. Dal che ragioneuolmente si conclude, che ne gli altri illustri fatti, CARLO V. Imperadore è arriuato, & passato gli altri Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente ha vinto, & è asceso con questo a tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & felicissimo. Et acciochе meglio s'intendano queste cose, noi faremo qui vna breue descrittione di Lamagna, secondo i piu ueri, & migliori Cosmografi. Lamagna prouincia grandissima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che va & finisce nella riuiera del mar Oceano chiamano cōmunemente Lamagna bassa, & l'altra che confina con l'Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte città, terre, et castella, parte dellequali si chiamano Imperiali, perche sono patrimonio dell'Imperio: & parte si dicono terre franche, lequali uiuono libere a modo di Republiche. Vi n'è ancora un'altra parte sottoposta a Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Signori, si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Impe. eletto da sette Principi, che per questa elettione sono chiamati Elettori. Tre de' quali sono Ecclesiastici: l'Arciuescouo di Magūtia, l'Arciuescouo di Colonia, & l'Arciuescouo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo, iquali essendo pari nella ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia: acciochе si faccia meglio la elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto, ubbidienza, & fedeltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidiente a sua Maestà. Et l'Impe. all'incontro promette a quella prouincia di conseruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che si osserua nell'amministrar giustitia, è per uia di diete, dellequali è capo, & autore l'Imperadore ogni uolta che bisogna, che si facciano per seruitio dell'Imperio, & beneficio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al nostro proposito, q̄sta è una: Che niun Principe, Barone, Città, o terra, non può mouere guerra, nè fare forza sotto pretesto di religione, o per altre cause ad alcuno senza espressa licentia dell'Imperadore, o della

Elettori dell'Imperio quai sieno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

dieta. Con questo però se il tale non fosse già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli come, essi dicono, il bando Imperiale: che altro non vuol dire, che
An. 1546 dar licentia perche ogni uno lo possa ammazzare, o prendere, et medesimamẽte torgli i beni. Ora in questo anno MDXLVI. che fu il XXVII. dell'Imperio di Carlo Quinto. Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio di Hessen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, et questi di gran seguito, & astutia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando a maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, et stati di Lamagna, sotto colore della heresia di Martin Lutero, della quale essi erano protettori: percioche mediante quella, godeuano d'una gran libertà, & licentia di uita, che quel frate gli concedeua, cosa ueramente, con che si suole tirar & ingannar il uolgo ignorante. Onde trouandosi questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca ubidienza all'Imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, o non ueniuano, o uenendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti à tai termini, che fatta tra loro una lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamẽti in depressione della Maestà Imperiale. Le quali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, & specialmente per le guerre di Africa, & di Vngheria, & di altre bande, che di sopra sono trattate, all'ultimo uedendo la loro sfacciatezza, & che il fuoco s'impicciaua di forte, che quella prouincia cosi antica, di tanta religione, & di tanta giustitia, per difetto dell'uno, & dell'altro ueniua à ruinarsi compiutamente, se non ui si procedeua di opportuno rimedio. Et uedendo ancora, che col fauor delle città, & de gli altri della loro lega molestauano di autorità propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell'Imperio: mosso da cosi giuste cagioni, si dispose al rimedio di mali cosi importanti, come si uedeuano, & si aspettauano. Et questo si pensò egli di fare, riducendo uolontieri, o castigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, et benignità. Con gli altri officij, & le diete, per esser tanta la uarietà de i popoli, Principi, & altri lontani, era cosa frustatoria, & il medesimo era pensar di raunargli, & accordargli. Solo rimaneua prender le arme, ma per questa uia non si offeriua minor difficultà, o impossibilità: percioche deuendo la guerra farsi in Lamagna, & contra Tedeschi, abbracciaua tãti questa lega, & setta, che quasi non ui si trouaua terra, laquale non fosse infetta, & tocca da questa peste, & che quelli che la osseruauano, & difendeuano, non fossero di grande autorità: eccetto ne gli stati di Cleues, & di Bauiera, i quali ancora che nella professione fossero catolici, temporizauano co i Luterani: di modo che poteuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendẽdo le terre del Re de i Romani, & alcune poche città Imperiali) era cõpreso dentro della le-

Lega Smacaldica.

ga Smacaldica: quelle che erano fuori, si erano già scoperte Luterane. Le Catoliche principali erano Colonia, Metz di Lorena, Aquisgran, & altre piccio le, & poche. Le principali della lega erano Augusta, Vlma, Argentina, & Francforte, città ricchissime, & potentissime. Et oltre queste Lubec, Brema, Bransuich, & Amburgh, città principali: et insieme con quelle diuerse altre. Norimberga, Norling, Rotemburgh, & altre ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la potenza delle une, & dell'altre, si poteua dire che fosse quella dell'Imperio. I Principi, & Signori di Lamagna, che erano compresi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues, & alcuni pochi nobili, che per essere di cosi poche forze si taccio no: & etiandio di questi u'erano alcuni, che di nuouo si congiungeuan nell'amicitia de' Luterani, i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie poten ti, non meno che sospettose. Stando adunque in potenza cosi grande, & crescendo ogni dì piu la loro superbia trattauano molte cose, che non solamente ueniuano a esser la ruina dell'Imperio, ma la destruttione della Repub. Christiana. Percioche essi disegnauano un nuouo Imperio, & insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiedeuano, perche fosse nuouo. In questo tempo l'Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune cose, che toccauano a quella prouincia, le quali essendo messe in quell'ordine che conueniua, partì per Lamagna, passando prima per Vtrech, doue fece il Capitolo del suo ordine del Tosone, & quiui lo diede ad alcuni cauallieri, sì Spagnuoli, come Tede schi, Italiani, & Fiamminghi. Et poi che hebbe uisitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auãti, come s'è detto haueua cõquistato, uenne a Mastrech sopra il fiume Mosa: oue gli uẽnero alcuni Ambasciadori di diuersi Sig. di Lamagna, i quali fra le altre cose pareua, che fossero scandalizati d'una certa nuoua, che fra loro si era diuolgata, laqual era, che Cesare con molte bande di caualli, & gran numero di fanteria andaua ad assaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingannati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Percioche l'Imperadore non uoleua menar seco se non la compagnia, & guardia ordinaria di sua persona, che erano solamente la sua corte, & cinquecento caualli, che ordinariamente, sempre che passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accompagnata da questi, partì da Mastrech, doue tolse commiato dalla Reina Maria sua sorella. Et per il Ducato di Lucemburgo, che come s'è detto haueua nuouamente racquistato da Francesi, entrò in Lamagna: doue ancora che il sospetto fosse stato tolto uia in parte, nõ perciò gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Cesare si risolse, & cosi giunse a Spira, doue il Conte Palatino, insie me con la moglie sua nipote uenne a baciargli la mano. Vi uenne ancora il Langrauio, ogni uno di essi per negociar secondo i lor disegni. Il Conte per uedere se trouaua mezo per alcun'accordo, per le cose di Lamagna, et Langrauio per trattare alcuna cosa, che fosse a proposito di quel che pretendeua. Ma

Le Città della lega.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

il Conte non trouò dispositione de i negocij che procuraua, nè Langrauio nel l'Imp. per il suo intento, & così si partirono ambidui senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. Lo Imp. partì di Spira dopò lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, uenne à Tonabert, & à Ingolstat, et quindi à Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi cõcorsero Ambasciadori de i Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono à trattar alcune cose, che toccauano al bene dell'Imperio, & della S. Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggiore del Re de i Romani, al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi successero altre cose, che perche non appartengono all'Historia si lasciano à dietro. Già le Città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente à mostrare il poco che doueua concludersi in quella dieta, di tutto quello che l'Imp. domandaua, & insieme con questo cominciauano à solleuarsi in tumulto, perche intendeuano che Cesare haueua deliberato di ridurre i negocij in termini, che al seruitio di DIO, & beneficio della Christianità, & all'officio, che egli haueua, conneniua. Per laqual cosa erano uenuti alcuni Colonnelli à Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi preparamenti così piccioli per una guerra così grande, haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d'intendere ciò gli Ambasciadori de i Principi, & delle terre franche, che quiui erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme con quelle, astutia, & ingegno. Onde tutti insieme uennero un dì à parlar all'Imp. & gli dissero, che eglino haueuano inteso, che sua Maestà faceua chiamar alcuni Colonnelli, & Capitani, & che ciò era perche facesso gente, che gli supplicauano di cesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi uoleua cominciarla; percioche si sforzarebbono di seruirlo, conforme à quel che potessero, si come altre uolte l'haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose à gli Ambasciadori, che era uero che egli faceua far gente, laqual era per castigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro i quali per questo l'aiutissero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon'Imperadore, & come essi dicono, gratioso Signore. Et che quelli i quali facessero il contrario, esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione faceua la guerra. Et con questa risposta si partirono gli Ambasciadori per le stanze, & non molti giorni dapoi andaron à trouar le città, & Principi loro. Et questo fu il principio della guerra, & acciochè meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficultà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamẽti sia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si faceua, laqual città edificata ꝑsso il Danubio, & è l'ultima delle città Impiali, che giaciono su la riuiera di q̃l fiume uerso l'Austria.

ſtria. Il ſuo ſito ſi mette in Bauiera. è Città grande delle Luterane. Quindi in Auguſta ci ſono diciotto leghe, & a Ingolſtat, ch'è l'ultima terra di Bauiera ci ſono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolſtat in ſu fin in Colonia tutta La magna, eccetto alcuni Arciueſcoui, & poche terre erano Luterane: & quelle che non erano, per conſeruarſi dauano ancora uettouaglia a gli nimici, come a gli altri. Il Duca di Bauiera, ancora che Catolico, trattaua queſti negocij con tanta freddezza, che la ſua irreſolutione crebbe molto la difficultà di q̃ſta impreſa; percioche a riſoluerſi piu preſto, l'Impe. haurebbe potuto hauere a ordine le prouiſioni neceſſarie un meſe auanti. Et non ſolamente ſucceſſe queſto inconueniẽte; ma ancora il Re de' Romani ꝑ i negocij che gli occorſero, tardò a uenire un meſe piu di quel che ſi pẽſaua, eſſendo la ſua uenuta coſi neceſſaria, quanto per le coſe che con lui ſi ordinarono ſi potrà poi uedere. Et inſieme cõ queſto non laſciò di nuocere aſſai il poco ſecreto, o poca auuertenza, che alcuni miniſtri del Papa in ciò hebbero, & alcuni Eccleſiaſtici, che per paſſione, ouero per affettione non ſeppero tacere. Di maniera, che gli nimici uẽnero a ſaper ogni coſa auãti che gli amici di Ceſare, & auãti che ſi metteſſero a ordine le coſe neceſſarie per la guerra. Percioche l'Imp. allora nõ haueua aſſoldato pur un fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano moſſi dalle tre bande doue ſi ritrouauano, che ſono quelle che poi diremo, nè il Papa haueua cominciato a far la gente che deueua mandare; ſolamente il ualore di Ceſare era la fortezza de' ſuoi, & de' catolici, che haueua di ſua parte in Lamagna, che erano pochi. Di modo, che queſta guerra ſi può dire, che prima ſi cominciò a ſentire, che apparecchiarſi. Et coſi fu che de gli nimici quelli d'Auguſta furono i primi a ſolleuarſi, & metterſi in arme. Et queſto non già con titolo di eſſer contra l'Impe. percioche in quel medeſimo tempo laſciauano entrar nella lor città tutti i ſeruitori di Ceſare, che quiui andauano a far arme, o a pagare quelle che haueuano fatto. Già quando queſto paſſaua, l'Impera. haueua eſpedito i ſuoi Colonnelli, perche aſſoldaſſero gente in Lamagna: i quali furono Alipandro Madruccio, fratello del Cardinal di Trento, & Giorgio di Renſpurgo, ſoldato uecchio, & che in molte guerre era ſtato al ſoldo di Ceſare. Et furono altreſi creati Colonnelli Samburgo, & il Marcheſe di Marignano, il quale era inſiememente General dell'artiglieria. Ogni uno di queſti quattro Colonnelli haueua d'aſſoldar mille fanti Tedeſchi. I quali furono diuiſi ſecondo il coſtume in due reggimenti: l'uno ſi chiamaua il reggimento di Madruccio, nel quale ſi includeuano i ſoldati del Marcheſe di Marignano: & l'altro ſi diceua il Reggimento di Giorgio Renſpurgo, nel quale entraua la compagnia di Samburgo. Et dopò queſto ſi diuiſero fra queſti duoi Reggimenti egualmente altri dieci inſegne di Tedeſchi, che l'Imperadore haueua ordinato che faceſſe il Baſtardo di Bauiera, et altri capitani: di modo, che in tutto erano cinquanta inſegne di Tedeſchi, uenticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Impera. inſieme con queſto, che ueniſſe Don Aluaro di Sange d'Vngheria

Ordine di eſercito

ria

via col suo Terzo che erano duo mila e ottocento Spagnuoli eletti, & che Arze Maestro di campo venisse ancora egli di Lombardia con gli Spagnuoli, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marchese Alberto di Brandeburgo espedì subito per i caualli, co i quali era obligato a seruire, ch'erano duo mila & cinquecento, benche parte di quelli si deueuano dare come diedero poi, a Massimiliano Arciduca d'Austria primogenito del Re de Romani. Il Marchese Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, partì ancora egli per condurre seicento caualli, co i quali seruiua; & il Maestro di Prussia ne deueua cõdurre mille. Il Duca Henrico di Bransuich il giouane, 400. Il Principe d'Vngheria Arciduca d'Austria mille e cinquecẽto. Ma tutta q̃sta caualleria si faceua in tante bande di Lamagna, che p metterla insieme s'hebbe poi molto da fare, per esser fra loro, & Cesare tutta la potenza de gli nimici, come più oltre si vedrà. In questo tempo il Papa assoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promesso di mandare. L'Impe. hauendo fatto tutte q̃ste prouisioni scrisse in Fiandra al Cõte di Bura, che subito assoldasse dieci mila fanti in Lamagna bassa, & tre mila caualli, & venisse a trouarlo: & per questo gli mandò l'ordine che bisognaua. Tutto questo esercitò vnito insieme era bastante per cõbattere con ogni altro, ma essendo forza che si unissero da diuerse, bãde, non bastaua niuna di quelle da per se a esser cosi potente, che potesse cõbattere con gli nimici. I quali auanti che Cesare hauesse messo insieme settecento caualli, et due mila fanti di q̃lli di Madruccio, et tre mila de quei di Giorgio, et gli Spagnuoli d'Vngheria, uscirono d'Augusta cõ uẽtidue insegne di fanteria della stessa città, et sei del Duca di Virtimbergo, quattro d'Vlma, et mille caualli, cõ uẽtiotto pezzi d'artiglieria grossa, con titolo, che andauano contra i soldati, che doueuano uenire d'Italia: iquali diceuano essi, che erano mandati dal Papa a distruggere Lamagna, dellaquale era capital nimico, et che in questo nõ offendeuano Cesare, nè haueuano animo di drizzar l'insegne contra la sua corona: ma cõtra il Papa, che procacciaua la ruina loro. Et cosi se n'andarono dritto alla uolta della Chiusa p occupar quel passo. Et acciochè meglio si intenda fia bene, che si sappia, che uolẽdo uenire d'Italia in Bauiera, bisogna che si passi per Trento, & quindi in Inspruch ui è una strada, & da Inspruch per entrar in Bauiera, ce ne sono due. L'una giù per il fiume, che ua a Ropfstain terra murata, & fortissima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è piu in su uerso il paese di Suizzeri, laqual ua per una ualle, in bocca dellaquale giace un fortissimo castello, che chiude la uscita di quella: & questa è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiusa. Poi si troua Feissen, terra del Cardinale di Augusta: poi Remptenn terra Imperiale delle prime Luterane, & poi Meninguẽ, ancora essa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Giesica d'Augusta. Et questa fu la cagione della prima impresa loro, pche giudicauano, che conueniua molto che occupassero q̃l passo, che piu appresso di se teneuano. Et cosi cõ quattordici mila fanti, et mille caualli, guidati da Sebastian

bastian Sertel lor capitano, del qual si dice, che era stato archiere dell'Impe. & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra de Sandesir prebosto di giustitia di Tedeschi fatto da Cesare, dalquale hauea costui hauuto tanto bene, che in tēpo di q̄sta guerra si ritrouaua cosi ricco, et era in tāta estimatione da quelli di Augusta, che fu da essi eletto General di questa impresa, & poi fu in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano p ciò. Giunti con questo cāpo à Fiessen il Sertel prese quel luogo senza contradittione alcuna, et quindi passando alla Chiusa la prese ancor senza resistenza, di che si diede colpa al Capitano della fortezza posto per il Re de i Romani, perche cosi facilmente si rese. Ritrouauansi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio e del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Impe. Questi mostrarono gran uolontà di uoler cōbattere con gli nimici: ma i Colonnelli non uolsero, perche conobbero il grande suantaggio loro. Et quantunque fossero stati pari non era giusto auenturar l'impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente d'Augusta, poi che à gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et cosi questi Tedeschi nostri uennero ad allogiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Renspurgo, che già haueua la sua compagnia presso le terre di Vlma. In questo mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo à Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Perche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto, che uanno da Tirol in Bauiera, & parimēte di q̄lla che ua da Italia, et Trento à Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per lequali à Cesare poteano uenir danari, e gēte. Ma quelli d'Inspruch che haueuano del gouerno della terra, prouidero si bene à quel che cōueniua, che gli nimici non ui si accostarono di piu di dodici miglia: percioche nello spatio di sei giorni si raunaron' insieme piu dodici mila huomini armati, i qaali entrati nella terra cō Castellalto gli nimici si disperarono di quell'Impresa, et cosi si ritirarono, lasciando buon presidio nella Chiusa, & Fiessen. Questo Castellalto è uno de i piu antichi Colonnelli di Lamagna, suddito del Re de i Romani, ilquale poi procedendo la guerra piu innanzi riacquistò la Chiesa. In questo tēpo la gente che il Papa mandaua cominciaua à marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran già imbarcati in Puglia, & ueniuano à sbarcar à Fiume, terra del Re de Romani nella Dalmatia, che confina con Venetiani. Et quindi per la uia di Carintia, & di Estiria, doueuano ridursi à Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardaua il passo di Ropsstain cō quattrocento Spagnuoli archibugieri: queste imprese sariano state di grāde importāza per loro, ma piu importāte, sarebbe stato, se quando d'Augusta uscirono, fossero andati di lungo à Ratisbona: percioche

haureb-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

haurebbono trouato l'Imperadore si sprouisto di gente, che il piu sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giù per il Danubio, & uscir fuor di Lamagna: percioche allora non erano ancor insieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che ualeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'esercito, & le forze de i catolici. L'Impe. non haueua artiglieria di niuna sorte, percioche l'aspettaua da Vienna. Et in somma era ogni cosa si sprouista, & disarmata, che se gli nimici ui andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contradittione. Di quei giorni il Duca di Sassonia, & Langrauio scrissero una lettera à Cesare, la sostanza dellaquale era questa, che hauẽdo eglino inteso, che sua Maestà uolea castigar alcuni ribelli, e dislea li seruitori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli, percioche si metterebbon à ordine p seruir sua maestà. Et che se per sorte fosser cõtra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano presti à giustificarsi, e mostrar che mai nõ haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma à q̃sta lettera l'Imp. nõ rispose cosa alcuna, pcioche il tacere era la sua risposta. Già quando q̃sto scrissero, s'erano cõgiunti insieme, et dauano ordine in compir di raunar tutte le gẽti loro, dellequali n'haueuano raunato una grã parte, et haueuan mãdato à tutte le città, et Principi della lega p la gẽte che ogni uno, secõdo la cõuẽtione, era obligato à mãdarui. Era uscito d'Augusta Sebastiã Sertel con tutta q̃lla gẽte che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & uenne à Tonabert, diciotto miglia lontano d'Augusta, & quarãta di Ratisbona, p il Danubio in su, luogo cosi importãte, come il suo nome significa, che in Tedesco vuol dire difesa del Danubio. E Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega: Quella prese Sertel, ò per dir meglio u'entrò dẽtro, doue aspettaua cõgiungersi col cãpo del Duca di Sassonia, & di Lãgrauio. Haueua stando in Tonabert fatto grãde apparecchio per le cose, che toccauano à q̃lli d'Augusta: pcioche era Signore del fiume Lico, che ui passa appresso, et diuide la Bauiera dalla Sueuia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli ueniuano le uettouaglie da Vlma, e da Virtimbergo. Di maniera, che il sito era sufficiẽtissimo, per alloggiar un grand'esercito, & per cõdurui le uettouaglie, che per quello sono necessarie. Poco di poi che Sertel si alloggiò col suo campo a Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauio col cãpo loro: & di questi duoi cãpi si fece un'esercito solo, ilquale era stato raccolto, & mosso insieme da tutte le città della lega, & de i Principi, che u'eran'inclusi. Si ritrouano in questo esercito ottãta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con piu gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, ne altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella città: pcioche quella, che aspettaua ancora nõ era giunta da Viẽna. La nuoua che haueua della sua gente era che Sãburgo haueua gia fatta la sua compagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiama

Esercito de' Luterani.

no Suarczualt, & con grandissima difficultà poteua passare, percioche la strada era per le terre d'Vlma, città potente, & nimica per lo stato del Duca di Virtimbergo, ilquale era il più potente Principe della lega, & che per questo bisognaua che Samburgo pigliasse una gran uolta, uenendo per la uia di Costanza per il lago di quella, & poi per Tirol; strada men pericolosa dell'altra, ma piu lunga assai. Ancora haueua nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar, & che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanoia, capitan de' caualli leggieri di Cesare con seicento caualli, ueniua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna si tiraua per il fiume in su cō le barche in uiaggio. Ma il nimico, era troppo uicino, et tutte queste cose richiedeuano tēpo p unirsi Nel qual tempo il Duca di Sassonia, & Langrauio haurebbono potuto cōmodamente col lor potentissimo esercito senza alcuna contradittione uenir a Ratisbona, & trouar l'Imperadore con dieci o dodeci mila huomini, & con poca artiglieria, & manco uettouaglia, & la terra non tanto forte che ui si hauesse uoluto aspettare: & se ben fosse stata forte, non era giusto, che si lasciasse assediar Cesare, non hauendo altro soccorso, che la gente che aspettaua. Et certo se gli nimici assaltauano allora l'Imper. l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di quà, lo caccianano ancora di Lamagna. Et ciò sarebbe stato molto facile a loro: perche non haueuano alle spalle cosa che potesse loro dar impaccio, eccetto una insegna di fanteria, che staua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre insegne di Spagnuoli, che stauano al presidio d'Ingolstat, con Don Pietro di Cuzman gentilhuomo di Cesare. Et quantunque si ritrouaua quiui gente del Duca, nondimeno ui si uedeua poca dimostratione di uoler danneggiare il nimico: di modo, che si lasciarono perdere una bellissima occasione. Ma pare, che il nostro Signore abbagliasse loro l'intelletto in una cosa di tanta importanza, accioche non sapendo quel che si faceuano errassero la impresa, & poi fossero puniti come meritauano. Si mossero adunque da Tonabert con l'esercito, & andaron sotto Rain, laqual si rese senza aspettar batteria, lasciando uscir liberamente la gente ch'era dentro con la loro insegna, & arme, senza farui alcun danno. Presa questa terra ui misero cinquecento fanti, & poi andarono a Neuburgo, doue si accamparono. Questa città staua alla diuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico, cugino de' Duchi di Bauiera, & del Conte Palatino Principe Luterano. E luogo forte, & ha un ponte sopra il Danubio, & dista noue miglia da Tonabert, & altre tante da Ingolstat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarsi col Duca Mauritio di Sassonia per ordine di Cesare, per assaltar le terre del Duca di Sassonia Elettore. Questo Duca Mauritio è un de' Duchi di Sassonia; percioche, secondo il costume di Lamagna, tutte le cose si compartono fra le famiglie di quella, & era un gran Principe, ilquale, ancora che Luterano, sempre era stato nimico del Duca Giouan Federico di Sassonia suo parente, ben che quando questa guer-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

va si comincio fossero amici, ma poi che fu cominciata, l'Impe. mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauio, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperadore. Ilqual bando, come s'è detto, nõ era altro che dargli in preda a qualunque gli volesse offendere, & torgli le terre, & gli stati. Et cosi il Re de' Romani, & il Duca Mauritio, s'vnirono insieme p tor lo stato al Duca di Sassonia come a ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto commodo, perciochè confinauano tutte le terre di quel Duca con gli stati loro. In questo tempo l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera posta nella via che va da Ratisbona a Insprucb, che era quella stessa, per laquale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da venir d'Italia, & della Selua negra, & non ve n'era altra, perciochè la Chiusa, come s'è detto, era gia occupata da gli nimici. Et se questo hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbona, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente poteuano fare) assediauano Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperadore aspettaua, se ben fossero vsciti di Tirol, non poteuano arriuar a Ratisbona: perciochè gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitassero quiui, & parimente i Tedeschi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre a ciò poteuano lasciar quel luogo fortificato, & ben prouisto con buon presidio, & ritornarsene sotto Ratisbona, doue facendo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra, & la speranza del soccorso, che si haueua. Et per questo Cesare deliberò di prouedere a vn cosi manifesto pericolo, & con la sua persona stessa andar a difendere quella terra, allaqual si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et cosi lasciando in Ratisbona quattro mila tedeschi, & una insegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munitioni, che già erano venute da Vienna, et raccomandando la cura di ciò a Pirro Colonna Marchese di Mortara, l'Imperadore col resto del suo campo partì per Lansueto, doue arriuò in due alloggiamenti: & anchora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel valore, che dispregiò tutti gli altri pericoli volle star di fuori presso il suo campo, con determinatione di aspettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia veniuano, se potessero arriuar auanti de gli auuersarij, i quali si appressauano ogni dì più, & si sapeua, che erano passati d'Ingolstat; doue oltre le due insegne di Tedeschi, che quiui stauano, vi erano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua. Ma gli nimici passarono senza far ne riceuer danno: perciochè la gente del Duca di Bauiera, quantunque s'erano mostrati seruitori di Cesare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore saputa questa nuoua non fece altra prouisione, che sollecitar tutti i Capi, che aspettauano gente, & la conduceuano, che si affrettassero, & in quel mezo elesse quel sito per combattere

con

con gli nimici, se uenissero a cercarlo: percioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poiche nol facendo, era forza lasciargli Lamagna libera nelle mani loro. dal che Cesare era molto lontano: pcioche egli hebbe a dir piu uolte, che morto o uiuo uoleua quella uolta rimanere in Lamagna. Et cosi con questa deliberatione aspettò quiui gli nimici, co' quali potè tanto la persona, e'l ualore dell'Imperadore, che sapendo eglino, che Ratisbona era mediocremente prouista, & che egli s'era messo in parte doue essi non poteuano torgli la gente, che gli ueniua senza combattere con lui, & intendendo, che era disposto di far giornata, non uolendo passar oltre si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da' nostri. Et cosi campeggiando Miniche, & Ingolstat s'intertennero questi giorni. Ritrouandosi quiui gli nimici, il Duca di Sassonia, et Langrauio mandarono un paggio, & un trombetta a Cesare. giunse il paggio con una lettera posta in una bacchetta, come è il costume di Lamagna che quãdo un Principe fa guerra a un'altro, gli manda una lettera di questo modo, intimandogli la guerra. Questi furon chiamati al padiglione del Duca d'Alua, capitan General di Cesare, ilqual gli disse che la risposta, che si doueua dar loro di quello a che erano uenuti era appiccargli: ma che l'Imperadore faceua lor gratia delle uite: percioche non uoleua castigar se non quelli che haueuano la colpa d'ogni cosa: & cosi furono lasciati andar liberi dandogli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche essi stessi lo portassero, che fu giudicata risposta molto sauia. L'Imperadore non si curò di uedere quella lettera, perche deueua esser piena di sfacciatezze, di che Langrauio era molto copioso. La fanteria Italiana giunse a Lansueto quasi di quei giorni, che al giudicio d'ogni uno fu delle piu belle che mai si habbiano uedute. Erano questi fanti al numero di dodici mila, con seicento caualli leggieri, de' quali tutti era Capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa, & genero di Cesare. Ancora ui uennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara. Giunsero ancora in quel medesimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati uecchi, & molto ualorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco essi soldati uecchi, & buoni: di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de' soldati uecchi Spagnuoli. Vi eran ancora giũti i Tedeschi di Samburgo, assoldati nella selua negra: iquali se ben allungarono la strada, non lasciarono di passar molti passi cõbattẽdo cõ gli nimici, che p tutte quelle bãde haueano gente p difendere il passo. Già ui era nel campo di Cesare forma di esercito, percioche Cesare si ritrouaua allora sedici mila Tedeschi di Lamagna alta, benche ne pagasse uentimila; otto mila Spagnuoli, et dodeci mila Italiani. Erano giunti allora seicẽto caualli del Marchese Giouanni di Brandemburgo, uenuti per Boemia. Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, & il Maestro di Prussia n'haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marchese Alberto & suoi, & dell'Arciduca d'Austria, che sarebbono da quattro mila caualli, non erano ancor giũti

al Reno, il passo del quale era difeso da gli nimici. Di sorte che l'Imperadore con la gente che haueua condotto di Fiandra, & con quelli della sua corte, & con ducento caualli dell'Arciduca, si poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leggieri, tutta buona caualleria l'una & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai si hauesse ueduto in questo tempo. Percioche coloro che uiddero i Tedeschi, che Cesare condusse in Vngheria quando ui andò per soccorrer Vienna, & fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato, & uiddero questi Tedeschi di questa guerra, affermano che questi erano migliori assai, & il medesimo dicono de gli Spagnuoli, et Italiani di quella impresa, & di questa, & che gli Italiani auanzauano tutti. Et questo stesso n'habbiamo noi sentito dire a molte persone, che si trouarono con l'Imperadore in Africa nelle guerre di Tunesi, & di Algieri, & in tutte le altre che poi fece, affermando che i soldati che in Lamagna hebbe Cesare, furono i migliori, & i piu scelti, che uiddero mai. Poi che tutte queste genti si raunarono insieme, l'Imperadore partì con l'esercito da Lansueto, & andò à Ratisbona, per pigliar quiui la sua artiglieria, & la gente che ui haueua lasciata, & quindi andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter a ordine trentasei pezzi d'artiglieria, parte da batteria, & parte da campagna, & lasciando tre insegne in guardia dell'artiglieria, s'auuiò con tutto l'esercito alla uolta d'Ingolstat, doue gli nimici andauano scorseggiando. Ci sono da Ratisbona a Ingolstat trentasei miglia, le quali furono diuise in quattro alloggiamenti. Cesare il primo giorno fece noue miglia: & il dì seguente ne fece sette, et si alloggiò cõ lo esercito in una terra sopra il Danubio, detta Nenstat, nellaqual terra u'era un ponte per doue si passaua il fiume, & l'Imperadore ne fece far due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, acciоche con piu prestezza potesse passar il fiume. Quiui l'Imperadore hebbe auiso, che il Duca di Sassonia, & Langrauio s'erano mossi con tutto l'esercito, & che per l'altra banda del Danubio prendeuano la strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro, ma Cesare ui mandò subito quattrocẽto archibugieri Spagnuoli a cauallo, & due insegne di Tedeschi, iquali usarono tãta diligenza, che quella stessa notte, si come fu lor commesso entrarono in Ratisbona, laquale con questo nuouo presidio si assicurò molto. Percioche se gli nimici non ui andauano sotto, non hauea bisogno di piu gente, & se pur ui andauano, bastauano questi fino che fosse soccorsa dall'Imperadore con lo esercito: ilche si haurebbe potuto commodamente far, perche staua il Danubio in mezo del campo Luterano & del Cesareo, et di Ratisbona. Ma essi auisati che in Ratisbona u'era buon presidio, intendendo che Cesare uoleua passar il fiume, & che potrebbe loro tor le spalle o le uettouaglie, essendo giunti noue miglia, da quella città, diedero la uolta uerso Ingolstat, affrettandosi molto per uscir de' boschi, & passi stretti doue si erano messi: ne' quali si dice, che se gli potena hauere fatto gran danno, ma il non esserui de gli huomini pratichi del paese,

Margin notes: Bellezza della caualleria di Cesare. — Viaggio d'un esercito al dì

paese, nell'esercito Imperiale, & specialmente perche gli nimici haueuano usata somma diligenza in uscir fuori, impedì ciò. Con tutto questo Cesare mãdò alcuni archibugieri Spagnuoli, & una banda di caualli leggieri à mostrargli, ma giunsero à tempo, che gli nimici erano usciti fuor de i boschi, & si ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla uolta di Ingolstat, benche piegassero piu à man dritta. L'Imp. passò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accãpò con lo esercito in una ualle, & sopra una montagna, presso detto fiume. Questo alloggiamento era poco piu di sei miglia lontano da Angolstat. Fu questa passata di grandissima importanza, percioche oltre che si fece à gli nimici, che stessero piu in ceruello, & che non fossero cosi padroni della campagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s'haueua animo da combattere con esso loro, quando il luogo lo permettesse. Quiui si fortificò Cesare facẽdoui una piccola trincea, percioche il sito eletto dal Duca d'Alua era stato bẽ inteso, che non si poteua migliorare. In questo luogo fu data un'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito cosi bene à ordine, che si uidde chiaro il buõ animo che haueano di far giornata. Due dì dipoi l'Imp. si mosse, hauẽdo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: percioche fu tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che ui giunsero un dì auanti che l'Imp. si mouesse del suo. Conueniua molto, che Cesare con prestezza andasse à Ingolstat, accioche gli nimici nõ occupassero quel luogo, percioche quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo, ò se pur non l'occupassero, che almeno non s'impadrodissero d'un alloggiamento, che staua fra quella terra, et lo alloggiamento da doue l'Imperadore partiua. Ma auanti che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai cosi uicini gli nimici, che si alloggiasse sempre superiore à loro, comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'uno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la uia, & l'altro à Ingolstat dall'altra banda, congiunto cõ la terra. Et accioche si prendesse questo sicuramente, bisognò che prima prendessero l'altro, che staua in mezo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per laqual cosa fu mandato innanzi Giouan Battista Castaldo, maestro di campo generale, ilquale andò à riconoscere diligentemente l'un & l'altro alloggiamento, un dì auanti, & il seguente dì poi con la maggior prestezza, che si potè, la mattina per tempo Cesare si leuò col campo, & cominciò à marciar, diuiso solamente in uanguardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano à giornate, per ouuiar la concorrenza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamento de duoi che habbiamo detto, et quiui mãgiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: percioche la uanguardia era appresso, & quindi prendendo il

Dare all'arma finta perche si faccia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Duca d'Alua seco uenti caualli andò à Ingolstat, & riconobbe particolarmẽte l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era uicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imp. haueua mandato il Principe di Sulmona, & Don Antonio di Toledo con una buona banda di caualli, & con ducẽto archibugieri Spagnuoli a riconoscere gli nimici: cõ i quali uenendo alle mani hebbero una sanguinosa scaramuccia, uenendoui, gli nimici con tanta brauura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'una & dall'altra parte, si tornò per un'altra banda à cominciare, allaquale uennero gli nimici cosi forti, & tanti in numero, che andò la nuoua à Cesare, che con tutto il campo ueniuano à combattere con esso lui, il che intendẽdo egli cauò subito le sue squadre, & si mise in ordine: & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in pũto l'auisasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò à quel luogo doue haueua fatto fermar la uanguardia, & la battaglia ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto che staua nella uia, eleggendo quiui il sito cõmodo per cõbattere. Mise le fanterie in luogo conueniente, & l'artiglieria, & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici, iquali secõdo mostrauano, uoleuano uenir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Impe. nella strada, l'haurebbono messo in gran confusione, & pericolo, bẽche il luogo che egli haueua eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & commodo à lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici deueuano esser comparsi, s'haueuano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi con lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati à gli alloggiamenti. Questo uariare fu in parte cagione che si mouesse tardi: ma uedendo l'Imp. quanto piu si auuenturaua in aspettar ad arriuar il dì seguente, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio una notte, & parte dell'altro giorno, nel qual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la strada, giunse quantunque tardi al suo alloggiamento, ilqual era dall'altra banda d'Ingolstat, uerso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubio, & un pantano, & alla man destra, & al fronte la campagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & ui usò tãta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che quì non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor cõmodo per metter fine à quella impresa. Et cosi con questa confidanza Filippo Langrauio haueua promesso à tutta la lega, che in termine di tre mesi cacciarebbe l'Imperadore fuor di Lamagna, ò lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa già fatta dauano, et con tribuiuano piu di quel che essi domandauano. & cosi, come s'è detto, condusse in campo ottanta milia fanti, & piu di dieci mila caualli, & cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza fare altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento: il dì seguente prouedendo alle cose necessarie cõtra quel che i suoi nimici poteuano fare, iquali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò a riconoscere l'alloggiamento loro, che come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortißimo. Percioche dalla banda destra, & per il fronte haueuano un profondißimo fiume, & un pantano, il che tutto era difeso da un castello, che su la ripa del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano un grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra una montagnetta, doue essi haueuano piantata l'artiglieria loro. Nel riconoscere di questo alloggiamento si attaccò una scaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trasfero in campagna. il perche si giudicò che uolessero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimessa ne gli alloggiamenti. Il dì poi si leuarono quindi, & uennero ad alloggiarsi a tre miglia lontano dal campo Imperiale, in un alloggiamento forte, sopra certe montagnette, le quali ancora che haueuano l'acqua un poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: percioche eßendo piu appresso al nimico, gli pareua, che haueua piu commodità da fargli danno. La dispositione di questo alloggiamento era tale, che il sito stesso l'aiutaua a difendersi. Quella notte, che gli nimici si alloggiarono quiui l'Imperadore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueuano a fare, & guide, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersando per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopò meza notte, & ammazzate le sentinelle penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero grauißimo danno a gli nimici, uccidendone molti di loro insino a che tutto il campo si mise a ordine, & allora si ritirarono hauendo fatto questo danno, & datogli una braua arma, senza che perdessero altro che tre soldati, de i quali uno ne haueua acquistato uno stendardo di caualli, & si giudica che per errore i nostri steßi lo ammazzassero: il medesimo si giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamento senza mouersi, nel quale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sauello, Capitan della caualleria del Papa, & Alessandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici una braua scaramuccia, & cosi si cominciò a metter a ordine per il dì seguente: ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, haueuan occupato un certo luogo in un bosco, ilquale era stato eletto dal Duca Ottauio, & da questi suoi capitani, per quell'effetto. Furon gli nimici quelli, che

Diligẽze che si usano dal capitano generale.

cominciarono prima dando in certi saccomanni de i nostri, che stauano in un casale presso il bosco: & cosi in quel giorno si attaccò una scaramuccia, che se ben non riuscì come era stato ordinato, fu nondimeno buona & sanguinosa, perciochè gli nimici hebbero grandissimo danno, & da ambedue le parti si fecero molti prigioni. Erano già i duo campi tre miglia lontano l'un dall'altro, & non u'era in mezo loro altro, che un picciol fiume, ilquale per molte bande si passaua, & questi passi per il piu erano piu uicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le scaramuccie non poteuano farsi, senza che l'una delle parti passasse ad aspettare. Ritrouandosi le cose in questi termini, & considerando Cesare come potesse nuocere à gli nimici, perciochè erano già cosi uicini, che leuandosi ò non leuandosi di qua, bisognaua farlo, & hauendo rispetto alle molte artiglierie, che si deueua tenere per questo, essendo cosi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici si mossero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo esercito, et con l'artiglieria, laqual essi poteuano condurre commodamente, per esser tutta quella cãpagna aperta, & libera: & cosi quando aggiornò haueuano già passato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla uolta del campo dell'Impe. Queste cose intendendo Cesare, caualcò subito, & fece mettere à ordine il suo esercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, ilquale staua prouedendo à quel che conueniua, lequali trincee non erano cosi alte come il primo giorno, che si fecero, per cagione della gran calca della gente, che andauano entro, & fuori del cãpo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che faceua, cominciaua à dissoluersi, & però si poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. I quali ueniuano in forma di nuoua Luna, perciochè la campagna spatiosissima per ogni cosa era commoda. Dalla banda destra haueuano il pantano, che era alla nostra sinistra, ilquale staua uerso il Danubio, & per questa banda ueniua un grossissimo squadrone di caualli, facendo guardia à dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda sinistra di quello, un poco piu discosto, ueniua un'altro squadrone di caualli ancora grossissimo, accompagnando altri uenti pezzi d'artiglieria, & cosi tutta la lor caualleria era diuisa per squadroni, facendo cõpagnia all'artiglieria, laquale si uedeua sparsa per la campagna, come i caualli, et non caminaua per fili, ma unita insieme, acciochè unitamente potessero sparare quei pezzi, che uolessero, & di questo modo trassero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi seguitauano le fanterie dietro i caualli, diuise per squadre con bellissimo ordine, lequali si uedeuano commodamente, per gli spatij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con questo ordine ueniua Filippo Langrauio à effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre mesi cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò far lo prigione. Cesare che non perdeua tempo, uedendo uenire gli nimici, nõ turbandosi punto cominciò à ordinar lo esercito secondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli stauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla banda

Ordinanza dell'esercito Luterano.

da

da sinistra. Poi presso di loro alla banda destra stauano i Tedeschi del reggimento di Giorgio, con una banda di archibugieri Spagnuoli. Et subito piegando drittamente uerso quella staua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche una parte guardaua il forte che si haueua fatto dentro del pantano. Dietro questi seguendo sempre la man destra, stauano i Tedeschi del reggimento del Madruccio. Da questi a Ingolstat era aperta & libera ogni cosa, & cosi parte di quello spatio fu chiuso con le barche de' nostri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Cesariani con la lor caualleria, laqual era diuisa in quattro grossi squadroni, accioche se da gli nimici con la caualleria in quel forte, si hauesse potuto combattere con essi, & ancora era sito conueniente per caricare, se per la parte, che le trincee erano piu basse i lor caualli caricauano: & per questo s'erano lasciati alcuni spatij fra gli squadroni delle nostre fanterie. Gli nimici in questo tempo cominciauano ad accostarsi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di questo modo con quell'ordine con che ueniuano cinsero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda sinistra di Cesare insino a quasi la metà della campagna, che haueua alla banda destra tirando sempre, & cosi appresso, che molti pezzi loro, spetialmente quelli che portauano alla banda destra tirauano a seicento passi dell'esercito Imperiale. L'artiglieria delquale ancora essa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla dispositione del paese. Haueua l'Imperadore riconosciuto tutto il suo cãpo, & uisto l'ordine che il Duca d'Alua haueua messo in ogni cosa, et poi, del modo che si ritrouaua à cauallo & armato, tornò a mettersi dinanzi il suo squadrone, & quindi alcune uolte andaua à gli squadroni de' Tedeschi, poi à quei de gli Spagnuoli, & altre uolte andaua à quei de gli Italiani, scaricando gli nimici addosso gli unì, & gli altri molti colpi di artiglieria, i quali stimauano poco i Catolici uedendo Cesare con esso loro. Dalche si conosce chiaro quanto importi in simili casi la presenza del Principe o Capitan Generale spetialmente se il tale è in buona opinione presso i soldati. Gli nimici essendo accostati, doue gli parue che bastaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande à battere il campo di Cesare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guisa di grandini pareua pioggia o tempesta di palle: percioche nelle trincee, & ne gli squadroni non si uedeua altro, che cannonate terribilissime. Il Duca d'Alua staua con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua piu appresso l'artiglieria de gli nimici, & una di quelle palle ne ammazzò un soldato, che gli era appresso, ilquale andaua prouedendo alcune cose necessarie. Quel che si aspettaua dopò questa lunga batteria era, che gli nimici assaltassero l'Imperadore, & cominciassero il fatto d'arme, di che due uolte ne haueuano fatto già dimostratione. Haueua l'Imperadore ordinato, che l'archibugieria non sparasse fino che gli nimici non fossero due picche lontano dalle sue trincee, acciochè di questo modo niun colpo de gli archibugieri, che erano molti, & buo-

ni, si perdesse: & se tirauano da lontano, la maggior parte si sarebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che sogliono esser le migliori, si saluassero per quando fossero appresso. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nuouo cominciassero) hauendo fatto alto con gli squadroni à quali tiraua l'artiglieria nostra, ma come habbiamo detto, la dispositione del paese gli era fauoreuole, di modo che non gli fecero molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per uolontà di Dio) fece danno à i nostri, benche spesse uolte daua in mezo loro: di sorte che nello squadrone di Cesare, che era quello della sua corte, diedero molte cannonate, passandole cosi uicine le palle, che molti lasciauano di riguardare il lor pericolo, per q̃llo dell'Imp. Specialmente una palla diede cosi dritta, & cosi appresso lui, che ogni salto che hauesse poi fatto, era il pericolo manifesto. Ma piacque à Dio, che rimase sepolta la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dẽtro dello squadrone uno archiero della guardia di Cesare, un'altra ne portò uia un stendardo. Due altre ne ammazzarono due caualli: & questo fu il danno che hebbe lo squadrone della sua corte, con tutto che tempestassero palle in quello. Ne gli altri squadroni, ancora che furono ben battuti, si faceua poco piu danno, che in quello di Cesare. Creparono in quel giorno sei pezzi di artiglieria de i nostri. Vno de i quali ne uccise cinque soldati Spagnuoli, & ne ferì due. Gli nimici sollecitauano tanto il tirare, quanto uedeuano, che bisognaua per disalloggiar l'Imperadore à colpi di cannonate, et cosi nõ si uedeua altro, che palle grosse per tutto il campo, dando salti con una furia infernale. Altre ne dauano ne gli squadroni de i Tedeschi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, et quãtunque la tempesta delle palle fosse grande, nondimeno il danno fu poco: et con tutta questa furia, & questo continuar (è cosa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che si mouesse, & non solamente gli squadroni non si mossero, ma ancora non fu alcun soldato che si partisse dal suo luogo, nè che uolgesse la testa à riguardare, si u'era altro luogo piu sicuro di quel che haueua, con tutto che fosse durata quella batteria senza che mai cessasse. Quando parue che gli nimici si stancauano di tirare, & che faceuano altro pensiero, & non assaltauano l'Imperadore, uedẽdo che staua piu saldo co i suoi, di quel che si haueuano pensato, Cesare conoscendo che già cominciauano à mãcare, comandò che la caualleria si ritirasse al suo alloggiamento, & che tutti fossero all'ordine perche se fosse necessario ritornassero à piede alle trincee. Potrebbe esser che alcun curioso leggendo questo uolesse intendere, à che effetto dentro d'un campo chiuso l'Impe. faceua star à cauallo la sua gente, percioche pare cosa impertinente, & fuor d'ogni proposito, essendoui le trincee innanzi, combattere à cauallo. A questo si risponde, che le trincee percioche non si haueua lauorato in quelle piu della prima notte, in alcune bande erano cosi basse, che facilmẽte si poteuano trauersare, et la cauallaria s'era accõmodata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar

Batteria cõtinua a che fine fatta.

Risposta alla obiettione.

con la gente d'arme, iui staua la caualleria di Cesare, & cosi per quell'ordine che essi haurebbono potuto offendere l'Imp. egli haueua prouisto per difender si tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua messo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali scaramucciauano con gli nimici, che stauan alla guardia della loro artiglieria; dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, presto una casa grande, & apparecchiata per difendersi. Questa casa era lontana dalle trincee Imperiali seicento passi, laqual fu presa da nimici, & messoui buon presidio di archibugieri, et defendeuano quindi l'artiglieria loro, che staua dinanzi la casa uerso le trincee dell'Imp. Di maniera, che in un medesimo tempo gli nimici batteuano, & i Cesariani scaramucciauano con quelli che erano messi alla guardia del cãpo. Già cominciaua à mancar la furia dell'artiglieria loro, & lasciaua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & cosi cominciarono à ritirarla piu appresso la casa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, presso i quali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo una trincea à tutta l'artiglieria in quello istesso luogo, che quel dì haueuano tenuto: eccetto però quella che staua alla parte del pãtano, che la ritirarono piu adietro uerso la casa. Et cosi stettero con gli squadroni distesi per la cãpagna, insino à che annottò, che si ritirarono doue s'erano accampati con l'esercito: ilquale haueua il sito di modo, che l'una pũta che staua uerso il pantano; era lontana ottocento passi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man destra, che era piu lontana, distaua due mila et cinquecento passi. Quella notte cenando Filippo Langrauio, con molta allegrezza prese una coppa in mano, & secondo il costume di Lamagna, si dice che fece un brindisi à Sertel, dicẽdo queste parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo ammazzato hoggi con la nostra artiglieria. Al che Sertel rispose. Signore io non so quanti n'habbiamo ammazzati, ma sò ben certo, che quelli che sono rimasi uiui non hanno perduto un passo di terreno. Dicesi, che quel di Sertel era stato d'animo di assaltar l'Imperadore, et uenir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauio non uolle mai. Pare, che lo considerasse meglio: perciò che se bẽ in queste cose succedono spesse uolte cose fuor d'ogni ragione, per esser uarij gli auuenimenti della guerra, pur ben considerato, non era gente quella che Cesare allora quiui si ritruouaua, perche cosi facilmente potesse esser disalloggiata dal suo alloggiamento, quantunque non molto forte: maggiormente che per quel che Filippo Langrauio ne potè comprendere in quel dì, era cosa difficilissima, poi che hauendo battuto il campo nimico tanto tẽpo, con tanta furia non potè mai conoscere alcun segno di debolezza in lui. Anzi uedeua che gli nimici senza mouersi dal forte loro stauano ualorosamente saldi alla difesa di quello, & usciuano à scaramucciar co' suoi soldali alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il consiglio di Sertel haurebbe potuto esser dubbioso, & molto noceuole per lui, & per i suoi, & secondo lo stato delle cose

Nota la risposta del Sertel al Langrauio.

le cose

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

le cose fu piu sano quello di Filippo Langrauio. Ancora si dice, che il Duca di Sassonia fu di parere che il dì seguente, dopò che Cesare giunse quiui si douesse attaccar la battaglia, ma quella stessa difficultà saria successa nell'una opinione, che nell'altra. In fine essi si gouernarono del modo che habbiamo detto, & non uennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel dì ottocento palle grosse nel campo de' Catolici, l'Impera. ordinò in quella stessa notte, che tutte le carrette dell'esercito ne portassero molte fascine, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i soldati per gli alloggiamenti loro lauorarono di tal sorte, che la mattina seguente si trouò tutto il campo fortificato in modo, che ui si poteua star dietro i ripari alla difesa sicuramente. Insieme con questo, l'Impe. fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della campagna verso gli nimici. Per quella banda doue gli Spagnuoli erano; stauano fortificati dello stesso modo, & quella parte del campo, che il dì auanti era aperta, si ridusse in più sicurtà. Quel dì gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono a scorrere la campagna alcuni archibugieri espediti, per prouocar i Cesariani a vscir fuori de' ripari, a scaramucciare, & così si fece: percioche vi vscirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta, et fu questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti a mandar mille caualli in soccorso de gli archibugieri, & questi vennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali veniuano sparsi, gli altri duoi veniuano per ordine, l'vn dietro l'altro. De gli archibugieri, Cesariani erano sparsi fino trecento p quella campagna, i quali andauano innanzi scaramucciando & nella lor retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici che veniuano sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la cãpagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria suol essere superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo che gli fecero ritornar a dietro, et così bisognò, che il secondo squadrone, ilquale portaua vno stẽdardo giallo, uenisse a soccorrergli, caricãdo addosso gli Spagnuoli. ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir p mezo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, venne il terzo squadrone, che portaua uno stendardo rosso. Questo fu salutato di sorte che lo trattarono come gli altri, facendogli uolgere le spalle fino alle trincee, rimanendo per quella campagna diuersi caualieri, & caualli morti. Essendo come s'è detto il sito uantaggioso, et caualli contra fanti, fu un atto degno di grã lode, et p tal fu giudicato da Cesare, che uedeua ogni cosa: & così hebbe fine la scaramuccia, et anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mõdo, lauorassero in una trincea nuoua, laqual parte, & si tira alla parte della casa detta, che gli nimici haueuan' occupato, fino ad arriuar a quattrocẽto passi lontano da q̃lla, di modo che i moschetti dell'una parte, et dell'altra si arriuauano, et di tal sorte, che si poteua dire, che il cã

Scaramuccia.

po

po Imperiale, arriuaua a quattrocento passi lontano da quello di Filippo Langrauio. Era questa trincea aiutata dalla dispositione del paese, di modo, che con quello che in essa si lauoraua, si arriuaua commoda & copertamente fino alla distanza, che habbiamo detto esserui dalla trincea alla casa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Della qual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sange co i suoi archibugieri Spagnuoli. Questa era un'opera, che al Langrauio, & al Duca di Sassonia dispiaceua molto, uedendo come al dispetto loro Cesare gli si accostaua: ilche si conobbe per i molti colpi di cannoni, che quiui tirauano. In questo tempo l'Imperadore hauea ordinato di mandar il Marchese di Marignano, & il Madruccio col suo reggimento, & Alfonso Viues col suo Terzo a uccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, iquali ui erano stati lasciati dal Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio in guardia d'alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che questa impresa haurebbe hauuto buon'effetto, percioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro, alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La strada per laquale questi capitani haueuano da andar era molto secreta, & con buonissime guide pratiche del paese, & il ponte per doue haueuano da passare era uicino al campo dell'Impe. & in somma tutte quelle cose, che perciò si richiudeuano erano ben prouiste. Che fosse consiglio, o caso, quel dì stesso furono chiamati, & uennero al campo di Filippo Langrauio, ilquale il dì seguente si mise col medesimo ordine, che il dì auanti, & cauãdo la sua artiglieria, bẽche non accostò tutti i pezzi, tanto come il primo giorno: percioche la trincea nuoua, che i Cesariani haueuano tirato uerso la casa, gli fece hauer rispetto, che per quella parte non si accostasse tanto cõ l'artiglieria. La batteria fu brauissima, & cominciata assai per tempo, battendo il nimico per molte piu bande che il primo dì, percioche ꝑ la banda destra del campo Catolico si stese alla cãpagna con l'artiglieria piu che la prima uolta. Cesare udì messa nelle trincee presso un bastione, che staua per fronte a quelle contra gli nimici, & quiui desinò fra i soldati di Lombardia, & di Napoli, l'alloggiamẽto de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: percioche tutti i soldati stauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli passauano, erano poche. Et doue Cesare staua, una palla portò uia un'alabarda à colui che la teneua in mano, laqual alabarda n'uccise uno che gli era appresso. Quel giorno un pezzo d'artiglieria passò il padiglione di Cesare, & la sala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello stesso padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle uentidue hore, Cesare comãdò ad Alfonso Viues che uscisse cõ cinquecẽto archibugieri del suo terzo a scaramucciare cõ alcuni altri, che Filippo Lãgrauio haueua mãdato fuori. Et q̃sta scaramuccia fu si prospera, che i Cesariani acquistarono la prima trincea, di due che gli nimici haueano: et uoltãdo sopra q̃lli che stauano nella casa, et scaramucciãdo cõ esso lo

ro fin'al tramontar del Sole, poi che gli hebbero fatto molto danno. Quella notte si diede vna brauissima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano state lor date poiche quiui giunsero: di modo, che gli stancauano, & inquietauano di tal sorte, che occupando il giorno in sanguinose scaramuccie, la notte erano posti in arme, non riposando mai, come ben si sapeua da prigioni, quali diceuano ancora che la trincea, che l'Imperadore haueua tirato verso la casa, gli era di gran molestia, & fastidio: di modo, che l'impeto, & furioso assalto de gli nimici, cominciò a mancare: perciochè andauano già si stanchi, che la lor caualleria, che soleuano scorrere fino a ducento passi del campo dell'Impe. riconoscendolo, non vi si accostauano cō mille e cinquecento: perciochè gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano star alla larga, & il campo s'era assicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Impe. pretendeua disalloggiar Filippo Langrauio, come poi il fece, acciochè si vedesse, che colui il quale era venuto per disalloggiarlo, questo stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia verso la casa, laqual acquistarono gli Imperiali con quella, & quindi batteuano così facilmente il campo de gli nimici, che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauio, i quali lo seguirono in questa guerra, insino a pochi giorni auanti, che fosse disfatto. Il Conte fra le altre iscuse che poi diede all'Impe. fu dire, che quella gente egli l'haueua mandata al Duca di Virtimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con esso lui, & che nō la haueua mandata cōtra sua Maestà, ma che il Duca la fece andar per forza al cāpo della lega. Sia come si voglia, che all'vltimo quanti piu furono, & piu forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore, & piu gloriosa la vittoria, che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramuccie in questi giorni, & alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta de la artiglieria, a batter il campo de' Catolici, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di piu lontano, di quel, che fin'allora haueuano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin' a mezo giorno, & cessò, poi a ventun'hora, che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle, senza quelle che rimasero sepolte, & quelle che non entrarono nel nostro cāpo, lequali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramuccie eran'ordinarie, et q̄lla notte si diede vn'arma a gli nimici p la parte della casa con gli archibugieri, che tutta notte gli fece star col campo a ordine. Questo era gia così ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piazza dell'arma, et la trincea di Cesare era così uicina, che non ui si poteua andar fuori, che nō si entrasse in q̄lle de gli nimici. I quali haueano pduto quiui molti caualli, & molti soldati erano stati uccisi, & feriti: dall'altra banda la caualleria dell'Imp. faceua gran danno a gli nimici, togliendogli la uettouaglia per ogni banda. Mai non gli lasciauano riposare, facendogli star di dì, & di notte in conti-

nua uigilia, cosa che per essi era di gran molestia: percioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauio uedendo questo, & che da ogni bãda era molestato, & quasi assediato dall'Impe. deliberò di mouersi di quà, & cercar miglior alloggiamento, accioche non gli succedesse maggior danno da gli nimici, che con così fiere scaramuccie, & continue arme lo trauagliauano. Et così q̃lla notte leuato il suo campo passò il fiume picciolo, che habbiamo detto, portãdo seco l'artiglieria, & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quãdo fu il dì seguente non si uedeua padiglione alcuno in tutto quel forte, eccetto gli squadroni, che cominciauano à passar l'acqua, benche tutte le fanterie fossero gia passate. Percioche queste eran quelle, che egli mandaua innanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con alcuni pezzi di artiglieria da campagna, che rimaneuano in retroguardia. Et con questo ordine marciò con lo esercito alla uolta di Neuburgo. L'Impera. mandò allora una banda di caualli leggieri à riconoscere ben la strada, che gli nimici faceuano, et egli co'l Duca d'Alua, & con alcuni altri caualieri, andò à uedere l'ordine, col quale marciauano, ilquale era questo che habbiamo detto, che haueuano mandato innanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, & subito seguita la caualleria. Era ueramente cosa molto bella da uedere tutta quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauio giunse à Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua già passato il Reno, mal grado de gli nimici, & del Conte di Aldamburgo lor Capitano, quiui lasciato da Filippo Lãgrauio per questo effetto. Era il campo che il Conte di Bura conduceua sufficiente assai per contrastar con gli nimici, che gli difendeuano il passo del Reno: ma non era bastante à cõbattere col rimanente del campo della lega. Et per questo lo Impe. gli diede auiso che già egli haueua disalloggiato Filippo Lãgrauio, & il Duca di Sassonia, i quali haueuano fatto la uia di Neuburgo, & quindi si auiauano alla uolta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbono per incontrarlo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua tãto innãzi da Frãcfort, che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella strada con maggior potenza di q̃lla ch'egli haueua, benche menaua seco tre mila caualli suoi, et quattro mila altri del Marchese Alberto di Brãdemburgo, del Maestro di Prussia, & del Arciduca d'Austria nipote dell'Impe. i quali percioche non erano bastanti per passar il Reno, aspettarono la uenuta del tempo, ilquale conduceua ancora uentiquattro insegne di Tedeschi di Lamagna bassa, soldati spediti, e altre quattro insegne di Spagnuoli, di q̃lli, che haueuano seruito il Re d'Inghilterra nella guerra di Bologna cõtra Frãcesi, & ducento archibugieri à cauallo Italiani, et dodici pezzi d'artiglieria. Gli nimici, che difendeuano il Reno, eran trẽtasei insegne, et mille et ducẽto caualli. Il Cõte fece passar cinque mila fanti una notte, noue miglia piu in su da doue gli nimici stauano, e occupò una terra cõ che

si fece

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

si fece signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il resto del
l'esercito senza cõtradittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò una scara-
muccia con gli nimici, doue n'uccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra.
Questa nuoua hebbe subito l'Impe. ben che con difficultà si poteua hauer aui-
so di quel che passaua, ne meno poteua egli mandarlo altroue, per esserui tãte
terre di nimici: il che era cosa molto facile per loro, insieme con altre cose, che
à lui erano difficili, per esser eglino superiori nelle forze. Filippo Langrauio,
& il Duca stettero in Neuburgo due giorni, da doue uennero à Cesare diuer-
si auisi: percioche alcuni diceuano, che passauano il Danubio, per entrar nella
Bauiera: altri che andauano à Tonabert. L'Impe. udendo questo deliberò di
aspettar la uerità, & saper la uia che prendeuano, per prouedere à quel che
bisognaua. Ma essi essendosi riposati due dì si mossero con l'esercito, & in due
alloggiamenti andarono à Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di
fanti, che difendessero la terra: percioche haueuano quiui un'alloggiamento
fortissimo, con gran commodità d'acqua, & legna, & con molte uettouaglie,
& erano signori del fiume, per il põte che Neuburgo ha, & molte uille uicine
per strame per i caualli, & per quelle passo libero per scorrere tutta la Ba-
uiera superiore fino Meniche, assicurato il passo di Lico, che è il fiume che pas
sa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan'occupata, laqual era
sicura; percioche per passar là, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neu-
burgo alle spalle loro. L'esercito dell'Impe. non poteua andar in Augusta, sen
za che essi arriuassero prima, nè meno in Vlma, percioche essi stauano nel pas
so. Ma non considerando tutte queste buone qualità, ò forse hauẽdo rispetto ad
altre cose, si leuarono da questo alloggiamento, & andarono à quello di Tona
bert. Essendo adunque stati quiui due o tre giorni, Filippo Langrauio andò so
pra una terra del Duca di Bauiera, sei miglia lontano, chiamata Lembiguen,
laqual se gli rese, & hauendoui messo buon presidio con commessarij che atten
dessero alle uettouaglie si ritornò à Tonabert, doue teneua il suo campo in un
sito fortissimo. Filippo Langrauio mãdaua alle città molte lettere, dãdogli aui
so di tutte le cose successe, cõmendandole di tal modo, che mostraua hauer fat-
to molto piu di quel che era, esaltando le scaramuccie, le uccisioni, & i prigio
ni d'importanza, & tutto questo fingeua egli, perche in fine delle lettere sem
pre domandaua danari, il che alle città non era molto grato: percioche già si
approssimaua il termine, nelqual'esso gli haueua promesso di cacciar l'Imp. di
Lamagna, ò di farlo prigione, & uedeuano che il negocio non haueua quell'ef
fetto che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima. Di quei giorni
Cesare hebbe auiso che Filippo Lãgrauio era andato sopra Bandiguen, et che
quella era la uia per andar contra il Cõte di Bura, et rõperlo; il perche espedì
subito alcuni huomini pratichi del paese al Bura, auisãdolo della strada, che
haueua à fare, accioche discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haue-
uano preso, potesse piu presto congiungersi con esso lui; percioche q̃sto era quel

Luoghi importãti si guarda no.

che haueua deliberato per la importanza del caso, & quando ciò non hauesse effetto, almeno seguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'uno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse a rõpere Monsignor di Bura, o tornar contra le città principali, le quali di ragione il Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio hauendole lasciate ben prouiste, & cõ buon presidio, sarebbe stata cosa vana il volerle spugnare; & in quel mezo si haurebbe veduto in gran pericolo quella parte cosi principale dell'esercito Catolico, essendo cosi grande quella disugualità, che era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauio, & del Duca Giouan Federico era potentissimo: & oltre a ciò si erano congiunte con esso loro trentasei insegne, che stauano sopra il Reno, et la caualleria, che cõ essi stauano a Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, & alcuni pezzi di artiglieria, & fatto un ponte sopra il fiume Lico, presso Rain, alloggiãdosi quiui di maniera, che si posero come quelli che voleano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso: percioche non curandosi d'altro col passo di quel fiume, assicurauano le cose d'Augusta; & con quello di Tonabert sopra il Danubio, assicurauano le cose d'Vlma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con gran riposo in quell'alloggiamento: & Monsignor di Bura uenendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, & pareua che gli nimici potessero uscir piu alla strada. per la qual cosa l'Impera. deliberò d'aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giũse con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare uscì alla campagna il dì che entrò, & uide tutta la gẽte del Conte, che era bellissima, sì da piede come da cauallo; hauendo riposato due dì, deliberò di seguitar gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse una terra cosi forte, & cosi ben prouista a dietro spetialmente stando sopra il Danubio, riuiera cosi principale, & che tanto importaua all'uno & all'altro campo. Il perche l'Impe. in persona uolle andar a riconoscere quella terra, & prẽdendo seco la caualleria leggiera, & una banda di archibugieri Spagnuoli, partì da Ingolstat una mattina per tempo, & giunse a Neuburgo a buon'hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: & per poter far ciò piu commodamente, dismontò da cauallo, & il Duca d'Alua insieme con lui, nel qual tempo gli nimici tirauano assai colpi di artiglieria minuta, con gran tempesta d'archibugiate. Non sappiamo noi giudicare, se sia bene, che un Principe, o Capitano generale, la persona del quale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come un capitano o soldato priuato: percioche da un'altra parte ueggiamo quãto sia necessario, che colui, che è il capo, & gouerna una cosa tanto importantissima, intenda, & conosca e uegga co' proprij occhi, a che modo stà la cosa, che egli uol imprẽdere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauẽdo riconosciuto quella, si ritornò a Ingolstat, & il dì seguente, fece leuar il cãpo, & che si facessero due põti sopra il Danubio, di sorte che con l'altro ponte del

> Vn'esercito non si deue lasciare dietro luogo forte de gli nimici.

Vn eserci to picciolo non si deue partir in piu parti.

la terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo passò tutto l'essercito, & si alloggiò due miglia da Ingolstat nella uia di Neuburgo. Da questo dì in poi caminò il campo con altro ordine di quel che fino allora haueua fatto percioche fino a quel tempo marciaua diuiso in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di questo era l'esser il numero de gli Imperiali cosi picciolo, che si hauessero fatto retroguardia, ogniuna di queste tre parti era cosi debole, che niuna parte de gli nimici hauerebbe lasciato di esser piu forte di quella, per esser cosi superiori nel numero della gente: & perciò l'auãguardia & battaglia dell'Imperadore, che ogni una di quelle era di duoi squadroni di fanteria, et due di caualli, erano piu forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel dì in poi si hebbe tanta gente con la uenuta del Bura, che commodamente si potè fare il terzo squadrone dell'essercito. Et cosi Monsignor di Bura una uolta andaua nell'auanguardia col Duca d'Alua, altre quãdo gli toccaua la sorte, andaua nella retroguardia: percioche altre uolte u'andauano il Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto. Con q̃sto ordine l'Imperadore giunse in duo alloggiamenti poco piu d'un miglio da Neuburgo, doue in quello istesso giorno due hore dopò mezo dì uẽnero i Borgomaestri della terra (che cosi si chiamano i Gouernadori delle terre di Lamagna) a rendergli la Città da parte de' Cittadini, & de' Capitani che u'erano dentro per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauio. Si resero a uolontà dell'Imperadore, accioche egli ne facesse di tutti quel piu gli piacesse; Fu cosa non aspettata, che un luogo cosi forte, & cosi ben munito, & cosi uicino del soccorso, hauendo la terra stessa un ponte, per doue il soccorso gli poteua uenire cõmodamente, senza, che gli fosse impedito, si rendesse cosi facilmente, & però fu stimato molto: percioche fu augurio felice della uittoria di Cesare in quella guerra. In questo tempo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenendo solamente il ponte che haueuano fatto sopra il Lico. Auanti questo ui erano stati diuersi pareri che l'Imperadore non doueua mettersi sotto Neuburgo, per esser cosi atto da esser soccorso, & difeso, ma gli parue di farlo cosi, per altre ragioni, lequali successero in questo effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore ui mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era a quel presidio quando si rese, fu messa quella notte in una Isola, che fa lo stesso fiume presso il Castello. Il dì seguente l'Imperadore con quell'ordine stesso col quale era uenuto, si mosse cõ lo essercito, & andò ad accamparsi ne' borghi, & giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'erã usciti della terra, ben che Cesare gli hauesse ancor potuto tor le uite, che come ribelli al loro Principe haueuano già perdute. Ma secondo il suo costume clementissimo, uolle piu tosto mostrar clemenza, che seuerità, & cosi facendogli giurare, che mai piu non sariano cõtra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauẽdo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini ingãnati dal demonio, & da i seguaci

suoi.

suoi si erano trouati in quella guerra. Eglino risposero, che non solamente ingannati, ma che per forza u'erano stati condotti. Poi che l'Imperadore fu stato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo, & fatto la mostra generale dello essercito, nel qual si ritrouò il numero di noue milla caualli, & quarantaotto mila fanti, che se ben era maggior il nome mancauano alcuni, si per i feriti, et morti, come per altre infermità, hauendo riceuuto il giuramẽto di fedeltà della terra, & messoui buon presidio si mosse con l'essercito a cercar il nimico: perciochè l'intento suo era di trouarlo in luogo commodo, doue si potesse combattere, & così desideraua accostarseli, che per questo si dispose a passar il Danubio per il ponte della stessa terra, & per altri che ui furon fatti. & andò alla volta di Tonabert, doue, come s'è detto, gli nimici s'erano accampati, facẽdo testa in quel sito. Cesare in due alloggiamenti giunse con l'essercito tre miglia lontano da gli nimici, accampandosi a un castello chiamato Marquasen. Quindi in Tonabert u'era quello spatio che habbiamo detto: la strada era poca, ma quanto alla possibilità di potersi fare la distanza era molta, per esser ogni cosa un foltissimo bosco, & le strade così strette, che per ogni una non ui poteua andar piu d'una carretta, & questa foltezza cominciaua nel campo dell'Imperadore, & finiua presso lo alloggiamento loro: et abbracciaua dal Danubio, che staua presso la man sinistra de' Cesariani, piegando alla man destra, & seguitando sempre, finiua in una terra chiamata Mohan, che distaua sei miglia dal nostro campo. L'Imperadore comandò che si riconoscessero questi boschi, & si uide con quanta difficultà un campo ui poteua marciare: ma uolendo accostarsi a gli nimici, gli parue, che essendoui dispositione presso il lor campo, di poter alloggiar il suo essercito, che facendosi padron del bosco, cõ l'archibugieria si poteua passare. Et per questo comandò al Duca d'Alua, che riconoscesse il sito, che u'era per il suo campo, fra quello de gli nimici, & il bosco: & così il Duca d'Alua u'andò il dì seguente con una banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuise per il bosco ne' luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, passò piu innanzi, fin che arriuò doue si finiua, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Duca tolse con esso lui quattro persone a piedi, & uscì un poco fuori del bosco uerso gli nimici: i quali erano così intenti a lauorare, che non si ricordarono di tirar quiui, ancora che tirassero ad altre bande. Il sito che essi haueuano era di questo modo. Il bosco che staua fra il campo dell'Imperadore, & il campo loro, se gli accostaua tanto, che non u'era in mezo altro, che una campagna spatiosa di larghezza di cinquecento passi. Finita questa pianura cominciaua una discesa assai aspera, & subito un'ascesa dello stesso modo. Nell'alto dell'ascesa per tutto il fronte di quella al luogo secondo, che cõtinua la ualle, che faceua questa ascesa, & discesa, teneuano gli nimici fatte le trincee, & i ripari loro, i quali seguitauano fin'a che p la lor sinistra si cõgiũgeuano col bosco p quella bãda che si tornaua a congiungere col loro campo; di sorte, che nel fronte si seruiuan di fosso con quella ualle, che di

Numero delle genti dell'Imperadore.

Luogo del l'essercito.

ciamo, & allor sinistra si fortificauan col Danubio, & le spalle con Tonaberti, & col fiume Prens, che quì uicino entra nel Danubio. Et di questo modo Gio. Federico, & Filippo Langrauio erano alloggiati con lo essercito. Cesare per alloggiar il suo campo non haueua luogo: percioche oltre che lo spatio, che ui era fra il bosco, & il campo nimico, era così stretto, non ui era alcun mezo di hauer acqua, si perche nõ u'era in tutto il bosco, come perche la discesa al Danubio era molto difficile, & aspera: & insieme con questo quel poco spatio che u'era, era così poco, che quattro insegne nõ ui si poterono alloggiare, nõ che lo essercito, tutto scoperto dalla loro artiglieria, essendo il campo loro molto coperto, da quella che contra essi quiui si piantasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: il quale uedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le cagioni, & difficultà, che habbiamo detto, cominciò a considerare qual partito si douesse prendere, per cauar il nimico d'un sito così forte, qual era quello che haueua tolto: percioche standoui eglino quiui, & essendo il bosco in mezo, era non finir mai, & che la guerra fosse molto piu lunga. Per questo adunque, essendosi consigliato co' suoi Capitani, si risolse di piegar col campo alla banda destra, marciando alla uolta di Bendiguen, lasciando gli nimici alla sinistra. E bene che si sappia, che l'Imperadore haueua caualcato tutta Lamagna diuerse uolte, & che intendeua parte di quella, n'haueua una descrittione uniuersale d'ogni cosa diligentemente fatta, con laquale (si come i negocij il ricercano) comprendeua il sito delle città, terre, & castella, con la distanza di un luogo all'altro, & certo piu tosto pareua, che egli ui fosse stato personalmente, che le hauesse uisto in carta, nè d'altro modo: & così fu sempre d'opinione, che andando col campo sotto Bendinguen, ueniua ad alloggiarsi presso Norlingo: & accampandosi quiui, staua in paese di molte uettouaglie, & alle spalle de gli nimici, & il sito era commodo per torgli tutte quelle uettouaglie, che per quella banda loro ueniuano. Ora mentre, che l'Imperadore si risolueua in questo, si fecero alcune scaramuccie in quel bosco, percioche continuamente usciuano soldati d'una & l'altra parte, a scorrere la campagna, & le uigne, & le ualli, che quiui erano, & ancora alcuni caualli usciuano alcune uolte ben che poche, & però i morti di ambedue le parti nõ furon molti. Venuto il giorno, nel quale Cesare doueua partire, si leuò col campo dall'alloggiamento di Marquesen, & cõ l'ordine solito, facẽdo una grandissima nebbia undò ad alloggiar a Mohan, castello del contado di Neuburgo. La mattina per tempo si leuò di quà, facendosi portar in lettica perche si sentiua aggrauato dalle gotte, & arriuando presso Bendinguen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra, che già si erano uenuti a rendere. L'Imperadore hebbe auiso che alcuni caualli de gli nimici trauagliauano la coda della sua retroguardia. p laqual cosa la fece rinforzar di alcuni archibugieri, percioche p la dispositione della strada, questi erano piu necessarij: & così gli mise in parte, doue haurebbono potuto giouare,

Risolutio nedell'Imperadore

se gli nimici hauessero fatto altra prouisione ò diligenza, ma percioche non la fecero, non bisognò che sua Maestà ui si affaticasse piu. Quel dì l'Impe. si alloggiò col campo fra Bendinguen, & Norlingo, osseruando sempre questo ordine. La uanguardia staua nello squadrone, sin che arriuaua la battaglia: laqual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiaua la uanguardia, & la battaglia aspettaua, che la retroguardia arriuasse, laqual uenuta si alloggiauano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello stesso dì Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di che si pentirono ben poi, per le iscuse che diede all'Impe. quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici hauessero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri à riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da i quali s'intese, c'haueuano cominciatio à scoprire alcuna parte delle lor fanterie, & dui squadroni di caualli, & alcuna bagalia, ma non seppero intendere la uia dritta, che facessero. Riferite queste cose da i caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse à ordine per la mattina seguẽte. In questo tempo uenne un'altro auiso, che gli nimici marciauano alla uolta del campo Imperiale, & che già erano uicini à quello. Questo era un'hora auanti giorno, et così stette tutto il campo à ordine per quando fosse di chiaro, ilquale uenne con una nebbia così oscura, che da quella alla notte nõ u'era differenza alcuna. L'Impe. montò subito à cauallo, & percioche si sentiua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa un fazzuolo, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, ui fece colatione, & quiui diede ordine, che tutta la caualleria, & fanteria fosse à ordine ne gli squadroni, acciochè non si aspettasse poi ordinarla, quãdo la nebbia si risoluesse, acciochè se gli nimici andassero per assaltargli (ilche si aspettaua che farebbono) ui trouassero ordine conueniente. & se per sorte prendesse altra strada, & il luogo gli fosse commodo presentargli la battaglia, laqual Filippo Lãgrauio tãte uolte haueua promesso di fare. In questo tẽpo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo non si poteuano scoprir gli nimici, ma nel campo Imperiale, con esser molto uicini gli squadroni, non si uedeua l'un l'altro. L'Impe. si staua nel padiglione del Duca d'Alua, aspettãdo qualche auiso de gli nimici, i quali in questo tempo aiutati dalla nebbia, dellaquale ueramente possono dire, che furono aiutati, seguitarono la uia di Norlingo, & passarono duoi passi, ne i quali non poteron esser scoperti da i caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che lo Imperadore haueua nel suo campo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che à quell'hora, che sarebbe sul mezo dì, già essi haueuano passato questi due stretti, & una riuiera, doue era un cattiuissimo passo, & guadagnato le montagne, per doue

Esercito come fornito di logo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Tedeschi quãto vagliono nella guerra.

poteuano marciar fin à Norlingo, & difenderle molto bene, da chi uolesse dargli impacio, per la commodità del paese. Et per far questo gli seruì il tempo: percioche hebbero tutta la notte di uerno, & poi il dì con la nebbia così oscura, che gli seruiua ancora di notte. Oltre à ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non si sarrbbe giudicata una simil cosa de i Tedeschi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in questa occasione mostraron il cõtrario, per quel che allora si esperimentò, & uide in quella guerra. Et si uede, che oltre che sanno condurre uno esercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne i luoghi che conuiene, ogni uolta, che bisogna far diligẽza, la sanno molto ben usare. Et poi che habbiamo detto questo, fia bene che ancora si dicano altre cose che si sono esperimentate di questa natione. Che oltre che sanno guidare bene un'esercito come habbiamo detto, si sanno ancora alloggiar molto bene, eleggendo per ciò fortissimi, & sicurissimi siti, à che essi hanno piu rispetto, che alle altre commodità, che si ricreano per un campo: percioche si uidde in Norlingo, che stauano fortissimi, & hebbero piu rispetto à questo, che all'acqua, che l'haueuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolstat si alloggiarono di questo modo, conforme à quel che diciamo. La onde si può uedere se sanno alloggiar bene uno esercito: che è quel che à tanti Capitani antichi, & moderni ha dato diuerse uolte la uittoria. Ancora u'è un'altra cosa, che à mio giudicio la intendono bene; cioè, attaccar una scaramuccia, alla quale ordinariamente uengono forti, & la sanno ben guidare. Comincianla sempre co i lor caualli leggieri, che sono i caualli, che essi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che usano, che sono arnesi negri, et maniche di maglia, celadoni coperti, schioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che si seruono benissimo, & con gran destrezza: & quando la loro gente da piedi nella scaramuccia n'ha alcun bisogno, la sanno molto ben soccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, & come la sappiano adoperare si uede per quel che habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di simili machine, ono in uero i piu destri in saperle adoperare, & in saperle condurre. Il resto di romper le uettouaglie à gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboscate & altre cose simili, che per ingannar gli nimici si sogliono, & deono far nella guerra, non si uide che in quella guerra le usassero. Questa diligenza, che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, & poi dalla nebbia del giorno, per potersi accampar sotto Norlingo. Era già passato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò à uincere la nebbia, dissoluendola, & gli nimici si cominciarono à scoprire dinãzi gli Imperiali, sopra le montagne di Norlingo, che eran di sito fortissimo per coloro che prima le occupassero. V'era fra queste montagne, & lo esercito dell'Impe. un fiume, che per poche bande si poteua sguazzar à piedi, ne passar à cauallo, se già non era, come si suol fare, accõmodando molti caualli dalla parte di sù della corrẽte, accioche in quelli rompesse l'acqua, scemasse il

guazzo

guazzo: & questo modo di passar esercito a uista di nimici non era conueneuole, nè ancora poßibile: & per passar per ponte ancora era difficile, & pericoloso, per esser l'hora tarda. Quando l'esercito si accostaua a quel fiume l'Imperadore haueua messo ogni cosa in buon ordine, & andaua prouedendo a tutto, come egli haueua in uso, benche aggrauato dalle sue podagre, onde (come s'è detto) portaua per staffa un fazzuolo. Caualcando adunque per lo campo, giunse il Duca d'Alua, che era ito a riconoscere il cõtinente, che gli nimici teneuano, & disse all'Imperadore, che pareua che gli nimici uoleuano la battaglia, che uedesse quel che gli piaceua si facesse: alche Cesare rispose, che col nome di Dio, che se gli nimici uoleuano cõbattere, che egli il uoleua ancora pensando, che eglino uolessero per star piu appresso il fiume, difendere il passo di quello, & uenir al fatto d'arme, o che trouarebbe tal dispositione in loro, che potrebbe auuenturar a passar il fiume parte dell'esercito o tutto: et con questo animo, & essendo cosi a cauallo; percioche per le gotte non poteua dismõtare, prese la corazza, & i bracciali, & subito si mosse col campo, ilquale caminaua con questo ordine.

Ordinãza dell'esercito per cõbattere.

Il Duca d'Alua guidaua la uanguardia, facendogli compagnia Monsignor di Bura con tutta la sua caualleria, & fanteria: & in questa uanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi seguita la battaglia, guidata dall'Impe. con la caualleria della sua casa, & corte, et bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, alquale Cesare haueua dato cura in q̃sta guerra dello squadrone della sua casa, & corte. Vi andaua ancora Massimiliano Arciduca d'Austria suo nipote, con tutta la sua caualleria, & il Marchese Giouan di Brandemburgo cõ la sua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto, & il Reggimento di Giorgio di Renspurgo. La uanguardia haueua dicesette mila fanti diuisi in tre squadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila fanti in un squadrone, & piu di due mila caualli. La caualleria di queste tre parti si diuise conforme al bisogno, ponendoui gli arnesi negri ne gli squadroni, & doue conueniua & la gẽte d'arme, & i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, & battaglia caminauano quasi al paro: percioche l'Impera. uolle fare honore a' Capitani, che uoleuano, che un dì come quello, nel qual si andaua a combattere con gli nimici, per fronte cosi largo, non paresse, che gli lasciaua a dietro. Fia bene che si sappia, che auanti che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciata una scaramuccia con gli nimici, & a questa hora che l'Imperadore marciaua alla uolta loro, ancora la scaramuccia non si era dispiccata: & per questa cagione l'Imperadore haueua commandato a Monsig. di Bura, che si spingesse innanzi cõ la sua caualleria, percioche era bene stare presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine già la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della uanguardia al fiume. L'Imperadore prese con esso il Du-

ca d'Alua, & altri Capitani, & salì su'una mõtagnetta, di doue si poteua uedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna maniera pareua che hauessero sembiante di far giornata, et discẽdere alla pianura, che fra la mõtagnetta, et il fiume era. laqual giornata procacciauano i nostri, appiccando una scaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano passato l'acqua, ma essi mai non abbandonarono le montagne, & sempre stettero saldi in seguitar la uia, che haueuano cominciato: ilche era cosi uicino a Norlingo, che la lor uãguardia era già nell'alloggiamento, & per questo l'Impe. comandò che si facesse alto con tutto il campo, & a Monsignor di Bura, ilquale cominciaua a cercare il passo del fiume con alcuni caualli, ilche si faceua con gran difficultà, & fatica per esser il passo molto stretto. Questo era già molto tardi, ma quel dì si haurebbe combattuto senza alcun dubbio, se la nebbia non si fosse oscurata tanto tempo quanto fu bisogno, perche eglino potessero passar i passi, doue si doueua cominciar il fatto d'arme. Nel qual tempo occuparono queste montagnette, che che ho detto, & poi che le hebbero occupate, se fossero discesi al piano, come si procuraua di fargli discendere, inuitandogli molte scaramuccie, benche sarebbe stato con alcun disauantaggio, perche la nostra caualleria hauea da passare il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Impe. haurebbe cõbattuto. Ma essendo lor stata presentata la battaglia, eglino presero altro partito, prendendo sito per lo alloggiamento, doue con un'esercito assai minore di quel che haueuano, sarebbono stati ben sicuri. Era già tardi, per la qual cosa l'Impe. deliberò di tornar ad alloggiar il suo campo, & gli nimici fecero il medesimo in quelle montagne, benche quella notte perderono molti soldati, & carri, che i nostri caualli leggieri gli tolsero. Il dì seguente Cesare deliberò di partir col campo, & accostarsi piu a gli nimici, & cosi con quello ordine, che si era tenuto il dì auanti, marciò alla uolta loro, & si accampò un miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello stesso giorno si fece una scaramuccia di caualli, la quale sarebbe stata grande se il tempo hauesse dato luogo. Ma era cosi tardi, che ancor per alloggiare il campo non ui era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In questa scaramuccia il Marchese di Brandemburgo con trenta caualli de i suoi combattè ualorosamente, & uno de Duchi di Bransuic, il quale seguitaua il campo de gli nimici, ui fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini segnalati de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Quiui stette lo Imperadore alcuni giorni, ne i quali sempre cercò mezo di fare danno a gli nimici, ma eglino stauano in cosi buon sito, & cosi commodo per le uettouaglie, che Cesare conobbe che bisognaua che si mutasse il consiglio della guerra, & non stare a perdere piu tempo senza proposito. Haueuano l'alloggiamento cosi forte, che per cauargli fuori di quà, bisognaua piu che si adoperasse l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore uolendo esso preualersi dello ingegno suo, deliberò di torgli il Danubio,

Scaramuccia.

bio, il quale era importantissimo per ambiduoi campi, perche, gran parte della uittoria consisteua in tenerlo acquistato, percioche le terre, che giaciono su le riuiere di quel fiume sono di grãde importanza, per esser padrone de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Sueuia, & in quel tempo Giouan Federico, & Filippo Langrauio dominauano tutte q̃lle terre, che sono da Vlma a Tonabert, & cosi erano padroni di moltissime uettouaglie, et oltra acciò haueuano tutti i passi d'Augusta. Vedendo adunque l'Impe. che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli acquistaua gran riputatione, & si faceua signore delle terre, che erano necessarie per danneggiar Vlma, & Augusta, che erano due importantissime forze della lega, fece una cosa ben considerata: che comandò che in tutti que' giorni sempre si mostrasse alcuna gente della sua à gli nimici: & una notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi & duoi pezzi di artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauendogli informato del modo, che haueuano à tenere, eglino ui usarono cosi buona diligenza, che auãti dì si trouarono sotto la terra, laqual cominciarono à battere, senza piãtar l'artiglieria, & à scala uista presero i borghi, & subito si rese la terra, scampando per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio quiui haueuano lasciate. Et mi par sia bene dichiarar quì una cosa: percioche potrebbe essere, che coloro che questo leggessero, uolessero sapere, quanti soldati erano una insegna, percioche spesse uolte noi facciamo quì mentione delle insegne, & non del numero della gente che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il piu ordinario è di trecento sino à quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Impe. lasciaua al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert ui rimasero due insegne à quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici non seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al dì seguente: pcioche se ben era un miglio e mezo lontano l'un campo dall'altro, questo fu cosi ben ordinato, & esequito con tanta diligenza, che mai non potettero intendere cosa, che fosse à tempo di farne prouisione. Fatto questo, che importaua assai per il sito, che habbiamo detto, che à quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & un dì all'apparir dell'aurora, con tutto il suo campo andò à Tonabert, doue giunse tardi, & quiui s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & à man sinistra il Danubio. Quel dì gli nimici non si mossero, nè si uide piu gente da cauallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, ne in cosa alcuna gli diedero impaccio nel caminare. di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo cosi pratichi del paese, & specialmente sapendo, che u'erano de i passi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli pagasse non con molto ordine, o che uolendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse, facendo al-

Il luogo de gli nimici, cõe si acquista

to perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi, tardi, & male, di che ne sarebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire di non allogiarsi bene, benche Cesare haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettendo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, secondo la dispositione della strada, laquale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Impe. giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubio in su andò col campo à Telinguen, terra del Cardinal d'Augusta, posta sopra quella riuiera, con un bellissimo ponte. La uia sua era larga: percioche tutta era campagna spatiosa, tenendo à man sinistra il Danubio, & alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo esercito, & quello di Filippo Langrauio, i quali boschi continuãdo sempre finiuano al fiume Prẽ, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Impe. caminaua allo stesso termine: talche caminando haueua alla bãda destra questi boschi, ne i quali ci sono tre strade, che bisogna che le trauersino coloro, che da Norlingo uogliono passar à Telinguen. Caminando adũque l'Imp. per questa strada se gli uenne à rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubio con una buon rocca, & Telinguen anco essa fece il medesimo, laqual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & ui teneuano dentro una insegna. Laqual insegna scampò subito intendendo la uennta di Cesare, ilquale si alloggiò quel dì col campo fra Telinguen, & Languinguen, terra che dista un miglio da Telinguen, con un ponte sopra il Danubio, et è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, et q̃lla che scampò da Telinguen u'entrò, dẽtro cõ laqual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua, che si rẽdessero all'Imperadore, & risposero con gran brauura, che non uoleuano: percioche il dì seguente aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langrauio: ma uedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbandonando la terra uscirono per il ponte auanti dì, facendo la strada d'Augusta. Per laqual cosa i Borgomaestri della terra si resero all'Imp. iscusandosi che l'haurebbono fatto auanti, se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio s'erano mossi con l'esercito, & che ueniuano alla uolta di Languinguen, a che si diede fede per hauerlo ancora detto innanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per la qual cosa l'Imperadore comandò, che tutti fossero a ordine per andar a occupar un certo passo, ilquale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra banda, douẽdo uenir a Languinguen, et passando di quà non si poteua lasciar di combattere, ouero haueuano da tor

nar

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

nar à dietro. L'Imperadore haueua il suo campo in ragioneuol sito, & se tornauano à dietro, haurebbono fatto grād'errore: & cosi d'un modo o dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine à quell'impresa cosi dura. Ma stando le cose in questi termini, Lāguinguen si rese, & allora s'intese, che nō solo non aspettauano soccorso dal Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio: ma che il Sertel, era stato lì quella notte con sessanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, & cosi rimase quella sospettione, che li nimici ueniuano, come prima era stato detto. Dopo Lāguinguē si rese ancora un'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata su la ripa del fiume Prens. L'Impe. mandò allora Giouan Battista Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mandò con essolui Aldana, & Aguilera con le lor compagnie di archibugieri à cauallo & Nicolò Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et ui usarono tanta diligēza, che gli arriuarono, benche il Sertel co i caualli fosse già andato innanzi, & con quattro insegne hebbero una buona scaramuccia, nella quale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languinguen conduceuano in Augusta. Con questo ritornò il Sauello à Cesare, ilquale quel dì stesso, lasciando in Lāguinguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riua del Prens, in una uilla chiamata Solten, noue miglia da Vlma, doue egli andaua: percioche hauendo racquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte à gli nimici, uoleua stringere quella città, accampādosi in tal sito, che se eglino uoleuano soccorrerla, egli potesse cōbattere con un uantaggio; ilche era chiaro, che douessero procacciare, se già non uoleuano lasciar perder quella città. & cosi ordinò di partir il dì seguente: ma allora che il campo era per leuarsi, alcuni caualli leggieri, che l'Impe. haueua mādato il dì auāti, à riconoscer gli nimici, uēnero cō auiso, che marciauano. Per questo fu necessario, acciochè si sapesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Impe. non mouesse il campo. Onde mādò di nuouo piu caualli, accioche riconoscessoro la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dallo allogiamento di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel dì gli restaua poca strada, fino all'alloggiamento che uoleuano prendere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto cosi tardi il fine del la strada, che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, iquali nō essendo natiui del paese, nō haueano la pratica di quello: & cosi stettero molto tēpo senza che potessero intēdere à qual banda si drizzasse la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che uennero con alcuni auisi di questo, erano cosi cōfusi, che niuna cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano cosi innanzi, che andādo il Duca d'Alua à considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar la strada loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciauano à comparire alcune genti loro. Il perche l'Impe. caualcò subito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia,

Lāguīguē si rende.

pagnia,

pagnia, & ascese vna montagnetta doue già era molto vicina la vanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro veniua alla banda destra, presso alcuni boschi, & alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langrauio faceua professione di sapersi aitar bene dell'artiglieria, & in questa guerra a giudicio nostro o gouernandola egli, o i capitani suoi (che di ciò noi nõ sappiamo giudicare a cui si deue attribuire la gloria) eglino la seppero adoperare diligentissimamente, & con grande vtil loro. Poi che l'Imperadore hebbe ben visto, & considerato l'ordine, col quale gli nimici veniuano, & che andauano alla volta di Guinguen, terra posta sul Prens tre miglia dal suo campo si ritornò all'alloggiamento, & eglino si accamparono sotto questa terra presso il fiume. Si scaramucciò in questo tẽpo, ma non si fece cosa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno si combattesse, ma considerate bene tutte le lor ragioni, si trouaua, che quando si riconobbe, che eglino stauano in parte doue sarebbe stato luogo cõmodo per attaccar il fatto d'arme per esser quiui i boschi piu aperti, erano cosi appresso dell'alloggiamento loro, che non v'era tẽpo per trarne alcuno squadrone de' nostri, auanti che eglino arriuassero all'alloggiamento loro, nè v'era luogo da ordinare il cãpo del modo, che doueua stare, spetialmente douendo passare il Prens, che era fra gli vni, & gl'altri cosi fondo, che non vi si poteua passar senza põti, et per fargli bisognaua tẽpo, perche era forza che se ne facessero molti, accioche vi potesse passar tutto l'esercito con quella diligenza necessaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di questo, se però fu mancamento, fu per cagione che gli nemici furõ riconosciuti a tempo, che non v'era piu ordine da far cosa buona per quel dì. Et questo procedè per difetto de gli scopritori, i quali faceuano le relationi cosi diuerse, che quando poi si seppe il vero era passata l'occasione s'alcuna v'era però. Et di questo nõ è da marauigliare: percioche coloro i quali discorrono bene intorno le cose della guerra, & che vi si son trouati diuerse volte, trouano che per il piu sempre sono mancati huomini, quantunque pratichi, & natiui del paese, che facessero vera relatione, di ciò che a gli nimici toccaua: & per cio spesse volte bisognaua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non esser bastanti le relationi, che questi scopritori feriuano. Ilche al giudicio nostro puo procedere o dalla infedeltà, o dal timore, che gli accieca, quando vanno a vedere le cose, o dall'auaritia di coloro che hãno la cura di rimunerare gli auisi, i quali è certo che nõ tutte le volte succedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune volte è bẽ fatto allargar la mano, vsando di liberalità in cose di tanta importanza. Io nõ saprei deterninare qual sia la cagione di ciò, se gia nõ fosse quel che Caio Cesare dice di Considio, valente & perito soldato suo, che mandandolo egli a riconoscere gli nimici, vidde Labieno capitano di Cesare, nel monte che bisognaua che occupasse contra di loro; & andando Considio riguardando, & riconoscendo quella

Fatto d'arme quãdo fuggir si dee.

Le spie & scopritori de' luoghi quali debbono essere.

gente,

gente sodisfatto d'hauer riconosciuto bene ogni cosa, ritornò a Cesare, & gli disse, che il mõte, che hauea comãdato a Labieno che l'acquistasse, già l'haueano occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben considerato: perche conobbe chiaro le arme, & le insegne Frãcesi. Questo error di Cõsidio fu cagione che Cesare stesse in squadrone tutto quel dì, & che non facesse cosa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra questo auẽne) hauessero tempo di mutar alloggiamento) col uantagio loro. Et riferisce Cesare, che Considio hauendo paura gli haueua paruto una cosa per un'altra di quel che haueua ueduto, & cosi haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuersa di quel che era. Et q̃sto esempio è simile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli scopritori del nostro Cesare per non andar tanto innanzi, che uedessero gli nimici, o dopò di hauergli uisto, hauendo alcun dubbio, poche uolte riferirono cosi giustamente come bisognaua, & questo non già per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora essere, che oltre la paura, che turba in simili accidenti, ancora la infedeltà de gli scopritori, o la limitation del poco premio n'hauesse la colpa di ciò. Et se questa fosse la cagione, ch'io non lo sò, pare cosa di grau pregiudicio, spetialmente in cosa di tanta importanza doue un'auiso, fra molti uarij, che sia uero, potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imp. al suo alloggiamẽto, gli nimici fecero uista cõ alcuni squadroni di caualli, p una pianura di uenir alla uolta sua, ma attaccataui una picciola scaramuccia, come habbiamo detto, tornarono all'alloggiamento loro, il quale se ben era diuiso in parti, per cagione di alcune ualli, et riuiere, che lo tagliauano per diuersi luoghi, nondimeno era fortissimo: percioche come già si è detto, questo de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamente. Quella sera l'Imp. trattò dell'andata in Vlma, & dopò molte opinioni, fu finalmente risoluto il dì seguente di mouer il campo: percioche s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & mille cinquecento soldati della stessa città, & che quella gente bastaua per difendere la terra. Laqual essendo con questo presidio, non era d'andarui sotto, lasciãdosi alle spalle un'esercito di nouanta mila huomini, iquali era chiaro, che tosto che l'Imperadore lasciasse il suo alloggiamento, eglino si metterebbono in quello, & occupandolo, gli toglieuano le uettouaglie con grandissima facilità, percioche non gli poteuano uenire per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che sopra il Danubio haueua preso. Percioche mettendosi doue diciamo, li toglieuano del tutto la sperãza d'esser soccorse. Di maniera, che la ragione di andar sotto Vlma, essendo sprouista, & il soccorso lõtano, sarebbe stato necessario mutarla, p esser già prouista, & il soccorso presso, con tutti gli altri particolari che si son detti. Si era cõuertito il modo del guerreggiare in farlo d'un'alloggiamento all'altro: percioche ambedue gli eserciti si alloggiauano l'uno a uista dell'altro. Di questa maniera ogni dì si faceuano

scara-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ſcaramuccie, & eſſendo coſi ordinari gli nimici a uſcirui a ſcaramucciare, il Duca d'Alua ordinò, che ſi faceſſe una ſcaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & coſi il dì ſeguente ſi imboſcarono tre mila archibugieri in quel boſco che era uicino a Prens, ſeicento paſſi uerſo gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona cō alcuni caualli ſuoi, cauò gli nimici fuor del forte: percioche cominciò a far danno in alcuni sbandati, che ſtauan dinanzi il loro alloggiamento: & eglino uedendo queſto uſcirono in groſſo, come haueuano in coſtume, ſi di caualli, come d'archibugieri a piedi, diuiſi ſecondo il lor coſtume parte ſciolti, & parte in ſquadroni. Et il Principe s'ingegnò coſi bene, che gli miſe in quel luogo doue gli era ſtato ordinato. Quiui ſi appiccò una braua ſcaramuccia coſi fra i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici, iquali ſi uedeuano poi per quella campagna, diſteſe con le bande gialle, che era il colore, che portauano eſſi. In q̃ſta ſcaramuccia ſi ſeruiuano molto dell'artiglieria, come ſempre ſogliono fare, & con tutto queſto riceuerono grauiſſimo danno da gli archibugieri noſtri. Et ancora che eſſi caricauano molto in groſſo, nondimeno furono ſoſtenuti ualoroſamente da' caualli leggieri Ceſariani, iquali tornarono a caricare molto bene: percioche andauano miſciati fra loro molti nobiliſſimi caualieri di tutte le nationi, che ſenza ſoldo ſeruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune coſe che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non ſi meſſero in effetto, conforme a quel che era ſtato ordinato, & ui ſi usò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò, che la ſcaramuccia ſi ritiraſſe, ilche ſi fece con tanta uolontà de gli nimici, che a un medeſimo tempo ſi ritirarono tutti. Vedendo l'Impe. che gli nimici uſciuan a ſcaramucciare toſto che eran prouocati, deliberò fargli qualche notabil dãno, et coſi ordinò, che i caualli leggieri andaſſero alle trincee de gli nimici, accioche ſcaramucciando gli cauaſſero fuori di quelle, & miſe la caualleria Tedeſca nel boſco diuiſa in dieci parti, doue poteua eſſer aſcoſa, & ui miſe ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il reſto del cāpo fece ſtar a ordine, ꝑ quel che biſognaſſe. Et inſieme cō queſto accommodò aſcoſamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comãdò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri faceſſe quel che già era ſtato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i dì paſſati haueua fatto. Et coſi uẽnero fuori del forte duoi groſſi ſquadroni di caualli, i quali mai non ſi diſcoſtarono dalle trincee, ſtãdoſi coſi preſſo q̃lle, che la loro artiglieria gli poteua aiutare; et quindi ſcaramucciauano con gli Imperiali. Et ciò ſi giudica che faceſſero per una di due cagioni, o perche eglino hebbero auiſo di quel, che l'Imperadore haueua ordinato, o perche caſtigati dalla ſcaramuccia paſſata, non ardirono arriuare al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et coſi tutto quel tempo che ſi aſpettò che eglino ueniſſero fuori inuiſchiandoſi da ſe ſteſſi, il noſtro campo ſtette a ordine. ma gli nimici hauendo ſcaramucciato gran parte del giorno ſi ritirarono all'alloggiamento, & il medeſimo fece l'Imperadore per eſſere

Scaramuccia. Imboſcata.

hoggimai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

hoggimai tardi. Per laqual cosa uedendo che non haueua hauuto effetto il suo disegno, che come s'è detto, era rompere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non ui si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto quel ch'era stato ordinato, si prouasse di notte. Et però fu ordinata una incamisciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gente partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, et tosto che fu partito, l'Imperadore fece mettere à ordine il rimanente dell'esercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere à quel che bisognasse. Et così stette con alcuni caualieri, a' quali ordinò che l'accompagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con un mantello: & percioche la notte era lunga, & freddissima, si mise à dormire un poco in un carro coperto, che in lingua Vnghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et così aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza à quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Alua cõ gran diligenza era giunto à mezo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fece far alto alla gente & riconosciuto meglio ciò che gli nimici faceuano, si uidde chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, percioche haueuano accesi molti fuochi, & gran numero di torchi, & lanterne, i quali andauano scorrẽdo d'uno squadrone in un'altro: in guisa, che per questa cagione, & perche eglino haueuan sito, & fortificatione così grande, che se ben non fossero stati auertiti, & così à ordine, come stauano, si doueua contrastar molto, ogni uolta che si fosse uenuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperadore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auisati quattro hore auanti, che i nostri arriuassero, da una spia loro, che era uscita dal campo di Cesare. Passando questo così il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti dì, et l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auisati à così buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua à essequirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a i primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento sicurissimo, & con gran riposo. per laqual cosa l'Imperadore che in altro non studiaua, deliberò di cercar un'altra entrata, & così cominciò à ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua, mai non si lasciò di far danno à gli nimici, rompendogli le uetteuoglie, ammazzando gli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che à ogni natione suol esser fastidiosissima, & specialmente à questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose un dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri, & Monsignor di Barbanson gentil'huomo dell'or-

Cocchio in lingua Vnghera, carro nella nostra.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

dell'ordine del Tosone Fiammingo, con parte della caualleria di Monsig. di Bura andaron à incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla uettouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duo grossi squadroni di caualli, co i quali combatterono cosi bene, che gli nimici furon rotti, morti, et presi molti di loro, & si acquistò uno stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auenne, che quel caualiere che prese l'Alfiere con lo stendardo, era della caualleria di Monsig. di Bura, ilquale un'anno auanti nello stesso giorno che questo successe, haueua ammazzato in un'altro riscontro un fratello di questo Alfiere, che quiui prese, & gli haueua tolto un'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsig. di Barbansone all'Impe. molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto un buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di queste ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel dì pel bosco. Ancora si fecero altre scaramuccie in questo giorno. lequali attaccauano i caualli leggieri della Corte, che per lor spasso andauano à uedere il campo de gli nimici, piu che per alcun' altro ordine, & alle lor trincee le cominciauano. Sempre u'erano de i feriti d'una parte, et dell'altra, bēche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imp. hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & specialmente perche uedeua, che della impresa d'Vlma non si doueua piu trattare, per star quella città del modo, che conuenia per defendersi, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infirmità de i soldati, come per i grauissimi fanghi che hoggimai cominciauano, i quali pareua che se crescceuan' un poco piu, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di quà, ma per potersene preualere stando in quel sito. Et però uedendo, che non si poteua, nè si doueua andar piu innanzi, giudicò che fosse piu conueneuole ritornar all'alloggiamento di Languinguen, per esser quel luogo opportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamento auanti la partita dell'Imp. morì il Colonnello Giorgio di Rensburgo soldato uecchio, & che in tutte le guerre, nelle quali s'era trouato con l'Imperadore l'haueua seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, ilquale era uenuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò à Roma, percioche quell'aere non gli cōportaua per la sua sanità. Partendo l'Imperatore dall'alloggiamēto di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi à Languinguen. Quel dì gli nimici non fecero altro mouimento, che mostrare uno squadrone di quattrocento caualli à uista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Lãgrauio hauesse uoluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto commodamente fare, & con gran uantaggio suo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Virtimbergo, i quali chiamauano uillani: ma i uillani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni,

che

che fecero un fatto d'arme contra uenti mila Suizzeri, & riportarono uittoria. All'Imperadore era cominciata a scemar la gente: percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna si eran amalati molti, & de gli Spagnuoli così per malatie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De gli Italiani non si trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte si eran tornati a casa. Ma come si è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, nè si uolsero aitare d'alcuna commodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Impe. fu partito da Solten, & che si alloggiò a Languigen, gli uenne nuoua come lo esercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello stato. Per laqual cosa accioche piu presto fosse inteso questo da gli nimici, o perche se già lo sapeuano, uedessero, che l'Imperadore il sapeua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato a Languigen, caualcò ogni dì, & uisitaua il suo cãpo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciaua di considerar i luoghi, che gli nimici potean occupar per fargli danno, o esso per nuocer loro: iquali erano uenuti due o tre uolte per riconoscere un castello guardato da cinquanta Spagnuoli, un miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano a tempo, che nõ si poteua far loro alcun danno, & così il fecero un dì, che d'appresso il castello portaron uia alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furono per riceuere gran dãno, & si saluarono per buona diligenza. Ma l'Impe. quel dì era caualcato con la caualleria per questo effetto, si spinse innanzi al campo de gli nimici, et considerò che occupando un'alloggiamento piu uicino a loro, si poteua far di quà alcun buono effetto, & come altre uolte haueua fatto, andò considerãdo bene tutti quei luogi, & fra gli altri ne riconobbe uno molto commodo per lui, & poi che lo hebbe ben uisto tornò al suo alloggiamento a Languignen: ilquale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che u'erano, che pareua non potersi comportare: & il tempo era così cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto, & perciò ui furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar l'esercito in luogo coperto, & diuidere i soldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi si facesse la guerra a gli nimici. Ma lo Imperadore fu di contraria opinione, & percio seguendo la sua opinione stessa seguitò la guerra. Il quale fu così sauio consiglio, come poi si uidde per la esperienza. Essendo adunque l'alloggiamento così pieno di fanghi, che etiandio i carri delle uettouaglie non ui poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per una parte, & per l'altra alla bãda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauio doueua assaltar l'Imperadore, & far giorna-

ta,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ta hauendolo potuto commodamente fare: percioche haueua la strada larga et espedita per poter uenire cõtra la caualleria di Cesare, ilquale haueua le fanterie, & le artiglierie molto lontane. Fin hora non si è mai potuto sapere, per che cosa no'l fece, se già non fosse perche non seppe a tempo, l'ordine, et la uia dell'Imperadore, ilquale fu astretto del modo che habbiamo detto, per esser la uia tale, che non sopportaua altra cosa, per cagione de' molti boschi che u'erano: & bisognaua, che questa uia si facesse cosi per occupar quell'alloggiamẽto. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran sodisfattione per tutto l'esercito: percioche questo alloggiamento (ilquale poi fu chiamato da' soldati alloggiamento dell'Impe.) oltre che era molto asciutto, & molto differente da quel che haueuano lasciato, hauea gran copia di legna, & d'acqua, & le uettouaglie ui poteuano uenire con piu facilità, & era di sito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici hauea una montagnetta, che pareua fatta a mano, sopra laquale era piantata l'artiglieria nostra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda destra giaceua un lago, & alcuni pantani, & alla sinistra stauano alcuni boschi che ancora eglino assicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era cosi uicino a gli nimici, che le guardie d'ambedue le parti scaramucciauano ordinariamente. Lo Impe. dopò questo comandò, che i caualli leggieri molestassero le uettouaglie de gli nimici. ilche si faceua con tãta diligenza, & cosi bene, che per ogni banda, che lor ueniuano scorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, et faceuano grãdissimo dãno. Et cosi le strade di Norlingo, & di Tincspin fino a q̃lle d'Vlma erano piene di genti morte, & di carri rotti, & uettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati cõ tãte arme di notte, et scaramuccie di giorno, che mai non mangiauano, nè dormiuano sicuri. Poi che l'Impe. si alloggiò in questo luogo cosi commodo, cominciò a esser molto superiore, & gli nimici cominciarono a esser piu rimessi nelle scaramuccie loro, alle quali nõ usciuano piu cõ q̃lla gagliardezza, et uigorosità d'animo, che soleuano, & cosi i soldati dell'Imperadore scorreuano scaramucciando fino alle trincee loro, dalle quali usciuano rade uolte, solamente mostrauano con l'artiglieria la poca uolontà, che haueuano di scaramucciare: percioche co' cannoni scaramucciauano dal forte loro: & con questo spesse uolte gli erano tolti molti prigioni presso il loro campo, & non solo erano molestati per questa banda, ma fu tanto il disagio che cominciarono a patire, spetialmente di pane, che molti prigioni confessarono, che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et insieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il uedere che lo Imperadore quando credeuano che si douesse scostare, allora gli si accostaua piu, & teneua la campagna con presupposto di cacciargli di quà, il che poteuano bene intendere, uedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli nimici fossero piu astretti, uolle che si riconoscesse una montagnetta, che staua come caualier di essi, dalla quale si poteua battere il suo cãpo facilmẽte.

Esercito di Carlo come alloggiasse.

Questa

Questa fu riconosciuta andando a scaramucciar alle trincee de gli nimici per una parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & caualieri uidde la dispositione, che haueua cosi commoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quiui il campo. L'ordine che per ciò si deueua tenere, era assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato, se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato a trattar di rendersi all'Imper. percioche era cosi importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoui caualleria dentro, se gli poteuano torre tutte le uettouaglie, & si metteua nel campo una fame, & una necessità piu fiera, che niuna artiglieria. Per questo uedendosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio che le cose loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar una lettera al Marchese Giouanni di Brandēburgo, in nome d'un caualiero creato dall'Elettore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentil'huomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse allo Impera. & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che non gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli mettesse dinanzi bene, che sarebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per questo prometteuano di osseruar alcuni capitoli, che pochi anni auanti dicono, che erano stati trattati col Duca Mauritio, appartenēti alla religione, che erano di gran uantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imper. re pretendeua. Questa lettera scrisse questo gentilhuomo chiamato Adam Trop, Cancellier dell'Elettor di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il fratello del suo padrone, che trattasse ciò con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. La qual lettera fu mandata per un Trombetta al Marchese Giouanni, ilquale hauendone fatto relatione di ciò al l'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio metteuano le lor persone, & stati nelle mani dello Imperadore, che egli allora uolontieri parlarebbe della pace, ma che non facendo questo, non uoleua ascoltarne cosa alcuna di ciò. La qual riposta essendo stata uista da loro, tornarono a replicare per la stessa uia, dicendo, che i negotij, che toccauano alle proprie persone, & stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, uenisse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauio. doue in un luogo commodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocij, & ne parlarebbouo s pra ciò piu lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dello Imperadore gli tornò a rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, o per simulatione, o perche non poteuano cacciare il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio haueuano messo nella Città, teneuano in lungo il maneggio di rendersi, & perciò all'Impera. parue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Come si disallog- giassero i nimici.

di occupar tutta la montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza, percioche hoggimai il uoler stare piu in campagna era difficilissimo, & egli haueua gran uolontà di metter fine a quella guerra con felice successo. Et cosi ordinò che la uigilia di Santa Caterina si leuasse il campo, & che il dì seguente si battesse quello de gli nimici, & cosi comandò al Duca d'Alua, che con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per ciò era stato ordinato; percioche poi che quello di Norlingo si dilataua per quel che si uedeua, egli uoleua prendere questo altro mezo, poi che era uia piu breue per cacciar gli nimici dal loro alloggiamento. Questo era a' uentiuno di Nouembre, nelqual giorno si fece una scaramuccia, nella qual fu fatto prigione un cognato di Filippo Langrauio, fratello d'un'altra moglie, che haueua tolto, & cosi n'hebbe due tutte a un tempo; la qual licenza di prendere tante moglie forse che trouaua ne' suoi Vangeli. A' uentisette di Nouembre l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quello alloggiamento. Venne questa nuoua poco auãti mezo dì, percioche la spia che la portò fallò la uia, se ben era del paese, per cagione della nebbia che faceua, & fino a che fu risoluta non seppe uenire al campo dell'Imperadore. & per questa cagione l'auiso si hebbe tardi, che gli nimici erano partiti, hauendo messo fuoco all'alloggiamento. Si seppe come il dì auanti che partissero haueuano mandato inanzi le bagaglie, & le artiglierie grosse, et che a meza notte cominciarono le fanterie a marciare, lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella uanguardia. Venuto questo auiso, l'Imperadore mandò una banda di caualli leggieri a riconoscere chiaramente la lor partita. Non si uedeua sentinella alcuna, & tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperadore hebbe mandati questi caualli, & inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bura partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedesca lo seguisse, fece che tutte le fanterie fossero a ordine, per quello che egli comandasse poi, & che subito marciassero settecento archibugieri Spagnuoli, che piu espiditamente poterono esser per allora tratti, & egli co i caualli che seco haueua tolto arriuò al campo de gli nimici, iquali erano già ben lontano, & si haueano lasciata adrietro molti ammalati, per esser partiti con ragioneuole diligenza. Cesare passò da quell'alloggiamento doue haueua trouato il Duca d'Alua, & quiui hebbe auiso, che gli nimici si uedeuano tre miglia lontano, per laqual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda, & gli andassero intertenendo con scaramuccie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura, & esso gliela diede, seguendolo egli sempre con la Tedesca. Gia i caualli che lo Imperadore haueua mandato perche procurassero d'intertenere gli nimici, scaramucciando con quelli, si erano attaccati co i caualli sbandati dalla retroguardia, & haueuano cominciato una buona scaramuccia, ma non per ciò gli nimici lasciauano di marciare, acquistando sempre terreno uerso una montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata

dal-

dall'altra banda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quiui erano rimasi insieme con gli archibugieri, quando il Duca cõ la caualleria, che menaua, & quella che con l'Impe. seguiua giunse a uista loro quasi un miglio & essendo stata uista da loro abbandonaron la montagnetta, cosi i caualli, come gli archibugieri, & scesero dall'altra parte in una pianura, nella via che l'esercito faceua. Il Duca ui usò tutta quella diligenza mai possibile, affrettãdosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, & cosi occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata, dalla quale fino a un altra montagnetta piu alta, che staua nella stessa uia, che essi faceuano, ui poteua esser'un grosso miglio. Lo spatio, che u'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi di artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano menãdo alla man destra presso un bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperadore cominciauano a scaramucciare con alcuni sbanditi de gli nimici, & con uno stendardo di arnesi negri archibugieri a cauallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagna per far la scaramuccia piu gagliarda, quando l'Imp. con la sua caualleria già era uicino, ma gli nimici in quel mezo a buõ passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difender gli battẽdo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo frettoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la montagnetta, che habbiamo detto. In questo mezo era giunto l'Impe. con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuano occupato, percioche gli altri lo seguiuano al passo, che gli huomini d'arme possono fare, & stette considerãdo se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del dì & gli nimici erano già su la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiasi: di sorte, che uisto dall'Imperadore, che quel dì non era stato possibile arriuar i suoi nimici, & questo per colpa della spia, che uenne cosi tardi con lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, & lasciato il Duca d'Alua con tutta la caualleria, perche cominciaua a farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, accioche non si desse niun tempo che il nimico si potesse allontanar piu: percioche l'animo suo era di seguitargli, & di nõ lasciargli mai insino che arriuasse in parte doue potesse finir di rompergli; & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sempre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro uolte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat doue fu la prima, eglino furon disalloggiati, (come da quel che habbiamo detto si può comprendere,) & come poi dissero, che per forza si ritirarono. La seconda uolta furon disalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imperadore gli

Con che Igegno lo Imp. ruppe gli nimici senza battaglia.

guadagnò le spalle delle loro vettouaglie, accampandosi sotto Norlingo, città che tanto cõueniua alla lor riputatione, che la guardassero bene. Da Norlingo gli disalloggiò ancora vn'altra volta pur per ingegno: percioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le vettouaglie dal Danubio fin'in Vlma, togliendogli ancora il fronte, acciochè non potesse andare in quella città, laquale bisognaua che soccorressero cõ prestezza, essendo vna delle principali teste di tutta la lor potenza, laquale se lasciauano a ogni ventura, eglino auuẽturauan anco la impresa. La quarta volta fu questa di Guinguen, doue hora gli finiua di disalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si puo chiaramente comprendere. Et però nõ vogliamo tacere vna cosa, che quantunque sia facetia de' soldati, viene a proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauio minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar a Lanf. Questo è nome d'vna terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar vno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lanf in Tedesco vuol dir correre. I soldati raccontauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauio ne minacciaua, che ne farebbe andar a Lanf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedesco vuol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha pur gratia per la proprietà delle parole, che dette fra soldati sono facetie militari, che hanno gratia, & forza quando sono cosi vere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamẽto, & subito fece metter a ordine le fanterie, & arteglierie, percioche cõ questa diligẽza voleua guadagnar tẽpo per l'altro dì, & hauendo mangiato parti cõ l'esercito, & con vna oscurissima nebbia, et vn freddo terribile su la terza vigilia della notte giunse a vn luogo, doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato cõ la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano cõ diligẽza. Gli nimici vedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore vedeua i fuochi loro: ma eglino lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quãdo si fece dì haueuã già passato il Prens, et alloggiarõsi presso quel fiume, nõ lungi d'vn castello chiamato Aidenem, luogo fortissimo, et del Duca di Virtimbergo. Quella notte Luigi Quissada Capitano de gli Spagnuoli di Lõbardia, andò a riconoscere cio che gli nimici faceuano: ilquale disse che haueua bẽ riguardato ogni cosa, & che s'erã leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imp. Era già il dì chiaro: ma la neue che era caduti, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si vedeua alta vn braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imper. erano in tal modo faticate, & andauano cosi sparse, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran compassione a vederle, & i caualli erano molto trauagliati per la cattiua notte, percioche non haueuano hauuto da mangiare, et erano stati sempre a ordine con le selle, di modo, che la fatica del dì passato se gli era radoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri im-

Facetia de' soldati.

pedimenti

pedimenti che habbiamo detto, nè l'esser gli nimici fortissimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non v'era vn'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & bastantissimo per impedire quel che l'Imp. voleua fare. Et questa fu il non esserui in niuna bāda luogo commodo da poter alloggiar lo esercito presso gli nimici, doue fosse vettouaglia per i soldati, & strame per i caualli, senza gran fatica, p esser già tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, ilquale era stato alloggiato tanti giorni per di quà. & se pur Cesare voleua hauer vettouaglie, & strame, bisognaua, che le mandasse a torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficultà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai nō sarebbe stato ordine che l'hauessero potuto sopportare, & cosi si haurebbe egli messo da se in quel bisogno & fatica nel quale haueua messo i suoi nimici, hauēdo eglino alle spalle Virtimbergo prouincia fertilissima, per la qual mostrauano di voler far la strada loro. Di maniera, che l'Imp. astretto da un inconueniente cosi grande, qual è quello della fame, ilqual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello l'esser il tēpo cosi aspro, et esser gli nimici tanto innanzi, benche nō lasciò la deliberatione di seguitargli, deliberò che fosse per un altra banda, p laqual ancora che il tempo fosse cosi cattiuo come cominciaua a essere, almeno non mancasse da mangiare, ne doue la gente si potesse alloggiar al coperto, percioche hoggimai in campagna era impossibile. Et cosi quella notte tardi ritornò all'alloggiamento con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche v'era molto trauagliata, & quiui si ristorarono tutti cō vettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare. Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio di Guinguen, fu di grandissima importanza per la guerra, & quì hebbe origine la rouina loro: percioche successe tutto quel che piu oltre diremo. Ma auanti che si vegna alla narratione di ciò sia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo uantaggio combattere con gli nimici, ma ancor egualmente no'l potè fare. Adūque essendo questo cosi come in effetto è, diciamo che se pur hauesse hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono ventura, & che cosi come poteua vincere haurebbe ancora potuto perdere, & essere vinto, come si vede ogni dì. se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur vinceua era impossibile che fosse tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto grā parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano cosi intere, & con tanta commodità di offendere lo esercito, che quantunque uittorioso, era forza che rimanesse cosi disfatto, che sarebbe stata uentura poter resistere alle forze nuoue, & questo si uide chiaro, poi che bisognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dell'Imperator rimanesse cosi intero, come rimase, accio-

che le città di Lamagna hauessero il rispetto, che poi hebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendoui il suo esercito in piedi, che con danno suo hauergli rotti: percioche, come si suol dire, si come le vittorie sanguinose si sogliono attribuire a' soldati, così quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due dì in quel lo alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il dì seguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiso in due parti, vna dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che facesse la via di Augusta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, & le loro fanterie con essi, pareua che facessero la uia di Franconia: & senza alcun dubbio se si impadroninano di quella prouincia, sarebbe stato un cominciar la guerra di nuouo: percioche haueuan gran commodità di taglieggiare molte terre, & uescouati ricchi che vi sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quãtà. Haueuano grande abbondanza di vettouaglie, et buoni alloggiamenti, per le molte popolationi che ui sono. Et se per sorte hauessero voluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran vantaggio, per la popolatione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione essi chiamano Landembergo, che vuol dir difesa della terra, & haurebbono hauuto la Franconia alle spalle loro, dellaqual si haurebbono potuto impadronire, per non esserui testa sufficiente, che la potesse difendere: & essendo padroni di questo sito, con maggior difficultà sariano stati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin' allora erano stati cacciati dall'Imp. percioche se ben andauano rotti, quiui si sarebbono ridotti, & si haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle uettouaglie, & ancora co i buoni alloggiamenti, che sono cose bastanti per ristorar un campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperadore questo auiso dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti sospettato, con la maggior diligenza, che potè, leuò il suo campo, & cominciò a marciar alla uolta di Norlingo, con un tempo molto faticoso, & aspro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti uenne a Roffinguen, terra picciola Imperiale, posta a un miglio di Norlingo: percioche questa era la uia dritta per andar doue haueua disegnato, che era Rotemburgo, per mettersi dinanzi a gli nimici auanti che arriuassero, & quiui combattere con essi nella strada, percioche seguendo eglino quella che haueuano cominciato, non poteua questo lasciar di essere, & l'Imperadore poteua lor occupar il fronte facilmente, percioche girandosi intorno allungauano la strada, & egli andaua per la dritta via. Giunto l'Imperadore a Boffinguen, i Borgomaestri gli vscirono incontra con le chiaui a rendergli la terra, & un castello uicino de i Conti di Etinguen con presidio si gli rese ancora a uolontà sua, & benche haueuano

uano prima brauato vn poco. Il dì ſeguente i Gouernatori di Norlingo vēnero ancora eſſi à renderſi all'Imperadore: percioche il ſuo eſercito era già coſi uicino a loro, che non u'era mezo d'altre pratiche ſaluo che di renderſi alla volontà del vincitore. L'Imperadore gli accettò humanamente, & vi miſe dētro due inſegne, eſſendoſi partite la notte auanti quelle altre due, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio vi teneuano, lequali s'intrarono in un caſtello lontano vn picciol miglio di Norlingo, grande, & forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et coſi queſte quattro inſegne mandauano fuori alcuni ſoldati, perche ſcaramucciaſſero con gli Imperiali che quiui appreſſo erano alloggiati: & moſtraron animo di voler difenderſi. Ma l'Imperadore vi mandò il Conte di Bura con le ſue genti, ilquale gli conſtrinſe a rēderſi. Et portò le inſegne ſolamente all'Imperadore, laſciando andar' liberi i ſoldaii, i quali ſi ſarebbono entrati volentieri in alcuna terra Imperiale; ma Ceſare non vole, & coſi gli fece che ſeguiſſero la ſtrada, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio faceuano, accioche faceſſero compagnia a gli altri. Poiche Norlingo ſi reſe, meſſoui buon preſidio, & creato Gouernatore di tutto il contado di Etinguen vn fratello de' detti Conti, Catolico, & laſciando il Cardinale di Auguſta in Norlingo per alcune prouiſioni che biſognaua ſi faceſſero, l'Imperadore partì di Boſſinguen, & ſenza entrar in Norlingo andò a Tinſpin, terra Imperiale, et della lega, laqual non haueua fatto ſegno alcuno di renderſi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore era ito innanzi quel dì cō l'artiglieria, & Spagnuoli, & parte de' Tedeſchi, a proteſtar a quei della terra, che ſe ſi piantaua l'artiglieria ſariano combattuti, & dati in preda a' ſoldati, & però eglino vennero a renderſi. Il Duca d'Alua menò all'Imperadore i Borgomaeſtri della terra eſſendo già egli vicino, & fermatoſi qua un dì, & laſciateui due inſegne, partì per Rotemburgo, & queſta ſtrada fece in due dì che fu grandiſſima diligenza per eſſer il tempo coſi faticoſo. Quei di Rotemburgo uennero incontra all'Imperadore, uſcendoui il dì auanti che egli v'entraſſe, & gli preſentaron le chiaui, dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente, nè danari contra ſua Maeſtà, come in effetto era coſi. Quiui hebbe auiſo l'Imperadore, che gli nemici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirſi della Franconia, & per ciò s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la ſtrada, per quel che penſauano fare. Ma biſogna, che ſi ſappia, che quando l'Imperadore giunſe a Boſſinguen, era hoggimai il tempo coſi aſpro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i ſoldati: & coſi per queſto la maggior parte de' ſuoi Capitani, o tutti furono d'opinione, & conſigliarono l'Imperadore che alloggiaſſe il ſuo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che ſopra il Danubio s'erano conquiſtate, & preſſo Vlma, & Auguſta, & per queſto ne rendeuano ſufficientiſſime ragioni. Ma l'Imperadore fu d'altro parere molto diuerſo di tutti i Capitani, giudicando eſſer coſa piu importante defendere la Franconia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

facendosi inanzi a gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Vlma. Percioche questa era vna impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici si poteua fare piu facilmente poi: & lasciandoli rifare, & recuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: percioche sempre le città haurebbono hauuto alcuna sperãza d'intertenersi vedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et cosi cõ tutte quelle difficultà, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la via, ò astringergli che prendessero altra strada, mutando consiglio, doue compissero di disfarsi: & q̃sto dissegno fu cosi ben inteso, come poi si vidde per la esperienza. Percioche intendendo gli nimici, che l'Imperadore era già venuto a Rotemburgo, lasciarono la via di Franconia, & piegarono a banda sinistra per vna lunghissima strada piena di asperissime montagne, & per questa cagione bisognò loro, che lasciassero la maggior parte dell'artiglieria grossa, compartendola per alcune fortezze del Duca di Virtimbergo, ch'erano vicine, et disgrauati da questo peso vsarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunse a Rotemburgo, erano vintiquattro miglia lontano, essendo stati noue miglia il dì auanti. Già essi andauano rotti in questo tempo: percioche le due teste che guidauano l'esercito, si diuisero, & Filippo Langrauio si ritirò con ducẽto caualli a casa sua: & passando per la Franconia, i Gouernatori delle terre gli andarono a parlar come a vicino, & Capitan general della legga, & domandarono consiglio & parere intorno quel che deueuano fare in vn caso di tanta importanza. Et esso rispose loro, secondo il parlar Tedesco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della sua coda. Et data questa risposta cosi resoluta, partì co i suoi caualli, & se n'andò a casa sua. Il Duca Giouan Federico ancora egli prese vn'altra strada, raccogliendo le reliquie dell'esercito, che potè metter insieme, & per vna lunghissima strada andò alla volta delle sue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i soldati che si ritrouaua, & se gli accostauano. Ritrouandosi l'Imp. a Rotemburgo, & vedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo che il tempo nè il paese non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia a Monsignor di Bura, perche si ritornasse in Fiandra col campo, che haueua condotto, alqual ordinò, che andasse per Francfort, & procurasse per forza o per ingegno prendere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Cesare col resto dello esercito diede volta sopra le città nellequali consisteua la forza de' negocij passati, ma l'impeto, & la reputatione della vittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imper. & cosi molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambasciadori loro a rendersi a sua Maestà, & altre cominciauano a trattar di far il medesimo: di maniera, che auanti che l'Imp. di qua partisse, tutte le città, & le terre Imperiali fin' al Reno, & alcune della Sueuia, fin' in Sassonia vennero a rẽdersi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, vẽne in due dì ad Alla di Sueuia

Detto del Lãgrauio

vna

una delle città rese, & delle piu ricche di quella prouincia, & della lega. Quiui per cagione delle sue gotte che lo faticauano molto si fermò alcuni dì piu di quel che uoleua. In questo mezo il Conte Palatino come quello, che era ben pentito della demostratione che contra l'Impe. haueua fatto nella guerra, cominciò a trattar il perdono, & si seppe ingegnar cosi bene, che l'Imperadore lo admesse nella sua clemenza, essendo stata questa la sua natural uirtù, imitando il primo Cesare, delqual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto che delle offese. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, et un dì gli fu assignata l'hora perche andasse al Palazzo a baciar la mano all'Impe. Et cosi entrò nella camera di Cesare, ilquale sentaua in una sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuerenze con la berretta in mano, & cominciò a iscusarsi del fallo commesso: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni cosa si trouaua pentito, & domandaua perdono: & ciò diceua con tanta copia di parole, quanto in tal caso gli bisognaua, dolēdosi molto di quel che haueua fatto. L'Imperadore alhora uedendosi dinanzi quel pouero uecchio, benche gran Principe, con sembiante pieno di benignità gli rispose in questo modo. Grauemente mi è dispiaciuto, cugino, che ne' nostri ultimi dì, essendo io del uostro sangue, & essendoui alleuato uoi in casa mia, habbiate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando gente contra di me in fauor de miei nimici, & sostenendola molti giorni del campo loro. Ma nondimeno hauendo io consideratione alla compagnia, che habbiamo hauuto insieme tanto tempo, & che ui sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando, che per lo auuenire mi seruirete come sete obligato, & che ui gouernarete d'altro modo di quel che fin'hora hauete fatto, son contento di perdonarui, & di scordarmi secondo la mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di seuerissimo castigo, rendoui certo, che con nuoui meriti sarete bē degno dell'amore, col quale hora ui admetto alla mia amicitia. Il Conte allora uedendo tanta benignità, & clemenza, di nuouo cominciò ad iscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune ragioni deboli, che gli paruero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, di coloro che u'erano presenti, furono le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percioche uedere un Principe di casa cosi antica, cugino dello Imperadore, & cosi honorato, & principale, quiui con la sua testa canuta scoperta, uersando lagrime per gli occhi, era cosa di grādissima efficacia per il suo discarico, & che cagionaua grandissima compassione a coloro che il uedeuano. Et fu tanta la benignità dell'Imperadore, che d'indi in poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benche allora lo riceuesse con quella seuerità necessaria. I Signori d'Vlma (si come i Tedeschi dicono in un prouerbio) si erano affaticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore, che in quello stesso tempo, che il Conte Palatino era in Ala, per non perdere l'occasione, si erano ridotti quiui

Il Conte Palatino, domanda pdono al l'Impera.

ui. Et essendogli dato l'ordine da uenire in palazzo entrarono nella camera dell'Imperadore, doue lo trouarono sentato nella sua sedia per le gotte: & essendo presente il Conte Palatino si inginocchiarono, & con sembiante che mostraua ciò che haueano nell'animo, il principale di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Vlma conosciamo l'errore, nel quale siamo incorsi, & la offesa grande che habbiamo fatto a uostra Maestà, ilche tutto è successo per colpa nostra, & di alcuni che ci hanno ingannati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che sia, che all'ultimo non consegui sca misericordia presso Dio quando il peccatore se ne pentisce. Et per ciò noi speriamo, che la Maestà uostra, uolendo in questo esser simile a Dio, & ancora per la sua solita clemenza, & benignità, di che fu sempre amico, harà consideratione al nostro pentimento, & ne admetterà alla sua misericordia, sotto l'ombra delle sue ale. Et cosi domandiamo a uostra Maestà per la passione di Christo Giesu, che habbia misericordia di noi, et ne riceua nella sua gratia, poi che noi con questa confidanza siamo uenuti quì, con presupposto di seruir sempre la Maestà uostra, come buoni, & fedeli sudditi, con le robbe, & con le uite, & col proprio sangue, come siamo obligati a un cosi buono Impera. & clementissimo Principe qual uostra Maestà è: & si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser eglino uenuti in conoscimento del lor errore, era gran parte, perche ottenne ssero dalla sua clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme con questo, il credere egli certo, che pentiti delle cose passate lo seruirebbono nell'auenire come buoni, & leali sudditi dell'Imperio, faceua, che cõ miglior animo gli perdonasse, et che cosi gli admetteua nella sua gratia reseruando per se ciò che in quella città cõueniua si facesse per il beneficio, & quiete di tutto l'Imperio; & cosi fu loro perdonato. Et nõ molti giorni dipoi Cesare partì di Ala: pcioche se ben il Duca di Virtimbergo cominciaua a sentir che l'insegne Imperiali se gli approssimauano, & si piegaua alquanto, non era però tanto, che nõ bisognasse che l'Impe. con le arme in mano lo facesse uenire alla sua ubidienza: percioche tenendo egli Vlma cosi uicina a quel Ducato, nõ era cosa conueneuole lasciarlo libero con quelle forze che si ritrouaua, et che egli si discostasse per andar altroue; percioche con la sua assenza si poteua dar occasione a cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmẽte haurebbe potuto causare alcuna riuolutione in Vlma, & per q̃sto n'hauerebbono hauuto la commodità, per la uicinanza che quello stato ha con quella città, & cõ molti altri uicini che naturalmente sono inquieti, & che sempre procurano d'interrompere i disegni dello Imp. quando erano in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesi, i quali (essendo Virtimbergo fuori della ubidienza dello Imperadore) hauerebbono hauuto una porta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per questo, & per altri rispetti che gli paruero, deliberò di far l'impresa di quello stato, & mandò il Duca d'Alua inanzi con gli Spagnuoli, & col reggimento del Madruccio, et compagnia

Li cittadini d'Vlma domanda pdono al l'Impera.

pagnia di Samburgo, & quei pochi Italiani, che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era, che le continue fatiche che il suo campo ne patiua, faceuano che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu, & insieme con questo la fredezza delle paghe, & la negligenza de' lor Capitani gli haueuan ridotti a tanta diminutione, laquale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauio hauendo rinforzato il suo esercito (come s'è detto) mai non volle uenire al fatto d'arme così promesso da lui alle terre, & città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua con questa parte dell'esercito, che diciamo, & con alcuna cauallleria Tedesca, & i trecento huomini d'arme, che vennero da Napoli, l'Imperadore gli seguì con l'altra parte de' caualli, & il reggimẽto de' Tedeschi, che era stato di Giorgio, gouernato dal Conte Giouan di Nansao. La uia fu dritta ad Alprũ, terra Imperiale, che era stata della legga: perciochè di tre porte per le quali s'entra nel Ducato di Virtimbergo, per quella banda doue l'Imperadore staua, la strada di quella terra è piana, & piu aperta per condurre un'esercito, & artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Virtimbergo cominciò con piu calore a prouedere a' casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese, & spingendosi piu oltre haueua ridotte alla obediẽza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello, eccetto alcune fortezze, per lequali facea mestieri molti anni d'assedio, si per esser fortissime, come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Virtimbergo prendendo piu sano consiglio, venne in tutto quel che Cesare voleua, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si uolse eleggere. Queste erano Aspergo, castello grandissimo, pieno d'artiglieria, & munitioni, edificato in sito fortissimo. Chircanderego, luogo fortissimo. La terza era un'altra terra, chiamata Scorendorfo, la qual è la piu forte, & perciò era meglio prouista dell'altre: percioche v'era vettouaglia per due mila huomini per molti anni, & artiglieria, & munitioni conforme a questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca. Gio. Federico, et di Filippo Lãgrauio, di quella che per andar con piu diligẽza, & piu espediti eglino haueã lasciato, specialmente in questa terra per esser padrona d'una porta di grãde importanza per quello stato. Et conseguẽdo questo che habbiamo detto, si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta, & promise di far tutto quello che egli comandasse senza mancar di cosa alcuna. Hauẽdo adunque l'Imperadore in così breue tẽpo soggiogato il Duca di Virtimbergo, et fattosi sicuro quello stato cõ queste fortezze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era resa alla volontà sua, & che egli restaua cõ dodeci insegne dẽtro. Et due dì dopò questa nuoua vennero i Borgomaestri di quella città a dargli la obedienza & esso gli accettò con quelle conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruando in se quel che per beneficio di Lamagna conueniua si facesse. Il dì seguẽ

Con che pati il Duca di Virtimbergo si rende.

Francfort presa da gl'Imperiali.

te uennero insieme sette città tutte della lega, fra lequali erano Memingue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partisse, già tutte le città di Sueuia, eccetto Augusta, s'erano sottoposte sotto la sua obedienza, percioche la riputatione della uittoria dell'Impe. combatteua per lui in tutte le parti di lamagna. Partendo poi di Alprum, prese la strada alla uolta di Vlma, et passando per il Ducato di Virtimbergo in sei giornate giunse a quella città. La quale haueua mãdato già a' confini del suo territorio gli ambasciadori suoi per riceuere l'Impe. con una bellissima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola inghinocchiati in quella campagna, doue eran'usciti per aspettar l'Imp. che ueniua. La cagione perche gli parlarono in lingua, Spagna dicono che fu perche giudicarono esser piu riuerenza parlargli in lingua che fosse piu natural sua & piu trattabile, che la lingua loro. Il parlamento fu che gli offersero la città, et particolarmente le persone, & le robbe con quell'amore, & uolontà, col quale sono obligati ueri, & fedeli sudditi al loro Principe. Lo Imperadore ancora egli rispose loro pur in lingua Spagnuola, dandogli humanissima, et gratiosa risposta, secondo il suo costume, di che eglino rimasero cosi sodisfatti, come era il douere: & mostrarono bene l'amore che all'Imperadore portauano, il qual'amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' soldati era chiamato cerfater, che uuol dir Padre nostro. Questo nome usò un prigionero de gli nimici, che alcuni Tedeschi menarono dauãti l'Imperadore, ilquale domandando al soldato se lo conosceua, rispose si che ui conosco, che sete nostro padre. Ilche intẽdendo Cesare, gli disse: Voi che sete poltroni, non sete degni d'esser chiamati miei figliuoli, ma questi, che mi sono intorno, che sono huomini da bene, sono miei figliuoli, & io son padre loro. Furono queste parole sentite dal prigioniero con gran confusione, et con grandissima allegrezza da tutti i Tedeschi che v'erano intorno, et oltre a ciò da tutti gli altri popoli era ben amato: percioche etiandio la maggior parte di coloro, che in questa guerra gli offesero, si offerirono di prouar che erano stati ingannati, & che non haueuano saputo che quei preparamenti si faceuano contra di lui, & nel lor pentimento si vide chiaro. Et fra gli altri (cosa strana) vn Conte Principalissimo si ammazzò egli stesso cõ un pugnale, di dolore dell'errore commesso. Et niuno si marauigli di questo: percioche la forza della uirtu è tanta, che etiandio inuita i tristi che sia da loro amata. Et cosi allora stimarono piu il ritornar in gratia dell'Impe. per ritornar alla sua amicitia, che per saluar le robbe, che senza quelle poteuano perdere. Et questo che noi scriuiamo è cosi, percioche parliamo per bocca di molti testimoni di vista, & spetialmente del Sig. Don Luigi di Auila, & di Zugnigna commendator maggior di Alcantara, il quale si ritrouò presente con l'Impe. in tutta questa guerra. Ora essendo l'Imperadore in vna terra di quelle d'Vlma, vi uennero gli Ambasciadori di Augusta: percioche già quella citta sentiua l'odore del campo vittorioso, & quantunque si rendeua all'Impera. era nondimeno con tai patti, che

Vn Conte si ãmazzò di dolore.

che esso non gli voleua sentir in niun modo. Percioche voleuano, che perdonasse a Sebastian Sertel, & che quando questo nõ gli piacesse, almeno fosse cõtẽto di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma nõ volendo l'Imperadore concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era in Augusta con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua deuotione & che queste erano forze così grandi, che essi non sarebbono bastãti a cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore rispose, che non si curassero di ciò, perche egli vi anderebbe tosto, & lo cacciarebbe. Ritornati adunque gli Ambasciadori alla lor città con questa vltima risolutione dell'Imperadore, fu tanto lo spauẽto & paura di quel popolo, che deliberarono di rendersi auãti che passassero piu oltre. Et si dice, che essendosi raunati tutti i Senatori della città a trattar sopra ciò, il Sertel che di questo si dubitaua andò a trouargli, & publicamente a tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso padri cõscritti, & signori miei che mossi dalla subita, & inaspettata paura, nellaquale hora vi ritrouate, per l'infelice successo della guerra, sete disposti prouedere a' casi vostri, nel modo che la fortuna presente vi consiglia, accioche questa città, & i figliuoli, & parenti nostri, non precipitino: ilche, come vno de' piu fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo, percioche altrimẽti vedendo lo stato delle cose, sarei giudicato ferigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben consigliati sete disposti d'accordarui con l'Imperadore, rendendoui alla clemenza & benignità di lui, ilquale come sempre suol fare, participerà con essoui di quella sua solita misericordia, & clemẽza, & vi perdonerà tutti gli errori commessi contra sua Maestà in questa guerra. Et percioche ho ancora inteso, che v'intertenete, & che non vi risoluete a far ciò per causa mia, come quello che vi potrei dar molestia, & che non sapete la dimostratione ch'io ne farei; però ho voluto venir quì a dirui che dobbiate esequire la vostra matura, & ben cõsiderata risolutione sopra questo, percioche io ne son molto contento, onde per piu assicurarui delibero di partirmi, & lasciarui in pace, pregãdoui che i miei figliuoli vi siano raccomandati, & che se il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non patiscano, che sono innocenti. Et questo faccio io volentieri, si per la salute di questa nobilissima città patria mia, dallaqual mi parto con assai dolore, & rammarico, come perche mi persuado, che il nostro clemẽtissimo Cesare forse per questo mio partire, & per altri seruitij (che col tempo penso fargli) haurà misericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che piu di me l'hanno offeso, i quali erano degni di seuerissimo castigo. Voi padri conscritti potete gouernarui in questo negocio, con quella vostra solita prudenza, come sempre hauete fatto, & così lasciandoui in pace, me ne vado, perche non è da perder tempo. Et dette queste parole si andò a casa sua, & poi con ogni secreto, & prestezza passò in terre de Suizzeri. Per la partita del Sertel i gouernadori di Augusta vennero in Vlma, doue l'Imp. si ritrouaua. Et essendo loro assegnato il giorno & l'hora vennero in Palazzo. Quiui trouarono la

Impera-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Imperadore sentato nella sua sedia con tutte le solite cerimonie Imperiali, & eglino inginocchiatosi dauanti con tutta quella humiltà, che si cõueniua a huomini, che tanto gli importaua mostrarla, l'uno d'essi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamẽte sogliono darsi a gli Imperadori, parlò in questo modo. Serenissimo, & potentissimo Prencipe, & gratioso Signore, noi cittadini di Augusta habbiamo conosciuto la grandezza del nostro peccato cõmesso cõtra la Maestà vostra, & ancora il seuerißimo castigo, che noi per questo meritauamo, ma conoscendo per la esperienza, che la clemenza della Maestà vostra è tanta; che tutti coloro che l'hanno offesa, & che poi pentiti del lor'errore le chieggono misericordia, la trouano in vostra Maestà: però habbiamo hauuto ardimento di supplicarui, che (poi che noi pentiti de' nostri falli, & errori, & con animo di seruirui meglio di tutti siamo ricorsi alla clemenza, & benignità di voi) siate contento che quella misericordia, & clemenza che liberalissimamente hauete vsato verso gli altri, la vogliate ancora vsare cõ essonoi. Et che poi che ci rendiamo alla volontà della Maestà uostra, vi supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauano degni si conuerta in quella gratia, che da vn cosi pietoso, & clementiß. Prencipe, qual vostra Maestà è, si aspetta; & quì si tacquero. L'Imperadore rispose a questi conforme a gl'altri di Vlma, poche parole piu o meno, ma piene di humanità. Et poi facendogli leuar su, gli vennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Resa Augusta, Vlma, & Francfort, non mancaua se non Argẽtina, per che tutte le quattro teste principali fossero alla obedienza dell'Imperadore. ma vedendo essa, che Vlma, Augusta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Vlma a domandar saluocondotto per i suoi Borgomaestri, iquali vennero a mettere la lor città sotto la protettione, & obedienza dell'Imperadore: perciochе si sapeua che fin'allora poteua piu la clementissima vittoria sua, che le persuasioni, & le promesse di alcuni, che per i loro particolari interessi trattauano con eßi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Virtimbergo, & a tutti gl'altri caualieri, & città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d'Austria, annullãdo tutte l'altre leghe che fin quì hauessero fatto cõtra quei Signori. Dichiarãdosi nimici del Duca Gio. Federico di Sassonia, et di Filippo Lãgrauio di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, & andassero a seruir altri Principi cõtra Cesare. Accettarono quella gẽte di guerra, che l'Imperadore uolse mettergli, come fu il Colõnello Samburgo con la sua cõpagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Giouãni di Nansao cõ la sua in Vlma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste, altre cõditioni che l'Imperadore vi pose, et altre, che egli si riseruò in petto per metterle quãdo facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi cõtinui cõ quella ferocissima natione. Nelqual tẽpo all'Im. non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & vigilanza, che per finire vna

cosi

Margin notes: Gouernatori d'Augusta parlano allo Impera. — Le conditioni con che l'Imperdonò, a i signori Alamani.

così grande impresa bisognaua che si patisse, & si hauesse. Per laqual cosa diciamo, che se ben successe felicemẽte, mai la fortuna di Cesare non fu maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che uorranno cõsiderare dal dì che egli si mise in cãpagna, et in quella occasione a uista de gli nimici, trouarono che sempre andò loro acquistando terra, & ritirandogli, con tutto che il suo cãpo fosse assai minore, & così gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, & poi da Tonabert, & da Norlingo per ingegno notabile, & ultimamente da Guinguen gli disalloggiò per forza, et per ragion di guerra, doue furono così rotti gli nimici, che non rimanesse lor altra forza, che quella che il Duca Gio. Federico potè metter insieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Langrauio ritirato nelle sue terre. L'Impera. si riserbò per tempo piu opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere a queste, & ad altre cose uolle riposarsi in Vlma alcuni giorni, & tor quiui l'acqua del legno, che per le gotte suol essere molto utile. Il Duca di Virtimbergo ueniua a baciargli la mano, & a offerirgli presentialmente ciò che già haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma si fermò, percioche quiui fu assalito dalle gotte, diche egli fu molto trauagliato. Chi uolesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanti importãti effetti furono, le quattro uolte, che gli nimici furono disalloggiati, & quanto piu fu il seguirli Cesare contra il tempo, & contra tutti gli altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: percioche in effetto in questo solo consiste il compimento della uittoria che Dio gli diede, dallaquale non mancarono in questo tẽpo persone, che come inuidiose della sua grandezza, et prosperità procacciauano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & così l'Impe. con l'ingegno, animo, & felicità con che acquistò di nuouo quell'Imperio, con quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, con quel lo stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successero del Duca Giouan Federico, et Filippo Langrauio tratteremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quel che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande d'Europa. Ora mentre che l'Impe. si ritrouaua in Lamagna nel mese di Decembre di quest'anno M D X L V I. nacquero gran tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicere Don Pietro di Toledo, per ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napolitani dicono, è un procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, non seruate tutte le solennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo esser a i popoli per la maggior parte molesta per il suo rigoroso procedere, hauea procurato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, iquali si hauea con officij, & gratie fatti grati, accioche non solo hauessero essi a fargli resistenza nel tempo, che si hauea da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri. Et quando gli parue di ha-

Inquisitione nello Regno di Napoli.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

uer così le cose ben ordinate fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendo per mezo di questi suoi beneficiati a contentarsene, acciochè se quella città fosse in qualche parte contaminata di heresia, se n'hauesse a purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura perseuerata, mostrandogli le leggi non esser fatti per i buoni, ma per i rei, che non possono esser ripresi dal peccare se non per il timor della pena, & perciò a niuna persona Catolica, & da bene, non doueua dispiacere, maggiormente piacendo così all'Impera. Ilquale uolendo imitare in questo l'esempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoli, che con questo santo zelo cacciandone i Mori, & i Giudei del MCCCCXCVI. introdussero in Spagna l'officio della Santa, & generale Inquisitione, haueua commesso al Vicere queste cose. Allequali rispondeano i Napolitani, contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furono tenuti da' cinque seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa, & buona la legge di castigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, & che doueuano i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarij Ecclesiastici così ordinato per i cannoni, & non all'Impe. nè a' Principi secolari, i quali si uedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne' popoli, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi: & che si doueua da loro con la debita riuerenza dello Imperadore, fin'alla morte contrastare, che non s'introducesse nella patria questa dura legge com'era la inquisitione alla usanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: perciochè non sarebbe altro che una espressa ruina, & disolatione di quella città, poi che con semplice accusa era un'huomo preso, & quasi senza poter far le sue difese, esterminato nella robba, & nell'honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il uoler dell'Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla ragione. Perciochè a i Napolitani come quelli che sono di natura superba, & indomita, pareua cosa graue che fossero messi sotto il giogo della santa Inquisitione, della cui giustitia, & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Perciochè quanto a quel che diceuano che ui si procedeua sommariamente, & con rigore, non osseruando le usate solennità in punire i rei, s'ingannauano molto: perciochè si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il lodeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, con un Presidente, nè si usaua rigore alcuno uerso i rei, ma si giudicauano cõ clemenza, et pietà secõdo i casi, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E bẽ il uero, che questo santissimo officio per molti buoni rispetti non usa far publicatione de' testimonij, ma giudica secondo la proua coprendosi la faccia col uelo della misericordia, se pur i rei non sono ostinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perchè allora gli castigano seuerissimamẽte, perciochè altrimenti sarebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo esempio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

pio che si potrebbe dare a gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo officio per castigare gli heretici. Non sono secolari come dicono, ma Ecclesiastici, et il capo loro è Prelato di somma autorità, di che io ne son buon testimonio, poi che l'ho uisto nella corte di Spagna, doue ordinariamente si riduceuano questi Signori dodici nel palazzo del Cardinale Don Giouanni Tauera, che fu Arciuescouo di Toledo, ilquale era presidente del Consiglio della santa Inquisitione, & uenendo a morte l'anno MDXLV. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arciuescouo di Siuiglia. & per abbreuiare tutti sono stati huomini, di Chiesa, osseruandissimi, & di grande autorità, quali si ricercano p una tãta dignità. Non fu l'animo de' Catolici Re d'introdurre questo santo officio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenerli purgati dalle heresie, come sempre fecero. E ben la uerità, che quãdo i rei non si uoglino ridire di quel che hanno detto, allora essendo abbrucciati uiui, gli sono confiscati i beni, de i quali un terzo ua al Principe per la spesa contra gli infedeli, un terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra poueri, & i giudici, & questo si fa rade uolte: perche come habbiamo detto, lo intẽto di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obedienza della Romana Chiesa: di modo, che al Principe ua poco utile di questo. Et l'anno passato del MDLIX. a i XX. di Maggio, furon puniti trenta uno reo in Vagliadolit terra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza il Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo uedoua sorella pur di Filippo: de i quali furono abbrucciati uiui quindeci fra huomini, & donne, & gli altri confinati in prigione, & parte con altri supplicij furon castigati, & i beni loro per la importanza del caso, percioche si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi, come si è detto, ma non già a tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostratione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, et nobilissimo sangue, parenti, et figliuoli di Duchi, & Marchesi, acciochе non ui si uenisse a corrompere, & infettare quella cosi antica, & cosi religiosa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta setta Luterana, laquale (come si è detto) ha hauuto principio in Lamagna in un frate Agostiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napolitani (p tornar a proposito) non sapeuano quel che si diceuan intorno questa materia, o se pure il sapeano procedeuano appassionatamẽte. Ma questo non era il male, nè per queste cose haurebbe fatto quel che poi fecero, se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che nõ amauano troppo la felicità, & grandezza dell'Imp. Contra ilquale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & torgli ciò che quiui haueua mentre che egli si ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, et per la salute del popolo Christiano: il che si uide chiaro per le molte tele, che di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

quei giorni contra l'Imperadore si ordinoro, lequali in un subito con la diuina spada, che lo fauorì, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicere ueduta la contraditione così uniuersale del popolo stette alquanto sopra di se: & ritrouandosi le cose in questo stato, il Papa mandò un breue al Vicario dell'Arciuescouo di Napoli per il quale dichiaraua, che le cose della inquisitione contra la prauità heretica toccano a lui, o a' Cardinali suoi legati, & che non ui si impacciasse il Vicere. & questo fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquisitione, & che hauea intelligenze secrete per uia de' capi si allegrò molto della uenuta di questo breue, contra il Vicere, al quale erano disposti di non obedire in modo alcuno. Ma il Vicere, come quello che era d'un animo saldo, & che non uoleua lasciarsi uincere dalla ostinatione della plebe, fece intendere alla città che egli era disposto di metterui la Inquisitione, & osseruar gli ordini & uolontà dell'Impe. & che per questo non si alterassero, perche come già haueua detto, non si faceua per altro che per conseruarla purgata di heresie, come era stato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a questo aggiunse tutte quelle buone parole che per tal caso si conueniuano, maggiormente uedendo che la nobiltà si teneua con la plebe, et che erano d'accordo in non voler obedire. Ma eglino sempre stettero ostinati nella prima opinione, & dopò molte cose nel seguente mese di Gennaio del MDXLII. il popolo tẽne molte uolte consigli sopra questo, ne' quali una mattina priuò undici officiali degli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale, & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, uolendo, che la Inquisitione si accettasse poiche così piaceua all'Imperadore, al quale non si poteua resistere; & in luogo di questi furono creati subito altrettanti, facendo il principale eletto ouero conseruatore Gian da Sessa della famiglia de' Pasquali, eccellẽtissimo medico, & huomo amato dal popolo, & auueduto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche si trattaua dalla parte del Vicere di metter diuisioni fra la plebe, & la nobiltà, fu risoluto in quel consiglio, che il popolo si unisse co i nobili per conseruatione loro, & util publico della città: decretando, che si mandasse esso nuouo eletto con Giouann'Antonio Cecere suo compagno a far intendere alla nobiltà questa risolutione. laqual si allegrò molto di ciò, perche si dubitauano che douesse succedere qualche notabil danno per la lor diuisione, & così tutti promessero di essere unitamente seco a tutto quel che bisognasse. Il Vicere, che si ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunghi da Napoli, hauuto auiso di questa risolutione, fingendo di non esser mai stato di animo di procurare con tanta instanza che dal popolo si fosse accettata la santa Inquisitione, se bene egli hauerebbe hauuto caro per il ben publico, & per l'honore di Dio, che fosse intromessa in quella città, come rimedio buono, & salutifero per tenersi monda di heresia, mandò a farlo intendere al popolo per mezo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi

noratissimi

noratissimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne piu, ilche fu di gran sodisfattione a tutti: et furon nel cõsiglio ordinati dodici huomini, due per ciascuna piazza, che andassero a ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamente raccolti, & tornaron sodisfatti delle grate parole vsate verso il popolo, mostrãdo che era contento di non far altro intorno a questa proposta. Ilche fece egli con sauio & ingegnoso modo, acciochè non ui nascesse maggior tumulto, & esso ne hauesse poi il suo intento. Et cosi nõ passaron molti giorni, che con marauiglia grãde d'ognuno, si intese, che il Reggente della giustitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) esaminaua molti secretamente per intendere chi fossero stati i primi che haueuano contradetto di non uoler accettar la Inquisitione: delqual atto si turbarono le genti, perche già pareua che fossero quietate quelle cose, & però fu risoluto, che si rimandassero di nuouo deputati al Vicere per questo effetto. Ma secondo si dice auenne in tanto che stando a sedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & scherzando insieme, gli sbirri, & sergenti della Vicaria conduceuano un pouero huomo prigione, stato già seruidor di loro, & i giouani piu per curiosità o burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione fosse preso colui, & rispondendo gli esecutori esser per debito, essi gli domandarono il mandato, essendo proibito lo esequir persona alcuna senza mandato. & dicendo essi non ui bisognar mandato, il prigione disse, se non hauete contra di me mandato, non potete condurmi; ma mi hauereste voi mai preso per la Inquisitione? Et auenne che mentre questi giouani instauano, che non hauendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggì, & a caso passando allora per quel luogo uno de' Reggenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi giouanetti, niun de' quali passaua sedici anni, & gli fece menar prigioni. ilche essendo riferito al Vicere, parendogli male questo caso, & che procedeua da qualche malignità, per beffa della giustitia, venuto una sera al tardi da Pozzolo a Napoli, non già senza passione, fece che quei cinque giouanetti fossero condotti dalla Vicaria in castello: & quiui serrate le porte, ne fece da un suo Moro schiauo scannar tre di loro in essẽpio de gli altri, che non hauessero da impedire la giustitia: acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, dellaquale non si trouò Auditore alcuno, che uolesse sententiargli a morte, si per non gli parere il delitto degno di essere punito con morte, come per esser di età cosi tenera, che certo fu giustitia troppo seuera, & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto cosi seuero dispiacque ueramente molto a tutta la città, & maggiormente perche cosi morti, gli fece strascinare per vn piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con un bando, che niuno fosse ardito di toccargli, acciochè fossero uisti da ogni vno: & dopò alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro una Capella all'incontro del castello.

Ciò fatto non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso così per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione (come si è detto) contra chi haueua fatto contrasto in accettarla, si mise a caualcar per la città accompagnato da una banda di archibugieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiauano. Il reggimento della terra, veduto il disordine che per il caualcar del Vicere con quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per allora volesse soprasedere di caualcare. ma non volendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo reggimento mandò alcuni di essi officiali innanzi un gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motiuo alcuno contra il Vicere, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore: ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno nè picciolo nè grande, che gli facesse, o con la beretta, o col ginocchio alcun segno di riuerenza: di che nõ è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del volgo è, esser ignorante, & superbo, & di leuarsi in arme fuor di proposito, non volendo ascoltar ragione alcuna, che gli dica il vero. Et hauendo caualcato il Vicere vn pezzo la città si ritornò al castello. Il giorno seguente poi, che fu nel mese di Maggio, fu dato alle arme nella città sonando la campana a martello, & con gran tumulto si armò il popolo: perciochе s'era sparsa nuoua, che fuor del castello eran vsciti trecento archibugieri Spagnuoli: et ben che la nuoua fosse riuscita falsa, con tutto ciò il popolo trouandosi così armato, volse che per publico instrumento si celebrasse l'vnione co i nobili: & ciò fatto preso vn Crocifisso innanzi, il quale (secondo si dice) era portato dal Signor Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara allora giouanetto, si mise a ire per la città gridando sempre vnione in seruigio di Dio, dell'Imperadore, & della città. Et in questo modo tutta la città insieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi mescolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è quì d'auertire che il Marchese di Pescara ui fu condotto quasi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di questo giouane non fu di offendere la Imperial Maestà di Cesare spetialmente essendo figliuolo del Marchese del Vasto, che così fedel seruidore gli fu sempre. Et si dice quando quelli della unione giurarono fraternità, & amicitia insieme, che il detto Signor Marchese tenne il Crocifisso in mano sul quale si giurò. Et erano i principali capi di questa unione Cesare Marmiro, il Prior di Bari di casa Caracciolo, & Giouan da Sessa, i quali guidarono la cosa dal principio insino al fine. Queste cose turbarono molto l'animo del Vicere, il quale si dispose di assaltare il popolo, & castigarlo perche hauesse così a suon di campana dato all'arme, che era manifesta spetie di ribellione: maggiormente

Vnione, e solleuatione del popol di Napoli contra il Vicere.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli star bassi, & che non facessero tumulto, perche haueua hauuto molto per male tutte le cose passate, & uoleua che per una uia, o per l'altra fossero castigati coloro, che di ciò erano stati cagione, benche (come si è detto) già egli era stato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che si congiurarono insieme contra di lui per cominciarlo a molestare per questa uia. Et però il Vicere con questa deliberatione il giorno che seguì poi alla unione su l'hora di nona, mandò fuori del castello quaranta archibugieri Spagnuoli, iquali si fermarono in ordinanza sopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di esso castello si uedeuano apparecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate uccisero un giouane che si era messo con un compagno a osseruare il progresso loro, mettendosi inanzi piu degli altri; & trascorsero questi archibugieri nella piazza uicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello, et nella piazza, & sopra la città, facendo grauissimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preso le arme corse all'incontro del castello con tanto impeto, & poco stimando l'artiglieria tirò quiui le trincee per conseruatione della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che una uecchia Spagnuola gittò sopra le gēti del popolo, che passauano sotto la sua finestra un mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a un cittadino, di che adirato ogni uno fu entrato in quella casa, & morta la uecchia con quante persone furono trouate dentro. Si stette in continuo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti che u'erano entrate si trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti soldati eletti, & molto animosi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di S. Elmo, la torre di San Vincenzo, & le galee nel porto che tutte queste forze erano in mano di Spagnuoli. Con tutto questo la città stimolata dalla paura, dubitandosi di qualche gran ruina, drizzando sopra il campanil maggior di san Lorenzo, una insegna rossa con l'arme dell'Imperadore, gridauano per non esser notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui uiua l'Imperadore, & ammazza marrani, accēnando a gli Spagnuoli, come che quelli non fossero figliuoli di quella prouincia, allaquale essi erano sottoposti come serui, & sudditi conquistati con la lancia, si come nel primo libro di queste Historie si è detto. Ma tutte queste cose furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno assai, perche i Marrani tagliarono a pezzi molti Napolitani auanti che la festa si finisse. Ora ritrouandosi le cose in questo stato, intromettendouisi genti, & persone amate dal Vicere fu fatta una suspension d'arme, nellaquale promise il Vicere di non far delle cose passate dimostratione alcuna uerso il popolo, & particolari persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato lo Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendeua di non hauere in ciò fatto errore contra il suo Principe, diceua uoler rimettere la cognitione della causa allo stesso Imperadore. & però fu

Napoli battuto p ordine del Vicere.

Ambasciadori, di Napoli, e del Vicere mandati all'Imperadore.

risoluto, che la città mandasse per ciò suoi Ambasciadori, & huomini deputati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicere anco egli ui mandasse i suoi. La città elesse per ciò il Principe di Salerno signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentil'huomo molto honorato del Seggio di Nido: et il Vicere ui mãdò dõ Pietro Gõzalez di Mẽdozza Marchese della Valle Siciliana, & castellano di Castelnouo, Signore anco egli virtuosissimo, & molto valoroso. Partiti questi Ambasciadori, con tutto che fosse fra loro triegua, si staua l'una parte & l'altra su l'auiso, non si fidando il popolo del Vicere per la sua rigidità, nè il Vicere del popolo per le cose successe, & ancora perche già cominciaua a dubitarsi di ciò, che alcune andauano trattando secretamente, spetialmente il Prior di Bari, & il Marmiro, & altri per quando uedessero la occasione. Et così d'amendue le parti si aspettaua questa desiderata resolutione dell'Imperadore, & si teneuan corpi di guardia con le lor sentinelle ne i loro forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicere col popolo, & il popolo con loro. Stando in questo esser le cose, s'intendeua di continuo che il Vicere metteua gente in castello, & che ui si ritrouaua con presso cinque mila soldati, & che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mandaua gran soccorso: onde la città entrata in sospetto di esser colta improuisamente, fece uenir dentro tutti i fuorusciti & huomini di cattiua vita, iquali erano al numero di cinque mila, facẽdo triegua co i nimici per tutto il tempo che fosse bisogno di loro per la conseruation della Republica, di che non poco si sdegnò il Vicere. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, commettendo ogni dì mille insolentie, il giorno della Maddalena che fu a' xxij. di Luglio del medesimo anno si uenne di nuouo fra i soldati dell'una, & dell'altra parte all'arme, & con maggior furor che prima (non sapendo bene chi fossero stati gli autori) & fu lo strepito, & il romore tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si venne a crudel cõtese di scaramuccie, nellequali le artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente con grandissimo dãno del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte, & giorno quasi incessantemente si combatteua, furon da questa artiglieria morti un grosso numero, & di archibugi ne furono morti molti piu, doue all'incõtro di quei del Vicere, ne morirono assai, et furono feriti alcuni. Nelle rassegne di questo popolo pigliato solo la giouentù, & computati i cinque mila fuorusciti, iquali erano stati condotti al soldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra i quali erano otto mila e seicento archibugieri. Et non molti giorni dopò questo tornarono il Marchese della Valle, et il Sanclio dalla corte dell'Imperadore, aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la uolontà di Cesare: la quale si intese poi, che sua Maestà ordinaua, & comandaua alla Città, che douesse depor le arme in poter del proprio Vicere, il quale dopò haurebbe loro manifestato qual fosse la mente dello Imperadore intorno a questo fatto. Non

Huomini d'arme che sono in Napoli.

tornò il Principe di Salerno come aspettauano, perciochè per alcuni buoni rispetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior sollevatione per la presenza di quel Principe, & così ui stette nella sua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non vedersi in maggiori pericoli, & ancora pche i disegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti, volle obedire, & senza replica alcuna tutti andarono subito a consignar le arme al primo eletto, & conseruator della città, Giã da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consignate al Vicere in castello, ilche fece egli. & quantunque ve ne mancassero molte, il Vicere sodisfatttosi di questa obedienza, placato molto, non volle esser rigoroso in farle consignar tutte; se bẽ uolle, che puntalmẽte se gli assignassero quarantaquattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' soldati del Vicere. Nel resto desideroso di ueder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopò questo desiderosi tutti d'intendere qual fosse la volontà dell'Imperadore procuraua la città col Vicere, che la manifestasse, poi che era prõta ad esequirla: ilquale tre giorni dopò, che fu il XII. d'Agosto, fece conuocare in castello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopò alzato il ponte diede a quei che lo uidero di fuori non picciol terrore, ma il Vicere benignamẽte raccoltigli, spiegò loro la uolontà dell'Imperadore, che era che pdonaua alla città l'hauer preso in mano le arme, poi che conosceua non esser auuenuto per malignità o ribellione, uolendo con queste buone parole quietar gli animi volubili di quei cittadini, fingẽdo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenuti con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati molto allegri di questa buona risposta, si partirono per ire a notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopò questo publicò trentasei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni uno: fra iquali nominò i tre sopra nominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo dì, che fossero presi, & morti, di che auisati, se nè fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, nè mai ritornarono alla patria. Dopò percioche la eccettuatione de' detti trentasei pareua non uenire dalla uolontà mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi ne fece gratia a uentiquattro, & de lì a certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno M D L I I I. ne fece gratia a tutti gli altri concedendogli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & a quei di loro, che in questo

Il Prencipe di Salerno è intertenuto in Corte, per ordine dello Imperad.

L' Imperatore perdona a fatto i Napolitani portandosi cõ essi con gran clemenza.

tempo di esilio hauesser seruito il Re di Francia. Et in questo modo si acchettarono i romori in Napoli, portandosi l'Imperadore clementissimamente, et misericordiosissimamente verso quella città, essendo degna di seuerissimo castigo. Percioche se ben (come si è detto) i Napolitani si solleuarono per cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarsi dall'Imp. essendo a ciò fare sollecitati dal Papa, et dal nuouo Re di Francia. Ma lo essersi pẽtiti del lor fallo, & l'hauer cosi prõtamente obedito al comãdamento dell'Imperadore in deponere l'arme, fu cagione che egli nõ desse loro castigo, ma che come padre clementissimo humanissimamente gli perdonasse. Nelche veramente mostrò l'animo suo clementissimo & pio, corrispondente a quello di Cesare. Dittatore, ilquale di tutte le cose si ricordaua eccetto che dell'ingiurie. Et chi con attentione hauerà letta questa sua vita, & hauerà cõsiderate le cose che ui si scriuono, trouerà per certo, che questo nostro Cesare s'è portato sempre cõ ogni clemẽza, & benignità verso quelli che l'offesero: Spetialmente verso la Spagna quãdo, come s'è detto, fece seditione: & quelli di Gãte nella Fiãdra. Et ultimamẽte verso i Napolitani, & poco dipoi si trouerà il medesimo nel fine della guerra fatta co i Todeschi come tosto diremo. Ora ritrouãdosi l'Imp. in Lamagna nella guerra cõtra il Duca Giouã Federico, & Filippo Lãgrauio, hauẽdo eglino tutte le cose in ordine poi che i Napolitani cominciarono a tumultuare del mese di Decẽbre del MDXLVI. il Conte Gio. Luigi Fiesco figliuolo di Sinibaldo tentò in Genoua, d'occupar l'armata dell'Imperadore, & dar quella città in mano a Francesi. Era q̃sto Conte Giã Luigi giouane di grã cuore, & di marauiglioso ingegno, essendo in q̃lla città molto potẽte, & principale per autorità, et ricchezza fra tutti di quella casa Fiesa, della fattiõ Frãcese, Percioche due ve ne sono delle fattioni in Genoua. D'una dellequali hãno il principato i Fieschi, & Grimaldi: et dell'altra gli Spinoli & i Dorij, che sono le quattro principali case di q̃lla città. Gli huomini delle terre poi s'accostano chi una, & chi all'altra, secõdo la parte, che seguono. Percioche quelli il piu del tẽpo fauoriuã la parte Frãcese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa et Adorna, si come nella Toscana, Nera & Biãca, & nella Romagna, & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sempre lo sa tutto il mõdo, se bene era qualche parentado fra loro, & la grãdezza de' Dorij piu che in alcun altro tẽpo si ritrouaua in credito; ma i Fieschi, & gli altri suoi adherẽti non curauano. Et quantunque fossero anco al Principe Doria in publico & in priuato obligati per i molti beneficij da lui riceuuti, nondimeno tanto era l'odio antico, che nè per nuoui parentadi, nè per nuoui meriti non fu possibile, che si cancellasse giamai, anzi cresceua in ascoso ogni hora piu. Dellequali cose essendo informato a pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, con uolontà forse del Papa suo padre si dice, che trattò con questo Conte Giouan Luigi Fiesco, che amazzasse il Principe Doria, & gli togliesse le galee, facendo a un tempo, che

la città si sollenasse, & che si desse a Francesi. Trouaron disposto l'animo del Fiesco perciò, maggiormente per le molte promesse che gli veniuano fatte dal Papa, & dal Re Henrico, se riusciua con la impresa. Per questo effetto accioche si tratasse cõ piu sicurezza, il Duca Pier luigi Farnese gia detto, che in secreto, & quasi in publico fauoriua la parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galee, sotto uoce però che gliele vendeua, per andar in corso, come già esso haueua sparso la fama, acciochè con questo colore potesse tenere in casa numero maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua & tenesse la sua armata a ordine a Marsiglia per quel che bisognasse. Hauuto adũque le galee & fatto venire in Genoua molti armati sotto questa fintione, che uoleua andare in corso, di che era lodato dal Principe, che l'amaua come figliuolo, et gli era molto domestico, diede parte di ciò a molti amici, & parẽti suoi secretamente, & spetialmente a Giouan Battista Verrini, huomo fra tutti i Genouesi nõ inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentissimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in esequirlo, il quale ordinò tutto questo trattato, & il modo che si doueua tenere per uenire al detto stato; & tra essi fu conchiuso fingere di hauer ad un certo giorno a fare un conuito al Principe Doria, a Don Giouanni di Figueroa Ambasciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & a tutti gli altri di quella setta. & finita la cenna ammazzargli tutti, & impadronirsi delle galee, & della città, il che haurebbe potuto fare facilissimamente con le genti che di fuori veniuano, & spetialmente da Pontremoli, & da altri suoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la valle di Besagno doueuano entrar nella città. Si dice che mentre che egli faceua questi apparecchi l'Ambasciador Figueroa hebbe lettere da Don Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, con vno auiso mandatoli da vna sua spia di Parigi, che diceua che a Genoua era per nascere una gran seditione in breue pe'l mezo d'uno de' Fieschi, ma che non sapeua il nome, & che di ciò si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huomini di autorità, et che potrebbe essere che quel tumulto fosse di tal sorte, che la città peruenisse in mano a' Francesi. Questo auiso mostrò il Figueroa al Principe, & gli disse, che si douesse guardare, perche egli non haueua buona opinione de gli andamenti del Conte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città si gran numero di gente, & che senza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il uecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua presso di se, non volle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non poteua pensare, che in vn giouane cosi allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere ingãno alcuno. Et di questo modo s'ingãnò, quasi che la sua fatal sorte l'hauesse ordinato cosi. Ma Iddio, ilqual uoleua, che

il Principe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

il Principe hauesse piu lunga vita, & che non facesse cosi misero fine, gli fece a quel tempo crescere la podagra talmente, che fu costretto a giacere nel letto acciochè non andasse a quel conuito, doue sapeua certo, che doueua lasciar la vita. Laqual cosa vedendo il Conte, & dubitando il differire douergli essere noceuole, massime essendo grandissimo il numero de' congiurati con lui a tal effetto, perche si come i pochi in simili casi non bastano, cosi gli assai il piu delle volte si scoprono: deliberò di mettere ad esecutione per altra via, quello che haueua in animo; gouernandosi con tanta prudenza in questo, che ragioneuolmente possiamo affermare, che fu da lui questo trattato meglio, & con piu ingegno ordinato, che nelle Historie antiche o moderne si facesse mai trattato, o congiura alcuna. Per la qual cosa poi che hebbe conuocati tutti quelli con li quali egli hauea o parentado, o grand'amicitia, & quelli che ei conosceua esser di molta audacia: tra i quali eran'i principali Gian Battista Verrini sopra nominato, Gasparo Boeti, Francesco Curli, detto Becchini, Benedetto Ciresi, Girolamo Magioli, Franceso Verzi, Pietro Fracesco Fiesci: & da Sauona Scipione Carsetti, Girolamo Sacchi, Rafaello Sacchi (il Dottore) & Francesco Marchioni, et alcuni altri. Co i quali ancora che separatamente hauesse ragionato del negocio, nondimeno hauẽdogli chiamati tutti fece lor un accõmodato ragionamento, confortandogli alla impresa, mostrando poi in vltimo vna lettera, nellaquale fingeua, che Giannettino haueua fermato l'animo di ammazzarlo p ordine dell'Imp. & che ei voleua anticipare il tẽpo, & liberare la patria dal giogo della seruitu, nellaqual si ritrouaua, di che tutti facendo questo erano p acquistarsi immortal lode, oltre il grand'vtile che erano per hauerne da un Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, et da un Re magnanimo, & liberalissimo, ilquale era p hauer sempre in protettione quella città, et difenderla da tiranni. Et a queste ne aggiunse altre parole simili p piu mouergli a qlla impresa, allaquale tutti si offerirono volõtieri. Queste cose intese che furono (benche tardi) da Paolo Pansa huomo di gran dottrina & prudentissimo, considerãdo tutto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Cõte, per esser stato al suo gouerno molt' anni, gli corse a i piedi lagrimando sempre, & dissuadendolo da qlla pericolosa impresa; Allegando non esser ben fatto p ogni leggier cosa mouer lo stato d'vna Republica; mostrandogli il pericolo nelquale si metteua, essendo facile mouere uno scandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douersi far esperienza de' popolari fauori, nè fidarsi della fortuna perche temeua la instabilità di questi, & la maluagità di quella; & come gli pareua, che questa sua deliberatione facesse due cose pernitiosissime. L'una di voler esaltare a gran dignità quelli, che per non sapere, che cosa sia dignità, la stimarebbono poco. L'altra di priuare la casa Doria, & Spinola, che essendo solite hauere, mai non si acchetarebbono, ricordandosi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, della quale fosse certo, che si doueua risentire lo Imperadore, & che procacciarebbe di uendicarsene, con grauissio danno

di

di molti, maggiormente essendogli cosi cari i Dorij. Et doue molti veniuano a restare offesi, si poteua sempre temere; se non di presente, nell'auenire di qual che sinistro accidente. Perche non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dalle leggi, ma quelli sì, i quali per se stessi usurpano le Signorie, sono a' popoli in odio, dalquale si ueggono poi nascere le ruine. Si che si acquistarebbe nel go-uerno poca fermezza, & grande inuidia. Et che non era da imprendere una cosa cosi difficile per compiacere il Papa, e'l Re di Francia, iquali malignamẽte machinauano cõtra l'Imperadore, et procacciauano di offenderlo per il lor particolar interesso. Et se si riducesse a memoria i passati tẽpi di Gian Luigi, il uecchio, & di Carlo Fieschi, & di Gasparo Grimaldi, & considerasse con quanta instabilità, et con quali inganni in quella città si fosse caminato, non si metterebbe cosi facilmente a quella, & con quãta facilità poteua Giannettino farsi cõ noui benefici amico, se pure egli era in colera cõ lui; pche se mẽtre gli era stato nimico gli hauea gagliardamente nociuto, cosi parimente essendogli amico gli giouarebbe molto. Con queste & altre ragioni confortollo il Pansa a pẽsare piu maturamente alle cose, & a voler imitare Sinibaldo suo padre, ilquale per hauere la beniuolenza uniuersale, si toglieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non già quãto uoleano dargli gli huomini senza legge. Ma per tutto questo non si mosse punto il Cõte, anzi minacciò Paolo, forte, comandandogli, che andasse a far compagnia alla sua moglie. Et fece in tãto tenere ben guardato Gian Battista Iustiniani, & molti altri, che non uoleuano consentire al suo proponimento. La onde senza altro indugio a due di Gẽnaio del mille cinquecento, e quarantasette, se ne uscì con le arme di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cornelio suoi fratelli, facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero di trecẽto, tre parti, ordinãdo ad una, che prima Cornelio hauesse ad occupare la porta dell'arco, & l'altra con Ottobone, andò a sforzare quella di S. Tomaso, che uerso il palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare uerso l'Arsenale, & impatronirsi delle galee, che quiui si ritrouauano. Cosa che gli saria uenuta fatta, se la mala fortuna nõ gli hauesse in un picciol momento tolto la uita, come tosto dirrmo. Ora cominciando p l'ordine sopradetto ad effettuar q̃ste cose su la prima uigilia della notte, armato il Conte con le sue genti occupò tutti i luoghi sopranominati vccidendo, & ferendo chi si gli opponeua. Intanto essendosi leuato il romore, Giannettino Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dormire, leuatosi, & prese l'arme corse alla porta della città, doue da Ottobone, che già staua su l'auiso, che douesse uenire, fu ammazzato. Di che uenuta la nuoua al Principe Doria, che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de Fieschi, con gran prestezza montò a cauallo quasi nudo in camiscia, con quello acutissimo freddo, & se ne uenne per la riuiera del Ponente a un castello cinque miglia lontano da Genoua, doue giunse all'alba, & quindi essendosi rifatto alquanto,

Ordine di o ccu pare la città.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

montò in una fregata con alcuni huomini, & passò piu oltra seguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria, essendogli detto al montar in barca (perciocche fin'allora non haueua inteso la morte di Gianettino, nè meno le cose successe) da Luigi Guiria suo fauorito, & antico seruitore, che Gianettino era morto, & che le sue galee erano in mano de' Fieschi insieme con la città, talche non gli restaua altro che quella sua misera uita di età di ottant'anni, dolendosi della sua città, con animo saldo, & da Principe, non smarrendosi punto, prese ogni cosa in pacienza. Già in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che se l'accidente non ueniua della sua inconsiderata morte. Genoua era in poter del Re, & prese tutte le galee, che quiui hauea l'Impe. Ma fu il caso, che andando egli fra una galea, & l'altra armato con la spada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che u'erano, ponendoui i suoi, uolle la sorte, & felicità dell'Impera. che posto il piede sopra un ponte di una tauola da una galea, et l'altra si come era graue, nè hauea dall'altra punta la tauola il contrapeso, uenne a traboccare, & egli cadde in mare, oue si affogò per il peso delle arme, senza che potesse esser soccorso, et per esser sotto le galee, pciocche era forte oscuro nõ fu ueduto da niuno cosi cadere, & quei che lo uiddero non pensarono che fosse egli, che haurebbono i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, essendo la città in arme, saputasi la cosa, si come era q̃sto giouane amato, pochi si mossero contra di lui per opporsi a' suoi disegni maggiormẽte saputasi la morte di Giãnettino, & fuga del Principe, ancora che la città cosi solleuata gridasse chi gatto, & chi libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fiesco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non haueua il popol cõtra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli a uscire fuori della città. ilche fecero essi, con patto che non si douesse mai piu parlare di queste cose, & che non fossero offesi, essendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio castello molto forte de' Fieschi in quelle montagne. Ma il Conte dopò l'esser stato pescato, & trouato sotto la prora d'una galea, fu rigittato per commißion del Principe (che già era ritornato in Genoua) in mare. Et in questo modo fu questa impresa ruinata, & posta p il mal successo di essa in ruina questa nobil casa de' Fieschi: perciocche instante il Doria, & cõmettendolo Cesare furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Agostino Spinola, & d'altri Capitani p ordine della Signoria, alquale fu tagliata la testa, insieme col Verrini, et quiui furono ancora scãnati tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Gianettino: de i quali era stato il Capitano Vincenzo Calcagno. Et oltre a ciò furono i superbi edificij che haueuano questi Conti, ruinati, & prese tutte le terre, & castella di quella nobil casa: & parimente gli furono tolto anco i soliti honori, & in uituperij riuolti i beneficij che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che soleuano fino al Cielo lodare il Conte, come ingrato, & traditore allora lo biasimauano,

no, & degnamente. Perciochе le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati nõ ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Talche uedeuasi vniuersalmente nelle case de Fieschi vna solitudine grãdissima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequẽtate, & per la strada gli amici, & parenti, non che di accõpagnarli, ma di salutargli anco temeuano. Fu Giouan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, et humano, ilche ingannò molto il giudicio del Prencipe, che mai non uolle credere a quel che il Figueroa gli auertì della congiura. Alle auersità de gli huomini soueniua, soccorreua a' poueri, amaua ogn'uno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quel cittadino partigiano, & amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo stato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Franza, iquali hebbero grandissimo dolore quando seppero la nuoua di questo successo, che fu principio del rompimento de' dissegni loro contra l'Imperadore. Perciochе l'armata Francese non si mosse da Marsiglia per andare col Fiesco, secondo l'ordine, a Napoli, et cosi gli annimi de' Napolitani cominciarono a quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che voleua mettergli la Inquisitione, che essi tanto odiauano. Hauuta dall'Imperadore la nuoua delle cose successe a Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamẽte ne sentiua il Principe Doria suo zio. Et intendendo che di ciò erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da risentirsene in publico, per infino a che mettesse fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, et in secreto cominciò a trattare come poter uẽdicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore, si per questo, come per le cose di Napoli. Et cosi hauendone scritto piu uolte sopra cio al Principe Doria, & a Don Ferrante Gonzaga, uenne a trouar un cõmodo espediente pe'lquale poteua uendicarsi non pure del Papa, ma ancora di Pier Luigi, & a un tempo troncar tutto l'ordimento a Francesi, & a gli nimici suoi, non già senza grandissima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi veduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell'Imperadore, ilquale si sentiua hauer grauemẽte offeso, si in questo come nello aiuto, & vettouaglie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambasciadori, uno de' quali fu il Conte Agostino Landi Piacentino, a dolersi col Principe Doria della morte di Giannettino, & a mostrargli che di cio egli, nè il Papa suo padre non n'hauean colpa alcuna, nè pẽsasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacer a sua Eccellenza,

Qualità di Giouã Luigi Fiesco.

La cagione della morte di Pier Luigi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cellenza, se bene era stato detto il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciauano mettere discordia fra la Santità del Papa, & di sua Eccellenza, & lui. Et che fosse certo, che gli era buon'amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria ilquale era stato ben'informato della cosa essendo chiarissima, admesse le iscuse di Pier Luigi in publico, & simulò cõ lui insino a miglior tempo. Et in secreto cominciò a trattar con gli Ambasciadori & spetialmente col Conte Agostino Landi come potesse ammazzarlo, & gli rendesse il contracambio dell'officio verso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genoua partesse gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperadore. Per laqual cosa il Principe promise al Conte di dar per moglie una sua nipote figliuola di Giannettino, a un suo figliuolo, caso che le sopradette cose hauessero effetto, & che farebbe con l'Imperadore, che riconoscesse un tanto seruigio. Et ordinate queste cose con gran secreto, gli Ambasciadori se ne ritornarono in Piacenza, iquali riferirono al Duca il buon'animo del Principe Doria uerso di lui, dicendo che non si doleua d'altri, che della sua cattiua sorte, & del Conte gian Luigi Fiesco, che come ingrato, et traditore l'hauesse tradito di quel modo: ma che Dio l'haueua castigato come meritaua. Et in somma non mostraron punto di quel che hauean in secreto ordinato per quando venisse l'occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto, & libero d'ogni sospetto ridendosi poi del Principe, & della burla fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auiso all'Imperadore, il quale approuandole per buone, scrisse a Don Ferrante Gonzaga, che douesse esser a ordine per quel che bisognasse per quella impresa, et che facesse di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouasse a tempo egli in persona per dar soccorso a quella città, & a'congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto cio che haueano deliberato, diedero parte di questo negotio a Giouanni Anguiscioli, Luigi Confalonieri, & a due fratelli di casa Pallauicina da Scipione chiamati l'uno Girolamo, l'altro Alessandro. I quali tutti essendo de' primi della città, & amati nel publico, con poca fatica si tirarono appresso secretamẽte quasi tutto il Senato; ilquale si ritrouaua mal sodisfatto; percioche il Duca gli haueua leuata quella auttorità, che anticamente soleua hauere: onde per ciò sdegnato diede poi facultà a questi tali di poter dare la città a qual Principe volessero, pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: percioche il Duca era mal voluto da ogn'uno, & specialmẽte dalla nobiltà, verso laquale non si portaua troppo bene, vsando fuor di modo dell'autorità principale, & cio piu dispiaceua loro fu, che egli si mise a fare una fortezza che fosse superiore alla città, di che molto si sdegnaron'in secreto i nobili. A questo si aggiugne l'affettiõ grande del Duca verso i Frãcesi,

Prouidenza di Carlo Quinto.

la cui parte non solo di fuori fauoriua, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di Piacenza, oue egli habitaua concedeua a partiali di Francia tutti gli honori, titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual cosa fu cagione molto principale, che la nobiltà sdegnata secretamente congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo a mouersi, eglino eran per far in breue qualche gran dimostratione verso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Dellequali cose quantunque venisse il Duca a sentire di già qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiari suo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' suoi, o perche fosse decreto da cieli che egli hauesse a finire in questa guisa la uita sua, i congiurati hauendone dato auiso di ciò che si doueua fare a Don Ferrante Gonzaga, ilquale come s'è detto, era già stato auertito dall'Imperadore, & dal Principe Doria, armati a' X. del mese di Decembre del M D XLVII. ne andarono alla città della di Piacenza, doue era il Duca. Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su per la scala, & essendo venuti appresso la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due soli & disarmato, percioche era su l'hora del desinare, nella qual hora non vi rimaneua persona in casa col Duca, che tutti mangiauano fuori, subitamente & senza contrasto alcuno iui l'vccisero. Et cosi morto, alla finestra, che dalla cittadella in quella parte rispōde piu verso la piazza lo attaccarono per vn piede. Et poi che n'hebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo spettacolo, il lasciarono alla fine cadere nella fossa gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, acciochè da quella voce libertà, & Imperio, trahessero il popolo alla lor diuotione, come studioso di nouità, & lo tenessero in paura a non volgere le arme contra di loro. Questo acerbo caso talmente spauentò i cittadini, che non ostante che ogni vno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo a i congiurati, perche vedendo molti non essere rimedio di ricourare il primo stato, per gratificarsegli, si volesero il loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona, aspettando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato a Piacenza a nome dell' Imperadore, ottenne la città. Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando a lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici; ma molto l'affliggeua la confusione di hauer a uedersi innanzi a quei Cardinali, che l'hauean dissuaso a non uoler alienare i beni della Chiesa, che oltre lo scandalo, & il peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carraffa, che poi fu Papa, & chiamossi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, & dell'util di Santa Chiesa, gli disse particolarmente, che Dio hauesse uoluto che egli fosse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il

Morte del Duca Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, & Piacenza.

figliuolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

figliuolo si come si toglieuano alla Chiesa, non l'haurebbe godute nè la chiesa, nè il Duca. Et non molto dipoi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperadore, & trouatolo a ciò inclinato, trattarono di far una lega insieme sotto colore di difensione. Ma non si conchiuse mai, per le difficultà che dall'una & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che non haueua fatto entrare gli Suizzeri come principali, et osseruato quel tanto, che gli era stato promesso da Monsignor di Ghisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni dì mettesse in campo nuoue difficultà per prolungarla, & far in tanto i fatti suoi. Onde non uolendo piu fidarsi delle Papali promissioni, deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra uia. Et di questo modo si dispartirono essendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di gran sodisfattione all'Imperadore per le sopradette cose, & al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi uendicato a pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa fatta a' congiurati, & spetialmente al Conte Agostino Landi maritando la nipote figliuola di Gianettino a un figliuolo di esso Conte. Nè quì hebbero fine queste cose. Percioche successe un'altor caso di Giulio Cibò Marchese di Massa; ilquale non si può descriuere, se da prima non si racconta bona parte della uita sua; per intendere le cagioni, che lo tirarono sforzatamente a tal risolutione, & a simil trattato. Però è da sapere che egli fin da fanciullo fu messo a' seruigi di Carlo V. in quella conditione di seruitù che gentil'huomo della bocca si chiama; nelqual officio seruì alcuni anni il detto Impe. con tanta diligenza, che per quella, & per hauer mostrato a piu d'un segno, nelle guerre di Lamagna, & di Fiandra molto ualore, crebbe in grande istimatione appresso sua Maestà Cesarea. Ma tornatosi con buona gratia di quel Principe, con molti altri Caualieri in Italia, essendo d'età di anni decenoue: intese che la Marchesa sua madre, a cui per successione paterna spettaua il Marchesato di Massa e di Carrara; haueua ottenuto facultà da Carlo V. di potere per testamento lasciare lo stato ad altri figliuoli, che a lui, contra la forma della prima inuestitura, nellaquale dopò la Madre, era inuestito nel primo luogo: Questo accidente turbò senza fine l'animo di questo giouane, per natura desideroso di gloria, & di dominio, dubitando non essere defraudato della douuta successione di quello stato; & perciò tentando per molte vie di disporre la madre all'annullatione di quel priuilegio, nè riuscendogli il disegno, come quello che d'animo forte & inuitto era, volse il pensiero alla forza, & tentò con pochi di occupare il Castello di Carrara: doue la madre si ritrouaua, per hauerla in suo potere; & farsi solo consegnare le fortezze del Marchesato. Il che in parte li successe, poi che preso il castello. ma dato il rumore nel popolo, ilquale prese l'arme in fauor della madre, fu abbandonato da suoi, & non li potè riuscire il resto del disegno; e mentre si trattauano gl'accordi,

cordi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cordi, fra la madre, & il figliuolo, il Principe Doria, per opera di Giannettino, persuase a Giulio di non stabilire accordo alcuno, promettendogli ogni aiuto & soccorso, di fargli ottenere quello stato, & ottenutolo, mantenerlo, pure che per moglie pigliasse una sorella di Giannettino, statuendogli di dote uentimiglia scudi d'oro. Ilche Giulio promise di fare. Ma parendo al Principe non hauer forza per se stesso a tẽtare una si difficile impresa, persuase Giulio a ricorrere da Cosmo Duca di Fiorenza, & persuaderli che il Marchesato di Massa era in manifesto pericolo d'esser dato ad altri, et priuato lui della giusta successione per sdegno della madre, supplicandogli che per esser congiunto seco di sangue, uolesse fauorire la sua giustissima causa, & concedergli tanto delle forze sue, ch'egli si potesse assicurare delle fortezze dello stato, & dell'ira della madre, allaqual era fatto questo, per render ogni obedienza, & lasciarle tutto l'utile, e l'entrate dello stato. Questo consiglio fu da Giulio molto tosto esequito, & con ornato ragionamento, percioche, non meno eloquente che ualoroso di core era, dispose Cosmo, ilquale & per la parentela che hauea seco, & per l'affettione che li portaua insieme con tutta la casa sua, desideraua di fargli ogni seruitio. Et non gli mancare di cosi ragioneuol aiuto, sperãdo cõ questo mezo accõmodare le differentie, et fare utile a una parte & all'altra, & a ciò tãto piu facilmẽte si dispose, quãto che il Principe Doria, fauorì appresso di lui, la dimãda di Ginlio, cõ molte ragioni, & prieghi. Dato adũque buon ordine al tutto, l'anno 1546. circa il fine del mese di Settẽbre, Giulio assaltò lo stato della madre con le bande del Duca per la uia di terra, & per mare con le Galere del Principe, dalquale hebbe munitione, & artiglierie p far battere oue fosse stato di mestiero; & cõ la presentia sua & aiuto di qualche amico suo: ma molto piu cõ l'eloquenza & persuasione; hebbe in pochi giorni da suoi popoli il pacifico possesso di tutto lo stato, & delle castella, eccetto che della fortezza di Massa, laquale bẽche munitissima fosse, & da quelle forze al tutto inespugnabile; nondimeno & con l'ardire, & cõ l'ingegno, tanto fece, che senza batterie: essendo diuisi gli animi di quei di dentro, l'ottenne a patti. Stabilite adunque le cose sue, con buon'ordine, & essendo succcsso il caso del Signor Gio. Luigi Conte di Fiesco, cognato del Marchese Giulio, egli nel maggior bisogno della Republica Genouese, soccorse il Principe Doria con due mila fanti de suoi, operando in ciò uirtuosamente, si per sodisfare all'obligo della patria, come al debito della parentela, che nuouamente egli haueua contratta col Principe hauendo in esecutione delle promesse già dette, preso per moglie la sorella di Giannettino, & non per fauorirci in parte alcuna il Cognato de Fieschi, eßendo egli già morto, & uiuẽdo poco d'accordo col Marchese per la parẽtela fatta con li Doria. Anzi essendoli comandato da ministri di sua Maestà, che douesse andare con le genti, & artiglierie sue alla impresa di Pontremoli, che staua in pensiero di tenersi, egli vbidì subito, benche il popolo del detto Pontremoli mosso dal timore, & da impotenza, si diede, mentre che egli già era

arriuato a meza strada. Hora essendo seguite tutte queste cose; la madre donna di molto cuore, & valore, tanto operò col mezo d'Hercole da Este Duca Secondo di Ferrara; parente suo stretto, & d'altri ministri Imperiali, che Giulio fu sforzato per ordine dell'Imperadore restituirgli lo stato, & di depositare le fortezze in mano d'Innocentio Car. Cibò suo zio; Nè in modo alcuno fu aiutato dal Principe Doria secondo le promesse, ma nè anco da alcun'altro: talche facendo egli della necessità, virtù, humiliatosi alla madre, la pregò che si volesse componere seco, onde potendo piu in lei, la ragione del sangue, che lo sdegno, si contentò di cedergli lo stato, con tutte le entrate; dandogli Giulio quarantamila scudi. Ilche si obligò fare facilmente, sperando hauere dal Principe li ventimilia per la dote della mogliera, & gli altri da gli Amici. Ilche riuscì vano, poi che il Principe Doria nè per preghiere, nè per ambasciate, mai si volse muouere, a sodisfare a così giusta dimanda di Giulio, & della mogliera, allegando non hauere il modo per i danni riceuuti patiti dal Conte de Fieschi, & volendoli mettere in conto fino a ogni minima munitione datali, & spesa fatta per il Principe nella impresa sudetta. Talche vedendosi Giulio abbandonato da quel soccorso, ilqual ragioneuolmente non doueua mancargli mai; nè vedendo altra forma a sodisfare la madre, pieno di sdegno, perduta la speranza di ricuperare lo stato, come giouane di gran cuore, riuolse l'animo alle nouità, & essendogli detto dal Cardinal di Parigi in Roma che la Regina di Francia, come cugina sua desideraua che seguisse la parte Francese, & che li farebbe dare honorato trattenimento, & buona conditione, deliberò d'accettare il partito, & tanto piu uolontieri lo fece quanto che da Paolo III. Pontefice massimo, in proposito di ragionamenti che il detto Giulio hebbe con sua Sātità, gli fu questa deliberatione sommamente commendata. Nè perciò la volse esequire che prima, per schiuare ogni macchia di mancamento, & di poca fede, non chiedesse licenza a don Diego di Mendozza Ambasciador per l'Imperadore in Roma, & ne scriuesse in corte, di non uoler piu seguire le parti Imperiali, ma tentare altra fortuna; Ilche fece nel tempio di S. Agostino in Roma, con lungo ragionamento. Et quantunque don Diego dimostrasse di tenere poco conto di Giulio, & delle sue parole; nondimeno gli tenne sempre spie appresso, con il mezo dellequali, & massimamente d'un Paolino da Castiglione Aretino seruitore infedele al detto Giulio, sapeua ciò che giornalmente egli con Francesi trattaua, & di quì si scoperse il trattato di Giulio fatto a Venetia; & non dalla madre, come alcuni falsamente hanno detto. partendo adunque al detto Giulio essersi disciolto honoratamente dall'obligo che egli haueua per la passata seruitù con l'Imperadore, non hauendo altro vincolo, & seruitù con sua Maestà, uoltò l'animo tutto a seguire la parte Francese; & trouato in Venetia una congiura fatta da alcuni fuorusciti Genouesi, a beneficio della casa de Fieschi, per restituirli alla patria, ricordandosi dell'ingiuria fattagli dal Principe Doria, in negarli il suo, accettò d'entrare in detta congiura:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

laqual conclusa & palesata a gli Imperiali per le spie di don Diego, & venendo Giulio uerso lo stato della madre, per volere dar ordine a molti Capitani & soldati amici suoi del paese di Lunigiana, fu preso a Pontremoli dal Gouernator di quel luogo per ordine dell'Imp. & condotto a Milano, non valendogli lo aiuto del Cardinal suo zio, della madre, & di molti Principi, per prouedere a quei turbolenti tēpi, gli fu alli XVIII. di Maggio del MDXLVIII. per ordine dell'Impe. tagliata la testa nel castello di Milano. Morte di Giulio Cibò Marchese di Massa.

IO mi son fermato nella narratione di questo fatto piu del mio costume, et forsi che non mancheranno di quelli che mi vorranno riprendere di troppo tedioso, & di appassionato nelle cose che fin ora ho scritto & vado scriuendo: a i quali l'animo mio non è ora di rispondere, pche il tempo sarà quello che gli risponderà & farà chiari dell'errore loro. E ben il vero, & cosi il confesso a Iddio & al mondo, che io n'ho hauuta grā difficultà in q̄sta impresa a che mi son messo di scriuere la vita d'un cosi gran Principe qual fu CARLO V. Imp. insieme con le Historie vniuersali del suo tempo, si in trouar la verità delle cose, & in metterle partilamente del modo che elle auennero, come in dirle in modo tale che piacesse a tutti. Et certamente io fui alcuna volta per distormi da essa, & lasciar che altri la scriuessero. Ma nondimeno mosso dal zelo del mio Principe, & ricordandomi spesso di quel che Marco Tullio, & Caio Plinio dicono; che se bene alla Poesia, & all'Oratoria si ricerca uno stile copioso di eloquenza, le Historie del mondo che elle si scriuano pur che si dica il vero diletta & piace, & che tal uolta si ha piacere di sentirle raccontare a' rustici uilani con'le loro grosse & mal composte parole, io mi deliberai di publicarla. Et se ben il mio stile non è cosi purgato & terso qual si conuerebbe alla grauità della materia, seruirà almeno a intendere la uerità delle cose, & in qual tempo elle auuennero. Et quelli che dopò me uolessero scriuerle con miglior ordine, & con piu scielte parole haranno campo e licentia di poterlo fare, che so non mancherà chi uoglia farlo, poi che sappiamo spesse uolte essere auuenuto il medesimo nelle Historie Greche & Latine, & ancora in quelle de' nostri tēpi, che sono state scritte da molti, & diuersamente. Quāto a quel che appartiene alla uerità, ch'è l'anima della Historia, mi son sforzato fin ora di far, che non si possano correggere scriuendo le cose naturali, & le accidētali, che io uiddi, senza alcun fallo, nè dissimulatione, & informandomi diligētemente di q̄l che successe ne i luoghi doue io nō mi son ritrouato, da persone di fede, et nō appassionate: ilche si troua cō gran difficultà in Italia, oue pochi ue ne ha, che non sieno piu affettionati ad una delle due partialità di Spagna & di Frācia, spetialmente di Carlo V. e del Re Frācesco, che in Roma furono per Cesare & Pompeo, o poco auanti per Silla & Mario. Conciosia, che fra i uiui & i morti, che in questa prouincia habitano non è alcuno ilquale non habbia riceuuto buone o cattiue opere da alcuna di queste due partialità,

La difficultà che si ha nello scriuer dl le historie

Intēto fatto e successo corpo e anima della historia

o da gli aderenti loro. Et se per sorte fosse alcuno, che diuersamente raccontasse queste cose, che so certo si troueranno molti, questo sarà quanto alla prima delle tre parti, in che tutte le Historie si diuidono, cioè, de gli intenti o consigli, nel che nõ è cosa nuoua, che gli Historici sieno diuersi: ma quanto alle altre due parti, che contengono fatti successi, mi son affaticato in ql che ho possuto per non errare, dicendo la verità in tutto. Et dico ueramente, che quando io hebbi messo fine a questa opera, mi chiarì d'uno errore nelquale fin'allora io era stato: di riprendere gli Historici, perche tosto che finiscono le opere loro non le mandano in luce, credendomi io, che l'animo loro fosse quello che scoprisse i difetti loro, consumando i testimoni del fatto: ma di poi ho inteso la ragione, che essi hanno per quel che fanno in aspettare, che morano le persone dellequali trattano: & ancora tal uolta giouarebbe, che perissero i loro successori, & le casate stesse: percioche in uoler raccontare le cose, moderne, u'è pericolo grande di offendere molti senza alcuna speranza di premio in tẽpo alcuno: poi che colui che fece quel che non doueua, ancora che leggiermente si tocchi, sempre si ramaricherà, che lo autore sia stato troppo seuero & lungo nella colpa di chi lo incarica, & breue nella discolpa, che allega. Et dall'altro canto colui che merita essere laudato per qualche sua prodezza, ancora che perfettamente lo Historico il racconti, mai non lascierà di riprenderlo di breue, perche non scrisse cosi copiosamente i suoi fatti. Dalche procede, che colui che scriue contenda con quell'altro che il riprende per il molto che si allargò: o con colui che il lauda per la breuità, che usò. Onde al parer mio sarebbe bene che gli Historici saluassero nelle casse le Historie loro non solamente i noue anni, che Horatio consiglia & uuole in ogni altra opera: ma cento, accioche quelli che da' colpeuoli procedono habbiano alcuno colore da negare la discendenza loro, e i nipoti de' uirtuosi, & che bene operarono, rimangano sodisfatti di qualunque laude che di loro ueggano scritta. Ho uoluto far qui questa digressione, come per trascorso, accioche s'intenda la difficultà che si ha nello scriuere le Historie, & che se alcuno trouasse in altri autori scritte diuersamẽte queste cose da quel ch'io le scriuo non mi condanni per negligente, che ueramente son stato diligentissimo, & ho approbati, & buoni autori, i quali io seguito, anchoracche non gli nomini, & credasi questo di me per cosa certa. Nè uoglio, che perche io sia nato suddito dell'Imperadore, si pensi di me che io habbia scritta questa opera con piu affettione di quella che all'officio di buono, & perfetto Historico si ricerca, scriuendo con piu diligenza le cose che toccano all'Imperadore che quelle de gli altri Principi, & che habbia uoluto narrare le cose sue copiosamente tacendo quelle de gli altri dicendone due parole sole: che ciò sarebbe errore grande: perche in questo io son stato uniuersale, & ho hauuto sempre riguardo a scriuere con ogni sincerità, & senza alcuna passione come mi rendo certo che gli intendenti haranno conosciuto questo in me & che ho usata quella diligenza che a me è stata possibile, si nello scriuere le

Historie pche deon saluarsi lõgamente, prima che si publichino.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cose d'Italia, & di Europa fra l'Imperadore & il Re Francesco occorse, come le guerre fatte de' Capitani Spagnuoli nelle Indie Orientali, & Occidentali con quei Principi Indiani, che non sono di minor importanza di quelle che nelle bande di quà i Principi Christiani tra loro hãno fatto, come fin quì si è ueduto. Tornando adunque alle Historie nostre dico, che per la morte del Marchese Giulio successe in quello stato Alberico Cibò suo fratello, signor veramente magnanimo valoroso, e liberalissimo: il quale hoggi con grado degno del suo molto valore serue al Catolico Re Filippo: del quale per le sue singolari virtù, è sommamente amato, & hauuto in quella stimatione, che merita. Et quì hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di Francesi contra l'Imperadore: i quali non lasciarono in quel mezo di tentare gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a questo, & spetialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come saui, & buoni amici dell'Imperadore, mai non uolsero ascoltare cosa alcuna di ciò, ma stauano a uedere quello che passaua, perche sapeuano certo, che quelle cose non doueuano hauere buono fine. Ora per tornare alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, dico, che lo Imperadore tutto il tempo che stette in Vlma, che non fu molto attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alla Città, che già se gli erano rese, & a quelle che ogni dì si rendeuano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di fare prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano quiui in tai termini, che non solo il Duca Giouan Federico haueua ricouerato tutto quel che il Re de' Romani, & il Duca Mauritio gli haueuano tolto, ma ancora de gli stati loro ne haueua acquistato gran parte, & si era distesо a tanto con le sue intelligenze, & disegni, che fino in Boemia ne haueua amicitie cosi grandi, che poteua fare gran fortuna in quel Regno: & si era impadronito quiui di Giaquimistal terra nobile, doue sono tutte le mine di Boemia. La qual terra prese egli piu tosto per la simulatione de i Boemi, che per il ualore de i suoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come General del Duca faceua quella impresa. La quale, come diciamo, al principio fu simulata da' Boemi: ma poi si mostrarono cosi amici di Giouan Federico, che in tutto si dichiararono contra il Re lor padrone, come piu oltre si dirà. Essendo adunque la cosa di tanta importanza, & essendo stato lo Imperadore auuertito di ciò, non solo per molte lettere del Re suo fratello, ma ancora per lettere de' ministri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che passaua, nõ hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; della quale per le fatiche passate ne haueua gran bisogno. Et cosi di nuouo cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, per laquale era hoggimai cosi necessaria la sua persona, come per la passata. Percioche il Duca Giouan Federico con la gente, che allora si ritrouaua, che erano quattro mila caualli, et dieci mila fanti, haueua usata tanta diligenza, che non gli restaua altro da ricouerare di tutto il suo stato che Zuibica, nè

Torna al la narratione delle cose di Lamagna

Tumez Hierne.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Vederai la Vita di Ferdinando scritta da noi.

haueua lasciato al Duca Mauritio altra cosa, che Tresen, & Lipsa, & Zuibica che tuttauia si teneua per Mauritio con buon presidio. Di maniera, che si poteua dire, che haueua ridotta tutta la Sassonia, & la Boemia in tai termini, che apertamente, tutti si gli mostrauano amici, facendo per lui tutto quel che poteuano, non curandosi del Re in questo. Et era uenuta la fsacciatezza de' Boemi a tanto, che con una honesta simulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel castello di Praga. Hueua l'Imperadore auanti che partisse da Vlma fatto alcune prouisioni, che pareua, che con quelle si poteua iscusare la nuoua fatica di che ui andasse la sua persona stessa: perciochevi mandò a quella impresa otto insegne di fanteria, et ottocento caualli, col Marchese Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a ciò ne menò seco mille altri caualli, & otto altre insegne. Et vi mandò ancora molti danari, che sono il neruo della guerra, et di tutte le cose. Queste erano forze, che unite con quelle del Re, & del Duca Mauritio, erano superiori alle forze del Duca Gio. Federico, se il modo di trattar la guerra fosse stato conforme a gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre si dirà, successo molto differente da quel che al principio si pensò. Et accioche pienamente fosse prouisto a quel che al Re toccaua, Gesare vi mandaua Don Aluaro di Sande Maestro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marchese di Marignano, con otto insegne di Tedeschi, ma queste furono fatte fermare: perciochè la relation delle cose di Sassonia, ueniua cosi piena di necessità, che l'Imperadore si ritrouasse a quella impresa, ch'egli deliberò di mettersi a ogni pericolo, per soccorrere il Re suo fatello, & il Duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel che poteua succedere da questo a tutta Lamagna. Percioche se lasciaua passar piu oltre quel fuoco, si metteua la vittoria passata in quei primi termini che prima si ritrouaua. Sì che considerate tutte queste cose dall'Imperadore partì d'Vlma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamenti, & lo seguissero, & mandate innanzi alcune artiglierie, che tolse a quei di Vlma, il Duca di Virtimbergo per la sua infermità non haueua potuto venire come dall'Imperadore gli era stoto commesso, ma sentendosi poi meglio ui uene lo stesso giorno, che partì da Vlma a dar quella obedienza, che un Principe uinto è obligato al suo uincitore, & Signore. Et stette nella sala aspettando che l'Imperadore hauesse finito di desinare, sentato in una sedia, nellaquale era portato da quattro huomini, perciochè le gotte lo trauagliauano molto. Cesare uenne poi fuor di camera, con molti de' suoi Baroni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fu di grandissimo dolore per il Duca. Et passando di questo modo, si sentò su l'Imperial seggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presente il Marcias dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato su l'homero. Il Cancellier del Duca, & con tutti gli altri suoi Baroni del suo consiglio, se inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si sogliono dare a gli ueri Imperadori, in nome del loro padrone dissero queste parole.

Potentissi-

Potentissimo, & clemẽtissimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi a uostra Maestà, & publicamente confesso hauerlo offeso grauissimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerißimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplicio a vostra Maestà per la misericordia di Dio, & per la uostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: percioche uoi solo, & non alcun'altro conosco per vero Principe, & Signor mio. Alquale prometto che in ogni banda che si ritrouerà, essergli con tutti i miei fidelissimo suddito, con quella obedienza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, acciò che possa meritare quella grandissima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offerisco di osseruare fedelissimamẽte tutto q̃llo che ne' capitoli che per parte di vostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà cosi rispose. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore hauendo inteso ciò che il Duca Vdalrico di Virtimbergo humilmente ha proposto, supplicato, & offerto, uedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerissimo castigo: hauendo rispetto che ha domandato per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose, egli per l'honore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che contra di lui haueua, & di perdonargli clementissimamente. Con questo che esso Duca sia tenuto a osseruare, & far osseruare tutte quelle cose allequali si è obligato. Allora il Duca rese molte gratie all'Imperadore per ciò, & cosi promesse di essergli sempre fidelissimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cancelliere, & quelli del suo consiglio, sedendo il Duca nella sua sedia con la berretta in mano, nella piu bassa parte di quel seggio, hauendo per innanzi supplicato allo Imperadore per gli Ambasciadori, che lo lasciasse stare del modo che la sua infermità ricercaua, percioche in piedi, nè inginocchioni non era possibile. Fu per gli Vlmesi questo spettacolo di grande admiratione; percioche come essi non hanno altro uicino piu potente, giudicarono questo potentißimo, & il modo della sua humiltà molto strano. Dopò questo lo Imperadore montò a cauallo, & si mise in camino, & da Vlma uenne a Guinguen, doue nella guerra passata Giouan Federico, & Filippo Langrauio erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento si comprese il numero de' lor soldati. Quiui si uidde la fortificatione che haueuano per quella banda che si era ordinato di assaltargli con la incamisciata, che habbiamo detto, la quale essi haueuano cosi ben fortificata, che qualunque cosa, che per quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran uantaggio loro. Quindi uenne a Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: laquale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in

Il Duca di Virtũbergo domãda perdono all'Imperadore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tanta debolezza, che ogni uno perdeua la speranza di uederlo rifatto cosi tosto. Ma egli usò tanta diligenza in curarsi con tutte quelle medicine, con che allora si poteua curare, ch'in breue cominciò a migliorare & a leuarsi del letto. In questo tempo Gioan Federico accrescendosegli sempre il suo esercito continuò in farsi Sign. di tutta la Sassonia, & hauẽdo rotto il Marchese Alberto, l'haueua fatto prigione, ilche fu in questo modo. Il Marchese Alberto si ritrouaua in una terra chiamata Roquiliz, presso la quale quelli che gouernauano la guerra contra il Duca, haueuano diuisa tutta la gente per le frontiere: & cosi il Re de Romani si ritrouaua cõ la sua gẽte in Tressen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la sua, & il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento caualli si staua in questo luogo che diciamo. Oltre a ciò teneuano ben prouista con buon presidio Zuibica, & Lipsia, laquale pochi giorni auãti era stata combattuta dal Duca Gio. Federico, ma fu ributtato valorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto teneua le sue genti d'una gentildonna vedoua sorella di Filippo Langrauio, laquale intertenena il Marchese con solazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezze, & buon'accoglienza, che lo faceua stare con manco vigilanza, & cura di quel che a un capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda, ella daua auiso del tutto al Duca Gio. Federico, che si ritrouaua a Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trentasei bandiere di fanteria: ilquale usando buona digiligenza vna mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, ilquale uedendosi assaltare dal nimico combattè con esso lui in campagna aperta, doue finalmente fu rotto, & preso, hauendo combattuto piu tosto da ualoroso caualliere, che da sauio, & astuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non si poteua difendere; altri che se si fosse interuenuto un poco gli sarian'arriuati tosto in soccorso i caualli del Duca Mauritio; altri sono d'opinione che ei uolle difendere quattro insegne che alloggiauano nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per ciò uscì in campagna con le altre insegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli perdè quattrocento caualli fra i morti, & presi, & gran parte de gli altri si saluarono al Re de' Romani. Ancora fu detto, che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio del Duca Gioan Federico, ilquale acquistò tutte le insegne della fanteria, dellaquale ne morirono pochi: percioche molti si ritirarono al Re, & altri che furono presi giuraron di non seruire contra di lui si come si costumaua in Lamagna, quando i vincitori rendono la libertà a' vinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione a Gotta terra fortissima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa uittoria non procedè per quella via, che tutti pensauano, di andar contra il Duca Mauritio, ilqual gli era piu appresso, ma lasciandolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto vi mandò Tumez Hierne con seicento caualli, & dodici insegne, perche s'impa-

Vittoria del Duca Gio. Federico, contra il Marchese Alberto.

droniſſe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

droniſſe delle valle di Iaquimiſtal, laquale con uolontà de' Boemi fu conquiſta ta da eſſo, ben che eglino ſimulatamente faceſſero ciò: & queſto era il fondamento, che eſſi & il Duca penſauano fare. Inteſa queſta nuoua dall'Imperadore, & uedēdo, che il Re, & il Duca Mauritio ſosteneuano queſta guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar un'altra uolta la fortuna, affrettò la ſua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partiſſe vennero i Borgomaeſtri di Argentina città fortiſſima, & potentiſſima, conoſcendo l'error loro, & ſi miſero ſotto la ſua obedianza con quelle conditioni che gli paruero, fra lequali queſta fu una, che lo giurarono per Imperadore; coſa che mai non haueuano fatto con niuno de gli Imperato. paſſati. Renuntiarono a tutte le leghe, che haueſſero fatto, & promeſſero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la caſa d'Auſtria non v'entraſſe prima. Caſtigarono tutti i ſoldati delle terre loro, che haueuano ſeruito contra l'Imperadore; meſſero grauiſſime pene a quelli che per lo auenire prendeſſero l'arme contra di lui: cacciarono della città tutti i ribelli all'Imp. fra quali ne fu cacciato il Conte Guillaome di Fauſtambergo lor capitan generale, ilquale negociò poi il ſuo perdono con tutte quelle diligenze & giuſtificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro impoſto da ſua Maeſtà Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli uolſe, come l'altre città l'haueuano fatto, & coſi promeſſero altre coſe che ſi laſciano adietro per fuggire proliſſità, & perche noi non habbiamo tempo da ſcriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la ſtrada di Norimberga, menando ſeco due reggimenti di Tedeſchi de uecchi, l'uno del Marcheſe di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita del l'Imp. da Vlma vi morì di febre, nelquale perdè ſua Maeſtà un buon ſeruitore & un ſoldato di cui ſi haueua grāde aſpettatione in Lamagna. Oltre queſti due reggimēti fece fare un'altro di nuouo, ilquale miſe a ordine un gentilhuomo di Sueuia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora cō eſſo lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, ſeicento caualli leggieri, mille caualli Tedeſchi del Taichie Maeſtre, & del Marcheſe Giouanni, & dell'Arciduca d'Auſtria. Haueua l'Imperadore mandato innanzi il Duca d'Alua, il quale alloggiò queſto campo intorno Norimberga, eccetto alcune inſegne, che erano rimaſe per compagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Norimberga, doue fece apparecchiar la ſtanza per lo Imperadore, & ui miſe otto inſegne del reggimento del Marcheſe di Marignano, percioche la grauità di Ceſare coſi lo ricercaua, & biſognaua ſi faceſſe: percioche ſe ben quiui i nobili ſono Imperiali, il popolo che è grandiſſimo, ſuole alcune uolte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu meſſo. Fu riceuuto l'Imperador in quella città con grande allegrezza vniuerſale, & alloggiò nel caſtello, che era il ſuo ſolito alloggiamento, doue ſtette cinque o ſei dì, attendendo a raccogliere il campo, et alla ſua ſanità; percioche ancora la ſua infermità lo aggrauaua. Co

Argētina cō che cō ditioni ſi rende allo Imperadore.

loro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

loro i quali conſidereranno queſta guerra, forſe che giudicheranno che ſia tutta una, perche pare queſta preſente un ramo che uenne fuori della guerra paſſata, & in alcuna maniera eßi hauranno ragione: ma in uero non è ſtata queſta una guerra ſola, ma due: percioche la prima già l'Imp. l'haueua finita diſfacendo quel potentiſſimo cãpo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a queſto la guerra della lega era finita. Queſta preſente era coſi importante, & coſi pericoloſa, che fu ben neceſſario il conſiglio dell'Imperadore accompagnato col ſuo ualore, & animo. Non pretẽdiamo noi commendar i ſuoi fatti, percioche oltre che eglino ſono grandi da ſe, ei non ſarebbe honeſto, che uoleſſimo ſodisfare al grande obligo nelqual come fidiſſimi ſudditi ci ritrouiamo preſſo q̃ſto gran Principe con niuna ſorte di adulatione, concioſia che egli fu nimiciſſimo di adulatori, et che mai non gli piacquero q̃ſte coſe: bẽche di ciò ſiamo liberati dallo eſſer i detti fatti coſi veri, che menano ſeco l'admiratione, & la fede che preſſo ognuno meritano commendatione. Nè meno uogliamo inalzare le prodezze di queſti ſuoi nimici, accioche quelle dello Imperadore, che gli ſoggiogò paiano maggiori: ma bene diremo la uerità, ſecondo che particolarmente ſiamo ſtati informati dal Sign. Don Luigi d'Auila Commendator maggiore di Alcantara, che ſi trouò preſente a tutte queſte guerre, & da molti alri caualieri. Da Norimberga, che era la uia che l'Imper. haueua da pigliare per congiungerſi col Re, & col Duca Mauritio, andò dritto a Eguer, doue per la commodità del luogo era ſtato ordinato, che ſi faceſſe la maſſa della guerra. Quiui deueuano ridurſi il Re co i ſuoi caualli, & alcune inſegne di fanteria, & il Duca Mauritio con le ſue, eſſendo ſtato perciò ſignalato un giorno. Il Re partì da Treſſen, terra del Duca Mauritio, & il Duca da Fraibergo, & laſciando a banda deſtra le fortezze del nimico, per Laitemeriz entraron in Boemia per tornar a trauerſare i monti, da' quali ella è circondata, & congiungerſi in Eguer con l'Imp. ma i Boemi moſtrarono allora chiaramẽte il lor cattiuo animo, laſciandoſi intendere, che non era uana la ſperanza che il Duca Gio. Federico haueua in loro: laqual ſperanza ſi ſtendeua a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano ſeguire dalle amicitie de' Boemi col Duca. Gia l'Imp. haueua caminato tre giornate dopò che partì da Norimberga, doue uenne un gentil'huomo del Re de i Romani, a fargli intendere, come dopò che egli, & il Duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano entrati in Boemia; un caualiere Boemo haueua meſſo inſieme molte genti, & tagliando i boſchi, haueua occupati i paſſi per doue il Re haueua da paſſar ꝑ due, o tre parti, ꝑ lequali haueua procurato per farlo uenir a Eguer; & coſtui ſempre glielo haueua impedito. il perche gli ſarebbe forza che allungaſſe la ſtrada molte giornate, & che paſſaſſe ꝑ le mõtagne, per alcuni caſtelli di alcuni caualieri Boemi che cõ lui ueniuano. Però che gli mãdaſſe alcuni archibugieri Spagnuoli, accioche piu facilmẽte poteſſe paſſare, et farſi Signori di quei

boschi. Cesare prouide a tutto quel che bisognaua, benche poi non bisognò, che gli Spagnuoli arriuassero al passo: percioche quei caualieri, che col Re ue niuano lo seruirono cosi bene, che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non ui arriuò con la sua gente. Costui haueua nome Gasparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, a cui altre uolte degnamente il Re de' Romani haueua confiscati i beni, & poi liberalmente glieli haueua resi: ma pare che egli si ricordasse piu dell'hauerglieli tolti, che della gratia che hauea riceuuto in restituirglieli: percioche, come habbiamo detto, proprietà è de gli ingrati non ricordarsi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quelli che si unirono per difendere quei passi, fecero un solenne banchetto, et poi gittarono la sorte sopra qual di loro doueua esser capitan generale, et l'ordinarono di modo, che toccasse la sorte al Fluc, & questo non già perche egli fosse piu sufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accomodato di gente, et di danari per sostentar quei passi per esser Signore della maggior parte di loro. Et anchora potea essere che il facessero, perche se la cosa succedesse poi male, voleua ogn'uno uedere il pericolo piu tosto sopra l'altrui testa, che sopra la propria. In fine sia come si uoglia, la maggior parte di quel regno fece una cattiua dimostratione uerso il suo Principe. Già il Re de' Romani era passato per i castelli che diciamo, & l'Impe. hauendolo saputo uenne noue miglia discosto Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Sassonia, fuor de' monti: percioche Boemia è circondata tutta di foltissimi & gran boschi, solamente uerso la Morauia ha alcune porte, & entrate piane, per tutte l'altre bande pare che la natura l'habbia fortificata: percioche la fortezza delle selue, & copia de' pantani che ui sono, fa difficilissime l'entrate. Tutto quel paese che chiudono q̃sti boschi è piano, & fertilissimo popolato di molte città, & castella. La gente è animosa naturalmente, & di buona statura. La gente da cauallo si arma come quella de' Tedeschi, quella da piedi differentemente: percioche non hanno quell'ordine della fanteria Tedesca, nè usano quelle arme, ꝑcioche alcuni portano allabarde, altri uenaboli, altri alcuni bastoni lunghi un braccio, & mezo, da' quali pende cõ una picciola catena un'altro bastone di mezo braccio inferrato: q̃sta sorte d'arme chiamano essi Pauese. Altri portano schioppi lunghi un braccio, & certe scure larghe che tirano a uenti passi destrissimamẽte. Soleuan q̃sti Boemi nel tẽpo passato esser soldati di grãde stima, al presente nõ sono in quella riputatione, ch'erano allora. La maggior parte di Sassonia confina cõ Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia, a mandritta, come seguono fino passato l'Albis, fiume nobiliss. che nasce in Boemia, & entra in Sassonia, per Laitimeriz città di Boemia. Essendo adunque l'Impera. come si è detto, noue miglia lontano da Eguer, uenne quiui il Re suo fratello, il Duca Mauritio, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo, figliuolo dell'Elettore, che già suo padre pel mezo del Re Ferdinando, s'era ridotto al seruitio dell'Impe. La gente d'arme che uenne col Re, erano ottocento caualli del Duca

Sito della Boemia, e soldati.

Mauritio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Mauritio, il Marchese Giouanni con quattrocent' altri, gli vni, & gli altri bẽ in ordine. Oltra questi ne condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & così lo mostrarono nella guerra di Sassonia l'anno del quaranta sette. Le arme che usano sono lancie lunghe uote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & così sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi, cominciando a strettarsi finiscono in una punta, che gli auãza la testa. Sono piegati come i pauesi, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni usano i giacchi. In questi scudi figurano, essi diuerse imprese con arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si sanno ben' aiutare. Mostrano grand' amistà, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli uni et gli altri procedono da gli Sciti. Questa fu la caualleria, che uenne col Re, fanteria nõ condusse alcuna: percioche a Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornaron' alle case loro, solo una insegna gli fece cõpagnia, laquale fu lasciata in Eguer. Menò il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Zuibica bisognaua che rimanessero con buon presidio, essendo uicino il Duca Gio. Federico con noue mila Tedeschi eletti, & con altretanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben' armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tumez Hierne, come s'è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani, l'Imperadore partì per Eguer, la qual città è Christiana, che non è poca marauiglia, essendo così uicina a' Boemi, & a' Sassoni: percioche fra q̃gli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della fede Catolica. Quiui stette l'Imp. la settimana Santa, & la Pasqua di resurrettione, dopò laquale si partì, hauendo mandato innanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Il qual mandò quattro insegne di fanteria, et tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in una terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, & hauendo hauuta una picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne ui lasciarono l'arme. Tutto q̃l paese di Sassonia a' confini di Eguer, è aspro, & pieno di boschi, & di pãtani, ma poi trouandosi una terra chiamata Plao, uenti miglia da Eguer, il paese comincia a slargarsi, & distendersi in bellissime campagne, & amenissimi prati, popolati di molte terre & castella Tutta questa prouincia era così posta in arme, & il Duca la teneua così piena di gente di guerra, che poche terre u'erano, nellequali nõ ui fossero presidij suoi: & insieme con q̃sto gli andaua cõquistando alcuni luoghi, che fin' allora nõ haueua guadagnato. In questo mezo l'Impe. con tutta quella diligenza mai possibile, caminò alla uolta del nimico, percioche non era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in cãpagna, temẽdo che nõ si mettesse ĩ alcuna di quattro fortißime terre, che son Vittimbergo, Gotta, Sonobaldo, & Heldrũ, lequali egli haueua tolte al Cõte

Soldati Vngheri, & lor arme.

di Masfellto pochi dì auanti:& ogni una di queste terre era così forte, che bastaua dilatare la guerra molt'anni. Si che per questo Cesare usando somma diligenza caminò alla uolta di Maisen terra del Duca Mauritio, laqual haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & ui teneua il suo campo: percioche il luogo era molto commodo per ogni dissegno, che si douesse fare: perche ha ponti sopra l'Abis, et è uicina a Boemia, da doue egli ne aspettaua grã soccorso di fanteria, & caualleria, & ancora per andarsene a Vittimbergo se bisognasse. Essendo adunque Giouan Federico in questo luogo, Cesare seguitò la sua strada venendosegli a rendersi alcune terre, che gli erano appresso, & anco disfacciando la fanteria, che per quelle bande il Duca Giouan Federico ne teneua diuisa in presidij. Percioche un dì il Principe di Sulmona disfece tre insegne, & un'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitan de gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, cõ alcuni Vngheri, che haueua seco. Et uno altro dì Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con sette insegne di Tedeschi, & alcuni caualli, disfece otto insegne di fanteria, che il Duca teneua al presidio di Seneibergo, lequali tutte portò egli all'Imperado. di maniera, che l'esercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & uolendo alloggiarlo quiui gli uenne la nuoua a che Tumez Hiernese ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mauritio che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici fossero in casa. Et conforme a questo gli pareua ch'era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueniua, arrriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapẽdo la nuoua così certa come bisognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperadore ilquale era quello che haueua da proueder a tutto quel che bisognaua, ordinò che ducento Vngheri per una banda, et ducento caualli leggieri per un'altra scoprissero la campagna, & fra tanto il cãpo si riposasse. Il che fu miglior consiglio, & con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa incerta. Gli scopritori giunsero al luogo doue diceuano, che stauano gli nimici:& non solamente non gli trouarono, ma non hebbero noua che in quel dì ui fosse comparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che q̃lla mattina alcuni caualli leggieri Spagnoli n'haueuano preso: da i quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riua dell'Albis, & haueua fortificato il suo alloggiamẽto. L'Imp. stette due dì in questo luogo, percioche essendo hoggimai dieci giorni cõtinui, che la fanteria marciaua da che partì da Eguer i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo riposato, & hauendo liberato di andar a Maisen, & farui i ponti con le barche, percioche il Duca Gio. Federico hauea abbruciati i ponti della terra, & procacciar di passare, & combattere dall'altra riua col nimico, gli venne la nuoua come s'era leuato di quà, & che caminaua alla uolta di Vittimbergo. Noi ci ricordiamo di molti segni, iquali sono stati giudiciosamente fatti

dall'Impe-

dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì da questo luogo, fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per questo effetto, niuna cosa lasciò d'esequirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere com'egli s'haueua pẽsato. Onde saputa questa nuoua considerò, che andando a Maisen col cãpo, era andar il fiume in su, & cosi ne perderebbe tanto tempo, che Gio. Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vitimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, vi poteua passar a tempo, che arriuasse il nimico chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informassero di: ciò gli dissero, che noue miglia piu in su pe'l fiume, ue n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a esser diffesi da quelli che dall'altra riua fossero. Essendo in questo venne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a scoprire gli nimici, dalqual s'intese come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riua noue miglia lõtano dal campo Cesariano, & che per quì si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imp. che non era tẽpo da dilatar quell'impresa, & però chiamò subito a se il Duca d'Alua, perche si prouedesse a quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di passar il fiume a guazzo, o per põte, & far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che cõueniuano: ilche fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riua del fiume, & il uiaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grand'impedimento per la prestezza che si ricercaua. Ma l'Imp. fu d'opinione, che il suo consiglio si mettesse in opera, & cosi comandò; che l'artiglieria, & le barche del põte subito quel dì auanti che annottasse caminassero, & la fanteria Spagnuola a meza notte, & poi i tre reggimenti de' Tedeschi, & tutta la caualleria cõ l'ordine de gl'altri giorni. Fece q̃lla mattina una nebbia cosi oscura, che niuna parte di questo esercito vedeua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imp. dicendo. Dunque è possibile che queste nebbie ci habbiano tolto a perseguitar sempre? Ma essendo uicino a gli nimici, & arriuando presso il fiume, la nebbia cominciò a dissoluersi, & allora fu scoperto l'Albis, & si uidero gli nimici alloggiati dall'altra riua. Questo è quel fiume Albis tãto nominato da Romani, & cosi poche uolte uisto da loro. Era Gio. Federico alloggiato dall'altra bãda in questa terra chiamata Milburgo cõ sei mila fanti soldati uecchi, & tre mila caualli: pcioche col rimanente si ritrouaua Tumez Hierne, & gli altri erano stati disfatti con le quatordici insegne che per la uia l'Imperadore haueua prese: & insieme cõ questo ne haueua vẽt'un pezzo d'artiglieria: che era ben sicuro: percioche sapeua che se l'Imperadore uoleua passar a Maisen haueua gran uantaggio, per aspettar, o andarne doue gli piacesse: & per questo luogo doue egli staua era difficil cosa passare per la larghezza, & profondità del fiume, & per esser la riua che egli

haueua

haueua occupata molto superiore a quest'altra dell'Imperadore, guardata da vna terra murata, & da un castello. che ancora che non fosse così forte che bastasse per difendersi, era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era già stato signalato lo alloggiamento del campo Catolico, & compartite le stanze, quando l'Imperadore ui giunse, che sariano tre hore di giorno, per la qual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine colquale era uenuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma v'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi che arriuauano presso il fiume. Su quest'hora l'Impera. e'l Re de Romani presero alcuni caualli, & si auiarono per trouar il Duca d'Alua, ilquale era andato innanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da loro mostraua non esser mezo da poterui passare, l'Impe. & il Re parlādo col Duca d'Alua, ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese che piu particolarmente mostrassero il guado di quel che si sapeua p relatione, che fino allora si haueua, poiche nō era da imprēdere una cosa di tāta importāza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza, & fra tanto l'Imper. insieme col Re, & col Duca Mauritio s'entrò in una casa a desinare. Et essendoui stato alquanto, andò poi verso quella banda doue stauano gli nimici. Et quì uenne a trouarlo il Duca d'Alua, & gli disse che gli portaua una buona nuoua, laqual era, che hauea cognitione del guado, & vn huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l'Imperad. uscì Sefemecer, che uuol dire rasoio, ben lontano dal guado: alquale essendoui giunto l'Imperadore col Re, & col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio, si vide chiaro, che gli nimici stauano dall'altra riua, & che teneuano compartita l'artiglieria, & gli archibugieri per la riua, & che si erano accommodati alla difesa del passo, & del pōte che haueano fatto di barche, il quale era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giù per il fiume con piu facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riua di Gio. Federico era molto superiore a quella dello Imperadore, dallaquale con egual altezza nasceua un argine di dieci piedi in circa con una selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l'argine, & per entro le case che ui erano. La riua dello Imperadore era così scoperta, et piana, che tutte le crescenti del fiume ui correuano. Gli nimici haueuano la terra, et il castello, lo Imperadore non hauea niun riparo, saluo alcuni alberi piccioli, & spessi, ben lontani dall'acqua: laquale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza; & la corrente ancora che paresse piaceuole veniua cō tāto impeto, che nō aiutaua poco a impedire il passo. Ilquale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era così forte, che ui bisognaua bene, che si accompagnasse il ualor di Cesare cō la forza, & cō l'arte. Ordinò che fra quelli alberi spessi che stauano lontano dall'acqua si accōmodassero alcuni pezzi di artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, iquali insieme con l'artiglieria sparassero, & dessero dentro

Luogo forte per natura.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tro a gli nimici, acciochè per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero così Signori della riua, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riua, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: ilche, se ben si faceua con difficultà, & pericolo, bisognaua che si facesse così. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche, le menauano per il fiume giù: per laqual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riua scoperta, il che fecero con tanto ualore, che molti di loro entrarono nell'acqua fin'al petto, & cominciarono a dare tanta molestia a quei dell'altra riua, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gliele fecero abbandonare, & così rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con essi loro l'Imperadore, il quale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò una scaramuccia dall'una riua all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici & molte cannonate, ma le artiglierie dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi se ben stauano in sito diseguale, gli molestauano molto, di sorte che si uedeua gran uantaggio: perciochè pareua che eglino mancassero di quella loro prima furia, & perciò lo Imperadore ne fece uenire di fresco il Maestro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, acciochè con piu uiuacità gli nimici fossero astretti, & così fu appiccata di uouo una piu grossa scaramuccia. Quando gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, ui messero il fuoco a molti di loro, et ancora molti soldati nõ uennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, perciochè se si leuauano in piede uedeunao certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezo il ponte dell'Impe. giunse alla riua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche nõ bastauano, & però bisognaua che si guardassero le barche de gli nimici. Et perciochè per la uirtù, & fortezza non è alcuna uia difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficultà. Già in questo tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riua non potendo resistere alla uirtù de' nostri, ma non di tal sorte che pur non ui fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Impe. che bisognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri vi vsassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, iquali spinti dal disio di combattere, & di acquistar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le spade a trauerso in bocca, arriuarono a due terzi del ponte che gli nimici menauano giù per il fiume dietro la corrente: perciochè l'altro terzo rimaneua in su abbandonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riua, & all'ultimo così disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati uccisero tutti quelli che trouarono dẽtro. Ilche empì di marauiglia l'uno, & l'altro cãpo, massime, che si poca gẽte & ignuda hauesse ardire di opporsi contra huomini la piu parte di acciaio coperti & dieci solamẽte, che erano, ferirne, et amazzarne trẽtacinque. Per

Ardire di dieci Spagnuoli.

laqual

la qual cosa ben si vidde allora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l valore, et per la virtu, nella quale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni, & tanto piu che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'esercito, accioche niun fatto o grande o picciolo fosse ascoso, dall'occhio aiscerneuole di sua Maestà. V'entrano ancora nel fiume tre caualieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali vno si affogò, et alcuni altri gentil'huomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo sostenuto valorosamēte due o tre volte la carica a gli nimici, furono alla fine costretti a ritirarsi nello stesso fiume: percioche questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riua. Guadagnate queste barche & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riua di quà, dellaquale erano Signori, gli nimici cominciarono a fatto a mancar d'animo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si poteua varcare. Per laqual cosa egli volle esequire la sua deliberatione, & passar quel fiume; percioche in ogni modo deliberaua di passar quel dì, & non dar tēpo che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Gioan Federico ascoltaua la predica, secondo il costume de i Luterani; ma è da credere che poi che hebbe questa nuoua ui spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran cōfusione, a prouedere tutte le cose necessarie per difendersi, le quali prouisioni giouarono poco contra la uirtu di Cesare, & de i suoi inuitti soldati. La riua de gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse a passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del suo se ne facesse uno che fosse commodo per doue pasasse la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Hauea usata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratichi del fiume, & cosi ne trouò un cōtadino giouane alquale i soldati di Giouan Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli; & per far le sue uendette uenne eglistesso a offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi uendicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi siano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poiche non si ricordaua del danno riceuuto, ma della uendetta laqual pareua che gia se gli apparecchiasse. Giunta la caualleria tutta alla riua, l'Imperadore comandò che restaßero alla guardia del campo noue insegne di Tedeschi, d'ogni reggimento tre, et cinquecento caualli Tedeschi, ducento e cinquanta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono saluandosi dal Re, & altrettanti di quelli del Marchese Gioanni. Et poi comandò che cominciasſero a paßare i caualli Vngheri, de' quali, & de i caualli leggieri che l'Imperadore si ritrouaua già una buona parte haueua cominciato a paßare, et haue

Esercito cō che ordine passā vn fiume.

FF uano

uano hauute alcune cariche di archibugiata addosso: ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin' al petto faceuano con la tempesta delle loro palle, che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore erano cosi sicuri nell'altra riua come in questa. Ma gli nimici cominciando a slargarsi pduta la speranza di difendere il passo, & vedendo, che l'Imperadore glielo haua hoggimai occupato, deliberarono di andarsene a una terra chiamata Torgao, se pure non hauessero tanto tempo da entrarsene in Vittimbergo, & quãdo ciò non potessero fare allora combattere nella strasta. Il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume, & che ogni uno si togließe un archibuiero in groppa; & subito passò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio con le sue genti; percioche questa caualleria era la uanguardia. Passò poi l'Imperadore, e'l Re de' Romani, i quali con gli squadroni loro giunsero all'altra riua. Caualcaua l'Imperadore un cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro, donatogli Monsignor di Ri, caualier dell'ordine del Tosone, & suo primo cameriero. Era coperta la sella di veluto cremesino, et esso era armato di armature bianche, nè altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffettà cremesino listata d'oro: portaua una celata Tedesca, & una meza hasta in mano quasi a modo di uenabulo, simile a quella che si legge di Giulio Cesare quando ueuendo di Francia passò il Rubicone per andar alla uolta di Roma presso Rimino, & disse quelle parole cosi notabili, confortando i soldati a uoler passar animosamente il fiume, spingendosi egli prima col cauallo a passar l'acqua. Et certo non si poteua uedere cosa piu al proposito da coloro che u'erano presenti: percioche quiui fu uisto Cesare, che passaua un fiume, armato, & con esercito armato, & che dall'altra banda non ui si doueua trattar d'altro che di uincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione, & con questa speranza. Et cosi con l'una & con l'altra Cesare si spinse all'acqua, seguendo il contadino che habbiamo detto, ilqual cominciò il guado piu a man dritta del fiume in su, che gli altri non haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' cauallieri, per grandi caualli, che caualcassero. In alcune bãde notauano i caualli, ma poco spatio. Et di questo modo si passò all'altra riua, doue per eßer il fiume piu disteso, era piu di trecento passi largo. Lo Imperadore eßendo paßato fece dar alla sua guida due caualli, & cento scudi, i quali egli meritò molto bene, perche in uero fu grã parte cagione, perche la uittoria li hauesse. Perciochè senza costui malageuolmente si sarebbe potuto condurre lo esercito di là per quel giorno, & in quel mezo gli nimici si sarebbono entrati in qualche luogo forte, da doue non ui era speranza alcuna di potergli trarre. In questo mezo il ponte si cominciaua a fare delle barche, & la fanteria Spagnuola ui era appreßo per paßarui come foße finito, seguẽdo poi i Tedeschi, come si è detto: percioche questo ordine era stato dato dallo Impe-

& gli Vngheri, & i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuan tolti in groppa si spinsero innanzi, & andauano scaramucciando, & intertenendo il nimico, che caminaua con maggior ordine, & pressa che poteua, non lasciando pur un soldato in Miburgo, ilche al principio si giudicò che hauesse fatto: & questo fu uno de' rispetti che si hebbe per far che passassero gli archibugieri co i caualli. Ma Giouan Federico con tutto il suo campo acquistaua sempre tutto quel uantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in due squadroni, un picciol, & un grosso: & noue stendardi di caualli compartiti di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore erano astretti, eglino si uoltauano, & caricauano di sorte, che dauano tempo che la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanzi. L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua sofferire gente d'arme, seguiua la strada che gli nimici faceuano, nella quale trouò vn Crucifisso, di quelli che per deuotione ui si sogliono mettere, con un'archibugiata nel petto, la qual cosa fu per lui di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando al cielo disse. Signore se uoi uolete potente sete per uendicare le uostre offese. Et dette queste parole seguitò la sua strada per quella campagna larga, & espedita. Et percioche la poluere, che la sua antiguardia faceua era molto grande, & l'aere ciecaua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell'antiguardia, & cosi fece due cose: l'una star libero per quel che bisognasse, & l'altra prouedere al pericolo che a tempi nostri s'è ueduto succedere, di nõ andar gli squadroni cõ quel ordine, che conuiene. Percioche s'ha per esperienza, che uenendo rotta un'antiguardia suol rompere la battaglia, per non esser collocata in quel ordine che dourebbe. Si che l'Impera. prouide a tutto questo con mettersi in banda lui, & il Re co i suoi duo squadroni; che se per sorte la sua uanguardia si uedesse in pericolo, egli fosse a ordine per soccorrere caricando addosso gli nimici, iquali andauano cosi forti, & bisognaua si facesse questa prouisione. Il Duca d'Alua cõ la gente della antigdardia scaramucciando sempre, ui si era accostato tanto che gli nimici fecero alto uedendo di non poter fuggire piu in niun modo il cõbattere, & cosi cominciarono a sparare tutta l'artiglieria loro, la qual cosa i Tedeschi sanno ben fare, & per ciò l'Imperadore s'affrettò piu per arriuare l'antiguardia. Non si uedeua ancora la fanteria dell'Imperadore, nè meno sei pezzi d'artiglieria che con quella doueuano uenire, di che non è da marauigliar, percioche il ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hoggimai noue miglia grosse dall'Albis, & l'Imperadore si affrettaua con la caualleria: percioche con quella pretendeua rompere il nimico, & se aspettaua piu la fanteria non haurebbe hauuto effetto il suo disegno. Dal che si comprende chiaro quanto possano nelle cose d'importãza i consigli risoluti. Erano i caualli dell'antiguardia questi. Quattrocẽto caualli leggieri col Principe di Sulmona, & con Don Antonio di Toledo, & quattrocento & cinquanta Vngheri: percioche trecento erano stati mandati quella mattina a riconoscere

Ordinanza dell'essercito di Carlo.

scere Torgao; Cento archibugieri a cauallo Spagnuoli: seicento huomini d'arme del Duca Mauritio, ducento archibugieri a cauallo: ducento & uenti huomini d'arme di Napoli condotti del Duca di Castrouilla: La battaglia ch'era di duo squadroni: lo squadrone dell'Imperadore saria di quattrocento huomini d'arme, et trecento archibugieri Tedeschi a cauallo: lo squadrone del Re di seicento lancie, & trecento archibugieri a cauallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era questa, che in tutti faceuano il numero di tre mila e seicento caualli. Erano gli squadroni dell'Imperadore ordinati differentemente da' Tedeschi: percioche eglino fanno il fronte de gli squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi, che fossero dicesette fili di lunghezza, onde il fronte ueniua a esser piu largo, & mostraua maggior numero di gente, & faceuano bellissima, & pomposa uista. Et questo è il migliore, & il piu sicuro ordine, quando il sito del paese il comporta: percioche il fronte d'uno squadrone di caualli largo, non dà tanta occasione da esser circondato per i fianchi: ilche si puo fare facilissimamente in uno sqadrone che habbia il fronte stretto, & bastano dicesette fila di larghezza pe'l colpo, che uno squadrone puo dare in un'altro. Di ciò si è ueduto lo esempio nella battaglia che la gente d'arme di Fiandra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Cittar l'anno M D XLIII. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiamo detto, che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni, & noue stendardi di caualleria, ne' quali u'erano due mila e sei cento caualli, & uno stendardo, ilquale si uedeua accompagnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni, a quel che conueniua, ilquale al principio non hauendo scoperto altro che l'antiguardia nimica, percioche la poluere gli toglieua la vista della battaglia, gli pareua, che facilmente potesse resistere a quella caualleria. Ma un suo Capitano chiamato Vuolf Craiz, che haueua meglior reconosciuti gli Imperiali, gli disse, che si ritirasse un poco a una banda, & uederebbe quel che gli ueniua addosso, onde fattosi innanzi, scoprì la battaglia doue l'Imperadore, & il Re ueniuano, laquale era giudicata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re ueniua presso lo Imperadore, & in questo squadrone con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo squadrone del Re lor padre. Giouan Federico hauendo scoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoscendo chiaro nell'ordine, col quale veniua la sua deliberatione, s'inuolse fra i suoi squadroni, & si sforzò col miglior ordine che potè di occupar un bosco molto grande che gli era uicino tutto paduloso di strade inesplicabilissimo: perche giudicò che conquistandolo, ui poteua star con la fanteria così forte, contrastando al nimico, che uenuta la notte poteua ritirarsi in Vittimbergo, che era ciò che piu egli desideraua: Torgao non gli era paruto luogo ben sicuro per saluarsene: percioche secondo che poi egli disse, haueua sentiti quella mattina grandissimi colpi di artiglieria, tratti a gli

Ordinanza delli squadroni.

gli scopritori che la erano andati, & però si dubitò uedendosi perseguitar da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'Alua gli uenisse addosso, che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediar Tergao, & che nõ essendo forte quel luogo, benche siede sopra l'Albis, non era cosa sicura il lasciaruisi assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene a Torgao, perche non se gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniua, basta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene a Vittimbergo, & se quiui gli bisognasse combattere, farlo con piu uantaggio suo. Et per conseguire uno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso, comandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con più commodità la sua fanteria conquistasse il sito che uoleua; ilche fecero essi con assai uiuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & a tutti dicendo loro quelle parole che in un dì come in quello un ualoroso Capitano suol dire a suoi soldati, & dandogli il nome, che era San Giorgio, Imperio, San Giacopo, Spagna, così caminarono alla volta de gli nimici al passo che conueniua. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra una riuiera, & un gran pantano doue cadero alcuni caualli, & accioche non ui cadessero gli altri fu forza che ella si strettasse tanto che l'antiguardia potesse passare senza che si toccasse l'un squadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da questo successe, che andando al lato, l'antiguardia passò innanzi tempo che i Sassoni uoleuano cominciar la carica già detta, la quale scaricarono addosso gli nimici con assai buon ordine. Allora il Duca d'Alua ueden do così buona occasione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & così lo fece per una banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che già haueua tornato ad acquistar la man destra; & si mossero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo stare saldi cominciarono a uoltar le spalle, essendogli i Cesariani addosso con tanto ualore, che non gli dauano tempo ad altro, che a fuggire: & così cominciarono ad abbandonare la fanteria, la quale al principio fece un poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dello Imperadore era così dentro della loro caualleria, & fanteria; che in un subito furono tutti rotti, & messi in fuga. Gli Vngheri, & i caualli leggieri assaltarono per una banda, & con marauigliosa prestezza cominciarono ad esequire la uittoria, per la qual cosa gli Vngheri hanno marauiglioso ingegno; i quali inuestirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna, percioche il nome d'Imperio per l'antica nimicitia non gli è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco; per il quale erano tante le arme seminate, che impediuano molto la esecutione della vittoria,

Battaglia

ria. I morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fierissime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era una la morte, & le sorti di quella diuerse. Erano tutti i prigioni, che ui era tal soldato de' Cesariani, che ne menaua seco quindici & uinti legati. Si uedeuano fra quelli distesi per il bosco molti che mostrauano esser di maggior consideratione de gli altri morti. Altri che non essendo ancor morti, gemendo si uolgeuano nel proprio sangue. Altri si uedeuano che soffriuan la loro fortuna secondo il uolere de' uincitori, facendo prigione questi, & vccidendo quelli, senza altra elettione, che quella di coloro che gli seguiuano. Vi si vedeuano ancora diuersi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel bosco, & questo succedeua secondo che gli arriuaua la morte scampando, o resistendo. In somma fu tale questa strage, qual mai si habbia sentita d'antichi, o di moderni. Lo Imperadore seguì lo incalzo tre grosse miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedesca, & gli huomini d'arme del Regno il seguirono noue miglia ammazzando, & ferendo gli nimici. S'era già arriuato a mezo il bosco quando l'Imperadore, che quiui si ritrouaua si fermò, & fece raccogliere la gente, laqual era così sparsa, & che così senza ordine andauano i vincitori come i vinti, che fu assicurar la vittoria, & se alcun incōueniente succedesse a quelli che andauano innanzi, poteua farne prouisione: percioche il saggio Capitano deue considerar ogni cosa, & non deue iscusarsi poi con dire, non me'l pensai, che certo è una magra iscusa, & è degna di gran riprensione. Essendosi fermato quiui l'Imperadore col Re, ilquale in tutto questo mostrò veramente animo degno di Re uenne il Duca d'Alua, che era scorso oltre seguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda rossa, ilquale caualcaua un cauallo bianco senza altri fornimenti, che il seguente dì che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Cesare raccolto allegramente, & come meritaua. Et essendo in questo gli uenne la nuoua, che il Duca Giouan Federico era preso, di che sua Maestà si allegrò molto. Ilquale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da vn Vnghero, & vn Capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua seco si difendeua gagliardamente. Lo Imperadore commandò allhora al Duca d'Alua, che glielo menasse, ilquale andò, & glielo menò subito. Caualcaua Giouan Federico vn gran cauallo Frisone, & portaua indosso vn gran giacco di maglia, & vn petto negro con le correggie che si legauano per le spalle, tutto sanguinoso d'vna coltellata che gli era stata data su la faccia nella sinistra banda. Il Duca d'Alua veniua alla sua mano destra, & così lo presentò allo Imperadore. Giouan Federico volle dismontare da cauallo per baciargli la mano, & già si haueua leuato il guanto per toccargliela secondo il costume di Lamagna, ma egli non lo uolse consentire. Dimostrando non meno conuenirsi a un Capitano vittorioso la modestia, & la continenza, che la virtù & grandezza d'animo. Benche per dire il uero egli

uenina

veniua cosi trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era cosi graue & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore, hebbe piu consideratione a questo che a quel che egli meritaua. La onde cosi a cauallo si leuò il capello, & secondo il costume di Lamagna, gli disse. Potentissimo, & gratiosissimo Imperadore Signor mio, io son hora fatto vostro prigione. Lequai parole perche mostraua Giouan Federico hauer detto arditissimamente, Cesare rispose: parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor vostro, sia molto differente da quello, che già uoi mi dauate. Et ciò diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio guidaua il campo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante, colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando questo sentiuano soleuano dire, lasciate pur fare a carlo di Gante, che esso ui mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa cagione sua Maestà rispose così; soggiungendo, che le opere sue l'haueuano condotto in quello stato nelquale egli si ritrouaua. A che Giouan Federico non replicò altro eccetto che alzando gli homeri abbassò la testa sospirando con sembiante degno di compassione, se però meritaua che si hauesse compassione a un Barbaro cosi brauo, & indomito, & superbo qual era costui. Allora Giouan Federico supplicò l'Imperadore che lo trattasse come suo prigioniero, & sua Maestà gli rispose, che ei sarebbe trattato secondo che meritaua. Et cosi comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il facesse menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che si prese quel dì quando si conquistò il guado. L'allegrezza della uittoria fu generale fra tutti, percioche allora s'intese di quanta importanza fosse, & ogni dì s'intendeua piu. Quel dì esequendo la vittoria uno de gli nimici, per la banda di dietro uolle sparare un archibugio al Duca Mauritio in parte, che se prēdeua il fuoco l'ammazzaua, il quale fu subito tagliato a pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono dalla fanteria de' Sassoni due mila huomini, & furono feriti molti, che essendo lasciti quiui uscirono, & si saluarono quella notte, & il giorno seguente furon presi ottocento fanti. Di quei da cauallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigioni fu assai maggiore: percioche fra i Tedeschi Cesariani per esser la natione tutta una si poterono coprire meglio. Et di quelli che si sa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non si saluarono in Vittimbergo della caualleria, & fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquistarono quindici pezzi di artiglieria: due belissime colubrine grandi, quattro di mezane, quattro mezi canoni, cinque falconetti, & poi grandissima quantità di munitioni, & il giorno seguente si acquistarono altri sei pezzi, che per hauer caminato con piu diligenza de gli altri erano stati messi in una terriciola. Si acquistaron tutte le battaglie nel che la caualleria guadagnò molto cosi in robbe come in danari. Acquistaronsi ancora dicesette insegne, & noue stendardi di caualli, & lo stendardo del Duca

Parole di Gio. Federico prigione allo Impera.

Vittoria di Cesare contra il Duca Gi. Federico.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Gio. Federico. Fu preso il Duca Hernesto di Bransuicco, il quale nella guerra passata era quello che guidaua tutte le scaramuccie, che gli nimici faceuano, & molti altri personaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, essendo stato gittato giu da cauallo hebbe due ferite, vna nella testa, & l'altra nella man dritta. egli disse che ammazzò con vn'archibugio colui che lo ferì, & cosi potè esser messo a cauallo da i suoi, il quale si saluò dalla battaglia, & entrò in Vitimbergo. De i Cesariani morirono da cinquanta da cauallo solamente. Questa giornata vinse l'Imp. a' 24. di Aprile del MDXLII. dodici dì giusti, dopò che partì da Eguer. Si cominciò sopra l'Albis vn'hora auanti mezo dì, & si finì su l'hora tarda nel tramontar del Sole, essendosi combattuto sopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & seguitatolo noue miglia (come si è detto) combattendo sempre con esso lui fino ad arriuare doue con solamente la caualleria lo prese; rompendo la sua fanteria, & caualleria, con tanto animo, & valore, che ben si può dire per questo gran Cesare; Ille sapit solus, volitant alij velut vmbræ; come fu detto per Scipione Emiliano. Questa vittoria cosi grande l'Imp. attribuì a Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & cosi in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, quando ei fu vincitore; cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoscendo la gratia, et fauore che Dio gli fa. VINE, YVI, YDIOS VENCIO; che vuol dire, Venni, uiddi, & Dio uinse. VENI, VIDI, DEVS VICIT. Et certo questa fu la piu necessaria, la piu presta, & la piu gloriosa uittoria che hauesse mai Principe o Repub. Fu primieramēte necessaria, pche senza essa malageuolmente Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli ueniua contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, cō animo di cōgiungersi con le genti di Gio. Federico, et prouocar l'Imp. alla giornata, quādo fosse stato presso l'Albis, & piu dētro nella Sassonia, ouero di chiudergli il passo alle uettouaglie, che l'una et l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade, acciochè in tal maniera priuo l'essercito suo di uettouaglia, fossero uenuti alla fine senza colpo di spada a godersi una riposata, & lodeuole uittoria. Ilche sarebbe loro senz'alcun dubbio riuscito: conciosia, che col poco numero de' suoi soldati, che haueua l'Impe. non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Gio. Federico forze basteuoli. Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire, per le biade, le qual essendo per tutto già mature l'hauriano mantenuto commodamente in campagna, in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temeuano l'Impe. i Sassoni. Ma conoscendo egli per la peritia della guerra, che il ritardare ueniua a causargli tutte queste necessità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sollecitò tanto lo essercito al camino, che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la ben conceputa speranza de gli nimici in uno estremo terrore. Presta

adunque

adunque si può dire esser stata questa uittoria; percioche a pena giunse, e vidde che uinse il nimico. Fu parimẽte gloriosa perche guadò armato quel fiume, oltre ilquale non ardirono mai Romani con tante lor uittoriose palme, armati passare, onde acquistarono i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli, essendo che già era stata tentata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano, & da altri, i quali mai non passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare vsata verso il Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude presso ogn'uno: percioche ogn'altro uincitore che fosse stato offeso del modo che egli si uedeua offeso da costui, forse che nõ haurebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, laqual ira alle uolte è piu difficile da uincere, che'l nimico. Ma essendo già tardi, l'Imperadore raccogliendo la gente, che quiui era si ritornò al suo alloggiamento, doue giunse a un'hora di notte. Il dì seguente si raccolsero l'arteglierie, & le munitioni guadagnate, che erano piu di seicento carra d'ogni sorte con robba di non poca ualuta, doue i soldati arricchirono & grandissimo numero d'arme, & altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Vngheri, & caualli leggieri, ne condussero molti prigioni: percioche tutta quella notte a lume di Luna, laquale essendo colma uolle anch'ella aiutare col suo splendore la uittoria di Cesare, & parte del giorno seguente, seguitarono l'incalzo trauagliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improuiso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei uillaggi parimente uccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra nuoue miglia da doue fu fatto prigione Gio. Federico. Il qual fu dato dal Duca d'Alua in guardia ad Alfons Viues Maestro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto fu preso nella battaglia da uno Tedesco sudditto del Re de' Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamẽto stette l'Imp. due dì. La fama di questa uittoria di cui piu d'ogni altra perciò gloriosa peruenuta alle città, & luoghi uicini, i Torghesi paurosi per la infelice calamità de gl'altri uennero a darsegli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di là dal fiume, ecceto i Viltimberghesi: iquali quantunque fossero speuẽtati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la lor diffesa, collocãdo al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molte altre prouisioni. Ilche intendendo l'Imperadore, deliberò di andarui in persona con tutto lo esercito. Percioche quella città era capo del stato del Duca Gio. Federico, et terra principale di quelle della Elettione, & come città importantissima, Gio. Federico la teneua ben fortificata, hauendo cominciato a fortificarla uenti anni a dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & cõ grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao, doue era un Castello, che è uno

L'Imperadore ua a Vitimbergo.

de' piu palagi di Lamagna, & doue Gio. Federico spesse uolte veniua a solazzo. In questo camino si seppe da' prigioni, che il Duca aspettaua Tumez Hierne, con la gente che haueua condotto in Boemia, & venti insegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano, & molta caualleria. Ma la prestezza dell'Imp. laquale in questo negocio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri prouide a tutte queste cose, riportando poi (come s'è detto) gloriosa, & presta uittoria. L'Imperadore passò l'Albis un miglio piu in giù da Vittimbergo per un pōte fatto delle sue barche, & di quelle tolte a gli nimici. Et è cosa degna di eterna memoria, ciò che di questo fiume poi s'intese, che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì seguente dopò la battaglia, non v'era ordine che si potesse varcare se non notando, & con grandissima difficultà. Pare che il nostro Signore facilita le cose quando sono in suo seruigio. Altre cose successero, che per esser state considerate da molti allora noi le scriueremo. Come fu che passando l'esercito dell'Imp. il fiume, fu uista vn' Aquila nell'aere, che piaceuolmente uolando torneggiaua tutto l'esercito, & in quel mezo uenne fuori di un bosco un lupo grandissimo, ilquale fu subito amazzato da' soldati in quella campagna con le spade. Questi furono auuenimenti, che o fossero di uolontà di nostro Signore, o che succedessero a caso, basta che furon molto notati da coloro che gli viddero. Mostrò il cielo parimēte uolere in ogni modo fare Cesare uincitore. Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno si fece tāto oscura, che tolse a' Sassoni quel dì il potere a tempo intendere la uenuta de gli nimici, & il vedergli. Ma poi che furono giunti al fiume nō solo disparì la nebbia, che era stata insino allora oscurissima, & il Sole apparue lustro, ma non ratto come soleua, & co' raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo, & cō maggior lentezza faceua il suo corso uerso l'occaso, presagio ueramente del cadimento de' Sassoni. Et dello stesso modo fu uisto quel dì in Norimberga, & in Francia, secōdo che il Re poi disse, & in Piemōte, & in altri luoghi: doue parue che Dio fauoriua L'Imp. contra gli nimici suoi, facēdo fermare il Sole, come già fece quando Giosue combatteua contra i popoli Gabaoniti de' quali ne riportò uittoria. Questo ancora pare che auenisse anticamente a gli Atheniesi prima che caddessero dal loro Imperio. A' quali dopò che apparue quel fuoco nell'aere di color sanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente, & al fine soggiogati da Romani. Tutte queste cose dette disopra, furono notate allora da molti & però noi le habbiamo scritte per perpetua memoria della uittoria di questo grand' Imperadore. Ilquale hauendo passato l'Albis, alloggiò fra alcuni boschi a vista di Vittimbergo: il cui sito, et fortication è in questo modo. E Vittimbergo terra fortissima, di forma quadrangolare, ma gli angoli sono molto lunghi. Per quella banda doue ella è piu distesa ha l'Albis, che li passa quattrocento passi lontano. Siede in una gran pianura, eguale da tute le bande: lequale si scopre dalla terra, senza che ui si possa ascondere pure un'huomo

Augurii di Vittoria.

Il Sole si fermò.

Fortezze di Vittimbergo.

mo per tutta quella spianata. è cinta da un grande, & profondo fosso, & ha un'argine di sessanta piedi largo di terra così ferma che tutto è pieno di herba cresciuta, dall'alto in sino al fosso: ilqual argine è composto di terra, & di fasci con traui legati insieme. Et al piedi di questo argine nasce un riuellino fortissimo che cinge le mura, fatto p gli archibuggieri, ilquale è così coperto dal fosso, ch'è impossibile si possa battete. Euui oltre a ciò cinque bastioni parimente alti, & fortißimi, che da tutti i lati col suo fosso larghissimo, & profondo la difendono, & ui ha un Castello che seruēdola di caualiero scopre tutta la spianata. Per questa banda del castello il fronte del quadrangolo della terra uiene a strettarsi. Dalla banda di Settentrione è cinta da una difficilissima palude, et da leuante ha l'Albis. Per quella banda del Castello Cesare haueua deliberato di battere Vittimbergo, & però sua Maestà comandò che uenissero i guastadori che il Duca Mauritio haueua promesso, iquali erano quindici mila, & che ui si conducesse l'artiglieria da Tressen, dellaquale ui era tāto numero in quella terra, che bastaua, rimanendo quella prouista, a dare quella che p battere Vittimbergo bisognasse. Ma quelle promesse si rissoluettero in che se bē si diede l'artiglieria, i guastadori furono così mal ordinati, che di quindici mila, nō ui uennero trecento, iquali furono condotti con grandissima difficultà, secōdo diceua il Duca Mauritio. Giunto adunque Cesare col suo cāpo a Vittimbergo, Sibilla moglie di Gio. Federico, figliuola del Duca di Cleues, donna ueramente di gran ualore, mandò al Duca suo marito diuersi rinfrescamēti, drappi, camiscie, e cose da mangiare, & una lettera in lingua Tedesca, del tenor seguente. Signor, & marito carißimo. Da alcuni Capitani, & cōmissarij ho inteso, che uostra Eccellenza si ritroua con sanità, ilche non è stata di picciola cōsolatione, et allegrezza p il mio infelice, turbato, & afflitto cuore. Ma poiche così è piacciuto a Dio, prego la sua diuina Maestà uoglia conseruarui in sanità & darui forza per il corpo, & per l'anima. Le altre cose, che io misera, & afflitta dōna potrei scriuere in q̄sta poca di carta, vostra eccellenza potrà considerarle da se stessa, & però io le taccio. Signor & marito mio carissimo, Dio sia cō uoi, & ui dia la sua gratia per sopportar pacientemēte i colpi della maluaggia fortuna. In Vittimbergo, il dì secondo di Maggio MDXLVII. Di vostra eccellēza carissima moglie Sibilla Duchessa di Sassonia di mano propria. (Littera di Sibilla a Gio. Federico suo marito.)

Questa lettera era scritta in mezo foglio di carta, & glie la mandò piegata semplicemente senza alcuno altro Sigillo, o serratura come donna prudente, considerando, che suo marito era prigione, & che haueua da esser aperta, & letta prima, che gli la dessero, se ben fosse stata serrata. Ne meno haueua soprascritto, percioche da quel che dentro si conteneua, si poteua comprēder facilmente, che era per suo marito. L'Imperadore vedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon presidio dentro, non uolle altrimenti circōdarla dall'assedio, ne accāparsi molto appresso, ma si pose lōtā da essa poco piu d'un miglio, uerso q̄lla bāda, ch'abbiamo detto, che guarda il castello pi- (Assedio di Vittībergo.)

gliando

gliando in mezo co i pedoni un picciol uillaggio, che era tra quegli alberi, & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme, iquali uenendo a stare appresso l'Albis, & un picciol Ruscello haueuano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre a ciò a tutto il campo un alloggiamento sicurissimo. L'Imperadore in questa maniera accampato a Virtimbergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezo di Gio. Federico: ilche speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma hauẽdo tentato ciò per diuerse uie, nè potendo ottennere il suo intento, deliberò di publicamente far morire Gio. Federico a uista della città, acciochè quei cittadini uedessero, che per la loro ostinatione si faceua q̃llo spettacolo, cosi cõpassioneuole, & infelice per loro. Et cosi fatto raunare i suoi consiglieri condannò Gio. Federico per sententza alla morte; laquale fu poi dichiarita in queste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueua a ciò fare. Noi Carlo Imperadore, &c. Habbiamo dichiarato, & dichiariamo, che sia Gio. Federico Elettore, per la pena del suo mal operare uerso l'Imperiar Maestà nostra, giustamente meritata, & ad esempio, & terrore dell'altrui maluagità, troncato il capo. Et commandiamo a gli officiali nostri che esequiscano ciò in campagna, innanzi a una delle porte di Virtimbergo. Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransuicco, quando gli fu letta questa sentenza a' IIII. di Maggio del MDXLVII. Nè si cangiò per ciò punto nel viso, anzi udita che hebbe la condannaggione, disse, che nè per questo l'Imperadore haurebbe Virtimbergo: perciochè quando pur ei morisse restauano i figliuoli, ogniuno de i quali sariano la sua persona stessa, & allora non con uno, ma con molti haurebbe da fare. Ilche detto inuitò Hernesto a giuocare a gli scacchi con quell'animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigioniere, non che di sententiato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far morire Gio. Federico cominciò ad ascoltare i preghi del Marchese Alberto di Brandẽburgo l'Elettore, che era uenuto quiui. Il quale per quei migliori mezi che poteua, intercedeua per Gio. Federico, & lo Imperadore piegandosi alquanto hauea considerate alcune cose: fra lequali ne hebbe gran rispetto a Guilielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, et cognato di Gio. Federico, che cõ grandissima instãza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la uita, con quella parte dello stato, che fosse possibile: per doue cominciò a inclinarsi piu alla misericordia, che si doueua hauere d'vn Principe tãto grãde ridotto in cosi miserabile fortuna, che metter in effetto la prima sua determinatione di tagliargli la testa. Et cosi cominciò a trattarsi q̃l che conueniua, acciochè Gio. Federico fosse punito, & insieme cõ q̃sto si esequisse, la clemenza dell'Imp. che in un Principe è uirtù tanto lodata, & tanto utile, come del primo Cesare si legge, che più acquistò con la clemenza, che cõ l'arme. Vi furono diuersi pareri intorno alla uita del Duca Gio. Federi-

Sentenza di Carlo cõtra Gio. Federico.

Constãza del Duca Gio. Federico.

co. Perciochе alcuni haueuano consideratione a solo il castigo, altri considerauano il modo come doueua esser castigato, con altre qualità, che fossero cosi importanti, che conseruassero viua per sempre la uittoria dell' Imperadore. Et cõsiderauano quanto importaua che non fossero ridotti a ultima disperatione coloro, i quali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Cesare, dallaquale aspettauano esempio in quel che con Gio. Federico si facesse. Onde trattandosi l'uno & l'altro, l'Imperadore si risoluè conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza concedendo la uita a Giouan Federico, con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicauano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Gio. Federico, & un suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, alquale l'Imperadore haueua già perdonato la uita, per il mezo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Elettione, et le terre che a quella appartengono; dellequali sono le principali Vittimbergo, et Torgao, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era un grandissimo numero: percioche solo di Vittimbergo se ne trassero cento & venti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperadore gli lasciò in Turingia in alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile uolle che fosse spianata. Vi si trouarono cento pezzi d'artiglieria grossa oltre i minuti: cẽto mila palle, & altre munitioni conformi a questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza uolse l'Imperadore, che fosse tenuto di seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, ch'era allora Principe di Spagna: & cosi seguitò poi la corte fino che a sua Maestà piacque liberarlo compiutamente, come a suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, ilqual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione uolle che subito venisse alla sua corte. Nelle cose appartenenti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperadore haueua preso le arme in mano, al principio. Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose cosi dolcemente, che a sua Maestà parue che per allora non bisognaua, che se ne parlasse piu sopra ciò. Gio. Federico restituì tutte le terre, & castella usurpate a' Conti di Masfelt, & di Sulma. I beni delle Chiese, & Monasterij di Sassonia col rimanẽte usurpato a particolari, rimase poi à dispositione dell'mperadore. Ilqual uedendo, che il principal che egli pretendeua, che era quel che toccaua alla religione, cominciaua a caminar per buona strada, si contẽtò di tutte queste conditioni, non uolendo, che una casa cosi nobile, & cosi antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa d'Austria te' tempi passati fosse cosi estinta, et del tutto disfatta. Et volle piu tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, a che meritamẽte l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando disfece il campo della lega. Accettate le predette conditioni Gio. Federico dall'Imp. & restituite tutte le cose con una grandezza

Capitoli della assolution del la vita di Gio. Federico.

Benignità dell'Imperadore verso'l Duca Gioan Federico.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

dezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudenza, & saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, & sodisfatto che gli assignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima concesso non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua a Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pensione, uolle che fosse per l'auenire, a pagarne solo sette mila, condannando appresso il detto Gio. Hernesto a lasciar libera totalmente la rocca, & la terra di Cunigobergo al Marchese Alberto, et ciò p le spese che egli hauea fatte in ricourargli lo stato di Coburgo. Concedendogli nōdimeno che ei potesse godere l'entrata di detto luogo insino che ei uenisse, & dopò la morte che ui douessero succedere il figliuolo di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo a detto Gio. Hernesto di pentirsi della ribellion cōmessa, & la potestà di mutare in meglio i consigli suoi. Composte adunque l'Imp. le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase uiuo, & castigato con castigo cosi grande, che di uno de piu potēti Principi di Lamagna, diuēne un caualier priuato, & i suoi figliuoli sono piu poueri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora possedeua. Di sorte che quella casa, che tāte forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora cō cosi poche quanto la sua forza meritaua. Fra tutte queste cose, che tāto poteuano abbassar lo animo di un'huomo p grande che fosse, non si sa, che costui dicesse mai parola bassa, ne che mostrasse sembiāte cōforme alla sua fortuna, ma sempre una costāza degna di esser tenuta nella nostra vera religione, tāto puo la fermezza di un'animo nobile cōtra le miserie, & calamità humane. Essendo adunque accōmodate le cose di Gio. Federico cō questi capitoli, & altri che non si dicono quì, perche non importano, & resa Vittimbergo dellaquale usciron tre mila huomini di guerra, l'Imp. ui mise quattro insegne: & & due dì dopò che si rese la Duchessa Sibilla uēne fuori della terra per far riuerenza all'Imp. nel suo padiglione, accompagnata da Gio. Hernesto suo cognato, & da Caterina moglie del detto, sorella del Duca Hernesto di Bransuico, et da un figliuolo di Gio. Federico, percioche l'altro restaua amalato a Vittimbergo, & il maggiore, come e' è detto, era in Gotta. Lo accōpagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il marchese di Brandemburgo, & altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione, & humiliatione che potè maggiore. nè accadeua che si affatticasse per mostrarla: percioche una donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che si uedeua spogliata, et ridotta in uno stato cosi miserabile, & infelice, la sua fortuna le insegnaua il sembiante che haueua da mostrare, & cosi dolorosa, & afflitta si gittò a' piedi dell'Imperadore, ilquale prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, & la riceuè con tanta humanità & cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni uno à pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. Laquale disse all'Imperadore queste parole. Clementissimo, & potentissimo, Prin-

Parole di

cipe

cipe, et generoso Imperadore, io nõ dubito punto, che se Gio. Federico mio marito hauesse misurato la fortuna sua, con la possanza di uostra Maestà, non sarebbe caduto in tanto errore, nè messa la sua casa in si fatto termine. Onde ui prego, che a ciò non uogliate hauer riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & cõ gli altri miei figliuoli, che dopò me rimarrãno sempre miserabili Perche se uostra Maestà gli conseruerà sarà pur serbata una casa alle parole di coloro, da' quali gli antichi suoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltra che darà al mondo un'eterno esempio della clemẽza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, acciò potessero almeno uiuere insieme quel poco di uita, che restaua loro. Allequal dimande l'Impe. rispose, che l'hauere usato troppo rispetto a suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'hauea fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la uita. Dellaquale tutte le leggi uoleuano che fosse priuato; et lasciatogli anco grossa entrata da poter uiuere signorilmente. Quanto al uiuere insieme nella Sassonia, non poteua cõpiacernela, perche era necessario seruasse per allora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguitarlo. Queste, & simile altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbio, qual douesse esser riputata maggiore, o la sommissione di Sibilla, o la clemenza, & bontà dell'Imperadore. Ma in uero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Impe. perche egli fece ciò di cortesia volontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licenza dall'Imperadore andò a visitare il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, & poi che l'hebbe consolato come potè il meglio, se nè ritornò a Vittimbergo. Oue l'Impe. parimente andò il giorno seguente, & uisitò la Duchessa, dallaquale fu riceuuto con tutti quegli honori, & regali apparati, che a un tanto personaggio si conueniuano; la qual uisitatione fu molto simile a quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'hebbe rotto & uinto in battaglia. In questo tempo vennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristenes, tre capitani, a offerirsi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. I quali furon da sua Maestà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicendo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuan piu bisogno, & cosi se ne tornaron alle terre loro. Ancora ui uẽne un'ambasciadore del Re di Tunisi a negotiar alcune cose cõ l'Impe. promettẽdogli all'incõtro altrettãti Arabi: talche di Scithia, possiamo dire, & di Africa cõcorreuano le gẽti al seruitio dell'Imp. mosse dalla fama della sua grãdezza. In q̃l mezo l'Impe. haueua mãdato un gẽtil'huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbẽdi, che guardasse Gotta cõ due insegne, & mettesse in libertà il Marchese Alberto, ordinandogli che nõ se ne partisse fino a che nõ fosse spianata. L'altre terre forti si rendeuano ancor ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniua, senza che in Sassonia ui rimanesse cosa al-

Sibilla moglie di G. Federico a Carlo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cuna da fare: eccetto le cose di Boemia, che era uicina, si ritrouauano in cattiui termini contra il suo Re. Ma quelli di quel regno mandarono ambasciadori all'Impe. con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino sepperofare, iquali furon ascoltati da lui, & interuenuti fin che gli espedì quãdo fu tempo. Di quei giorni il Duca Henrico di Bransuicco il giouane, che si ritrouaua allo assedio di Brema con quattro mila fanti, & due mila caualli, alquale l'Impe. haueua dato aiuto per quella impresa, per esser nimico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da un Conte di Masfelt, ribello, & Luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Giouan Federico, il quale con la gente si ritrouaua in Boemia peralcune lunghissime strade si congiunse col Conte di Masfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il Duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'un'altro capitano, che ancora per commissione di sua Maestà faceua guerra a quelle città, perche non si era congiunto con esso lui a tempo. Per laqual cosa nacque una gran lite fra lor due, & l'Impe. mise poi in prigione alcuni altri capitani che erano stati colpeuoli di ciò. Questa è una historia lunga, & però la lasciamo adietro, dicendo solamente, che le forze del Duca Gio. Federico erano così grandi, che come egli poi diceua, se l'Imperad. tardaua dodici dì piu, gli haurebbe potuto uscire alla strada con trenta mila fanti, & sette milla caualli, lequali erano forze bastanti per combattere con quattro mila & cinquecento caualli, & sedici mila fanti, che haueua l'Imperadore, se il suo ualore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancaua per farla eguale a quella del nimico. Et si uidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quãdo fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auanti la battaglia, gli rimaneuano in essere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, senza quelli che aspettaua di Boemia. Et così haueua deliberato, che quando non potesse combattere con quel uantaggio che egli uoleua diuidere tutta la sua gente, entrãdosi egli in Madeburgo, vno de' suoi figliuoli in Gotta, un'altro mettendo in Vittimbergo, vn capitano in Heldrum, & un'altro in Senebalt, tutti con buoni presidij, & di questo modo assediar lo Imperadore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le vettouaglie: ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Percioche la vittoria dello Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il Duca di Bransuicco, subito cominciarono a disfarsi, & non solamente questi, ma Filippo Langrauio, che in quei giorni non lasciaua di tentare tutte quelle cose che egli si persuadeua che gli potessero giouare, si disperò, & perdè la speranza de' suoi disegni, & soccorsi forastieri. Per iquali gia haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta uoglia come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada, che caminauano. Nel che si può uedere quanto importaua in Lamagna la persona di Giouan Federico, & la sua potenza: percioche dopò che fu disfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo Langrauio, che si pensaua gouernar tutta Lamagna,

&

& uolgerla a modo suo. Questa uittoria fu cosi importante, che subito Filippo Langrauio cominciò per uia del Duca Mauritio, ilquale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Giouan Federico, a trattar il suo perdono. Al principio propose alcune conditioni assai grandi, ma non già tanto bastanti, che non ui rimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negociasse bene. Trattaua queste cose insieme col Duca Mauritio lo Elettor di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua gran rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò ciò che gli proponeuano da parte di Filippo Langrauio: ma però non lasciò di fare quel che conueniua, & cosi gli rispose quel che egli uoleua che si facesse, & egli replicò soggiungendo alcune cose, lasciandone sempre altre che gli conueniuano. Per laqual cosa l'Imperadore rispose risolutamente, che egli non uoleua piu trattar d'accordo con lui, che facesse quel che gli paresse. Questa risposta fu data a Filippo Langrauio, ilquale si ritrouaua quattro miglia lontano dal campo dell'Imperadore in una terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo questo si partì subito con tanta disperatione, che non sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcuna speranza di rimedio, saluo se non si gittaua a' piedi dell'Imperadore domandandogli misericordia, & mettersi nelle sue mani, acciochе facesse di lui quel che piu gli piacesse. di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai non farebbe ciò per niuna cosa del mondo. Ma finalmente non uedendo altro rimedio di salute, si dispose a fare quel che la sua fortuna gli consigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et cosi con questa deliberatione scrisse di nuouo al Duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo concludesse con l'Imperadore; & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maestà domãdaua: & cosi fu concluso l'accordo in Hala di Sassonia, doue già l'Imperadore era uenuto con tutto lo esercito, caminando alla uolta delle terre di Filippo Langrauio. Et in quello stesso dì che entrò in Hala ui giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, acciochе non gli mancasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli poteuano restituire. Hebbe tanto piacere l'Imperadore con la sua uenuta, che una delle piu grate cose che in queste due guerre gli successero, fu la ricuperatione di questo Principe. Ilquale giunto dauãti l'Imperadore, riconoscendo un tanto beneficio della rihauuta libertà, mostrando la sua gratitudine uerso Cesare, disse in lingua Spagnuola, di che egli molto si dilettaua: Senor yò doy muchas gratias a Dios, y a uos. Et dall'Imperad. fu raccolto con grande humanità, & allegrezza. Due dì auanti che l'Imperadore partisse da Vittimbergo, il Re de Romani partì ancor egli per Praga con tre mila caualli de' suoi, & di Mauritio, & con sei mila fanti Tedeschi con quelli che poi l'Impera. gli mandò, che erano il Reggimento del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò Cesare,

che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, & prouedersi di quãto gli faceua dibisogno a seguir la corte. Ilche gli fu concesso volontieri. Et cosi v'andò accompagnato da ducento Spagnuoli, che l'haueuano in guardia capitanati da Alfonso Viues. A i quali si dice, che donò poi trecento monete di argento, che lor chiamano tallari di valuta di due terzi si di scudo l'una, et al lor capo quattro caualli di pelo bianchi elettissimi: tanto fu sempre Gio. Federico, cosi nella prospera, come nell'auersa fortuna liberale, & magnanimo. Onde non solo i suoi, ma gli stranieri ancora gli portauano vn'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamento co i Vittimberghesi si partì della città con tutta la sua famiglia, tornãdo egli allo esercito dell'Imp. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe, & due figliuoli insieme piangẽdo presero il camino verso Toringia: dolendosi di hauer perduto vno stato, che i padri loro per ottocento anni haueuan posseduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, & messouene quattro di Mauritio per andar contra Filippo Langrauio, come s'è detto, menando seco Gio. Federico per esser detto Langrauio la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, laquale era cosi necessaria, che fosse suelta, & stirpata che se si lasciua di fare per andar in Boemia; ancora che quel regno si soggiogasse, non per ciò Filippo Langrauio rimaneua in termini, che non bisognasse, che si andasse contra di lui. Et hauendo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Percioche quel regno & tutti i ribelli di Lamagna haueuano gli occhi fissi nella cõseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose dopò Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua vittoria tanto grande accresceua le forze del Re, perche quel regno che già temeua tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza o per amore esser ridotto all obedienza del suo Principe. Vn dì auanti che il Re partisse due Capitani Vngheri vennero a baciar la mano all'Imperadore, & a supplicargli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & trauagliata da' Turchi, de' quali era diuenuta serua, facendogli sopra ciò vn'accommodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanissime parole, consolandogli, & scrisse poi a gli stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar da ogni vno di quei Capitani una ricchissima catena d'oro: & vna paga a' soldati da loro condotti, di che eglino si allegrarono molto per hauerla hauuta gratiosamente. Ancora diede al Duca Mauritio la inuestitura della Elettione con le terre appartenenti. Et acciochè fra le cose grandi si uedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a' soldati che nuotando con le spade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, vna muta di drappi di veluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & dieci scudi di capo soldo al mese per vno sotto le loro insegne. Et cosi ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & soldati di non picciola consideratione,

spetial-

spetialmente al Duca d'Alua. Alquale concesse il dì della vittoria, che Don Garcia di Toledo suo cugino figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, fratello di Don Garcia di Toledo suo padre, che morì a Gerbi, potesse uenire libero a baciargli la mano. Ilqual Don Garcia si ritrouaua alla prigione in Spagna, perche a Brusselles essendo quiui l'Imperadore l'anno del 44. haueua fatto sparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Castriotto Duca della Fernandina, & Marchese della Tripalda, col quale era in nimicitia. Ilqual atto dispiacque molto all'Imperadore, perche amaua questo giouane di cuore, si per la sua animosità, & valore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego così valoroso, & inuito Capitano a tempo de' nostri vecchi. Per questo adunque se ben il Duca non fu ferito. l'Imp. scrisse subito a Napoli al Vicere, che douesse imprigionar il figliuolo, ilquale dopò questo s'era transferito quiui, & che con buona guardia cõ due galee armate lo mandasse in fer in Spagna. Vbedì il vecchio padre il comandamento dell'Imp. suo Principe, & così fatto prigione il figliuolo, fu da lui mandato in Spagna, et Cesare scrisse allora al Principe Filippo suo figliuolo, & al consiglio de gli ordini, alquale don Garcia era sottoposto, come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo tenessero sotto buona guardia, narrando il delitto che haueua commesso, & commendando molto il caso, doue mostraua hauer volõtà di torgli la vita. Ma come si è detto, di tanto pericolo fu liberato mediante i prieghi del Duca d'Alua suo cugino, alquale l'Imperadore hebbe rispetto per i suoi molti seruigi. Et così hauendoli perdonato hora, uenne poi a baciargli la mano, et fu da lui ben visto. Et furono poi grandi amici don Garcia, & il Duca ilquale dopò questa guerra partendosi per Napoli fu infelicemente ammazzato in Vinegia da vn gentil'huomo Venetiano di casa Giustiniani come a suo tempo diremo. Giunto adunque l'Imp. in Hala di Sassonia, che è vna terra grande del Vescouado di Madelburgo, benche Giouan Federico l'hauesse occupata, alloggiò nel palazzo del Vescouo. Et quiui deliberò di aspettar Filippo Langrauio, acciochè si mandasse in effetto quel che per intercessione de gli Elettori egli cõ somma clemenza gli haueua concesso, con quelli capitoli, che vltimamente haueuano cõcertati insieme. I quali furono, che esso Filippo Langrauio per la sodisfattione de gli errori suoi, si rendeua all'Imperadore con ogni humiltà, & sommessione, & se gli daua insieme con i suoi stati in potestà, & giurò insieme con tutte le sue terre, essergli fedelissimo, & vbbidientissimo sempre, non conoscendo alcun'altro per suo Principe o Sign. Ma lui solo haueria in riuerenza, & con quella modestia che più si deue ad vno obsequentissimo vassallo seruirlo, et sottoporsegli. Confermando sempre tutto quello, che da lui fosse ordinato a difesa, & conseruatione della quiete Lammagna, & difendere, & vbbidire tutto ciò che fosse per ordinare nel Romano Imperio con porgergli similmente tutti quegli aiuti che gli fossero possibili ad ogni impresa, massime contra il Turco. Spianò del suo stato quelle terre che l'Imperadore

Capitoli di Filippo Lãgrauio.

volle. Diede cento & cin quanta mila fiorini d'oro per parte delle spese fatti da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano piu de ducento pezzi, che egli haueua su le ruote. Mise in libertà il Duca Henrico di Bransuicco, ilquale egli teneua incarcerato dall'anno M D X L V. restituendo tutto lo stato al detto Duca. Rimesse alla determinatione della camera Imperiale tutte le cose che egli haueua vsurpate ad altri. Essendo questo vn punto che gli importaua tanto, che per non venire a questi termini, sustentò l'opinione c'hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme con la nobiltà d'esser fedelissimi all'Imperadore, & che ogni volta che Filippo Langrauio facesse altro pensiero, essi lo prenderebbonono, & lo condurrebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurarono & confirmarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di osseruar Filippo Lãgrauio. Et cosi l'Imperadore gli fece gratia della vita, gli leuò il bando Imperiale, gli rimesse la ribellione, & gli perdonò tutti gli errori & delitti, che haueua per lo adietro commessi, riceuẽdolo insieme con i figliuoli, con tutti i suoi officiali, gentil'huomini, & sudditi in gratia clementissimamente. Auanti la venuta di Filippo Langrauio successe in Hala vna grandissima questione fra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi, quasi si diffidasse della loro custodia & fede esperimentata tante volte al suo seruigio. Onde l'Impe. perciochè il fuoco era impicciato forte, saltò subito in mezo fra le arme di quelle due nationi, & con la sua presenza et buone parole pose rimedio a tutto. Ilche fu molto necessario, perche le cose erano hoggimai ridotte a tai termini, che egli, & non alcun'altro bastaua a rimediarle: benche quel rimedio non lasciaua d'esser pericoloso: maggiormente mettendosi fra due parti, che uinte dalla passione in quella lor gran furia non vedeuano ciò che si faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambasciadori di Boemia dandogli per risposta, che ei farebbe si col Re suo fratello, che quel Regno si trouasse aggrauato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma ciò s'intendeua venendo essi prima alla vbbidienza del Re, facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol facessero, egli non poteua far di meno di nõ stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, benche con parole piene d'humanità, & confortando quei popoli a ritornare alla vbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Lãgrauio del suo stato per venire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entrò in Hala con cento caualli, & andò a smontare alla stanza del Duca Mauritio suo genero. Et il dì seguente dopò desinare a l'hora che Cesare haueua ordinato, venne al Palazzo accompagnato da i duo Elettori. Lo Imperadore lo aspettaua in una sala cõ quelle cerimonie che in simili casi si sogliono fare. V'erano molti Signori, & caualliеri Tedeschi, i quali erano concorsi a uedere cio che essi mai non crederono, nè Filippo Langrauio hebbe in animo di fare.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Giunto dauanti l'Imperadore, con la beretta in mano, s'inginocchiò in terra insieme col Cancelliero. Ilquale in nome padrone, così disse. Sereni ßimo, Potentissimo, uittorioso, & inuittissimo Principe Imperadore, & gratioso Signore, Hauēdo Filippo Lāgrauio di Hessen offeso grauissimamente in questa guerra uostra Maestà, & datogli potißima cagione di sdegnarsi fortemente cō esso lui, & meritato ogni castigo per grande & seuero che egli si fosse, & indotto altre persone che cadessero nello stesso errore, per lequali cose uostra Maestà ne potrebbe usare uerso di lui d'ogni rigoroso castigo, confesso humilissimamēte, che cō tutto il cuore gli rincresce di ql che ha fatto; & però ī esecutione di quel che ha promesso a uostra Maestà, si pone hora nelle uostre mani clementißime, insieme con lo stato, & ogni suo hauere, acciò sia del tutto fatto quello che piu ui sia in piacere. Supplicādo humilissimamente, p l'amor di Dio, et per la sua misericordia, che quella sia contenta usando la sua solita bontà, & clemenza, di perdonar, & rimettere detta offesa, & leuar il bando dell'Imperio che così giustamente uostra Maestà cōtra di lui hauea dichiarato, permettendo che possa quietamēte possedere le sue terre, & gouernar i suoi sudditi, iquali supplica a uostra Maestà gli perdoni, & riceua nella sua gratia. Et lui s'offerisce hora, & sempre mai di riconoscere uostra Maestà per suo solo Signore, & uero Principe, & Imperadore, come dato, et ordinato da Dio, ubbidiendo, & facendo per seruitio di uostra Maestà, & del Sacro Imperio, tutto quello che come buon suddito è obligato. Nel che perseuerarà sempre. Et che non farà, nè tratterà mai cosa alcuna cōtra uostra Maestà. Onde desidera sempre tutto il tempo di sua uita, forze da potergli, seruire con quella gratitudine che è obligato di sorte, che uostra Maestà conoscerà per gli effetti, che Filippo Langrauio, & i suoi osseruaranno, & faranno quel che sono obligati per gli articoli che a uostra Maestà è piacciuto dargli. Et ancora supplica a vostra Maestà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, nè meno gli faccia tagliare la testa, della qual pena è degno, ma che lo castighi con quella sua solita clemenza. Detto questo, lo Imperadore commandò a uno gentil'huomo Tedesco de suoi consiglieri, che facesse la seguente risposta. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore ha inteso ciò che Filippo Langrauio di Hessen ha detto, & che confessa hauergli offeso grauissimamente, & di sorte che era degno di ogni seuerissimo castigo. Ma, non ostante questo, hauendo egli rispetto alla humiltà con che uiene a gittarsi a' suoi piedi, per la sua solita clemenza; & ancora per la intercessione de i Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giustamente contra di lui haueua dichiarato, & di non castigarlo tagliandogli la testa, il che egli merita bene per la ribellione commessa contra sua Maestà: Nè meno uuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno uuole confiscargli i suoi beni, nè priuarlo di quelli, che uuole passare piu oltre di quel che conuengono gli articoli sopradetti, che clemente-

mente sua Maestà gli concede. Et accetta in sua gratia i suoi sudditi, & ufficiali di sua casa, intendendosi però che debbia osseruare tutto quello che ne i capitoli si contiene, & che per modo alcuno non gli trapassi. Et sua Maestà uuol credere, che Langrauio, & i suoi sudditi lo seruiranno, & conosceranno per lo auenire la clemenza che uerso di loro ha usato. In tutto questo tempo Filippo Langrauio stette inginocchiato. Poi si leuò su per toccar la mano allo Imperadore si come era solito a fare, ma egli non gliela uolle dare, nè pur gli fece un minimo cenno di cortesia. Di che Filippo fu molto di mala uoglia, ma sperando fermamente quella dimostratione rigidetta douere esser l'ultima, la dissimulò, & tolse in pacienza. Ma la fortuna, la quale molte uolte quelli che ha ornati di molti benefici, riserua poi a qualche caso piu acerbo, & graue, tutta dissimile da gli altri tempi mostrandosegli, lo perseguitò poi assai piu di quello che aspettaua, come tosto diremo. Fu ueramente cosa degna di gran consideratione, & doue si conosce la uarietà de gli humani successi, uedere Filippo Langrauio prigione inginocchiato chiedendo misericordia, & il Duca Hernesto di Bransuicco suo prigionero presente, & libero, in buona gratia dell'Imperadore, dalquale aspettaua molti fauori. Dopò queste cose il Duca d'Alua si accostò a Filippo Langrauio, & inuitandolo seco a cena insieme con gli Elettori, lo trasse fuor di palazzo, et lo menò al castello doue egli alloggiaua; & finita la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando a Don Giouan di Gueuara Capitan del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse. Et se da prima Filippo Langrauio si trouò smarrito, quando non gli fu concesso, che potesse toccar la mano all'Imperadore; maggiormente rimase da questo fatto, non che smarrito, ma tutto pieno d'ira, stordito, & afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal sodisfatti, & se ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione con l'Imper. di Mauritio, & d'altri l'anno MDLII. come piu oltre diremo. Tolse Filippo Langrauio al principio la sua prigione impacientissimamente: perche in uero egli si pensò, che non essendo la carcere perpetua, la temporale doueua esser cosi breue, & facile, che si sarebbe potuto andar a caccia alle foreste di Hessen. Ma pare, che Dio permesse, che q̃llo in che costui pensaua auãzar tutti gl'altri di Lamagna, cioè, intendere i negoci molto bene, et meglio di alcun'altro, in quel medesimo uenisse a capitolar contra di se, scriuendo ciò di sua mano. Onde non si accorse che nõ trattãdo senõ della prigion perpetua, la tẽporale rimaneua a uolontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgẽdosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato cõtra di lui cominciò a quietarsi, & a sopportar la sua fortuna cõ piu patientia; di maniera, che costui che si stimaua intendere bene i negoci, nõ sapendogli guidare uenne p quelli a ruinarsi, et il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, & di gran forza, uenne a precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tanto inquietarono la Christianità, li ridusse Dio alla potestà dell'Imp. con mezi cosi honorati, & gloriosi per

per lui, quanto il mondo sa, & saprà fin che duri. Et poi che habbiamo fatta così lunga mentione di questi duo Principi, sia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla vita, & costumi loro, quantunque siano morti. Il Duca Gio. Federico di Sassonia fu huomo d'inuitto, & valoroso animo, come per le cose dette di sopra si è veduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante lequali virtù fu così amato in Lamagna, che per tutto n'haueua amici. Fu più quieto & riposato, che Filippo Langrauio, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imp. et fu in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauio fu oltra modo inquieto, amicissimo di tumulti, et di nouità. Non hebbe quella affabilità nella sua conuersatione che Gio. Federico: nè meno nel suo ragionar si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua vn'ingegno inquieto. Fu di animo grandemente inferiore a q̃llo di Gio. Federico. Ma percioche egli è stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega, diede occasione che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autorità Gio. Federico di quel che era lui. Così adunque l'Imp. vendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espressi & continoui torti fatti da i due tiranni a questo, & a quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche sconfitti che furono Gio. Federico, & Filippo Langrauio venne a spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo; essendo eglino stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & vbbidenza della Romana Chiesa. Perche hauendo già la religione in odio, & spento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commessa sceleratezza colpeuoli, o contra la patria, o contra priuati, ad essi s'accostauano. Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere piu alcun freno possente, che le raffrenasse, parendo loro piu liberamẽte poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, et destarono nuoui ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco a far minor conto della Maestà Imperiale; stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riusciua loro piu felice, & sicuro, tanto piu lode & gloria acquistassero. Non auuertendo ch'è meglio tal volta la paura con la modestia, & vbidienza a' suoi maggiori, che non è la disubidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, & d'ingegno piu tardo con maggior prudenza gli stati gouernano, che non fanno i fattiosi, & fieri. Percioche gli audaci, & insolenti vogliono mostrar di poter piu che le leggi non possono, & d'essere superiori di prudenza a gli altri. Laonde spesse uolte cadono in ruina, & apportano danni grandissimi a gli stati loro. Ma queli i quali non confidando troppo nella possanza propria si astengono dal far violenza altrui, rade volte auuiene, che eglino felicemente non viuano, & che le prouincie loro non godino vna fermissima pace. Talche essendo o per caso o per consiglio & volontà di Dio posto freno hora a que

sti duo Principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel veleno, che all'vltimo fine la conduceua. Per laqual cosa la memoria dell'Imperadore sarà sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Perciochè mediante la virtù & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi Barbari minacciauano loro. Si che consideri ogniuno il beneficio commune della uittoria dell'Imp. & di quanto vtile sia stata alla Christianità, & conoscrà chiaro quãto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tãte fatiche hauute per il seruitio di Dio, & della Christiana religione, essendo si può dire solo a questa, & alle altre imprese che per la fede, fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin'hora s'è detto. Dopò queste cose l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, fosse spianata, & che l'artiglieria sua si conducesse a Francfort. Ordinando ancora che si spianassero tutte le fortezze di Filippo Langrauio, eccetto una, che sua Maestà gli lasciò, che quell'artiglieria, & munitioni si conducessero ancora a Francfort: perciochè quiui fece mettere insieme tutte quel le artiglierie, che si acquistarono in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De quali ne mandò cinquanta a Milano, & cinquanta a Napoli. I ducento pezzi, che furono tolti a Filippo Langrauio, & i cẽto pezzi di Gotta, & cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quando disfece il campo della lega, tutti si raccolsero quiui, da doue poi (acciochè la sua vittoria fosse piu nota a tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la via di Fiandra cento di quei pezzi insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua a ordine, & in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auiò alla uolta di Norimberga per la uia di Bamberga, non volendo scostarsi dalla Boemia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, c'haueua soggiogato quel Regno. Tãto vale la riputatione di vn Principe ualoroso, che con quella sola fa ageuole, & facile ogni impresa per difficile che ella si sia. Lo Imp. passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta montuosa, & piena di cattiui passi, i quali da quelli del paese erano ben fortificati, & doue si vedeua c'haueuan la sperãza molto differente di quel che poi successe, & che eran così confidati nelle forze del lor Signore, che non ui aspettauano Cesare uittorioso. Et certo quei passi erano tali, che a non esser così, era impossibile passarui; ma per tutto si passò pacificamente, perciochè al vincitore tutte le cose per difficili che elle si siano, sono facili. Noi lasciamo di scriuere la guerra di Filippo Lãgrauio col Duca Henrico di Brãsuic co il giouane, et Trouingue, et Viespergue, & altre particolarità pche nõ habbiamo tẽpo da fermarci tãto, bẽche da altri sia stato scritto. Solamẽte habbiamo voluto

mo voluto scriuere queste cose acciochè viua p sempre la memoria de' fatti così Illustri, & heroichi, quali sono questi del nostro Inuittissimo Cesare. In questo camino di Turingia venne a fargli riuerēza al figliuol maggiore del Duca di Sassonia che staua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre era stato concesso. Sua Maestà l'ascoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'hebbero ragionato insieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò come si sentiua della ferita della testa, et della mano: delqual fauore il giouane mostrò grāde allegrezza. Queste sono cose, che in un Prencipe & vincitore paiono bene. Passando adunque oltre per la Franconia ne venne a Bamberga. Doue trouò il Cardinale Francesco Sfondrato, ilquale veniua a lui mandato dal Papa a congratularsi della vittoria. Et nel breue, che gli scrisse, il Pontefice gli daua cognome di Massimo, & di fortissimo, ilquale era così degno, quanto ben acquistato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora mostrargli maggiori, & conueneuoli da douersi fare ad vn Legato Apostolico, ilquale appresentaua la persona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione, per opera dellaquale si conosce essergli successa sempre fauoreuole ogni impresa, a confusione di coloro i quali si poco conto fanno della Chiesa Romana, et si fanno beffe del sommo Pōtefice, come d'un priuatissimo huomo. Ma egli fece sempre il contrario, sapendo quanto questi mal l'intendeuano, se ben alcune uolte si ritrouò aggrauato da' Papi, & spetialmente da Papa Paolo, che insieme col Re Henrico, & con altri nimici di sua Maestà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per secreti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, se ben mostraua non saperne cosa alcuna, volendo vendicarsene col tempo per altra via che con leuar la vbbidienza alla Chiesa, come il Re d'Inghilterra fece per lo sdegno c'hebbe cō Papa Clemente. Da Bamberga l'Imp. venne a Norimberga, doue si fermò alcuni giorni aspettādo la risolutione della dieta; percioche in Vlma doue si dissegnaua farla, non v'era quella sanità, che bisognaua per raunarsi quiui tutta Lamagna. In questo tempo Lubecca città potentissima era venuta a rendersi all'Imperadore, mostrādo come mai nō haueua fatto offesa alcuna a sua Maestà, & così fu il vero, perche mai non cōmesse cosa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imp. venne in Augusta doue fu ordinata la dieta p trattare delle cose della religione. Et quiui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottēne il perdono dall'Imp. Et il medesimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Luniburgo, & le città di Bransuicco, & Hilsen se ben erano degne di seuerissimo castigo. S'egli rese ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora una gran somma di danari, & mettendosi sotto la vbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai per signore fin'allora. L'Imperadore hauendo accommodate queste cose che toccauano alla guerra, parendogli fosse tempo di accommodar quelle della religione, che era il suo principale intento, chiamò in Augusta alla dieta tutti i Prin

cipi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

cipi di Lamagna, iquali essendo venuti, si cominciò a trattare quel che doueua farsi, & finalmente a' XV. di Agosto di quell'anno, desideroso di rimediare al pessimo instituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che haueua in animo che s'hauesse a osseruare, per insino ch'altro si determinasse pel concilio, laquale prouisione chiamò Interim, cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nelquale si conteneua in vndeci articoli generali tutto quello, che si haueua a credere, & osseruare. I quali furono questi. Della conditione dell'huomo innanzi & dopò il primo peccato; della redentione, della giustificatione, delle opere, della fiducia circa la remissione de' peccati, dell'auttorità della Chiesa & suoi ministri, de' sacramenti (cioè Battesimo, Confermatione, Penitẽza, Eucaristia, Vntione, Ordine, et Matrimonio) della messa, dell'inuocar i santi, de' morti, della cõmunione: & delle cerimonie. Lequai cose furono accettate da gli Elettori dell'Imperio: ma cõ poca sodisfattione de' loro popoli, & di grã parte di Lamagna. Perche non solo fecero a ciò resistenza quegli ch'erano rimasi ostinati nella rebellione, come quei di Costanza, & di Madeborgo, con alquanti altri della Sassonia superiore: Ma quegli stessi, che s'eran già dati in potere dell'Imp. senza alcuna eccettione. Tra quali furono della Sueuia le città di Argentina, Vlma, Norlingo, & Norimbergo: & della Sassonia Brema, Luneborgo, Bransuicco, Hãburgo, & Hilsen. Et peggio fu, che nõ solamente ricusarondi obedire a q̃sta nuoua ordinatione, ma nõ voleuano mettere ad esecutione quel tanto che q̃i cittadini haueuano già offerto: quãtunque Filippo vno de' Duchi di Pomeriana (eccettuato quello si aspettaua però della religione) osseruasse tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquãta mila fiorini. Dellequai cose auegna, che l'Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro non dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor vergogna in cõfessare un' altra volta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertissero in bastonate, alludendo forse a quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso iquali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad uno altare cantando in alta voce vna vituperatione composta contra se stesso. Ilche altro non era, che riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se aueniua, che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che a gli huomini ingenui, iquali ageuolmẽte si rimouono dal mal operare, con la uergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buoni operationi, conuenirsi il perdono, & a quelli che stanno ostinati nel peccato dopo le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auenire a costoro, si come dall'Imperadore, fu lor minacciato, perseuerando nella vbidienza. Et tanto piu quanto che si vede, che in secreto erano esortati di molti a questo errore, per hauere compagnia ancora essi nella lor pazzia. Racchetate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Im

peradore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

peradore alla maggior uniuersale utilità, & dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse a Spira (doue haueua fatto pensiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirsi insino ad Vlma, non tanto per riformare quella città di nuoua religione, & magistrato, si come hauea fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoui i catolici, quanto per auicinarsi tanto piu a Constanza, laquale come ostinata nella ribellione, non temendo nè bando Imperiale, nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne uiuea senza hauere mostrato alcun segno di uolersi humiliare; anzi piu tosto pareua trattasse d'unirsi sotto la protettione de gli Suizzeri. Ilche seguendo ueniua a perdere del tutto ogni speranza di potere mai piu ridurla (come membro antico del patrimonio) alla ubbidienza della casa d'Austria, sotto l'Imperio di cui era uiuuta lungamente. Per laqual cosa l'Imperadore considerando, che oltre il grauissimo dãno che gliene risultaua, gli era di poca riputatione, si mise in animo di uoler a ogni modo farla ritornare alla ubbidienza antica dell'Imperio: ilche tanto piu fermamẽte si prometteua douergli riuscire, quanto che alcuni della città stessa di ciò l'aßicurauano. Con questo proponimento adunque si partì il mese seguente, che fu a gli otto di Settembre, d'Augusta, lasciandoui due belle bandiere Tedesche del Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città uerso Vlma. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douere hauer bisogno, diede lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana; laqual gẽte tutta fece alloggiare in quei cõtorni d'Vlma. Era tra quelli un Capo nomato Alfonso Viues di natione Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputatione appresso l'Imperadore, & sue genti grandissima; sì per il ualore, che hauea sempre mostrato della persona sua, come ancora per l'esercito, & disciplina militare. Sapendo questi adunque il desiderio che hauea l'Impe. di risoluersi di Costanza, si dispose in qualche maniera di rubarla. Al che fare era spronato dalla sperãza che egli hauea nella parte de' cittadini, che intendeua essere all'Imper. fauoreuoli. Questa città quantunque nõ sia molto grãde, e però ricca honestamẽte. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade a tutti quei popoli, che uiuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il piu delle uolte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, massime di quei che gouernauano, parimente odio, poi nasce la discordia. Con questo scudo il Viues ordita la trama una notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fu subito auisato il magistrato della città, il quale insieme con la parte piu ostinata, si leuò contra coloro, che si adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al uiuer libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, et Acronio, iquali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di uenti mila passi, trahẽdo anco gran parte dello stesso contado di Costãza. Il Viues d'altra parte stimãdo di ritrouarla sproueduta, & di essere intromesso nella città da una delle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

partì nello spũtar del giorno appresentatosi ad una porta, fece subito un grã dissimo impeto. Per laqual cosa i cittadini uedendo il nimico voler per forza occupare la città, presero uniuersalmente l'arme, cosi gli amici all'Imperadore come gli nimici: tanto fu da loro piu stimato il commune honore, & la publica utilità che la priuata amicitia. La onde dopò lo essersi dall'uno, & dall'altro canto combattuto un gran pezzo, elessero gli Spagnuoli di tornarsi onde s'erano partiti, con morte del capo loro; il quale da una palla di archibugio fu passato da un lato all'altro. Benche alcuni uoglino, che ei fosse ammazzato a caso da uno de' suoi soldati in quella confusione d'arme, o per qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lasciaremo il giudicio ad altri maggiormente essendo, che nell'uno si arguisce che poca affettione gli portassero i suoi soldati, & nell'altro, che ei fosse di niun ualore o di niuna esperienza delle arme, ilche tutto si sapeua essere in lui al contrario. Ma sia come si uoglia si trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre a ciò malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Costanzesi, de' quali in quel primo assalto furono uccisi sette. Et per quello si può congetturare, che se gli Imperiali ueniuano piu in grosso, metteuano quella città a grã pericolo di perdersi. Ma stimando il Viues poter far questa impresa con le sue genti sole, o per desiderio di occupare egli solo tutto il triõfo della uittoria, o che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli hauesse a leuar l'occasione, che trapassa in uno instante, non si curò di menar seco maggior numero di gente. Ma si come tal uolta in simili imprese auiene, che la celerità piu che le forze suol dar la uittoria, & la tardità la toglie, cosi per la troppa celerità a questo tratto il Viues la perdè insieme con la uita. Questo fatto dispiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'un tanto huomo, & del poco honore, che n'hauea conseguito. Ma uolẽdo però mostrare esser uenuto in Vlma per racchettare le cose della fede, si come anco era necessario, se egli non uoleua, che di nuouo quel popolo ritornasse alla ribellione. Et questo perche i fautori della setta Luterana (per il gran numero che la seguiua) haueano hoggimai quasi tutto il gouerno della città in mano. Conoscendo egli tutto quel male uenire da i predicatori, per far meglio conoscere al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece prendere tutti, & condurgli insieme per la città prigioni, quasi come in processione, con cõmissione che non douessero per alcun tẽpo intramettersi contra la Chiesa Romana, nè contra i suoi ministri. Et mutò anco il magistrato si come haueа fatto in Augusta. Ma gli Suizzeri sdegnati dell'assalto fatto fare dall'Impera. a Costanza, parendo loro essere questo contra la lega c'haueano con casa d'Austria, nellaquale non si poteua appressare esercito alcuno a uenti miglia a' confini loro, come che pretendesse detta lega esser rotta, riuocarono i deputati c'haueano ancora nella dieta, & mandarono due Ambasciadori a i Costanzesi; acciò facessero ogni opera per confermargli nella prattica, che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Constanza

fossero

fossero rimasi vittoriosi, & con honore grandissimo, considerando però la vicinanza del nimico possente, & con quanta prestezza, & audacia si poca gente s'era condotta a far loro insulto, si sbigottirono in modo, che quasi non sapeuano che si fare, di che nacque poi nel popolo minuto, et tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni affetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano. Percioche l'uno voleua accõmodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, & guadagni soliti, & esser libero hoggimai dalle nuoue leggi, da i nuoui ordini, dalle nuoue grauezze, & spese, lequali in mãtenere la libertà si faceuano spesse. Gli altri il vietauano, pche mettendo in dubbio la libertà, pareua loro mettere medesimamẽte a rischio le proprie facoltà. Lequali accresceuano continuamẽte dal publico, & uedeuansi priuar ancora de gli honori publichi, iquali piu tosto desiderauano maggiori, che minori in cõto alcuno. Questa confusione intesa dall'Imp. gli diede animo di rinouar l'mpresa. Ma come che si uedesse non hauer per allora forze aperte che bastassero per riportarne sicuramẽte la uittoria, si consigliò uoltarsi alle occulte. Et p mezo d'Antonio Perenotti suo cõsigliero, & Vescouo di Arras, & di un Capitano del Re suo fratello, machinò un trattato, delquale molti di dẽtro erano consapeuoli, per ilquale si conchiuse che a un certo giorno da i luoghi piu propinqui a Costanza si raunassero buon numero di gente armate, & che entrassero p la porta, che è uerso il lago maggiore. Ilche fatto, non hebbero troppo contrasto, che aiutati da congiurati di dentro u'entrarono senza perdita pur di un huomo. Et uccidendo eglino nondimeno alcuni della parte auersa, ridussero la città alla pristina ubbid enza. Cosi si ottengono alle uolte piu tosto, & sicuramente le imprese col temporeggiare, che cõ lo sforzo, & con la ostinata uiolenza. Eransi le forze, & l'auttorità dell'Imp. col nuouo acquisto di queste possenti città, hoggimai tanto aggrandite, che quelli che haueuano animo di offenderlo, non alla offesa, ma alla diffesa attendeuano: con animo però quando si vedessero habili a sostenere la diffesa data l'occasione di voltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia, & il Pontefice (come disopra s'è detto) bẽche non senza gran danno loro, & all'ultimo uennero in grã rompimento fra loro. Ma in quel mezo l'Imperad. hauendo hauuta Costanza, curandosi poco de gli nimici suoi, fece pensiero di mutar stanza, ma prima che si mouesse, quãtunque sapesse naturalmente esser gl'Inglesi nimici a Francesi, & amici a lui per accettarsi tanto piu dell'amicitia loro, & confermarla meglio, mandò in quel Regno Massimiliano figliuolo del Conte di Bura, & egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, & a far le altre cose che occorressero, si mise in camino il vẽtesimo di Settembre verso Spira, et quiui drizzata la Imperial camera (solo per costringere ciascuno a sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendeua di passare in Fiandra. Si uolle nondimeno assicurare di quegli stati, che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio, o di freno. Onde mandò verso Italia la caualleria Italiana, & verso Austria nelle frõtiere di

Cõstanza pſa à tradimento.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Vngheria, & stato di Vittimbergo i due terzi della gente Spagnuola che haueua, ritenendo il resto per sua difesa, & alla guardia di Giouan Federico, & di Filippo Langrauio. Et così giunto in Spira doue si fermò alcuni giorni per far le sopradette cose, lasciando tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, partì per Fiandra, menando seco Gio. Federico, & Filippo Langrauio, doue fu riceuuto con molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et non molti giorni dapoi mãdò Filippo Langrauio alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, cõ ducento Spagnuoli che lo custodissero, de' quali era Capitan Don Gio. di Gueuara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette insino a che poi fu messo in libertà, come a suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Impe. le cose di Lamagna, che erano uenute in tanto disordine, & alterezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli i quali erano i capi non giudicauano, che la loro superbia fosse presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quanto alle cose humane pareua che non si trouassero forze in tutta la Christianità per resistere a questi. Ma Dio ilquale può ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere uittorioso. Et acquistò tal uittoria, che fa che il nome suo risplenda fra tutti quegli de gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandissimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò tutti. Ridusse alla ubbidienza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandemburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Virtimbergo, & ciò che piu impossibile pareua in tutta Lamagna, l'istesso Filippo Langrauio, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Dellequali tutte cose auanti che partisse di Augusta ne mandò piena relatione al Papa, che ancor non si era mostrato suo nimico in publico, per il Cardinal di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarij delquale il mondo è pieno, tardò in soggiogar la Frãconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi a gli Dei, solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi dì, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorità, & dignità del popolo che signoreggiaua il mondo. Et oltre a ciò poi che Carlo Magno tardò ancora ei trenta anni a sottomettere la Sassonia: & l'Imperadore Carlo V. fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in un'anno, meritaua la grandezza di questa guerra piu ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la uerità pura, libera & aliena d'ogni affettione appassionata, accioche la memoria delle cose successe, quanto a quel che a'noi tocca, sia così perpetua come merita la grandezza di questa impresa: laqual insieme cõ quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in così felice fine. Perciochе sempre che bisognò usarui il gouerno, & l'arte, egli l'usò puntalmente. Et quãdo bisognò la forza, et risolutione l'esercitò cõ q̃ll'animo, et ualore che fu

necessario

necessario, accioche la fama di sua Maestà sia tanto superiore a quella de' Capitani passati, quanto nella uirtù, & valore Carlo Quinto Impe. fu superiore a tutti loro. Et con quella istessa felicità il Re Ferdinando suo fratello, sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: percioche essendoui andato, in quei pochi dì quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga a far quel tãto che egli uolle, astringendogli poi ad osseruare gli infrascritti capitoli. Prima, che leuassero via i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati a presentar nel consiglio del Re, tutti quei priuilegi che essi haueuano, accioche fossero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse a sua Maestà. Che fossero obligati a presentarui ancora tutti quei priuilegi de gli officij, & fraternità, accioche fossero reuisti, & riformati. Che liberamente hauessero da lasciare al Re tutte le entrate, & castelli, & sudditi, accioche fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, & scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Gio. Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse ꝑpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogn'altra sorte di arme dalla spada in fuori, nella casa della munitione del Re. I quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò, castigando però alcuni, iquali erano stati i principali in quella solleuatione. Onde quel regno diuenne poi vbbidientissimo al suo Principe, nè mai tornò a solleuarsi, & cosi è hora gouernato da Massimiliano suo figliuolo con somma giustitia, et equità.

Capitoli del Re Ferdinãdo a' Boemi.

Ora finita la guerra di Lamagna dall'Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & beneficio della Christianità, essendo già entrato il mese di Giugno, dell'anno M D XLVIII. & vedendo che le cose della religione andauano alquanto meglio: & questo perche nella Sassonia, & nella Marchia Brandemburgese il Duca Mauritio, & il Marchese Gioachino si affaticauano di tirare al vero culto diuino i loro sudditi: & che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero viuere ancora essi secondo la forma di quella constitutione cõfermata da' Principi dell'Imperio nella dieta, & di venire alla ubbidienza similmente dell'Imperial sede. Però l'Imperadore vedendo, che tutte le cose succedeuano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di fare venire a se Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, accioche mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu basse di Lamagna & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi i figliuoli, come a Lucio Emilio Paolo fu concesso, potesse godere il trionfo delle tante & cosi gloriose vittorie, che Dio gli haueua concesso in Italia, Lamagna, & Fiandra. Ilqual Filippo l'anno auanti del XLVII. haueua mandato a salutare l'Imperadore suo padre, per Riugomes di Silua Spagnuolo gentil'huomo della sua camera, & a congratularsi con essolui della vittoria che Dio gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

haueua dato contra quella prouincia di Lamagna cosi bellicosa, & potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, per cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della uenuta del quale l'Imperadore se ne allegrò molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se n'hauessero a contentare molto, & che lasciando al gouerno loro uno della stessa natione, mal uolontieri lo haurebbono ubidito; Pensò per tanto di mãdarui uno che fosse, & di sangue, & di grado ad essi superiore. Et ritrouandosi presso lui Massimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane di età, ma di senno maturo, si dispose dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiungere anco piu le forze della Spagna, & di Lamagna insieme, hauuta la dispẽsa del sommo Pontefice, gli diede oltre a ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Con questa espeditione fu espedito Riugomes di Silua, (come si detto) che era uenuto da parte di Filippo a uisitar l'Imperadore ammalato ia Augusta, il quale ritornato in Spagna, fu riceuuto dal Principe con grande allegrezza. Et intesa la uolontà dell'Impe. suo padre, accettò uolontieri quel che gli comandaua, sì per andare a uisitarlo (cosa che egli tanto desideraua) come ancora per uedere gli stati di Fiandra. Subito s'intese in Spagna la partita di sua Altezza, & il matrimonio che doueua farsi fra Massimiliano, & la Infanta Maria; & che Don Hernando Aluarez di Tóledo Duca d'Alua maggior domo & Capitan Generale di Cesare, ueniua in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinando la casa alla forma, & uso di Borgogna, come l'hauea l'Imp. suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, sua Altezza partì di Alcala di Henares per Vagliadolit, doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quiui le cose appartinenti al maritaggio di Massimiliano, & Maria. Perciochе haueua hauuto nuoua, che Massimiliano partito della corte dello Impe. accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Duca di Bransuicco il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri signori Tedeschi, se ne ueniua per la uia di Mantoua a Genoua per imbarcarsi quiui su le galee di Cesare, delle quali era Capitã Generale il Principe Doria, che già lo aspettaua. Et per questo effetto il Principe espedì per le poste, Dõ Pietro di Cordoua a Barcellona, acciochе arriuando quiui Massimiliano lo salutasse da parte sua, & si allegrasse con esso lui della sua uenuta. Et medesimamente l'Infanta Maria ui espedì Don Diego di Cordoua a salutarlo, & uisitarlo per sua parte. In questo tempo Massimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' xxv. di Luglio del 1546. su le galee del Doria, con felice tempo giunse a Barcelona doue fu riceuuto con molte feste, & salutato da parte del Principe, & della Infanta. Et poi si mise in camino p Vagliadolit, doue si apparecchiauano molte feste p quelle nozze. Ora essendo Massimiliano poco lõtano da Vagliadolit, ilquale ueniua amalato dalla quartana accõpagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno

Carlo marita una figliuola a vn suo nipote.

di

di Castiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno di Aragone, il Principe lo raccolse in Oliuares uentiquattro miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirãte di Castiglia, & da molti altri Principi, & caualieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che a cosi grandi Principi, & parenti cosi stretti si conueniua, il Principe si ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il dì seguente, che fece la entrata, il quale accetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che a un tanto Principe si cõueniua. Et quella stessa notte fu sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo sponsalitio fatto auanti in Aransuez presso Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arciuescouo di Toledo, in uigore della cõmissione di Massimiliano, che Tomaso Perenotto Baron di Siantonai fratello di Monsignor di Arras, haueua portato, col quale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez, suo maggior Secretario perche si trouasse presente a quel che doueua farsi. Il dì seguente per tempo il Cardinale disse messa, & con solenne cerimonia gli sposò in publico dando loro la benedittione. Et tre dì poi che si celebraron le nozze si recitò in palazzo una comedia di Ludouico Ariosto Ferrarese poeta eccellẽtissimo, la quale piacque molto a tutti quei Principi, essendo recitata con regal põpa, & solennità. Poi che il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano, & di Maria, lasciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comandaua, diede ordine nella sua partita, comãdando che la sua casa andasse innanzi a Barcellona. Et percioche hoggimai era entrato il uerno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tẽpo deliberò partirsi per le poste a Barcellona, ordinando prima che per ciò se ne tenessero per la uia gran numero di caualli. Et cosi essendo andato innanzi per questo Raimõdo Tasso suo Maestro delle poste, a' ij. di Ottobre partì da Vagliadolit, accõpagnato dal Cardinal di Trento, dal Vescouo di Tropea Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalò Hermandez di Cordoua Duca di Sessa, da don Antonio di Toledo suo Caualerizzo maggiore, da Ruigomes d Silua, da don Gio. di Benauides gẽtil'huomini della sua camera, & da don Gomes di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, & da molti altri. Et giunto in Montacuto con assai pioggie, & cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragone, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Don Garcia di Toledo suo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non doueua essere inferiore all uirtù de' suoi passati. Mostrò il Duca in tãta infelicità quella constanza d'animo, che suol mostrare, nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo nome, & di sua illustriss. casa in seruitio dell'Imperad. termin Causò grande admiratione, a ogni uno il suo gra ualore, & prudenza, et diede un'esempio illustre di singolar grandezza, et fortezza d'animo, per saper

reggere, & gouernare in simili colpi di Fortuna. Il principe adunque seguendo la sua strada per laquale fu molto accarezzato & seruito da don Pietro di Luna Vicere di Aragone, & da Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna giunse a Igualado con molte pioggie, & uenti. Et quindi si transferì con alcuni pochi al Monasterio della Madonna di Monferrate, che giace a mezo di un altissimo monte, luogo ueramente di gran deuotione, & doue si spendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceunto dall'Abbate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con solenne processione. Quiui stette Filippo il seguente dì, per confessarsi, come principe Christiano che egli è, & per uisitare quella diuotissima casa, & gli remitori, che giaciono su pel monte, che sono tredici, due miglia l'un dall'altro, ne quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto uenerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di essi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrãte Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, ilquale ueniua d'Italia con le galee di Napoli, don Garcia di Toledo, che hora è Vicere di Catalogna, con animo d'accompagnar, & seruir sua Altezza, come gran tempo haueua desiderato, & cosi lo raccolse, & trattò il principe con grande humanità, & amore. Ora il principe hauendo fatto limosina a quel monasterio per la sostentatione de molti peregrini, che ui concorrono, et passano a San Giacopo di Galitia, prese il camino di Barcellona, che è uẽti miglia lontano, doue gli uennero incontra don Giouan Fernãdez Manrico Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitan general di Catalogna, & don Bernardino di Mendozza Capitan delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescouo di Barcellona, & i deputati del principato, & Consoli con molti gentil'huomini, & cittadini, come al loro principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens uedoua, che fu maritata in don Giouan di Zugniga gouernatore del principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran Consigliero dell'Imperadore. Questa fu una donna cosi eccellente, & rara, che non gli mancò altro che uiuere a i tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il principe in Barcellona tre dì prouedendo, & spacciando alcune cose che apparteneuano al ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento usando della sua solita grandezza, gli fece un solennissimo banchetto, & a tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi partì per Rosas doue già l'aspettaua il principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuuto con molte feste, & con regal pompa nell'antica Città di Girona, dallaquale in Catalogna si prende il titolo di principe, & Duca di Monblanc, & Signore di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Rosas uolle uedere le galee, & l'armata nellaquale haueua da passare. E Rosas antichissima

terra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

terra & molto notabile per vn porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, su la punta delquale siede una fortezza edificata dallo Imp. che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe veniua per vedere l'armata, fece mettere in ordine tutte le galee & naui con gran moltitudine, & diuersità di bandiere, & stendardi di Damasco cremesino lauorati d'oro & d'argento, & di diuersi colori con le arme Imperiali, & Regali. Stauano le galee del Doria, qlle di Spagna, di Napoli, & di Sicilia poste in battaglia con bellissimo ordine, ornate di tanta varietà di bandiere, & stendardi, che in niuna cosa piu si haurebbe potuto ricreare ne dar sodisfattione alla vista, che in questo. Et non meno appareuano bene le naui Genouesi, & Vizcaine, & le Hulche di Fiandra, che stauano a vna parte, & all'altra le carauelle Portoghesi, & fra quelle i Scorciapini di Catalogna. Aspettauano in terra il Principe con bellissio ordine tre insegne di lucidissimi fanti archibugieri Spagnuoli soldati buoni, capitaneati di Amador di Donnamária, da Diego Hernandez Moreruela, & da Rodrigo Pagano, che erano uenuti su le galee di Spagna Giunto il Principe accompagnato dal Duca d'Alua, & da Don Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & da molti altri Sig. & caualieri, uenne il principe Doria con molti gentilhuomini Genouesi, per riceuerlo, & sua altezza lo raccolse con allegro volto, facendogli tutto quel fauore, & quelle carezze, che meritaua un cosi buon seruitore, & principal ministro dell'Impe. suo padre. di che il principe Doria ne rimase molto sodisfatto, & con grande obligo, vedendo con quanti segni d'amoreuolezza era stato raccolto da quell'humanissimo Principe. Con questo entrarono subito nel battello, ilquale era riccamente acconcio. Et incontinente la galea Capitana cominciò a far la salua, & a sparar l'artiglieria, rispondendo con tanta prestezza, & furia d'artiglieria le altre galee & naui per ordine facendo il medesimo il castello di Rosas, che pareua che il cielo venisse giù, & che la terra si affondasse con tuoni, & lampi: & le galee & naui che dianzi pareuano archi trionfali, co i ricchi stendardi, & bandiere che v'erano, hora col fuoco pareua che ardessero in viue fiamme. I soldati parimente con gli archibugi loro fecero segno di questa allegrezza. Et dopò queste le trombe, & pifari cominciaron a sonar per tutte quelle galee con bellissimo ordine, & armonia, che rendeuan il giorno molto piu allegro. Giunto il Principe col battello alla galea Capitana, quiui si sentì vna soauissima musica di molti pifari, & altri instrumenti, che mai non cessaron, fino a che il Principe montò su la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Pereioche era riccamente acconcia, & addobbata: la ciurma dellaquale era tutta vestita di casacche di raso cremesino, che per tal effetto il Doria alle sue proprie spese haueua fatto fare. Et quindi hauendo vista tutta l'armata si ritornò quel la notte a Castellone, molto sodisfatto della sua grãdezza & potenza, lodando sopra tutto la diligenza & ingegno del principe Doria, che cosi ben l'ha-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

uesse ordinata per far quel viaggio. Il mare stette cosi quieto & pacifico vn poco di tempo, che fu cagione che molti che erano rimasi a dietro tosto che arriuauano in Barcellona s'imbarcassero per Rosas credendo abbreuiar la strada, & si trouarono gabbati. Percioche la tempesta della pioggia, & vento di che furono assaliti fu cosi grande, che pareua che gli elementi si foßero congiurati insieme per impedir' il viaggio, & il mare si turbò di tal maniera, che corsero grã fortuna molti nauigli, & furon astretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per venirsene per terra, & piacque a Dio, che niuno pericolasse, nè riceuesse alcun danno, eccetto alcuni seruidori, & alquãte robbe dell' Almirante di Castiglia. Et ancora per terra si patiua gran fattica: percioche le correnti de' fiumi, & ruscelli erano cosi grosse, che non si poteuano passar senza pericolo, & auuentura della vita. Il lago, che giace fra Castellone & Rosas che è molto grande, & abbondante di molti pesci, crebbe in tal modo, che per tutta quella distãza di terra che è dall' vn luogo all' altro, che dura tre miglia, pareua che fosse mare: tal che non si poteua passar se nõ con gran difficultà, & pericolo: il perche molti deliberarono di allungar la strada di Rosas piu di otto miglia. Per questa cagione si fermò il Principe a Barcellona dodici dì, ne' quali ui giunsero cõ assai fatica l' Almirante di Castiglia il Duca di Sessa, don Diego di Azeuedo maggior domo del Principe, & altri Signori, & caualieri, che a seruirlo veniuano. Fra tanto sua altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere, & finire di espedire molte cose che al ben publico de' Regni di Spagna cõueniuano. Passate le pioggie, & la forza & contrarietà de' venti, essendo hoggimai il mar tranquillo, tutti con gran prestezza, s'apparecchiarono per la nauigatione. Era già l' vltimo d' Ottobre quando con gran celerità per non perdere l' occasione del tempo, si cominciò a imbarcare le robbe, & la casa del Principe, & il medesimo si faceua delle robbe, di gran Baroni, & cauallieri, & era la gente & i caualli in tanto numero, che pareua che non bastauano altrettanti nauigli a condurgli tutti. Prouedeua tutte le cose necessarie per la imbarcation, & prouision dell' armata con gran diligenza, & cura per sua singolar esperienza, & prudenza che in ciò ha. Francesco Duarte Proueditor generale de gli eserciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decenoue dellequali erano del Principe Doria, fra quelle la galea Capitana dell' armata di cinque remi per banco, su laquale s'imbarcò il Principe. Erano le galee che stauano al soldo del regno di Napoli tredici, sette di don Garcia di Toledo, & sei di Antonio Doria. Don Berenguel di Requesens Capitano delle galee di Sicilia, ne cõduceua dieci galee: cioè quattro del Imperadore, due di dõ Carlo di Aragone Marchese di Terranoua, due del Bisconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendozza Capitã generale delle galee di Spagna ne conduceua quindizi galee, su le quali ueniua don Gio. di Mẽdozza suo figliuolo p suo Luogotenente, & una di don Note

di Homs: tutte le quali galee insieme co i capitani loro erano al soldo dell'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su queste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Assegnaronsi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; compartendole fra i gentil'huomini, & caualieri, & seruitori del Principe: onde con uerità si può dire che quiui si fosse raunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & Baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quantunque era grande lo stato, & possanza della regal casa del Principe, con tanta cõpagnia di Baroni, & Signori, non era di minor consideratione, & stima il numero de gli huomini illustri, che nella sua corte, & seruitio uiueuano, cosi eccellente ogni uno nella sua facoltà quanto al mondo si poteuano trouare: non parliamo de' militari; conciosia, che mai Principe non gli cauò del suo regno piu principali, & signalati di quel ch'erano questi, ma di alcuni caualieri, & psone per il loro ingegno, lettere, & sufficientia celebrati, de' quali uogliamo quì farne alcuna mentione. Nella Teologia lo seguiron Don Pietro di Castro Vescouo di Salamanca, Capellano maggiore di sua Altezza; Il Dottor Costantino grã Filosofo, & profondissimo Teologo, & de' piu signalati nel pulpito, & eloquẽza, che sono stati al mondo da gran tempo in quà, come si uede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno, & spetialmente per la dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli della fede; laquale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudentia, & iusciuile il Dottor Scudero Consigliero dell'Imperadore, huomo integro, & di singolar bontà, prudenza, & ingegno, ilquale morì poi a Igualada in Spagna l'anno MDL. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terzà Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d'Aragone. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della corte dell'Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, & buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo ueramente di raro ingegno, & di gran facoltà, & esperienza nella espedition de negocij. In Medicina il Dottor Gio. Moreno, & il Dottor Gio. dell'Aquila, medici del Principe. In Musica l'unico organista Antonio di Cabezzon cieco di suo nascimento. Nell'arti mechaniche Diego di Arroio, a cui niuno di nostra età passa in miniatura, & pittura, & Gio. di Serogias unico in tutte, le opere manuali che si possono fare. Et cosi molti altri che lasciamo di scriuere, percioche la eccellẽza di questi pochi basta, perche le altre nationi intendano, che nõ solo fioriscono hoggidì in Spagna la militia, et il ualor nell'arme, ma ancora le lettere, & arti liberali et mechaniche, di che ne può far fede il mõdo nouo cõquistato con tãto ualore modernamẽte da q̃lla illustre natione, & cõuertito, et amaestrato nella fede Catolica. Et ancora la nobiliß. natione Italiana, la qual degnamẽte gode della copia grãde de libri Spagnuoli tradotti in questa lingua Toscana

cõposti da quelli eccellẽtissimi ingegni: de' quali libri cõ l'aiuto, et gratia di nostro Sig. noi ne habbiamo tradotti vna buona parte in varie scienze, & speriamo con la stessa gratia di reccargli ancora de gli altri che non sono in luce; affaticandoci mentre che saremo viui per il seruitio di Dio, & honore, & gloria di queste due gloriosissime, anzi sorelle nationi, Spagnola, et Italiana, che in tutte le cose sono cosi conformi. Ora per tornar al proposito, il numero delle naui grosse dell'armata era cinque naui grosse Genouesi, 5. Vizcaine, quattro Hulche Fiaminghe, vndeci Carauelle Pohtoghesi, & molti Scorciapini, Catallani, & una galea disarmata, che traghettò caualli, Su la Capitana delle naui Genouesi si caricò tutto il rimanẽte de' caualli, & seruitor del Principe, che nõ potè caricarsi su le galee. Su la Capitana delle naui Vizcaine si caricarono parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre naui s'imbarcarono i seruitori & caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue passarono molti bellissimi & eccellentissimi caualli. Le tre insegne di archibugieri furõ diuisi p le galee per ordine del Proueditor Francesco Duarte, ilquale ordinò, & fece la imbarcatione con grã giudicio, prudenza, & diligenza, signalãdo le galee, et nauigli, doue ogni uno doueua imbarcarsi. Noi haueremo potuto scriuere particolarmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non dubitassimo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu necessario, & di quelli, che non possiamo, nè con ragiõ debbiamo iscusarci di non mettergli. Furon date al Cardinal di Trẽto due galee, vna per la sua persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruitori di sua casa. Fu data a Monsignor Poggio Legato del Papa vna galea. Imbarcaronsi cõ lui Honorato Gionanni, don Gabriel Zapata, & don Lope Zapata. Fu assegnata un'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaronsi con lui don Gabriel della Cueua, figliuolo del Duca di Alboquerque, frate Alfonso Mugnoz dell'ordine regolare di San Francesco, predicatore che fu dall'Imperadore, & alcuni della capella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria a Don Luigi Henriquez Almirante di Castiglia: imbarcaronsi con lui don Diego di Azeuedo maggiordomo del Principe, don Henrico Manrico di Lara figliuolo del Duca di Nagera, don Pietro d'Auila figliuolo maggiore del Marchese dellas Nauas, don Diego di Azeuede Piementel figliuolo del Conte di Monterez, don Giouan di Granata, don Pietro di Castiglia, don Geronimo di Biuero, & altri caualieri, menaua la sua casa con tutti i suoi officiali ben in ordine. Se imbarcò don Federico Henrico fratello dell'Almirante in una altra galea, & con lui don Michel Moncada, don Giaime Centellas, don Federico di Cabrera, & altri caualieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Cessa. Veniuano in sua compagnia don Sancio di Cordoua, & don Sancio suo figliuolo, don Luigi di Cordoua, don Diego di Cordoua, Garcilasso Puertocarrero, Garcilasso della Vega; quello che dell'anno MDLVI. Papa Paulo Quarto mise in Castel Sant'Angelo, essendo stato mandato dal Re Filippo

in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, don Inico di Cordoua, don Bernardino di Mendozza, don Michele di Luna, figliuolo del Conte di Morata, Vicere di Aragone, don Luigi Mendez di Haro, figliuolo del Signore del Carpio. Veniua la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli si imbarcarono dō Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, et il Marchese di Pescara, don Aluaro Osorio figliuolo maggiore del Marchese di Astorga, don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, don Alfonso di Cordoua figliuolo del Marchese dellas Nauas, don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Altamira, don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liste, don Luigi di Toledo, don Garcia Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa, & robba su la galea Liona di Napoli. Veniuano in questa galea don Alfonso Osorio suo figliuolo, don Luigi della Cerda, don Giouanni Mausino, don Fernando di Bouadiglia, don Gonzalo di Caruagiale, don Diego di Mendozza, & altri gentil'huomini, seruitori del principe. Imbarcaronsi in una galea don Pietro d'Auilas Marchese dellas Nauas, & don Pietro di Guzman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laquale fu diputata per loro, don Diego di Mendozza, don Gomez Suanz di Figueroa, don Bernardino Manrico, don Antonio di Luna, don Inico di Barahona, don Rodrigo d'Auila, don Pietro di Reinoso, & altri caualieri. Imbarcaronsi con don Giouanni di Silua Conte di Cifuentes nella galea che gli fu data, don Giouan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, don Fernando di Silua, don Pietro di Silua figliuolo del Marchese de los Velez, don Alfonso di Silua, don Rodrigo Manuello, don Pietro Manuello suo fratello nipoti di don Giouan Manuello, don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, don Diego di Accugna, don Alfonso di Touar. Si diede un'altra galea a don Claudio di Quignones Conte di Luna, col quale si imbarcarono don Bernardino Manrico di Lara fratello del Duca di Negera, don Federico di Cordoua, don Giouan Manrico di Valenza, don Gomez Manrico figliuolo dell'Adelantado di Castiglia, don Giouā di Quignones Sumilier dell'Oratorio del Principe, don Giouan di Mendozza, fratello del Conte di Corugna, don Francesco Enrico di Regias. Veniuano con don Luigi Manrico Conte di Castagneda nella galea che gli fu data, dō Carlo di Cordoua, don Fernando di Aragone, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Francesco di Toledo, don Garcia Manrico fratello del Conte di Castagneda. Diedesi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronsi con lui don Giouan di Sauedra, figliuolo maggiore del Conte di Castellar, Don Carlo di Aregliano, Don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede un'altra galea a Don Luigi di Peralta, Marchese di Falces, & passarono con lui Don Alfonso di Peralta, don Francesco di Velasco, Don Rodrigo Bazzaa, Don Giouanni di Bazzan, & Don

Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcossi Don Luigi Zapata su la galea, che gli fu data, et con lui Don Giouã Tauera, Dõ Bernardino di Aiala, Don Giouan della Nuzza, Don Giouan Nigno di Rogias, Dõ Alfonso Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernãdez Moreruela, Imbarcarõsi nella Capitana di Spagna Don Giouã d'Auila figliuolo del Marchese dellas Nauas, Fernando di Silua, Don Giouan di Castilla, Don Luigi Vico, Don Pietro di Vrries Signor di Aierue, Geronimo Augustin, Don Geronimo Scriua. Veniuano su la galea di Don Giouan di Mendozza figliuolo di Don Bernardino, Don Fernando Carillo di Mendozza, Don Alfonso della Cueua, Don Francesco di Mendozza, figliuolo del Marchese di Mondegiar, Don Inico di Mendozza, Don Rodrigo di Benauides. Imbarcaronsi i gentil'huomini della casa del Duca d'Alua in vna galea. Fu assegnata vn'altra per la casa & gentil'huomini di Don Antonio di Toledo Caualerizzo maggiore del Prencipe. Imbarcaronsi su quella Diego Lopez di Medrano primo Caualerizzo del Prencipe, Don Bernardino d'Auilla, Don Inico d'Auila, & alcuni officiali della casa, et stalla del Principe. Diedesi vn'altra galea per la famiglia di Don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps imbarcaronsi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruiesca, Francesco Ortiz, Francesco Diaz di Armendarez, & il dottor Giouan dell'Aquila Medico, & Filosofo Eccellentissimo, & altri della camera del Principe. Fu assegnata vna galea per la casa, & famiglia di Don Gomez di Figueroa capitan della guardia Spagnuola. Imbarcaronsi in quella Diego Lopez Messia cõ alcuni arcieri del Principe. Assegnossi vna Galea per la casa & fameglia di Gutierre Lopez di padiglia maggiordomo del Principe: costui fu fratello di quel Padiglia cosi nominato per la seditione, & tumulto della Spagna, di che disopra nel secondo libro ne habbiamo fatta mẽtione. Fu assegnata vn'altra galera per Ruigomez di Silua, su laquale s'imbarcò la sua famiglia, & vn'altra al Secretario Gonzalo Perez, & al Tasso Maestro delle poste per le famiglie loro. Al dottor Scudero consiglier dell'Imp. si diede vna galea: Imbarcaronsi in quella il dottor Francesco Minciacca, Don Pietro Velasco, Don Giouan Nigno di Portogallo, Geronimo Valleggio capitano di giustitia. Al Regente Terzà, si diede vna galea, su laqual s'imbarcaron Don Pietro di Roelas, Don Perot di Castellet, Giouanni Simenez di Argues Prior di Taragona, Don Luigi di Cordoua, & molti altri cauallieri. Assegnossi vna altra galea ad Anton Brauo Sacristan maggior del Principe per la sua regal Capella. Imbarcaronsi con lui fra Bernardo di Fesneda eccellente Teologo, et Predicatore, Commissario generale dell'ordine regolare di San Francesco, & Pietro Sancies di Aregliano, et molti altri Capellani, & officiali della capella del Principe. Laquale era ornata di eccellentissimi Cantori, & Musici, de' migliori che si trouauano al mondo. Fu assegnata vna galea, su laquale s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando di Migolla lor gouernatore, i quali tutti erano figliuoli di Duchi, Marchesi, & d'altri Signori Spagnuoli.

Imbar-

Imbarcossi Dominico d'Orbea Tesoriero del Principe, su la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Signalossi vna galea per le vettouaglie che si conduceuano per il Principe, a Francesco di Spagna Grafier della casa imbarcaronsi cõ lui Honofrio Zaposa, & altri gentil'huomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furono assegnate ad altri le altre galee, su lequali s'imbarcarono il Cõmendator Giouan d'Icis & Adrian Garcia, & molti altri caualieri & gentil'huomini del Prencipe, che per non esser prolissi, lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Constantino, Don Diego Lasso di Castiglia Ambasciadore del Re de' Romani in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del Principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, naui, & nauigli erano riceuuti da' Capitani di quelle per polizza di Francesco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Nouembre che si celebra la festa d'ogni santi, il Principe andò a messa alla Chiesa maggior di Castellone. Quiui si celebrò l'officio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il Dottor Constantino. Dopò disnare il Principe partì per Rosas, accompagnato da tutti i Baroni, & caualieri. Doue essendo giunto, si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non uolendo fermarsi nella terra, scorse di longo alla marina, doue lo aspettaua il Principe Doria con vn battello con regal apparato. Et montando su quello, fu tanta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era cosi spesso, che cagionaua grande spauento a riguardanti: percioche in tutto il porto non si vedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee si faceua con soauissima musica. Imbarcaronsi nella galea del Principe il Duca d'Alua, don Luigi Dauila, & Zugniga Commendator maggior di Alcantara, sauio, & valoroso caualiere, delquale ne habbiamo di sopra fatto mentione, Don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, Don Antonio di Rogias Sumilier di corps, Don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggior domo, Ruigomes di Silua, & don Giouan di Benauides, gentil'huomo della camera, il Secretario Gonzalo Perez, don Francesco Henrichez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniero del Principe, huomo veramente di grãd'integrità, & di ottimi & eccellentißimi costumi, ilquale morì poi a Brusselles l'anno M D L. partendo da questa vita d'età di trentacinque anni, lasciando grã desiderio di se a poueri, a gli amici, al suo Principe, & a tutti i buoni, Raimondo Tasso, maestro delle poste, don Diedo di Haro gẽtil'huomo della casa, il dottor Giouan Moreno primo medico di sua altezza, Gil Sanciez di Bazzan saluagioie, Giouã di Ortega: Garcia di Muriel, & altri gentil'huomini, & officiali del Principe. Menaua il Principe Doria con esso lui, su la galea Capitana Giouan

uan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che (come s'è detto) fu ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo luogotenente, ilquale haueua il carico del gouerno delle galee, & molti altri gentil'huomini di sua casa. Imbarcato il Principe, tutti quei Baroni, Signori, & caualieri che l'accompagnauano s'imbarcaron eglino nelle galee loro. Il Principe dormì quella notte in galea, & quelli che restauano da imbarcarsi si affrettarono, & ui usarono tanta diligenza, che quando uenne il giorno erano pochi quelli che si uedeuano per la marina. Era allora crescente di Luna, & si uedeuano tai segni in cielo, che non si stimaua il tempo fosse ancora acconcio, & sicuro per la nauigatione, spetialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse alquanto piu tranquillo. Onde per quella mattina, che furono a' ij. di Nouembre la galea Capitana, fatto il segno della partita, con gran romore di trõbe, & pifari, uscì da quella antica città, & porto di Rosas, tenendole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe a Cadaques, doue giace un sicuro (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguardia fino all'altro dì, per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & uennero a Cadaques, & il Principe giunse quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopò che hebbe desinato partì di quà con tutta l'armata per imbarcarsi, perche già le galee di Spagna, che ueniuano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguẽte essendo uentiquattro miglia in mare; il tempo si mutò di tal maniera, che fu forza, che tornasse con le galee a Colibre. Et le galee di Spagna tornaron in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouẽbre le naui, & gli altri nauigli che erano rimasi a Rosas aspettando il tempo, fecero uela, & s'ingolfarono p seguir la uia di Genoua. Il Principe fra tãto che il mar si quietaua, pcioche era molto turbato, & tẽpo non era per nauigare, volle uedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto cõ grand'allegrezza da ogn'uno. Et hauendo uisto bene tutta quella città, il dì seguente tornò a Colibre per la città di Elma, doue gli fu fatto solẽne accetto cõ molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu un sasso, et ferì uno de suoi staffieri che gli era appresso. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo hauesse guardato di cosi subito, et eminente pericolo. Quiui espedì un corriero all'Imperadore suo padre, facendogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi un'altra uolta in mare dopò alcune contrarietà di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, et il seguente dì cõ uento contrario costa a costa con assai fatica per prẽder porto, bisognò far forza di remi tutto il dì, & notte. Et finalmente all'apparire delle prime stelle, giũse al porto di acquamorta, nella uigilia di S. Martino, doue si mostrò bene l'inuitto ualore del prẽcipe, pcioche sola la sua costãza et fermezza pose ql dì animo a tutti p seguitar il uiaggio. ilche se si lasciaua di fare, per

dendo

dendo quella occasione secondo il tempo era innanzi, certo egli non passaua fino alla primauera dell'anno seguente. Et molto piu conobbero tutti la grãdezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso, & altiero, la sua galea Capitana cominciò a vacillare di tal maniera, che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda: accioche non si strauolgesse, che se ben fu pregato montasse su vn'altra galea, non uolle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue nõ gli fu fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, venne vn Capitano Francese cõ alcuni gentil'huomini a visitarlo da parte del Conte di Villar, & a offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che bisognasse da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al messo una ricchissima catena d'oro. Quiui si fermò alcuni giorni per causa del tempo, ne i quali nõ entraua alcuno de'suoi nella terra senza licenza del principe Doria; percioche u'era dentro buon presidio, & i soldati la guardauano con ogni diligenza; facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto, & uedendo la contrarietà del tempo, & che per questa cagione il uiaggio poteua esser piu lungo di quel che si giudicaua, per ordine del Principe fu espedito per terra un' corriero a Genoua all'Ambasciadore Figueroa, perche caricasse subito una naue di biscotti, & altre uettouaglie necessarie, & la mandasse incontra l'armata p la uia delle isole di Eras, che era q̃lla che il principe haueua da fare. Passata q̃lla fortuna, et ꝓcella, l'armata partì d'Acquamorta, et nauigò cõ buon tẽpo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marsiglia, da doue uscì a far riuerenza al Principe un'altro gentil'humo del Cõte di Tenda fratello del conte di Villar, et gli offerì di nuouo rinfrescamẽti, & quel che bisognasse p l'armata, ilquale ne portò un presente di cose da mãgiare, et buoni uini: et cosi con quel gentil'huomo, come con coloro che portaron'il presente, il Principe usò grandissima liberalità, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d'Eras, doue l'armata si fermò in un porto, che giace al pie d'una torre antica, et disabitata. Et uolendo passar a un'altro porto delle stesse Isole Verso Leuante per auanzar tempo per il uiaggio, nõ si potè fare: & certo fu meglio: percioche non solo nõ potè spingere innanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia adietro Portoclus, ch'è nelle stesse isole, oue stette l'armata due di per cagione delle pioggie & temporali, che fece molto contrarij. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune stessero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due Isole. Cominciauano ancora a mancar le uettouaglie di tutta l'armata, & il mare era cosi turbato, che non ui si poteuano aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle Isole Stecadi, che sono deserte. Si temeua molto che le naui, & nauigli che s'erã ingolfati corressero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouide a tanto bisogno: percioche mentre che tutti si ritrouauano cõ

questa

questa paura vi giunse la naue del Figueroa da Genoua carica di vettouaglie lequali furono diuise per tutta l'armata, & i cattiui tempi cessarono, & cosi l'armata con questo rinfrescamento fece vela, con proposito di prender porto il dì seguente in Villafranca di Nizza, ma essendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria, vedendo che il buon tempo perseueraua, non volle perderlo, ma scorse oltre. Et passata l'Isola di S. Margarita, & la riuiera di Francia cominciarono a sparar molte artiglierie i castelli, & fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, vennero alcune fregate, mandate dal Gouernatore da parte del Duca di Sauoia al Principe. In vna dellequali veniua vn gentil'huomo con vn presente copiosissimo di pane, vino, carne, frutti, vccelli, fagiani, caponi, pernici, pauoni, et cõ molti altri vccelli viui in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Ilche accettò il Principe con allegro volto mostrando grandissima sodisfattione, & stima & vsando della sua solita liberalità con quel gentil'huomo, & co i marinari delle fregate. Seguendo adunque il uiaggio, & passando a vista di Monago la galea Capitana di quella terra, che veniua cõ l'armata fece segno, & si cominciarono a sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono piu di 150. pezzi. Poco dipoi che l'armata passò da Monago si voltò il tempo contrario, et bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere a Portomorisi, che è presso il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i uenti contrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi, benche con tẽpo cõtrario arriuò quel dì auanti due hore a Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimonstratione di grande allegrezza, & sodisfattione della sua venuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pescara, & da altri Sig. & Cauallieri della sua corte, armata. Et hauendo cenato in casa di Madonna Benetta Spinola, uedoua nobile, et ricchissima, doue fu molto ben seruito, & accarezzato da quella gẽtil donna, tornò q̃lla notte a dormire alla galea. La mattina seguente il Principe vdì messa in una diuota Chiesa tre miglia lontano da quella città, chiamata la Madonna di Saona, doue si fanno molti miracoli. Et hauẽdo rese molte gratie a Dio come Catolico Principe, pche l'haueua lasciato arriuar quiui a saluamẽto, andò poi a desinare a Saona alla stessa stanza di Madonna Benetta, doue gli fu fatto vn bellissimo presente di confettioni, frutti, & cose di zucchero condite. Stando quì venne una Galea, c'haueua cõdotto i forielli a Genoua, laqual v'era giunta due di auãti. Su laquale ueniuano da Genoua don Frãcesco di Mẽdozza Cardinale di Coria, dõ Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello Stato di Milano, & Capitano generale dell'Imperador in Italia, don Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & don Francesco da Este fratello del Duca Hercole,

cole di Ferrara, che veniuano a far riuerenza al Prencipe, & ad allegrarsi della sua felice venuta in Italia. Vi vennero ancora da Genoua otto de' principali gentil'huomini della Signoria, & auãti haueuano mandato quattro Ambasciadori a Vintimiglia, che è la prima terra del suo dominio, a offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopò queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di quà con l'armata con gran prestezza. Il dì era chiaro, & il mare così tranquillo, che si allegraua ogn'uno, spetialmente in tempo così aspero, & in giorno così signalato, & che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellissima riuiera di Genoua, la cui vista fu per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berẽguel da Requesens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria veniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con q̃sto ordine nauigauano godẽdo della vista de' giardini, popolati di narãzi, olíueti, et d'altra diuersità di arbuscelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuãdo adunque presso la lãterna di Genoua, p colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli vrtò nella secca d'un scoglio che nõ si scopre dall'acqua, talche si fece in duo pezzi aprẽdosi tutta p mezo. Et se nõ erã soccorsi, si sarebbono saluati pochi di quelli che vi veniuano su, che erano Don Alfonso Osorio, figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & Don Luigi della Cerda, & altri caualieri. Fu spettacolo molto cõpassioneuole il vedere q̃l naufragio, & le stride di molti che domãdauano aita, lo sferrare de gli sforzati in pressa, & la confusione, & il saltar de' Caualieri nei battelli per saluarsi. Don Luigi della Cerda si vidde in gran pericolo della vita, che andò notando sempre in mare fin che fu soccorso: & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niun pericolò; eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furno rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron, erano così bagnate che egli nõ se ne potè seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Capella del Principe, che erã di molta stima, ancora essi ne riceuerono gran danno. Remorchiarono poi la galea le altre galee, fino a Genoua, che era lo spatio di tre miglia. Auãti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stẽdardi piu ricchi, che haueuano. Et entrando pel porto, con bellissimo ordine i castelli che siedono sopra i mõti di Genoua, & da' bastioni, & marauiglia della città cominciarono a sparare artiglierie: & erano tanti i tuoni, & il fumo così spesso, che a pena la città, & i monti si uedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua della città, che dato il segno la galea capitania, cominciò tutta l'armata a sparar le sue artiglierie, facẽdo il medesimo i soldati archibugieri cõ grã romore & strepito. Già la Galea Capitana era arriuata a vn ponte fabricato sopra barche coperto

Il Re Filippo con che feste fu riceuuto à Genoua.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

perto di arazzi,& di ricchissimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria, che giace fuor della città nel borgo Fasciollo. Et percioche la galea Capitana nõ si potè accostar tãto con la prora al ponte, che vi si potesse dismontare, per cagione dell'Onde del mare che batteuano forte, bisognò che il Principe montasse s'un battello, dalquale poi montò su la scala del põte, che dalle bãde era ornata di molte varietà di uerdure, diligentissimamẽte accõmodate. Era guardata questa scala da ducento soldati, con corsaletti di quelli della Republica, cẽto per banda. Et nell'alto del ponte, doue si vedeuano due strade larghe, stauano ventiquattro Capitani vestiti di veluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria, & poi ducento gentil'huomini con robboni di velluto negro. Poi si uedeua per ordine il Duce, & la Signoria che aspettauano il Principe ꝑ riceuerlo, & offerirgli tutto quel seruitio che di quella città volesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, & Mõsignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli, & di Sicilia, & di Cosmo Duca di Fiorẽza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & potẽtati d'Italia, & molt'altri gentil'huomini mandati da Roma d'alcuni Cardinali. Smõtò il Principe in rerra con regal põpa & apparato. Faceuangli compagnia il Cardinal di Trẽto, & il Cardinal di Coria, il Vescouo poggio, il Vescouo di Salamãca, il principe Doria, il Duca d'Alua, don Ferdinando Gonzaga, lo Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il principe d'Ascoli, il Conte di Cifuentes, il Conte di Luna, & molti altri principi, et caualieri della sua corte. Fu riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, offerendogli tutto quel che come buoni seruitori, & amici dell'Imp. suo padre erano obligati, mostrãdo grã sodisfattione, & allegrezza ꝑ la sua felice venuta: & il medesimo fecero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il principe rispose al Duce & alla Signoria cõ ogni benignità, & amore, mostrando grã contentezza dell'affettion, & uolontà che in loro conoscean di seruire l'Imperadore suo padre, & di quanto gli offeriuano. Et così cominciarono a montar la scala, che va al palazzo, & ariuando appresso, si uedeua in fine di quella, presso la strada maestra congiunta con vno de' cantoni del palazzo, un gran portico per doue il principe doueua passare, che occupaua tutto il passo, fatta di legname diligentissimamente. Era questo edificicio di marauiglioso ingegno, ornato con molte varietà di pitture, & lettere che pareua arcotrionfale con due parte, l'una ꝑ fronte l'altra, con le arme Imperiali, & regali. Noi haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i motti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il viaggio del principe furon posti a suo honore, ma perche considerãdo poi che saria stata così trpppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati adietro, et ne raccõtiamo pochi. Basti che si sappia, che per tutto quel camino di Genoua a Brusselles, & ancora poi per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che non si legge sia stato fatto il simile a niu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

no da gli antichi o moderni Principi. Per questo adunque noi taceremo quì la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che cosi il Principe Doria, come la Signoria di Genoua, allora apparecchiò per honorare degnamente il figliuolo del maggior Principe, & Imperadore che nacque mai: raccõtandone alcuni pochi, de' quali tosto ne faremo mentione. Ora passando il Principe q̃sto Arco, che come si è detto era ornato p̃ tutto di uarietà di motti, piegò a banda destra per la strada in su uerso la città. Et alla banda sinistra per fronte il Palazzo staua la Principessa Peretta, moglie del Principe Doria, con una gran compagnia di bellissime donne, aspettando uedere l'entrata del Principe. La gente che u'era concorsa era tanta, che non si poteua passar per quella strada. Ogniuno mostraua grande allegrezza, & piacere di ueder entrare il Principe con quella regal pompa, & maestà in quello non men grãde, che bellissimo palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il seguente dì compirono di arriuare le naui, & carauelle, & gli altri nauigli del l'armata. Et quantunque passarono molte fortune, & fatiche, nondimeno niuna pericolò. Presero porto in Villafranca di Nizza, & in altre bande la maggior parte de' nauigli, & molti dismontarono, & uennero per terra co i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe de' quali ne morirono alcuni nelle naui, per hauer nauigato tanto tempo cõ tante fortune, & cõtrarietà de' uẽti che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti gl'altri, che furono xxv. giorni di nauigatione, mai nõ si uidde un dì chiaro, & cõmodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, & tapeti fini, cõforme alla magnificẽza che mostraua di fuori, secondo che egli era solito a fare quãdo ui alloggiaua l'Impe. il qual palazzo è uno de' migliori, & piu superbi, che si trouino al mondo. Ha una belliss. uista al mare, & al porto, con molte loggie alla parte del Leuãte. E ornato di cosi eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, & marmi marauigliosamẽte lauorati, che ueramente è degno di cosi ualoroso, & eccellente huomo, qual il Principe Doria è. Nella facciata delquale, nel fregio sotto la cornice in bellissimi marmi sono intagliate le infrascritte lettere. Diuino munere Andreas Doria Cevæ F. S. R. E. Caroli Quinti Imperatoris Catolici, Maximi, & Inuictissimi, Francisci Primi Francorũ Regis, & patriæ classis triremium IIII. præfectus, ut maximo labore iam fesso corpore, honesto otio quiesceret, ædes sibi, & successoribus instaurauit MDXXVIII. Cioè Andrea Doria figliuolo di Ceua, p̃ beneficio Diuino Capitano Generale del mare, quattro uolte della Sacrosanta Romana Chiesa, di Carlo V. Imperadore, Catolico, Massimo, & Inuittissimo: di Francesco primo Re di Francia, & delle galee, et armata di sua patria: essendo hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per potersi riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, et per i suoi successori, l'anno MDXXVIII. La stanza doue il principe alloggiò, haueua una gran sala apparata di ricchissimi arazzi d'oro, & argento, doue si uedeuano con marauiglioso ingegno

lauorate,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

lauorate, & tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. Vi era vn baldachino di ueluto pauonazzo con frangie d'oro, in mezo il quale si uedeua le Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & di argento. Piu in dentro u'era un'anticamera, & camera, & recamera, acconcie, & ornate marauigliosamente, alcuni di ricchißimi panni di broccato d'oro, & altro di tela d'oro, & d'argento, et di ueluto a liste, co i letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparata di ricchissimi arazzi d'oro, & di seta, con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchissime di appoggio fornite alla Spagnuola di ueluto cremesino, con brocche, & frangie d'oro. Et di questo modo stesso erano apparate le stanze di Don Antonio di Toledo, & di don Antonio di Rogias. Si uedeuano tutte quelle stanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparate, che non haurebbono potuto tenere piu anticamente quei grandi Principi de gli Assiri, & de' Persi. Si uedeua piu la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che hauea p seruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla sua corte, & nel bell'ordine che in seruire la tauola di sua Altezza hauea; percioche nõ uolle mai che in casa sua si portasse cosa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che fosse portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua splendidißimamente, & a tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo, con tanto silentio, & ordine, che non si sentiua pur huomo di quelli che a ciò attendeuano, ma che pareua, che il scruitio si facesse da se, come fauolosamente si legge del tempo, che si seruiuano le tauole per incantamento. Di questa maniera fu seruito sempre il Principe tutto il tempo, che stette in Genoua, che furono quindici dì. Si fecero dinanzi il palazzo molte feste & giuochi, sì di fuochi come di molte altre sorti di spassi, & di grande inuentione, & ingegno. Et fra le altre ui si uedeua la figura, & rotondità del mondo a modo d'un globo dinanzi il palazzo con una corona d'oro sopra. Dal quale sempre che alcun Principe, o grã Signore entraua in palazzo usciuano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua si sparasse artiglieria. Di modo, che cõ queste, & molte altre cose si procuraua di seruire, & dar spasso al Principe in tutto quel che si poteua imaginare. Vennero in Genoua da tutte le bande, & potentati d'Italia a uisitar il Principe, & a congratularsi della sua felissima uenuta, con gran cõfidanza che sarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa ui mandò p questo effetto suo Legato l'Arciuescouo di Matera, mostrando grandissima allegrezza, & per conseruarselo piu amico, mandò poi a donargli fin'in Fiandra per Giulio Orsino gentil'huomo Romano, uno stocco, & una beretta consacrati nel dì della Natiuità di Christo Giesu, cõ un breue per il quale narraua le cagioni che moueuano a mandargli quelle cose. Il Re de Romani ui mandò il Conte di Lodrone suo Cauallerizzo maggiore con sei bellissimi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia ui mandò due Ambascia-

dori

dori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza ui mandò don Francesco de Medici suo figliuolo primogenito con gran casa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toscana. Vennero con lui don Pietro di Toledo, & due Ambasciadori, l'uno per parte del Duca, & l'altro per parte della città, & Republica di Fiorenza, con un presente di molti muli carichi di diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciadori loro i Duchi di Sauoia, Ferrara, & Mantoua, & le Republiche di Siena, & Lucca, & il Duca Ottauio Farnese, & Don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Vicecancelliere della Sacrosanta Romana Chiesa; & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città & Regno di Napoli ui mandò ancora i suoi Ambasciadori a far riuerenza al Principe, & a presentargli un ricchissimo tapeto foderato di raso cremesino, & un cossino di ueluto cremesino di gran ualuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte, sì diamanti come rubini, smeraldi, et molte altre diuersità di gemme, & pietre di gran ualuta. Si vedeua nel mezo ricamata l'arma del principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica città di Messina, del Regno di Sicilia, un Ambasciadore cõ tredici mila scudi di seruitio. Vi uennero di Lamagna delle gẽti Spagnuoli che stauano a' presidij per la guardia del Principe, due compagnie di archibugieri a cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' Capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: a i quali tutti fu data liurea a costo del principe. Il dì seguente che il principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo uiaggio, & la sua arriuata in quella città a saluamento. Mandò don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, a Roma a baciar il piede al Papa da parte sua: & dõ Gio. della Nuzza gẽtil'huomo di sua casa, andò a uisitar il Duce, & Signoria di Vinegia. In tutto questo tẽpo, che erano già i sei di Decembre il principe non era uscito fuori di palazzo per dar udienza a tutti gli Ambasciadori, & ad altri che per la sua uenuta veniuano a visitarlo. Et perciochè la Signoria gli hauea supplicato si intertenesse, acciochè ui fosse tẽpo da finire gli archi trionfali, che per il suo riceuimento nella città si faceano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gẽtil'huomini Spagnuoli ꝑ quella, con molta altra gente della corte, in un subito si mise la città in arme, con un romore, et tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male, & scandalo. Si giudica ciò fosse successo, perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni soldati Spagnuoli haueuan ammazzato un lor cittadino. Quasi a meza notte, che fu a' iij. di Decẽbre fu auisato il Minciacca, come uerso il molo u'era un gran tumulto fra Spagnuoli, & Genouesi: ilquale vi mãdò subito un capitano di giustitia della corte a intẽdere ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gẽte della città armata teneuano assediata una casa nellaquale stauano 50. soldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali

s'erano fatti forti per difenderſi quiui. Et quantunque il Colonello Spinola ſi foſſe meſſo di mezo, & gli haueſſe poſto in pace, la gente del popolo ſi era meſſa in tumulto di tal ſorte, che non ne poteua ſe non ſuccedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli diſſero quel che era ſucceſſo, & che biſognaua, che li Spagnuoli foſſero menati prigioni alla Signoria. Eſſo riſpoſe allora, che egli non ui ſi accoſtarebbe per parlargli, ſe prima non ſi diſcoſtaua tutta la gente. Allora vno de' lor principali hauendo fatto diſcoſtar quella turba, il Capitano ſi accoſtò, & trattò con gli Spagnuoli, che ſi paſſaſſero a un'altra caſa. Doue in queſte pratiche, & in informarſi di quelli che erano venuti giù a aprir le porte, & come quel romore haueſſe hauuto principio, ſi paſsò gran parte della notte. Ora il Barigello della città hauendo ſentito il romore, corſe al porto accompagnato da molti huomini armati di corſaletti, & archibugi. Il che vedendo i ſoldati Spagnuoli, dubitando che ueniſſero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, ſi poſero in arme, & deliberarono di venir giù, & difendere la entrata della caſa, & procacciar di rompergli auanti che vi concorreſſe piu gente, & poi ſaluarſi alle galee loro. Ma vedendo ciò il Capitano della corte, per ouiare quel danno che vi poteua ſuccedere, ſi fece innanzi a' ſoldati, dicendo loro, che non ſi moueſſero, perche quegli armati erano la gente, et capitano di giuſtitia della terra, che veniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per altro effetto. Onde con queſte, & con altre buone parole, ſi quietarono di tal maniera, che ſenza altro romore tutti gli Spagnuoli ſi ritirarono alle lor galee, da doue erano vſciti. Del qual atto, & perche non erano ſtati menati gli Spagnuoli al palazzo della Signoria, i cittadini ſe ne riſentirono molto, & lo moſtrarono poi chiaramente. Percioche a' ſei di Decembre, nel dì di San Nicolò, quella mattina con poca occaſione c'hebbe ſi alterò tutta la città, & ſi miſe in tumulto, ſerrandoſi per tutto tutte le boteghe, & caſe di mercanti, & comparendo armati per le ſtrade, adunandoſi, & raccogliendoſi inſieme con tanta turbatione de gli animi di tutti, non ſapendo la cagione di quel tumulto, come s'haueſſero viſto gli nimici entrar per la città. Intendendo queſto romore gli Spagnuoli, che per il piu frequentauano la marina, & il molo, deliberarono di raccoglierſi all'armata che era al Porto, & metter in arme le galee, ſenza che alcun ſapeſſe la cagione di q̃l romore. Il che tutto era proceduto dalla ritentione di don Antonio di Arze. coſtui era un caualiere, che gli anni adietro eſſendo ſtato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'un giardino, vn ſuo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi una grande heredità, era ſcampato della prigione in Vagliadolit ueſtito da donna, il quale dal Minciacca era ſtato fatto prigione per ordine del Principe Filippo, & meſſo in depoſito nel Palazzo della Signoria, fino a che ſua Altezza commandaſſe altro. Et hauendo ordinato, che lo cauaſſe fuori di qua, & lo conſegnaſſe a Don Bernardino di Mendozza Capitano Generale

vale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vagliadolit da doue era scampato, & quiui fosse decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitan di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato don Bernardino di Mendozza per condurre il prigione. Onde intendendo i soldati della guardia della Signoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che veniua a fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma volendo smontare alla seconda porta gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corritori del palazzo, i quali erano ducento corsaletti, & altrettanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, si alterarono di vedere quiui i soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando a gridar amazza amazza, vennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò fino a meza la corte del palazzo con un soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale con vno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli cio che voleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era smontato placandogli, & quietandogli con la sua presenza, & con le amoreuolissime parole che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: ilche vedẽdo i soldati della guardia della prima porta si posero al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia veniuano alla volta sua. Era cosi grande il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuan ogni cosa, & in vn subito s'intese ciò, & fu sparsa la uoce p tutta la città. Et percioche il popolo è di tal natura, che per leuissime cagioni tumultua, & si moue, & le piu volte senza saper perche, cosi allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuano. In vn subito non si vidde casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Ilche sentendo i Senatori nel palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro a una finestra gridando a' soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca nè a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, et i suoi haueuano corso gran pericolo della vita; & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli cõ le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto venne giu vn Senatore di grande autorità, con la presenza delquale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, il quale non vi volle mõtare fin che si raccolsero gli Spagnuoli, che con lui eran venuti, & cosi vi montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece un'accomodato ragionamento al Duce & alla Sig. cõmendando il caso nel grado, che conueniua, & persuadendogli rimediassero il tumulto della città, & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose. Mandarono subito fuori un Secretario con Trombetta, che publicasse il mandato della Signoria, cõ laqual cosa cominciò a quietarsi la Città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, &

parimente il Pretore. Già in questo tempo il principe Doria era caualcato p la città, placando, & quietando quella seditione, & con la grande autorità, & riuerenza, che quiui s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò a sedere nel suo solito luogo, & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: ilqual di nuouo tornò a parlargli delle cose passate commendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde visto questo, & considerato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domādaua deliberarono dargli il prigione Don Antonio d'Arze, & cō buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & consegnò a don Bernardino di Mendozza, acciochè lo tenesse nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendo lasciato l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi a Palazzo a render conto al Principe di quel che era successo. Et il principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco quel che fece rispetto il tumulto, & seditione grande del popo, andò al Palazzo della Signoria, & disse il suo parere al Duce, & al Senato, riprendendogli perche non haueuano prouisto di rimedio auanti che la cosa fosse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rimase sodisfato. Mostrò veramente in questa seditione l'inuitto valore, & autorità di sua persona, & la grande affettione che al seruitio dell'Imperadore & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il Signor Antonio Doria, huomo di grā valore, prudeza, & autorità presso quella Republica. Laquale per quattro Senatori di somma grauità mandò a iscusarsi col Principe, dicendo, che quel successo non era stato caso pensato, ma fortuito, & senza fondamento: dando la colpa d'ogni cosa a' soldati, & supplicandogli fosse contento di perdonargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo a queste altre parole a proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusa, & rispose loro humanamente, dando ancora egli la colpa a i soldati. Ora essendo pacificata la città si continuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfali, & le altre cose che vi si faceuano per riceuer il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il dì della Concettione della Madonna con bellissimo, & chiaro tempo, sapendosi nella città che il Principe deueua andar a messa alla Chiesa di san Lorenzo, chiamata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmente ogni vno haueua; percioche considerate le cose successe si dubitauano che non volesse entrar nella Città, & accettar vn solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata da tanta grandezza di animo. Le strade erano di quà è di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si vedeuano molte, & bellissime Donne che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bellezza, & leggiadria. Per tutta la città v'era general allegrezza, beniuolenza,

lenza, bellezza, & contentezza. La corte del Principe si uedeua molto trionfante, & lucida con tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellissimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & caualieri portarono, & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di seruitori, & liuree di seta; lequali tutte in generale erano di collor giallo, con liste, & ricami d'incarnato, & bianco; & quantunque tutte si conformassero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamati di diuersi modi, & con diuerse fatture: & della stessa liurea erano uestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che uennero in Lamagna. Era la liurea del Prin. saie di uelluto giallo, con cappe, & tabarri dello stesso colore con fasce di uelluto incarnato, & sopra alcuni fogliami di uelluto bianco ricamati con uergole di seta bianca, & incarnata, berette di uelluto giallo, & pennacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano innanzi a lui con marauiglioso ordine di pompa molti caualieri, & gentil'huomini suoi, cosi Spagnuoli, come Italiani. Appresso di questi seguitauano molti, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Signori della sua corte, & i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezo della guardia Spagnuola, che ueniuano alla man destra, & la Tedescha, che ueniuano alla sinistra: doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitano di detta guardia. Caualcaua il Principe un bellissimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indosso un saio di uelluto negro foderato di uelluto bianco listato di frangie, et uergole di argento, cõ alcuni intretagli, & fiocchi di seta bianca, & oro, di marauigliosa fattura. Le calze, & il giupone, erano di raso bianco, & la cappa di saia negra Fiorentina con gli istessi fornimenti. Le scarpe erano di uelluto bianco, tagliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua una beretta di uelluto negro con un pennacchio bianco. Accompagnauanlo alla man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguiua il Duca d'Alua. Andauano innanzi a piedi uentiquattro paggi uestiti alla liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducento Spagnuoli archibugieri da cauallo a piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Principe dal palazzo del Doria giunse alla porta di San Tomaso della città: sopra la quale ui erano due giganti che haueuano un bellissimo festone composto di verdure, & fresche frondi, che ornauano un quadro, nel quale si leggeuano alcuni uersi che manifestauano l'allegrezza che quella città haueua della uenuta del Principe. Poi passando oltre alla porta detta di Vacca, si trouò un'altro superbissimo conciero, con diuerse figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo a entrare nella città. Con questa regal pompa si caminaua molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gẽte, et la somma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che erano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

per le finestre, perlequali si vedeuano gran diuersità di ricchissimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che faceuano bellissima, & pomposa vista. Poi s'arriuò dou'era vn grande, & eccellente arco trionfale nõ meno nell'architettura che nell'inuention, & pittura. Occupaua gran parte della strada di san Ciro, & era sostenuto da quattro grosse colõne, ornato di gran diuersità di figure cõ molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di Carlo V. Imp. Maßimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si vedeuano altre lettere, & figure, che significauano le vittorie, & i trionfi di Cesare suo padre hauute in Oriente, & Occidente per virtu sua, & de' suoi Capitani. Arriuãdo alla piazza di san Giorgio Prottetore della città, si trouò vn'altro arco, sul quale si vedeua dipinta l'historia di S. Giorgio, pur attribuito alla virtu del Principe. Tutti questi archi erano fatti con marauiglioso ingegno, & arte. Et spetialmẽte quello della piazza di Giustiniano, sul quale si uedeua dipinta la guerra di Tunesi con alcuni versi in laude di Carlo, & di Filippo. Et dall'altra bãda dell'arco si vedeua vn'altra Historia, che dinotaua la prigione di Gio. Federico Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauio. Giunto il Principe al Domo, fu riceuuto cõ solenne processione. Aspettauanlo su la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la messa pontificalmente: officiandola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente consideraua la solennità con che si faceua, & con cosi diuina musica, & la soauità, & stranezza con che toccaua l'organo l'unico in questo genere di musica Antonio Gabezzone un'altro Orfeo a' nostri tempi. La piazza che sta dinanzi la Chiesa era guardata da' soldati della Republica, armati di corsaletti, picche, & archibugi: & erano diuisi per i cantoni delle strade, che rispondeuano in piazza, co i mazzieri del Principe, accioche non vi passasse alcuno, ecetto quelli che essi conosceuano che doueuano entrare, perche nõ succedesse qualche tumulto, & scandalo come il passato. Era la Chiesa riccamente acconcia, & nel l'alto fra le colonne si vedeuano molti scudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et si uedeuano ancora fra gli altri archi, et fra questi scudi molte vrne, sciphi, & altri vasi, fatti di bambascio, & d'oro sottilissimamente all'antica. Finito il diuino officio, il Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa, con laquale era uscito, & dopò disinare andò a vedere la fortissima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due seguenti dì, si occuppò il Principe a visitar la Principessa Peretta, & la moglie di Marco Centurione: allequali diede ricchissimi doni, & gioie di gran valuta, & signalmente ne diede vna al Principe Doria di grande stima. Visitò ancora la moglie di Giannettin Doria vedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, uedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua: Era stato in quei giorni ancora lui visitato da molti gentil'huomini Genouesi, che in particolare andauano a bacciargli la mano,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

& a offerirgli in quel che poteuano fargli seruigio. Spetialmēte fu visitato da M. Vicenzo Negro, huomo ueramente di ottima vita, & di santi & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bontà, & in costanza d'animo & nell'amore verso la patria, a quel gran Catone Vticēse, cosi celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouane di singolar virtu. Il quale insieme con gli altri gentil'huomini, fu raccolto, & ben visto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che ui stette, che l'obligarono molto. Ne fu ingrato punto verso quella città di tanta amoreuolezza. Perciochè occorrendoli poi l'anno M D LIX. (come a suo tempo diremo) di far quella pace cō Henrico Re di Francia, che mai l'Imp. suo padre nō potè ottenere dalla sorte, volle fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che se li appartiene, che come diremo, diāzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nelche ueramente mostrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In q̄sto mezo si daua ordine, & si apparecchiaua la partita p Milano: perciochè il Principe era desideroso di far presto quel viaggio, perche sapeua con quanto desiderio era aspettato dall'Impe. Onde il dì auanti che partisse il Duce, & la Signoria andaron à visitarlo, & a offerirgli quanto gli bisognasse da q̄lla città come già haueuano fatto. Laqual gli supplicauano, che li fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro con ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'accetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua a cosi buoni amici suoi, & dall'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescouo Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andādo inanzi à metter in ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galee di Spagna si ritornassero a inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditor Francesco Duarte in Genoua per pagar, & licentiar le naui, hulche, carauelle, & iscorciapini dall'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la sua corte a gli vndici di Decembre, con un tempo molto aspero di venti, freddo, & neue, doue si patì assai fatica, si per questo, come per l'asperità della strada, piena di asprissime montagne: lequali erano cosi coperte di neue, & di ghiacci, che non vi si poteua andar a cauallo, per molte bande, se non cō gran rischio di pericolosissime cadute: tal che bisognò che il Principe dismontasse, & che caminasse a piede vna buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, & gli altri principali caualieri, che veniuano presso la sua regal persona. Erano alloggiate per tutta questa strada

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

da quelle tre insegne di Spagnuoli, che vennero con l'armata, & con questa contrarietà, & asperità di tempo, & di strada giunse il Principe a vn castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano di Genoua, doue quella notte alloggiò. S'hebbe la istessa fatica il dì seguente, si per il tempo che mai non restò di fioccare, come pche questa strada era nō mē aspera & difficil, che la passata. Tal che molte bagaglie, & muli rotarono da gli altissimi mōti nelle profonde valli, & alcuni co i caualli cadeuano in quei ghiacci con gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto cō molte artiglierie. Quiui la Signoria haueua fatto prouisione di molte vettouaglie, spetialmente di saluaticine, uccelli, & altre cose da māgiare, con pretiosissimi, & delicatissimi vini, & molte confettioni di piu sorti, che non fu poca ricreatione, rispetto la fatica passata di quel giorno, riceuuta in quelle dieci miglia che ci sono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il seguente dì, giunse in Alessandria, doue fu riceuuto con molte feste dal Gouernatore Consaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gētil'huomini di quella città, con grande allegrezza d'ogi uno. In quello stesso giorno vi giunse il Marchese Giouanni di Bergue mandato da Brussellcs a visitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria Reina d'Vngeria sue zie. Partendosi di Alessandria, & passando per Vngheria, doue fu molto ben riceuuto dal Conte di quella terra, venne a Pauia. Quiui gli fu fatto solenne accetto con molti archi, & feste. Doue il seguente dì Andrea Alciato Eccellentissimo Iurisconsulto gli fece vna Oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauēdo visto il castello, ilquale era ben munito di artiglierie grosse, & minute, di quelle che l'Imperadore vi haueua mandato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, partì p Milano. Et passando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preso il Re Francesco, con la morte, & prigione di molti Baroni Frācesi, dall'essercito Imperiale, volle che gli fosse mostrato il luogo doue si fece il fatto d'arme, & il bosco dalquale venne fuori la incamisciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della vittoria, & rotta dell'essercito Frācese. Gli fu ancora mostrata quella parte per laquale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per assalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di vedere tutti quei luoghi, doue erano successe cose cosi notabili, con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperadore suo padre, venne alla Certosa, & fattaui oratione, seguitò il suo viaggio p Milano passando per Binasco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lōtano di Milano, gli venne incontra il Duca di Sauoia, ilquale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità di che era degno vn tanto Principe, cosi seruitore, et parente dell'Imp. suo padre, & hauendo hauuto p moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, & sorella dell'Imperatrice sua madre. Aspettauano il Principe in Milano con gran de-

sidério, & v'era per tutta la città general festa, & allegrezza. Si conosceua chiaramente il grande amore & affettione, mostrando nel uolto la letitia che nel cuore haueuano della uenuta del Principe. Il concorso, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo si fosse quiui raunato per uedere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue sua Altezza doueua passare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificẽza, & gẽtilezza di quella città nella gran copia di cocchij di varie sorti, riccamente vestiti di panni di seta, & di brocato di diuersi, et bellissimi colori, con gli stessi fornimenti forniti a caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cocchij erano pieni di dõne, & riccamente, & superbamẽte vestite. Et per tutta quella strada p laquale la entrata fino al palazzo si vedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi & tapeti di gran valuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, p godere meglio l'entrata del Principe con tanta grandezza, & apparato: & ancora per uedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, ilquale auanzaua tutti gli altri in archittetura, ingegno, historie, & maestà; con grã diuersità di figure humane, et lettere, che dinotauano la fedeltà di quel popolo verso il Principe. In lode delquale vi si vedeuano molti versi. Vi era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, vn'altro arco di grande eccellenza. In mezo la porta sopra l'architrauo v'era una grã medaglia. Alla bãda sinistra si vedeua la statua di Dauit giouanetto, cõ la fonda cinta, & la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a'piedi: & disopra si vedeua dipinta la historia di Giosue, che fece fermare il Sole. Et nell'altro in un picciol quadro si vedeua ancora historiato come il Re Nabuchodonosor a guisa di animal bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda v'era la statua di Iudith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & haueua la sanguigna spada. Et piu alto si vedeua la historia del crudel Senacherib, quando in una notte fu uccisa tanta gente dall'Angelo per giusta sentenza di Dio. Et sopra ogni cosa si uedeuano gli scudi cõ l'arme Imperiali, & Regali. Nelqual arco fra i molti altri versi si leggeuano q̃ste parole. CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMVM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA, PHILIPPVM PIISSIMVM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT. Cioè. Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, & tolti via gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con vno cosi grande & potente difensore, & Capitano non può lasciar di aspettare, & promettersi, che gli succederanno tutte le sue cose felicissimamente.

Festa dei Milanesi, nella venuta del Re Filippo.

Nel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Traiano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, u'era un'altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta, & entrata di quello, con molti versi in sua lode. Quiui fra le altrre cose si uedeua da quella parte che rispondeua in corte del palazzo, Cesare, che con l'Imperial maestà sedeua sopra tutti, & il Principe dinanzi a lui, che con ogni riuerenza se gli humiliaua. Passata la corte arriuando alla scala del palazzo si uedeuano rizzate due colonne fatte à guisa di Seluaggio termini, iquali haueano in mezo una finestra alta sopra la corte, & sopra l'architrauo che poggiaua su le colonne, si uedeua per termine la statua dell'Imperadore armato con la spada nuda nella mano destra, & nella sinistra l'Imperial scettro, & in mezo molte teste di Romani, sotto le quali stauano quattro fanciulli che sosteneuano tre corone con questi uersi.

Tales Roma fuit quondam admirata triumphos,
Quales nunc uerbis gratia pulcra refert.

Cioè, Di tali trionfi hebbe Roma ammiratione ne' tempi passati, quali hora rappresenta la magnificenza di questa città. Quasi due hore dopò mezo dì, l'artiglieria del bastione presso l'arco fatto sopra il ponte per doue il Principe haueua da passare, fece il segno della uenuta del Principe. Veniuano innanzi i trombetti con l'insegne regali, & poi due bandieri di caualli, lequali seguiua la guardia di ducento archibugieri a cauallo Spagnuoli, uestiti della liurea del Principe, con le celate in testa, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con bellißimo ordine, & apparenza. Dietro i quali ueniuano tre compagnie di caualli leggieri con gli stendardi. La prima era del Capitan Federico Ganzino. Veniuano ben armati con casacche di uelluto negro, & una manica di uelluto giallo, & negro, ch'era la liurea di don Ferrante Gonzaga. Andaua innanzi alla sua compagnia il Ganzino uestito di broccato d'oro all'Albanesca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo uestita di uelluto negro sopra l'arme, con una manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Casale di Monferrato. Ogniuno di questi ne menaua un paggio a cauallo con le celate, & lancie ginette. Dopò iquali seguiuano uẽti altri paggi del Duca d'Alua sopra bellissimi caualli. Et subito ueniuano per ordine i Gouernatori delle città dello stato di Milano; & poi i caualieri Spagnuoli creati dal Principe, si della bocca, come gentil'huomini della sua casa. Et dietro questi andaua il Senato di Milano accompagnato da' Magistrati col capitano di giustitia, et huomini principali di quella illustre città. Dietro i quali seguiuano molti gẽtilhuomini, & caualieri della corte, cosi Spagnuoli, come Italiani, riccamẽte uestiti di varij robboni ricamati d'oro, et d'argẽto, cõ molte catene d'oro, & gioie di grã ualore, et stima: La guardia del Prẽcipe ueniua bẽ ĩ ordine. Alla bãda destra gli Spagnuoli arcieri, alla sinistra i Tedeschi. Insieme cõ la guardia andaua Mutio Sforza uestito di uelluto bianco, ricamato d'oro, & d'argẽto cõ molte perle. Menaua inanzi a se 25. gẽtil'huomini Milanesi, con colletti, giupponi,

& calze di veluto bianco ricamate d'oro, & d'argento con berette, & penacchi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, bellissime, & ben fornite. Caminauano in due file come quelli della guardia del Principe, che andauano innanzi a loro. Poi seguiuano don Antonio di Dogias, don Gomez di Figueroa don Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & dinanzi la persona del Principe andaua Don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con un saio di veluto berettino in dosso con molti passamani, frangie, & vergole d'oro diligentissimamente accommodate, foderato di velluto bianco con frangie d'oro, & di argento, & portaua in testa vn capello fornito dello stesso modo con vna ricchissima medaglia, & vn pennacchio bianco, Caualcaua vn grã cauallo Spagnuolo di colore Castagno, con fornimenti di velluto cremesino ricamati di argento. Andaua al suo destro lato il Cardinale di Trento, & al sinistro il Duca di Sauoia. Andaua innanzi a lui a piedi don Andrea Gonzaga giouanetto figliuolo di don Ferrante Gonzaga, con quattordici gentil'huomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di velluto cremesino foderato di tela d'argento, cõ calze del medesimo, & giupponi di raso cremesino ricamati, con bellißime camiscie d'oro. Questi erano vsciti fuor della città a riceuere il Principe in brauissimi caualli con fornimenti di velluto cremesino ricamati d'oro, come le casacche, & arriuando a lui dismontarono tutti, & caminarono a piedi dinanzi a sua Altezza, accompagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguiua il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, & poi gli Ambasciadori di Venetia, Fiorenza, & Siena. Seguiuano dipoi cinque stendardi di gente d'arme cõ saij di ueluto di piu colori, et maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano põpa vista, percioche erano tutti ben in ordine di arme et caualli, cõ molti penacchi su gli elmi, & su le teste de caualli. Entrarono ꝑ ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua vn'altra di paggi dietro se con le lancie, & elmi, & in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo vestiti superbamente, con gran diuersità di ricami. Questi erano Alessandro Gonzaga, don Frances di Beamont, il Conte della Somaia, don Ramon di Cardona, & il Conte Filippo Torniello. Era la prima compagnia vestita di casacche di velluto cremesino sopra le arme, con le coperte de caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di velluto negro con ricami d'argento. La terza di velluto pauonazzo con molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di veluto rosso con ricami d'argento, & la quinta di velluto negro, & giallo. Ariuando con questo ordine alla porta della città, il castello con grande strepito cominciò a sparare nna grande infinità di artiglieria. Poi che s'hebbe entrato nella città, per le porte, finestre, & tauolati si vedeuano molte, & bellissime donne, onde si fermauano molto coloro che passauano. Mostrauasi in questo la general allegrezza, & piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città v'era. Con questa regal pompa, & stato (caminãdo ben

adagio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Il Principe in Milano

adagio per cagione delle molte cose che v'erano da vedere) arriuò il Principe al Domo, doue l'aspettaua il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri a cauallo cominciarono a sparar gli archibugi. Il Principe fece riuerenza a vna Croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in Chiesa a far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la Chiesa in tal caso ha in costume, lequali furono cantate con musica di uoci, & organo. Finita la oratione il Principe si passò a piedi, dalla chiesa al palazzo, che come habbiamo detto stà per fronte il Domo. Aspettauanlo su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a sparar tutti gli archibugi, rispõdendo a quel tempo l'artiglieria, & i soldati che erano alla scala per doue haueua da montare. Il Principe entrò nella sua stanza a vn'ora di notte, laqual era superbamente apparata di ricchissimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & caualieri di sua corte andarono a riposarsi alle stanze loro. La notte seguente il Principe andò a visitar il Duca di Sauoia alla sua stanza, & il dì di Natale vdì messa nel Domo, & dopò disinare andò a visitar la Principessa di Molfetta moglie di don Ferrante. In questo mezo si apparecchiauano grandi feste per dargli spasso. Et fu buona occasione per ciò lo sponsalitio della Signora Hippolita Gonzaga, figliuola di don Ferrante, col Sign. Fabritio Colonna, figliuola del Signor Ascanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe volle vedere il castello, nelqual fu riceuuto con gran salua, si dalle molte artiglierie che ui ha, come da' soldati archibugieri, gente lucidissima, che sono alla guardia di quella fortezza. Quiui don Gio. di Luna castellano li fece un suntuoso, & regal banchetto, doue fu altamente seruito. Et dopò alquanto che hebbe desinato, vscì a vedere vn torneamento da cauallo, che nella piazza del castello si faceua, in un belissimo, et ampio steccato, che per tal effetto vi si fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentil'huomini Italiani, & spetialmente il Sig. Mutio Sforza nipote del Duca Francesco Sforza. Et essendo finito, il Principe molto sodisfatto di quella festa si ritornò in palazzo. Studiauasi don Ferrante Gonzaga in seruir il Principe, & dargli spasso in tutto quel che imaginar si potea. Onde furon con superbissimo apparato recitate in palazzo due ingeniosissime comedie. Lequali sua Altezza vdì cõ pienissima sodisfattione, affermando che q̃llo spettacolo era veramente stato dignissimo, & il piu grato che ancora hauesse hauuto. Et fu certo cosa notabile, che essendo stata sua Altezza per spatio di piu di sei hore continue attentissima a sentir recitar la prima comedia, vedendola finita, disse a Francesco Tauerna, gran Cancelliere che gli era da presso, hauergli piaciuto tanto, che gli pareua fosse finita troppo presto, et che haurebbe hauuto molto a caro che ella fosse durata molto piu, tanto gli haueua sodisfatto. Dopò la prima comedia, che fu recitata l'vltimo di Decẽbre, fu fatto in corte di palazzo vn torneamento a piedi da' soldati Spagnuoli principali,

pali,

pali, che fu cosa degna molto da vedere la destrezza loro, & spetialmente l'animo cō che alla presenza del Principe in q̃llo steccato cōbattè il Sig. Dō Andrea Gōzaga, bēche fosse cosi giouanetto. Fu parimente cosa marauigliosa da vedere il rompere delle picche, & spade: la pressa del toccar arma i tamburi: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle questi a quelli: la prudenza, et esperienza del Maestro di campo Don Aluaro di Sande, che quādo tutti erano piu attaccati & accesi nel combattere fece ritirare ogni vno al suo squadrone, & in vn punto gli cauò dello steccato con quello stesso ordine con che erano entrati, senza che vi succedesse bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, lasciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecēto soldati vecchi Spagnuoli) grā sodisfattione di se al Principe, come l'usarono far sempre nelle guerre, che in seruitio dell'Imperadore suo padre si trouarono. Stete poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne' quali don Ferrāte Gonzaga, che in altro non studiaua, gli diede molti spassi: & spetialmente fece vn solēnissimo bāchetto a lui, & a tutta la corte, & nelqual si trouarono la Principessa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga sua figliuola, et molte gentildōne Milanesi. Dopo ilquale i Principi & caualieri della corte celebrarono il giuoco delle cāne; del precedere delquale noi n'habbiamo già fatta mentione in un'altro luogo di questa Historia. Diedesi grande spasso cō questo alla Principessa di Molfetta, & alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quiui erano, per esser festa nuoua, & che rade volte si uidde in Italia. Et tutti si marauigliauano molto di vedere la leggiadria con che i caualieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere sopra la piu alta parte del palazzo & della Chiesa. Mentre che il Principe stette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzze che era ito da Genoua a visitare la Signoria da sua parte: & uenne per le poste da Brusselles Don Alfonso di Aguilar fratello del Conte di Feria, a visitarlo da parte dell'Imp. suo padre. Con la uenuta delquale si allegrò il Principe quanto mai fu possibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanità dell'Imp. Et acciochè esso gliele portasse tali della sua, lo tornò a espedirsi subito ꝑ Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento ꝑ Trento, ad apparecchiar, et mettere à ordine le feste, che ꝑ il riceuimento del Principe in quella città s'haueua da fare. Era molto grande il romore che si sentiua ꝑ tutta la città per la partita del Principe si de caualieri della corte, come de gli altri, che haueuā d'andar in sua cōpagnia, et della gēte d'arme, che haueua da seguire, ꝑ guardia di sua persona. V'erano due strade, l'una che andaua a Trēto per la via di Bressa, per laquale s'auuiò la famiglia del Principe, & grā parte della corte, l'altra per Marignano, Cremona, et Mātoua, et quindi a Trēto, per laqual strada andò il Principe. Il quale hauendo tolto comiato dalla Principessa di Molfetta, & dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano, a' sette di Gēnaio del M D XLIX. accōpagnato da' Baroni, Signori, & caualieri di sua corte:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

te; spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, venendo in sua guardia quella gente d'arme, ch'era intrata cõ lui in Milano. Andò quella sera a dormire a Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste, & con un'arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguẽte partẽdo da Marignano vẽne a Lodi, doue ancora fu riceuuto con molte feste, & archi triõfali, & allegrezza d'ogni uno. Et col medesimo trionfo fu il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli uennero incontra ducento gentilhuomini della città a piedi armati di lucidißimi corsaletti, & picche con calze di scarlatto, & veluto chermesino cõ berette del medesimo, con molti pẽnacchi, & medaglie, & giupponi di raso chermesino: cõ ricchissime catene d'oro al collo, & i pifari, et tamburi, vestiti del medesimo. Dinãzi i quali andaua come capitano il castellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pomposamente, & riccamente vestito, con tre paggi dello stesso modo vestiti. Fu cosa molto degna di uedere quella compagnia di gẽtil'huomini cosi generosi, & riccamente armati, & addobati. Aspettauanlo oltra questi, dodici altri gentil'huomini de' principali di Cremona superbamẽte vestiti. Questi portauano calze, & giupponi di raso chermesino, ricamati d'oro con robboni di uelluto negro foderati di raso chermesino, richiß. collane, & cõ berette, medaglie, & gioie di grã ualuta. I quali tol se il Principe in mezo, & l'accõpagnarõ fino in palazzo. Entrò il Princi. in Cremona accompagnato da' Principi & caualieri, & con quell'ordine stesso, che soleua cõ la sua corte. Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno, i quali piacquero molto al Principe per la varietà delle figure, et argutie de' motti, che vi si vedeuano. Quiui fu'l Principe altamẽte seruito dal Luna. Et vn dì auanti che partisse vi vennero alcuni gentil'huomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli presentarono, e donarono un modello di Piacenza fatto d'argento, col fosso, muraglia, castello, & palaggi principali di quella città. Cosa ueramente degna di uedere, & di gran stima. E natiuo di questa città di Cremona Girolamo Vida Vescouo d'Alba Poeta eccellentissimo, & dottissimo, come si uede per le sue diuine opere: ilquale si puo cõparare con gli antichi Poeti, & Cremona riputarsi non men felice con lui, che Mantoua col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona venne a Canè, terra del Duca di Mantoua, nelqual fu ancora riceuuto cõ molte feste, e archi trionfali cõsecrati al suo nome. Qui uenne a fargli riuerẽza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, zio del Duca Frãcesco, e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche si desse a' caualieri, & gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, sì di vettouaglie, come d'altro, ilche fu fattto, & prouisto larghissimamente, si ritornò a Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella stessa liberalità, & grandezza, fu seruito per tutte le terre del Duca di Canè fino a

Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada, a tutta la gente, che col Duca ueniua. Grande ueramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua; & era grande allegrezza del popolo per la uenuta del Principe, nel che si uedeua chiaro la uolontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceueua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per uedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che u'erano, che non ui si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si uedeuano molte, & bellissime donne, uestite riccamēte, e pomposamente cō gran diuersità di ricami d'oro, & d'argento, & cō molte gioie di grā ualuta. Aspettauano con gran desiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di uederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, e porte delle case loro usciuano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gēte che aspettaua alla cāpagna, et alla porta della Perdella p doue il Prēcipe entrò, nellaquale u'era un'arco triōfale di marauigliosa architetura dedicato alui. Quiui si uedea la statua del prēcipe finta di brōzo, armato, che haueua p i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cader a suoi piedi, e con una catena la legaua per il collo, & per le mani a una colonna, leuandola dalla sua instabil ruota, con le ale rotte. Vi si uedeua figurato il dolore, che scampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciauano fuori co' bastoni. Vi si uedeua ancora la Sicurità, appoggiata col braccio destro à una colonna, & la mano su la testa, & nella sinistra haueua un'hasta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. Al lato sinistro nel primo spatio si uedeua il Dio Giano armato con le chiaui in mano, con due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il ualore del suo Principe in difesa del popolo. Quella che riguardaua dentro, era di uecchio con un libro in mano: che significaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Piu oltre si uedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace, che hauerà il mondo col Principe Filippo, di che hora per sua uirtù ne godiamo. Piu oltre presso la Chiesa di S. Giacopo u'era un'altro arco fato all'antica dedicato a Cesare, & a Filippo. Sul quale in due quadri cō lettere d'oro erano scritte queste parole.

Festa fatta in Mātoua per la uenuta del Re Filippo.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cioè à Carlo V. Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Benignissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

Regi Philippo F. Hisp. Regi des. Magnanimo Prin. Sæculi spei.

Cioè, al Principe Filippo suo figliuolo, Re che sarà delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. Vi erano altresi molti altri archi, de quali per fuggire la prolissità non ne parliamo. Solo habbiamo uoluto farne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il Principe fu riceuuto in Mātoua da quel Duca. Nel palazzo delquale, ch'era il castello doue il Principe deueua alloggiare, u'era parimēte un'al-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

tro arco. Et nell'alto ſopra l'architrauo in mezo del fregio ſi leggeuano queſte lettere.

Gonzaga & Paleologæ familiæ Car. V. Imp. Caſ. liberalitate magnos honores conſecutæ Philippi F. aduentu ſempiternum beneficij monumentum extare uoluerunt.

Cioè, La caſa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dalla liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Auguſto, uolſero, che nella uenuta di Filippo ſuo figliuolo rimaneſſe perpetua memoria de' beneficij, & fauori riceuuti. Haueua queſto arco alla banda ſiniſtra un quadro finto di bronzo, nel qual ſi uedeua figurato l'Imperadore, che con Imperial maeſtà daua la corona di Duca a caſa Gonzaga. dello ſteſſo modo ſtaua alla banda deſtra un'altro quadro, nelqual ſi uedeua come l'Imperadore daua uno ſcudo a caſa Gonzaga con l'arma del Marcheſato di Monferrato, in ſegno di quello ſtato, del qual gli concedeua la inueſtitura. Era queſto arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di eſſo due grandi ſtatue con molta accuratezza fatte. L'vna rappreſentaua il primo Marcheſe di Mantoua, & l'altra il primo Duca. Et con queſto, & con maggior apparato che quì ſi tace doueua eſſer riceuuto il Principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Eſte Duca di Ferrara, ilquale era uenuto a Mantoua a baciar la mano al Principe, con una honorata compagnia di gentil'huomini di ſua corte, tutti con belliſſimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchiſſimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di uelluto verde, ricamata di uelluto negro, & bianco, & altrettanti ſtaffieri dello ſteſſo modo. Gli portaua vn paggio vn ricchiſſimo elmo, & la lancia, & lo ſcudo. Et arriuando il Duca al Principe diſmontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abbracciato con ogni benignità, fauor, & corteſia, volẽdo impedirgli, che nõ diſmõtaſſe. Tornò ſubito a montar a cauallo, & andò ragionando col Principe fino a Mantoua. Et con lo ſteſſo honore raccolſe il Duca di Mantoua, & il Cardinale ſuo zio, che ogni uno da per ſe gli erano andati incontra, con molti caualieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale ui uennero due fratelli del Duca di Mantoua, uno de' quali fu Gulielmo, che hora è Duca di quella città. Aſpettauano il Principe cinquanta gentil'huomini Mantouani fuor della porta della città, ueſtiti di velluto bianco da capo a' piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le ſpade erano indorate, & in mano portauano certi baſtoni inargentati. Stauano ſu la porta della città otto caualieri de' piu nobili di Mantoua, ueſtiti di bianco dello ſteſſo modo, eccetto, che queſti portauano ſopra i ſagli robboni di uelluto biãco fino al ginocchio, foderati di raſo biãco. Queſti haueua un baldacchino di tela d'argento cõ frangie d'argento. Erano i baſtoni inargẽtati, come q̃lli de' gẽtil'huomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopò mezo dì, quãdo l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a ſparare, dando ſegno della uenuta, et entrata del Principe,

& della

& della comune allegrezza, che per tutta la città u'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Principe cō l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Cōte di Gaiazzo, & Flaminio da Casale, con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentil'huomini, & caualieri Mantouani, & Milanesi in buoni caualli, et riccamente uestiti. A questi seguiuano i gentil'huomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, & di don Ferrante Gonzaga. Et poi ueniuano i Signori, & caualieri della casa, & corte del Principe, & alcuni Signori, & Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, & Tedeschi, dodici trombetti con l'insegne regali. Vi andaua innanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, et in mezo della guardia ueniuan il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & don Ferrante Gonzaga. Seguiuano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, & poi due Araldi, co i giacchi, & insegne regali sopra damasco cremesino. Dinanzi il Principe andaua don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, che portaua lo stocco sfoderato in mano. Caualcaua il Principe un bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso una uesta di raso negro, lunga sino al ginocchio, foderata di martori, con un cappello in testa di uelluto negro, orlato, e fornito, con una ricca medaglia, e cordon d'oro, & un pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquāta gentil'huomini, c'habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facēdo il medesimo quegli otto gētil'huomini c'haueuano il baldacchino, riceuendolo con ogni riuerenza sotto q̄llo, & lo menarono con regal apparato, & pompa, andando tutti a piedi fino al palazzo, che come si è detto, era il castello. Andaua presso il Baldachino lo stendardo regale, & dietro il Cardinale di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, & del Duca di Mantoua, che andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: alquale seguiuano nella retroguardia i quattro Capitani di gente d'arme, Alessandro Gonzaga, il Conte Filippo Torniello, il Conte Francesco della Somaia, & don Frances di Biamont, con le lor compagnie, & stendardi di gente d'arme con le stesse che nella entrata di Milano dicemmo. Entrarono con bellissimo ordine a quattro a quattro, & ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni caualli di guerra, con le lancie, & gli elmi, con grandi, & bellissimi pennacchi. Con questa regal pompa, & ordine, con gran romore di trombe, & pifari, entrò il Principe in Mantoua, et arriuò al castello. Doue tosto che dismontò si cominciarono a sparar molte artiglierie, sì dal castello come dalla muraglia, & bastioni della città. Onde quei Principi, et gran Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, laqual era riccamēte apparata di razzi d'ogni sorte, ognun andò a riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre dì, che il Principe quiui stette fu altamente seruito dal Duca, e dalla Marchesa di Monferrato sua Madre, & da don Ferrante Gonzaga, e dal Cardinale, procacciando dargli tutto quel piacere, & spasso, che imaginar

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati dell'Imperadore, & del Principe, & hora sono di sua Maestà Catolica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mãtoua con tutta la sua corte, et gẽte d'arme di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli fecero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, & ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a desinare quel dì a una casa di piacere, che il Duca ha nella uia, & auanti che ui arriuasse andò cacciando pel bosco, il quale è abbondantissimo di fere, & d'ogni sorte di uccelli, & ui ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche come di passata, & così dandosi piacere arriuò alla casa, doue si era apparecchiato un banchetto, sì per il Principe come per tutta la sua corte, e compagnia, che fu uno de' piu regali, e splendidi, che si possano pensare, percioche u'era gran diuersità di uiuande, & delicatezze de cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per uettouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre, o quattro dì. Stettero dalla mattina fin a sera le mense apparecchiate, & seruite abbondantissimamente fin che passò tutta la corte con tanto ordine, e magnificenza, che causaua ammiratione. Percioche così ben seruiti furono gli ultimi come i primi, ognuno in suo grado, et conforme alla qualità, e dignità delle persone. Il principe mangiò solo in una camera, doue fu seruito con regal cerimonia, & maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, don Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Caualieri mangiarono in disparte in una sala doue era apparecchiata una gran tauola. Furono seruiti altamente in quella grande, & bellissima casa, che pare un laberinto per la moltitudine, c'ha di ricche sale, & salette, camere, et anticamere, et altre stanze & alloggiamenti alti, & bassi, con tanta diuersità di porte, che era molto da marauigliare. Percioche l'entrate, & l'uscite sono così dubbiose, & difficili, che ui si perdeuano molti ancora che fossero pratichi della casa, che nõ sapeuano uscire p doue eran entrati. Fu parimẽte cosa di ammiratione la bellezza, et ricchezza de' pãni d'oro, e di seta, et gli arazzi d'ogni sorte, di che la casa u'era fornita. Il numero de' ricchissimi, e superbi letti ch'erano piu di cento, e cinquanta. La saluarobba doue staua una tauola d'argẽto, di sottilissimo lauoro, cõ un copertoio di grã ualuta, e stima: tal che ueramente si poteua giudicare, che in quella casa fosse ridotta tutta la bellezza, & politezza dell'Italia. Et p piu grãdezza, et magnificẽtia, tutto quell'apparato, & ricchezza tẽgono i Duchi di Mãtoua solamẽte p ornamẽto, et seruitio di quella casa di solazzo, che non se ne seruon di ciò in altra parte, nè lo mouono di quà per ornarne alcun'altro luogo. Et quantũque noi la volessimo comparare con alcuna di quelle magnifiche, & regali case di piacere, che quel gran Principe Mottezuma Imp. di Messico, et della noua Spagna, haueua, nõ faremo errore. Percioche se bẽ lui ui teneua d'ordinario piu di mille huomini, che ad altro nõ attẽdeuano, che a gouernar gli uccelli; et animali d'ogni sorte, che egli p grandezza, et põ

pa regale quiui teneua, con molti vasi d'oro, & di argēto, & letti, & coperte di piuma d'uccelli ricchissime, con molte perle, & gemme pretiose, nondimeno questa casa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore, a qualunque di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo scritto, et molto piu, che non si dice, troueranno per verità esser cosi, & che ragioneuolmente vi potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe si mise in camino con tutti quei grandi Baroni, & caualieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da questa casa, il Cardinale e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolsero comiato dal principe. Passarono al tempo del tor licentia grandi cortesie, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & benignità, & humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono a Mantoua, & il Principe seguitò il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia falsa quella fama forse trouata o pensata da qualche maligno spirito, o per dir meglio da qualche volgar ignorante, che per la Italia allora fu sparsa, che questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Sauoia; quello di Ferrara, di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, et altri Principi Italiani: inginocchiati dinanzi a se, dicendo egli, che cosi conueniua alla Maestà di lui, essendo maggiormente figliuol d'vn Imperadore, & che il padre suo era stato figliuolo d'un Duca, fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole da dire non pure da vn tanto Principe, & cosi humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun vil calzolaio. Ma ciò non può nuocere punto alla bontà, e benignità di lui, perche essendo fauola, & inuention maligna, da niun gentil spirito sarà creduta, anzi ogni vno giudicherà che quel che noi diciamo è cosi. Et però io chieggio in gratia a' benigni lettori che se per sorte sentissero mormorare intorno queste cose alcuno che fosse mal informato delle virtù di questo magnanimo Principe, che con vna graue riprensione lo rimoua dalla opinione che hauesse, perche in vero il Re Filippo è stato, & è hora vno de' migliori, piu humani, piu pietosi, & piu religiosi, catolici Principi, che mai habbia hauuto il mondo. Ne poteua esser altrimenti, massime essendo figliuol d'vn tanto padre, doue era forza che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adunque il Principe la sua strada, auanti che arriuasse a villafranca, che è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli vennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la pace, dopò le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dandogli Napoli di Romania, & Maluagia, Ambasciador della Signoria di Vinegia, huomo veramente graue, & Ottimo Senatore, & grande amatore de' virtuosi, et huomini di buone lettere, che poi fu Ambasciadore all'Imperadore & gli offerirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto, che potessero

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

nelle terre loro significando, che quella Republica allegrata si fosse della sua felice venuta in quelle bande. Et così lo seruirono, & accompagnaron per tutte le terre del lor Dominio, doue gli fecero molti presenti di vettouaglie, e tennero apparecchiate riccamente le stanze in tutti i luoghi doue il Principe haueua da alloggiare. E così era fornita la stanza di Villafranca con molti festoni alla porta (secōdo il costume di Vinegia,) & di dentro fornita di scarlatto, et lo alloggiamento del Principe di velluto cremesino, con molte sedie d'appoggio del medesimo. Et le strade erano freschissime, & con archi fatti marauigliosamente d'herbe, & fronde verdi tessute senza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria vn gran presente di piu di cinquanta carri carichi di ogni sorte di vettouaglie, & di eccellentissimi, & pretiosissimi vini, & maluagie di Candia: ilche tutto per ordine del Principe fu diuiso fra quei Baroni, Signori, & Caualieri di sua corte. Il seguente dì si ritornò don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & essendo il Principe per partire dopò desinare, vi giunse per le poste il Duca Ottauio Farnese che ueniua à baciargli la mano, & con lui il cōte Santa Fiore suo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni caualieri, & gentilhuomini Rom. con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della sua venuta, e gli fece quell'accoglienza, che alla qualità di sua persōna si doueua, & si conueniua all'affinità, & parentato, che egli ha con lui, essendo maritato in Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale, accarezzandolo, & trattandolo in ogni cosa con dimostratione di grande amore, & beniuolenaz. In Gosolengue, terra distante dieci miglia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la strada, & porta del palazzo ornata di simplici archi, con freschissime verdure. Quiui gli fu fatto un'altro presente da' Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre cose, che di sopra habbiamo detto, vi fu gran coppia di bonissimi pesci, & giunsero a buon tempo, per essere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentil'huomini del modo che erano venuti per le poste, si ritornarono. Et il Principe andò a dormire quel dì a Dolce, terra del Veronese: doue per passar l'Adige, da gli antichi chiamato Athesis, che sta auanti all'arriuar a Dolce, haueuano fatto vn ponte sopra barche con due archi all'entrata, & alla uscita di quello, con molte uerdure, & frondi diligentemente tessute, ma senza lettera alcuna. V'era vn'antipetto fatto dello stesso modo, & dall'altra banda passato l'arco, vi pendeuano due panni d'oro ricchissimi. Quiui stette il Principe due dì, co i Principi, & alcuni Baroni & Caualieri, con pochi seruitori, per che non v'era alloggiamento per piu. Et la corte si alloggiò per le ville vicine. La notte, che vi arriuò, che fu Sabbato, i Signori Venetiani haueuan apparecchiato vn regal banchetto, & fino che di qua partì vsarono sempre della lor magnificenza in seruir sua Altezza con gran copia d'ogni sorte di uettouaglie, uini, & altre cose necessarie. Poi il Lunedì il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero comiato dal Principe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro, usando con ambedue gran liberalità. Ancora si ritornarono di quà le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri, allo stato di Milano. Il Principe seguitò la sua strada, & arriuando a certi prati grandi, che sono auanti l'arriuar al Borghetto, che è la prima terra de i Madrucci, si incontrò nel Cardinale di Trento, che ueniua a riceuerlo nelle sue terre, & con lui i Gouernatori di Insprucco ben accompagnato da i gentil'huomini di sua corte, & da molti Conti, & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguitarono la loro strada uerso Hala di Trento. Et entrando per i prati, che sono in quella ualle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono uno squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, & gli altri armati di corsaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatioso ordine posti in squadrone, come che aspettassero douer combattere con gli nimici. In un'altra parte piu bassa de i prati, u'era una grossa banda di archibugieri, iquali accostandosi a poco a poco, inuestirono con lo squadrone scaricando con buon ordine, di mano in mano, per file tutti gli archibugi, & lo squadrone gli aspettò co i suoi, calando le picche contra di loro, scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo squadrone con molta furia di archibugieria, affaticandosi per rompergli, & mettergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, et combatteuano: et poi che furono dipartiti, si caminò a poco a poco, riguardando d'una banda, et d'altra lo squadrone, dinanzi ilquale staua Nicolò Madruccio Colonello dello Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente uestiti della liurea del Principe. Volle il Duca d'Alua, che lo squadrone marciasse, accioche il Principe lo uedesse. Allora il principe uoltò all'altra banda, & marciando fu assalito un'altra uolta da gli archibugieri: & cosi andaron un pezzo caminando, & scaramucciando con bel ordine, di che il principe ne rimase molto sodisfatto, & poi caminò di lungo ad Hala di Trento, che è dieci miglia da Dolce. Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al principe una insegna di quelle dello squadrone: & la mattina seguente si ritornò a Trento a riceuere il Duca Mauritio Elettore dello Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che ueniuano per le poste di Lamagna a uisitar il Principe, hauendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che il Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle uettouaglie, che facessero bisogno, si per la sua persona, & casa, come per i Baroni della corte, il che si fece magnificamente.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Et essendoui stato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già staua in Trento, andò incontra il Duca Mauritio, & il Cardinale d'Augusta, con una buona compagnia di molti gentil'huomini di sua corte, hauendo prima mandato innanzi a san Michele il Colonello Madruccio suo fratello perche quiui gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti l'arriuar a Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni cortesia, & cerimonia commandò al suo Cauallerizzo, che da sua parte presentasse al Cardinal d'Augusta una bellissima mula, & al Duca un bel cauallo biãco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di uelluto cremesino ricamati d'oro, su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezo del Duca Mauritio, che ueniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che ueniua alla sinistra. Et arriuando alla piazza del castello, si spararono molte artiglierie, si dalla muraglia della città, come del Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinal di Trento con una solenne, & sontuosa cena, con soauissima musica, & con molte nobili donne Tedesche, et Italiane. Quel giorno uenne il principe a Roberè, terra del Cõtado di Tirol del Re de Roma. Quiui fu riceuuto cõ trinfo, & general allegrezza, & cõ molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi fecero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & uersi. In uno de' quali, che staua presso il palazzo, si leggeuano queste lettere.

FELIX AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVBL. TRIVM DIVORVM CAESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & piu felice l'Imperio de Romani, ma piu felice la Republica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano, & con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & con la gloria delle uirtù & arme, di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in uedere quiui presente il Principe; il che si conosceua chiaro nella dimostratione, & contentezza, che giustamente haueuano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di esser giunto a quella terra che era la prima in che entraua del dominio di quei gloriosissimi, & potentissimi Principi d'Austria, & di Tirol suoi antecessori. Et il seguente dì, che fu a i uentiquattro di Gennaio, partì di quà per Trento, doue lo aspettauano con grandissimo desiderio. Gli uenne incontra il Cardinale di Trento con una gran de compagnia di gentil'huomini. Gli andauano innanzi quattordici paggi

suoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

suoi sopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A questi seguiuano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Caualieri del Contado di Tirol, & dietro loro veniua Nicolò Madruccio, Colonello dell'Imperadore, & fratello del Cardinale, Gulielmo Truchses fratello del Cardinal di Augusta, Giouan Gaudentio padre del Cardinal di Trento, & Sigismondo de Thono con molti altri baroni, & Signori. Poi seguiua il Cardinal di Augusta, & il Duca Mauritio Elettore insieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, & il Cardinal Paciecco Spagnuolo, che era uenuto al Concilio a Trento, a' quali seguiuano tutti i Vescoui, Arciuescoui, Abbati, & altri Prelati, & dignità ecclesiastice, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli vltimi il Colonello, & il Capitan Castellalto co i Senatori, & gentilhuomini, dottori della città: & trouando il Principe quasi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & cauallieri di sua corte; il Cardinal di Augusta, e'l Duca Mauritio lo riceuerono con ogni riuerenza, & cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di Lamagna, così a Cauallo, non consentendo il Princi. che dismontassero. Il Cardinal di Paciecco, & i prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, & legittimo Signore, con grande allegrezza della sua venuta, & riuerenza alla sua regal persona, si come ha in costume quella illustre & valorosa Natione verso il suo Principe. Et così cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, & grandezza del riceuimẽto verso la città. Nellaquale entrò con q̃l ordine di sua corte, col quale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Augusta alla man destra del Principe, & il Duca Mauritio alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguiuano al paro il Cadinal di Trento, il Cardinal Paciecco, & il Duca d'Alua. Et arriuando a Santa Croce, il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per uiaggio, et montò su vna bellissima Achinea adobbata con spesa regale, con molti ricami d'oro, & di perle, che gli presentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò, v'era vn bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, & statue. Et hauendolo passato si spararono tutte le artiglierie, che v'eran su i bastioni, & mura della città. V'era poi vn'altro arco in piazza con molte varietà di statue, & versi, passato ilquale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accompagnato da' Cardinali, & Principi. Et fatta la oratione, & cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò a montar a cauallo. Quiui in mezo la piazza, & per fronte la porta della chiesa per doue il Principe vscì, si vedeua fabricato vn fortissimo Castello, presso ilquale il Principe haueua da passare. Nel castello v'eran due ruote, che vsciuano alquanto fuori delle mura di quello. Era circõdato tutto il castello di molte teste, come quelle che si figurano de i venti, onde arriuandoui il Principe, subitamente posero fuoco alle ruote, le quali marauigliosamente cominciarono a fulminare con molte rochette, & spauenteuol tuoni, mouendosi velocissimamente attorno. Et in-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

sieme con quelle nel furioso mouimento che faceuano, gittauano le teste fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & pel naso, dall'alto, & basso del castello con molti, & spauenteuoli tuoni, non cessando mai lo strepito grande de' tamburi, trombe, & pifari, con la prestezza, che haueuano i soldati nella piazza in sparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo spettacolo di questa festa piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d'ogni vno. Nella stessa piazza nel canton della casa publica della città v'era vn altro arco trionfale alto trenta piedi & largo sedeci, ornato di molte lettere, et statue & di vn'Hercole che portaua le colõne: cosa che molto piacque al Principe. Vi era ancora vn altro arco nella entrata della piazza del Castello, che in bellezza, & architettura non cedeua punto a gli altri. Nelquale fra le molte altre lettere in vn quadro sopra la cornice si leggeuano questi versi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES.
OPRAE DVLCE DECVS MAGNVM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AVITE PRINCIPE INIBIT.
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè, Entrate Serenissimo Principe, eterna, & soauissima gloria di vostro padre, che tempo verrà nelquale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando voi comincierà l'honor, & gloria di questo secolo, & gouernarete il mondo pacificato dalle virtù di vostro padre. Et dall'altra parte dell'arco si leggeuano questi versi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Cioè, ite honore nostro, & gloria di cosi grandi, & eccellenti cose, che la pietà, & valorosa virtù hanno facilitata la via faticosa, & tolti via gli impedimenti, & intoppi. A costui io non pongo termini nelle cose, nè fine ne' tẽpi, anzi gli ho dato per sempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra questi versi vi erano molti trofei, & spoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, scimitarre, mazze, & molte altre sorti d'arme di gente vinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauigliosamente accommodati. Le quali tutte cose dinotauano le vittorie del gloriosissimo Imp. Carlo V. Nell'vltima parte, & fine di questo arco si vedeua ancora vna grande, & bellissima Stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con questo motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè, il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non esser prolissi noi lasciamo adietro, che certo erano cosa degna da vedere, per la varietà de' motti, Colossi, & Trophei di che eran ornati. Nel

mezo

mezo della piazza per mezo la porta del castello, si uedeua vn grādissimo globo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'una fune, che trauersaua tutta la piazza fino alla casa, che gli era p fronte. Da vna parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, messo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, & Asia, con molte altre prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in mare. Sopra ilquale staua vn' Aquila grande, con la Corona Imperiale in testa, & sotto vna ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo da dodici teste, che dinotauano i dodici principali venti. Dētro era di fuochi artificiati, oltra le moltissime, & infinite rocchette cō grandissimo ingegno accommodate per ordine, perche si sparassero a suo tēpo. Giunto il Principe quasi a mezo la piazza, con quella sua regal pompa, sparò tutta l'artiglieria a un tempo, si quella della piazza, come del castello, & subito per la fune del castello, uenne uolando una rocchetta, che pose fuoco al mōdo, & in un instante si uidde mouere la ruota del Sole, & tutte le teste, & uēti cominciarono a soffiare con una grandissima, & continua furia, gittādo per bocca moltissime saette di fuoco, & lampi con infinitissime rocchette, alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerse bande, mouendosi sempre attorno, con grandissima furia, & strepito, non cessando a tutto questo l'artiglieria, che si caricaua, & scaricaua, ne meno le trombe, pifari, & tamburi. Tutte le quali cose durarono vn grandissimo pezzo, fermādosi il Principe a riguardare ciò. Arriuando alla porta del castello alla man destra, ui era vn Colosso grandissimo, che col lato destro s'appoggiaua a vna vrna versando acqua in gran copia, Era il nome del Colosso Adige, che è il fiume Athesis, detto da gli antichi. Et su l'Vrna si leggeuano alcune lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe a lauarsi cō qll'acqua le mani, o che almeno il suo cauallo vi si lauasse i piedi, quādo altro nō potesse ottenere da lui. Ora dismontando il Principe, & montando su per la scala, entrò nel suo alloggiamento, ilqual era riccamente in ordine, secondo che della grandezza, & magnanimità di quel gran Cardinale si puo credere. Erano già quattro hore di notte quando il Principe andò a cena in una sala, doue sotto un panno di tela d'oro con il suo cielo in vn regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata vna mensa con quattro seruiette. Piu basso ui era vn'altra tauola piu lunga, doue haueuano da cenar quei grādi Baroni, & caualieri, & tutte le nobil dōne, che quiui erano. Il Principe fece abbassar la sua mensa dal Seggio dou'era apparecchiata, ordinando, che si mettesse presso l'altra, & si sentò nel mezo della mensa, da doue la vedeua tutta da una banda all'altra. & dall'una banda fece sentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine, senza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della mensa alcuni gentil'huomini, & dall'altra banda si sentarono il Cardinale di Augusta, & il Cardinale di Trento, & poi l'Almirante di Castiglia, il Marchese di Astorga, & piu innanzi sei bellissime donne Italiane, e'l Duca d'Alua in mezo loro. Et piu in giù sentò il Marchese

di

di Pescara, con alcuni gentil'huomini, & caualieri. Et lauandosi il Principe le mani, i duoi Cardinali, & il Duca Mauritio insieme gli diedero il facciolo. La cena fu regale, et sontuosa, facendosi il seruitio alla Tedesca con musica, et ricreatione. Dopò che hebbero cenato, che poteua esser presso mezanotte si cominciò a ballare, essendo il Principe il primo, ilquale ballò cõ vna gentildonna la piu bella delle Italiane, & cosi honoreuolmente vestita, qual alla bellezza sua cõueniua, essendo dinanzi a vn tanto Principe. Et il Duca Mauritio, & quei grã Baroni, et caualieri della corte ballarono con le altre gentildõne; & poi che s'hebbe ballato vn pezzo, il Principe si ritirò in sua camera, et gli altri Principi & caualieri andarono alle stãze loro. Stette il Principe in Trẽto alcuni dì, nequali fu seruito dal Cardinale, & da Nicolò Madruccio magnificamente, si con banchetti, come con feste regali, cõbattendo vn castello, che per tal effetto era stato fatto, con molti fuochi, che certo fu cosa degna da vedere: perciochè si combattè con bellissimo ordine, interuenendoui molti Cẽtauri, & Giganti, & bellißimi soldati, vestiti alla Turchesca. Vi si fece ancora un torneamento a piede, che diede grande spasso al Principe, & a tutta la città, marauigliandosi ogn'uno di hauer visti tanti, & cosi diuersi ingegni di fuochi non piu visti. Quella notte Nicolò Madruccio fece una regal cena, secondo il costume di Lamagna, allaqual si trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente addobbate, onde furono seruiti altamente, & con ogni sorte di musica. Finita la cena, si cominciò a ballare, & non stette troppo, che ui comparirono in maschera il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, il commendator maggior di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali: alcuni con uesti lunghe di raso bianco, & altri di raso giallo, & tutti cõ torci bianchi accesi in mano. Vi uennero dopò loro Don Antonio di Toledo, Ruigomez di Silua, & Dõ Giouãni di Benauides, vestiti di damasco rosso, co i quali crebbe l'allegrezza, & la festa fu maggiore. Ballarono le mascare con le dõne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri cauallieri; & poi che s'hebbe ballato vn pezzo ogn'uno andò a riposarsi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il dì seguente il Cardinal di Trento continuò nel seruire, & festeggiare il Principe, & tutti quei gran Baroni di sua corte, con regali disinari, at cene, accompagnate di soauissime musiche, & con molte artiglierie, che si sparauon quel dì, & il seguẽte di mattina, che fu la partita. Ritrouauansi allora in Trẽto (per far il Concilio conuocato da Papa Paolo, & dall'Imp.) Don Pietro Paciecco Cardinal & Vescouo di Giaen, & Don Gioan Bernal Diaz di Luco, Vescouo di Calahorra, Dõ Frãcesco di Nauarra, Vescouo di Badagioz, Dõ Pietro Augustin, Vescouo di Guesca, & altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velasco Fiscale nel Cõ cilio; che morì poi, e'l Dottor Francesco di Vargas, che successe al Velasco nell'officio, & poi fu Ambasciadore dell'Imperadore in Vineggia, ambedue del consiglio di sua Maestà, et buomini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ni dottißimi nel iusciuile, & Canonico: Partì il Principe da Trento a' uentinoue di Gennaio, accompagnato da' Cardinali di Trento, & di Augusta, dal Duca Mauritio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di sua corte; & passando per Tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fu donata da parte del Contado una moneta d'argẽto, che essi chiamano Tollore, cosi grande, che con fatica un mulo lo poteua portare. Haueua da una banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Bolzan andò a Brissen Città nobile del Cardinale di Trento, doue parimente questo magnanimo, & illustre Signore lo riceuè con molte feste. Poi andò a far la festa della purificatione della Madonna a Sterzinghen, doue per tutti quei luoghi fu riceuuto cõ moltissime, & sontuose feste, & allegrezze. Poi venne a Inspruch, doue, aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corsaletti, & archibugieri in uno squadrone ben in ordine con l'insegne, tamburi, & pifari. Et un poco piu discosto a un lato presso la fanteria stauano due stendardi di gente d'arme lucidissima. I quali uedendo, che il Principe arriuaua, cominciarono a mouersi, & con bell'ordine gli passaron dinanzi, fermandosi egli fin che hebber finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria uenti pezzi d'artiglieria grossi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardati bene si scostò a banda, & cominciaron a tirar a una ruota, che era stata messa come per bersaglio in una montagnetta. Onde piacendo al Principe queste cose, comandò a' bombardieri che caricassero un'altra uolta, & fra tanto andò a dar una uolta allo squadrone, ilqual lo riceuè con gran saluto di archibugieria. Erano ben armati, & pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe uisto bene ogni cosa, si ritornò all'artiglieria, che haueua fatto caricare, & hauẽdo tirato di nouo al bersaglio, seguitò la sua strada, & entrò in Inspruch con quell'ordine col quale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra cõ regal põpa, & apparato. Et arriuãdo al palagio, ch'è una ricchißima & regal casa, gli uẽnero incontra l'Infante sue cugine figliuole del Re Ferdinãdo, accompagnate dalle sue damigelle, uestite tutte di panno d'oro, d'una stessa fattura, & maniera. Et hauẽdolo raccolto con molti, & regali cõpimenti, toccandogli la mano, & abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il principe prese p mano l'Infante maggiore, et l'accõpagnò, seguendo le altre Infante per ordine fino alla stanza: doue lasciandole con ogni riuerenza, & cortesia, andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparata ricchissimamente, facendo il medesimo gli altri principi, & gran Baroni. Quiui il principe fu molto accarezzato, facendogli sempre l'Infante quel trattamento, carezze, & accoglienza, che a un tãto parente si doueua. Il dì seguẽte di notte si fece una festa di dõne. Ballò il principe cõ le Infante, & gli altri principi, et Caualieri ballarono con l'altre nobili donne. Vi era uenuto quel dì Alberto Duca di Bauiera genero del Re de' Romani, p baciar

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

ciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò a caccia con sua Altezza, et a uedere una bellissima casa di piacere, che ha il Re presso Insprucb, & tornando dalla caccia uolle uedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla campagna, che era bellissima, & in gran quantità, & hauendola uisto tirar al bersaglio come il dì primo, si ritornò già sera a Insprucb, doue era uenuto quel dì a fargli riuerenza uno fratello di Guilielmo Duca di Bauiera, padre del Duca Alberto, chiamato Hernesto, Arciuescouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopò disinare il Principe tolse comiato dalle Infante sue cugine, & cacciando per la uia andò a Schfaz, terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Insprucb, edificata su la riuiera del fiume Eno, doue ci sono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de i Nobili di Freunspergo, il cui stato, terre, & possessioni uenne poi a esser di casa d'Austria per certo cangio che con essi fece Sigismõdo Duca d'Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & uenne a Rotemberga, nellaqual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grãdissimo apparato, benche senza archi trionfali; percioche da Trento fino in Brusselles non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Insprucb, et da doue quella terra prese il nome d'Insprucb, che uuol dire ponte dell'Enus. Si imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, et caualieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si conueniua. Et passando per Copfstein, uenne all'Abbatia di Ebersspergo trenta miglia di Rottembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte, hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi per doue era passato. Et partendo dell'Abbatia, congiuntosi per la uia con tutta la sua corte, laquale era alloggiata per il contado, uenne a Munico, terra nobile, abbondantissima, & fresca del Ducato di Bauiera. Laqual è ornata di ricchissimi Tempij, de bei palagi, & fabriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze. ha un'antica fortezza edificata in piano, che è il palagio, & habitatione de i Duchi di Bauiera, iquali, per esser del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la ripa del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera, nel territorio del monasterio di Scheffiar, et da doue prese il nome, et si chiama Monacũ latinamẽte; & ha per arma un monaco. Il Duca Gulielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che ueniua accõpagnando il Principe, uenne con molti caualieri, & gẽtil'huomini di sua corte incontra il Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riuerenza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse cõ ogni benignità, mostrãdogli ogni amore, & beniuolentia, come si conueniua alla grandezza, et autorità d'un tanto Prin-

cipe,

cipe, et cosi buon seruitor dell'Imp. suo padre. Finite queste cerimonie si auuiarono alla volta della terra, doue per la sua venuta furono sparate molte artiglierie, & con regal compagnia il Principe giunse, & dismontò in palazzo, doue gli era stata apparecchiata con regal magnficenza vna bellissima stanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono bẽ alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo cõ tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Guglielmo, doue gli era apparecchiato vn regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in una gran sala fu riceuuto dalla Duchessa Giacopa Baden, & dalla Infanta Anna sua nuora, figliuola del Re de Romani, & da Matilde donzella, figliuola del Duca Guglielmo di Bauiera, con molt'altre delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la infanta sua cugina, vsando q̃lla cortesia, & riuerenza, che i Principi sogliono vsar verso le donne, & hauẽdo ragionato un pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese p mano la Infanta sua cugina, laqual è una delle piu belle, & gratiose Principesse, che si puo pensare, & andarono a sentar a tauola, doue cenarono tutti insieme. Quiui furono seruiti con magnificenza regale, secondo il costume Tedesco, & con molta, & soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò in un lato, & poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, & Matilde sua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Alberto suo figliuolo, & dall'altra banda sentarono i Cardinali d'Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, & cosi per ordine sederono gli altri Principi che quiui cenarono. Finita la cena, si cominciò a ballar con le donne. Il Principe ballò con la Infanta sua cugina, & con Matilde, figliuola del Duca, & gli altri Principi, & caualieri ballarono con le altre gentildonne. Finita questa festa, licentiatosi dalla Duchessa ogni uno andò a riposarsi. Il dì seguente, il Duca menò il Principe a caccia, & andarono con lui tutti quei gran Baroni, & caualieri, & cosi al Principe come a quelli di sua compagnia il Duca diede vn regal disinare in quel bosco, doue si faceua la caccia delle fere, con grand'abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto alcun spasso, & ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quella notte se gli fece vna regal, & sontuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & donne, e'l medesimo si fece sempre con ogni grãdezza, & maestà i giorni, che il Principe quiui stette. Et uenuto il vẽtesimo giorno di Febraio, togliẽdo cõmiato dal Duca Guglielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Dula, allequali donò di ricche gioie, diamãti, & rubini di grã ualuta, lasciãdo grã sodisfattione di se, & della sua benignità, amore, & humanità, ogn'uno seguitò la sua strada p Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta (città bellissima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostoli, udì messa nella Chiesa maggiore, laqual fu celebrata con ogni solennità.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Quel dì andò a disinar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era apparecchiato vn sontuoso, & regal banchetto. Quiui disinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & moltissimi altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato, che facessero guardia di notte ĩ Palazzo al Principe gli archibugieri Spagnuoli che in suo seruitio, & guardia da Genoua veniuano. Prẽsentò la città al Principe, in segno d'amore, oltra le molte cose da mangiare due coppe co i copertoi d'argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici della Chiesa maggiore. Fu riceuuto in Augusta nel palaggio di Antonio Fucchero, che è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada, accompagnandolo il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio fino a Zusmairshausen, quindici miglia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio tolsero comiato da lui, & si ritornarono ogn'vno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza, che nel Principe haueuano trouato, che era secondo la qualità, & persone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo, doue quella notte dormì. Il dì seguente venne a Vlma, doue gli venne incontra il Maestro di campo Diego Arze, con due compagnie di caualli leggieri: che l'Imperadore (dopò la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello stato del Duca di Virtimbergo, per accompagnar il Principe di quà fino a Spira. Fu riceuuto il Principe in Vlma con grande, & general allegrezza di tutto il popolo, & il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna, per doue passaua. Gli fecero vna festa sopra il Danubio, che passa presso il palagio, che le finestre rispondono sopra il Danubio, laquale per esser cosa nuoua piacque molto a tutti. Vi uẽnero molte barche lunghe, & strette, ornate di molti rami, & frasche cõ tamburi, & pifari, alcune pel fiume in su, & altre pel fiume in giù. Nella poppa d'ogni una di queste barche, v'era vn'huomo in piedi, con un'asta a guisa di lancia in mano, c'haueua nella punta vna picciola ruota foderata di cuio bianco. Inuestiuano le vne barche con le altre a forze di remi, toccando arma i tamburi, & calando giu le lancie, s'incontrauano quelli che stauano nelle poppe l'uno contra l'altro, & de'riscontri, che si dauano, alcuni rõpeuano le lancie, & altri essendo abbattuti cadeuano nel fiume, iquali perche erano eccellentissimi notatori, notando tornauano alle barche, dallequali erano raccolti. Questo faceuano molte uolte, che certo era cosa di grãde spasso, percioche alle volte d'uno stesso riscontro cadeuano ambidue in acqua. E Vlma città illustre, & molto antica, capo della Sueuia, v'è una bellissima chiesa, cõ vna torre su la porta, che rispõde in piazza, ch'è vna notabil fabrica. Si diede principio a q̃sta chiesa l'anno del Sign. MCCCLXXVII. & si finì del MCCCCLXXXI. & si spesero nella fabrica ꝑ quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe comãdò, che si dessero alcuni calici, & uestimẽti ꝑ vna capella nella Sacristia,
doue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

doue fosse tenuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia, con quella limpi-
dezza & riuerenza debita. Percioche se ben vi sono alcuni Catolici per pau-
ra de' Luterani nõ lo teneuano con q̃ll'honore, & decentia che conueniua. Vi
è ancora nella città vna casa di munition d'artiglieria, insieme cõ molti pezzi
d'artiglieria, & gran copia, e diuersità d'arme. E cinta Vlma di fortissimi mu
ri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose,
che gli donarono, vna coppa col copertoio di argento indorata, con mille fiori-
ni dentro. Partì il Principe d'Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il
Reggimento della città, fino a' confini delle terre loro, accioche per tutto fosse
seruito come bisognaua. Et nella strada auanti l'arriuar a Geislinghen, l'aspet
tauano otto gentil'huomini consiglieri di Vlderico Duca di Virtimbergo, che
da sua parte veniuano a riceuerlo nel suo stato, offerendogli tutto quel serui
tio, & buon trattamento che fosse possibile. Non vi vẽne il Duca, perche si ri
trouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratiosamente gli
ringratiò. Venne quel dì a Geislinghen, terra molto celebrata per i bagni che
ha, & di quà venne a Eslinghen città Imperiale, laqual fece un gran presen-
te al Principe di vettouaglie, & cose da mãgiare, & gli donò oltre a ciò vna
coppa col copertoio d'argento indorata, con cento ducati d'oro dentro. Poi an
dò a Fainghen, terra nobile, & ricca, doue gli venne incontra, & fu riceuuto
dal gran Maestro dell'ordine de' Teutonici di nostra Donna, che è religione di
caualleria in Lamagna, accompagnato d'vna lucidissima, & bella compagnia
di caualieri Tedeschi dell'ordine, & altri, & così lo seruì, & accompagnò sem
pre fino a Spira. Quel dì passò il Principe molto vicino al castello di Hoensper
go, fortezza inespugnabile del Ducato di Virtimbergo, edificata sopra vn'alto
poggio, & esenta da tutte le bande, dalqual si scoprono foltissimi, & grandissi
mi boschi, & larghissime, & amenissime campagne: e fornito di molte & buo
ne artiglierie, munitioni, & d'ogni sorte d'arme. Vi è in questo castello vna re
gal stãza, & buone case, doue si alloggia la gẽte di guerra, che vi stà in guar-
dia. Ha dentro vn pozzo d'incredibile profondità: percioche essendo edificato
in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, & far quella tanta profondi
tà che bisognaua, per arriuar all'acqua, laqual traggono con uno ingegno ma
rauiglioso, & dopò tratta la tirano su con altri sottilissimi ingegni di ruote fi-
no alla piazza del castello. Si discende alla bocca del pozzo per vna scala, che
ha piu di ducento scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue si con
serua, & guarda il vino molti anni, & altri luogi per la conseruatione del-
le vettouaglie, con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adun-
que il Principe sotto questo castello, fu salutato con molte artiglierie, che vi
si spararono, & i soldati Spagnuoli che erano a quel presidio, vscendo fuori ap
piccarono vna buona scaramuccia co i caualli leggieri, che accompagnauano
il Principe, ilche fu cosa molto bella da vedere. Da Fahinghen venne a
Brusel, doue gli venne incontra Filippo da Croi Duca d'Arscolt, ilquale era
venuto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.6.48

uenuto con le bande di gente d'arme di Fiandra fino a Spira, per accompagnare il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle cõpagnie di gente d'arme, che haueua lasciato in Spira. Ancora uenne a Brusel a baciargli la mano Gulielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta Maria, cugina del Principe, figliuola del Re de' Romani, ilquale hauendo fatto ciò, si ritornò al suo stato. Da Brusel andò il principe a Heldelbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Necar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residenza. Il qual Conte haueua per moglie la Infanta Dorothea figliuola di Christerno Re di Dinemarca, & della Reina Isabella sua moglie, sorella dell'Imperadore. Gli uenne incontra fuor della terra il Conte Palatino, accompagnato da molti nobili caualieri, & gentil'huomini di sua corte, & si riceuerono con moltissime cortesie, toccando al Conte la mano, secondo il costume di Lamagna. All'entrar nella terra furon sparate moltissime artiglierie, et il Principe fu riceuuto nel castello, ch'è un palagio edificato in un luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli venne incontra la Contessa Palatina, con molte delle sue damigelle riceuendolo in una gran sala bassa. Passarono d'una parte all'altra molte cortesissime parole piene d'amore, et humanità, essendo interprete il Cardinal di Trento, & lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguẽte dì il Conte Palatino fece un regal bãchetto al principe, nelqual si trouarono il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & sontuosamente, con molti nobili donne, & uarietà di musica, et sul tardi si fece una giostra in corte di palazzo all'antica, che certo fu molto bella da uedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualieri con l'altre nobili donne. Il dì seguente andò a cacccia di fere, col Conte, ilquale gli teneua apparecchiato nel bosco un superbo desinare, & con grande allegrezza, pel grã numero di cerui c'haueuan ucciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine una regal cena, laqual fu con gran festa, et con diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne. & non solo fu quì seruito, & festeggiato il principe da' Conti Palatini, ma ancora gl'altri Principi, & grã Baroni furon ben trattati, & a tutti quei caualieri, et gẽtil'huomini della corte, che di ciò si degnarono, si diedero tutte le cose necessarie. Quiui è un studio generale, ilqual fu instituto da Roperto Conte Palatino l'anno 1346. doue si leggono, & s'insegnano bene le lingue, & arti liberali, & le scienze. Hanno fiorito, & sono usciti da quello studio huomini eccellentissimi, e dottiß. fra iquali fu il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra poueramente nel monasterio di S. Francesco, nõ già in sepolcro di marmo, si come il suo chiaro ĩgegno, et singolare eruditione meritaua;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

taua; di che dolendosi Virgilio Zuichemo Iurisconsulto eloquentissimo consiglier che fu dell'Imperadore, et suo primo Presidente nelle cose di giustitia, gli pose in vna pietra quadrata di Marmo questo Epitaphio fatto dal dotissimo Hermolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLFVM.

AGRICOLAM, PHRISII SPEMQVE DECVSQVE SOLI.
SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS
QVICQVID HABET LATVM, GRAECIA QVICQVID HABET.

Cioè, gli inuidiosi chiuderono in questo marmo Ridolfo Agricola, Speranza, et honore della prouincia di Frisa, per cui ragioneuolmente meritò Lamagna, essendo egli ancor viuo, tutto quell'honor et laude, che tengono Italia, & Grecia. Disotto in vn' altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLAE RFISII MEMORIAE POTVIT VIGILIVS ZVICHEMVS.

Lo pose Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Frisio. Et dall'vn lato diceua.

DELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo lascierà, benedittione. Et dall'altro diceua.

TOLLENTI ANATHEMA.

A colui che'l torrà maleditione. Il castello di Heidelbergo è vn palagio molto illustre, e di marauiglioso edificio: e quantunque ha aspra la montata, nell'alto nondimeno è molto piano, & fresco con molte fontane, & acque: la fortificatione del qual costò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine secrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio il Conte a basso nel piano vn bellissimo giardino, con vna casa d'arme, doue andò il Principe, e si allegrò di vederla. Ha un bosco con vna casa marauigliosissima, & vno giardino, doue ci sono molti Melaranci, & Fichi. La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & fresca, & copiosa di molte vigne, doue si raccoglie gran quantità di buon vino. Ora il principe togliendo comiato dal Cõte Palatino l'Elettore, et dalla contessa sua cugina, partì da Heildebergo, & andò q̃lla notte a Spira, ch'è venti miglia di strada. Et hauendo passato il Reno p barche presso Spira, il Principe fu riceuuto dal Duca di Arscolt, che come s'è detto, era venuto di Fiandra con mile huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Impe. mandaua al principe suo figliuolo, perche l'accompagnassero fin' a Brusselles; la qual era lucidissima gente, & tutta ben a cauallo. La onde il principe hauendola visto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amor, entrò in Spira, doue gli fu fatto solenne accetto. Qui venne Sebastiano Husestein Arciuescouo di Maguntia principe Elettore del sacro Imperio, a visitarlo. Il dì seguente vdì messa nella chiesa maggior, la qual fu celebrata dal Vescouo Filippo de Flershein, seruitor vecchio di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

Massimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con solennità pontificale. E quella Chiesa antichissima, & di gran maestà, & Cappella Imperiale, doue sono sepolti otto Imperadori con le loro moglie, in alcune sepolture grandi, che sono in una cappella della Chiesa, doue si monta per alcuni grandi, & spatiosi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono sepolti sono questi Conrado Secondo, & Gismonda sua moglie, fondatori della chiesa: Henrico Terzo figliuolo di Conrado, & Agnesa sua moglie: Henrico Quarto, & Berta sua moglie, Henrico Quinto, che fu maritato in Matilde figliuola d'Henrico Re d'Inghiltera: Filippo Duca di Sueuia, & Re de Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperadore Federico Barbarossa, il che consta esser cosi per le lettere, che ui si leggono nella cappella maggiore. Lequali non si mettono quì per fuggire la prolissità. La città di Spira fece un presente al principe di cose da mangiare, & gli donò una bellissima coppa di argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di qua si ritornarono l'Arciuescouo di Maguntia, e'l gran Maestro dell'ordine de i Theutonici, a gli stati loro; e'l Maestro di Campo Arze con le compagnie di caualli leggieri si ritornò al suo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira uẽne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de Conti di Nansao, chiamati di Sarbruco: & di Serueden: de' quali è il Conte Giouanni Colonnello, che fu dell'Imperadore. Quì uenne Giouan d'Isemburgo Arciuescouo di Treueri Principe Elettor del Sacro Imperio a uisitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da sua Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & passando per Valdersigen, che questi due luoghi sono del Ducato di Lorena, ualicando il fiume Mosela per barche, uenne a Lucemburgo, prima terra, & uno de' primi stati di Fiandra, doue gli uenne incõtra Pietro Ernesto Conte di Masfelt, & il Senato della città, con molti caualieri, & gentil'huomini, da' quali fu riceuuto con quella dimostration di allegrezza, e con quella riuerenza, qual si conueniua, et douea a un tanto Principe, e lor legitimo Signore: allegrãdosi cõ esso lui della sua felice uenuta in q̃lla terra, & stato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauẽdo uisto l'artiglieria, che u'è molta, et rimirato le mura, et fortificatione della terra, partì per Arle o Arlone, che siede in un'alto monte, nel quale anticamẽte u'era un tẽpio doue sacrificauano alla Luna, & quindi ha hauuto il nome di Ara Lunæ: dista dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunse un gentil'huomo mandato dal Re Christianiss. a uisitar il Principe. D'Arle uenne in tre alloggiamẽti a Marses Famene, poi a Signei, & Enthine, & quindi a Namur, essendo per tutto riceuuto con quella solennita che a un tanto Principe, e signore si cõueniua. E Signei quantũque terra picciola, di grãde antichità, ilche si uede chiaro in q̃lla. Fu da gli antichi chiamata Signacũ da' Segni popoli, che ui habitano, che cosi loro come i Condrusi furon di nome & natione

Germani o Lamani nella Galia Belgica fra gli Eburoni & Treuiri, che sono i popoli della città di Treueri. Entrò il Principe in namur a' XXIX. di Marzo. Quiui gli venne incontra don Manuel Filiberto Principe di Piemonte suo cugino figliuolo del Duca di Sauoia, & di Madama Beatrice sorella di sua madre, e'l Duca Adolfo di Holstein fratello di Christerno, c'hora è Re di Dinamarca, ch'eran venuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli vennero altresi incontra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le insegne spiegate, & con lucidissime arme, & drappi, & dietro q̃sti vennero il Gouernatore, ch'era pur il Conte di Masfelt, & Borgomaestri, & gli altri Magistrati della terra, all'entrar della quale furon sparate molte artiglierie. aspettauanlo alla porta tutto il Clero, e Canonici della Chiesa catedrale che v'è, vestiti con solenne processione, che certo fu cosa bella da vedere quel bellissimo ordine che teneuano. Stauano in due fila per la strada, che andaua al palazzo, cõ torci impicciati in mano, come hãno in costume tutti gli stati di Fiandra di riceuere i Principi loro cõ grã moltitudine di torci impicciati. V'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte verdure, & personaggi, che rappresentauano diuersi giuochi, che per esser cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni vno andò a casa sua con grande allegrezza, laqual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che vi fecero. Il dì seguente il Principe s'intertenne con quei gran Baroni in vedere vna festa che gli fecero laqual fu di grande spasso, & da ridere. Comparsero cento huomini sopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta vestiti con sopraueste & croci di Borgogna rosse, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre a tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa a suon di pifari, & tamburi. Ora essendosi accommodato ogni banda nel luogo suo inuestirono con le Zanche gli vni con gli altri tre a tre del modo, che eran entrati, et poi tutti insieme vna banda contra l'altra, e dauansi grandi rincontri vrtandosi con le Zanche cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il vedergli giocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa vn'altra volta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non studiando in altro quei della terra, che in dar spasso al Principe con grande allegrezza d'ogni vno. E Namur terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla parte del Leuante ha il fiume Mosa, con vn bellissimo ponte. Et sopra il fiume Sambla vi ha vn'altro ponte, il qual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, passa alle radici della montagna sopra laqual siede il Castello, & quiui entra la mosa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che v'ha il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella sommità del monte del Castello vi fu vn'Idolo, chiamato Nano, ilquale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di Christo, fu edificata la Namur.

terra al pie del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che già era muto & non daua piu risposte, come soleua. Et che dello stesso modo si chiamò Dionantum dalla Dea Dione, & di Nano, perche erano quiui riueriti, terra presso la Mosa de popoli Condrotzi, che sono i Condrusi Belgi, de' quali è il il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena fra il Ducato di Lucemburgo, & la Mosa nel Vescouato di Liegia, & uicini al Contado di Namur. Sopra il quale nel tempo passato furono molte differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Percioche Henrico Conte di Namur, che morì, senza lasciare figliuoli, uolendo torlo a Baldouino suo nipote Conte di Henao, padre di Baldouino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Constantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Adela sua sorella per darlo a Valeramo conte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella sua sorella minor di tempo, uennero a far giornata sopra ciò presso Namur, & Balduino hebbe la uittoria, Onde Valeramo essendo uinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi rimase Baldouino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopò molti anni la Reina bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel Contado da Baldouino Secondo, Imperadore di Constantinopoli, & hauendone fatto un presente la Reina a Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gierusalem, & moglie dell'Imperadore Baldouino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quello Eccellentissimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a' Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Isabella sua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra. & così andò lungo tempo quel Contado d'un Signor in un'altro, che saria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che son hora, & si chiamano di Fiandra, uennero a essere di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel ualoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dello Imperadore CARLO QVINTO. I due stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le guerre passate, fecero un bel presente al Principe, con duo mila scudi d'oro. Stando adunque sua Altezza in Namur ui giunse don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, che ueniua per le poste di Roma doue era stato mandato da Genoua a baciar il piede alla santità del Papa da parte del Principe, alquale rese conto della sua Ambasciata, & di ciò che il Papa gli haueua risposto. Da Namur il Principe uenne a Vuabra, sedici miglia da Brusselles, doue uenne Antonio Perenotto Vescouo di Arras, a uisitar il principe. Il dì seguente di mattina, che il dì primo d'Aprile, partì il principe di Vuabra non già senza grande allegrezza, per esser questa l'ultima giornata di così faticoso, & lungo uiaggio, spetialmente hauendolo fatto con tutta l'asprezza, et lunghezza del uerno, et uenne a disinar a Vura, terra picciola doue è un castello, & palagio freschissimo, cinto di molti fossi, & stagni d'acqua,

doue ci sono, & nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo uicino a quel tanto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brusselles. Quiui si ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & di Boemia, Gouernatrice de gli stati della Fiandra, cō le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuando al castello gli uenne la Reina incontra fin alla prima porta. Il Principe dismontò auanti all'arriuarui, & caminando a piedi alla uolta della Reina, non si può pensare l'amore, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato quiui un suntuoso bāchetto, doue il Principe fu altamente seruito, con general allegrezza d'ogni uno, & spetialmente della Reina sua Zia. Il dì seguente il Principe partì per Brusselles essendo andata innanzi per un'altra strada la Reina Maria, doue con gran desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni uno haueua della sua trionfale intrata, che tutta la terra giubilaua, & era piena di feste, dimostrando il piacere grande che di ciò haueuano. Era incredibile la moltitudine di gente, che nella terra, & fuori alla campagna u'era, talche tutte le strade & uie per doue il Principe haueua da passare, erano piene. V'erano concorsi molti Principi, Signori, & caualieri de gli stati di Fiandra per trouarsi presenti a quel riceuimento. Si trouauano in quella Imperial corte non solamente molti Principi, & Baroni di tutte le nationi, ma ancora molte Principesse, & gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianissima Reina di Francia, con le sue damigelle & corte, laquale p la sua indispositione non haueua potuto andar al Castello di Vura con la Reina d'Vngheria, sua sorella, la quale haueua fatta fare una galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brusselles, piano, & molto piaceuole, doue si fece una battaglia, et torniamento a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auāti che il Principe entrasse in Brusselles, interuenendoui Principi, & Baroni della corte, che fu di grande spasso, & piacere a ogni uno. Dopò ilquale seguēdo il Principe la sua strada, s'auuiò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accōpagnato non solo da' Principi Baroni, & caualieri di sua corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell'Impe. suo padre. Percioche la maggior parte di loro per non dir tutti dopò il torniamento si disarmaron a tempo, che poterono accompagnar il Principe nell'entrata riccamēte uestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brusselles fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, dismontando da cauallo il Cancellier della Brabantia con quei del Consiglio, il presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, Pensionari, & Luogotenenti. Questi erano tutti uestiti di saij, & berette di uelluto negro, con robboni lunghi di uelluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri consiglieri, et Secretari che ci sono dello stato di Brabātia, notari, et officiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo pensionario della terra fece una breue oratione al Principe congratulandosi della sua

Festa fatta al Re Filippo allo entrar in Brusselles

felice uenuta, & rendendo gratie a Dio, che l'haueua condotto a saluamento in quelle terre. Alla qual oratione fu per ordine del Principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornarono a montar a cauallo, seguendo i Nobili, & i Borghesi, che eran usciti della terra con loro: iquali mentre che si faceua oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Eran al numero di quasi seicento da cauallo, & i piu di loro uestiti di raso cremesino con una manica di raso bianco, & giallo. Entrò il Principe con gran Maestà, & quasi con quello stesso ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Principe di Piemonte. Caualcaua un bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso un saio di raso pauonazzo recamato d'oro increspato sopra fascie di uelluto pauonazzo con molti cordoni di oro, foderato di tela d'oro pauonazza, & taffetà, & un cappello in testa di uelluto pauonazzo imbuttito d'oro con un pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale ueniua il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con soauissima musica di pifari & cornetti. Et passando oltre entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con uersi, & motti in sua laude. fu riceuuto con ogni solennità, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chiesa Catedrale di Santa Gudula, presso il Cimiterio, uestiti di ricche cappe di broccato, & seta insieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quiui dismontando il Principe, il Cancellier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentarono una Croce perche l'adorasse, il quale fece al Principe una breue oratione, allegrandosi della sua felicissima uenuta in quella sua terra, & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinale di Trento, col Duca d'Alua, & con altri Principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran soauità di uoci, & organo quell'antifona, Veni Sancte Spiritus, tornò a seguire il suo camino alla uolta del palazzo, trouando sempre noui spettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la strada d'una banda & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi Principi, da cui l'Imperadore e'l Principe hanno origine: lequali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi festoni di uerdura. Le Medaglie o effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Marcello, del Re Pipino, dell'Imperador Carlo Magno, di Ludouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperadore Federico, dell'Imperador Massimiliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fu padre dell'Imperador Carlo V. Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, che è dinanzi il palaggio, hauendosi lasciati adietro molti archi trionfali, fu quiui riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, laquale staua in un Catafalco, che perciò haueuano fatto fare alcuni mercatanti Ve-

netiani,

netiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza. Erano i musici sette vestiti di robboni lunghi di brocato d'oro con beretta di velluto, & penacchi di varij colori. La entrata della piazza si faceua p vn'arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul quale si vedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora si vedeua la statua della fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno v'eran scritte, che pareua che venissero fuori della tromba queste parole.

In omnem terram exiuit Cæsaris fama, & fines orbis terræ mandatis eius obediunt.

Cioè. Per tutta la terra si distende la fama di Cesare, & i suoi comandamẽti son vbbiditi fino in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere nè passar a niuna banda. Et benche hoggimai fosse notte quando il principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de torci era tanto, che la rendeua così chiara come se fosse di mezo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Vngheria sue zie con grande amore, & allegrezza della sua venuta. Lequali poi che con solenni cerimonie l'hebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue allo Imperadore suo padre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual si doueua a vn tanto Principe, & così chiaro padre d'vn così degno & obediente figliuolo. Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città. Et la casa publica o palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che v'erano. Fu cosa degna da vedere la grande allegrezza, che v'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostratione di piacere. Nella piazza per mezo il palazzo v'era vn gran fuoco a guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette. Il dì seguente i Borgomaestri con tutto il reggimento della terra, andaron al palazzo, & con ogni riuerenza presentaron al Principe vna ricca coppa col copertorio d'argento indorato di gran valuta. Era questa coppa entro, & intorno marauigliosamente lauorata, & vi si vedeuan molte historie, & figure scolpite con lettere, che ornauano molto il vaso, che diceuano. Coppa donata al Re Filippo.

Imperator C. Constantinus prostrato ad pontem Miluium tiranno Maxentio post grauem CCC. fere annorum persecutionem afflictam Christi Ecclesiam in libertatem asseruit.

Cioè. L'Imp. Constantino Cesare hauendo vcciso il tiranno Masentio presso il Põte Miluio, messe in libertà l'Afflitta chiesa di Christo dopò quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni. Fece il primo Pensionario vna breue oratione al Principe, pregandolo riceuesse quel dono, che gli presentaua

LL 4 in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che hauea di far gli seruigio come humilissimi sudditi, & leali vassalli suoi. Onde il Principe accettò volontieri il dono, & l'animo col quale glielo faceuano, & conforme a questo gli fu risposto nella lingua loro dal Vescouo di Arras. Onde eglino molto contenti & sodisfatti della benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la venuta di su' Altezza molte feste, & giostre in Brusselles, interuenendoui tutti i Principi, & Signori di quelle corti lequali duraron molti giorni. Dopò lequali partirono per Spagna il Conte di Luna, per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Don Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si partì ancora egli, perche era passata a miglior vita, la Signora Donna Stefania di Requesens sua madre. La qual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga, Commendator maggior di Castiglia suo marito, visse così poco, che ragioneuolmente la possiamo chiamar a' nostri dì così nell'amor coniugale, come nelle altre chiare virtù, che hebbe, vn'alta Alceste, o Euadne, o quella Porcia Romana, moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopò questi Caualieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste a visitar il suo stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti caualieri cō lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli stati di Fiādra, che giurassero il Principe, i quali tutti in conformità risposero sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano presti, et apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe venturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Ilche intendendo i gran Baroni & Caualieri, si misero in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imp. & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli stati di Fiandra, ne llequali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & Principe, & legitimo successore dell'Imp. Carlo V. Massimo, suo padre. Doue essendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di vbbidirlo, & seruirlo como vero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo qui mentione particolarmente della magnificenza, et grandezza di quelle feste, perche saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conueniuano a quei Principi, & in vna così buona occasione. I quali saranno da noi lasciati qui per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

IL QVINTO ET VLTIMO LIBRO.

DELLA VITA, ET FATTI dell' Inuitiss. & Potentiss. Imperatore CARLO Quinto.

Contiene tutte le cose successe vniuersalmente dal M D XLVIII. fino alla morte dell'Imperatore nel MDLVIII. & abbraccia le cose successe dipoi fino alla creatione di Papa Pio Quarto.

ALL'HORA ch'io cominciai a scriuere questa historia, & vita dell'Imp. haueua fatto pẽsiero di ridurla in quattro libri soli, diuidendo tutta l'opera in quattro parti, & trattãdo le cose successe al mondo nello spatio di cinquãta ott'anni; ma poi che siamo giũti alla narratione delle cose occorse fino al tẽpo presente, vedẽdo che'l libro cresceua, & che mancauano molte cose da dire, deliberãmo di fermarci, & lasciar il rimanente per vn'altro libro, accioche con piu uolontà, & con maggior desiderio sia da'lettori abbracciata la historia. Allaquale con l'aiuto di Dio speriamo metter fine, caminando sempre per q̃lle orme, et seguẽdo quei vestigij che fin hora habbiamo seguiti, nõ partẽdoci punto della verità, & fedeltà che siamo obligati, si come nel principio del libro habbiamo ꝓmesso. Ora essendosi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou'era stato mãdato dal Re Henrico l'ãno MD XLVIII. con molti valorosi capitani Francesi, & Italiani p la guerra, che Inglesi haueuã cõ Scocesi, rimase in Scotia cõ molte gẽti di Frãcia Monsignor di Termes, che cõ continue correrie, teneua gli Inglesi in fattione, mentre il Re di Francia (tornato di Piemõte, dou'era stato per visitare, & munire bene quei luoghi) haueua mosso l'esercito p racquistar Cologna in Piccardia che come s'è detto pdendola il Re Francesco peruenne in mano a gli Inglesi, i quali nõ solo circa le cose della religione, che ciascun de i principali del regno stracciaua a suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso zio del Re Odoardo, paresse, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa, erano di varij sentimẽti. Aueniuano in grã parte di questi disordini anco per le terre delle Chiese, che i Baroni di quel regno si haueuan usurpate. ilche era anco cagione di tener ostinati molti di tornar a riconciliarsi con

la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

la Chiesa p̃ tema di hauer a perdere quei beni con esser costretti a restituirgli. Dicono, che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imp. (che poi fu moglie del Re Filippo come diremo) essendo donna catolica, & osseruantissima della religione Christiana, laquale al tempo del padre hauea ottenuto da lui di viuersene ritirata con cert'entrata assagnatale in un luogo remoto nella sua religione & fede catolica, veduto che i gouernatori del fratello l'haueuã intricato in maggiori heresie assai che non hauea abbracciato il padre, cõ tutto che fu scelerato, andò a uisitarlo vn giorno, & ridottasi seco in vna stãza remota gli disse, che auertisse bene che l'ira di Dio non cadesse sopra di lui, p̃ esser diuenuto heretico sacramẽtario, & hauer cõ tãto scandalo tolti dal vero culto Christiano, & vera religione i popoli del suo regno, de' quali n'haueua a rẽder ragione a Dio. Et che douesse bẽ por mente, che se il lor padre si era tolto dalla vbidienza della Chiesa con tãto scãdalo del Christianesimo, era ciò auenuto p̃ uno sdegno preso col Papa, che quãdo fosse il suo peccato stato graue, era q̃l di lui suo figliuolo, grauissimo, hauẽdo a sobornatione di q̃gli scelerati huomini, che haueua appresso, fatto quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui, et nel suo regno tãte heresie raccolte insieme, che altro nõ gli restaua hoggimai, che appostatarsi. Quiui gli narrò poi l'odio che p̃ciò si hauea cõcitato da i suoi popoli, iquali di lor natura erano inclinati alla religiõ de' catolici, ma che p̃ tema del padre, et di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio p̃messo un dì qualche grã flagello sopra di lui, & di q̃lli scelerati, iquali p̃ tema di nõ hauere a p̃dere q̃l che haueano vsurpato a Christo, stauano cosi ostinati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltãdo cõ molte attẽtione le parole della sorella, & che piãse cõ essolei, dicẽdo, che egli nõ sapea ciò che farsi in q̃l che dicea: p̃cioche i suoi gouernatori gli diceano, che douesse cosi fare, ma che ben le p̃mettea, che haurebbe cõ un poco piu tẽpo dato rimedio a q̃sto male; & la sorella dopò che l'hebbe molto ãmonito si partì da lui lagrimosa anco ella, ueduto come era q̃l pouero Re giouanetto seduto dalle gẽti, che hauea appresso, & hebbe dopò sempre sperãza, che douesse col tẽpo rauedersi, & ridur q̃l regno, & se stesso alla uera fede catolica. Si dice ancora, che essendosi ueduta la dõna vscir fuori cosi lagrimosa, & dopò trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gl'occhi, i tre tirãni, che lo gouernauano, auisandosi di q̃l ch'era nõ uolsero p̃mettere, che ella piu gli parlasse. In q̃sto tẽpo Henrico Re di Francia non potẽdo patire, che Bologna fosse in mano de gl'Inglesi, rõpendo la pace fatta al Re Francesco partì p̃ ire all'esercito, che egli haueua mãdato all'assedio di Bologna, & da Monterolo il dì XVIII. di Agosto dell'anno MDXLIX. vi giunse con tutta la sua corte, & a noue miglia lungi da Bologna fece fare la mostra di tutte le sue gẽti, che fu cosa di bello spettacolo; & il dì seguẽte Sipioro con la sua compagnia allaquale era vnita quasi tutta la nobiltà de' giouani della corte, andò a riconoscere il forte de i nimici, & lasciata vna torretta a

dietro vicina al forte, oue nõ pẽsaua che fosse gẽte nimica, gli furõ tirate alcu ne moschettate, ma riuoltatasi a dietro fece quiui condur le artiglierie p spu-gnarla, al comparir dellaquale, si resero quei di dentro, che non erã piu di cin que soldati, & venuti sotto il forte scaramucciaron'un pezzo coi nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, dõde gli vsciron contra molti caualli; coi quali hebbero parimente grã contrasto, et tornati al campo rapportarono adietro nuoua della fortezza di quei luoghi. onde determinò il Re di accamparsi prima sotto li forte di Monlãberto, doue si mise vicino al tiro d'vnarchibugio, oue stette due giorni senza far altro. Poi si accampò sotto Ambertolo, luogo vicino alla riua del mare cõ un picciol por to, nelquale haueuan gli Inglesi fatti due forti, & un miglio poi uerso il por-to di Bologna, ne haueuã fatto vn'altro, alquale fu piantata da Francesi l'arti glieria. Quei di dentro, che eran poco piu di cento soldati, dopò l'hauer aspet-tate alcune botte di cãnoni, erano per rendersi quando essendo lor dato vn ma rauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta de gli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni. Da' quali intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa dal Re loro, era per rispetto de' trauagli che haueua ne i confini della Scotia da Mons. di Termes, & la pericolosa guerra, che gli faceuano molti pò poli solleuati contra de i suoi ministri, quali popoli hauendo sempre desidera-to, che si mettesse in quel regno la religione Catolica, erano stati secreti Catoli ci in uita del Re Henrico morto, & dopò essendo stati a uedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine viddero le cose della religio ne andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di questo male, prese le arme in mano, gridaron contra i gouernatori del Re di-cẽdo, che voleano la fede catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueа no in quel regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarij. Et eran con le arme in mano questi popoli in campagna con l'esercito oppostogli a nome del Re, stando questi duo capi a fronte ogni dì in fattione. Fu dal Re di Frãcia bat tuto vn picciol forte di Ambertolo, & il dì seguente fu preso l'altro con terri bile assalto, & preso il porto capace di cento naui, molto atto per il Re a te-nerui l'armata per assediar Bologna, scorrendo anco di quì fino a Cales, dal-quale non è piu di sedici miglia lontano. Furono presi nella spugnatione di que sto forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro, con munitione, & vettouaglia assai, & quiui lasciò vn presidio il Re di duo mila fanti, cento ca-ualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, sotto il carico di Mons. di Senopõ te. l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re vna guardia di 500. fanti, & 50. caualli leggieri, & restando a pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'ultimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di vn tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, & sen-tendo i tumulti d'Inghilterra essere ogni dì maggiori, & che i popoli Catoli-ci haueuan dato a gli altri vna gran botta in una battaglia, l'abbandonarono

La Religione che faccia nel popolo.

con

con tutta l'artiglieria che ui haueuano in gran quantità, & gettata la munitione in quei paludi, si ritirarono a saluamento in Bologna. Preso questo luogo di tanta importanza, ui lasciò il Re un presidio di tredici insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, nè uolendo il Re attendere a spugnar la torre di Orda, fece chiudere la bocca di quel porto con pietre, & naui affondate in modo che lo rese inutile a nimici Inglesi. Bologna cosi assediata, non potendo il Re giouane d'Inghilterra resistere a tanta guerra, che haueua da tutte le bande, dopò molto contrasto uenne ad accordo & a pace col Re Henrico, pagando però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primogenita del Re Henrico, riserbandosi di aspettar la sollennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque q̃sto parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo cosi tenera la figliuola, che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fu nõdimeno da tutte due le parti bẽ cõsiderata essere a ciascun di grãd'utile: perciochè quando il Re giouanetto d'Inghilterra, si trouaua egli tanto esausto di danari, che piu nõ poteua dirsi, & giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello Erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francesi, quãdo mai non fosse ito innanzi il matrimonio. Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medesima commodità dal cãto suo, che haurebbe cõ ciò dato terrore all'Impe. suo quasi natural nimico, haurebbe quietato il regno di Scotia, & ridottolo nel suo esser florido; perciochè essendo morto Giacomo Re ultimo, et lasciata della sua moglie sorella del Duca di Guisa una sola figliuola piccolina, dellaquale ne habbiamo già fatto mentione, per legge di quel regno non poteua la Reina sua madre uedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, fin che la Reina non era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal piu prossimo parente del Re. & nõ hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua temere, che q̃l gouernator di Scotia nõ facesse qualche inganno, stãdo la guerra in piede con gli Inglesi, bẽche egli rimediando a questo, fece uenire alla corte, sotto spetie di honorãza un figliuolo di quel gouernatore, facendolo honoratamente trattare. Successe una cosa degna di esser contata per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che non tardò poi molto a morire quasi di morte improuisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo, & che faceuano resistenza al rimetterui la uera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con l'aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre cõfidarsi Odoardo, potersi facilmẽte ridurre quel regno ad accettarla, & ne sentì grãde allegrezza il Papa, che trouandosi in buona amicitia col Re, speraua uedere presto tornati gli Inglesi all'ubbidienza della sede apostolica. Ma la morte che sopragiũse al Papa fu cagione, che egli nõ gli facesse q̃lla instanza, & dar in ciò quello aiuto, che si conueniua, quantunque il Re

Accordo, & pace fatta tra Frãcia & Inghilterra.

non

nõ mãcasse con destro modo di far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte e del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza, & di Parma, temendo molto, che in q̃l modo, che era stato ucciso il Duca sua padre in Piacenza, non fosse in Parma ucciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età, et nõ atto a guardarsi da tanti nimici. Perciochè riputaua hauer per nimico Don Ferrante Gonzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imp. & sapeua, che gli interfettori del padre per torsi vn nimico dalle spalle, hauerebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temeua il buon uecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio, che hauesse p̃messa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre. onde si andaua imaginando di voler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale restituì alla Chiesa nel pigliar questo di Parma, & Piacenza, Mẽtre se ne staua cosi dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma, oue hauea mãdato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'un nè l'altro Ducato, & vietandoglielo il Papa, faceua egli spesse querele con Cardinali amici del Farnese dell'austerità del Papa & il Cardintl Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non hauendo piu ardire d'importunar il Papa, nè egli risoluendosi a cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù, senza licenza del Papa p le poste andò p intrar in Parma contra la volontà del Papa suo auolo. Et già che poteua cõsiderarsi esser vicino a Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio non potendo piu sopportare la risolutione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino o perche sapesse la mẽte del Papa, o pur pche non hauesse seco il contrasegno, non lo volle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli cõuẽne ritirarsi in quei confini, il che sapendo il Pontefice poi l'audò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con piu alterezza, si come era sdegnato anco egli, che non se gli cõueniua. Il Papa veduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue venne ad ammalarsi; et continuando nel medesimo pẽsiero di esser stato disubidito, & sprezzato da chi doueua esser piu riuerito, & stimato, repetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, si come era vecchio di ottanta anni, & piu, pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito, non cessò di dire, Peccatum meum contra me est semper. Durò la infirmità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo vicin a morte, sgrauò il

popolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouadi col cõsenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del MD XLIX. piãto da ogn'uno, perche fu principe sauio, & benigno: & se non hauesse alquanto piu aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per l'adietro, nõ era di molti anni morto Papa che hauesse lasciato a i suoi sudditi, & alla corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, & alcuni mesi. Nelqual tempo l'Italia stette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato q̃sto Pontefice che la guerra stesse di là da' monti, come sempre stette, accioche i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti dãni, & miserie delle guerre passate per difetto degli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' virtuosi, & letterati, si in tempo che fu Papa, come mẽtre che fu Cardinale, intertenẽdo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, talche la sua casa fu sempre recettacolo di virtuosi. Nõ fu troppo grande di statura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, et si leuaua molto per tempo, & in somma fu regolatissimo nel suo viuere. Fu incolpato di nõ hauer proceduto con l'Imperadore in secreto come mostraua in publico. Perciochе sempre trattò a due modi con lui, ma cio faceua egli per la pace, & quiete dell'Italia. Et intertenne l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra i Luterani cõ honesta simulatione, & in quel mezo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia, & interuẽne in quelle cose dette disopra, con quel successo che si è ueduto, di che fu data gran colpa al Duca Pier Luigi suo filiuolo, ilquale con poca ragione uolle acquistarsi nimico l'Imp. & fece col padre che s'impacciaße in molte cose, che hebbero infelice fine. Et finalmente esso, & i nipoti suoi furõ cagioni che lo stato della Chiesa non fosse retto come cõueniua, & che si facessero molte cose che il Papa nõ era consapeuole, et che nõ lasciasse di se q̃l desiderio, che le sue ottime virtù, & singolar prudẽza meritauano. Poco auãti che morisse, temẽdo che il Concilio ridotto a Trento p̃ esser i sospetti tra lui & l'Imp. per le cose di Piacẽza, non fosse per esser libero haueua fatto ritirare il Cardinal di Mõte Legato cõ i Prelati Ecclesiastici Italiani, & Francesi a Bologna. Ilche fece il Cardinale con una buona occasione d'una infermità contagiosa, col testimonio di Fracastoro di Verona medico eccellentissimo. Ma i Prelati Spagnuoli non si mossero di quà, standoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imp. furon licentiati, ilquale si dolse molto di questo atto del Papa. Vacò la sede per morte di Papa Paolo da quel dì, che morì fino a gli otto di Febraio MD L. nelqual dì di commune cõsentimento de' Cardinali, fu nel conclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Mõte, Legato al Concilio, chiamato poi Giulio terzo, huomo di buona volontà, pietoso, & liberale. Ilquale nelle prime determinationi che egli facesse nell'animo suo fu di non voler far guerra, nè uedere gente armata, ma uenne poi tẽpo che mutò pensiero. Nel principio di suo Pontificato vsando liberalità cõ tutti, confermò Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, & scrisse

Morte di papa paolo Farnese

Giulio terzo Papa.

per

per suo breue a Camillo Orsino che gli consegnasse Parma. Nè dopò molto, tardò il Duca a venire a baciargli il piede, a cui il Papa cõcesse due mila scudi al mese per il presidio di Parma: percioche il Duca se bẽ era genero dell'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'uno & l'altro stauano con guardia, non si fidãdo. Ora nel principio dell'anno precedente a questo, il Signor Antonio Castriotto Duca della Ferrãdina, essendosi partito di Fiãdra per venirsene in Italia al suo stato nel Regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spassi intertenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era cortegiato, quasi per sua fatal sorte fu infelicemente vcciso da un seruitore d'uno di quei gẽtil'huomini Venetiani in una festa che a Murano essendo di Carneual si faceua. La cui morte fu molto compassioneuole a ogn'uno, spetialmẽte essendogli interuenuto ciò quando che per piacere cõ M. Fantin Diedo, & con altri gẽtil'huomini suoi amici, s'era immascarato. Onde nõ fu conosciuto nella q̃stione che cõ M. Marco Giustiniano hebbe, p cagion d'una gentildõna, cõ laquale il Duca voleua ballare, ilquale se bẽ era tutt'armato, fu nondimeno grauemente ferito sul capo da q̃l seruitore, di che morì nello spatio di tre giorni. Dispiacque molto al Duce, & alla Signoria di Venetia la morte di questo valoroso giouane, ilquale alle spese della Republica, fu con grã solennità sepellito, nella chiesa di S. Pietro martire in Murano. Et l'Imp. ne sentì ancora egli interno dolore, perche l'amaua da figliuolo. Percioche si sarebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel si haueua pensato. Per morte del Duca, quello stato della Ferrandina, insieme col Marchesato della Tripalda caddè sotto la Corona regale di Napoli, doue hora se ne stà, fin che al Catolico Re Filippo ne piaccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi già molti mesi innanzi congiunti in matrimonio Francesco Gonzaga, secondo Duca di Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina cõ molte feste da Inspruch a Mantoua, accompagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinando suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandemburgo, & molti altri Principi di Lamagna, con molti Baroni Vngheri, & Boemi, & venuta in Mantoua, furono celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intẽdendo Venetiani, che l'Arciduca era p uenir a uedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento, & col Marcheso Alberto, come quelli che furon sempre cortesissimi, per dar spasso, & intertenimẽto all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lor città. Ode cõmessero ad alcuni de' lor giouani gentil'huomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa a qualche festa, & giuochi con quali mostrassero a

Il Duca della Ferrãdina come morì miseramẽte.

Caterina d'Austria, maritata, a Frãcesco Gonzaga, Duca di Mantoua

questo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.6.48

questo Principe il buon animo loro verso di lui, & del Re suo padre, & l'allegrezza che tutti vniuersalmẽte haueuano della sua felice venuta in quella città. Ricorsero quei Nobili p questo effetto a M. Giãgiacopo Leonardo da Pesaro Ambasciadore del Duca d'Vrbino, huomo di ottimo, & suegliato ingegno. Ilquale fece un Castello di legname con quattro baloardi, & suoi caualieri d'altezza di venticinque piedi, & diciotto passa per larghezza con le sue piazze entro, & cannoniere, niente differenti da' veri Castelli, che si veggono fortificati secondo l'vso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche vi concorse tutta la maestranza dell'arsenale. Era bellissimo a uedere, & si doueua cõbattere con le galee, con bellissimo modo, colquale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar vn forte. Doueuasi dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'una di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a simil fatto. Lo apparato di vedere combattere il Castello & le armate cominciaua sopra un'altezza d'ũ passo, & crescẽdo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria, risguardãte verso san Giorgio maggiore. Erano venuti cinquecento fan ti per difesa, & offesa del castello. Furono cauate le galee armate fuori dell'arsenale. Le bande della sala chiamata il grã consiglio furono via leuate, & quiui si haueuano da far molte feste, & preparamenti grãdissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'eran messi ad ordine alcuni palazzi di gentil'huomini con arazzarie, panni d'oro, & d'argento, & di seta con marauigliose fatture, & con tapeti si ricchi, che non v'era stima. Et spetialmẽte era stato apparato con spesa regale il palagio del Duca di Ferrara p la persona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da' gẽtilhuomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi vestimenti per donne, & per huomini per honorare questo Principe, che con grand'allegrezza era aspettato in Venetia, Ma tre dì auanti che doueua esser la sua venuta vẽne la noua della morte di Papa Paulo, laquale sturbò il tutto. Perciochе l'Arciduca montando subito per le poste andò a trouar l'Imp. suo zio, & però non venne in Venetia. Ma nondimeno auãti che ei partisse, si scusò con M. Paolo Tiepolo Ambasciadore della Signoria in quelle nozze, dicẽdo la cagione che lo moueua a partirsene con quella prestezza, che da parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di cosi buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, venne in Venetia il Marchese Alberto, ilquale fu riceuuto nel palazzo del Duca di Ferrara & essendo quiui stato intertenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, partì ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'ãno seguente M D L. del mese di Febraio venendo a morte il Duca Francesco da una infermità causatagli da un timore, che hebbe quando mentre che pe'l lago di Mantoua ballottando caddè in acqua, successe in q̃sto stato Gulielmo suo fratello, ottimo, & eccellẽte Principe, ilquale in pace & in giustitia gouerna hoggi quel Ducato.

Festa apparecchiata in Venetia.

Ora l'Imperadore intendendo le cose che nel Perù passauano, quando ritrouādosi in Lamagna gli anni adietro attendeua alle cose della religione, & a spegnere le heresie di Lutero, procurando, come si è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla vnione, & ubbidienza della Romana Chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nugnez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu ucciso da Consaluo Pizzarro, & hauuta quella istessa informatione da Francesco Maldonado creato del Pizzarro, iquali erano uenuti dal Perù a rendergli conto delle cose successe, benche della rotta, & morte del Vicere non se ne sapeua, nè si poteua sapere cosa alcuna allora, cominciò a trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione ui fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune uolte impedito dalle infirmità, dallequali era molto aggrauato. Et la risolutione fu che si mandasse al Perù il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo già fatto mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione: delle cui lettere & prudenza se ne haueuano grandi esperienze in diuersi negocij: spetialmēte nella preparatione che fece nel regno di Valenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartinenti a Mori nouamente conuertiti di quel regno, che successero durante il tempo che quiui stette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furon commessi. Il titolo che gli fu dato fu il presidente dell'vdienza regale del Perù, con piena commissione per tutto quel che toccasse al gouerno di quella prouincia, & alla pacificatione de' romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi successi, o che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Auditori il Dottor Andrea di Ganas, & il Licentiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse, ben che questo fu con gran secreto: percioche non publicaua nè trattaua se non de' perdoni, & de gli altri mezi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatosi in Siuiglia partì con buon tempo in quelle bande del Perù, del mese di Maggio l'anno MDXLVI. non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando a santa Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo, capitano dello Imperadore, era stato rotto, et sbaragliato dalla gēte di Hinogiosa, che teneua la parte del Pizzarro, et che con quelli che eran rimasi lo aspettaua nel porto di Cartagiena. Et egli deliberò di passar al Nouembre di Dios senza abboccarsi con lui, considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandalo nella gente del Hinogiosa, pel grande odio che gli portauano, & poteua esser che nō lo riceuessero. Et così andò al Nouēbre di Dios, doue il Hinogiosa hauea lasciato Hernan Messia di Guzman con cento et ottāta Spagnuoli, perche difendesse il paese cōtra Melchior Verdugo. Il presidente fece dismontar in terra il Marscial Alfonso di Aluarado, alquale in Spagna era stato dato q̄l carico, & parlò col Messia, et gli rese cōto della uenuta del presidēte, dicēdo-

gli chi era, & che ueniua. Et dopo lungo ragionamento si dipartirono, senza essersi dichiarati l'un con l'altro gli animi loro, pcioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare, e'l Hernan Messia mandò a pregar il Presidente, che dismontasse in terra, & cosi fece, e'l Messia gli uẽne incontra in vna fregata con uenti archibugieri, lasciando il suo squadrone fatto nella marina, et mõtò nel battello del Presidente, et l'accõpagnò fino in terra, doue, furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua venuta. Onde hauẽdogli parlato in disparte il Presidẽte et dettogli la cagione della sua venuta, il Messia gli scoprì l'animo suo, & gli disse la buona intentione c'haueua di di seruir l'Imp. & cõ quãto desiderio haueua aspettato la sua venuta molto tẽpo p mettere in effetto l'animo suo, et come per gran uentura s'erano apparecchiati i tempi, di modo, che egli lo potesse fare senza contradittione di alcuno per esser stata la sua venuta a tempo, che la maggior parte della gente di Consaluo Pizzarro, si ritrouaua tutta insieme in quella città, & ei solo Capitano di quella: Perciochè il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati a Panama, & che se uoleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteua poi andar a Panama, & occupar l'armata del Pizzarro, che quiui si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: ilche saria facile da fare, per le ragioni che gli disse. Et che credeua certo che sapute le particolarità della sua uenuta, il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contradittione, per alcune congetture che egli haueua per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente, dicendogli, che'l negocio si doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che a questo fine egli drizzarebbe la esecutione, & uoleua farlo intendere a tutti: si perche hauuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del regno, & che diceuano esser proceduto ciò dal rigore, & asprezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi, era giusto che si desse notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeua certo, che intesa particolarmente la securità, che ui sarebbe nel negotio, non sarebbe alcuno, ilquale uolontieri non si offerisse al seruitio di Cesare, & a osseuar i suoi comandamenti piu tosto che acquistarsi cognome di traditore. Et che fin tanto, che questo non facesse loro intendere, nõ conueniua, che ui si facesse alcun tumulto, nè nouità. Ilche veramente fu sauio consiglio, & fu cagione che procedendo per questa uia ne riportasse poi quella cosi importãte uittoria, che tosto diremo. Obedì il Messia il suo comandamento, ben che lo auuertì, che la gente si ritrouaua quiui sotto la sua insegna, et che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto, ne pericolo, et che andati a Panama, & posta in potere del Hinogiosa, non v'era tanta sicurtà del buon successo. Onde preso per risolutione l'ordine del presidente, si osseruò il secreto di quello fra loro dua fin'al suo tempo, come piu oltre diremo.

In questo mezo Pietro Alfonso di Hinogiosa Capitan generale dell'armata

di